TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0619**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

FAMIGLIE
FRIULANE

619

619.
BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Il D.r Vincenzo Joppi, nel riprodurre nei suoi manoscritti
dei brani della presente raccolta, indica quale fonte:
"Famiglie friulane del prof. Pirona". È da ritener-
si quindi che la stessa sia provenuta dalla collezio-
ne di Storia patria del Prof. Jacopo Pirona.

41550 619

Memorie
di Ottaviano Manini
contenente notizie di Famiglie e Persone, Imprese, Stemmi, Versi, ec.

Brandis
Duino
Hoffera
Prampergo
Arigoni
Trevigi
Meduna
Savorgnani
Udine
Sbroiavacca
Vergerii
Edlingeri
Torriani
Florio
Castel Pagano
Minadoi
Gramoglian
Torriani
Nordis
Dorimberg
Matthioli
De Torriani
Rabata
Gramoglian
Ridolfi
Castello
Arcano
Duvilino
Castelnovo
Giulio Camillo
Vanni
Manzano
Mantica

Francesco Robortello
F. Pietro Antonio Sacilotto
Cornelio Frangipane
Federigo Frangipane
Felice Giusti
Alvise Luntino
Erasmo Valvasone
Francesco di Udine
Gio: Batta Sertorio
Ruggero Trillone
Francesco Codroipo
Vincenzo Giusti
Giordano Bassi
Francesco Luisino
Biaggio e Vincenzo Dircei
Regolini
Robortelli
Tricesimo

338
342

61

[illegible]

Ex ms. p. 13.

MEMORIE, e NOTIZIE,

Raccolte

DA OTTAVIANO MANINI nob. Udinese

con alcuni di lui componim.ti

Copiate da me ~~[illegible]~~ dall'originale di mano del Manini ora esistente presso il Sig.r Maurizio d'Attimis q. S.r Benedetto.

=

MADALENA CAMPIGLIA

Questa Gentildonna nob.le Vicentina, che ha mandata in luce molte cose degne della lettura d'ogni bello ingegno, era in Ven.a l'an. 1591. et honorate le sue virtù dali Cl.mi S.ri Giorgio Gradenigo, Orsato Giustiniano, e Celio Magno, desta g.le così cantò all'hora l'ecc.te S.r Ott.o Manini

Longa dies rerũ absumpsit adamanta, metalla,
Et potis est istos frangere duritiei.
At tua non unquã delebit carmina, Docta
Campiglea; his aiaq. ex Acheronte rapis:
Cũ statuis monumenta Durũ sic alta jacebunt,
del Ms.to p. 8. Aeternũ vivent, quos tua musa canit.

=

L'ecc.o S.r Alfonso Belgrado, ornam.to della nrã Città, che fu giudicato più volte da prestantiss.i Senatori degno d'essere parte del governo delle più impor tanti Città, ch'habbe il Ser.mo Dnio, mi disse in Ven.a dove eravamo Ambasciatori insieme, ch'era prestante rimedio Al mal Colico, sterco di Gallina rossa secco all'ombra polverizato, et torne un poco di q.lla polvere in un ovo fresco, o in cucchiaro di Brodo, e ne vederai un miracolo.

=

Madrigale di Gio: battã Leoni d'ingegno vivaciss.o &c.

Come romper veggiam fra i grati horrori
D'ombrosa grotta in solitario monte
Impetuoso un Fonte,
Che spuma, e rugge con errante passo,
Atterrando importuno herbette, e fiori;
Dolce così precipitando al basso
Abbondante liquor freme, e s'invia,
del Ms.to p. 10 Quando piscia talhor la Donna mia.

=

Il Prcã d'Aquil.a negli suoi stendardi da guerra portava per insegna una Mitra nel mezzo di due Pastorali bianchi in campo vermiglio.

=

M.o Bortol.o Ciroico del q. Pietro Vuanrin d'Ud.e incolpato di haver dato il veleno a Nic.o Prcã per sentiã di Lud.co suo suc
53. cessore, fu assolto l'an. 1359. 13. Xbrio. Jo ho in casa il processo e la sentiã.

1381. in giorno di Giobbia. 3. Xbre, morì nel Cast.o di Soffumbergo il Prcã Marquardo. havendo il gno precedente fatta liga, e Unione Cividal d'Austria, Udine, Gemona, del Ms.to p. 13. e Venzone.

IMPRESE

Volendo il R.do m. Pre Michiel Mittio, discesso dal antico lignaggio de' Mittij già nobili nella n.ra Città, dir la sua p.ma Messa in Cividale, mi pregò a farle un'impresa, che significasse, ch'egli si dava a Dio, e che qual carattere di sacerdote le sarebbe stato indelebile. Formai una Ghirlanda di spiche, attorniata da una fascia bianca, di modo però, che quel rivolgim.to di fascia n'occupava tutte le spiche, con il moto. NISI VITA. Alludendo con ciò alla spicea corona di Romolo mentovata da Plin. nel lib. 18. cap. 2. della Natur. Hist.a

Volendo un Gentiluomo Ven.o far un'Impresa p mettarla alla sua Galera, della q.le era sopracomito, che significasse la Rep.ca pronta, e sola, quando Selim le minacciava guerra p il regno di Cipro, le figurai un Leone in maestà, con il moto p.to da Corn. Tacito. MICHI CONSILIVM ET VIRTVS.

Poichè l'amico di V.S. si sente così infiammare all'apparire della S.ra Lucina, et che sop questo accidente desidera un'Impresa, tutto ch'io n'habbi qui libri da potermi servire, e n' mi disse altra particolarità. Ho fatto una Luna, che vien d.a Lucina, a la q.le s'inginocchi un Elefante, figurato p il suo Amico, aiuto di tanto ingegno, con il Moto tratto da Martiale nell'Epigrama de supplice Elephante. NVMEN SENTIT.

Dimmi qual fiera è sì di mente humana,
che s'inginocchia al raggio de la Luna,
del Ms.to p. 14. E per purgarsi scende a la Fontana. Sannazar. nell'Arcadia. p. 21.

=

Notabil memoria è quella, che si legge nel libro di Criminali di Sacile, essendo Rettor And.a Bembo. pag. 24.

1454. penult.o di Xbre. Il Mag.co S.r David del q. Ill. Imp.r de' Turchi Hermerat fatto Christiano, fa il suo testam.to et morendo vien sepolto nella Ch.a di S. Niccolò; dove sono specificati i mobili, che si ritrovò a la sua morte.

del Ms.to p. 22.

=

BRANDIS. Questa Famiglia nobile di Cividale, secondo alcuni venne d'Alemagna, et secondo il parer del già S.r Belforte Mistino, intendente dell'Antichità di questa Patria, venne d'Attimis, e le diede nome un Brandelisio da Attimis.

del Ms.to p. 30.

=

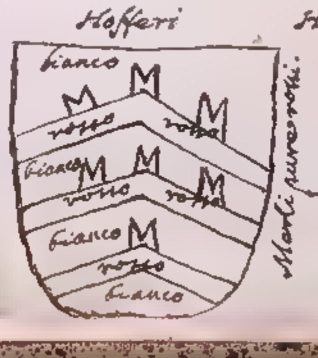
DVINO. Questi sono due Castelli sul mar Adriatico nel fine del Golfo p.e.

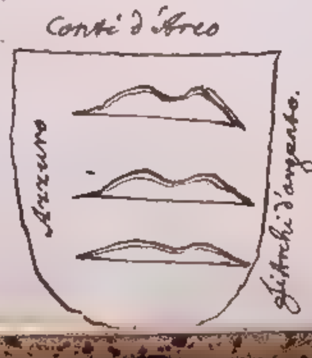
La Casa di Duino fu nobile, e li S.ri di valta lo possedevano. 1343. 9. Gen.o nel qual anno p man di Gubertin Notaro, il S.r Rodolfo del q. D. Ugone prese dal Pri.a l'investit.a di tutti li Feudi, che la Casa di Duino haveva. Et p.ma del 1286. 2. Giugno p man di m. Corado Not.o in Cividale si vede un'Infeudatione del Cast.o di Duino E nè Memorabili in Foglio di m. Roberto di Latisana, le cui Note sono presso m. Joseffo Reggio in Udine, del 1250. 12. Giugno. 1343. 13. Gen.o si leggono le Investit.re ne la persona di Rodolfo di Duino fatte dal Pri.a d'Aquil.a E nel 1377. 28. Marzo il S.r Ugone Cavagliere di Duino, ratifica una donatione p lui fatta al S.r Fran.co Savorgnano de' beni, et Boschi di Zuins.

del Ms.to p. 34.

=

HOFFERA





Digito

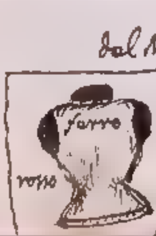
Di questo Mathias (Offero, il di cui ritratto in rame è in q.to Ms.to) ne fa mentione Camillo Camilli nel lib. delle Imprese, sotto quella di Pietro Melchiori d'Oderzo = Matthias S.r di Duino, et principal Barone, et Consiglier dell'Imp.re
Hebbe di Lucretia Contessa d'Arco due Fig.e, Chiara, che maritò a Lunardo di Arach Baron in Austria, nipote di un'altro Lunardo, che era Cav.r del Tosone,
(sic) e fig.o pur d'un Lunardo, che è al pnte Ambasciator per Cesare a Roma, Lodovica moglie del S.r Co: Raimondo della Torre Ambasciator per il med.mo Cesare a Ven.a Signor di tanto splendore, che può dar qualità ad ognuno con il riverbero dele sue virtù. Nel suo Testam.to fatto 1586. 29. 8bre, che è in mano del Berbis Canc.re
NB. di Goritia si veda, come beneficiasse la S.ra orsa mia madre, che gli era tenuta.
And.a Mathioli chiariss.o Medico Senese nel principio del V.o lib. di Dioscoride da lui Commentato scrive, che ne li scogli, non lontani dove sbocca nel mar il Timavo, dentro de' sassi si ritrovano certi Testacij, o Conchiglie, non dissimili da Datteli da le palme, eccellenti da mangiare.
In ipso quoq. Duini Castro ijsde verò mihi contigit apud Mag.cum Matthiã Hofferum, virum sanè nobilitate, et moribus insignẽ.
del Ms.to p. 35.

PRAMPERGO. Questo Cast.o situato a Settentrione tra Gemona, e Tarcento, ha havuto sempre huomini di stima, tra quali in tre, pochi anni sono, che fiorì Barnabà Giureconsulto, di cui si legge un bellis.o Epigramã, stampato avanti le Cene di Ateneo, tradotto da Natale di Conti venetiano.
del Ms.to p. 37.

ARIGONI. Di questa famiglia nob. in Udine nacque Gio: batt.a, che fu Cancell.o della Città, di cui scrive Tomaso Porcacchi &c.
A costui fu f.llo Pietro Arrigoni, che morì nell'armata ven.a, quando a le Curzolari si fece la giornata con l'armata dell'Imp.r de' Turchi Selim. Fu Cap.o della Galea grossa, patroneggiata dall'Ill.mo S.r Fran.co Duodo, che era Proveditore. Scrisse il S.r Pietro molte cose, che danno inditio del suo bell'ingegno, et tra le molte un Cap.lo da la Galea, che mi mandò fin a Corfù.
Portano l'arme sua. Insegna del Card. Arigoni. La sepoltura di questi è in S. Lucia per mezo l'Altare di S. Gioseffo. M. Ant.o Arigónio venne di Milano in Ud.e
del Ms.to p. 38.

Era amiciss.o il Manino del Co: Raimondo della Torre Ambasciator Cesareo a Ven.a e conservava il di lui ritratto, come di suo grande Benefattore, con sotto questo moto = Erit ille mihi semper.
del Ms.to p. 45.

TREVIGI. Il Toro dorato in campo celeste, con il moto. MEMOR. era l'antica insegna della Città di Trevigi in memoria di Osiride Re d'Italia fabricator di essa. Mutò poi q.ta insegna dopoche S. Prosdocimo Vesc.o di Padova discepolo di S. Pietro diede il Battesmo a q.lla Città; et levò la Croce bianca in Campo rosso con due stelle nella parte superiore. E q.to fecero ad imitatione de' Padoani, i quali similm.te ricevuto il battesimo, lasciata l'antica, levorono la stessa Croce, ma di color rosso in Campo bianco.
del Ms.to p. 46.



Panciera. I Pancerini, ora di Zoppola, furono Zughieti de la Città di S. Agata, e di là vennero a Portogruaro. Vi è un'instro di procura. 1401. p. Marco ∫ mano di Enrico Evrardo Nod. di Cividale, col q.le Enrico di Menestallo fa suo proc.re Pietro suo f.llo, che doveva andare a Portogruaro ad
Rm...

Rmus D. D. Antonius Dei Gra Patha Aquilegen. cum quo ire debet in Apuliam ad partes ipsius D. Pathae.

del Ms.to p. 49.

=

Occorse del 1595. che la Sra Margaritta figla del Sr Co: MAntº Martinengo Villachiara, maritata nel Sr Lodovico Martinengo de la Palatta, fu per sospitione di gelosia amazzata dal marito, fui pregato in Venta dal padre, Cav.r di S. michele, e Costruttore, e Governatore gnlē di Palma, a collagrimar con molti nobili ingegni qsta disaventura.

La sante Fè che col suo bianco velo
Dal ferro l'innocente sangue asterse,
Che nel petto, d'honore albergo, immerse
Sdegno in amor di fiama, e gelo,
Dine vedendo il mondo, udendo il Cielo,
A le Carte Latine, e Greche, e Perse:
Questa il pregio levò, questa s'offerse
Vittima al'Honestà con puro zelo.
Non mai così l'invitto suo gran Padre,
Cui Marte mille, e mille palme porse,
S'oppose armato alle nemiche squadre,
Come intrepida, inerme al colpo aprio
La magnanima Figlia il seno, e corse
Dal Triompho di morte in grembo a Dio.

Santi lumi del Ciel Febo, e Luna,
Stelle i furti amorosi a celar dotte,
Larve, che frequentate avelli, e grotte,
Turba d'ombre ch'errando, Hecate inchina;
Tu che sgombri gli horrori, Alba divina,
I sogni, e le Fantasme della Notte,
Tu che rendi l'altrui voci interrotte
Per Narciso impetrita Echo meschina;
Aure, e venti, che l'aria, e'l mar girate,
Tempo, che corre, ognhor, Fama, che vola,
Anni, e giorni futi, Età passate:
Vedeste, o udiste mai atto, o parola,
che n'sonasse in lei somma honestate,
E rio timor tanta Innocentia invola?

del Ms.to p. 51.

=

In lra scritta da Marcantº Fiducio di Udine il di 7. di gbrē 1584. al mio Sr Ottº Manini quivi porta, sono queste parole = Voleva mandarle alcuni Epigrami nuovamte venuti a la luce, per haver da lei il suo giuditio, il qualē io molto stimo, ma mi manca il tempo &c.

del Ms.to p. 54. t.º

=

* MEDUNA. Nella nobiliss.a et ameniss.a Regione del Friuli è un Monte chiamato Meduno, dalle radici del quale scaturisse la Meduna Fiume, nō molto lontano dal Castello Meduno, il quale è Contado del Vescº di Concordia. Oltre questo vi è poi un'altro Castello, chiamato Meduna, ed in questo è nob. la Casa Meduna. Et fra gli huomini segnalati in qsta Famiglia Steffano eccellentiss.º Leggista è principale, che morì nel 1600. Costui fu il primo, che in Ud.e fusse accettato nel Consiglio, come Nobile — scriva quanto è di sop.a Camillo Camilli nel'Impresa di Bartolomeo Meduna. @ 24.

nel Ms.to p. 64.

=

* SAVORGNANI. A Hieronimo Savorgnano Vescº di Sebenico dedica Aloysio Luisino di Ud.e un suo Trattato latino De confessione ægrotantium a die decubitus instituenda, stampato in Venª 1563. dai Guerra.

1569. die lunæ 4to Maij in Aurora. Nob. miles D. Fadericus de Savorgnan de hoc saeculo amaro transmigravit, aiam suam Deo reddens Altissº, et eadem die ante 3.a cum maximo honore in ecclia S. Petri martyr. de Utino de Ord. Præd. in monumto q. Strenui Militis D. Hectoris de Savorgnano avi sui fuit sepultus, toto quasi ut innanti populo cum gravibus suspirijs, et diris ac amaris ululationibus lacrymante, flenteq; — Questa memoria è di man di Nicº Manini in lib. cop.to di Corio, che è in Casa — La moglie di qsti fu Palma figª del Kaures Alvise Forzatè di Padoa.) -.

nel Ms.to p. 65.

=

Nobiliss.º atq;

* Nobiliss.º atq. ornatiss.º viro Mario Savorgnano Jo.s Baptã a Burgofranco Papien sis S. D. Costui dedica a questo i tre le Tragedie di Sofocle, fatte latine ad verbum da Gio: Battã Gabbia Veronese, stampate in Ven.ª 1543.

* Quest'anno 1597. del mese d'Ag.º in Vienna d'Austria. Germanico Savorgnano fig.º di M.Ant.º e di Ant.ª di Valvasone, creato Marchese di Cesarciolo dal Duca di Mantova, morì in servitio dell'Imp.r Ridolfo, da cui era stato eletto Commis sario di tutte le Fortezze d'Ungheria con estraord.ª autorità &c.

del Ms.to p. 66.

Savorgnano Nicolò Difesa de' Savorgnani di Marzio Colloredo senza data - Opuscolo relativo al seguente in 8.º

Successo di quanto è passato fra li illu. Signori Martio Colloredo, Nicolò, et Federico Savorgnani.

Edizione in 4.º ~~del sec. XVI senza alcuna indicazione,~~ nel fine leggesi = In Brescia, alli XXij. Febraro M.D.LXV.

~~pare stampata a Venezia circa il 1570~~

Historia de Signori Savorgnani detti del Monte Conti di Belgrado, Castel Nuovo, &c scritta da D. Francesco Caro C. R. S. e dedicata all'Illustr.mo & Eccell.mo Sig. Alessandro Savorgnano Capitanio di Verona. (l'Arma di questi Savorgnano) In Verona, Per Gio: Battista Merlo MDCLXXXV. in fol.

La Dedica è data da „ Verona li 6. Febraro 1685. dall'Aut.e

Istoria de Signori Savorgnani detti del Monte Conti di Belgrado, Castel Nuovo, & scritta da D. Francesco Caro C. R. S. Dedicata All'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Pietro Civran di di S. Andrea. In Udine MDCCLXXI. Per li Fratelli Gallici in 8.º

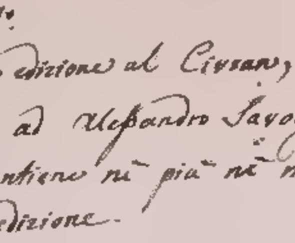
Eugenio Gallici intitolò questa edizione al Civran, tralasciando la primitiva dedica dell'autore ad Alessandro Savorgnano. Del resto questa ristampa contiene nè più nè meno di quanto trovasi nella prima edizione.

L'albero genealogico della Famiglia Savorgnan fatto nel sec. XVI. con altri documenti relativi a questa famiglia trovansi nella Miscellanea fu dello Svaier di Venezia, ora nella Biblioteca Bartoliniana annessa all Biblioteca Vescovile in Udine.

s. sanctis Fr. Leonardi de Utino
... Nicolaus de Francofordia
... role = Expliciunt sermones
... magr Leonardus de Utino sacre
... mplationis M.ce Coitatis Utin.

... zrio. Questi in Capodistria si
... ma una Verza, altrim.te da
... fra gli altri hortolani del paese
... sriano; si appellano Vergerij,
... ha da fare con la primavera
... Branicarij. Nelle Battaglie

... l modo di portar l'arma di q.ti
... la Vacca caminando, altri l'al
... per Cimiero portavano una
... era, che ho veduta in Casa del
... Famiglia ... l'età, in un antico
... Campo verde. Il Cimiero del
... ò anco all'Arma di Castel Paga
... osavacca, insieme con la Giu
... dicendono i Strosavacca di Ude.
... X Portogruaro stampato in
... ad illrem Darium Brunavacca,
... ar la Vacca gialla in nera.
... quel gran Cavaliero Gastone, cha
... quartato, e ne la pma parte di
... te in camino in Campo verde. Ne
... ascogna, quando l'anno 1558.



EDLINGERI Sig.ri della Carniola, sive del Cragno, hanno quest'arma di un'ala nera in campo azuro sotto, e sop.a un Griffo alato nero in Campo Giallo con la sbarra rossa, ed in Cimiero un'ala nera.

nel Ms.to p. 83.

Torriani.

Rmũ D. D. Antoniũ Dei Grã Pathã Aquilegen. cum quo ire debet in Apuliam ad par-
del Ms.to p. 49. tes ipsius D. Pathae.

Occorse del 1595. che la S.ra Margaritta fig.la del S.r Co: M.Ant.o Martinengo Villa-
chiara, maritata nel S.r Lodovico Martinengo de la Palatta, fu per sospitione
di gelosia amazzata dal marito, fui pregato in Ven.a dal padre, Cav.r di S. michele,
e Costruttore, e Governatore gnle di Palma, a collagrimar con molti nobili in-
gegni q.ta disaventura.

i Personaggi illustri di Casa Savorgnano vengono lodati nell' Epita-
lamio di Vincenzo Ricci alla pag. XXIX de = Componimenti
" poetici per le Nozze di Sua Eccellenza il Signor Lodovico
Rezzonico con Sua Eccellenza la Signora Faustina Savorgnan
In Padova, 1758. presso Giambatt.a Conzatti in fol. "

La santa Fè che col tuo bianc[...]
Dal ferro l'innocente sangue[...]
Che nel petto, d'honore albergo, [...]
Sdegno in amor di fiam[...]
Dine vedendo il mondo, udend[...]
A le Carte Latine, e Greche, e [...]
Questa il pregio levò, questa [...]
Vittima all'Honestà con puro [...]
Non mai così l'invitto suo gran [...]
Cui Marte mille, e mille palma[...]
S'oppose armato alle nemiche [...]
Come intrepida, inerme al colpo [...]
La magnanima Figlia il seno, esc[...]
Dal Triompho di morte in grembo[...]

In lo[...]
Manini [...]
nuovam[...]
del Ms.to p. 54. t.o Io stimo, [...]

* MEDVN[...]
Meduno, [...]
dal Castello [...]
poi un'altro [...]
Et fra q.ti [...]
è principal[...]
nel Consigl[...]
nel Ms.to p. 64. Impresa [...]

* SAVORGN[...]
Sio Luisino [...]
decubitus [...]
1369. die [...]
de hoc saeculo amaro [...] et eadé die
ante 3.a cũ maximo honore in ecclia S. Petri Martyr. de Utino de Ord. Pred.
in monum.to q. strenui Militis D. Hectoris de Savorgnano avi sui fuit sepultus, toto
quasi utinensi populo cũ gravibus suspirijs, et diris ac amaris ululationibus lacry-
mante, flenteq. — Questa memoria è di man di Nic.o Manini in lib. cop.to di Corio,
che è in Casa — La moglie di q.ti fu Palma fig.a del Kau.re Alvise Forzatè di
nel Ms.to p. 65. Padova.)

Nobiliss.o atq.

✱ Nobiliss.o atq. ornatiss.o viro Mario Savorgnano Jo.s Bapta a Burgofranco Papien=sis S. D. Costui dedica a questo Sr. le Tragedie di Sofocle, fatte latine ad verbu da Gio: Batta Gabbia Veronese, stampate in Ven.a 1543.

✝ Quest'anno. 1597. del mese d'Ag.o in Vienna d'Austria. Germanico Savorgnano fig.o di M.Ant.o e di Ant.a di Valvasone, creato Marchese di Cesaruolo dal Duca di Mantova, morì in servitio dell'Imp.r Ridolfo, da cui era stato eletto Comis=

del Ms.to p. 66. sario per tutte le Fortezze d'Ungheria con estraord.a autorità &c.

=

UDINE. Nel lib. intitolato = Sermones aurei de sanctis Fr. Leonardi de Utino, impresso in Ven.a per Magru Fran.cu Zailbrun, et Magru Nicolau de Francfordia socios. MCCCCLXXIII. nel fine vi sono queste parole = Expliciunt sermones aurei de sanctis per totu annu, quos compilavit mag.r Leonardus de Utino sacre Theologie Doct. Ord. Fru Predic. Ad inst.a et contemplatione M.ce Coitatis Utin.

nel Ms.to p. 69. ac nobiliu viroru ejusde. MCCCCXLVI.

=

VERGERII. Di questi fu lo Vescovato Vergerio. Questi in Capodistria si chiamano Verzieri, et portano scolpita nell'Arma una Verza, altram.te da Cavolo. La qt insegna è forsi portata, perchè fra gli altri hortolani del paese haveano le più belle verze. Et in latino impropriam.te si appellano Vergerij, quasi portatori di primavera; ma la verza n'ha da fare con la primavera, et la propria traduttione de' Verzieri sarebbe, Brassicarij. Ne le Battaglie

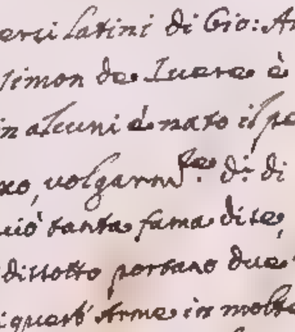
nel Ms.to p. 70. del Mutio. Al cl.o S.r Dom.co Veniero. c. 28.

=

SBROIAVACCA. Ho veduto qualche diversità nel modo di portar l'arma di q.ti S.ri di Sbroyavacca; imperocchè alcuni facevano la Vacca caminando; altri l'al=teravano mettendola Bruna in color celeste, et per Cimiero portavano una mezza vacca con i due piedi d'innanzi. Ma la vera, che ho veduta in Casa del S.r Nic.o Sbrojavacca in Portogruaro, capo de la Famiglia per l'età, in un antico cortinaggio, è una Vacca gialla rampante in Campo verde. Il Cimiero del Alicorno è proprio di qsta Insegna, accomodato anco all'Arma di Castel Pagano, Castello, che fu concesso al S.r Ermacora di Sbrojavacca, insieme con la Giu=risd.e della villa di Zetottuno l'an. 1416; da cui discendono i Sbrojavacca di Ude. Nel libro di versi latini di Gio: And.a de la Torre di Portogruaro stampato in Ven.a 1512. per Simon de Luere è un'Epigrama ad ill.rem Dariu Brunavaccam, Da che forse in alcuni è nato il pensiero di mutar la Vacca gialla in nera. I Conti di Fuxo, volgarm.te di di Foix, de' quali uscì quel gran Cavaliero Gastone, che a Ravenna lasciò tanta fama di se, usano lo scudo inquartato, e ne la prima parte di sopra, e nell'ult.a di sotto portano due Vacche d'oro, poste in camino in Campo verde. Ne ho io vedute di quest'Arme in molte Castella in Guascogna, quando l'anno. 1558.

nel Ms.to p. 82. fui in Tolosa per occasione di studio.

=



EDLINGERI Sig.ri della Carniola, over del Cragno, hanno quest'arma di un'ala nera in campo azurro sotto, e sopra un Griffo alato nero in Campo Giallo con la sbarra rossa, ed in Cimiero un'ala nera.

nel Ms.to p. 83.

Torriani.

TORRIANI. A Portogruaro è una nobil Famiglia di quelli da la Torre, dalla quale uscirono Gio: And.a, Ant.o a Fannio fr.lli. Il primo lasciò stampati alcuni versi latini fin l'anno. 1515. in Bologna da Fran.co di Udine stampator eccellente; un Epitalamio nelle Nozze di Paola sua sorella con Gio: da Candidi d'Ud.e Giureconsulto, La Theomachia, che è la guerra de dei, che drizziò a Gio: Argentino vesc.o di Concordia; Ode, elegie diverse, e Dialoghi.

Ant.o stampò alcune Elegie, et Epigrammi, ne' quali gli fu più licentioso poeta, che elegante. Et se bene potè havere le operationi candide; le parole però furono sporche.

Fu parim.te fr.llo di Ant.o Giacomo, al quale scrisse una Elegia con far prova di ritrarlo

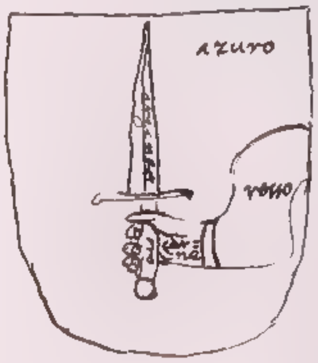
del Ms.to p. 86. da certo suo amore.

Ne le Rime di Celio Magno, et Orsato Giustiniano, stampate in Ven.a presso And.a Muschio. 1600. nel fine del volume è una Oda latina di Ottavio Menini, tradotta dal Cl.mo S.r Orsato in volgare, ne la quale sono esplicate le qualità eroiche di Giorgio

del Ms.to p. 92. Gradenigo.

FLORII. Carlo. V. Imp.re 1521. 20. Gen.o in Vormatia per Privilegio creò Conte Palatino il Cl.mo S.r Fran.co Corner Ambasciatore Ven.o con autorità d'impartire questo privilegio a chi le parenne, il quale poi concesse la med.ma gratia all'ecc.te Giureconsulto S.r Giac.o Florio &c.

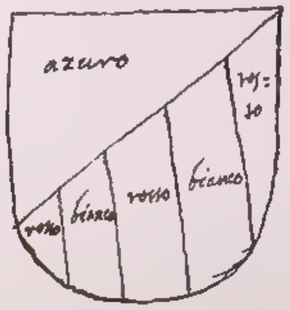
All'Ill.re S.r Gio: batt.a Florio, fig.o del Sig.r Sebastiano, e de la S.ra Virginia Regolina, matrona d'eroiche qualità, dedica la sua Comedia, detta Fortunio il S.r Vicenzo Giusti, stampata in Ven.a presso Nic.o Moretti.



Questa è Arma Floria, che ha in Cimiero una Ombrella azura sostenuta da un braccio rosso, ch'esce dal Elmo, con sopra l'ombrella una Colomba bianca con rametto d'olivo in bocca.

nel Ms.to p. 92.

CASTEL PAGANO. Vicardo fig.o del S.r Fantino di Castel Pagano, habitante in Fontanabuona per man di Gio: Not.o in S. Dan.le l'an. 1365. 4. 7bre fa il suo Testam.to et Comissarij a suoi Fig.li naturali instituisse Federico, et Giac.o Giovanni di Fontanabona, et Henrico di Paona d'Ud.e



Arma di Fantino di Castel Pagano, che è scolpita in una lapide ne la Capella de la Chiesa di Tricesimo juspatronato de Sbrojavacca senza cimiero alcuno.

Del Castel Pagano fu investito per gratia Ermacora di Sbrojavacca l'anno. 1426

del Ms.to p. 94. 26. Marzo, come da Investa del doge Fran.co Foscari. vedi

Minadoi

MINADOI. Gio: Tomaso Minadoi di Rovigo Dottor Fisico, essendo condotto p medico dalla Città nrã d'Ud.e con un stipendio di. 600. scudi con obligo di servir per dieci anni; donato dalla nobiltà, e creato Consigliero ordinario, sprezzando ogni cortesia, e trapassando i limiti della bona creanza nel maggior bisogno, et nella pericolosa stagione, che fu di Giugno: 1595. mandò una Scrã, nella q̃le dimandava licenza per convenienti rispetti; ma accorgendosi i M.ri deputati di questo tempo, che costui mosso di sordido avariss.o, come di animo ingratiss.o voleva, che la Città li accrescesse salario, letto che fu la supplica nel Consiglio, se li rimandò stracciata per il più vile Officiale di tutti i publ.i ministri. Nel suo partire furono pubblicate diverse compositioni mordenti questa operatione indegna. Questo è quel Minadoi, che scritte Volgare l'Hist.a di Persia drizzandola a Sisto. V. somo Pont.ce et latine alcune Questioni medicinali all'Ill.mõ et ecc.mo S.r Conte Raimondo della Torre. Costui l'anno. 1596. Xtrã hebbe una Lettura in Padoa di Medicina.

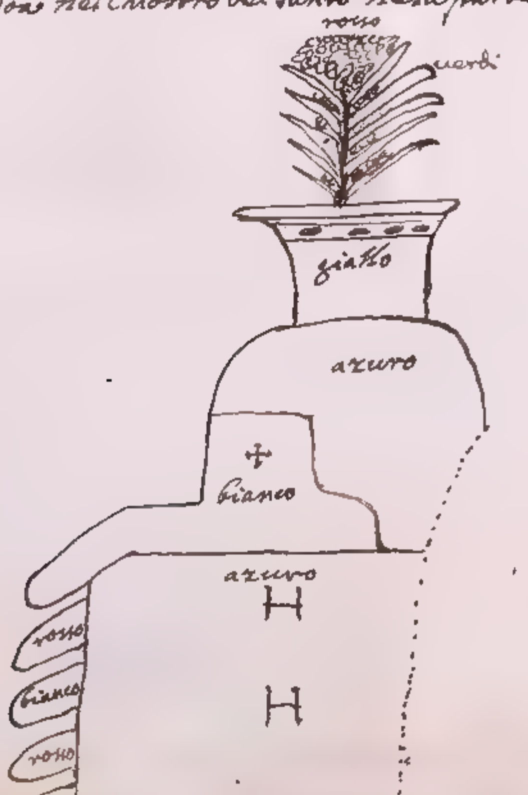
Mattaino.

Schizzale quel Cristiero in mezzo al viso,
Fraccale bon in testa l'Orinale,
Dagli un Recipe in fronte col pugnale
Per segno di aver Udine deriso.
Fagli i fischi sugli occhi, e per mio avviso
Stropicciale la Fava del Cotale
Che troverai certiss.o segnale,
Che in Aleppo scrivan fu circunciso.
Hor via spoglisi ignudo, e sij scoppato
Per la Città da lui sprezzata, intanto,
Che la pelle si schianti, e n'esca il sangue.
Et quando fin tra il viver, e tra l'esangue
Mastra l'ingrata vittima, et il tanto
Odiato da ognun superbo, e ingrato.

del MS.to p. 86.

=

GRAMOGLIAN. L'insegna di Gramogliano, che è un picciolo Cast.o a piè de' Colli per mezzo Rosazzo, al pñtẽ patronaggiato da S.ri di Zucco, si vede scolpita in Padoa nel Chiostro del santo nella parte destra entrando in esso.



nel MS.to p. 87.

Torriani

TORRIANI. A Michele de la Torre, che fu Vesc.o di Cenada Fra [illegible] (Gerdano) BASSO di Udine dell'ord.ne de Predic. et Maestro in Theologia l'an. 1554. indricciò due orationi stampate in Ven.a &c.

Niccolò de la Torre, homo chiariss.o Conte, Barone, Consigliere di Ferdinando Re de Ro: mori essendo Cap.o di Gradisca l'an. 1557. la cui morte fu compianta da tutti i più fioriti ingegni di questa Patria, et le compositioni furono stampate in Pad.a nel d.o anno.

del Ms.to p. 96.

=

NORDIS. Nordio, che fu fig.o di Niccolò de Nordis Trivigiano nel. 1418. fu pub.co Notajo, et homo molto stimato in Cividale, dove suo padre servì p Medico Fisico alcuni anni, al pnte che è l'anno. 1595. questa Casa è una delle più riguardevoli de la Città, comoda p beni di Fortuna, honorata per gran numero d'huomini valorosi, amata p una singolar humanità di Nordio, e Fran.co Can.ci d'Aquilegia, et degli altri loro frlli Marino, M.Ant.o et Endimione fig.i di Bernardino, et di Laura Manzana, Donna d'incomparabili maniere.

Nordius fil.s Egr. Artiu, et Medicinae Doctoris Magri Nicolai de Nordijs pub.s Impli Aucte Not.s — Subscriptio Testam.ti antiqui scripti manu p Alexij Not.i q. Jacobi de Artemps. 1408. 7. julij.

del Ms.to 98.

=

DORIMBERGH. Questa Famiglia l'anno. 1430. li. 30. Aprile fu fatta nrã Cittadina d'Udine, et fu un p Punzillo del q. p Gregorio, et p Lunardo, Appar nel Libro delle vicinanze della M.ca Città &c.

La S.ra Rachele, che fu Gentildonna Bolognese, moglie del S.r Vito di Dorimbergo, che fu Oratore per Cesare a Ven.a, et a Roma, dove finì i suoi giorni, morì in Goritia di. 97. anni. 1600. 11. Gen.o

del Ms.to p. 99. L'Insegna di qsta Famiglia è una delle undeci qui sotto copiate &c.

=

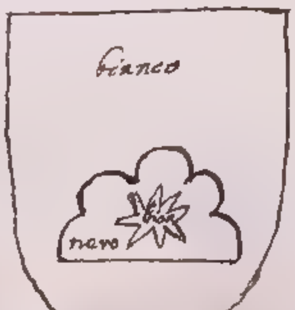
MATHIOLI

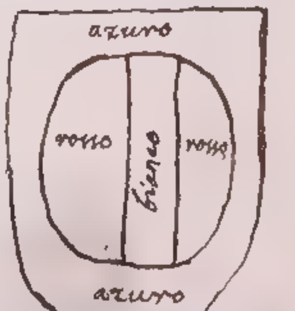
Pietro And.a Mathioli da Siena venne Medico nel Friuli, et servì un tempo in Goritia, et dopo in Praga di Boemia, et in Ispruch del Tirolo il Ser.mo Ferdinando Arciduca d'Austria. Compose con molta sua laude i Comentarij sop.a Dioscoride, e li fece pma Volgari, e poi Latini, dedicandoli a Ferdinando Imp.re Fratello di Pietro And.a fu Ant.o M.a dal quale è nato Vittorio, che è stato il pmo, che venendo a Udine ha dato principio a questa Casa honorata, da la qle con il tempo si han da aspettare huomini n degeneranti da suoi maggiori.

L'Insegna gentilitia di questa Famiglia è il Leone rampante in campo giallo, mezzo azuro, che impugna con le pme zampe una spada di due mani, e il rimanente di esso Leone è giallo in campo azuro. A la qual Arma Ferdinando Imp.re per solenne privil.o dato in Praga di Boemia l'anno. 1562. 13. Lug.o aggiunge ne la parte superiore de lo scudo in campo giallo l'Aquila bicipite, l'Elmo aperto, e coronato, et per cimiero mez' Aquila con l'ali sparse. Et qsta gratia fu anco concessa ad Ant.o M.a padre di Vittorio, il qual privil.o ho io veduto, et letto, e si ritrova presso l'istesso.

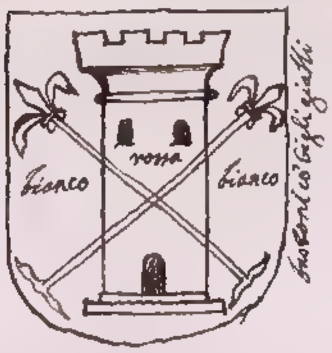
del Ms.to p. 105.

=

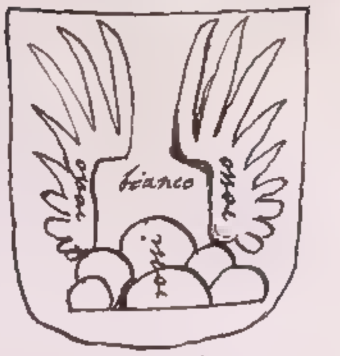


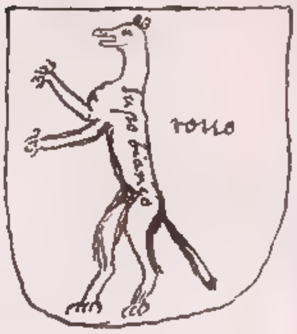


DE TORRIANI

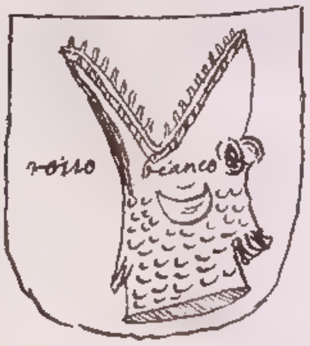


RABATA

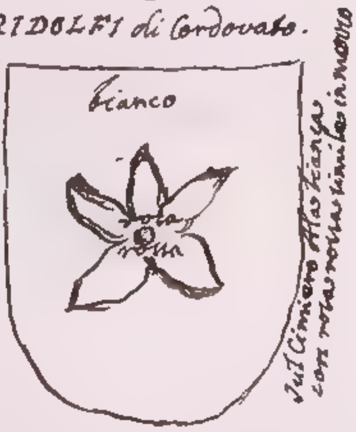




GRAMOGLIAN



RIDOLFI di Cordovato.



del Ms.^to^ p. 106. 107.

=

Il Sig.^r^ Giuliano Goselino fu Gentilhuomo Milanese, secretario di quel Senato, et Poeta celeberrimo, le cui Opere sono alla stampa. Morì nel 1587. et ricercato dal Sr Fran.^co^ Melchiori di Oderzo, che fece una Coletta di molte compositioni, et la stampò, anch'io scritti il sottoscritto Sonetto.

Alta era il nome de la S.^ra^ sua moglie, amata da lui, quanto si deve amar Donna di gran merito, et celebrata ne' suoi Poemi mirabili

Mentre ritorre alle perdute genti
  Tenta il dolente Orfeo l'amata moglie,
  In sì soave suon la lingua scioglie,
  Che a rei spirti obliar fa i lor tormenti.
Ma il Goselin con sì divini accenti
  De la sua Donna fra i Beati accoglie
  Il bel, che in loro inusitate voglie
  Desta di stare ad ascoltarlo intenti.
Ferma qual d'Ission col dolce canto
  La Ruota, e questi a le Celesti Sfere
  Face il giro arrestar del moto eterno.
Queste ben son mirabil prove, e vere;
  Ma far stupir il Ciel è maggior vanto,
  Se ben si stima, ch'addolcir l'inferno.

del Ms.^to^ p. 108.

=

CASTELLO. Questo Cast.^o^ è n' molto lontano da Marano, et gli Sig.^ri^ di lui gran tempo si nominarono semp. di Castello. Se n' di n' molti anni in poi, che cominciarono a chiamarsi Frangipani. Et il primo, che aggiongesse questo Cognome a questi fu il Sr Cornelio D.^r^ eloquentiss.^o^ et il primo anco, che inquartasse l'Arma di Frangipani con la Castella.

del Ms.^to^ p. 110.

=

ARCANO. Il Cast.^o^ d'Arcano è sopra i Colli vicino a S. Daniele &c. Al presente vive molto stimato in Udine, Giulio D.^r^ celeberrimo, et uno de' più vecchi gentilhuomini de la Città.

Di

* Di questi fu il Mauro, uno de' lumi dell'Academia di Leon X.°; et di quel secolo aureo di quel Pont.ce Liberaliss.°

Rinaldo Corso ne la Vita de la S.ra Veronica da Gambara lo ricorda con laude fra i più famosi huomini letterati d'Europa.

Flavio Alberti Lolio Ferrarese ne l'Invettiva, che stampò contro il giuoco del Tarocco nomò il Mauro tra fiona [?] di tre chiarissimi.

del Ms.to p. 73. Il Doni nella sua Libraria stampata dal Giolito in Ven.a @ 33. scrive, che il Mauro ha composto, e stampate Rime.

Dormiva Lovisa mia Nezza d'anni sei ne le mie Braccia in Rovignàs l'an. 1596. et p.chè un Gallo strepitava, scrissi il pnte Sonetto, il q.le fu stampato in una Colatta di Varj versi, che fece il Sr Giac.o Bratteolo in Ud.e l'an. 1597. &c.

Può ben tu col tuo canto, Augello audace,
I Leoni atterrir, fugar gli Armenti
Che van lambendo il Cielo, e gli elementi &c. vedi in d.o stampa &c.

del Ms.to p. 113.

Il M.o R.do Fra Paraclito Frangipane Agostiniano scherzando meco mi scrisse q.to Sonetto.

Qual saggio, et giusto Imp.r N.o,
Sotto di cui fiori già l'aurea etate,
Così gran tempo, tra più chiare, e grate
Delitie hebbe la bella Livia in mano.
Voi, che il suo nome, e 'l suo valor sovrano,
Signor, havete di honestà, e beltate
Maggior di q.lla un'altra Livia amate,
Et godete d'altrui bramate in vano.
Et benche vi sian state parche, e avare
Le Stelle, e 'l Ciel d'un Regno, e d'un Impero,
Che fortuna talhor dona agl'indegni.
Ambi però col vrō spirto altero
Et con tante virtudi illri, e chiare
Vi mostrate di loro al mondo degni.

del Ms.to p. 114.

Risposta

Ciò ch'ha di pretioso l'oceano
Ne l'imenso suo gorgo, e l'innondate
Fouhe [?] arene del Nilo, e le beate
Isole, là tra il mar mauro, e l'Hispano,
Gli sviscerati monti del Germano
Ciò ch'han d'oro, e d'argento, e le cangiate
Esche del Re di Lidia, che gustate
Fur duro cibo al desiderio insano.
Ciò che 'l Sol, quando fugge, e quando appare
Vede di bello, e ciò che 'l Rè del nero
Inferno ha di ricchezze entro i suoi regni,
È mercè vile a le tue colte, e rare
Rime, nobil poeta, ond'io spero
Viver con Livia oltre i prescritti segni.

Donativi fatti dalla Terra Ferma per la fabbrica della Forterza di Palma. 1593.

1593. 17. 8bre, e 1594.	17. Gen.o	Udene Duc.ti	36000.	30. 7bre.	Vesc.o di Padoa — — — 1000.
	22. d.o	Padoa — —	10000.		Vesc.o di Treviso — — — 1000.
	30. d.o	Territorio — —	10000.		Vesc.o di Brescia — — — 2500.
	2. d.o	Vicenza — —	12000.		Rovigo — — — — 2000.
	22. d.o	Conegliano — —	3000.		Bergamo — — — — 8000.
	29. d.o	Salò — — —	2100.		Crema — — — — — 2580. 14:–
	1.o d.o	Pordenon — —	1000.		Proā di Ven.a Priuli — — 2000.
	23. Xbre	Bassan — —	600.		Treviso — — — — — 6000.
		Legnago — —	600.		Castelli di Trevizana — — 6000.
	7. Gen.o	Verona —	25000.	1.o Feb.o	Feltre — — — — — 2000.
	X. d.o	Este — — —	2000.		Lonà — — — — — 584. 14:–
in anni X.ci	6. 7bre.	Cividal di Friul. —	2000.		Vesc.o Valiero di Cividal di Bellun — 2000.
	13. d.o	Montagnana —	3000.		Asola di Bressana — — — 1000.
		Cologna — —	1000.		Sacil — — — — — 500.
del Ms.to p. 115.		Monselese — —	600.		S.a — 137065. 11:16

1593. 8bre Gio: Grimani Prẽe d'Aquilegia morì in Ven.a Fe. beneficiò Udene, e Cividale, poichè gravò i suoi successori a dar ognanno. 60. Duc.ti ad un Scolaro, che studij in Padova, eletto però dal Conseglio della Città nrã, e poi da quello di Cividale.

In questo Mese vennero in Ud.e per dar forma di sicurezza a questa Città, M.Ant.o Barbaro, Giacomo Foscarini, Marin Grimani, Lunardo Donato Proc.ri di S. Marco, et Zaccaria Contarini Cavagliero. Con questi erano li Capi di guerra de la Ser.ma Rep.ca Gio: Batta Borbone del Monte Gnle da le militie, il Marchese Giacomo Malatesta, il Marchese Malvicino Governator di Brescia, M.Ant.o Martinengo Conte di Villachiara. Deliberorno nel Palazzo del S.r Fran.co Masaro, dove alloggiarono, di far la Fortezza di Palma. Et fu creato Gnle M.Ant.o Barbaro, padre di Fran.co al pnte Prẽe d'Aquil.a, et Comissario, et Presidente all'Armi del Friuli il Co: di Villachiara.

1595. 13. Marzo. In questi giorni Il S.r Lod.co Martinengo Bresiano nob. Ven.o della Palada, havendo havuto una lrã, che sa le scriveva, accusando la moglie, che era fig.a del S.r Co: M.Ant.o martinengo di Villachiara, di adulterio comesso con il Co: Roberto Avogaro, amazzò la sud.a meschina S.ra Margarita. Scrisse, et publicò un manifesto il S.r Co: Roberto negando, et offerendosi a mantener l'innocenza sua, e quella della S.ra contro ciascuno; Esso S.r Co: di Villachiara si ritrovava all'hora Governator a Palma, et presidente a qlla Fortezza.

23. Marzo. Luciano orifilo Dottore, che havendo lasciato Cividale sua pria si haveva annidato in Ud.e, et maritato in una Fiulana; che scrisse molte cose, che sono alla stampa, e di un fertile ingegno. Morì di anni. 56. et fu mio gratioso amico.

d.o La S.ra Albarosa, fig.a del S.r Leandro Coll.o, et moglie del già S.r Gio: Batta Cosso, madre del S.r Andrea, et S.r Tomaso, morì essendo negli anni in Ud.e in Casa del S.r Tomaso. Fu Donna de le belle de la provincia, et di lei ne fa memoria il Ruscelli ne la Lettura sop.a il Sonetto del Marchese de la Terza.

1595. 2. Aple. Nicolò Straroline del q. m.r Santino habitante in Grazzano, il qual Nicolò havea molte cose in stampa, et era d'ingegno pronto, et il più bel scrittore de la nrã Città, essendo in Caserta fu amazzato da un Servitor del med.mo Signo-
del Ms.to p. 116. re, al quale ambidue servivano.

Del S.r Gio: Manzano.

Fosca nube sebal vela, e contende
Il raggio, onde splendesti Alba lucente;
Ma lampeggi più viva, assai più ardente,
Poichè da lui, ch'è in Ciel, tua luce scende.
Nel'infinito, et maggior Sol s'accende
D'immortal fiamma, et le faville spente
Del tuo quasi oscurato almo Oriente
Desta col lume, che d. gratia apprende.
Quindi vaga il desio d'eterna luce,
Quale a Titon l'amata sposa in seno,
Salirai là, dov'ei le stelle honora.
E sa sola a lui cara havrà d. duce,
Mentre d'Eto, e Piroo reggerà il freno,
Celeste Auriga a te novella Aurora.

del Ms.to p. 117.

Del S.r Scipion Manzano.

Seben l'empio destin nemico, e rio
Del mondo il fior d'ogni virtude ha spento,
Se ben d'invidia die picciol momento
Strada si larga al comun duolo aprio,
Di pianto non versar dai lumi un rio,
Insubria, in mesto, e doloroso accento;
Poichè il tuo Goselin lieto, e contento
Gode ogni bene, e i rai tien fisi in Dio.
Queste sprezzando l'honorata fronte
Cinger quà giù di lauro, eterna, e bella
Corona in Ciel d'eterni fregi attende;
Che poi nel cerchio, ove fiameggia, e splende
L'altra conversa in luminosa stella,
ugual.te ornaran quest'orizonte.

Del S.r Marcant.o Fiducio Secretario della M.ca Città d'Ud.e

Qui tua divitijs Musarũ, et munere pennæ
Nobiliora tuæ reddere Fata putant,
Falluntur, Goseline, actu nam protius in omni
Sejuncta a vera nil tibi laude fuit.
Singula sunt decoris pleniss.a, singula laudis;
Quæ tetrica illudunt horrida tela necis;
Sponte sua effertur, nec eget post funera virtus
Alterius, per se splendida, luit ope.

Non, tibi ut illustrent titulos, et nomina, Vates
Mille ferunt varijs carmina facta modis.
Immò, ut certa tuis accendant lumina rebus
Laudibus insinuant se, Goseline, tuis.
Nam si luce amplũ convestis nominis orbẽ;
Hujus se obtentu posse nitere putant.
Sic rutilas claro exsorbens Hyperione flammas,
Coelũ cæca notho lumine Luna rigat.

=

del Ms.to p. 117.

AVELINO Castello, o INVILINO.

E situato ne le Montagne di Cargna. L'an. 1361. è dato in custodia a Giac.o Belo dal S.r Fran.co de la q. M.a Duria con obligo di tener in tempo di pace tre serventi, et quattro in tempo di guerra; al q.le se gli costituisce per stipendio l'usufrutto d'una Braida appresso il monte di Costa, et un molino presso la villa d'Avelino.

del. 1340. il gno. 20. 7bre per man di Gubertin Nod.o È una Invest.a del Colle del Castel d'Invilino in Cargna, il qual Cast.o fu di quelli di Cavoriaco ribelli. Questo era Feudo d'Habitantia, et furono investiti li S.ri Ermano, et Henrico frlli q. d. Lucente di Cargna dal Prẽ Beltrame, con la confermatione del Caplo d'Aquil.a

Questo Cast.o passò nella Famiglia di Prampergo. 1395. 8. 7bre p Invest.a fatta ne la p.sona del nob. Jacomo giusto del q. Egr. Cav.re Simon di Prampergo da Ant.o Prẽ, come

del Ms.to p. 122. appar p mano di Gio: Susana. &c.

=

CASTEL NOVO. Nel. 1360. Tra le nobili, e più chiare Famiglie del Friuli era riguardevole quella di Castronovo, et Biario di Castelnovo fu stimatiss.o intanto, che quando maritò Lucia sua sorella con ₤ 1000. di piccoli, et con quegli guarnim.ti che s'usavano all'hora in Doymo di Castello, il Co. di Goritia, quello di Cilla, q.llo di Ortemburg, il S.r di Valsa, il Vesc.o di Trieste furono assistenti ai patti, che si fecero à. 14. di Gen.o ne la Villa di Puzzoli ne la Ch.a di S. Giac.o e Filippo; e p Doimo intervenero Fran.co Castrone, e Federico Savorgnani, Mainardo di Villalta, Pertoldo di Murazzo, Rizzardo di Castello, Nic.o di Strassoldo, Filippo de Portis, Ugo

del Ms.to p. 123. Lino Boyano.

=

✱ GIULIO CAMILLO. Ariosto Cant. 46. Stanz. 12. E quel, che p Guidarci ai Rivi Ascrei; mostra piano, e più breve altro camino | Giulio Camillo &c. —

Quest'huomo stimato da tutti i Dotti, et honorato n' potè fugire, che di lui n' scrivesse Baldassare Altieri, scrivendo all'Aretino, nel libro de le lre stampate q.ste parole = Dominica passò di quà il Rmo Loreno, sene và in poste a Cesare per accordare questi tumulti, un giorno dopo passò il suo pedagogo Iulio Camillo, penso p non fargli pder tempo ad imparare le sua Castronarie, et bon p lui, che si è accostato ad huomini, che n' hanno judicio, che le possino conoscere.

✱ Giulio Camillo fu de la Terra di Portogruero, hebbe una fig.a, che fu Cornelia, maritata in m.r Iosoffo Maetano di Gemona, con parte di danari de la cui dote comprò dal S.r Nic.o Savorgnano alcuni beni a Buja, appar. 1577. 6. Mag.o per man di s. Fran.co Pichissin Nod.o in Gemona. Fu de la Famiglia del Minio.

del Ms.to p. 124. Vedi Anton Fran.co Doni nella pma Libreria alla lrã. G. @. 24.

=

Il S.r Pietro del S.r Gio: del S.r Ettor Savorgnano compra parte del Cast.o di Flagogna, di rag.ne di Feudo del Marchesato d'Attimis p 200. marche, nel q.l Feudo hereditan il maschio e la Femina da Vicardo, e Nicoletto q. Fantolin di Flagogna l'an. 1351. 7. 7bre p man di

del Ms.to p. 127. Ant.o q. Fran.co di Cividale —

=

VANNI.

VANNI. La Famiglia dè Vanni in alcune pitture antiche portava p Insegna nel Campo rosso la testa di Bue gialla con i Corni bianchi, al pnte la porta in campo azuro con le due Ale p Cimiero, una che è la destra azura, e la sinistra gialla, da ché p avventura trasse il cognome di Vanni. Ritrovo, che l'an. 1024. venne qsta Casa da Fiesole ad habitar in Firenze, ove in honore fu havuta sino all'an. 1222. nel qual tempo sollevatesi le Fatt.ni Fiesolane, essa Famiglia si divise in due parti, una seguì le Fatt.ni dè bianchi, et rimase in Toscana, l'altra si accostò alla parte dè Neri, et fu scacciata fuori, et venne ad habitar in Ud.e Ritenendo l'antico nome di Vanni fino a Filippo, che fu Banchiere assai ricco, il qle essendo rimaso fanciullo sotto la cura di Honesta sua madre de la Casata dè Bartolini, così nomata p essere stata la Madre dell'antica Famiglia degli Honesti di Ravenna, incominciò a chiamarsi Filippo di d.a Honesta, e quindi dè Honesti. Nacq; contesa p l'Arma tra qsti Honesti, ed altra Casa, e vedendosi dal Giudice, che una di qste Case havea una Testa di Bue, et l'altra di Vacca, comandò, che p distintivo la Vacca avesse una fascia bianca alle corna, il che si fece, come si vede in sepolture antiche; la qle cogli
del Ms.to p. 128. anni hora è fatta propria dè S.ri di Cordovado.

MANZANO.
Scipion di Manzano, che fu fig.o del S.r Gio: battà del S.r Girol.o, e de la S.ra Floria del già S.r Hier.o Florio gentilhuomo d'Ud.e, era le delitie di qsta provincia, gratioso, et Mag.co al possibile, magnanimo, et valoroso, eccell.mo Poeta; Morì Gio; e da la S.a Dena di Mels del S.r Jacomo di Cividale lasciò il S.r Gio: batta suo fig.o che giovanetto sotto la cura di Gio: suo Zio paterno caminava a gran passi alla virtù.
Scrisse Scipione l'Aci Favola marina poco prima che morisse, ma giò n'le pose l'ult.a mano; questa fu da Gio: battà dedicata all'Ill.mo S.r Almorò Zane, e stampata in Ven.a l'an. 1600. presso Gio Battà Ciotti.
1563. 15. Aprile. di man di sr Mant.o Nicoletti di S.r Guarniero, et Fran.co Can.co di Cividale, e li S.ri Nicolò, et Hier.o Manzani frlli donano al S.r Scipione, et Gio: figl. del S.r Gio: battà, et de la S.a Floria Floria le Case di loro habitat.ne in borgo di ponte &c.
1574. 15. gbre p man di Vittor di Maffei Nob.e in Ven.a è la legittimat.ne, che il Cl.mo S.r Giorgio Cornaro fa di Gio: et Fran.co frlli Manzani figl.i di Gioseffo; di
del Ms.to p. 131. scendeva da questi il Coll.o Hello Manzano, che è morto. 1656. in Germania, dove si ritrovava far gente p la Rep.ca &c.

MANTICA. Questa Famiglia venne da Pordenone a Ud.e c.a l'an. 1540. de la qle il S.r Pietro si accasò con la S.ra Franceschina del S.r Gioseffo Marini, il S.r Gio: daniele ne la S.ra Augusta Franceschinis, ed il 3.o Ill.o S.r Fran.co fu D.re Professore in Pad.a Auditor di Ruota, e poscia Card.le creato da Clemente VIII. l'an. 1596. 5. Giugno. Essendo lettor in Padova stampò il suo dottiss.o Trattato De Coniecturis, di cui cantò questi versi il S.r Hier.o Sini, versificator celeberrimo dè nri tempi, et uno dè più chiari lumi di questa Patria. A qsto Card.le scrisse Ott.o Manini lra di congratulat.ne pel Cardinalato li. 20. Giugno. 1596. ed il Card.le le rispose con lra del me
del Ms.to p. 132. 133. 1a di lug.o seg.te che sono in qsto Ms.to

Il S.r Lorenzo Bianchetti Gentilhuomo Bolognese, essendo io ne lo studio d'Avignone, fu mio cariss.o amico, et sig.re; poichè vivendo in una med.a Casa, sotto la disciplina di

di Gio: Angelo Papio di Salerno Lettore principale, e Iureconsulto celeberimo, in compagnia di molti altri Sig.ri, che tutti ascesero a grandiss.e dignità, et fra esse anco quella del Cardinalato da Clemente VIII. nel tempo med.mo del Mantica; però io le scrissi trà di congratulatione, et ne hebbi gratiosa risposta = La mia divotione di molti anni verso la persona di V.S. Ill.ma, e R.ma, contratta fin a quel tempo, ch'io ero in Avignone con il S.r Gio: Batta Caro,

del Ms.to p. 137. et con tanti altri gentilhuomini &c. Ud.e 10. lug.o 96.

=

* FRANCESCO ROBORTELLO, che con meraviglia, et stupore lesse negli studij di Padoa, et Bologna le belle lre, et le cui opere stampate fanno fede dell'eccellenza de la sua gran dottrina; fu nro Cittadino, al q.le doverebbono gli Udinesi rizzar non una statua, ma trecento, come gl'Ateniesi eressero a Demetrio Phalereo.

Ne li sette Libri di Cathaloghi a varie cose appartenenti, stampati in Ven.a 1552. al Lib. IIII.o pag. 338. Fran.co Robortello è posto tra i più fedeli moderni con Ottaviano Ferrario Filosofo, con li Conti Giulio, e Gasparo Landi, Conte Gismondo d'Arco, et altri Cavaglieri, et S.ri di portata — alia manu (Dè vero). Nacque Contadino di una Villa presso Udine.

=

* F. PIERO ANT.o di Udine Domenicano. Costui fu de la famiglia de' Bacilotti, predicator eloquente, si vede del suo un Sonetto nel Tempio di Giovanna d'Aragona; scrisse molte cose con giuditio, ma furono soppresse da chi dovea publicarle per honor de la Patria. Morì ne la gran Città del Cairo l'an. 1561.

Questi è annoverato tra gli oratori nel sesto Libro di Cathaloghi a varie cose appartenenti stampato in Ven.a 1552.

=

* CORNELIO FRANGIPANE fu di Ud.e et era de' S.ri di Castello, et diede perciò cag.e di errare al'autor de li libri di Cathaloghi a varie cose apparten. stampato in Ven.a 1552 appresso i Gioliti; Perchè facendo di lui mentione tra i moderni oratori, lo chiama semplicem.te da Castello, credendo, che sij di quella Città di Castello, che è nell'Umbria.

=

* FEDERIGO FRANGIPANE, che è Frate Agostiniano, ne le Poesie latine, et volgari composte da diversi nobiliss.i ingegni in lode dell'Ill.mo S.r Nic.o Contarini luog.te l'an. 1598 appresso Gio: Batta Natolini, si chiama di Udene = Fris Paraclyti Frangipanis Utinen.

* Questo buon ingegno, che nacque dal S.r Gio: Batta Frangipane da Castello de' Consorti di Tarcento, et de la S.ra Antea di Zers fu figl.o del S.r Hier.o, et sorella del S.r Ant.o Cav.re, et de li S.ri Vicenzo, et Gio: batta, che l'uno dopo l'altro furono Decani di Ud.e; morì essendo in Porcia 1599. adì   9bre.

FRANCESCO di Udine l'anno 1515 era persona literatiss.a, et da la correttion de' libri, che si stampavano in Bologna, subentrò alla stampa, et si vedono molti Auttori con questo carattere = Impressum Bononiae p Franciscum de Utino.

=

* Fr. FELICE GIUSTI da Udine fu frello di Gio: Giusti D.r celeberimo di q.ta Città, dell'ord.e di S. Fran.co osservante, scrisse, e stampò un divoto Libro, dedicandolo a la S.ra Cavalliera Partistagna, con titolo di = Preparam.to et Arte molto necessaria del ben morire.

=

* ALVISE LUISINO fu medico molto stimato in Ven.a; fu figl.o di Bartolomeo Luisino, le cui Case sono in Udine appresso la Porta interiore del Borgo d'Aquil.a; stampò l'an. 1563. dedicandolo all'Ill.mo S.r Hier.o Savorgnano Vesc.o di Sebenico in Ven.a alla Libreria de Guerra = Tractatus de Confessione aegrotantium a die decubitus instituenda

=

* ERASMO VALVASONE. Questo gentilhuomo, che vivendo fu celebriss.o poeta, se ben oppresso de le gotte, pochi anni prima che morisse, fu de' S.ri di q.sto Cast.o. Et tra le molte cose, che de le sue si vedono a la stampa, sono anco le lagrime

me di S. Maria Madalena, dedicate al S.r Giulio Grimani Protonot.o Aplico, e stampate del. 1586. dai Guerra in Ven.a Et sij pregato ogni bell'ingegno, et intendente a leggere le Lagrime della Mad.na Santa di Gio: Ratti Aretino, dedicate all'Ill.mo M.r Matteo Sanuto Ves.o di Concordia, e stampate pur in Ven.a del. 1587. presso Pietro Durinelli. Che vederà come i boni poeti si avanzano, et vincono.

=

GIO: BATTA SERTORIO è Can.co d'Udene, persona, ch'ha servito un tempo alla Corte di Roma, ha stampato la Vita della B. Elena, tradotta dall'antica latina, l'an. 1599. in Ud.e appresso Gio: Batta Natolini, dedicata alla S.ra Nicolosa Valentini.

=

RUGGIERO TRITONE al pnte Abb.e di Pinerolo in Piemonte scrisse con molta grati-tud.e latinam.te la vita del Card.le Vicenzo Laureo &c.

MANT.o TRITONE fell.o del sopd.to stampò in Bologna la Mythologia &c. et se la mor. non cotto toleva giovane, era su la strada di riuscire uno dè maggiori huomini, ch'hebbe mai qsta nra provincia.

=

FRANCESCO CODROIPO. &c.

VICENZO GIUSTI di Ud.e l'anno. 1600. fece stampare diverse Rime in morte dell'Ill.mo S.r Giorgio Gradenigo &c. ed una Comedia noiata Fortunio, dedicata al S.r Gio: Batta Florio. Questo ingegno eccellente impedito di piedi vive in casa a li stu-dij, agli amici, et alle belle lre, et di lui ne fa degna memoria Giason de Nores nell'Apologia, nella qle si difende dall'opinione, che havea di lui il S.r Kav.r Guarini.

=

+GIORDANO BASSO dell'ord.ne di S. Pietro Martire, Maestro in Theologia, del. 1554. stampò alcune orationi latine, et le dedicò a Mons.r Ves.o di Ceneda, che era Mi-chele de la Torre, le orationi sono in laude di S. Tomaso d'Aquino.

=

* FRAN.co LUISINO. A questo scrive m.r Pietro Mariolo gentilhuomo Ven.o il. 177. sonetto di quelli, che stampò in Bologna. Fu la Fenice di qsta casa, e se vivava, l'haveres-

del Ms.to p. 140. 141. simo veduto a dignità salito conveniente a le sue conditioni.

=

BIAGGIO, & VICENZO DIRCEI suo fig.o, il primo insegnò le buone lre in Ud.e, et il 2do visse cogli amici, gratiss.o a tutta la Città. Questi scrissero molte cose, et tra

del Ms.to p. 144. quelle dui Epigrami in lode del Libro de Judaeis di M.r q; Susanna.

=

Nel. 1348. 25. Gen.o in venerdì, il dì de la Conversion di S. Paolo, a hore. 5. di notte, cadde il castello di S. Daniele in Friuli, e morivi più huomini, e femine. Gio:

del Ms.to p. 145. Villani lib. 12. cap. 122.

=

REGOLINI. L'ult.o di qsta casa fu l'ecc.o S.r Paolo Regolini D.r in Medicina, e primario medico in Ud.e, che lasciò due sole Fig.e l'una la S.ra Virginia maritata nel S.r Se-bastiano Florio, et è la minore, l'altra la S.ra Livia in me Scrittore, le quali gli nacquero de la S.ra Margarita fig.a del S.r Aquino di Varmo di sotto, essendo el padre premorto il S.r Pietro fig.o di alteiss.e speranze, e D.r di leggi. Bernardino Par-thenio huomo litteratiss.o ne la orat.e stampata pro lingua latina, ne fa honorata mentione, chiamandolo Ottimo, et honoratiss.o medico.

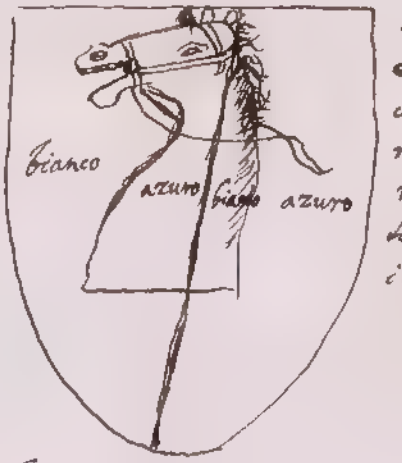
Pietro Regolini padre di Paolo sud.o haveva una bella possess.e nella villa di Bressa, che possede al pnte la S.ra Virginia Floria &c.

Gio: fell.o di Pietro era Secretario di Papa Clemente. VII. e con lui si ritrovò assediato in Castel S. Angelo, quando Roma fu saccheggiata dall'essercito di Carlo Borbon Capt. di Carlo. V. Questo Gio: morì poco dopo; pur servendo il Papa, di febbre maligna, che si prese con le assidue vigilie, et fatiche in qsti tempi &c. Et essendo io l'an. 1559. in Carpentras

citt.

Città del Contado d'Avignone, Jacomo Sadoletto, che n'era vesc.°, mi disse, che se Gio: Regolini vivesse, sarebbe stato dal gratiss.° Pont.ce honorato di qualche riguardevole Prelatura.

Quest'Arma Regolina è una testa imbrigliata di rosso di Cavallo con collo sino alla spalla in Campo mezzo azzurro, e mezzo bianco, che divide così anco la testa, che nel bianco, è azzurra, e nell'azzurro bianco.



il Cimiero di quest'arma è un mezzo Cavallo sciolto con i piedi d'innanzi diritto, mezzo bianco, e mezzo azzuro, come nello scudo, e con la bocca aperta, che mostra i denti bianchi

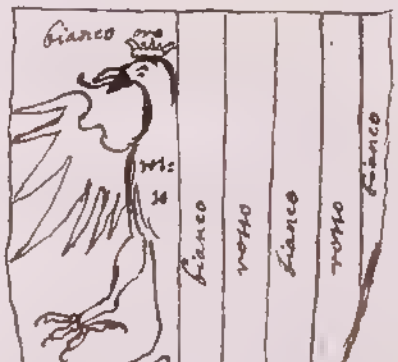
del Ms.to p. 147.

ROBORTELLI. Ha molte cose a stampa, e tra queste. Emendationum Lib. 2. De Arte, sive Ratione corrigendi veteres Authores disertatio. Convenientia supputationis Livianae annorum cum Marmoribus Rom. quae in Capitolio sunt.

del Ms.to p. 149.

La Famiglia de' MONASTETI, che portava la sottoscritta Arma, fu famiglia nobile in Cividale, et per lunga serie d'anni visse con gran n.° d'Homini honorati, mancò l'an. 1553. nel S.r Biasio, ch'era Cap.° de la Militia Ven.a all'Isola della Scalla in Bresciana, fu fratello de la S.ra Giac.a mia Avia paterna. Havevano nella Villa di S. Pietro beni, e case, poichè Ant.° di Pietro di Monastato fece di quelli locat.ne 1424. 29. Gen.° per man di Gio: di Monfalcone. Al Capitan Biasio fu Maestro Emilian Cimbriaco.
1370. die jovis. 15. 9bris. Henricus fil. meus creatus fuit in Mansionarium Civitaten. per Cap.lum, et positus in possess.e, Guerra existente inter D. Patha cum suis Colligetis, et venetorum superbiam. E l'an. 96. fu eletto Can.co dal Cap.lo.
Bortolamio di Monaster per man di ser Benedetto di Zirà vende il suo Capitaneato di Tolmino a Jacomo di Elia per duc.ti 50. uno sparaviero, et 25. libre di Trutta. 1496.

Il Cimiero di quest'Arma Monasteta è un Aquila sedente in faccia con l'ale aperte, rostro linguato, coronata, con la testa volta a destra, come nell'Arma, mezza rossa, e mezza bianca –



del Ms.to p. 150

Tra le molte operationi degne di laude, che fece il Cl.mo S.r Nic.° Contarini Luog.te per fu il condur da la Roja nel vaso de la Piarretta di S. Gio: l'acqua, la quale uscendo per nove bocche dà a tutta la Città ornam.to, et a Vicini grandiss.a comodità. Tal che molti ill.ri intelletti di questa provincia si affaticarono di cantar degnam.te, e fu tra bali Cigni anche un' occha, che strepitò.

Questo di bianchi Cigni ampio lavacro,
In cui quasi Timavo il Torre spande
Chiare, fresche, e dolci acque in copia grande
Per nove bocche a nove Muse sacro.

Questo

Questo, che è di Aganippe il simulacro
Una è del Contarin opra amiranda
Tra quelle molte illustri, e memorande,
Ch'ei disse: al vrõ Amor dono, e consacro
Per voi miei Figli, amati Figli e cari,
Per questa vrã, e mia Città diletta
Alzi, e sudai. Dolciss.me fatiche.
Di grati animi segni espressi, e chiari
Le Rime son, che Febo inspira, e detta
A vrẽ Muse di mie honori amiche.

L'an. 1598. in Ud.e da Gio: Battã Natolini fu stampato qsto Sonetto con altre Rime, ch'esso stampator dedicò a li M. illri S.ri Deputati della Città. del Ms.to p. 159.

TRICESIMO

Per Cimiero ha altro Giglio di Francia d'oro, o giallo.

del Ms.to p. 160.

Ex Libro

= Tentamen Genealogico-Cronologicum promovendæ seriei Comitum, et Rerum Goritiæ con=
= scriptum a Rudolpho Coronino S. R. I. Comite de Cronberg Dño Dominiorum Quischæ, San=
= sinæ, Senosechiæ, Sabbutini, Pozzenizæ, Coron Sup., et S. Andreæ ad Sontium &c. Suæ Sacræ
= Majestatis Cubiculario, et Provinciali ejusdem in Principalibus Comitatibus Goritiæ, et
= Gradiscæ Consiliario, nec non Patavinæ et Rovoretanæ Academiarum Socio. Editio II.
= Viennæ Austriæ. 1759. apud Leop. Jos. Kaliwoda.

Nobiles Provinciales Goritienses illic habitantes. Cap. I. nº V. pag. 12.

Attessio Dom.
Attessio Pariboni Dom.
Arrardi Dom.
Attems, seu Attimis S. R. I. Comites, Dñi S. Crucis, Lucenici, Podgoræ, Ver=tovini, Smel, Caronini, Pezenstein, et Doberdò.
Aversperg S. R. I. Comites.

Baselli Dom. in Versa.
Bertis de Bertiseg Dom.
Bosizio Dom.
Brignoli Dom.

Canussi Dom.
Caplum Civitis Austriæ.
Cobenz. S. R. I. Comites, Hæreditarij Dapiferi, ac Falconum Magistri, nec non Dom. S. Angeli, Losæ &c.
Cobelli de Fannenfeld Barones, ac Dñi Mossæ, S. Laurentij, et Capriuæ.
Codroipo Com.
Colloredo S. R. I. Comites, ac Dñi Dobræ.
Comelli Dom.
Conti Dñi Senosechiæ &c.
Coronini S. R. I. Comites de Cronberg Dñi Prebacinæ, Gradiscutæ, Tulmi=ni &c.

Dolmestri Barones Dom. Salcani.
Dionoro Dom.
Dorimbergo Bar. olim Tulmini Ca=pitanei, et hæreditarij Cubicularij.

Edling S. R. I. Comites, et Barones de Lausenpach, Dñi Hungerspach, et Haiduschinæ.

Fabris Dom.
Filipussi Dom.
de Fin Bar. Dñi Cersaci, et Fiumicelli.
Formentini de Cusano Bar. Dñi Bighiæ, et Usizzæ.

Formentini Dom.
Frangipani S. I. Comites, Dñi Ontagnani, Castri Por=peti, Porpeti super, Villenovæ, Carlini, Faughi &c.

Gambara Patritij Venti Dñi Ajelli, Tapogliani, Crau=gli, S. Viti, Nogaredi, Visci, Joaniz.
Garzarolli Barones.
Gorgo Com.
Gorizuti L. Bar. Dñi Jalmici.
Gorzar Dom.
Grabitio Dom.
Grazia, seu de Grazia Dñi Chiopris.

Hoffer de Randtschach, seu de Ranzano, portillos de Walsee Castrum Duini possedère.

Lanthieri, seu Lantheri de Paratico S. R. I. Comites, Dñi Raiffenbergi super. et infer., Sanctæ S. Viti de Vipacobe hæreditarij Comitatus Pincernæ.
Locatelli Barones.
Locatelli Dom.
Lottieri L. Barones, Dñi Romans.

Madris Dom. ab Hungerspachijs.
Marinelli Dom.
Marburg Dom.
Mathioli Dom.
Mels S. R. I. Comites, Dñi Medeæ, Morari, Coronæ, Albanæ, Slannigei.
Michelini Dom.
Monastm in Valle de Civite. for. jul.
Monastm Aquilejæ.
Montanari L. Bar.
Morelli de Schenfeld Dñi Studeniz.
Moschetini Dom.

Namizoffen Dom.
Neühaus S. R. I. Comites, Dñi Savognæ.
Novelli S. R. I. Comites.

Orzon S. R. I. Comites Dñi Rusiz super, Cosbani.

de Pace Comites.
Panizol Bar.
Parochi. 15. Cusarei.
Pesler Dom.

Pestatti

Petazzi S.R.I. Comites Dñi Swarzenegg.
Portis Dom.
Porzia S.R.I. Principes, et Comites comitatus hereditarij Aulæ Præfecti.
Prodolon de Mels Dom.
Purgstall S.R.I. Comites.

Rabatta S.R.I. Comites, Dñi Canalis, Dornbergi, Verdegnani, hereditarij Equitum Præfecti.
Radieuig Dñi Mernæ.
Renaur de Ressa L. Bar.
Richieri Dom.
Ribisini Dom.
Romani Dom.
Ronconi Dom.
Rosetti L. Bar Dñi Rosdertæ.
Rovere L. Barones.

Salamanca Dom.
Savorgnani P.V. et Marchiones, Dñi Zuins, Fornelli &c.
Sembler L. Bar. Dñi Schempass, S. Rochi, Scarriani &c.
Simonetti Dom.
Strassoldo de Stressau S.R.I. Comites, Dñi Villenovæ, Gargari, Chiapporani, Farræ, Ranzani, Frattæ, Zongraff &c. hereditarij Venatorum Præfecti.

Styrgk S.R.I. Comites hereditari Bacilliferi.
Suardo vetustissimi Equites.
Susanas Dom.

Tacco L. Bar. Dñi S. Floriani.
Terzi L. Barones.
della Torre S.R.I. Comites, Dñi Spessæ, Mereani, Cormons, Segradi, Priumæ, S. Mauri, Preslau, Rudæ &c. hereditarij Aulæ Mareschalli.
de Torres Vicecomites Dñi Nosnæ.

Valentinis Dom.
Villasi Dom.

Wasserman Dom. Gonars, Porpeti inf., Chiarisacc.

Zattoni Dom.
Zucchi Comites.
Zupini Dom.

cap. I. nº x. pag. 51.

Urbis Goritiensis civium causas, litesq. Consul dirimit, cui duodecim assident, judicandi cōi potestate — In Castellis, Pagis, villisq; quæ Nobilium jurisdictioni sunt obnoxia, ab eodem nob. Dño jurisperitus constituitur, qui rusticæ plebis lites componat. Si jurisd.º potestate gladij sit prædita, exigente crimine, etiam Capitis sententiam fert, quam Nobilis pro suo arbitrio, in proprio territorio, absq. Provincialis Consilij approbatione, aut sententiæ revisione, executioni mandare potest. Gaudent in Potestate Gladij jurisd.ᵉ et Dominia Tolmeni, Canalis, Reiffimbergi, Swarzzenechi, S. Crucis, Dobræ, Cronbergi, Cerou super, Cormoni, Quischæ, S. Andreæ, S. Petri, et S. Rochi. Immò in quenq. postremis Comites Turriani, et Coronini ipsos Nobiles, qui albo Goritiæ Provincialium inserti non sunt, judicandi privilegium ab Augustis Imper.ᵇ Carolo. V. et Ferdinando. III. obtinuerunt.
A Tribunali, seu Consilio Goritiensi, nullo medio, appellatur ad Regimen Interioris Austriæ Græcij Styrorum constitutum.

Cap. I in fine pag. 54.

In-linanta anno. 1751. Carolus Michaël ab Attems nominatus fuit primus Archiepus Goritiensis ab Impcē Maria Theresia, qui prius fuerat Vicˢ. Aplicus Diœcesis Aquilˢ in Terris Austriacis, deputatus a Pontfce Benedicto. XIV. 1º annus. 1750., in possessº Archiepatus inductus a Regio Repræsentante Antº Barone ... pp. july 1752.
Illius suffraganei designati a Pontfce fuere Epus Tridentinus, Comensis, Tergestinus et Pedenensis in ditionibus Austriacis positis. Hinc ei adjunctum Capitulum canonicorum, in quo dignitates Præpositi, Decani, et Primicerij, et redditus assignati Præpositura S. Stephani, et Abbatiæ Bellinianensis in Aquilea &c.

Ex Chronico Goritiano ab eodem Comite Coronini compilato, et edito, seu

An. Xti. *Tentamen* &c. 1759.

1001. Otto Imp. donat Variento Co. Forojulii mediatem villæ Goritiæ, et Salcani. Diplomata apud Rubeis Mon. Ecclæ Aquil. pag. 470. &c.

1012. Azzo fil. Co. Varienti, et Valpertus Advocatus Aquil. sub Popone Patha, in Tabulis apud Rubeis pag. 500. &c.

1021. Idem Valpertus Advocatus apud Ughel. Tomo. V. pag. 90. &c.

1041 Valperti, et Azzonis eorumdem mentio in Diplomate apud Rubeis ad hunc annum.

1048. Sigefridus Co. Tyrolis.

1060. Bertoldus de Zeringen Suevus Dux Carinthiæ. Peslerf.

Marquardus Co. Muerzthal fundat Abbatiam Rosacensem, pater Udalrici Patha vide Rubeis, pag. 540.

1064. Henricus. 4. Rex donat Odalrico March. Istriæ. 20. mansos in Istria. Cartof.

1072. D. Henricus dat Ducatum Carinthiæ Marquardo Muerzthalio Co. Goritiæ. Peslerf.

1076. Udalricus d. Marquardi fil. Abbas S. Galli.

1077. [illegible] Marchio Carniolæ Patha Sigeardus apud Ugel. T. V. pag. 57.

Idem Henricus donat Lucenigam cum Comitatu Forojulii, et totum Beneficium, quod habebat Ludovicus Comes in eodem Comitatu, eidem Sigeardo P. cum omnibus ad regalia pertinentibus, et ad Ducatum, Diploma apud Rubeis pag. 538.

De Ludovici Comitatu in Forojulio asseritur gratis a Bauzer in Hist. Ms. Noricor. et Forojulii.

Quod asseritur, Marquardum Co. Eppenstein, et Muerzthal ducem Carinthiæ, quoque Comitem Goritiæ, id gratis.

Hic Marquardus fuit pater Ulrici Pathæ Aquil. ab. 1085. ad. 1121. vide Rubeis. pag. 555.

1091. Cacellinus Co. a Bogen, et Co. Palatinus forte Carinthiæ, fundator Abbiæ Mosacensis. Vid. Rubeis. pag. 546.

1120. Meinardus Co. Goritiæ Commendam erexit Presenici in Forojulio Equitibus Teutonicis. Bauzerf.

1120. Henricus de Guriza testis abdicationi Placiti Advocatiæ Henrici Ducis Carinthiæ in manus Ulrici Pathæ loco Henrici Burcadus Advocatus. Rubeis pag. 599. et Ughel. T. V. pag. 63.

1138. Goritia, et Mosburg Feuda Aquil. Ecclæ.

1139. Meinardus Co. Goritiæ cum filio Henrico cedunt jura Advocatiæ Caplo S. Stephani Aquil. Cart. &c.

1146. Engelbrecht, et Henricus Coes Goerz. Pez. T. III. Part. III. pag. 716.

1149. Engelbertus Co. Goritiæ Advocatus Aquil. Rubeis pag. 570.

1150. Henricus Co. Goritiæ (non Tyrolis, ut hic) Potestas Tergesti.

Peregrinus Patha ob captionem ejus, et alia sacrilegia accepit ab Engelberto. II. Come Goritiæ aliqua castra &c. Rubeis pag. 571.

1160. Engelbertus supradictus renunciat Advocatiæ Monasterii Belinionsis pro. 31. Mansis. Rubeis pag. 556.

1165. Harmilinda Aba Aquil. soror Volrici. II. de Treven Pathæ. Martinus Sextensis, Eberardus Belliniensis, Volricus Mosacensis, et Rudolfus Rosacensis Abbates.

1166. Engelbertus Co. Goritiæ Advocatus Aquil. donat suum jus Advocatiæ Abæ Monialium de Aquila, teste Engelberto March. Istriæ, Friderico de Cavoriaco, et ejus fratre Hartvico, Stephano de Duino, Hartvico de Carmo, Acuino de Murur, Jonata S. Felicis Præposito. Cartof.

1174 Hermelinda Aba Aquil. concedit Curias de Montona Hermano d. Comiti, ut illas alienare non posit, et solvat. X. libras Frisacensis monetæ annuatim

1186. Engelbertus Co. Goritiæ Advoc. Aq. cedit montem in Cormons Witemaro Abbi Bellinien. Rubeis p. 651.

1202. Concordia inter Peregrinum. II. P. et Meinardum, et Engelbertum Coes Goritiæ, ubi certum [illegible] recipiunt Advocatiæ a Pathis Aquil. Rubeis pag. 644.

1205. Engelbertus Co. Gorit. Armis benedictis a Volchero P. in Ecclia Aquil. creat Equites Volcherum de Dorimbergo, Jo. de Portis, Gallucium Gallucii, Henricum de Fontebono, Henric. de Partistagno [illegible] de Capriaco, Henric. de Villalta, Arnoldum de Brazzaco. Bauzerf.

1214. Meinardus. II. Co. Gor. donat Normanno Parocho in Codroipo sex stadia in Codroipo (Coronini Rescriptor. Austriacum Part. II. fol. 306.

1216. Dum Volkherus erat Romæ in conc. Lateran. 4. sub Innocentio. 3. Meinardus. II. Co. Ger. pro jure Advocatiæ ingrediens Terram multa damna intulit Caplo Aquil., unde (sententia) condemnatur a Ponte ut omnia restitueret, et resarciret. Rubeis pag. 673. Unde Comitatus Terræ non erat, ideo ac Comitatus Gradiscæ, vel Goritiæ, ut asseritur in hoc Cronico ad an. 1077. Goritia non Feudum Aquileiæ, et quando, quomodo, et a quo in Comitatum erectus ignoratur.

1222. Bertoldus P. Aq. se scribebat Istriæ, et Carniolæ Marchio. Rubeis. pag. 676.

1224.

1224. Wigardus Prepositus S. Ulrici. ex Carta.

1226. Bertoldus P. investit ad recto feudo in masculos, et foeminas Meinardos Co.es Gorit. patruu, et nepote de Castris Linz, Rotenstain, Latisana &c. Rubeis pag. 717.

1230. Otto Dux Meraniæ cedit, et transfert oẽ jus, quod prætendebat in Marchionatu Istriæ, et Carniolæ, Bertoldo P. fri suo Rubeis pag. 697. et in hoc Cronico.

1231. Advocatia Brixinensi gaudebant alternatim Duces Meraniæ, et Co.es Tyrolis.

1234. Otto (I). Meraniæ Princeps cognomine Magnus
Inspruggcircumdat muris, et mœnia fundat
A nato Xito post annos mille ducentos
Trigesimo quarto Privilegia Dux dedit Otto.

1246. Wecelo Abbas Belinensis.

1250. Concordium inter Bartoldu P. et Ulricu filiu Bernardi Ducis Carintiæ contra Meinardu Co.e Gor. qd Patha nepoti suæ Agneti, et d.o Ulrico suo marito det oẽ suu jus in Castro Vinelborg, et in Castro Mengesburch, et econtra Agnes, et Ulricus renunciant, et dent Pathæ jus Furestariæ, quod habant sup bonis, et hoibus Castroru Verdenach, Lichtenberch, et Nidach, nec debeant super d.is bonis, et hoibus judiciu sibi aliquod vendicare; Ite renuncient oi juri super Libertinis apud Patha, et hoibus judiciu sibi aliquod vendicare; Ite renuncient oi juri super Libertinis apud Patha, buo, Verzouva, et Lugg; et jurare custoditu armatis d.no Patha in bello contra d.m Comite.
Actu in Capella Castri inferioris de Stain. A.D. 1250. intr.e 7br. 8. Ex Cart.

1253. Dividunt inter se Meinardus. III.s Co.es Gorit. maritus Adelaidis, et Gebardus Co.s de Hierschperg maritus Helisabeth filiæ Alberti Co.is Tyrol. hereditate Alberti.

1256. Bernardi Ducis Carinthiæ mors, et ejus familia apud Rubeis pag. 722.

1259. Ab Egnone Epo Tridentino, tanqt Duce, et Marchione cu septem vexillis cendali Rubei Meinardus 4 Co.es Gorit. et Tyrol. et ejus fr Albertus investiunt de oibus Feudis Tyrolensibus, et de Advocatia Ecclesiæ Tridentini. Rubeis pag. 732. Ughel. T.V. pag. 605.

1261. Adeleida vidua Meinardi. III. vendit Gregorio Pathæ Aq. Belgradu, Lucenicu, et Budiz. Carta.

1264. concordiu inter Gregoriu Patham, et Co.es Gorit. Gemona esto Pathæ ad dies vitæ. Patha concedat oia Feuda Tyrolis, et Goritiæ, excepta tamen Gemona. Ea pars quæ prior hæc pacta violaverit, perdat oe jus in Gemona &c. Repertor. Tabularij Vienn. Ms.tu — De jure in Gemona dicitur anno. 1084. in hoc Cronico sic = Henricus Co.s Tyrolis a Patha Gotofrido accepit dimidiu Teloniy in Clamaun (sive Clemonæ) idq; confirmat Fridericus Imp.r Datu Vincentiæ. 16. 9bris. 1084. Repertor. Austriacu Part. II. fol. 740.

1267. Meinardus, et Albertus Co.es dividuntur Lontij in Tyroli die. 8. Feb.i Ind.e X. et Meinardo Tyrolensia, Alberto Goritiensia cessere, coi utrisq; titulo Comitis Tyrolis, et Goritiæ. Stayer rer.
Captus Gregorius P. ab Alberto Co.te Goritiæ die. 19. Junij, et dimissus. 27. Aug.i Repert. Austriac.

1267. vel. 1268. Ulricus Dux Carinthiæ promittit, et instituit heredẽ oiu suaru Terraru Ottocaru Rege Bohemiæ, si decesserit sine prole. Pesler.

1269. Co.es Tyrolis, et Goritiæ Meinardus, et Albertus hnt ab Egone Epo Tridenti, ut ejus Advocati, partes Monetæ, et Mutaru &c. Carta. 17. 9bris. Burglener. Lib. 15. Cap. 13.
Sub hujus anni fine, vel initiu seq.tis moritur in Civite Forijulij Ulricus Dux Carinthiæ Cap.r 7. Jul. fr Philippi Electi Pathæ. Pesler.

1270. Philippus capit Civite Forijulij, et barbare diripit, captis civibus &c. Chronic. Juliani &c.

1271. In Divisione Meinardi, et Alberti Co.u supradictorum obtigit Alberto Marchia Vinidoru, Comitatus Pisini in Istria, et Comitatus Rechbergensis in Svevia. Frölich.

1273. Legati ad determinandas paces inter Raymundu P. electu, et Albertu Co.e Goritiæ pro Patha fuere Rinaldus, Martinus, et Tiberius nepotes Turriani, Castellinus Malacreda, et Melianus de Pavonas &c. tunc n occupaverat Pathæ Co.s Cormonu, quod postea restituit in pace. 1275.

1276. Concordiu inter Rudolfu de Hasburg Imp.re cui cedit Ottocarus rex Imperio, Austria, Styria, Carintia, Marchiam, et ut hnt quæda exemplaria, Goritia, sed perperam, nã nullu jus Ottocaro in Goritia.

1279. Veneti capiunt Justinopolim in Istria &c.
Hoc anno obijt Philippus appellatus Dux Carinthiæ, electus P. Aquil.s

1280.

1280. Albertus Co.s Gorit. Othonellum Castri Turris D.num instituit Castri Ungerspach, Cormons, Medeæ, et S. Floriani latifundijs. Bauzer f. Ejus posteri in quatuor divisi ramos a quatuor suppd.tis locis sua hawere cognomina. Hodie D.ni de Cormons creati S. R. I. Comites, jure uxorio ab Offeris partem Carsi obtinent. Coronin. f.

1284. Gebardus Co.s Hirschberg, Muravia in Bavaria Meinardo. IV. Co.ti Tyrol. et Gor. vendit pro 4000. Mar. argenti oia jura in valle Oeni, et Montanis hæreditatis Tyrolensis. Burglener f. Eadem jura Rudolfus Rex fiduciario jure contulit Meinardo. ibid.

Adeleida ~~[illegible]~~ uxor Co.tis de Ortenburg germana Meinardi. 4.i Comitis Tyrol. et Gor. sepulta in Eccl.a Patrum Prædic. in Civitate Forijulij. Rubeis pag. 781.

1285. Jo.s de Zucculo, et Franc.us de Orzono Equites creati ab Alberto Co.te Goritiæ in prato Stinirvello, nolente eos facere milites Raymundo P. Rubeis in Appendice pag. 13.

1286. 1. Feb.ri Meinardus. 4.s Co.s Tyrol. f. factus Prps, et Dux Carinthiæ f. à Rege Rom. Rudolfo. Albertus ejus fr., ut Palatinus Carinthiæ, recusabat investiri a Meinardo frē de Feudis, et petebat investiri suum filium Henricum; sed consilio amicorum suasus accepit Feudum, et peregit, quæ Palatini Co.tes erant.

1288. Albertus Co.s vendit Meinardo fri fructus unius anni Teloniorum ad Lueg, Stoerzingen, Inspruck, Pusterthal, Bozen, Töll, et Nauders pro. 100. Mar. Pernensium. Burglener f.

1291. D. Volricus de Reifimberth vendit Olderico de Strassolth Avunculo suo, ac D. Gabrieli ejus frī aliquot Mansos, de quibus Co.s Albertus eos investit jure recti, et legalis Feudi manu Ant.i Civitaten.s

Pax inter Ven.tos, et Patha.m Raymundum pro Istria, pro qua solvant annuatim Ven.i Pathæ Ducatorum 20068. Chronic. Juliani. Naugerius Hist. Ven.ta f.

1306. Henricus Dux Carinthiæ uxorem duxit Annam Venzeslai. 3. Bohemiæ regis cum dote 10/m Mar. argenti, quæ debeat solvi in Denarijs Grossis Pragensibus, quorum quinquaginta sex unam Mar. argenti efficiunt. Carta f.

1312. Henricus Co.s Goritiæ investit manu propria Bernardum q. D. Gabrielis de Strassolth de Advocatia Morteliani cum judicio, seu Gericht. Actum ante portam Castri Goritiæ apud Turrim Tomaw Ind.e X. 1312. manu Henrici de Orsono Not.i carta apud Strassoldios.

1318. Henricus Goritien.s Co.s Vicarius Imp.lis Tarvisij renunciatus a Friderico Pulchro Rege Rom. electo. Repertor. Austriacum f. Cortusij De Novitat. Paduæ Lib. II. cap. IV

Familia, seu Gens Burræ Argenteæ ex Italia hoc anno, vel. 1319. in tractu Carsi se recipiens Castellum Novum, seu Novam Domum, quæ Teutonicè Naühaus nuncupatur, erexerat; quas Co.ibus Goritiæ cena, resederunt Noviscolij; inde pluribus Feudis a Goritianis Comitibus investita. Bauzer.

Henricus Carinthius Rex Bohemiæ Officinam Monetariam Meraniæ civibus quibusdam ad triennium locavit. Burglener. Lib. 12. cap. 5.

1322. E Documento sub.eo hunc titulum affert Rubeis pag. 847. Henrici Goritiani = 1322. 1. Feb.i Ill.ris D. Enrichus Comes Goritiæ, Tyrolis, Confalonerius Domorum Aquil.s Eccl.æ, de Trento, Brixen, vicarius Tarvisij ex parte Rom. Regis, vicarius Generalis.

1323. mortuo Henrico Goritian. Vic.o Imp.li Tarvisij, Jo.s Henricus ejus fil.s unius anni puer a Tarvisinis Imperij vicarius agnoscitur. Cortusij Lib. 3. cap. 2. Administratio hujus vicariatus, pro puero exercet a D. Hugone de Tubnin. Repertor. Austriac.

Jo.i Henrico Comiti (recipiente Tutore ejus Alberto Gorit. patruele) promittit Fridericus Ciprianer consensurum se redemptioni superioritatis, et Præfecturæ Pagorum Cunignano, Predemano, et Tarenzano, quos ipsi Co.s Henricus pignori dedit, et feudi titulo contulit. Repert. Austriac. Part. II. fol. 456

Gens D.norum Comitum ab Edlingen nobilis e Svevia Goritiam venit. Carta f.

1334. D. Jac.s de Cormons renunciat Castrum Foraminis Feudum Bertrando P. Aq.ai, et eodem die Patha investit D. Nic.um de Vels de eodem Castro eodem jure. Carta f.

1335. Henricus Rex Bohemiæ pro. 600. Mar. vendit Jo.i Henrico Goritiano Consobrino suo Venzonum, Storchenberg, et Hasenstein, et jure Feudi confert. 9. Feb.i in Tyrol. Rubeis pag. 849.

Lodovicus Cæsar Lincij in Austria. 2. Maij confert Ducatum Carinthiæ Ottoni, et Alberto ducib. Austriæ Steyerer.

1338. Investit Bertrandus P. Comites Goritiæ de suis Feudis. Rubeis pag. 886.

1351. Carolus Rex Rom. visitat Viennæ Albertum Ducem Austriæ, eumq. Nicolao Pathæ conciliat. Nic. die 1.
Maij datis Iris in Budwis confert Alberto Duci, ejus filijs Rudolfo, Friderico, Alberto, et heredibus in Feu=
dum Venzonum, Castrum suppius in Vippach, et Castrum Montis S. Michaelis. Steyerer, Rubeis pag. 913.
1360. Anta de Rabattas Goritiæ habitans accipit Mansos Feudales in Bocavizza, et Veriach a Dnis de Roi=
femberch carta data in villa Goritiæ in Cœmeterio S. Fran. 6. Xbris.
1362. Austriaci in possessione Tyrolis.
1364. Pacta Goritiensium cum Austriacis de mutua success. in oibus Dnijs, si sine prole decedant.
1391. Bonifacij. 9. auctoritate, et consensu Com. Goritiæ Jacobus Abbas Rosacen. submotus, Abbatia in Com=
mendam erectam est, concessaq. Petro Card. de Prato. Manzizius.
1392. Duces Bavariæ Ernestus, et Wilelmus filij Jois Ducis Monachiensis, et Catharinæ filiæ Meinar=
di VII. Cois Meinardi Gorit. promittunt Henrico, et Jo. Meinardo Gorit. se effecturos, ut Sophia
dnum Ducum soror, et uxor Venceslai Regis Rom. consentiat venditioni tertiæ partis Dnij Go=
ritiensis pro centum millibus Florenorum cum abdicat. juris hereditarij. Repertor. Austriac.
1394. Jo. Epus Gurcen. Tutor Henrici, et Jois Meinardi Gorit. confert Henrico de Cormono in Feu=
dum Territorium unius Canipæ in Cortina minori villæ Cormoni. Rubis pag. 1046.
1398. Michael, et Johannes de Rabatta auctoritate Bonifacij. 9. ædificare faciunt Capellam sub tit. S. Spi=
ritus in Castro superiori Goritiæ, cum Goritia esset parochiali Ecclia destituta, et ad audi=
endam Missam, et percipienda Sacramenta Goritienses Salcani Ecclesiam Parochialem adire de=
berent. Bauzer.
Henricus Co. instituit Simonem Colloredum de Castro Cormoni, de Murzana, et alijs. Bauzer.
1412. Possessio Pathatus data in civitate For. Julij Lud. de Tech a Co. de Ortemburg Vic. Impli in F. Ju.
et Henrico Co. Gorit. Comissario Sigismundi Impis. Carta. 12. Julij. Bauzer Lib. 8. forte Apocrypha,
certè nullius valoris fe.
1430. Henricus Co. Gorit. vendit jure Feudi Latisanam Jo. Mauroceno, et Jac. Ziolla fr. Cartas
1471. Turcis penetrandi in Carniolam, Carsum, et Forumjulium occasionem dedit dissensio inter Co. Frangi=
panos Liburniæ, seu Croatiæ; cum n armis inter se certarent, damna sibi inferentes, mons
Martium devastantes militaribus incursionibus suas possessiones et territoria invicem; Frangipanus
d. a Crupa viribus erat inferior Frangipano de Veglia, et Modrussia; unde ille auxilium petijt
a vicinis Turcis, ut par esset viribus hosti, qui ea occasione notitiam viarum per Liburniam in Car=
siam, Carniolam, et Forumjulium adepti, Incursiones in eas regiones, et depopulationes eo anno
inceptas maximo nro damno annis sequentibus persecuti sunt. Bauzer. Lib. 8.
1475. venit Goritiam Fridericus quidam natus in Attimis egregius Notarius, qui cum Tridentum
pro signo Notariatus hrêt, et cognomen a villa de Attimis assumpsisset, ibi gentem suam
sub hoc signo, et noie, quæ floret adhuc, firmavit. Hic fuit vicecancell. vel Cancellarius
Cois Goritiæ, et huit duos filios Hier. et Udrinum; et ab his Dni Attemsij de S. Cruce, qui
demum a Ferdinando. II. Impre an. 1630. Ratisbonæ Comites S. R. I. declarati sunt. Coronini;
Ex chartis apud dos Atemsios, Alij Attemsij d. Petzenstein inde derivati fe.
1460. Petrus de Gra factus nobilis Provincialis Goritiæ, a quo hodierni de Gratia Medeæ habi=
tantes. Coronin.

Dal Tomo. 4° degli Annali d'Italia del Muratori.

An. Xti.

476. 23. Agosto Odoacre, presso Milano, e Pavia fu riconosciuto Rè d'Italia, e tosto passò a Roma, e Ravenna, e nel resto, e pose la sua sede in questa. Si crede figlio di Edicone Segretario d'Attila, ed allevato nella milizia Romana in Italia; non portò corona, o coniò moneta col suo nome, che si sappia.

489. 1. Aprile. Teodorico al fiume Lisonzo, crea Odoacre suo Generale Tufa, quivi è vinto Odoacre, che si ritira a Verona; Teodorico lo segue, e lo sbaraglia, e quello fugge a Ravenna, e quivi pure è vinto Odoacre con la 3a battaglia, e si chiude li 9. di Luglio in Ravenna. Vittorioso Teodorico passa a Milano, e Pavia, che con altre se gli rendono, il che fa anche Tufa con parte dell'esercito di Odoacre, ma furbescamente, poichè fatti prigioni li Uffiziali, e soldati Goti torna ad Odoacre.

493. Continuò l'assedio di Ravenna circa 3. anni, ed Odoacre mediante quell'Arcivescovo, fece pace con Teodorico, dandoli per ostaggio suo figlio Telane, con gli condizioni non si sa; ciò seguì, chi dice, li 25. Febbraio, chi li 27. di detto mese, e li 5. Marzo, furono aperte le porte di Ravenna, e Teodorico perdonò a tutti; ma non ad Odoacre, che poco dopo invitatolo a pranzo nel Palazzo di Lauro, o Lauretto lo fece uccidere, spargendo voce, che li tramava tradimenti. Mandò quindi Teodorico ambasciatori all'Imperatore Zenone per chiederli la veste regale, ma essendo morto Zenone nel 491. altro non aspettarono i Goti, ed essi lo acclamarono Re.

494. Da qui attese Teodorico al buon governo dell'Italia, non da barbaro; ritenne le leggi, l'ordine de' giudizj, e di magistrati Romani, ed impose a vestirsi egli, ed i suoi Goti alla Romana, ed in fine ebbe il buon cuore di mandar oltremonti a riscattar con l'oro i prigioni fatti nelle incursioni de' Borgognoni i vescovi de Pavia S. Epifanio, e Lorenzo di Milano. In somma, tolto l'Arianismo, fu un Re de' più desiderabili, magnifico nelle fabbriche, e restauri, per la stima ch'ebbe delle lettere, e letterati, senza ch'esso sapesse scrivere il suo nome, non inquietò i Cattolici, e fu un Principe giusto &c.

497. Vinti gli Allemanni da Clodoveo Re de' Franchi erano da lui trattati con tanta barbarie, che stabilirono di sloggiare dal suo paese, e pregato Teodorico, che li ricevesse ad abitare in Italia, esso li ricevette nello spopolato paese, e loro assegnò terra senza spossessarne alcuno.

500. Teodorico venne per la prima volta in Roma, ricevuto con gran giubilo da Papa Simmaco, e dai Romani, e smontò alla Basilica Vaticana, entrando a venerare il sepolcro di S. Pietro; quindi entrato in Roma andò in Senato e nel Palazzo imperiale, come trionfante, donò al popolo annualmente 120m moggia di grano, ed assegnò ducento libre d'oro annue dal Dazio del vino per il ristauro del Palazzo imperiale, e delle mura. E trattenutosi in allegria per 6. mesi in Roma tornò a Ravenna.

510. Teodorico nell'an. 18. del suo regno possedeva tutta l'Italia con la Sicilia, la Dalmazia, il Norico con parte della Pannonia, e Sirmio, le due Rezie, che in oggi sono i Grigioni, Trento, e Tirolo, la Svevia, come abbiamo dalle lettere di Cassiodoro, la Provenza litterale sino ai Pirenei, e la migliore, e maggior parte della Spagna.

511. # Teodorico avendo circa questo tempo assoldato un esercito di Gepidi per inviarlo di presidio nella Gallia, e dovendo passar questo per la Venezia, e per la Liguria necessariamente, acciò nel transito non danneggiassero, scrive al Sajone la epist. 10. del lib. 5. e seguenti di Cassiodoro, assegnando per settimana tre soldi d'oro per soldato da pagare il necessario. Grand'amore di Teodorico per i suoi sudditi! Sempre procurò la pace, e l'abbondanza ad essi, col promovere il commercio, e la mercatura, e le lettere, restituire, e abbellire con fabbriche

Dal Tomo. 5°

pubbliche questa, e quella Città, ed in particolare Roma, Ravenna, Pavia, Verona &c. non molestare alcuno per cagion di Religione.

526. Morì Teodorico dopo 33. an. di regno, e lasciò suo successore Atalarico in età di 10. anni figlio di Eutarico genero di Teodorico, e marito di Amalasunta di lui figlia, destinato a succederli, ma a lui premorto, e regnò sotto sotto la tutela della Madre Amalasunta. Essa tosto mandò ambasciatori di pace all'Imperatore Giustino, e la ottenne con la conferma della successione al regno.

527. I Longobardi erano fermati nella Moravia, e circa quest'anno passarono in Ungheria sotto il loro Rè Vualtari, e poscia Audoino.

534. Mancò giovanetto di vita Atalarico per le sue gozzoviglie, e suoi vizj, ed Amalasunta si prese per Re e marito Teodato

dato, fig.° di Amalafrida sorella del Re Teodorico, uomo di lre, che vivea vita privata ricchiss.° in Toscana, con promessa, ch'Ella ci la lascierebbe far da regina; ed esso si contenterebbe del nome solo di Re. Ma ei gli attenne la parola; poichè, appena ch'ebbero mandato all'Imp.re Giustiniano in nome loro ambasciadori per la pace, e confermaz.e, che cacciò Amalasunta in esilio in un isoletta del lago di Bolsena, dove fu poscia fra n.i molto strangolata, dopo di chè mandò Teodato altri ambasciadori a Giustiniano in nome suo, e della regina Gundelina sua moglie.

535 Ciò udito, Giust.° licenziò gli ambasciadori Goti, senza ultimar niente p.r la pace con buone parole, e
1.° an. G.G. Baronio. senza dir altro mandò armata navale con Belisario in Sicilia, ed esercito in Dalmazia, gn̄le Mundo, e Mandone. Facile fu a Belisario impadronirsi della Sicilia, e di passare a Reggio in
1.° an. G.G. Sigon. e Pagi. Italia per la ribellione di Ebrimuto gn̄le di Teodato, fatto perciò Patrizio da Giust.°, e d'impadronirsi della bassa Italia sino a Roma. Intanto così precipitoso discapito fece Teodato suo gn̄le il bravo Vitige, che deposto il vile Teodato dall'esercito

536. fu acclamato Rè, che fece uccidere Teodato, e il di lui fig.° Teodegisclo, e n̄ avendo soldati, ch'erano nella Gallia, e nella Ven.a presidiata Roma, si ritirò ad aspettarli in Ravenna, dove intanto forzò Matasunta fig.a di Amalasunta di Teoderico a prenderlo in marito, e mandò inutilm.te ambasciatori per pace a Giust.° quindi si rivolse per ajuto, e lega ai Franchi Rè Childeberto, Teodeberto, e Clotario, cedendoli la Gallia Gotica; con che dimostrò loro strada di passar nella Ven.a

538. Fu una singolare carestia in Italia, e Procopio scrive, che morirono nel Piceno più di $\overline{50}^{m}$. contadini, e più nell'Istria, Dalmazia &c. Milano assediato da Vitige prova un'orrida rabbiosa fame.

540. Vinti i Goti dalla fame resero Ravenna a Belisario, e in conseguenza anche Trevigi, e l'altre Città della Ven.a lui si sottoposero. Ed esso entrato pacificam.te co' suoi in Ravenna altro n̄ fece, che prender Vitige col tesoro per presentarlo a Giustiniano in Cospoli, dove era stato chiamato dall'Imp.re per mandarlo Gn̄le in Persia contro Cosroe.

NB. A q.st'anno 5.to della Guerra Gotica, n̄ ancora terminato, pone il P. Pagi la d.a resa di Ravenna; ma Muratori Ant. Ital. Diss.e 32. porta una carta Raven. de 2. di Gen.o di q.st'anno, dalla q.le deduce che l'an. 539. possa essere ciò seguito

541. Si credeva l'Italia passata dai Goti a Giust.°, quando n̄ volendo Belisario ricevere q.lla corona offertali dagl'Italiani, q.sti per consiglio d'Uraja nip.e di Vitige in una Dieta in Pavia la diedero al Goto Ildibaldo, che allora abitava in Verona, i di cui fig.i ritrovati in Ravenna si avea condotti Belisario in Cospoli con Vitige, e Matasunta. Tutta l'Italia di quà dal Po seguitava Ildibaldo, fuorchè Vitalio Greco, che comandava a Trevigi, e q.sto tratto, che fu vinto in una zuffa da Ildibaldo, comandando tirannicam.te nel rimanente, e in Ravenna Alessandro Forficula. Ma Ildibaldo fu per effimero ucciso da un soldato per privata difesa così lo fu Erarico eletto dai soli soldati Rugi ch'erano tra i Goti, da q.sti dopo 5. mesi ucciso. Elessero quindi Totila, fig.° di un fratello d'Ildibaldo, che governava Trevigi, e che si chiamava anche Baduilla.

542. I Greci n̄ eran molti, e con capitani n̄ fortunati, perciò passato Totila in Toscana con i suoi in alcuna rifa li sbaragliò, e lasciata, ch'era ben presidiata Roma, andò in regno di Napoli, dove riebbe Benevento con altre città, e particolarm.te Cuma con Tesoro, e assediò Napoli,

543. e lo prese, e lo spogliò di mura con altre città; e si avanzava riacquistando.

544. Il che risaputosi da Giust.° mandò in Italia Belisario ritornato di Persia, e in di lui già Goti con poca armata venne per la Dalmazia a Pola, e quivi imbarcatosi passò a Ravenna

545. Totila assedia Roma — 546. che dopo un'estrema mortale fame si rende — 547. e Belisario la ripiglia, e le rifà in. 25. g.ni le mura coi sassi senza calcina.

548. Totila manda ambasciatori per ajuto a Teodeberto Re de Franchi, ma q.sto vuol per se, e n̄ per altri. Manda un armata in Italia, s'impossessa dell'Alpi Cozie, e di gran parte della Ven.a

549. Totila ripiglia Roma.

551. Giust.° mandò ambasciadori a Teodebaldo q. Teodeberto Re de Franchi dimandando restituz.e de luoghi presi nella Liguria, e nella Ven.a Teodebaldo rispose, n̄ aver preso suo padre cosa alcuna ai Greci; e che ciò, ch'ei dimandava, lo aveano ricevuto amichevolm.te da Totila.

552.

552. Giust.° manda suo Gale in Italia contro i Goti con danari, e gente Narsete Eunuco miserabile di
corporatura, senza lrã, ma di attività, ingegno, e prudenza singolare. Venne egli in Italia p
terra p l'Illirico, che tanta gente n potea condurvi in navi. Doveva però passare p luoghi della Ven.ª
allora tenuti dai Franchi. Dimandò loro il passo, q.to lo negarono, perchè avea seco molti Longo=
bardi loro nemici. Ed egli p consiglio di Gio: nipote di Vitaliano si attenne ai lidi, ch'erano dè
Greci, ed accompagnato da barche p far ponti allo sbocco dè fiumi, e delle paludi, arrivò inaspet=
tatam.te a Ravenna, avendo schivati i Goti, ch'erano in Verona, e che si erano portati alle ri=
ve del Po in più luoghi sotto il comando di Teja colà mandato da Totila. Si avviarono poi q.ti
eserciti p incontrarsi nella Toscana, e si vennero a fronte tra Matelica, e Gubbio, ed azzuffa=
tisi nel mezzo di lug.° ebbero i Greci una piena vittoria con la morte di Totila; vittoria attribuita da alcuni alla divoz.e
della B.V. di Narsete. I Goti fuggiti in Pavia, quivi si elessero Re Teja fig.° di Fridigerno.
NB. Muratori, seguendo Sigonio, e Pagi, pone a q.st'anno i fatti sopranarrati, e Baronio, e Noris, seguendo
Mario Aventicese, all'an. vent.° 553. Noi con Procopio siamo con Muratori, e con Teofane &c.
553. Si rimisero i Goti con Teja verso Nola vicino al Vesuvio, dove attaccati da Narsete ne' primi mesi di q.st'anno fu ucciso il Re Teja;
e nonostante combatterono nel dimani da disperati i Goti, ne si potè romperli. Quindi mandarono
a dire a Narsete, che deporrebbero l'armi, se egli loro accordava di poter vivere con le loro leggi ne' luoghi di loro
stanza, e di poter portare seco il danaro, che avea cadauno lasciato in varj presidj d'Italia.
Il che loro accordò Narsete p consiglio di d.° Gio: di Vitaliano. —— Di qual provincia d'Italia fosse=
ro q.ti bravi Goti di un coraggio invincibile, ce lo fa saper Agatia nel lib. 1. de Bel. Gotico scrivendo,
che q.ti andarono nella Toscana, e Liguria, e parte nella Ven.ª, dove avevano la sua stanza, dun=
que anche in Friuli — Ma n si contentarono costoro della pace, e quiete dateli da Narsete. Andaro=
no p loro malanno, e di tutta Italia a stuzzicare i Franchi loro vicinanti; e se loro n riescì di tirar=
e q.ta impresa il giovinetto, e malsano Re Teodebaldo, p.suasero a due f.lli Duci Alamanni tributarj
dè Franchi Leutari, e Bettilino, o Buccellino a venirvi con 75 m. tra Franchi, e Alamanni; onde si
può credere, quanto fracasso facero q.ti novelli barbari in q.ta prima provincia sotto l'Alpi, e nel
rimanente.
554. Ma si divisero q.to esercito Leutari, e Buccellino, volendo il primo tornarsi con la preda a casa, ma n po=
tè arrivarvi colto dalla peste, e morto con tutta la gente in q.ta provincia, scrive Agatia, in Ca=
nesta, cioè nella Città di Ceneda, sebbene Paolo Diac.° parlando indeterminatam.te, e dubbioso,
scrive, fra Verona, e Trento vicino al Lago di Garda. E Buccellino vicino a Capua al f. Volturno, o Casili=
no fu da Narsete morto con tutto il suo esercito, a riserva di soli cinq.
NB. Il Baronio pone all'an. 555. i fatti, e la morte di q.ti due barbari f.lli; il continuatore di Marcellino Conte
all'an. 552, il Pagi all'an. 553. allegando Agatia; Muratori all'an. 554. con migliori motivi.
555. E con una picciola ar.ta contro Ragnari uno cap.° di 7 m. Goti rinserrati nel fortiss.° Castello di Campsa, og=
gi Consa Arcivescovato, terminò affatto il regno Goto in Italia, durato c.a 64 anni. Mario Aven=
ticense nel suo Cronico sotto q.st'an. racconta una vittoria dè Franchi contro dè Greci spediti
da Narsete; facilm.te p.ciò, che possedevano i Franchi in q.to nro tratto sotto l'Alpi; ma rifatto l'eserci=
to, Narsete loro rese la pariglia, e li cacciò fuori d'Italia. A Narsete rimase il governo d'Italia.
556. Paolino Prẽ d'Aquil.a in un Sinodo p.sta alzò bandiera dello Scisma &c. Usarono i Pont.ci p alcun
t.po tolleranza contro i ropugnanti al V. Conc.°
558. In q.st'anno p la p.a volta Abari, o Avari si videro in Cospoli.
563. Guidino Co: dè Goti con l'assistenza di Amingo Gñle di Franchi ribellò dai Greci con la Città di Verona, e di
Brescia; ma vinto, e preso da Narsete, restituì q.tẽ città a Giust.°
564. C.a q.to tempo Venanzio Fortunato andò in Francia, dove &c. era nato in una villa fra Trevigi, e Ceneda.
567. Giustino 2.° richiamò Narsete a Cospoli, e mandò quivi Esarco Longino; Narsete n vi andò, e morì poco
dopo in Roma;
568. Alboino co' Longobardi, e invitato da Narsete senza bisogno, o dallo spirito suo conquistatorio più verisimilm.te;
uscì in q.st'anno alle calende d'Aple dalla Pannonia nell'Ind.e 1.a, ed entrò in Italia, nella 2.da incominciò pre=
dari, e nella 15.a d'nari in Italia, come ottimam.te Sigonio, cioè l'Epoca del regno d'Italia d'Alboino comincia
dal 570.

vedi innanzi al 590. un NB. — dal 570. Nel 568 prese la ven.a; cioè essa, il Friuli, e in Forogiulio Città fece Duca suo nipote Gisulfo, cui diede nobili Famiglie, e razza di cavalli (non Grasulfo &c.) nè più della ven.a p. ora in quest'an. Alboino, cioè Trevigi, Verona, Vicenza sino Mantova, ma non Pad.a e Monselice ben presidiate. Nel 569. ebbe Mantova, Cremona, Trento, Brescia, Bergamo, Milano &c. e nella Liguria &c. nel 570. p. re Pavia con l'Emilia, Toscana &c. ma non Roma, nè Ravenna.

570. Paolino Manio diritto in quest'anno, ed il Baronio lo fa più probabilmente morire nell'anteced.e questo cominciò lo Scisma, e fu Pat.a dal Diac.o se prima di lui il ven.o d'Aquil.a avesse questo titolo, si riporta al P. Rubeis Muratori.

571. Alcuni pensano, che i Langob.i abbiano a questi tempi acquistato Benevento, e creato i.o Duca Zottone; ma nulla di ciò ci dice il nostro Diac.o ed è inverisimile, e senza prova.

573. Lasciando l'opinioni varie di più Cronisti, Mur.i col P. Bacchini crede morto Albuino in quest'anno e scrivendo il Diac.o che Alboino regnò tre anni, e 6. mesi, bisogna credere, a p.dere l'Era del regno d'Alboino dalla presa di Milano, non certam.e da quella di Pavia, che segui verisimilm.e o nel cadere del 572, o nel cominciare di quest'anno.

L'unico Storico, che possa darci conto delle cose de' suoi Langob.i è il nostro Paolo Diac.o, ne abbiamo, si può dire, senon lui, che ci abbia conservata memoria, ma ancor questa scarsa, e quel ch'è peggio, confusa questa, ne secondo l'ord.e de' tempi, perchè si camminerà tentone, alla meglio.

Morì dunque ucciso Alboino, come narra il Diac.o in Verona, e in quest'anno, ed i Langob.i convenuti in Pavia gli elessero successore Clefo, o Clefone uno de' più nobili, e lo confermarono col darli secondo il loro costume l'Asta. Sua moglie ebbe nome Massana, ne altro si sa de' fatti suoi p. altro crudeli nel far uccidere molti R.i de' più potenti, facilm.e de paura.

574. S. Gregorio Turon. scrive, che i Langobardi, specialm.e nè primi sett'anni, dacchè entrarono in Italia, facevano le loro conquiste, verisimilm.te anco nel regno di Napoli.

575. Clefo secondo il Diac.o non regnò se non un'anno, e 6. mesi; però si crede ucciso ~~morto~~, o sul fine del 574, o di quest'anno.

Dopo di esso fu un interegno di X.ci anni, in cui comandarono. 30. Duchi, ognuno separatam.te e disposticam.te nel suo duc.to, perchè Autari figo di Clefo non era in età di regnare. In questo interegno Zabano era Duca in Pavia, Alboino in Milano, Vallari in Bergamo, Alachiso in Brescia, Evino in Trento, Gisolfo in Friuli &c. Non si può decidere, se i duc.ti di Friuli, e di Faroaldo di Spoleti si riducessero in questa occasione all'ampiezza, ch'ebbero col comandare a più de una Città (ma egli è verisimile, quando non p. altro p. le varie invasioni, che fecero i Langob.i oltremonti nella Gallia, e nella Baviera, e nel Norico, come sappiamo della Zeglia[#] presa dal nostro Duca dal Diac.o e delle d.e invasioni da S. Gregor. Turon.) Ma tutto era allora in confusione in Italia. Possedevano i Greci Ravenna coll'Esarcato, Roma con quel Ducato, Padova, Monselice, Cremona, Genova, l'Alpi Cozie, Susa, Napoli con altre Città maritime (e specialm.te la nostra littorale del Friuli Oderzo &c. con l'isole aggiacenti) i Langob.i possedevano la Venezia col Friuli; la Liguria quasi tutta, la Toscana, l'Umbria di quà, e di là dell'Apenino, e penetravano nella Puglia, e nella Campania. Per hos Langobardorum Duces. 7.o anno ab adventu Alboini Italia in maxima parte capta est. Diac. l. 2. c. 32.

NB. # Mur. all'an. 568. chiama la Zeglia Cilicia ut. Paol. Diac. l. 4. c. 40.

579. 3.o Non. 9bris. Ind.e XIV.a Fu congregato in Grado un Conc.o da Elia Pat.a d'Aquil.a de' suoi Suffraganei p. trasferire la Sede d'Aquil.a in Grado. Muratori entra nella opinione del P. de Rubeis, che questo Conc.o sia impostura. Ma &c.

580. Si ha certezza da Paol. Diac.o che a questo tempo era in piedi il Ducato di Spoleti, ma non prima, e che il suo 1.o Duca fu Faroaldo. In questo Duc.to era Spoleti, Norcia, Rieti, Ameria, Città di Castello, Gubbio, Nocera, Foligno, Assisi, Terni, Todi, Narni &c. Camerino, Perugia &c.

584. Mur.i con buoni motivi p.a, che dopo X.ci an. di Anarchia i Langob.i eleggono p. suo Re Autari figl.o del Re Clefo, che cominciò ad usare il prenome di Flavio

585. ci an. 585. doppo la p.a di Brescello fatta dai Greci ai Langob.i Autari p.ece una Tregua di. 3. an. coll'Esarca Smaragdo. In tempo di questa tregua è certam.te scritta la lettera di Pelagio II. al nostro Pat.a Elia, che comincia = Quod ad dilect.em vestram &c. ammonendolo p. lo scisma, perchè di cessar.e di guerra si fa in essa menz.e Ma ne questa prima lettera, ne la seconda giovò p. rimovere con la beconsa dallo scisma ne Elia, ne i suoi suffraganei. Perlochè dovè Pelagio riccorrere nell'anno

587.

587. alla forza secolare dell'Esarco Smaragdo. E di vesc.ⁱ p levarsi da q̃sto timore ricorsero con una nota
Supplica all'Imp.ᵉ Maurizio, supplicandolo a sospendere ogni attentato dell'Esarco, sinchè
ritolte le città di Trevigi, Vicenza, ed altre sotto i Langob.ⁱ possano tutti i Suffraganei uniti pre=
sentarsi all'Imp.ᵉ, che giudicherà. E Maurizio sospese. Intanto morì Elia, come vuole Ru=
beis l'an. 586; e a lui nello Scisma, e nella sede in Grado, fu successore Severo. O sia che il Papa a=
vesse rimosso Maurizio dalla sospensione, ò p la irregolare elez.ⁿᵉ in Pr.ca di Severo senza l'
assenso dell'esarco, q̃sto venne in Grado con mano armata, e fece prigione il Pr.ca Severo
con severo vesc.ᵒ di Trieste, Gio: di Parenzo, e Vindemio di Cenda, dove maltrattati ve li ten=
ne p un'anno.

\# Quivi prova, ch'essendo guerra tra Rⁱ, e Langob.ⁱ in q̃st'an. 587, come Teofane, fosse spirata la d.ᵃ
Tregua triennale fatta da Autari co' Rⁱ, che già Autari fosse eletto Rè l'an. sud.ᵒ 584; e che la d.ᵃ l.ra
di Pelagio fosse scritta c.ᵃ l'an. 584.

588. Dopo un'anno ritornò Severo in Grado co' vesc.ⁱ, avendo rit.ᵒ il Conc.ᵒ V.ᵒ, e comunicato con Gio: V.ᵒ di Ra=
venna, ma n̄ vollero riceverli, sinche nel Congresso di Marano, n̄ tornarono allo Scisma. In q̃sto
furono i vesc.ⁱ Pietro d'Altino, Chiarissimo di Concordia, Ingennino di Sabione, Agnello di Trento, Ju=
nior di Verona, Oronzio di Vicenza, Rustico di Trevigi, Fonteio di Feltre, Agnello di Asolo,
e Lorenzo di Belluno, tutti suffraganei d'Aquil.ᵃ, e sotto il dom.ⁿⁱᵒ Langob.ᵒ
Fece Autari alcune imprese di guerra fortunate, diede una gran rotta ai Franchi venuti in
Italia, prese in 6. mesi d'assedio ai Greci l'Isola comacina nel lago di Como con grandi ricchez=
ze, e il di lui gñale Evino duca di Trento depredò l'Istria, nè què popoli si liberarono di lui,
se n̄ con molt'oro, che portò al suo Re.

589. Sè Autari n̄ ottenne in moglie Clotsvinda sorella del Re Franco Childeberto, ebbe la rinomata
Teodelinda, fig.ᵃ di Garibaldo di Baviera, cui il Diac.ᵒ dà il titolo di Re; e, fu Autari inco=
gnito uno degli Ambasciatori, che la dimandarono al padre (vid. Paul. Diac. l. 3. c. 29) quindi essa
venne con suo fr.ˡˡᵒ Gundoaldo in Italia, ed avvisato Autari gli andò incontro, e la sposò nella Cam=
pagna di Sarde sop.ᵃ Verona li 15. di Mag.ᵒ Quindi andò Autari alla conquista della bassa Italia; e p=
ciò alcuni Scrittori credono, che a q̃sto tempo avesse l'orig.ᵉ il Duc.ᵗᵒ di Benevento, ma q̃sto è incer=
to; p chè scrive il Diac.ᵒ, che Zottone I.ᵒ Duca di q.ˡ duc.ᵗᵒ governò 20. an. ed il suo fig.ᵒ ~~[illegible]~~ li successe
l'an. E Camillo Pellegrino pone q̃sta orig.ᵉ p.ᵐᵃ della venuta de' Langob.ⁱ In q̃st'an. fu in Ita=
lia fu un diluvio d'acque da secoli mai più veduto, e specialm.ᵗᵉ nella Liguria, e nella Ven.ᵃ

590. Si erano collegati Childeberto Re de' Franchi coll'Imp.ʳ Maurizio contro de Langobardi, e se gli avessero
fatto da dovero, certam.ᵗᵉ il regno Langobardo era spedito. Autari si era rinserrato in Pavia, ed
avea ottenuta una tregua dai Franchi, ed avea mandati Ambasciadori in Francia p pace, che
si andava maneggiando. In q̃sto mentre morì in Pavia, si crede di veleno, Autari ai 5. di
7bre; e con tal novella, e p la pace, come regina mandò Teodelinda ambasciadori in Francia. E gli ottimi
di tanta prudenza, e destrezza, che i Langob.ⁱ la tennero p regina, e gli accordarono, ch'ella si e=
leggesse un marito p Re, e n̄ essendo Langob.ᵒ di qualità Cattolico, si scelse Agilulfo, d.ᵒ anche
Agone, e finalm.ᵗᵉ Paolo,# Duca di Torino, e si sposarono sul principio di 9bre, ne torto egli assunse
il nome di Re.

NB. #non sa Murat. che si chiamava Paolo.

Nel Tom. 1. Rer. Franc. Scriptor. del Du-Chesne mentovata da Murat. a q̃st'an. 590, e da M.ʳ Ano=
mani nel Tom. 1. pag. 251. Ital. Hist.ᵐ Scriptores, vi è una l.ra scritta 590. da Romano Esarco di
Ravenna al Re di Francia Childeberto, in cui fra l'altre cose, e fatti di q̃sta guerra de' Greci uniti
co' Franchi contro Langob.ⁱ si narra dall'Esarco, ch'esso si era portato in Istria (sono parole di Murat.) p far guerra al ne=
mico Grasolfo; e che giunto colà, se gli era p̄sentato Gisolfo magnifico Duca fig.ᵒ di Grasolfo, che nel=
la sua giovanile età avea cura di essere migliore del padre, con offerigli di sottomettere
se stesso con tutto il suo esercito alla santa Rep.ᵃ Come mai q̃sti deca grandi ?uti, ed in par=
ticolarità il dottiss.ᵒ, e pspicaciss.ᵒ Murat. si abbia lasciato ~~[illegible]~~ indurre da levar una fede da
tutto il mondo l'rato avuta sinora al Diac.ᵒ Langob.ᵒ nella Storia della sua Naz.ⁿᵉ da q̃sta l.ra, che ognuno
può giudicare scritta con arte, fasto, e verità e fede Greca, io n̄ posso indovinarlo. Ne so capire, co=
me con essa si possa far diventar Grasolfo I.ᵒ Duca di Friuli, quando nella med.ᵃ p tale n̄ si qualifica,
ma solam.ᵗᵉ

NB. contra Muratori.

ma solam.te il fig.o di lui Gisulfo, quando si fa qsto un giovinetto nell'an. 590; il qle fu l'an. 568. o 569; cioè. 20. o più anni
prima [illegible] eletto Duca di Friuli, cioè in età di potere avere in governo una nō picciola provincia, e
di conquista; qndo nōiando il Diac.o più di sette, otto volte il Friuli, e nello stesso tempo il
suo Duca, semp.e lo nōia Gisulfo sino alla di lui morte, ne mai nōin Grasulfo, sè nō quando
le nōin fratello, nō padre, di Gisulfo dopo qllo morto c.a l'an. 611. quando finalm.te il Diac.o lo
fa quel capitano di quell'insigne [illegible] oltremo valore, e coraggio, che lunga si darà potè opporsi, e far fronte con
picciolo esercito di Friulani ad una sterminata moltitud.e di fieri barbari Avari, ch'erano col
suo Re venuti ad invadere qsta provincia, e quell'Esarco verame.te Greccuccio lo fa nel bollore
della gioventù una timida [illegible] pecora, che senza sfoderar spada si rende col suo esercito ad un
branco di vile canaglia, che altri nō poteva, ne era solito di avere l'Esarco, come si sa p. le Stor.
di què tempi. Quindi [illegible] da tali fole, e mendaci ampullosam.te sbarrate alla Greca p. darla a
intendere a Childeberto, nō posso indurmi a levare qlla fede, che giustam.te dobbiamo al
Diac.o in un tale confronto, e crederò sino a miglior lume Gisulfo nip.e del Re Alboino nō
1.o Duca langob.o del Friuli; e Grasulfo di lui f.llo dopo lui morto semplice Regente, e Ammi-
nistratore, nō Duca.

591. Agilulfo sposò Teodelinda nel 9bre dell'an. proced.te, e fu acclamato Re nel Maggio di qst'anno. E fece pace
cò Franchi. Gaidolfo duca di Bergamo, ed Ulfari di Trevigi si ribellarono, ma assediati dal Re
dovettero rendersi prigioni. In qst'an. nō piovè dal Genn.o al 7bre, e fu la peste cagionata in Istria.

593. Quel Severo vesc.o Scismatico, p. la di cui Città bruciata chiese limosina a S. Gregorio M. Gio. Vesc.o di Raven-
na, nō fu il severo vesc.o d'Aquil.a, come credè Baronio, Mabillone fe: ma piuttosto severo Ves.o
d'Ancona, come crede con buon motivo Mur.i

600. credesi, che sino a qst'anno sia vissuto Venanzio Fortunato vesc.o di Poitiers fe
601. Agilulfo fa pace, e lega cogli Avari. Prende Pad.a, e la brucia, e disfa.
602. I langob.i invadono l'Istria cogli Avari, ch'era stata sinora dè Greci, e p.nde Monselice ancora. Nacq. di
Agilulfo, e Teodelinda Adaloaldo, e 603. fu battezzato alla Cattolica col consenso di Agilulfo Ariano.
604. Adaloaldo nel mese di luglio fu acclamato Re col padre in Milano.
605. In qst'an. mette Baronio la Divisione della Ch.a d'Aquila, e con Mur.i Rubeis a nove nel seguente. Candid-
iano fu eletto dai Cattolici, o Ro.i in Grado; E Gio: Ab.e dagli Scismatici in Aquila con la volontà del Re A-
gilulfo, e duca Gisulfo dai cui Suffraganei, ch'erano sotto dè langob.i
611. La invasione del Cacano degli Avari fatta in Friuli con la morte di Gisulfo, e distruz.e di Forogiulio nar-
rata dal Diac.o lib. 4. c. 38. e 2. è posta dal Sigonio all'an. 615; da Ermanno Contratto al. 613. da Sige-
berto al. 610. Mur.i la mette a qst'anno; p.chè il Diac.o la narra subito dopo la morte di Foca
e l'esaltaz.e di Eraclio Imp.e soggiungendo immediatam.te circa haec tepora fe. In qst'an. gli Schia-
vi scorsero l'Istria. E Grasolfo successe al fr.llo Gisulfo (vid. Diac.) ma Mur.i pensa, che nō avesse
il nome di Duca, se nō nel. 625. (Ma il Diac.o l. 4. c. 39. fa succ.ri del padre Tasso, e Cacco, e del fr.llo Grasolfo p.)
615. Morì Agilulfo secondo il Sigonio, [illegible], Sassi, e Bacchini e in qst'anno, e l'an. 616. secondo Pagi, e Bianch.
ma se regnò. 25. an. come il Diac.o, e fu acclamato Re nel mag.o 591. come so, morì nel. 616; se
poi Agilulfo fu Re in tempo dè primi giorni dello sposalizio, come dice il Diac.o l. 3. c. 18. [illegible]
avendo regnato. 25. an. morì nel. 615. Adaloaldo il fig.o lui successe sotto la tutella della ma-
dre Teodelinda, nato nel 602. e acclamato Re nel. 604.
621. Mur.i fa a qst'an. tornati Tasso, e Cacco dalla schiavitù degli Avari in Friuli, e che succedessero al padre,
o al Zio in qsto duc.to p. grā del Re Agilulfo. (vide subtus. 28.)
625. Adaloaldo dopo X.ci di regno, e dopo Teodelinda impazzì, e morì, come alcuno dice, di veleno; Arioaldo
[illegible] Duca di Torino fig.o di Gundoaldo, e di Gundoberga sorella di Adaloaldo li succede
628. morto in Grado il Pri.a Cipriano, p. maneggio dè langob.i fu egli eletto successore Fortunato di Pola Scismatico,
Non è scisma in Grado p. 8. ne in Istria. vedi epitaffio di Grado | il qle scoperto tale, di paura dell'Esarco, svaligiata qlla ch.a del più prezioso, scappò in Cormons in
Friuli in sicuro; e p. lo Onorio Papa I. Pri.a Primigenio, che si adoprò presso il Re Arioaldo, che trattava
[illegible] rimandò à suoi superiori Ecc.ci, onde da lui si fece ricorso con un Nunzio all'Imp.r Eraclio,
Barnab. T. 11. in Appendic. | il qle nō sapendo allora far altro, li mandò tant'oro, e argento, che superava di molto il valore
del rubbato; (e forse anche la Cattedra di S. Marco) della qle si mostrano alcuni frammenti.)
625.

635. Sotto q(ue)st'an. Murat. (che racconta) con la scorta di Fredegario (che egli med(esi)mo in più luoghi confessa mal'informato

N.B. contra Murat. — dalle cose d'Italia, e mal sicuro, e da non fidarsi di lui nell'ord(in)e de' t(em)pi) scrive, che Tasone, e Cacone guerreggiarono con gli Schiavi, o Schiavini, una specie di Unni, o Tartari, che aveano occupata gran parte dell'Allemagna sino ai confini del Friuli, ed in q(ue)sto erano scorsi, e nell'Istria ai suc= cheggi, e che q(ue)sti n(ost)ri Duchi contro di q(ue)sti Schiavini si erano impadroniti della [Stiria] della Contea, e della Città di Cilley, o Cilla sino ad un luogo d(ett)o Medaria, e che obbligarono que' Schiavi a pagar loro tributo. E che il Re Arioaldo p(er) liberarsi de q(ue)sti n(ost)ri Duchi, che esso asserisca di lui ribelli, senza aperta guerra, li facesse tirare con maniera subdola, e amichevole dall' Esarco Isacco in Ravenna, ed ivi li facesse barbaram(en)te trucidare. Ma q(ue)sto racconto (di q(ue)sto fatto) p(er) Fredegario, che lo rapporta all'an. 630, a me sembra, non potersi credere il med(esi)mo, come la pen= sa, e pone Murat. [...] ma un'altro disparate affatto. Poiché 1° non conviene col tempo, rapportan= do il suo Fredegario all'an. 630, e Murat. all'an. 635. Murat. scrive de' f(rate)lli Tasone, e Cacone Duchi del Friuli, e Fredegario di Tasone solo Duca di Toscana, che fu con dolo circonvenuto dall'Esarco Isacco, assassinato in Ravenna p(er) il guadagno di cento libre d'oro annue, nulla dice Fredegario della con= quista della Città di Cilla, e neppure il Diac(on)o, il di cui racconto confonde, e mescola Murat. con q(ue)llo di Fredegario, ponendo l'Esarco p(er) il Governatore Gregorio di Oderzo, e q(ue)sta n(ost)ra Città p(er) Ravenna, facendo inoltre ribelli que' sfortunati n(ost)ri Duchi del Re Arioaldo, il che non fu mai; poiché il Re Rotari successore di Arioaldo vendicò la loro morte con la p(re)sa, e distruzione di Oderzo, e con più d' ira il Re Grimoaldo, come si dirà. Crederemo p(er)ciò, che in q(ue)st'anno, o in altro, che non abbiamo dal Diac(on)o (p(ro)va) del tempo, ma solam(en)te del fatto; che q(ue)sti n(ost)ri Duchi successi al padre Gisulfo nel governo facessero conquista della Zeglia vallis Julia p(er) Cillese (vedi Diac. l. 4. c. 39).

636. Morto Arioaldo dopo c(irc)a 12. an. di regno, Gundeberga reg(in)a vedova p(er) consentim(en)to de' Langob(ardi) si elesse p(er) marito, e Re Crotario d(ett)o Rotari Duca di Brescia.

641. Rotari p(re)se tutte le Città litterali de' Greci dalla Città di Luni sino ai confini del regno de' Fran= chi, cioè Genova, Albenga, Savona &c. ed in oltre Oderzo, ed altre Città fra Trevigi, e Fo= rogiulio, cioè Cividale di Friuli. Morì c(irc)a q(ue)st'an. Arichi Duca di Benevento dopo 50. an. di governo, e lasciato suo fig(li)o Ajone incapace, raccomandò al popolo Rodoaldo, e Grimoal= do fig(li) di Gisolfo Duca di Friuli, che si erano rifuggiati presso Arichi, governando il Fri= uli intanto Grasulfo loro Zio dopo la morte de' loro f(rate)lli Tasone, e Cacone.

642. Ucciso il sud(dett)o Ajone dai Schiavi dopo un'anno, e mesi 5, Rodoaldo sud(dett)o fu fatto Duca di Bene= vento.

643. Rotari fece compilar in un Codice le leggi Langob(arde) col consenso de' grandi del regno, de' Giudici e dell'esercito, e le intitolò Editto; e lo fece come dalla data, in q(ue)st'an. 8° del suo regno, della sua età 38.° Ind(ition)e 2.a, dopo la venuta de' Langob(ardi) in Italia 76.° nel mese di 9bre; punto cronologico incontrastabile, e sicuro contro chi si sia.

647. dopo 5. an. di duc(at)o morì Rodoaldo di Benevento, e li successe Grimoaldo f(rate)llo, e fig(li)o di Gisulfo.

649. Massimo Prea di Grado intervenne al Conc(ili)o Lateranese sotto Papa Martino contro Monoteliti, non q(ue)llo d'Aquil(ei)a, ch'era ancora nello scisma.

651. Morì Grasolfo Duca del Friuli, e li successe Agone.

652. Morì Rotari dopo an. 16. mesi 4 di regno; Epoca sicura contro chi si sia, e li successe Rodoaldo il fig(li)o, che non può essere stato marito di Gundeberga fig(li)a del Re Agilulfo, p(er)ò falla il Diac(on)o

653. Morì Rodoaldo dopo c(irc)a 6. mesi ucciso dal marito di una donna da lui sforzata, ed il Diac(on)o sicuram(en)te falla nel dire, che regnò an. 5. Gni. 7; quando non li regnasse col padre; lui successe Ariberto, fig(li)o di Gundoaldo Duca di Baviera f(rate)llo della q(uondam) Teodelinda, e Cattolico.

661. nell'an. 9° del suo regno morì Ariberto, e lasciò i due fig(li) Partarido, e Gundeberto, che si divi= sero il regno, risiedendo uno in Pavia, l'altro in Milano, e la discordia, e all'armi. Gunde= berto chiese contro il f(rate)llo l'ajuto di Grimoaldo Duca di Benevento, q(ue)sto ci venne. Ma p(er) suo

662. — conto, ed arrivato uccise Gundeberto, e fuggitosi Partarido al Cacano degli Avari, Gri= moaldo occupò il regno, (dopo il sposo di lui fig(li)a) facendo Duca di Benevento suo fig.° Romoaldo. Partarido fuggì con tanta fretta, che si dimenticò della moglie Rodelinda, e del picciolo fig(li)o Cuniberto, che Grimoaldo mandò in esilio a Benevento.

663.

di lui

663. Agone Duca del Friuli morì, e li successe Lupo. Ma il Sigonio si fa qsta cronologia sulla dta.

666. Tuttociò, che in un fascio narra Murat. delle cose di Friuli sotto qst'anno, narra il Diac. l. 5. c. 7. e. 8. sino a Vettari esclusive.

667. Il Re Grimoaldo diede p moglie al fig.o Romualdo Duca di Benevento Teoderada fig.a di Lupo Duca di Friuli, da cui ebbe fig.i Grimoaldo. 2.o e Gisulfo duchi, ed Arichi; e vendicò la morte dè due frelli Tasone, e Cacone, distruggendo Oderzo dalle fondam.ta e dividendo il di lei Territorio &c. Diac. l. 5. c. 28.

670. Vettari Duca di Friuli vinse i Schiavoni. Diac. l. 5. c. 9.

671. Il Re Grimoaldo p uno sforzo si aprì la poca ferita vena innanzi, e mal medicata, e col veleno lo portò a morte dopo. an. 9. di regno; si crede, che fosse Cattolico, convertito da S. Gio: Vesc.o di Bergamo, e fece ergere la Ch.a di S. Ambrogio in Pavia; rimase di lui e della fig.a del Re Ariberto il fanciullo Garibaldo. Partarido tragettato dalla Francia in Inghilterra, da una voce ha la nuova di qsta morte, e venuto in Italia è restituito al Trono volentierissimo, e deposto Garibaldo, di cui altro nō si sa.

678. Nell'an. 8.o del suo regno Partarido assunse compagno nel Trono il figo Cuniberto. C.a qsti tpi a Vettari Duca del Friuli successe Landari, del qle nulla dice il Diac.o e quindi scrive, che a qsto morto successe Rodoaldo.

688. Morì Partarido, secondo il Diac.o dopo. 18. an. di regno, Cuniberto il fig.o già dichiarato Re. 678. li succedè, il qle ebbe p moglie Ermelinda fig.a di un Re Anglo-sassone d'Inghilterra.

690. Successe la ribellione di Alachi Duca di Trento, poi di Brescia contro di Cuniberto. Diac. l. 5. c. 14.

691. Nella battaglia fra Cuniberto, e Alachi nō intervennero i Friulani, Diac. l. 5. c. 16. 18. Abbiamo quindi da Murat. sotto qst'an. la impresa, o ribellione di Ansfrit di Reunia, e della sua cons.a al suo Duca Rodoaldo di Adone, e Aldone suo frllo p luogoten.te Diac. l. 6. c. 3.

695 ——— C.a qsti tpi successe ad Aldone Ferdulfo Duca di Friuli Diac. l. 6. c. 8. e

698. Scrive Murat. all'an. 698, che a Papa Onorio. 1. riuscì di smorzare lo scisma della Ch.a d'Aquileia, e motivo dall'Epitafio di Onorio, recato dal Baron. T. 12. nell'Appendice all'an. 638, nel qle sono qsti versi = Histria nam[q] positum bortibus annis | Scatia et dolius schismate pestiferum | sed bonus Antistes, dux plebis Honorius armis | Reddidit auxilijs membra revulsa pijs &c. E che essendo ricaduta la Ch.a d'Aquil.a nello Scisma, al tempo di Papa Sergio. 1, essendo Prēa d'Aquil.a Pietro, l'an. seg.te 698. di nuovo si estinse qsto scisma, accettando l'Aquil.se in consesso dè suoi suffraganei il Conc.o V.o con la condanna dè tre Cap.li del Calcedonese. Ma con buona licenza di Murat. io nō posso intendere quà versi dell'Epitafio di Onorio, che si fossero p opra di Onorio usciti dallo scisma tutti i Vesc. della Ch.a d'Aquil.a, ma solam.te qlli dell'Istria dn̄ati dai Greci, tra i qli era connumerato il Prēa di Grado Primigenio, alla elez.e del qle concorse Onorio; nō qllo d'Aquil.a con i suoi suffraganei dn̄ati dai Langob.i, e che p l'Istria di qsti versi s'abbia a prendere nel suo proprio particolare significato di qlla provincia unica, nō di tutta la Diocese d'Aquil.a, che che sia, p si fosse dato da alcuni il vocabolo di Schisma Istricum a qsto scisma composto dà Vesc. della Liguria, Emilia, Ven.a e Istria, essendosi fatto Capo di esso il Prelato Aquil.se; e che p ciò si debba intendere què Vesc. dè soli Vesc. d'Istria, nō più ricaduti nello scisma, che vuol dire, di qlla parte della Diocese d'Aquil.a, nō del rimanente di d.a Diocesi d'Aquil.a col Prēa di qsta, la qle persuasi stando a rag.e e a doveri, e ritrattandosi dall'errore nel Conc.o d'Aquil.a mentovato da Beda, e da Paolo Diac., vennero ad accettare il V.o Conc.o, e ad abjurare tutti interam.te lo scisma in qst'anno in tempo, e p le esortaz.i di Papa Sergio.

700. Il Re Cuniberto dopo la morte del padre Bertarido regnò. 12. anni, e lasciò Liutberto in età puerile, in cui fu acclamato Re, e fu di lui Tutore Ansprando.

701. Abbiamo veduto all'an. 662. che Grimoaldo uccise il Re Gundeberto, e che fu salvato dà suoi fedeli il fig.o di lui Ragumberto. Dopo salito al trono Partarido da lui si seppe di qsto nipote, e lo fece Duca di ~~Tomba~~ Torino. Pagò costui qsta buona grā al fig.o Liutberto eletto successore al padre, e li riuscì con una battaglia presso Novara, di cacciarlo dal trono. Ansprando, e Liutberto si salvarono con la fuga. Ma in qst'anno morì l'ingrato Ragumberto, e successe lui il fig.o Ariberto. 2.o, che vittorioso uccise Liutberto, e Ansprando fuggì, e si salvò in Baviera col fig.o Liutprando, che poi fu Re.

702. 703. ———

706. A qst'anno alla circa pone Mur.i la vittoria degli Schiavi, e la morte del Duca nro Ferdulfo. vedi Diac. l.6.c.8.
A Ferdulfo succede Corvolo nro Duca, che durò poco, p aver offeso il Re Paolo (NB. Liutprando)

707 —— A qsto Pemone di Belluno Diac. l.6.c.9.

712. Ariberto .2.º morì annegato nel f. Tesino; ed i Langobardi gli diedero successore Ansprando, ma p soli .3. mesi, morendo in età di an. 55. Tra il Febbrajo, e Lug.º di qst'an. li fu dato successore il fig.º Liutprando

719. ad ist.za del Re Liutprando Gregorio .II. concede il Pallio. Arcivescovile a Sereno Pria d'Aquil.a con condiz.e, che n usurpasse l'altrui giurisd.e ma nostante n potè esso trattenersi di n pizzicare Donato Pria di Grado. Fece qsto col Doge di Ven.a, à cui verì dell'Istria suoi suffraganei doglianza a Papa Gregorio, e qsto scrisse una forte lra a Sereno, ed un'altra al Doge, è popolo di Ven.a, e dell'Istria recate dal Dandolo, e dal Baron. all'an. 729. e da Rubeis all'an 716. c.36. M.E. Aq.

720. Morto il Pria Sereno, n si sà in qual'anno, lui succede Callisto a petiz.e di Liutprando. A tpi di qsto Pria Pemone nro Duca trè volte vinse gli Schiavi. Diac. l.6.c.13.

736. Ildebrando di lui nip.e fu dato compagno nel Trono dei Langob.i a Liutprando, nel marzo di qst'an.

737. A quest'an. pone il Dandolo il fatto, e la cacciata fatta da Calisto del vesc.º di Zuglio Amatore, e qlla di Callisto Pria da Cividale dal Duca Pemone. Diac. l.6.c.14.1.5 ma Mur.i dice, che ciò può essere avvenuto negli an. precedenti.

739. Il Duca Ratchis irritato dall'insolenza degli Schiavi, che n volevano pagar il solito tributo ai nri Duchi, andò loro contro nella Carniola, e ne fece uccisione. Diac. l.6.c.15.

741. Valore de Ratchis, e Artolfo f.lli contro Spoletini, e R.i Diac. l.6.c.17.

744. Morì sul pricipio di qst'an. Liutprando innanzi Marzo; e sette mesi dopo di lui nell'an. 9.º del suo regno Ildebrando, odiato da suoi Langob.i, che gli elessero p suo successore Duca Ratchis prima del Febro de qst'anno; che tosto fece tregua di .20. an. cogli ambasciatori di Papa Zaccaria

747. Era governato il Friuli dal Duca Anselmo, a cui successe Pietro fig.º di Muntchi giusto il Diac.º

749. Rotta dai R.i la tregua con Ratchis, qsti con sdegno andò loro addosso con potente esercito, ma abboccatosi con lui Papa Zaccaria, n solo da lui ottenne pace, ma lo persuase coll'esempio di Carlomanno a farsi Monaco, come fece in Montecasino, con Tasia sua moglie, e Rotrude fig.a Monache in Piombarola nel Monast.o da loro fatto ergere, vest.o l'abito dal Papa Zaccaria. Regnò Ratchis an. 4. M. 9. e a lui successe il f.llo Artolfo.

750. Era Anselmo duca del Friuli e f.llo di Giseltrude regina di Artolfo. Aver esso rinunciato il Ducato volle farsi Monaco, ed ottenuti due luoghi sul modenese, Fanano prima, e poscia Nonantola dal cognato Artolfo; in uno e l'altro erano due Monasterj di S. Bened.º con un annesso spedale all'uso di que tpi, poichè allora n era ancora il costume d'oggi delle locande, ed osterià p comodo de pellegrini, e de viaggiatori.

751. In qst'an. il Re Artolfo, cacciato Eutichio l'ult.º degli Esarchi da Ravenna, si era impadronito della Pentapoli, e dell'Esarcato, ed ancora dell'Istria, ne restava ai Greci, se n il Ducato R.º, ed in qsto, sebbene i Greci aveano i loro Min.i, pure l'autorità papale era p il loro poco de Pontefici, che governavano, intromettendosi essi col loro nome a stabilir tregue, e paci cogli invasori Langob.i Papa Stefano .2.º fece di tutto con Artolfo con lre, ambasciadori, e con andar in psona a Pavia p la pace, ma nulla ligeò, però di là continuò il viaggio in Francia a Pipino

753. Anselmo nro fece più spedali p comodo de' Pellegrini in diversi luoghi sulle strade papali, che menavano a Roma, ai qli faceva presiedere i suoi Monaci, ch'erano in n.º 1144. senza i novizzi, sè si debba credere alla sua vita, recata dall'Ughelli T.2. in Ep.is Mutin. e da Mabillona Sec. 4 Benedict. Part. 1. -

754. Pipino promise ajuto contro Langob.i a Papa Stefano, ed egli unto Rè di Francia coi lui fig.i Carlo, e Carlomanno, venne in Italia, assediò Artolfo in Pavia, che promise la restit.e, ma n attese, però

755 —— avvisato Peppino tornò in Italia, ed Artolfo restituì l'Esarcato, n ai Greci, ma Pippino lo donò al Papa, ma gli originali di tal donaz.e n si sono ancora veduti 756.

di lui

756. Astolfo dopo 8 an. di regno morì cadendo di cavallo alla caccia. Desiderio, se crediamo al Dandolo, Duca d'Istria, nè finora con fondamto Duca di Toscana, stende al regno, ma Ratchis, sebben Monaco, pure vi stende restituirsi al trono, e fu riconosciuto per Re in Pisa in una Carta di Febbrajo Indne Xa cioè l'an. 757. Ma l'Epoca del regno di Desiderio meno incerta è il pripio del 757.
757. che l'Epoca di Adelchis suo figo cominci bus, e tre anni dopo qllà di Desiderio, è incerto, avendosi carte originali, che provano l'uno, e l'altro.

772. Scrive il Dandolo, che a qsti tempi i Rè Langobi psonalmte e realmte affliggevano il Clero, e popolo dell'Istria, e tiravano sotto la ordinazne del Pria d'Aquilea què Vesci, che si credeano essere sottoposti ai Patri archi di Grado. Scrivè il Papa anchè a què Vesci che costanti stettero cò Langobi.

774. Desiderio è ostinato nel nò voler restituire le città usurpate nell'Esarcato, e Ducto Rno tante volte promessa da Astolfo, e da lui; però Carlo M. viene con esercito formidabile in Italia, nè trova in verun luogo opposizne Desiderio si rinchiude in Pavia, e Adelchis suo figo in Verona ammendue assediate dai Franchi; si rende prima Verona, dalla qlè fugge Adelchis per mare in Costpli, e dopo 6 mesi d'assedio si rende anco Pavia con la prigionia di Desiderio, e di Ansa sua moglie, che sono col nro Dinio Cancre di Desiderio condotti prigioni in Francia, e senza altro tutto il regno d'Italia si rende a Carlo; dice Murie con secrete intelligenze de' popoli procurate dal Papa, e dai Ri, e forse dall'Abe Anselmo fu Duca di Friuli, a cui era odiato Desiderio, con altri pripali Langobi oltrediche segno di tale intelligenza può essere stato l'avere lasciato Carlo i duchi Langobi in què governi, che aveano già sotto Desiderio, come Ildeberto, o Ildebrando Duca di Spoleti, Arichi di Benevento, Rodogaiso di Friuli, Regnibaldo di Chiusi &c.

775. È osservabile, che sè i Rè Langobi furono duri con tutte le promesse di restituire il Ducto Rno l'Esarcato &c. al Papa, nè lo fù meno Carlo M. con la decantata donaze; poichè il Ducto di Spoleti nè fu mai consegnato al Papa, ne assolutamte il Ducto Rno, ed il resto con difficoltà, e nò senza dipendenza; come mai la Vene, e l'Istria, Benevento, Parma, Reggio, Mantua, Corsica, ed altre città stese contenersi in da Donazne; vedansi le richieste, e le lamentazi de' Papi nelle lettere del Codice Carolino.

776. Vedutosi dei Langobi, e specialmte da Rodgauso Duca di Friuli corrispondente col Re Adelchis in Costpli, che Carlo M. era trattenuto da un'ostinata guerra co' Sassoni si congiurarono contro di lui per rimettere in piedi il regno Langobo, del che avvisato Carlo da Papa Adriano, venne tosto in Italia Carlo, vinse Rodgauso, e lo fece decapitare, prese Stabilino suocero di do Duca assieme con Trevigi, che li fu reso da Pietro Italiano, che però fu da Carlo nominato al Vescdo di Verdun. Celebrò quindi Carlo la Pasqua in Trevigi, si trattenne in Cividal nro alla caccia &c. E divise le città di qsto tratto a' Conti Franchi secondo alcuni, e secondo altri fatto nro Duca Marcario; qlche qsto fosse nome proprio d'uomo, nè di dignità, ecco Marchese presidente a qsta nra Marca, che allora prendesse il vocabolo di Marca Trivigiana; il che potrebbe essere, essendo noi sicuri, che quivi due anni dopo era quivi Duca Massellione, che donò &c.

Fa menzne a qst'an. Muri di un Duca Gio: figo del Duca Orso per una donazne fatta dal do Giovanni e da Orsa Monaca sua sorella di una villa da Cardeta nel Modonese, donata ad Orso loro padre dal Re Astolfo, la qlè donano alla Badia di Nonantola, ed all'Abe Anselmo; ne in qllà Carta se dice di che città fossero Duchi, nè lo dice Muri. Io per me lo crederei Gio: figo di Orso Duca di Ceneda figo di Munichi mentovato da Paolo Diaco e fillo di Pietro Duca di Friuli; sembrandomi verisimile, che Astolfo abbia donata qsta villa ad Orso, come a suo concittadino di Forogiulio, dove ammendue erano nati, e facilmte amici, ed eguali in minorità, ed anche parenti, e che però Gio: potesse anche essere a qsto tpo Duca di Ceneda &c.

780. Per la lra 57. del Codice Carolino di Papa Adriano a Carlo M. crede Muri l'Istria almeno in parte ritornata ai Greci.

781. In qst'an. conobbe per la prima volta S. Paolino nro Mro di Grammatica; perchè vuole Muri che il Diploma io datoli da Carlo in Eboreja sia coll'an. del regno Langobo ch'io nè crederei posto solo tralasciato il suo pripale di Francia, perchè allora era in Italia. Sopra ciò vedasi.

782. Fa Muri un breve Elogio della vita del nro Paolo Diaco.

781. Pippino fu battezzato, ed unto Re d'Italia, e Ludco Re d'Aquitania in Roma da P. Adriano. 783.

782. Muore Ildegarda moglie di Carlo M. in età di 26. an. lasciati di se tre figli Carlo, Pippino, e Lud.co, e tre figl.e, morì Berta Madre di Carlo ai 12. di lug.o quindi Carlo spo. Fastrada. E s'è in Italia gli abitatori Italiani, Langob. Francesi, e Bavari, ed Allemanni, comandò, che ognuno fosse giudicato secondo la sua legge.

788. I Duchi di Friuli spesso infestavano gli Avari nella Pannonia, o gli Unni, onde questi vennero con eserciti in Italia, ove furono vinti. Fece già Carlo fortificar Verona, ed ivi pose in sicuro Pippino suo figlio assistito da un suo Legato di nome Berengario, che fosse padre di Unroco Conte antenato del nro Duca Berengario, Rn &c.

791. Dalla lra scritta da Carlo alla Regina Fastrada presso il Du-Chesne Hist. Franc. T. II. pag. 187. abbiamo notizia, che l'Istria era in questo tempo sotto de' Franchi, e governata da un Duca posto da Carlo.

794. Il nro S. Paolino fece la sua figura nel Conc.o di Francford contro Felice Urgelitano, ed Elipando di Toledo, e scrisse il Libello a nome del Conc.o con la condanna di essi &c.

795. Erico, o Enrico era Duca del Friuli, insieme a Unroco, il qle fece molte scorrerie contro gli Avari, e Unni abitatori nella Pannonia, e particolarm.te in qst'an. e nel susseguente andò contro costoro con esercito unito a Wonimiro Prpe della Schiavonia, il qle trovatili indeboliti dalla guerra civile tra di loro, li vinse, e prese la loro Capit. Ringo, dove ritrovate immense ricchezze, spoglio dell'Italia, la parte Erico al suo Re, parte dalla qli mandò Carlo a Leone 3.o P. med.te Angilberto Ab.e di S. Ricario Primicerio in Corte di Pippino.

796. Dopo Erico andò contro costoro lo stesso Pippino, che stese le sue conquiste sino dove la Drava mette nel Danubio. Perloche scrivendo Alcuino di qsti acquisti, lo esorta a mettersi in punto &c andare a piantare fra quei barbari la fede, ma quel tratto era nella diocesi di Salzburgo &c. *altre Paolino*

799. Il Duca Erico morì in Tersato nella Liburnia uccisovi mentre era a quel governo, da alcuni cittadini ammutinati, ma altri dicono &c. Ad Erico, che l'Eccardo congettura errore lo stesso, che il mentovato Unroco, o padre di quell'Unroco Conte padre del nro Duca S. Everardo &c, succede Cadolao &c.

801. Non ha veduto Muratori Conti del sacro Palazzo prima di qst'an. mentovati, Dignità in quei tpi grande.

802. Morì S. Paolino Prca agli XI.di di Genn.o Ivi di lui, e Conte d'Altino ni si crede legittimo.

803. Morì S. Anselmo Ab.e di Nonantola, e fondatore di più altre Badie in Italia.

805. Secondo il Dandolo, l'Istria nella cattedrale [illegible], e Carlo era rimasto in Ordo di qsto, il qle avea mandato al governo Duca di qlla provincia Gio. Costui aggravava i popoli con esorbitanti gravezze. Questi ricorrero a Carlo. Qsto mandò suoi Messi Izone Prete, Cadalao (il Duca di Friuli, ed Ajone Conti, i qli congregata la Dieta dell'Istria, nella qle intervennero Fortunato Prca di Grado, Teodoro, Leone, Stauracio, Stefano, e Lorenzo Vesc. e 162. di popolo del paese, si decise, che ni devono pagare se nl. 354. Mathche, come sono i Greci.

Chi dice, che Eraclia fu distrutta da Ven.i in odio de' Dogi Obelerio, e Beato eretti, ed altri, che fu distrutta da Pippino nella guerra co' Veni che fa dopo.

806. Carlo M. divise il suo Imp.o tra i tre suoi figli, a Pippino toccò l'Italia, la Baviera e parte dell'Alemagna, nel che era compsa l'Istria, e la Dalmazia con parte della Pannonia e Schiavonia, altre sere di Gio. Lucio de R. D. lib. 1.

810. La guerra di Pippino contro Ven.a e la sua nb. Storici Francesi e Franca, ma ni così ne Ven.i che accordano presi tutti i littorali, ma ni Rialto; ed ciò Mur.e ni si determina; ma ben poss. Ne mi fa caso, che i Francesi scrivano all'an. 812. che Carlo Venetia reddit a petiz.e degli Ambasciatori dell'Imp.r Greco, Poichè scrivendo Costantino Porfirogenito de Administr. Imp.o cap. 28. che in qlla pace si obbligavono i Ven.i di pagare al Re d'Italia annualm.te una soma di danaro, ciò prova anzi il contrario; poichè se Carlo reddidit &c ni rimaneva rag.e a Pipino di aggravarli come sudditi, se poi i Ven.i a ciò si obbligarono, ni fu, se ni, acciò ni fossero disturbati nel loro comercio, e mercatura libera &c l'Italia, ni a titolo di soggez.ne o sudditanza. Ma ultim.te impossibile quel ponte, e qlla spia Pippino.
Bene, come padroni di se stessi, e di tutto

Morì Pippino in qst'anno agli 8. lug.o in età di 32. o 34. an. in Milano, e fu seppellito in Verona in S. Zenone, e lasciò Bernardo natoli da una Concubina con cinq. figl.e

811. Angelo Participaro fu fatto Doge di Ven.a che stava prima in Malamocco, la di cui residenza fu allora trasferita in Rialto.

Carlo M. con una spezie di Testam.to divise il suo prezioso arredo a' 21. Metropolitane del suo impero, Roma, Milano, Aquileja, Grado, e Ravenna, erano tra le 21. sole in Italia.

812.

812. Carlo manda il Nipote Bernardo Re in Italia con un Tutore e nella fig.o di Bernardo fig.
Carlo Martello, e il di lui fratello Adalardo Ab.e di Corbeja Consiglio del fu Pipino. A Bernardo fu,
secondo alcuni, dato nell'an. seg.te il titolo di Re, ma dalle Carte recate nella Diss.e X.a si vede,
che l'Epoca di Bernardo solam.te l'an. p.nte; se l'Epoca dell'an. seg.te si ritrovinranno
Carte, si faranno due Epoche, una della venuta, l'altra del regno, l'altro la 1.a Morte.
Fece in qst'an. Carlo la ricerca sopra i riti del Battesimo à suoi Metropolitani, tra' quali fu
anche il nro Prea Massenzio.

813. Lud.co già d'Aquitania fatto Imp.re dal padre, che secondo Annali de Franchi nello stesso tem=
po fece Bernardo Re d'Italia.

814. morì Carlo M. in Aquisgrano d'età di 71. an. il dì 28. di Gen.o, donde incomincia l'Epoca
ord.a dell'Imp.e Lod.co suo fig.o

817. Erano controversie pe' confini della Dalmazia fra gl'Imp.ri d'Occidente, e d'Oriente, aspettan=
do a qsto le maritime, e al p.mo la Dalmazia mediterranea, ami[c]hevolm.te però furono
mandati alla impera.e l'ambasciador Greco Nicefaro, e per parte de Franchi Cadaloo Du=
ca, e March.e di Friuli, che avea la reggenza di qste provincie Franche Dalmazia, Istria, Li=
burnia &c., ed a lui unito Albigario nip.e del mentovato Unroco antenato di Berenga=
rio, che concordarono gle differenze.

In qst'an. Lotario è dichiarato Imp.re dal padre Lud.co

Sicone di Spoleti sin l'anno 810. a Grimoaldo Storesaiz Duca di Benevento, perche e=
ra incorso nella disgrazia del Re Pipino, avea fatto ricorso. Grimoaldo lo accolse con
amore, e lo fece Co: di Agerenza. Per cag.e di caccia avvenne discordia fra Sicar=
do, e Siconolfo fig.i di Sicone, e Radelchi Co: di Conza. Qsto fece di ciò querela al Du=
ca Grimoaldo, che per placarlo comandò a Sicone, che venisse alla di lui pria. Da qsta
citaz.e insospettito Sicone volea fuggirsene per mare in Napoli; ma ciò saputosi dal
popolo d'Agerenza, tutto unito gli protestarono, che nol volevano, e si esibiro di portarsi
per lui; però risposto a Grimoaldo, che non poteva andar a lui, perche era infermo. Da
qsta risposta e fuga stuzzicato da Radelchi, irritato il Prpe andò all'assedio di Agerenza. Sosten=
ne quel popolo bravam.te la difesa, e di più Radelchi ebbe una spelonata con la sua gente
di Conza da un fig.o di Sicone. Pollecito partito Grimoaldo di aver fatto qsta guerra
ad un nobile forestiero amicuoato, e riti.o sulla sua fede, col mezzo di Radelchi, che si
era aggiustato con Sicone, e con lui avea fatto lega col pensiero di farsi Prpe in luo=
go di Grimoaldo col suo ajuto, si rapacificarono. Ma Dauferio uomo nobiliss.o con
i suoi fig.i Roffrido, e Boisfrido si dichiarò per invidia per Sicone. Pretendendosi poi
un grave qsto Dauferio ingiuriato da Grimoaldo, talm.te mise alla punta i suoi fig.i,
che presto sarà il Sicario Agelmondo l'uccisore, si si vuole reddotto all'Anonimo Sa=
lernitano; E sol il più antico Erchemperto, riunirono Radelchi Co: di Conza, e
Sicone Gastaldo d'Agerenza, ingrati ai benefizj, ed onori ricev.ti da Grimoaldo 4.o cospi=
rarono contro di lui, e mentre era vicino agli estremi infermo, lo assalirono in let=
to e con ferite lo uccisero. Ed essendo mancato in tal guisa senza prole Grimoaldo,
fu per opera ancora di Radelchi alzato al trono di Benevento Sicone. Ed in qst'ultimo rac=
conto si accorda in parte con Erchemperto anche Gio: Diac.o nella Cronaca de' vesc.i Napolitani pub.ta
dal Murat. R. I. Script. T. I. P. 2. pag. 319. Ma nè coll'Anon. Salernit. ne con Murat. che credono
Sicone di orig.e di Spoleti, quando chiaram.te Gio: Diac.o lo fa nativo di Forogiulio, Cividal
di Friuli, scrivendo lui cit. Interea Beneventani aliqui (cioè Sicone, e Radelchi) antiqui
hostis instinctu, Grimoaldum prin̄cipem suum pene exanimem in lecto languentem peremerunt (senza Dauferio co' figi) et Siconem Forojulian. qui prae[ce]lus illuc cum matre sua venerat Avola, ducem fecerunt &c. et filius fuit Sicardi Forojuliensis. Fu dunq. Sicone,
nè di Spoleti, ma Forogiuliese, e fig.o di Sicardo nob. di Forogiulio, e di Avola, con la qle
si rifuggì in Benevento, essendo stato fra' Sicardo uno degli sollevatori, e ribelli del
Re Adelchis, e fu fatto in qst'an. 817. Prpe di Benevento.

818.

818. Morì il Rè Bernardo condannato, come ribelle dall'Imp.r Pio. Mur.i dubita della verità della sua iscriz.e sepolcrale. In q.st'an. manda Simone di Benevento Ambasciatori all'Imp.r Lod.co, et foedus cum Francis innovavit — Lindevito Duca della Pannonia inf.e machinando novità, mandò molte accuse all'Imp.r Lodovico contro Cadalao duca, e March.e di Friuli morto di febbre in q.st'an.

819. Lindevito si ribella; ed incontrato Balderico, successo in q.st'an. a Cadolao nel Duc.to di Friuli morto di febbre, che si era portato alla visita della Carintia sottoposta al suo Duc.to, vicino alla Drava con poca gente, nonostante lo sbaragliò, e fece ritornare nella sua Pannonia. L'Imp.r Lod.co sull'inst.e di Fortunato Pria. di Grado concede al popolo d'Istria di potersi eleggere i suoi Governatori, Vesc.i, Abati, Tribuni &c. come avea fatto Carlo M.

820. Contro il ribello Lindevito mandò Lod.co tre eserciti, uno dall'Italia per l'Alpi nel Norico, uno per la Carintia, l'altro per la Baviera, che poscia si unirono, ed uccisero, e sbaragliarono i Pannoni, obbligando a rinserrarsi in un forte castello in una montagna Lindevito. Alla testa dell'esercito Italiano fu il n.ro Duca Baldrico, che tornando a casa per la Carintia s'impadronì di quei popoli, che abitano circa il Savo, e di quell'altra parte della Carintia, che si era data a Lindevito.

822. Epoca di Lottario per la venuta in Italia.

823. Altra Epoca di Lottario, come Imp.re la più usata, quando fu coronato da Pascale in Roma.

824. Si vivea in Italia con le Leggi R.ne, Salica, Bavarese, Ripuaria, e Longob.e

826. Simone mariscotto suo fig.o a tre più vicini e potenti Beneventani per assicurarsi dalla potenza, ed insidie di Radelchiso Co. di Conza, che poi si fece Monaco. Indi portò guerra al Duc.to di Napoli, che assediò, e tanto lo battè, che sel ridusse il primo tributarj.

Alboinus Italiam intrat. an. 568. Ducatum Forojulien. Spoletan. et Taurum instituit. 571. Ticinum capit. 573. Veronæ mor.^r 574. Diac.^s et Aimoinus ei tribuunt an. 3. men. 6. regni in Italia, id ab adventu ejus in Italia, seda victoria mediolanensi. Sigon.

Clepho Rex. 574. regnavit an. 1. M. 6. occisus. 576. Sigon.

Duces. XXX. an. 576. Francos Italiæ loca sub Alpibus possidentes infeliciter tentant. 577. Repulsi a Ravenna, et Roma. 580. Tunc hoc anno sc. Helias Aquil.^s transfert sedem in Gradum cum decreto Pelagij. II. Papæ. Hinc primus vocatus Patha. 580. Franci excitati contra Langobardos ab Imp.^e Mauricio dono 50 m solidorum. an. 585. Unde Regem denuo eligunt. Sigon.

Autharis rex Clephonis fil.^s 585. instituit ex prænomine Flavij reges longob. uterentur, et regnum composuit. Tunc Helias Aquil.^s cadit in schisma præcenensis. Istros Autharis petit, et de consulatis pacem dedit. 587. Helias mor.^r 587. Severus Ravennas ei succedit. Smaragdum cum ducis Ravennam; restitutus se purgat in Conc.^o Mariani. 588. vicit Autharis Francos, et de omni Italia expulit; in dies Ducatus Spoletanum, et Beneventanum subegit. 589. Theodelindam filiam Garibaldi regis Bojoariæ ducit, ~~[illegible]~~, veneno Papiæ sublatus. 590. Sigon.

Agilulfus Dux Taurini rex, et maritus electus a Theodelinda, et factus Catholicus. 590. Zotoni duci Beneventano sufficit Arichim, qui Gisulfum ducem Forojulien. propinquitate generis attingebat. 598. Patavium, Monssilicis, Mantua, et Cremona sub R.^is Gundoaldus dux Tridenti, et Gisulfus Forojulij a rege descieverant, sed protinus ad offm redierunt. 601. Agilulfus Patavium, Montemsilicis, Mantuam, Cremonam capit. 602. Agilulfo nascitur Adaloaldus. 605. Severo Aquil.^s mortuo, 605. Gisulfus Dux f[ilium] clam. Aquil.^se in Aquileia vetere Jo.^{em} Abb.^{em} Patham eligit, R.^s in Gradu Candidianum. 605, inde Jo.^s Epus concordien. Caprulas –

Da Dissertaz.e del Co: Rambaldo degli Azzoni Avogaro, e Can.co di Trevigi. Ven.a 1723.

Prova, che Ratchis Monaco regnava nel 7b.re 757., che era Re Desiderio il 1.o di Marzo di quell'anno; che Adelchis fu associato al regno dal padre tra il 1.o e 10. di Agosto. 759. E che perciò l'Epoca del regno di lui da q.lla del padre differisce d'anni tre ne' mesi di Marzo, Aprile, Mag.o Giugno, Lug.o e al principio d'Agosto, ma negli altri mesi solo di due anni.

L'anno primo di Liutprando comincia l'i 14. Giugno. 712. coll'Ind.e X.a, e continuca sin tutto l'Agosto, ed entrato nel 7bre di quell'anno adopra la XI.a, terminandola d. 13. di Giugno. 713., procedono così istessam.te gli altri suoi anni. Liutprando morì nel Gennaro. 744; dopo aversi associato nel trono il nipote Ildebrando nel. 735. nel mese di 8bre, il q.le morì sei, o sette mesi dopo del Zio nell'anno IX.o del suo regno, no però compiuto, come vuole l'Avogaro.

Dice Erchemperto, che Astolfo regnò anni. 7. mesi. 5., e morì nel. 756., ma Mur.i nel. 757.

I Langobardi, come i Greci mutavano l'Indiz.e il primo g.no di 7bre.

Les fautes des copies ne prouvent, ni leur supposition, ne celle des originaux. Rejeter les copies a cause des fautes, qu'elles renferment, c'est tendre a retablir le Pyrronisme sur les ruines de la Religion et de la raison. Novel. Traité de la Diplomatie. T. 1. P. 2. Sect. 1. Chap. IX. §. XI. pag. 228.

Per una Carta di Donaz.e fatta dal Cherico Lorenzo, e sua moglie Petronia alla Badia di S. Silvestro di Nonantola della ch.sa di S. Paolo vicina a Trevigi, scritta l'an. 15.o del regno di Liutprando, Ind.e X.a, cioè an. 726, o 727. secondo il d.o Avogaro; q.sto intende provare, che la Badia della Nonantola abbia avuta la sua fondazio innanzi al n.ro S. Anselmo, e innanzi al. 752; sebbene in picciola forma, e poscia ampliata magnificam.te dal Santo; contro l'univ.le credenza, e l'antico Anonimo Scrittore della vita del Santo, che scrive suis Monachi proprijs manibus laborantes, de sentibus, et de deserto ad portiones culmen perduxerunt. Non si sa, se la Carta Trivigiana sia Copia, ovvero originale, ha luogo della Data, ed è più rimarchevole, che in essa si qualifica la Badia della Nonantola col titolo di S. Silvestro, quando nelle più antiche notizie di q.lla Badia essa s'intitola di S. Pietro, e S. Paolo segn.te, titolo facilm.te ad essa originale; potendosi credere il titolo di S. Silvestro, posteriore, ed aggiunto tpo dopo p confermare la invenz.e e la impostura di aver ivi il Corpo di S. Silvestro, il che, prova l'Avogaro, no esser vero, ed essere essa veram.te impostura.

DVCES FOROJVLIEN.[s]

Gisulfus primus Dux Forojul. an. 568. ex Diac. Sigonius. Sed joseph Assemanus in Scriptor. Histor. Ital. Tom. 1. Romae. 1751. 4. pag. 252. ex Epla Romani Exarchi Childeberto Regi Francor. 590. primum Ducem Forojuliensem asserit Grasulfum Gisulfi prōm. Gisulfus a Cacano occisus. 615. Sig.

Tasso, et Caco filij Gisulfi patri succedunt. 615. occisi dolo Opitergij. 616. Sigon.

Grasulfus Gisulfi fr. Dux. 616. Sig.

Ago dux datus ab Ariperto rege. 661. Sigon.

Lupus dux subtitutus a rege Grimoaldo. 662. rebellis opprimitur. 662. Sig.

Vectari dux suffectus ab eodem Grimoaldo. 664. Sig.

Laudari dux. 695. Sig.

Rodoaldus dux. 695. Sigon.

Ansfrid de Revunia pulso Rodoaldo. 695. Sig.

Aldo Ansfridi fr. 695. Sigon.

Ferdulfus a rege Liutprando suffectus a Sclavis occisus. 705. Sig.

Corbolus Dux. 705. Sig.

Pemmo Dux. 705. Ducatu spoliatus ab eodem Liutprando. 737. cui sufficit filium

Rachis. 738. postea Rex. Sigon.

Anselmus dux. 750. fit Monachus. 751. Sig.

Petrus dux. 751. Sig.

Rodgandus dux sub rege Desiderio, inde sub Carolo M. 774. rebellis occisus. 776. inde Ducatus in. 12. Comites divisus. 796. Sigon.

Sed cum in Charta Sextensi. 778. mihi in Autographis n° 986. fiat mentio Massellionis Ducis, quem ex ead. Charta ducem Forojulien. fuisse arbitror, hanc Ducatus non in Comites divisionem non fuisse opinor, vel si fuit, annum tantum, vel etc. viguit; et huic Massellioni substitutus dux fuit ab eod. Carolo M.-

Erricus, seu Henricus. 796. a Tarsatiensibus occisus. 799. Sigon. Post Rodgan-
dum perit tn 7 jul. Ducem Marcarius. 781. Rub. col. 331. inde Erricus

Cadolachus dux sub Carolo M. 800. Sigon.

Baldericus datus dux a Ludovico Pio. 819. cui se adjunxerunt Carniolenses. 820. sed
ut ignavus ab ipso Pio depositus. 828. Et Marchia, seu Ducatus divisus in 4
Comites. Sigon.

Fortasse pro Comitibus Eberardus a Pio sorore constitutus Marchio Foro-
julien. // In 4or Comites tatum usq. ad an. 861. Rubeis col. 399. quibus succe-
dit Eberardus Marchio, seu Dux; 846 &c. Rub. col. 407. &c. et an. 867. obiit. 86
ei succedit Unrochus filius, et. 874. huic fr. Berengarius. Rub. col. 409. &c.

Berengarius [illegible], postea Rex, et Imp. Marchio Forojulien. constitutus a Car-
lo Calvo. 876. Sig. Sub Berengario hoc Grimaldus Marchio Forojul. et Veron.
905. et 921. Rub. col. 458. Cum prius fuerit ante. 896. sub Arnulfo Valfredus Mar-
chio. ibid. Rub.

Berengarius. IIus Berengarij ex filia Nepos, Marchio, et Rex Italiæ. 934. Mar-
chia spoliatus. 951. ab Othone. M., qui constituit Marchionem Sig.

Henricus Dux Bavariæ, frater suus. 952. [illegible] Hic Karinthiæ Dux, et Mar-
chio Veron. 977. Rub. col. 482.; ubi Otto ejus filius ei succedit. 983. 996. et. 1003. Dux, et
Marchio Veron. ibid.

Henricus Ducis Bavariæ filius. 984. postea rex Italiæ. Sigon.

Sed cum ex pluribus Concessionibus Pathis Aquil. ab Imperatoribus, et Regibus factis Castro-
rum, Comunitatum, et Locorum hujus Prov.; et præcipue ex Diplomate. 983. ab Ottone. IIo Pa-
thæ Rodoaldo donationis quinq. Castrorum, singulo trium milliariorum Territorio undequa-
q. donatato, seu adsignato, constet, partem maximam, si non totam penitus Forijulij provinciam co-
mitum; nescirem, quid juris hac in provincia Marchioni, vel Comiti, nisi in aliquo parv-
Beneficio, reliquum fuisse; vel onera pretium fuerit, creari provinciæ Comitem post sæculum
Xm, cui seq. concessis jus nullum erat reservatum. Et præcipue cum jure Prin. dominantis in
Forojulio Patha Walpertus usus sit in pactis, seu foedere, quod an. 880. cum Urso Ven. Duce
sancivit; et Popponi Pathæ an. 1028. cæteris Regalibus prærogativis, quibus erat orna-
tus, jus Monetæ cudendæ adjunctum fuit, quod nulli antea Prin., vel Duci Forojulien. fuisse
... Nihilominus tn in Charta, seu Judicato. 1001. (Rub. col. 491.) occurrit Verihen. sive
Verientus, Comes Comitatus Forijulij; in quo Otto. IIIus Imp. concedit dº Verihen. comiti medie-
tatem Silkani, et Goriziæ, cum alteram earum medietatem eodem anno tribuerat idem Otto Johanni P-
thæ. Item Sylva in Pago Forijulij in Comitatu Varienti Comitis. 1028. (Rub. col. 536.) Comitatum Forijulij,
et villam Lucinicum, omq. Beneficium, quod Ludovicus Comes habebat in eodem Comitatu situm, cum
omnibus ad Regalia, et ad Ducatum pertinentibus donat Henricus. IIIus Sigeardo Pathæ. 1077. (Rub.
col. 538.) Hinc Rubeis col. 536. Varientum hunc Comitem cum Ludovico Civitati Forijulij specia-
tor imponit; quo teste, ipse sciat; cum contrarium ex verbis supra allatis eliciatur. Idem ait Ru-
col. 556. nº XI. de quodam Alberto Comite Forojulien., qui fuit testis concessionis factæ a Voldarico I. Path-
Ecclesiæ, seu Cellæ S. Joannis de Timavo Jo. Abbati Belliniensi, allatæ col. 551. &c.

De Extensione Provinciæ, seu Ducatus Forijulij.

Quæ extensio Forijulij fuerit post Romanum Imperium, cujus ævo Provincia Aquilejensis nuncupabatur, et regebatur sub Præside, vel Consulari Venetiarum, et Istriæ, videtur distinguendum. Vel non loquimur de extensione Geographica; et tunc constat ipsum suos protulisse terminos a Timavo, sive Japidia in occidentem ultra Liquentiæ flumen, post præsertim regis Grimoaldi ætatem, ut nos in peculiari Dissertatione edita ostendimus; cum mare, et Alpes alios fines ejus contineri ab Austro, et Septentrione constituant. Vel loquimur de ejus extensione Politica, scilicet illius Ducatus, sive Marchionatus; et tunc varia fuit extensio, prout varia fuit Principum Dominantium mutatio, et accessiones, vel distractiones regionum, quæ annexæ, vel disjunctæ pro tempore fuerunt. Cum primitus Forijulij provincia ab Alboino Langobardorum rege anno Christi 568. Ducatus fuit institutus, non aliam videtur habuisse extensionem, vel amplitudinem, quam supra Geographicam memoravimus; quod post Ducem Gisulfum etiam sub alijs Langobardis nostris Ducibus fuisse plerumque constat; si aliquam fortuitam, et non permanentem accessionem excipiamus, quam quidam Duces ex illis armata manu in Vallezelia, quæ nunc Zilia, et in contermina Sclavorum regione, sive Carantanorum, fecerunt, non equidem magni momenti.

Cum vero Langobardorum regnum defecit, transijtque Forumjulij cum regno Italiæ in Francorum potestatem, Ducatus hic quoque vices eodem dominantibus varias subijt. Franci non nostri Duces Erricus, vel Henricus, et Cadolaus arma in Japidiam, et Pannoniam inferentes, ditionem suam eas in regiones protulerunt; & sub Balderico Carniolenses Ducatui nostro adjuncti sunt. Sub seniore Berengario Marchiæ, ut tunc appellabatur, Forojuliensi annexa est Marchia Veronensis, quæ ab uno, eodemque Principe dominabantur; Et sub juniore Berengario avulsa hæc duplex Marchia a regno Italiæ, ab Ottone M. Henrico Bavariæ, et Carinthiæ Duci, fratri suo est tradita; hincque evenit, ut nos Forojulienses in nostris Chartis aliquos nostros Romana, aliquos Langobardorum, et alios Bojoariorum, sive Bavara lege quondam vixisse animadvertimus.

Cum autem, Caroli M. ævo præsertim, frequens mos in Imperatoribus, et alijs Principibus invaluerit, religionis, et pietatis gratia, Terras, Castra, et loca Ecclesijs, Monasterijs, et alijs sacris locis concedendi, et donandi; etiam Ecclesiæ, et ejus Patriarchæ Aquilejensi, a Carolo M. incipientes, Imperatores, et Reges pro tempore, plures tales Castrorum, et locorum in Forojulij donationes, et concessiones fecerunt; in quibus omnem suam proprietatem illorum, et omnia jura sua in Ecclesiam Aquilejensem transferentes, loca cum in eis habitantibus a potestate et jurisdictione Ducum et Missorum imperialium, et a quibuscumque vectigalibus ipsos eximebant, eosque in omnibus dominio, et jurisdictioni Ecclesiæ Aquilejensis et illius Patri-

archæ

archæ subjiciebant. Hinc concessionibus hisce pedetentim Ducum, et Marc
onum dominium, et jurisdictio minuebatur; ita ut sæculo decimo illis loc
nullus in Forojulio esset reliquus, sed provincia omnis Patriarchæ dom
nio revera suberat, relicto Marchioni tantùm vano titulo sine re; que
denique anno 1077. Sigeardo Patrchæ Henricus IV.us quoque contulit; quo fac
Forojuliensis Ducatus in ea amplitudine, quam Geographicam statu
imus in Patrcha Aquileiensem plenè est translatus, qui re primùm, inde et dign
tate Dux, et Princeps hujus evasit provinciæ. Etenim, et per parte
a Caroli M. liberalitate hanc Marcham cum dominio, et jurisdictione
li obnoxia, nisi Regis, aut Imperatoris supremo Dominio, Patrchæ A
quilejenses adipisci coepere, et ab illius successoribus plurimis conc
concessionibus se Forijulij totius revera dominos sæculo X.o invener
cum sæculo XI.o sequenti, ut supra diximus, vocabulum, quod re
quum erat, suæ dignitatis sunt assecuti.

Non tamen his contenta terminis Principum pietas erga Aquileje
Ecclesiam stetit; Erectam a Patrcha Rodoaldo Insulam cum Justinopol
vel Capris in Istria a Veneto Vitali Candiano Otto II. Imp.r anno 977
confirmat cum omni jure eidem Patrchæ; et Imp.r Henricus III.s Di
mate Popponi Patrchæ anno 1040. dato, quinquaginta Regales Man
sive Villas in Marcha Creina, subtractas, et exemptas a jurisdictio
Eberardi Marchionis, in ditionem Aquil.s Ecclesiæ transfert.

Sed liberalitate patrem superans Henricus IV.s, non solum Ducis, et
Principis Forojulien.s titulo, et jure Sigeardum Patrcham anno 1077. cu
successoribus decoravit, at Principatus illius terminos accessione M
chiæ Carniolæ ampliavit; Et anno eodem eidem Sigeardo Marchion
natum, et Comitatum Istriæ addens, terminos politicos Ducatus F
rijulij ad majorem extensionem dilatavit, spectabilioremque Aq
lejensis Ecclesiæ Principatum, et dignitatem reddidit. Causa verò, cur t
munificus Henricus Sigeardo fuerit, mihi videtur fuisse, quod Sigea
dus relicta parte Pontificis illius hosti Henrico adhæserat in illa ob
nata Investiturarum Ecclesiasticarum contentione. Cæterum Marc
natum Istriæ Sigeardo concessit Henricus, mortuo Marcoardo Carint
Duce, et Istriæ Marchione, cujus filio Luitolfo, et hujus fratri Henrico, q
alteri fratri suo Vodalrico I. Patrchæ Aquil.æ Advocatiam renunciavit. A
lejenses, et alijs Istriæ nomine suo, titulo Marchionis ipsis relicto, regen
Sigeardus, et successores commisere. Vide Rubeis M.E.Aq. col. 535. Et hi D
catus, seu Principatus Forojulien.s, donec hic in Patrchis Aquil.s defecit, te
mini fuere, et amplitudo.

[illegible] Girolamo [illegible]

Copia del testo della vita di Girolamo Aleandro [illegible] e [illegible] vita [illegible] Mazzuchelli [illegible] nel suo Dizionario [illegible] letterati [illegible] 40x [illegible]

Aleandro [illegible] del [illegible] Aleandro [illegible] [illegible] Brandi [illegible] nel [illegible] (1) [illegible] [illegible] Consiglio di [illegible] Sig. [illegible] Aragona (2).

(1) Ughelli Italia sacra Vol. 2 [illegible] (2) [illegible] Vol. 4 p. 81

[illegible] Aleandro (Girolamo) il [illegible] [illegible] Motta [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible] [illegible] il 13 di febbr.° del 1480 (3) [illegible]

1480 [illegible] Alessandro Fisico e medico [illegible] [illegible] ne' [illegible] (4) dagli antichi Conti di [illegible] e [illegible] figli, [illegible] Vero [illegible] (5) [illegible] [illegible] nato [illegible] un monastero.

1493 [illegible] all'età di 13 anni [illegible] a Ven.[illegible] [illegible] le [illegible] Brugnolo (6); ma [illegible] [illegible] [illegible] Girolamo [illegible] [illegible]

14[illegible] [illegible] un anno [illegible] [illegible] da [illegible]

1495 [illegible] del 1495 [illegible] per continuare [illegible] [illegible] il quale [illegible] pubblicam.te gli [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] il desiderio dell'Aleandro di continuare gli studj [illegible] dell'Università [illegible] [illegible]

1496 [illegible] del 1495 [illegible] [illegible] Padre [illegible] [illegible] [illegible] Aleandro [illegible] [illegible] [illegible] la madre

1497 [illegible] del 1497 [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ambizione, [illegible] maestro

[illegible] munito il nel [illegible] Domenico Ploria ; di esti separata, e [illegible]
[illegible] detto [illegible] Pagolo [illegible] vergogni, facendo [illegible] un ignorante?
[illegible] suo Padre, [illegible] tanto oppure, di natura e
[illegible] il [illegible] alla comunità per pubblico maestro in luogo
[illegible] ultima [illegible] Bertu[illegible]
[illegible] e il Padre volere Girolamo presso di se cosi
[illegible] maestro [illegible] un certo [illegible] vecchio [illegible]
[illegible] apprese la [illegible], e [illegible] la [illegible], alla quale [illegible].
[illegible] di essersene in alcuna occasione
[illegible] la [illegible] (9) Egli apprese di poi
[illegible] ma non ci è noto nè in qual anno, nè sotto qual
[illegible]. Però abbiamo dal [illegible] (10), che la cognizione di questa lin-
[illegible] di apprendere [illegible] la Medicina, in occasione che suo
[illegible], il quale ignorava la detta lingua, si volle servire dell'opera di
[illegible], per esaminare diversi passi d'Ippocrate, e di Galeno.
[illegible] della lingua greca unì anche quella della lingua Ebraica. [illegible]
[illegible] da Mosè Perez Ebreo del [illegible] di [illegible] uno di quelli, che
[illegible] il quale si esti[illegible] trasferito alla [illegible] nella sta-
[illegible] del 1498. Ma [illegible] il Padre dell'Aleandro non volle tenere in casa
[illegible], nè [illegible] poteva stare per legge del Consiglio di X nella
[illegible], così dopo pochi mesi fu l'Ebreo [illegible] a partirsene [illegible]
[illegible] un [illegible] l'Aleandro in quella Lingua [illegible]
[illegible] spazio di tempo di [illegible]
[illegible] 1494 [illegible] fu [illegible] Sebastiano [illegible]
[illegible] nè [illegible]
[illegible] il [illegible] tuttavia [illegible] aumento, non si eseguì, poichè l'Alea-
[illegible], prima trasferito alla [illegible], non fu di ritorno [illegible]
[illegible], onde [illegible] provveduto d'altro maestro
e quantunque si mostrasse [illegible] di ricevere presso di se ancora l'Alean-
[illegible] ma con diminuzione di stipendio, questi all'opposto ricusò la condizione e
[illegible] per alcuni mesi in [illegible] si partì ai 13. d'Agosto
dell'an. med.[mo] verso [illegible], a fine di [illegible], avvicinatosi con
[illegible] tempo, [illegible] del [illegible] dell'[illegible] maestro
[illegible] contribuisce (11), e [illegible]
[illegible] Carlo [illegible]

intorno alla natura [illegible] [illegible] Epistola di [illegible] ricordatosi nel ritornarsene a casa, gli si mosse il vomito, e rigettata gran quantità di bile, si trovò da una febbre terzana [illegible] in per tre mesi obbligato al Letto.

1500 Riavutosi da questa febre ritornò in Ven.ª sul princ.º dell'anno 1500 [illegible] si si diede a spiegare [illegible] Quistioni Tusculane di Cic.º con concorso [illegible] scelti Discepoli tra quali si contavano [illegible] Cione, e Vincenzo Bolani Sen.ri Ven.ni e Gio: Batta Bontumo [illegible] [illegible] [illegible] la morte di [illegible] seguita [illegible] di Gen.º del 1501, interruppe alquanto le sue [illegible] [illegible] fra gli altri disturbi, ebbe quello di dover inseguire Vincenzo [illegible] [illegible], il quale [illegible] alcuni si era fuggito [illegible] [illegible] via la [illegible] materna. Lo inseguì [illegible] [illegible] gli riuscì di sopraggiungerlo in [illegible] [illegible] ricondurlo al [illegible].

Passò di poi l'Aleand. allo studio di Padova (12) [illegible] casa di Valerio Dolce, ma quivi pure fece [illegible] [illegible] prementi giunse la fama del suo nome all'orecchie del Pontef. Alesº VI, stabilì questi di chiamarlo a Roma [illegible] [illegible] Segret.rio a Cesare Borgia, suo figliuolo [illegible] [illegible] Vescovo [illegible] [illegible] Monsig.r Angelo Leonini, Vesc.º di Tivoli, Nunzio [illegible] in Ven.ª, chiamatolo presso di se per spedirlo [illegible] [illegible] L'Aleandro [illegible] presso a quel Nunzio [illegible] [illegible] 14 [illegible]

1501 [illegible] del mese [illegible] 1501. Ma avendo quel Pontef. osservato [illegible] [illegible] in età di 21 anni, ad una straordinaria Dottrina univa [illegible] non minore abilità negli affari Politici ed Civili, deliberò [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] maneggiar [illegible] alcuni affari [illegible] [illegible] per viaggio in [illegible], fu costretto di ritornarsene indietro [illegible]

1502 Ciò avvenne sul princ.º del 1502, e come il male gli continuò [illegible] tutto l'inverno, e l'estate ancora, così egli dall'imposto carico si [illegible] di quella Legazione. Nel tempo med.mo conferiti gli furono [illegible] [illegible] l'una di Villanova [illegible] altro di [illegible] Arcistagna [illegible] i quali [illegible] [illegible] per invidia e malignità di [illegible] suo parente, con [illegible] [illegible] (13) fu costretto di poi a rinunciare.

L'Aleandro acquistossi allora per suo Mecenate il [illegible] [illegible] (14) [illegible] [illegible], ritrovatosi equalmente studioso, continuò [illegible] il lavoro [illegible] protezione, di Lui per sei anni [illegible] la sua dimora, e [illegible] suoi [illegible] [illegible] Ven.ª, ove per un anno fu anche maestro in casa Grimani [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] era detta [illegible] [illegible] [illegible] umana ambizione, ma non lo dice mai maestro

[illegible] e parte in Padova (15) insieme con Girolamo della Torre veronese [illegible] il quale fu poscia Padre di dotti[illegible] figliuoli, cioè di Girolamo [illegible] di sì: Bitta, ed altri fu, che l'Aleandro con bel agio, e mercè [illegible] prodigiosa memoria, di cui si trovava dotato (16) giunse sulle orme [illegible] così che [illegible] a quel segno, che lo ha renduto degno [illegible] oggetto di stupore a quanti il conobbero
[illegible] dedicatoria, con un [illegible] il veneto indirizza gli [illegible]
1504 e nel 1504 la sua ediz.[e] Greca dell'Inno di Omero, noi apprendiamo che [illegible] scrive, ancor giunto all'età di [illegible] anni, possedeva perfettam.[te] la lingua Greca ed Ebraica [illegible] che sembrava nato [illegible] in Atene e in [illegible] erano nel suo [illegible] [illegible] studio della [illegible] [illegible] acquistasse la cognizione della [illegible] e delle [illegible] e che con [illegible] felicità [illegible] [illegible] Latina [illegible] che [illegible] ogni genere di [illegible]
(18) Cum igitur, così conchiude Aldo, hec nomini adhuc videam [illegible] ex hominibus nostris, merito Poetarum [illegible] omnium, doctissimi [illegible] [illegible] posse etiam [illegible] et omnia [illegible] doctrinae studiosissimo tibi dedicaveria. [illegible] assai più breve di lui fece lo stesso Aldo nella Dedicat.[e] pur ad esso indirizzata della Odissea pubblicata in quell'anno [illegible] 1504, nella quale [illegible] emulo della dottrina e probità di S. Girolamo, di cui portava il nome (19)
[illegible] amicizia che con Aldo Manuzio [illegible] l'Aleand. [illegible] gli porse per avventura occas.[ne] di contrarre amicizia anche col celebre Erasmo (20) il quale in que' tempi si era trasferito a Ven.[ia] per pubblicare colle stampe d'Aldo i suoi [illegible] (21) [illegible] può credere, se questa amicizia fosse della più stretta confidenza, avvegnachè dipoi per gravi motivi si rompesse, come a suo luogo diremo: [illegible] [illegible] furono quivi contubernali, e che [illegible] di una [illegible] mensa [illegible] dormivano in uno stesso letto (22) L'alloggio comune fu la casa d'Andrea Torresano da Asola suocero d'Aldo detto comunem.[te] Andrea [illegible] (23) L'Aleandro [illegible] Erasmo [illegible] [illegible] degli [illegible] ed Erasmo [illegible] oltre [illegible] [illegible] (24) fece sempre [illegible] anche altro grande diversi [illegible] la grande stima che di [illegible] in genere di dottrina, [illegible]
1508. Divulgatasi intanto la fama dell'Aleand. [illegible] egli invitato a Parigi dal Re di Francia Luigi XII, perchè professasse in quella Università le belle lettere con uno stipendio di 500 scudi d'oro

Egli, accettato l'invito si partì di Ven.[za] verso Parigi nelle Feste di Pas[illegible]
qua del 1508 (26) e vi fu accompagnato da Erasmo [illegible]
raccomandaz.[ne] (27) degli applausi straordinarii che quivi egli ebbe, le
testimonianze ci sono state lasciate da Andrea Mattaro (28) dal Ferrino (
29) e dal Chevillier (30) ma sopra più tutte il sapere, che giunse ad es-
sere [illegible] di quella Università non solo contra le Leggi [illegible]
ma con pieni suffragj, e con plausibili acclamaz.[ni] (31) Le Lez.[ni] che fa-
ceva ai suoi Scolari, fra quali vi ebbe molti d'assai distinti (32) [illegible]
mattina sopra Autori Greci e fra gli altri sopra la Gramma-
ro Gaza, e sopra Plutarco, e il dopo pranzo sopra Cicer.[e] (33)
Sopravvenuta dopo alcuni anni la peste a Parigi, [illegible]
[illegible] delle Lez.[ni], ma fu obbligato l'Aleandro per la strage che [illegible]
di fuggire e partirsene non senza pensiero per avventura di ritornarvi [illegible]
(luogo cassato dal Mazzuch. infin del 7-33) il che poi non avvenne. Mutò egli allora diverse stanze non facendovi che
breve dimora. Si trasferì primieram.[te] a Orleans, ove continuò le sue Lez.[ni]
di Lingua Greca (34) Indi passò a Blois, città poco da quella discosta
(35) Appresso cioè l'an. 1513 poi pose con orrevoli condiz.[i] al servi-
gio dell'Arcivesc.[o] di Parigi (36), e l'an. seg.[te] passò a quello
della Marca, Vesc.[o] e Princ.[e] di Liegi, il quale [illegible]
[illegible] Cancel.[o] della sua [illegible] e le Preposit.[e] di [illegible] (37) [illegible]
[illegible] l'Aleand. fin da quando era in Parigi aveva ottenuto da quel
Re il privilegio di Naturaliz.[ne] [illegible]
Due anni e più [illegible] passati in Liegi facendo pur quivi [illegible]
di Lingua [illegible] (38) quando dal suo Vesc.[o] [illegible]
an. 1517 (40) a Roma, per [illegible] le difficoltà in mosse dal Re di
Francia Franc.[o] I. che non vedeva di buon occhio [illegible] a fine d'im-
pedire la [illegible] promozione al Card.[to] al quale per altro quel Vesc.[o] aspi-
rava. Questa spediz.[ne] fu eseguita[te] [illegible] al Vesc.[o] [illegible]
[illegible] l'Aleandro [illegible] conoscere in Roma, fu quivi trattenuto dal [illegible]
Pontef.[e] Leone X, gran Mecen.[e] de' Lett.[ri] (41) che lo ricercò al Vesc.[o] [illegible]
ne' [illegible] il che fu di mezzo all'Aleandro per rimanervi,
a giugnere [illegible] gradi [illegible] potesse ottenere [illegible] conseguì [illegible]
po alcuni anni, il Cardin.[le] approfittatosi dell'Aleandro co' suoi maneggi,
parte in Roma, e parte in Germania, [illegible] era quivi [illegible] contro l'Eresia [illegible] di Lutero (42) [illegible]
Fermatosi allora l'A. andò in Roma fu primieram.[te] [illegible]
Card.[e] Giulio de' Medici, ch'era Cugino di Papa Leone e che poi pervenne
al Pont.[o] sotto il nome di Clem.[e] VII. Indi essendo morto ai 27 di
Febbrajo del 1519 il Z. Zanobio Acciajoli [illegible] Biblio.[ca]
[illegible] di quella carica lo stesso poi dal Pont.[e] Leone al nostro Alea-
[illegible] Bolla [illegible] (43)
[illegible] era della sua
[illegible] ambizione, ma non [illegible] maestro

con sì fatto grado una prova grande del med.mo di cat.co ... spedito Nunzio in Germ.ia per opporsi all' Eresia di Lut.o, il che avvenne nel [illegible] ... [illegible] Per tutto [illegible] ... noi [illegible] più minutamente riferire quanto a norma del suo zelo e della sua Dottrina gli riuscisse egli in questo affare, essendo a pieno [illegible] dal Card. Pallavicino nella sua Istoria del Conc.o di Trento, dove si può vedere, come ei conseguisse dall' Imp.e Carlo V che venisse esiliato ... [illegible] contro Lutero (44), e che i Libri di questo fossero bruciati in [illegible], in Colonia, in Magonza, in Treveri, e in altre Città (45), come ad ... Dieta di Vormazia parlasse 3 ore contro di Lui (46); si maneggiasse ... [illegible] perchè Lutero non fosse quivi con salvocondotto Imp.le chiamato ed udito (47) rifiutasse, e con approvaz.ne della Corte di Roma di venire a disputa seco (48) ed alla perfine ottenesse in essa Dieta la promulgazione d'un Bando Imp.le ch'egli stesso distese contro di Lui e de' suoi fautori e de' suoi [illegible] ... [illegible] dell' Aleandro contro i progressi di Lutero si debbono unicamente attribuire i gravi disgusti, che allora incominciarono a farsi sentire fra lui ed Erasmo, la cui stretta amicizia, passata sin allora assai vicendevole in tale [illegible] ... L'Aleandro non potè soffrire l'indifferenza e la neutralità di Erasmo in queste affari di Relig.e, ed Erasmo approvar non seppe senza [illegible] quell' ardente zelo, che a Lui parve oltre misura contro Lutero e' suoi seguaci. Questa inimicizia divenne ancora maggiore, allorchè l'Aleandro si [illegible], e Erasmo cercava con ogni mezzo di porre ostacoli, perchè si sospendesse la condanna di Lutero; e fu mosso in oltre a crederlo Autore di certi Libri anonimi, usciti allora poco favorevoli alla Cat.ca [illegible] e a lui pieni di ingiurie (50); e fece perciò istanza all' Imp.re, perchè punito ... Ed Erasmo all' incontro si difese da cotale imputaz.ne e tacciò l'Aleandro per uomo [illegible] di ricorrere a queste imposture di ... (51) ... med.mo zelo dell' Alean... che attribuì la cagione per cui lo caricarono di colpe e di calunnie alcuni nemici della Catt.ca Relig.e (52).

Ora in questo tempo seguita la morte del Pont.e Leone, ed in suo luogo [illegible] a i [illegible] Gen.o del 1522, Adr.no VI il tempo, che questi si trovava in Ispagna Governat.e di quei Regni in nome dell' Imp.re [illegible] l'Aleandro dalla Germ.ia si trasferì nell' Apr.e di quell' anno 1522 in Ispagna e servì il nuovo Pont.e nel suo viaggio verso l' Italia, ove giunse nel [illegible] [illegible], ed ottenne in tal occasione da esso un entrata di 500 Duc. (53) ... Morto anche questo. Indi ... Clem.e VII, venne da questo eletto Arcivescovo di Brindisi e d'Oria, il qual nell' anno 8 d'Ag.to del 1524 destinato Nunzio al Re di Francia Franc.o I (54) scrive il Giovio (55) che ... arcivescovato fu conferito dal Pontef.e piuttosto a caso che con giudizio alcuno, parendo al Giovio, che ciò fosse ... la ricompensa al merito dell' Aleandro ... [illegible] ... arriv.o a 7 ... 8bre di quell' anno ed a ... si partì da Roma verso il Re Franco che già si era incaminato ... col suo Esercito alla conquista dello stato di Milano ed a 14 di ...

fece [illegible] una [illegible] comparsa adesso. Nel campo sotto Pavia (56) una lett.ra di Mons.r Gio: Matteo Giberti Datario, scritta a 19. di Feb.o [illegible] fa credere, che il Pont.e non si trovasse allora contento [illegible] dell'Aleandro, parendogli, che fosse più intento a raccogliere e spedir le [illegible] che a procurare la pace fra quel Re e l'Imp.re (57) [illegible] [illegible] di [illegible] quanto potè, a tal effetto [illegible] [illegible] così troppo avanzati gli [illegible] per non poter isfuggire una battaglia. Seguì (57) in fatti a' 24. di quel mese, con gran vantaggio degli Imp.li [illegible] che vi fu preso prigione lo stesso [illegible] e l'Aleandro trovò in quel conflitto [illegible] vicino al Re [illegible] il [illegible] [illegible] quello di Lui, fu prostrato a terra per le [illegible] (58) e [illegible] di grave danno. [illegible] ciò che scrisse allora di [illegible] [illegible] [illegible] racconta un duro e strano caso del nostro [illegible] [illegible] [illegible] era [illegible] ad [illegible] Christian.mo [illegible] nel [illegible] del conflitto, in quella tanta confusione [illegible] [illegible] [illegible] trovandosi in abito Episcopale capitò nelle mani di [illegible] [illegible] e non conoscendo altro [illegible] minacce [illegible] le costrinsero [illegible] [illegible] [illegible] e se lo menarono [illegible] il campo [illegible] insultandolo e con acerbe [illegible] [illegible] e gli [illegible]. Il povero tremando [illegible] [illegible] e non [illegible] voleva [illegible] [illegible] ne dire [illegible] Nunzio Ap.lico. Da poi [illegible] in Pavia [illegible] al Vicerè ed [illegible] [illegible] [illegible] i quali con gran fatica il liberarono [illegible] [illegible] per [illegible] che convenne [illegible] a [illegible] [illegible] [illegible] per [illegible] [illegible] sua liberaz.ne [illegible] alli [illegible] di Marzo, [illegible] a Ven.a, donde [illegible] alla [illegible] sua [illegible], [illegible] visitato il [illegible] e [illegible] [illegible] fece ritorno a Ven.a e dopo essersi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in Parigi [illegible] [illegible] [illegible] 1524 passò [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] avendo [illegible] seg.te 1526 a 20. di 7bre [illegible] i Colonnesi a [illegible] [illegible] [illegible] il Borgo, [illegible] [illegible] avventura [illegible] [illegible] [illegible] innanzi il meglio che [illegible] nel Palazzo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] stava [illegible] famiglia [illegible] [illegible] nel mese del 1528 a prendere il possesso del suo arcivescovado di [illegible] Quivi si trattenne due anni [illegible] [illegible] [illegible] a Ven.a [illegible] [illegible] a Roma [illegible] [illegible] e di nuovo eletto Nunzio in Germania [illegible] [illegible] [illegible] Luterani i quali dovevano trattarsi nella Dieta di [illegible] [illegible] [illegible] si trasferì l'Aleand. ma come la Dieta [illegible] [illegible] [illegible] stata ritardata, perchè Cesare vi intervenisse, quale [illegible] di [illegible] [illegible] in Ratisbona così l'Aleandro andò intanto a Brux. dove era Cesare e quivi ebbe [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] (63) indi al tempo prefisso si condusse alla Dieta di Ratisbona [illegible] [illegible] come lo stesso [illegible] riferisce (64) [illegible]

[illegible] era detta [illegible]
[illegible]

1532 ... per ritornare la tregua di Relig.ne trattata, e poscia concessa ... da Carlo V co' Protestanti, con il mezzo ... per cui ... Cesare ... questa troppo necessaria a' suoi fini, il principale de' quali era con seguire da questi ... aiuti contro a i Turchi, i cui apparecchi per la guerra erano allora formidabili.

1533 Ritornato appena quella Legazione venne l' Aleandro spedito dal Pontef.e Nunzio alla Repubbl.a di Ven. in vece ... quel Dignità con molta soddisfaz.ne e della corte di Roma, e di ... Repubbl.a continuò sino al mese del Maggio del 1535 (65) Egli venne ... dal Pontef.e Paolo III il quale avea disegnato di crearlo Card.le. Doveva ciò seguire nella creazione che fece quel Pont.e a 22 ... del 1536, non avendo alcuni fatto allora ... il Pontef.e ... di piacere ... ciò ... Ferdin.do ... e ... altri Principi ... per ragione della ... troppo ... con cui l' Aleand. ... Lutero e i suoi se ... ciò ... la concordia ... si trattava della Chiesa ne sospese quel Pont.e la pubblicazione (66). Diede però un nuovo segno della stima ... di lui ... riferisce l' eruditiss.mo ... Contelori (67) formata una Congregazione per la riforma ... Chiesa composta dei celebri 4 Card.li ... Contarini, Gio. Pietro Caraffa ... Sadoleto e Reginaldo Polo, ... aggiunse a questi altri cinque ... de' quali fu l' Aleandro (68) ... il Re Ferdin.do, ed altri Principi ... il Papa di ... con dispiacere ... se stata contenuta la Porpora all' Aleandro, il quale se n' era ben reso degno co' servigj prestati alla Relig.ne (69) ... lo dichiarò Card.le a 13 di

1538 Marzo del 1538 con tutte quelle prerogative che avrebbe avute, se fosse stato pubblicato nella creaz.ne del 1536. (70) Si vuole da molti, (71) che egli continuasse ad essere Prefetto della Libreria Vaticana e che questa ... sia stata di poi sempre conferita a Cardin.li col titolo di Bibliotecarj de' quali l' Aleandro fosse il primo. Ma che ciò sia falso, appare manifestam.te non tanto dalle ... cronologiche de i Bibliotecari Vaticani ... dal ... (72) quanto da un Breve del Pont.e Paolo III segnato in ... 1538 (73), ove abbiamo che allo Aleandro, creato che fu Card.e, successe nella carica di Bibliotecario Agostino Steuco di Gubbio Can.co ... e poscia Vesc.o di Chisamo nell' Isola di Candia.

Avvenuta appena la promozione dell' Aleand. al ... fu questi dal Pontef.e eletto in Concist.o a' 20 di quel mese Legato in un co' Card.li Campeggio e Simonetta per assistere al Conc.io generale che si dovea tenere in Vicenza ... andò l' Aleandro ... essendo questo ... (74) venne egli per la 3.a volta spedito in quell' an. med.mo 1538 Legato in Germania per comporre ...

la concordia della Relig.ne Scrive il Pallavic.o (75) che sebbene [illegible] Aleandro [illegible] il Re de' Rom.i ed ammonissolo con [illegible] nondimeno tuttavia sospinto a ciò da' suoi Consiglieri, molti de' quali erano avversi [illegible] del lor Signore, fece qualche significaz.ne in Roma per [illegible] a de' suoi Agenti, e scrisse anche del Nuncio Morone, che l'Aleandro non era stromento acconcio per la Concordia, come odioso a i Luterani per le contese precedenti, e per l'[illegible] [illegible] fulmine lanciato dalla sua penna, e non meno, come di natura focosa più atto per duellante, che per paciere; ma l'Aleandro, come lo stesso Pallavic.no [illegible], non mancò a se stesso scrivendo al Papa sul timore d'essere [illegible], le proprie difese, le quali riuscirono più vigorose, che necessarie; per [illegible] gli uffizj di Ferdin.do per rimuoverlo da quel negozio, nè forti, nè gagliardi, nè lunghi.

Continuò egli dunque in quella Legaz.ne, la quale per altro non ebbe altra [illegible] effetto, non già per mancanza dell'Aleandro, ma per molte altre ragioni riferite dal Pallavicino (77), continuò dissi sino alla fine dell'an. 1539, in cui fu richiamato a Roma dal Pont.e, come già colà [illegible], ed in Roma [illegible] profittevole per conferir [illegible] voce gli affari della Relig.ne (78), e per assistere [illegible] che fosse alla convocaz.ne del Conc.o (79). [illegible] Aleandro [illegible], poichè questa si andava prolungando, si diede egli intanto a porre un Trattato de Concilio habendo (80) e [illegible] anche un'altra Opera mentovata dal Giovio (81) contra tutti i Professori delle Discipline [illegible] di lettera febbre quivi se ne morì l'ultimo di Gen.o (82) del 1542, in età di 62 an. meno 13 gio. dopo avere 13 gio. prima rinunziato con permissione del Pont.e l'Arcivesc.do di Brindisi a Girolamo suo nipote figliuolo di [illegible] [illegible] stato con esso lui nella Legaz.ne in Germ.a (83). Scrive il med.mo Giovio che egli avrebbe senza alcun dubbio [illegible] a più matura età, ma per troppo cura e [illegible] ch'ei poteva di conservarsi la sanità, fatto di se stesso medico [illegible] si guastò le interiora con le medicine fuor di proposito (84) il che per avventura non è inverisimile [illegible] abbiam detto (85) egli avea cognizione della medicina [illegible] inverisimile ciò che aggiugne il Giovio dicendo, che si morì in Roma [illegible] [illegible] con la morte, e di lei molto dolendosi fra gli interrotti suoi ultimi sospiri, perchè veniva a torlo di questo mondo un anno avanti al 63 dell'età sua (86) [illegible] egli prima di morire compose il suo Epitaffio, in cui fece conoscere disposiz.ni affatto contrarie, chiudendolo, come riferisce il Genterio suo Segretario, [illegible] ne' seg. due versi Greci:

> Κάτθανον οὐκ ἄκων, ὅτι παύσομαι ὧν ἐπιμάρτυς
> Πολλῶν, ὧνπερ ἰδεῖν ἄλγιον ἦν θανάτου.

i quali si potrebbono letteralm.te tradurre nella seg.te maniera, Son morto non mal [illegible], perchè cesserò d'essere testimonio di molte cose [illegible] le quali [illegible] dolorosa cosa era [illegible] [illegible] umana ambizione [illegible] lo dice ma [illegible]

[illegible] Pietro [illegible] di Roberto [illegible]

Egli lasciò la sua Libreria al Monistero in Ven.ia di S.ta Maria dell' Orto in grazia degli studiosi (88) facendo esecutori testamentarj i suoi nipoti Pietro Bernardino(?) Cervini, ed Ulisse Samfora; (89) fu seppellito nella Chiesa di S. Grisogono, di cui aveva il titolo, col seg.te Epitaffio

Hieronymo Aleandro Mottensi, e Comitibus Landri in Carnia Petrapilosae in Istria, oriundo. Tit. S. Chrysostomi S.R.E. Presb. Card. Latine, aliquotque aliarum linguarum exoticarum ita exacte docto, ut cum recte et apte loqueretur et scriberet. Qui diversis Legationibus pro summis Pontificibus ad omnes fere Christianos Principes fideliter et diligenter perfuncto, et iden in tabem delapso, qui humanam miseriam fecerit sequenti distichio de se edito, testatum posteris reliquit:

Excessi e vita aerumnis facilisque lubensque,
Ne pejora ipsa morte dehinc videam. (90)

Natus est Mottae in Carnia an. MCCCCLXXIX (91) Moritur Romae anno Christianae salutis MDXLII. aetatis suae LXII minus diebus XIII. Heredes Patruo amplissimo et optimo moestissimi P. C. (92)

Il suo Corpo fu di poi, come riferisce Enrico Palladio (93) trasportato alla Motta sua Patria e quivi nella Cattedrale di S. Nicolò seppellito ma senza alcuna Iscrizione.

Egli ha composte diverse opere, la maggior parte delle quali non ha veduta la luce. Si potrebbe agevolmente di ciò congheturare la ragione, qualor si volesse prestar fede al Giovio, il quale scrive (94) che credosi l' Aleandro dilettato tutto il tempo di vita sua di un certo suo dire improvviso, tardi si accorse in che mancava l' ingegno suo, perciochè volendo di poi scrivere pensatamente con pura vena d' eloquenza, trovò questa renduta torbida da un certo gergo di barbaro, e mal sostenuto stile, onde perdè la speranza di potere scrivere con eleganza e tersa eloquenza, e con prima il medesimo si avea detto, che l' ingegno suo era vergognosamente sterile (95) ora a noi pare stranamente che quel tanto che di lui si ha alle stampe, e quanto altrove abbiamo riferito (96) presenti forte ragione di dubitare dell' asserzione del Giovio.

Le opere da lui pubblicate o scritte pervenute a nostra notizia sono le seguenti:

Catalogo delle sue Opere.

I. Lexicon Graeco-Latinum opera Hier.mi Aleandri: industria et impendio proborum Virorum Aegidii Gourmonti et Matthaei Bolseci Bibliopolarum Parisiensium 1512 ad Idus Decembres in fol. Questo Lessico ch' è molto raro, fu fatto stampare da sei de' suoi Scolari, ch' l' Aleandro potè vedere le ultime prove. Il merito ulteriore fu di lui, che lo arricchì in questa ei unica(?) di [illegible] che mancavano nelle antecedenti impressioni.

[illegible] di [illegible] Gramatica [illegible]
dedicò a Volfango di Baviera suo scolare, figlio dell' Elett. Palatino [illegible] trascrive
(97) ne nota l'impressione [illegible] 1512 [illegible]
II. Hieron. Aleandri [illegible] Tabulae [illegible] utiles [illegible] compen-
[illegible] Queste Tavole, le quali non sono che un compendio della [illegible]
greca del Grisolora, hanno nell'[illegible] introductiones in nomina et verbo-
1515 declinationes Graecas. Argentorati apud Schurerium 1515 in 4. con una Lett.ª [illegible]
1517 Leandro agli studiosi [illegible]. Altre impressioni si sono fatte Argentorati 1517
[illegible] in 8. Lovanii apud Theodoricum Martinum Alostensem 1518 in 4. [illegible] 152[illegible] in 8.
1520
1524. [illegible] di nuovo (idiome) impensis [illegible] Petri Quentel 1524 in 4.
III. Trovandosi egli in Parigi fece quivi ristampare nel 1512 la Gramm.ª greca del
1511. 1512. Grisolora, e nel 1512 la Gnomologia ed altre Greche d'autori greci ove
venne fatto un bell' elogio dal [illegible] Vatable di sopra da noi riferito (98)
IV. Un breve suo componim.to in versi Elegiaci ad Julium, et Petrum, [illegible]
al riferir di Mons.r Fontanini (99) bastar potrebbe per saggio del valore [illegible]
grande uomo, si trova nella Raccolta di Gio: Matteo Toscano intitolata [illegible]
Illustrium Poetarum Italorum nel Tom. I a cart. 270 e nella prima parte [illegible]
[illegible] di Giano Grutero [illegible] per titolo Deliciae Poetarum [illegible]
Lorenzo Grasso lo ha annoverato fra i Poeti Greci (100) nel suo [illegible]
[illegible] — Di molte sue Poesie, la maggior parte delle quali erano in lode de
[illegible] vergine fa menzione l'Oldoini (101) dicendo, ch'esistevano MSS. [illegible]
[illegible] e Cardinal Sirleto, e in Ven.ª presso a i Can.ci di S. Giorgio in [illegible]
V. Epistole. Quattro sue Lett.e Latine si hanno stampate a cart. 90 [illegible] 152
e 167. della Raccolta Epistolarum Miscellanearum ad Fridericum Nauseam [illegible]
[illegible] Viennensem [illegible] Basileae 1550 in fogl. — Un'altra, con cui [illegible]
Di S. Giorgio [illegible]
[illegible]
[illegible] (v. not. 80) [illegible] Annali di [illegible]
[illegible] di maggiore [illegible] nel [illegible]
avventura l'Opera più importante che si [illegible] Aleandro, [illegible]
[illegible] sue Scritture [illegible] pertinenti alle Nunciature e Legazioni da lui [illegible]
tro l'Eresie di Lutero si conservano MSS. nella Libreria [illegible]. [illegible]
[illegible] al Sirleto. Custode d'essa Libr.ia da [illegible] Cervini [illegible]
morte [illegible] che le aveva in mano. Molte sono [illegible]
[illegible] Clem.te VII, molte a Jacopo Salviati ed altre ad altri. Il merito di esse
si conosce abbastanza dalla Storia del Conc.o di Trento del Card. Pallavicino
i cui primi libri si veggono in gran parte tratti da esse Lett.e e istruzioni [illegible]
te ne' margini. Noi tuttavia dubitiamo non poco, che al presente nella Libr.
Vatic.a si conservi tutto ciò che dell' Aleandro si cita dal Card. Pallavicino in detta
sua Storia, o almeno si tenga [illegible] con qualche [illegible]. [illegible]
[illegible] sua cortesia e diligenza [illegible] Mons.r [illegible]
Custode di essa Libreria [illegible]
[illegible]

industriale assai [illegible] la [illegible] di [illegible] [illegible]

Di Girolamo Aleandro si trova nel codice Vaticano 3917 in fogli a cart. 104 una lunga Lett.a scritta nel 1523 al Papa, che comincia: SS. D. N. pedes exosculatur H. Aleandri generis ... auctor et adsertor Jesus Xpus q. Cha è scritta a Clem.e VII. ... in essa nomina [illegible], e lo chiama patruelem suum. Dice d'esser ... [illegible] ... scrittura, e questa essere la Prefaz.ne, e la Dedicaz.ne d'un'Opera contro Lutero, che meditava di fare ma qui ne dà un abbozzo, che comincia: Quod in ... [illegible] libro ... Questo Lib.o I qui accennato, credo che sia uno scritto posto in questo Cod.e 3917 ... car. 188 intitolato.

... [illegible] Lutherana [illegible] ... qui ad Germanos mittuntur ... Nuncii prius quam de [illegible] legato certi quicquam Pontifex statuisset. ... comincia [illegible] e questo è sopra una Prefaz.ne dopo la quale si legge ... in Lutherano negotio viderentur faciendo. Primum omnium orator Deus ... [illegible]

Tutto questo è scritto di mano d'un [illegible] come si conosce dal carattere, che dev'essere un suo Copista ... di Germania ... ne' Codici Vaticani 3926–3927 ... s'incontrano alcuni squarci fatti dal med.mo Card.e In fronte al Codice 3927 ... JC. XC, ch'è il nome di Gesù Cristo. Poi segue pur di [illegible]. MDXXII. Die IX Octobris [illegible] Ro. ... Lond. Max. ... in ... [illegible] ... ex auctoribus ... inter istos, qui nunc Ecclesiam Dei vexant, ut sit mihi liber hic mnemosynon ... reddam et penu, unde argumenta in serium opus depromam, favente Deo, in cu... [illegible] et animi tuendae veritatis ergo ... [illegible] ex veris fontibus divinarum Litterarum, et auctoribus irrefragabilibus, sacrisque Conciliis primitivae ... ne [illegible] semper nobis objiciant, suspectos illis esse auctores Latinos. Cum Deo Trino uno fulgente, tonante ... L. 7. SS Hieron. Aleander. E que... [illegible] è quanto abbiamo di Girolamo Aleandro.

In oltre dell'Aleandro una Lett.a Greca scritta a Marco Musuro è stata ... riferita dall'Angelita: De Officiis Curiae Romanae, cui cita il Liruti ... (102). Tre sue Lett.e volgari presso di noi si [illegible] ... favoriteci dal P. Gio. degli Agostini dell'Ord. de' Min. ed a questo comunicate dal Sig.r Giacomo Marchi, Gentiluomo di Udine. La prima è stata da noi ... di sopra nell'annotaz. 10, ed è una partecip.ne della ... al Podestà ... nostri Cittad.i della Motta; e l'altre ... scritte a [illegible] suo fratello; nella prima delle quali si commette di ringraziare ... Podestà, i Cittadini, ed il ... della Motta per i segni di amore, e per le dimostraz.ni di giubbilo ... [illegible] ... al Cardin.to, e nell'altra discorre di alcuni domestici ... Qui si può riferire ancora la Traduz.ne ... fece in Latino della Lett.a ... [illegible] Patr. Alessandrino al Pontef.e [illegible] ... con cui questi ... di sottomettersi e prestare ubbidienza alla Sede Apostolica, la quale Traduz.ne mentovata dal [illegible] ... si conservava il tempo di questi ... Pontefici.

VI. Fra l'opere dell'Aleandro merita pure aver luogo il Diario ... scritto ... Vita, non mai per quanto da noi si sappia stampato.

[illegible] Roma [illegible] di [illegible] cita, [illegible]
[illegible] mentovato [illegible] [illegible] [illegible]
tratto da [illegible] da un semplice [illegible] [illegible] il quale [illegible]
[illegible] [illegible] di Ceneda, [illegible]
[illegible] [illegible] pace [illegible] il [illegible]
[illegible] anca [illegible] dall' anno 1502 al 1524 [illegible] terminava [illegible] metà [illegible]
[illegible] a se restiamo [illegible] Codice [illegible]
[illegible] intero; e non fa a credere questi [illegible]
[illegible] la conghiettura [illegible] il quale ebbe [illegible] contezza [illegible]
[illegible] alcuni [illegible], ma non [illegible] di [illegible] anni [illegible]
[illegible] Codice del [illegible]; [illegible] credersi o che il [illegible]
d'un esemplare [illegible] imperfetto, o se imperfetto [illegible]
dell' Aleandro. Da alcuni [illegible] Ant. [illegible] (104) [illegible]
[illegible] veduto il [illegible] [illegible]

VII. Di sopra [illegible] riferito (105) come [illegible] prima di morire aveva
[illegible] intrapreso a [illegible] una vasta Opera [illegible] contra [illegible]
fessori della [illegible], e [illegible] altra [illegible] Haberdo. Di questa ultima [illegible]
4 Libri, [illegible] molto [illegible] [illegible] ritenere [illegible] nel [illegible]

VIII. [illegible] di sopra [illegible] cenno (106) d'un' [illegible] opera citata
[illegible] col titolo [illegible] Rétka [illegible] per avventura [illegible]
[illegible] Ebrei questa voce; ed in essa parlò assai male di Erasmo

IX. [illegible] [illegible] in un [illegible] passo (107) [illegible] di lui un Catalogo MS.
Biblio[illegible] Apostolica [illegible] Forse questo Catalogo [illegible]
[illegible] e non merita di entrar [illegible] Opere [illegible] esser
[illegible] [illegible] non [illegible] ove si [illegible] Catalogo [illegible]

X. [illegible] altresì annoverare [illegible] Opere il [illegible]
[illegible] contra Lutero nella Dieta di Vormazia [illegible]
[illegible] luogo (108) quando questo si fosse [illegible] scritto [illegible]
[illegible] [illegible] Aleandro nella Istor. del
[illegible] del Card. Pallavicino (109) lavoro [illegible] insigne, [illegible]
[illegible] esser [illegible] Storico e questo stesso [illegible] (110) afferma
[illegible] averla tratta dalla [illegible], e [illegible] Istru[illegible] dell' Aleandro [illegible]
Libro dell' archivio Vatic[illegible] intitolato [illegible] Vormatiae [illegible]
Per altro il Papadopoli [illegible] (111) che questa Oraz.ne dell' Aleandro [illegible]
[illegible] [illegible], e ne aggiugne [illegible] il giudizio [illegible] nervosa
[illegible] satis est, et multa [illegible] notavit, ut [illegible]
[illegible] intorno a [illegible] [illegible] e [illegible]
[illegible] viva voce dell' [illegible] in [illegible] Dieta [illegible]
[illegible] per alcuno [illegible] un [illegible] di [illegible] il [illegible]
esisteva nell' archivio [illegible] Weimar, e sull' autorità del
Seckendorf (112) si vede mentovato [illegible] Bayle (113) e dal Tomma-
sini (114) [illegible] Aleandro [illegible]
[illegible]
[illegible] [illegible] umana ambizione etc. [illegible]

XI] [illegible] opere in [illegible] [illegible] attribuite all' Aleandro [illegible]
[illegible] autore [illegible] di sopra ritrarre rifento ([illegible] 115) che [illegible] ragione [illegible]
[illegible] voce [illegible] un autore [illegible] prima [illegible] [illegible]
[illegible] Cesp.e [illegible], ed [illegible] al Dialogo [illegible] Dreto ha tratto pure in errore [illegible]
[illegible] anche il [illegible] (116.) il Baillet (117) ed il Placcio (118) a credere
[illegible] autore [illegible] Aleandro. Due altri Dialoghi troviamo attribuiti all' Aleandro
[illegible] [illegible] de [illegible] (119.) dall' [illegible] e dal [illegible]
[illegible] certam [illegible] ma [illegible] Ortensio Lando [illegible]
[illegible]. È intitolato l' uno Cicero relegatus, e l' altro Cicero [illegible]
e furono [illegible] [illegible] Sebastiani Gryphii 1534., e furono [illegible]
[illegible] [illegible] 1539 in 8. [illegible] [illegible] uno do[illegible]
[illegible] a crederne autore [illegible] perché nella [illegible]
[illegible] H. A. S. D. delle quali lettere furono [illegible], e interp[illegible]
[illegible] Hieronymus Aleander. Ma [illegible] come [illegible] al [illegible]
mini (122) [illegible] dire [illegible] Scrisse [illegible], per:
[illegible] il Lando, il quale si dilettò di coprirsi al pubblico sotto strani
[illegible] non [illegible] alcuno, scrisse pure altri Dialoghi. Che poi egli fos:
[illegible] l' autore de' suddetti Dialoghi sopra Cicerone [illegible] Dubi:
tare [illegible] desume nell' [illegible] de' [illegible] stampati in
[illegible] [illegible] Gryphen nel 1543 [illegible] ed [illegible] in Vinegia nel 1544
nel [illegible] scrive: [illegible] certo [illegible] [illegible] Albino da ma
[illegible] amore fatto non abbia [illegible] con M. Tullio, quel già [illegible]
[illegible] di dieci anni [illegible] con suo gran [illegible]
[illegible], e [illegible]: [illegible] Dialogo intitolato, Cicerone relegato,
si [illegible] osservare che [illegible] anni avanti aveva egli pubblicati
in [illegible] [illegible] Dialoghi

[illegible] alla Vita [illegible]

[illegible] per distinguerlo da Girol.° Aleand. il [illegible] anch'esso Letterat. di cui appresso parleremo, il quale fu [illegible] di Vincenzio fratel del nostro Girol.° Cardin.e [illegible] la [illegible] parte [illegible] per [illegible] motivo di chiamar l'Aleandro nel suo [illegible] Vine la Capit.e del Friuli con cui confina la [illegible], [illegible] del Friuli, ed alcuni perciò la credono situata nel Friuli [illegible] forse [illegible] Toscano di chiamarlo nel suo [illegible] n.° 49 [illegible]

(3) [illegible] nascesse [illegible] di Febrajo nel 1480 [illegible] potrebbe [illegible] prova il [illegible] [illegible] di Luca [illegible] nel lib. II a car. 26. [illegible] di Aleandro . 1480 die 13. [illegible] nello Speculum [illegible] nel [illegible] da essi [illegible] l'autorità del Gaurico e del Giuntini [illegible] preferirsi a quella del Caffevro e del Crasso, [illegible] [illegible] affermato, che l'Aleandro nacque un anno prima, cioè ai 13. di Febbr. del 14[illegible] [illegible] Paolo [illegible] nel [illegible] [illegible] di questi [illegible] non [illegible] Aleandro, nella [illegible] del 14[illegible] [illegible] e nelle [illegible] Christiane [illegible] 1542 [illegible] nel 1480 [illegible] [illegible] a quanto [illegible] Luca Gaurico [illegible] Vita [illegible] nel quale [illegible] che nacque [illegible] Febr.° [illegible] fosse [illegible] nato presso [illegible] contra [illegible] Marco, onde [illegible] trovata [illegible] in altri [illegible] quanto [illegible] costume, [illegible] nel grave [illegible] [illegible] pare [illegible] sua [illegible] e Comitas [illegible] intorno [illegible] Ulrico Utten [illegible] ed acerrimo nemico, il quale [illegible] fanciullo impostore [illegible] di Venezia, volendo [illegible] [illegible] multos [illegible] fastidium [illegible] sed tamen [illegible]

[illegible] reliquerat [illegible] omni [illegible] ambitione etc, mentre lo dice mai [illegible]

X] [illegible] plura [illegible] esse viderent, [illegible] intelligere quam impudentiae mentiveris omni [illegible] [illegible] quod [illegible] exegit [illegible] [illegible] comitem qui et gentem ignorant et quis se haud [illegible] [illegible], genus originem [illegible]. Il [illegible] Vite [illegible] Aleandro [illegible] in questa Dieta [illegible] testimonj ivi presenti, per provare [illegible] origine, come riferisce Vito Lodovico Seckendorf nel suo Commentarius Historicus de Lutheranismo T. 1. l. 1. a car. 129. ediz. [illegible] [illegible] [illegible] molto [illegible]. Lo stesso cognome di Aleandro, quasi detto [illegible] Leandro. Si vegga intorno [illegible] il Ciacconio nelle Vite Pontifici et Card. Tom. 3. col. 623 [illegible] pare non esservi luogo di dubitare, che gli Aleandri non fossero discendenti dagli antichi [illegible] [illegible] Leandro. Questi [illegible] essendo stati spogliati de' loro [illegible] parte si ritirarono in Cividale del Friuli ritenendo il soprannome de' Conti, invece di quello di Aleandro; [illegible] ne' posteri senza loro di Cognome, e parte andarono a soggiornare [illegible] [illegible] discese il Cardinale, e del cui ramo fu ultimo [illegible] il quale nel 1677 si trovava [illegible] dell' Avogaria in Ven.[illegible], la quale [illegible] [illegible] de' i Cittadini Originarj. Si vegga l' [illegible] Albero [illegible] [illegible] [illegible] Girol.[illegible] Aleandro il Seniore [illegible] [illegible] loc. cit.

6) [illegible] di Lutero T. 1. p. 496. presso il Seckendorf, loc. cit. Anche Gio. Cristoforo Wolfio [illegible] dubitare, che fosse Ebreo [illegible] [illegible] luogo nella sua Bibl. Hebraea Tom. [illegible] p. 231. num. 549. ma questo [illegible] [illegible] conoscere di contrario parere in una annotaz. [illegible] Italia ex Hispania Orient. [illegible] [illegible] a cart. 62 forse all' opinione che fosse nato Ebreo diede [illegible] profonda cognizione ch' egli ebbe della Lingua Ebrea. In fatti scrive [illegible] ne' suoi

7) [illegible] a c. 558. dell' impressione di Basilea, che [illegible] Hebraicis admirantibus Judaeis [illegible] suae stirpis eum facile credentibus, [illegible] dedit. [illegible] si dice da Marco [illegible] Boxhornio ne' suoi Monumenta [illegible] [illegible] è stato il primo a ciò affermare. [illegible] [illegible] 59. ma [illegible] certam [illegible] che scriveva 90 anni prima del Boxhornio riferisce nella [illegible] part. [illegible] [illegible] a c. 171; come ai era al suo tempo [illegible] fosse [illegible] 160[illegible]

(8) [illegible] Benedictus Brunellus.

(9) [illegible] particolarità, e quelle che seguono sino all' an. 1501. si sono da noi [illegible] [illegible] state [illegible] o ignorate, o [illegible] [illegible] si leggono nel Diar. [illegible] della sua Vita da noi di sopra citato [illegible] [illegible] menzione [illegible] [illegible] gentilm.[illegible] comunicate.

(10) Vite Pontif. e Card. [illegible]

(11) Ciacconio loc. cit. Si vegga anche l' [illegible] nella [illegible] lib. IV p. 124 [illegible] [illegible] Ciacconio

12) Il [illegible] Papadopoli nella Histor. Gymn. Patav. Tom. 2. p. 199. scrive, che l' Aleandro [illegible] studiorum Tyrocinium Patavii [illegible] dedicavit a Patavio [illegible] Hieronymum Vendraminum [illegible] Vendramini fu Podestà a Padova nel 1496, e in tale anno l' Aleandro [illegible] a Pad.[illegible], come si ricava dalle [illegible] della sua Vita, perchè si conviene mostrare della suddetta asserzione del Papad.[illegible]

13) nel Diar. della sua Vita

14) [illegible] un Aldo Manuzio indirizzò all' Aleand. [illegible] [illegible] opere, [illegible] nel 1503, [illegible] si fa menzione di Mattheo Lione suo Mecen.[illegible]

(15) Dalle cose dette, e da quelle che seguono, si viene in chiaro che l' Aleand. non fu [illegible] del Duca Valent.[illegible] e non visse in corte del Pont.[illegible] Alessandro VI. Per lo che vengono [illegible] [illegible] fondatezza, a cadere tutte le riflessioni, che sopra di ciò si sono fatte da i [illegible] [illegible] da cui nel [illegible]

[illegible] Mons.[re] Mio Signor [illegible] [illegible] alcuni [illegible] [illegible] multis [illegible] digne [illegible] sub [illegible] VI.
[illegible] negli Elogj [illegible] perlegerat, vel sensum, vel verbum omnino subterfugiens, quin singula memoriter [illegible] longo sepulta silentio venturet. Questo stesso veggiamo confermato [illegible] Peplus Italiae al n.º 89. ove così scrive:

Quae semel aut audita tibi aut sunt lecta, fuerunt
Pectoris hac memori condita cuncta pena.
Res ut nulla senem, non verbum fugerit unum,
Quod in [illegible] [illegible]

[illegible] opere [illegible] [illegible] Paulino [illegible] memoria [illegible] grado, [illegible] rappresentano il Tirrio ed il Tosc.[no] e molti altri [illegible] [illegible] fosse [illegible] ingegno protesti [illegible] soltanto [illegible] per essa; e non mai per suo ingegno. Il quale [illegible] sterile: stupenda ingenii sterilitate, la qual espressione [illegible] [illegible] dottis. [illegible]

[illegible] Carlo [illegible] [illegible] celeberrimum [illegible] [illegible] Girolamo [illegible] testimonianza [illegible] [illegible] Hebraica [illegible] Israel [illegible] de' nostri [illegible] [illegible] ut equestri ordine [illegible] sylvarum [illegible]
[illegible] magnos [illegible] libros, [illegible] [illegible] judicabunt ii, quorum [illegible] inest, cognitionem [illegible] dicunt. εγκυκλοπαιδιας studium [illegible] Ven.º excellentis ingenii adolescente, bonarum Lit.[rarum] perstudioso, die noctuque [illegible] more, et cura [illegible] operam. Sed, quod est omnium maxime laude dignum [illegible] Christianas res imitandos duceus [illegible] quosdam, qui [illegible] delicato esse ingenio [illegible], communem bonorum viam quasi fastidientes [illegible] ut [illegible] [illegible] infideles evadunt [illegible] [illegible] Andrea [illegible] publice [illegible] in [illegible] quod de se praedicantes [illegible] doctissimos [illegible] [illegible]
[illegible] casui Religione initiasset, spreta omni humanae ambitione etc. ma non lo dica mai maestro

XI [illegible] ugualm.te [illegible] [illegible] [illegible] se ha pur [illegible] un Epigramma in [illegible] [illegible] [illegible] fra le [illegible] [illegible] di questo [illegible] c. 197, il quale comincia

Incertum est Aleander, utrum te Dicere malim

Quam [illegible] [illegible] [illegible] de ma lingua [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Triumpho [illegible]

504 [illegible] factum [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] voluit [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] amicis et [illegible] [illegible] [illegible] factum [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Mart. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

20 Erasmo Epist. n.i 466. e 501. nel T. 3 della [illegible] dell' op.e di Eras. stat. in [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] scritte all' Imper.e Carlo V in fronte [illegible] [illegible] I 5 [illegible] op.e di Erasmo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Erasmo [illegible]

1538 [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] La I ediz.ne [illegible] degli Adagi di Eras. uscì del [illegible] [illegible] [illegible] onde [illegible] prima [illegible] [illegible] la stessa [illegible] Erasmo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Aldo [illegible] 1508 [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] un' altra anteriore, ma assai manca e imperfetta, e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] Erasmo [illegible] num. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ediz.e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] Erasmo si disgustarono [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] 1520 [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] 606 (p. 753) della [illegible] [illegible] scritta [illegible] 1520, [illegible] [illegible] [illegible] suoi nemici, che lo incolpavano di fautore di Lut.o così [illegible]. Idem [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. In altra scritta il 1524. [illegible] [illegible] del num. 698 (p. 808) con riguardo ad uno, che gli avea confidato

[illegible] gratamente una persona, ma senza nominarla, preferiva in ogni paragone l'Aleandro [illegible] Erasmo: [illegible] nominasses istum, qui Aleandrum Erasmo praefert in omnibus nihil erat periculi. Non est ipse plurimum tribuere soleo Aleand. praesertim in Litteris [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] doctior est, quam quod dicitur est, et formosior [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ut aegre laturus sim, si quis me sit sanctior. Aleander [illegible] [illegible] est ego certe hominis [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] gratulor [illegible] [illegible] [illegible] habes amicus [illegible] [illegible] [illegible] tamen [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] eruditionis thesaurum [illegible] communicaturum [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] 1524 [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] quidem [illegible] [illegible] praefert in omnibus etiam in re [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] pertinere, non [illegible] [illegible] [illegible] quod dicitur [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] abunde gloriosum est mihi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] altre [illegible] [illegible] di Eras. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] intorno all' Aleand., ci fanno conoscere [illegible] essere [illegible] l' asserzione del Courayer in una sua annot.e all' Istor. del Conc. di Trento di F. Paolo tradotta in Franc.e nel Lib. I num. 67, dove si legge che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] un carattere assez desavantageux, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] intendere della sua [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Serm.ni contro Lut.o [illegible] [illegible] [illegible] da Erasmo, in [illegible] luoghi.

(26) ... mi dal ... all'an. 1525 ... andata ... menzione ... Palavicino, ... di Trento nel ... 23 ...
1528 ... a Parigi ... vita de' Papi ... 1532 ...
... 1536 ...

(27) Erasmi Epist. ... (Lib. ...)
... Basil. nell' ... 1525 ... praedicante ... audire soleo ... literarum hodie apud Celtas ... in ... tempestate ...

(30) ... pag. 251. e segg.

(31) ... Bade nella ... in hac Universitate ... summum et maxime expetitum ... Magistratum
... edizione ... una prefazione ... libellos ... maxima ... Italiae ... Luciano ... Grecia ... Venezia ... dell' Aleandro ... Orleans ... Parigi ... Lit.ae ... Paris ... 1512

(32) ... Card. ...

... religione ... ambizione ...

X]

Questi [illegible] in esse Erasmo a trasferirsi presso di lui a Liegi, e in tal guisa procura persuaderlo: ipsa urbs ipsa, quam prioribus meis litteris parum tibi placuisse scribis, amoena [illegible] praesentia [illegible] Hier. Aleandri qui apud nos agit, insignis et [illegible] Leodiensis [illegible] Erasmi [illegible], et Praepositus apud [illegible] Petri, [illegible] [illegible] per [illegible] [illegible] l'asserzione dell' [illegible] nella [illegible] [illegible] nel IV [illegible] [illegible] [illegible] Tom. 124 [illegible] [illegible] [illegible] Biblioth. [illegible] p. 45 [illegible] p. 64 [illegible] [illegible] [illegible] S. Giovanni.

(136) [illegible]

[illegible] si [illegible] in Liegi [illegible] da una [illegible] del [illegible]. [illegible] Erasmo [illegible] che [illegible] Erasmo nella [illegible] [illegible] aveva [illegible] dall' Aleand. nam et [illegible] ab Aleandro, [illegible] Doct., [illegible] [illegible]

40, [illegible] Erasmo nel 1517 [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] manifest. [illegible] l'Aleandro [illegible] Liegi verso la [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] partito [illegible] [illegible] poi divenne [illegible] molto [illegible] [illegible] nel [illegible] 24 p. 269. [illegible] nel 1514 [illegible] Del [illegible]

[illegible] egli si trasferisse a Roma nel 1516, [illegible] anno di poi [illegible] [illegible] così scrive l'[illegible] nella [illegible] dell' Aleand. [illegible]: [illegible] Opt. [illegible] [illegible] judicio, hac litteratura, hac verum ex [illegible] [illegible] dignitate, [illegible] [illegible] [illegible] intereaque familiam [illegible] inventum [illegible] [illegible] non [illegible] parem a se [illegible] nemine [illegible] dell [illegible] (23 — (414) [illegible] 44) Pallav. [illegible] (25 — (41) [illegible] (26 [illegible] 4.25 — (96) [illegible] (49) [illegible] si hanno invettive in [illegible] [illegible] et alios in 4 [illegible] stampe [illegible] [illegible] di Roma nella [illegible] del [illegible] Cagione [illegible] [illegible] l'Aleandro e Erasmo [illegible] [illegible] da [illegible] da molti [illegible] [illegible] [illegible] intorno a Erasmo [illegible]

I [illegible] del [illegible] 1503 [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] l'Aleand [illegible] [illegible] avrebbe [illegible] d'essere [illegible] nel [illegible] [illegible] [illegible] dell' Aleand. scrisse Erasmo [illegible] [illegible] nel 1520 [illegible] [illegible] [illegible] susceptum erat litterarum negotium, [illegible] [illegible] [illegible] Stabunt in re pia [illegible] [illegible] Quaeva [illegible] Erasmo, [illegible] l'antica amicizia [illegible]. [illegible] scritto alquanto prima nella stessa [illegible]

1520 [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] doctrinam [illegible], mores [illegible] [illegible] habeo [illegible] nec male [illegible] convenire [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

factioni Lutheranae [illegible] aberat, ut Sum. Pontifex [illegible]
[illegible] ingenium [illegible] alio [illegible]
Aleandro e [illegible] Erasmo [illegible] erano [illegible]
[illegible]
[illegible] nella [illegible]
[illegible] Erasmo [illegible]
1520 [illegible] Aleandro [illegible]
[illegible]
[illegible] Quando [illegible] l'Aleandro [illegible]
[illegible] turbolenze, [illegible]
[illegible] 543; [illegible] Alean. [illegible]
[illegible] Erasmo [illegible]
[illegible]
[illegible] De [illegible] Leo [illegible]
[illegible] (Lutherus) [illegible]
[illegible]
[illegible] Lutherane [illegible]
[illegible] Erasmo [illegible]
1521 [illegible] (Pag. 1093 [illegible])
[illegible]
[illegible] Erasmo [illegible]
[illegible] Aleandro [illegible]
[illegible] (a Summo Laico) [illegible] p. 651
[illegible] di Vormazia [illegible]
[illegible] Lovanienses [illegible]
[illegible] Aleandro [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] Aleander, [illegible]
[illegible] apud Caesarem, [illegible]
[illegible] Babylonica [illegible] Luther [illegible]
[illegible]
[illegible] Dieta di Vormazia [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] Aleandro [illegible]
1524 [illegible] 1083 p. 817 [illegible]
[illegible] Lutherum [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] Erasmo [illegible]
[illegible] Erasmo [illegible] nell' Epist. 693 [illegible]

[illegible] religione [illegible] spreta omni humana ambitione, etc. [illegible]

X]

Dal 1521 p. 603 Aleandro indicato mihi tibi [illegible] [illegible] questo altro [illegible] [illegible] [illegible]
commendato. [illegible] Erasmo [illegible] unquam mihi fuerat [illegible] [illegible], [illegible]
e dopo essere alquanto velatamente difeso da quei che lo credevano [illegible] di Lut.° [illegible]
alunni de' [illegible] nemici [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Aleandro [illegible] [illegible] amicitiam [illegible]
[illegible], [illegible] [illegible] Aleandro [illegible] fuerat [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] potest [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] una [illegible] con [illegible] e perciò [illegible]
[illegible] fu. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], allora che gli avvenne di [illegible] [illegible] Aleandro [illegible]
1519 — [illegible] non più gli parve segno di [illegible], ma di [illegible] in fatti [illegible] [illegible] stessa Let.ª [illegible]
[illegible] [illegible], Erasmo, che voleva trasferirsi a Roma, soggiunge: praesertim hue vocante Aleandro [illegible]
[illegible] consilia in rebus gerendis non minus valere, quam judicio in litteris. Nè [illegible] lo rivedi
[illegible] allora abile nel consiglio e nelle [illegible], ma [illegible] un elogio alla sua condotta [illegible]
[illegible] [illegible] di Lut.° [illegible] Aleander, scrisse egli a Guglielmo Budeo [illegible] di poi [illegible]
1521 [illegible] in Let.ª segn.ª del n.° 606. p. 680. jamdiu apud nos est: sed hujus dexteritas nobis intelligere
[illegible] [illegible], quod [illegible] in hoc Lutherano negotio, in quo sane fortem ac strenuum virum
se praebuit. [illegible] [illegible] defunctus erit, imo quia jam prope defunctus est, licebit aliquoties [illegible]
[illegible] [illegible], non minus [illegible], quam erudita. Si videro ancora [illegible] [illegible]
1521 [illegible] in [illegible] [illegible] [illegible] da altra Let.ª scritta a' 29. di [illegible] di quell' an. 1521 segnata del [illegible] 589 p. 669 a Bilibaldo 29 [illegible] 1521)
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], ed essi [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] gli [illegible]. [illegible] come ne parla a' 30 di Marzo del 1522 nell' Ep.la 658
1522 p. 709 a Bilibaldo [illegible] [illegible] [illegible] nemici di Erasmo) Aleander et ante Lutheri nomen hoc faciens [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible], natura excelsus, ferox, irritabilis, cui nihil neque [illegible] neque gloriae [illegible]
[illegible]. Hunc quidam impleverunt falsis mendaciis, et sic instigarunt hominem, ut nihil haberet
[illegible] [illegible] [illegible] me praedicaret etiam apud summos viros, modo perderet. Et tamen [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Erasmo, [illegible] [illegible] ipse. [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] non gli fossero dettati dalla passione. Ed era questa eccitata in [illegible], [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible], come [illegible] di Lut.° [illegible] da [illegible] Caraccioli [illegible]
[illegible] dell Pont.ª presso di quello e dall' Aleandro, i quali per [illegible] presso [illegible] Erasmo [illegible]
[illegible] [illegible] falsi racconti de' suoi detrattori [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] Erasmo in quelli
1522 [illegible] p. 741 a Pietro Barbirio Caracciolum et Aleandrum, quos mendacissimae linguae sycophantarum in me concitan-
[illegible] [illegible] [illegible] me in [illegible] Caesaris. Era [illegible] Erasmo per condursi in persona
alla [illegible] di Cesare per discolparsi, ma avendogli ciò impedito la febbre, come narra
nella Let.ª [illegible] [illegible] in necessità di estendere le sue difese in iscritto e di [illegible]
[illegible] ai [illegible] soggetti della Corte, e fra questi anche all' Aleandro, de i quali tutti [illegible]
[illegible] [illegible] ut omnes mihi, scrisse nell' Ep.la 650 p. 750 a Marco Lauinno il [illegible] di Febb.° del 1523, non [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] Erasmo [illegible] [illegible] e di [illegible] [illegible]
1530 [illegible] [illegible] Giov.ª Sudetto 1267 [illegible] 1530 l'Aleandro indicato [illegible] da lui sotto il nome di Διπλαφρατοφόρ. [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e istanze trovata credenza e disprezz.ª ne' [illegible] [illegible] e cagiona-
[illegible] [illegible] [illegible]: [illegible] quominus opprimerent, per [illegible] non stetit. [illegible]
[illegible] [illegible] Principum reperisset [illegible], [illegible] minimum [illegible] [illegible]. Allora [illegible] Aleandro
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] quel grand' uomo ne' suoi svantaggi contro Lut.° [illegible]
1523 [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] scrisse nell' Ep.la 660 a Gulielmo Budeo p. 777. Aleander nihil [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] omnem [illegible] Erasmo [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] omnia. Aleandro [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] desiderava
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] ut [illegible] quod de litteris [illegible]
[illegible] mutis [illegible] Germani
multi [illegible] conflavit invidiam di [illegible] del male che a torto [illegible]
[illegible] Diderato [illegible]
[illegible] nostrum. Porro quod postea [illegible], habeo gratiam, et [illegible]
[illegible], mihi narravit, sed [illegible] vindicaret [illegible]
[illegible] non è noto, ma [illegible] di Erasmo
[illegible] alcuni [illegible] Erasmo [illegible]
[illegible] Aleandro [illegible] Massimiliano [illegible]
15 24 feb. [illegible] ob Aleandrum qui [illegible] absens, ut audio, alius est. [illegible]
[illegible] hanc [illegible], [illegible] omnia [illegible]
1525 11 feb. [illegible] n° 360 nell' [illegible] (1105 a Gio. Mattena) [illegible] Aleandro
[illegible] mea, quam ego libere [illegible] habeo fratrem [illegible]
[illegible] Aleandri [illegible] omnia [illegible]
1528 [illegible] a Bilibaldo an. 1528 pag. 941 [illegible] 823 [illegible]
[illegible] Vergara, [illegible] per avventura [illegible]
[illegible] Vergara [illegible]
[illegible] exhibens [illegible] partem olim in me [illegible]
[illegible] Inter cetera [illegible] dissimulat. [illegible]
[illegible] tot [illegible]
Germaniam. [illegible] Vergara [illegible] Aleandro [illegible] a Bernardo Clesio
[illegible] di Erasmo [illegible] 23. di [illegible] del [illegible] 8 e [illegible]
1529 [illegible] di Alberto Pio, [illegible] colpa [illegible]
[illegible] Aleandro in suo [illegible]
[illegible] sint [illegible].
[illegible]
[illegible]
[illegible] Imperatore [illegible]
1528 [illegible] contro Erasmo [illegible] Dialogo [illegible]
[illegible] Erasmo [illegible] Germania [illegible]
[illegible] lo Scaligero, ma [illegible] Aleandro [illegible]
1531 14 xbr. [illegible] (p. 1421 a Corrado Goclenio) [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] dissimulandum, [illegible]
[illegible] 1535 [illegible]
1532 3 may. [illegible] litteras [illegible]
[illegible] invitat [illegible] litteris [illegible]
[illegible] 12 [illegible]
[illegible] contubernio [illegible]
[illegible] a Sisto [illegible] 1533 a [illegible] 1477
1533 [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] dallo Scaligero, il quale [illegible]

[illegible] religione [illegible] avara [illegible] ambitione, [illegible]

[illegible] in [illegible]

[illegible] quale [illegible] scritto il suo [illegible]
[illegible] Oltre allo [illegible]
[illegible] stesso [illegible] Stefano Doleto [illegible]
[illegible] Christoph [illegible]
[illegible] 1545 [illegible]
[illegible] del [illegible]
[illegible] (p. 1523 a Corrado Soclenio) [illegible] anno emisit librum sub nomine Doleti.
[illegible] sua [illegible] contro [illegible]
[illegible] conchiudere [illegible]
[illegible] verso il Alexandre [illegible] nostro
[illegible]
[illegible] Germ[illegible]
[illegible]
[illegible] questo stesso [illegible] passo di [illegible]
[illegible] 1538 [illegible] Corrado Soclenio [illegible] venerie [illegible]
[illegible]
[illegible] di [illegible] Ateista. [illegible] dal riferire [illegible]
[illegible] nel suo [illegible] n° 4 [illegible]
[illegible] Alexander [illegible]
[illegible]
[illegible] quanto [illegible]
[illegible] Omero [illegible]
[illegible] in cui [illegible]
[illegible]
[illegible] Aldo [illegible]
[illegible]
[illegible]
Ah Alexandre nostro [illegible]
[illegible]
[illegible] est [illegible] in tale [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] 353 [illegible]
[illegible] Mecenatem [illegible] immodestia et [illegible]
invidiat mihi [illegible]
[illegible] mentre [illegible]
[illegible]
[illegible] violenta bile [illegible]
[illegible]
[illegible] peggiore dell' Alexandro [illegible]
[illegible]

[illegible] difenderlo [illegible]
[illegible]
[illegible] per la testificaz.ne che ne ha lasciata egli stesso nel suo testam.to nel quale [illegible]
[illegible] nunquam [illegible] da [illegible]
[illegible] l'Aleandro [illegible]
[illegible] nella sua Histor. De Statu [illegible]
[illegible] Erasmo [illegible]
[illegible] magis [illegible] Lutherus [illegible]
[illegible]
[illegible] l'Aleandro [illegible]
[illegible]
[illegible] del [illegible]
[illegible] presenti [illegible]
[illegible] del 1521 n.º 59 [illegible] 665 [illegible] a Paolo Bombasio [illegible]
[illegible] Aleandro [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] risposta [illegible] Aleandro [illegible]
[illegible] la facoltà di [illegible]
[illegible] avere così risposto? [illegible]
[illegible]
[illegible] risposta [illegible]
[illegible]
[illegible] l'Aleandro [illegible]
[illegible] Erasmo [illegible]
[illegible] Erasmo [illegible]
[illegible] Aleandro [illegible]
[illegible] Erasmo [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] facile [illegible]
[illegible]
[illegible] controversia [illegible]
[illegible]
racconto [illegible] Erasmo [illegible]
[illegible] risposte [illegible]
[illegible]
[illegible] che l'Aleandro [illegible] Erudit.[illegible]
[illegible] Germani [illegible] dependisti [illegible]
[illegible]
[illegible] e quanto [illegible] Aleandro [illegible]
[illegible] disse [illegible] l'Aleandro [illegible]
[illegible] di [illegible]
[illegible] la [illegible]
[illegible] del viaggio [illegible] Aleandro [illegible] dalla Spagna venuto [illegible]
[illegible]
[illegible] Erasmo [illegible] del 15[illegible]
[illegible] de [illegible] optima et [illegible] spirante atque
casa Religione initiasset, spreta omni humana ambitione etc. ma non lo dice mai [illegible] maestro

[illegible] di Agosto di [illegible]
[illegible] Lett. de Principi a c. 106. [illegible] Vita
[illegible] Aleandro [illegible] 500 [illegible]
[illegible] Secret. [illegible]
[illegible] Chiesa [illegible]

[illegible] Clem. VII [illegible]
[illegible] de [illegible]
[illegible] non [illegible]
[illegible]
[illegible] egli fu eletto lo stesso giorno degli 20. d'Agosto e stabilito Nunzio; e se a quella Nunziatura non si partì, che due mesi in circa dopo [illegible] non fu per altro, che per un male [illegible], che in quell' intervallo gli sopravvenne, come egli stesso narra nel Diario della sua Vita [illegible]

[illegible] a c. 148 del 1.° Tom. delle Lett. de Principi [illegible]
[illegible] questa [illegible]
[illegible] non [illegible]
[illegible] entrato [illegible] in sua [illegible]
[illegible] del tutto, che [illegible]
[illegible]
[illegible] meno [illegible]
[illegible]
[illegible] 1525
[illegible] 1529
[illegible]
[illegible] Lett. de Princ. nel [illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible] Aleand. in data de i 4 di Magg.° [illegible]
[illegible] 1535. [illegible]
[illegible] Pontifex [illegible] quem in Bala [illegible]
[illegible] Apostolicis [illegible]

(66) Pallav. Istor. [illegible] lib. 4. c. 16. n. 12.
(67) Disciplina Apostolico-Monastica [illegible] 5. c. 23. §. 5. p. 257.
(68) [illegible] il Cardin. Contarini, che il Papa propose, fra gli eletti per [illegible] Congr.ne l'Aleandro [illegible] del Contarin. riferisce [illegible]
(69) merita d'esser letta la Lett.a, che al Pont.e Paolo III scrisse il Card. Sadoleto l'an. 1537 [illegible] raccomandaz.ne dell'Aleandro perchè lo creasse Card.e [illegible] nel suo [illegible] merito [illegible] una tal elez.ne [illegible] fra quelle del [illegible] nel Lib. [illegible] a c. 489 [illegible] 1554.
(70) Quindi si corregga il Bonarrio, il quale nel suo elogio dell'Aleandro lo afferma creato Card.e dal Pont.e Clem.e VII [illegible] Clem.e VII.° Card.l creato [illegible] Ciacconio, il quale nella sua Bibl.ca Vatic.na a c. 55 [illegible] lo vide Card.e nel 1537. [illegible] afferma il Freero nel Theatr. Viror. Erudit. a c. 30. Forse questi [illegible] che il Giovio non prese il conto a rigore mentre l'Aleand. [illegible] Card.e [illegible] a i 13. di Marz [illegible] una Lett.a [illegible]
[illegible]

[illegible] così scrive la [illegible] sommo [illegible]
[illegible] con soddisfazione [illegible] tutta la [illegible]
che nel [illegible] detto manifesto [illegible]
[illegible] insegne nel vol. [illegible]
[illegible] nel 1534 [illegible] forse [illegible] da un equivoco [illegible]
nel luogo [illegible] scrive, che il [illegible] lo mandò a Roma [illegible] procurargli il [illegible]
[illegible] e che ottenne l'intento [illegible]
l'Aleandro fu fatto Card.le [illegible]
1) [illegible] dal Ciacconio, e da quelli, che l'hanno seguito
2) della sua Bibl.ca Vat.na [illegible]
[illegible] Breve [illegible]
[illegible] eruditissimo [illegible]
[illegible] Vaticanae Bibliothecae [illegible]
(74) [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
(8) [illegible]
(7) [illegible]
[illegible] 1495 [illegible] 267.
[illegible] eandro [illegible]
[illegible]
[illegible] 1494 [illegible]
[illegible]
[illegible] Aleandro [illegible] ormo.
(83) [illegible] del Sentenno [illegible] 352.
(84) [illegible] tosi [illegible]
[illegible] et [illegible]
[illegible]
[illegible] 1523 che l'Aleandro era [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] 410 [illegible]
(86) [illegible] un errore del [illegible] nel suo [illegible]
[illegible] 270 [illegible] seguendo [illegible] Gaurico nel Tract. Astrol. [illegible]
[illegible] la figura Genethliaca della nascita dell'Aleandro [illegible]
[illegible] dell'età sua nel qual [illegible] morto [illegible]
[illegible]
[illegible]
Cardinalis Hieronymus Aleander ex colicae passione mortuus est [illegible]
[illegible] placuere Saturno [illegible] Oratorem [illegible]
[illegible] an. 1542. [illegible]
[illegible] ultimam [illegible] morte [illegible]
[illegible]
[illegible]
(88) [illegible] con [illegible] l'Aleandro [illegible]
[illegible]

ense Religione initiasset, spreta omni humanae ambitione, [illegible] etc.

8

[illegible]

[illegible] Annali [illegible] in [illegible] di [illegible] [illegible] a c. 482 [illegible]

[illegible] la maggior parte [illegible]

[illegible] Bibliotheca [illegible] [illegible] V. [illegible] 243

[illegible]

[illegible] a c. 420 [illegible]

[illegible] nell'anno [illegible] in quale

[illegible]

[illegible] [illegible] Sirena [illegible] e morte [illegible] giù riferito.

[illegible] et [illegible]

[illegible] Graecus [illegible] Solymus.

[illegible] [illegible] alle annot. [illegible] 25, e 3.

(98) a c. 413. nell' [illegible] 32

(99) [illegible] Class. 6. [illegible] (100) Istoria de' Poeti Greci [illegible] 227.

[illegible]

(103) a c. 420. [illegible] (105) a c. 416. nell' ann. [illegible]

[illegible] (106) a c. 414

[illegible] 25. [illegible]

[illegible] (112) [illegible] p. 149

(113) nell' artic. dell' Alessandro [illegible]

[illegible] 34. [illegible]

(117) Antonius [illegible] p. 548 [illegible] n. 447 [illegible]

(119) Nomenclator [illegible]

[illegible] (122) [illegible]

[illegible] Alessandro

[illegible]

D. Girolamo Rorario, o Rorajo figliuolo di Francesco, [illegible] di Dottor [illegible] Rorajo Pordenonese [illegible], e [illegible] cognominato [illegible] Rorai, e anche [illegible], [illegible] a quel [illegible], [illegible] in [illegible], [illegible] a Pordenone, [illegible] egli stesso [illegible] nel [illegible] II [illegible] l'anno 1648 [illegible] per [illegible]. Quod animalia bruta, [illegible] farà menzione, [illegible] [illegible], [illegible], [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] Rorarius, [illegible], [illegible] che [illegible] l'anno 1480 [illegible] in età [illegible] morì [illegible] nel 491, [illegible] da varie memorie [illegible] di questa Famiglia [illegible] [illegible] Mottense, nobile di quel luogo [illegible] [illegible] notizie [illegible] lettera e di buona parte di [illegible] [illegible] il Padre, e [illegible] come [illegible] il nostro Girolamo [illegible] una opera, [illegible] non è noto [illegible] [illegible], se in questa tenera età [illegible] egli educato sotto la direzione [illegible] [illegible] del [illegible] Antonio [illegible] nato [illegible] [illegible] [illegible] Amalteo, [illegible] [illegible], come [illegible] del nome [illegible] somiglianza [illegible] [illegible] errore [illegible] Apostolo Zeno nelle sue annotaz. alla Biblioteca [illegible] [illegible] tomo I pag 33 dell' ediz.ne di Ven. 1753 della qual cosa c' informa il Rorario stesso nel lib. II. dell'antedetta Opera. [illegible] Patria mea [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] humanioribus lite[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]) amoenum flumine [illegible] [illegible] [illegible] è qui osservabile, che mal s'appose il Bayle [illegible] interpretò da questa parentesi, che il nostro Rorario abbia appreso [illegible] Amalteo i primi rudimenti degli studj in Sacile: cette Parenthese n'est pas superflue: elle nous apprend où notre Rorarius fit ses premieres études etc. artic. Rorarius. Poichè non dice che [illegible] Amalteo professus est in Sacile [illegible] politezza, ma che ora profitetur colà, cioè quando scriveva il Rorario questa opera, il che fu nel 1544, come a suo luogo [illegible] nel qual [illegible] trattò anche lo Zeno [illegible] [illegible] [illegible] notizie [illegible] memorie [illegible] [illegible] [illegible] II [illegible] IV [illegible] [illegible] [illegible] Amalteo [illegible] Pordenone, [illegible] [illegible] an. 1495, [illegible] [illegible] Ren. [illegible] [illegible] [illegible] delle notizie [illegible] [illegible] [illegible] Dedicatoria del [illegible] [illegible] [illegible] destinato a [illegible] [illegible] lo nomina bensì Religioso [illegible], e nella Dedicat.ria all'altro Dialogo Venus è chiamato lo stesso Amalteo [illegible] [illegible] cisci Religione initiasset, spreta omni humana ambitione etc. ma non lo dice [illegible] maestro

Anzi se incidentemente lodò e riconobbe per suo Precettore Francesco Amalteo, come si è veduto, molto più avrebbe in una Dedicatoria con la dovuta lode riconosciuto il merito di esso Paolo, se fosse, anch'egli stato suo Maestro. Che se in fine della detta Dedicat.^ria del Democritus scrive il Rorario: Si tibi haud displicuero, sat mihi profecisse videor, non intende già il profitto della scuola dell'Amalteo, ma l'utilità e'l merito del suo Dialogo.

Passò poi dopo ad apprender le belle Lettere sotto M. Antonio Sabellico, che insegnava in Venezia: Dabam tunc operam humanioribus litteris sub Sabellico eloquentissimo eo tempore viro. Il che essendo avvenuto innanzi il quindicesimo anno di sua età, come poco sotto vedremo, cioè verso la fine del secolo XV viene a convincersi d'un nuovo sbaglio il medesimo Zeno, che lo vuole scolare in Udine del Sabellico: mentre questi, per testimonianza dello stesso Zeno (In Vit. Sabellic. ejusd. Venetae Hist.ie praemissa pag. LXII Edit. Ven. 1718) fin dall'anno 1484 fu pubbl.co Professore di belle Lettere in Venezia, ed ivi dimorò finchè visse.

Cresciuto all'età di 15 anni con felice riuscimento nelle belle Lettere, e specialm.te nella Lingua Latina (della quale fu parzialissimo contro l'Italiana unitamente all'Amaseo al Partenio ed al Cillenio, come sopra si è accennato pag. 122) e con aspettativa maggiore nell'altre Arti, fu mandato dal Fratello Antonio alla celeberrima Università di Padova ad apprender le Leggi. Il che fece, benchè con molta sua ripugnanza, come racconta egli stesso così: Quindecim eram annorum, quum Patavium ad jus discendum missus fui, quam sane scientiam mire oderam, sed cogebar Fratri parere, Fratri qui orbum parente primis annis educaverat, et quem ego parentis loco venerabar.. Ibi paupercula cujusdam sartoris filiae primis amoribus captus vivebam) E qui avvertiremo che anche in Paden.e, dopo questo tempo, abbiamo fondamento che fosse dedito agli Amori il Rorario, giacchè in una sua Dedicatoria MSta premessa ad uno de' suoi Dialoghi confessa, che a suavissimis laqueis (Cupidinis) et Patriae meae excidium, et communis Italiae luctus me solverunt. Segue poi nella detta Ep.la stampata a raccontare un avvenimento, che serve alla materia di cui tratta, ed a narrare i suoi giovanili divertimenti, mentr'era scolaro in Padova, dove però dava il miglior tempo allo studio, benchè a lui poco accetto, delle Leggi. Di fatto poichè in esse fece considerabil progressi con applauso ed approvazione di què celebri Professori, ottenne qualche anno dopo la Laurea Dottorale. Giacchè, come in progresso vedremo, quando depose l'abito chiericale si chiamava Excellens Legum Doctor. Non so se in Padova, o in Venezia siasi applicato allo studio della Lingua Greca, la qual per altro certamente egli apprese, come più sotto riferiremo.

Fornito di siffatti capitali di Lingue e di Arti, pensando egli di farne uso a proprio vantaggio deliberò di vestir l'abito Chiericale. Può forse aver dato motivo a tal risoluzione il desiderio che avea di uscire della sua Patria, e d'acquistarsi altrove qualche vantaggioso ed onorevol posto. Ed in fatti il K.^ier Marquardo di Brisac, segretario dell'Imper.e Massimigl.no ricercava allora per l'educazione de' suoi Fi.li una persona dotta e Religiosa. C. Paolo Amalteo celebre Professore allora in Trento, a suggerimento ed istanza di Principal Mantica, di ciò scrisse al Fratello M. Antonio da Trento . 26 Giugno 1503 (ved. Raccolta appres. il Lazeroni Venez. 1744 Tom. V, p. 331) esortandolo ad abbracciar il progetto, ed avvertendolo, che plures sunt, qui id quaerunt, inter quos Hieronymus Rorarius etc. V'ha chi crede che il Rorario abbia intrapreso tal impegno, e però sia allora passato in Germania. A me però

questo non par verisimile; perciocchè, oltrechè il nostro Girol.° non fu ancor Sacerd.°
(qual si ricercava dal Brisac) come quegli che molto dopo ammogliossi, è punto [illegible]
credibile, che dall'anno 1500, in cui passò a Padova ad apprender le leggi, siasi via
trattenuto appunto oltre il detto anno 1503, e 1504, giacchè in fine [illegible] ottenne l'o-
nor della Laurea Legale. Dal fondamento delle cose suddette si può raccogliere, che
la notizia recataci dall'Autore della Vita di Monsig. Luca de Renaldis pag. 1 e seg.
(not. 59), seguito poi dall'Autore delle Notizie [illegible] nel Tom. II della Cit.ª nemmeno ec.
cioè che Girol.° fosse stato Segret.io di Alessandro VI, non può in verun modo verificarsi.
Pare che tal notizia fosse ricavata dalla statua di mezzo busto collocata in una
nicchia della Casa Rorario. Ora il fatto certo è, che Alessandro VI morì nell'Agosto
dello stesso an. 1503, in cui il Rorario era ancora studente di Leggi, e aspirava ne'
mesi antecedenti all'impiego del Brisac in Germania. Con più probabilità credere che Ales-
sandro VI sia stato il Benefattore di Lodovico K.re di Rodi Fratello anteriore di età al no-
stro Girolamo; come in fatti abbiam veduto nella Vita di Monsig.re Luca de Renaldis, ch'
esso Lodov.° era stato in Roma a' tempi dello stesso Alessandro VI. Tom. 2. p. 406.
Ma se non passò Girol.° in Germania nell'occasione dell'impiego del Brisac, presto
dopo gli venne l'opportunità o piuttosto la necessità di colà rifugiarsi; imperocchè
sorta essendo nel 1508 la guerra tra Massimil.no e la Rep.ca Ven.a [illegible]
[illegible]
[illegible], quando [illegible] nella Patria a discrezione de' nemici, s'avviò a Vienna
con lo stesso fratello [illegible] 30 [illegible], quali per certo accidente si vide [illegible] a
[illegible] 6. Della qual fuga abbiamo una prova certa in un Privilegio di Carlo V.°
del 1525 ec. ove leggesi: Considerantes ingentia damna, innumeros labores, summa pericula,
quae vos ambo Fratres (Girol.° ed Antonio) pro Se: me. Dn.i Avi n.ri Caesare Maximiliano......
alacres subiistis, ortoque inter praedictam Caesaream Majest.tem et Venetos bello, relicta Pa-
tria, rebusque omnibus in hostium praedam, Majest.tem suam ...... secuti estis &
Giunto colà egli, e per le benemerenze del K.r Lodov.° suo Fratello, il quale fin dal 1486
si era acquistata la grazia di quel Monarca e dell'Antecessore, col servigio fin d'allora ad
essi prestato (come apparisce da alcune Investiture de' Beni Feudali di Pordenone, e special-
mente da una di Massimil.no ad Antonio e Girol.° del 1498 in die S. Viti)
e col mezzo del suo sapere ed abilità si vide aperto l'adito a servire lo stesso
Imper.e, coll'esserne poi inviato a varie Città della Germania e della Francia: Mag-
nam Germaniae, magnam Galliae partem peragravi, dic'egli stesso nella Dedicatoria
a' suoi Dialoghi, come vedrassi.# Alla qual benemerenza allude Carlo V nel mentovato
Privilegio con queste parole: Tu vero Hieronyme cum apud Beatitudinem Pontificis (Leone
X, come più sotto si proverà) tum apud alios Principes Majestatis suae Nuncium agens ea
prudentia singula tractasti, ut non minus illis, quam praedicto Dn.o Avo nostro gratus
Colà incontrò servitù ed amicizia col Principe, Segret.io Imperiale, da cui ebbe varie Let-
tere, alcune delle quali ancora esistono. Da una Procura, che nel 1513 24 maggio
sua Sorella Diamante, allora vedova, fece, fra molti altri in persona di Girol.° tutti absentes,
tamquam praesentes.... ad comparendum Romae, et ubi opus fuerit; non so se possa dirsi
che Girol.° in quell'anno fosse in Roma. So bene, che da questo dubbio unito alla noti-
zia di un suo Dialogo Satirico intitolato Julius, composto per la morte di Giulio II, accaduta
in detto anno 1513, si può credere ch'egli fosse allora, e forse anche prima d'allora in Roma
ove avrà conosciuto, e poi con essi colui dipinto quel Papa, come anche allora lodò Leone X.°

Dalle quali parole raccogliesi [illegible] unito a [illegible] in Allemagna [illegible]

In quest'anno stesso, essendo morto in Londra Monsig. Luca del Renaldis, beneficò il nostro Luogo con alcuni legati, come costa dalla Vita di quello pag. 127 108, e 134. Fra i particolari impieghi, in cui si adoprò per l'Imperatore Massimiliano sappiamo, che fu di Commissario Imperiale a Napoli, e ad altri luoghi d'Italia, come dal seguente breve Rapporto: Dat. in mez ult. Aprilis 1516 Prosperissime jussu nostro in præsentiarum in negotiis nostris ad Regnum Neapolitanum, et alia Italiæ loca, fidelis, dilectus noster Hieronymus Rorarius familiaris et Commissarius noster. Dallo stato Politico di que' tempi in Italia si può congetturare il motivo, per cui fu il Rorario spedito dall'Imperatore Commissario al Regno di Napoli ed altrove. Perciocchè essendo morto sul principio di quest'anno Ferdinando Re di Spagna, che conquistato avea il Regno di Napoli, ed essendogli succeduto Carlo, nipote di Massimigliano, a cui premeva di mantenerlo nell'eredità di quel Regno, e di levar il Ducato di Milano ai Francesi, e dall'altra parte aspirando Francesco I Re di Francia ad occupare il Napolitano; quindi lo stesso Massimigliano dovè appoggiato gran parte di sì importanti affari alla Direzione e Destrezza del Rorario. colà per tal fine inviato [illegible] l'Imperatore Massimiliano [illegible] uno stesso [illegible] all'Inghilterra e la Spagna contro i Francesi [illegible] ad entrare ad altri Principi Italiani; trovandosi deputato Commissario [illegible] ad altri [illegible] oltre il Regno di Napoli, egli è molto verisimile che in tal tempo [illegible] affare di [illegible] Italia.

Andò pur degli Ambasciatori dell'Imperatore anche a Roma [illegible] mi, che poco stante [illegible] ai [illegible] Agosto 1517 [illegible] da Roma [illegible] rivolta [illegible] Bollira in quell'anno 1517 la guerra fra Leon X e Francesco M. della Rovere pel Ducato d'Urbino [illegible] ingrandito [illegible] Imperatore de' Turchi, per molte considerevoli [illegible] venendo terribile a tutta la Cristianità; al qual fine Leon X avea spedito [illegible] ai Principi Cristiani, per unir le loro forze contro il comune troppo possente nemico. Quindi Massimigliano, pio ch'egli era, si propose con impegno per calmar la guerra [illegible] e per muover alla Lega tanto [illegible] contro il Turco, [illegible] scrivendo al Rorario e addossandogli sì grande affare con queste parole: Accepimus hodie binas litteras tuas, unas 24.ti alteras vero 26.ti præsentis mensis... Tibi præcipientes, ut imposterum ea solum, quæ Beatitudini summi Pontificis placere tibi videbuntur tractes.... nos controversiam inter Sanctissimum Dominum et Franc. M.am de Ruere componendam omnes attenimus... in quo (bello) Sanctitatem suam cupimus implicatum... la Data è di Augusta di 31 Luglio 1517. E in altra Lettera del 7 Marzo 1518 Dat. in Villa nostra Ymst, da cui si rileva, che il Rorario per l'aggradimento [illegible] con [illegible] avea ottenuta la cui la Dignità, allora non ordinaria, del Protonotariato, leggendosi nella soprascritta: dilecto nostro Hieronymo Rorario, Protonotario Apostolico, così si esprime Massimigliano: Laudamus sedulitatem tuam, quæ usus es, e accennando la sua propensione alla sacra Lega, soggiugne [illegible] ut [illegible] diligenter [illegible] in Sanctissimo (del Papa) per nos non stare, quominus communi utilitati consulatur. Non m'è riuscito di sapere fino a qual tempo durasse quest'ambasciata del Rorario, ma è credibile, che abbia in essa continuato fino alla morte di [illegible] nel 1519 [illegible] Gennajo del 1519, in cui morì Massimigliano, il quale avea preparato un Diploma onorevolissimo [illegible] al Rorario ed Antonio Fratello, che non fu spedito per la morte allora sopravvenuta allo stesso Imperatore, come si fa consapevoli in altro Diploma del 1521 di Carlo Quinto.

[illegible] pertine [illegible] in [illegible] Littera expedire non [illegible], vel ejus, maximum in ordinem [illegible]. Anzi prima d'allora lo stesso novello Imper.e con altro Diploma [illegible] [illegible] [illegible] Eccellentissimo Sig.r [illegible] avea creato in suo Consigliere e Commissario il nostro Girolamo. Il detto anno poi 1521, essendosi radunata la Dieta Imperiale in Wormazia ed essendovi ad essa, come pare, personalmente intervenuti i due Fratelli [illegible] [illegible], concedette lo stesso Carlo ad essi l'amplissimo Diploma, da noi [illegible] di sopra in parte rapportato, nel quale chiamando Anto.o suo Consigliere, e il nostro Girolamo suo [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] Palatini, nel loro [illegible] di crear Notari, Dottori, ec. ec., gli crea co' loro successori [illegible] e cittadini d'ogni [illegible], come [illegible] loro la facoltà d'inalberar l'Aquila nell'Arme gentilizia, dicendo ad essi [illegible] [illegible] Antoni et Hieronyme tamdiu inter [illegible] [illegible] nostram [illegible] versati [illegible] [illegible] [illegible] con [illegible] esenzioni ec. Data in [illegible] nostra [illegible] [illegible] die 14 [illegible] an. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], in [illegible] anno [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] ed [illegible]. [illegible] anno seguente [illegible] [illegible] [illegible] anche [illegible] Papa [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] fra [illegible] Lettere scritte [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] si conservano [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] gli [illegible] questo titolo. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] questo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] fu Inviato dallo stesso Papa all'Arcid. Ferdinando, ed a' Principi di Germania, per procurar fra loro la pace, ed unione contro il Turco, a' quali disse: [illegible] Christianis Principibus [illegible] [illegible] Principes, et vos [illegible] Patres [illegible] nihil [illegible] magis [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] vestri causa (colla concordia, e colla lega contro il Turco) mittere. La qual Orazione fu recitata, a mio credere, la state dell'an. 1522. Poichè essendo stato preso sin dell'Agosto del 1521 [illegible] dal Turco, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] l'anno seguente [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] d'Ungheria [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dell'Oratore del Re d'Ungheria destinò Legato per l'Ungheria il Card. Colonna nel [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] questa Orazione si può dedurre, che anche il nostro Girolamo sia stato destinato Nunzio, forse aggiunto al Card. Legato in Ungheria e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Imper.e in Germania, [illegible] d'Ungheria [illegible] il Turco.

Avvenuta [illegible] l'anno seguente la morte [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], fu da questo il Girolamo creato suo Cameriere, ma non già [illegible] come asserisce l'Autor della Vita di Monsig.r [illegible] de [illegible] pag. [illegible] 69. ed impiegato nel [illegible] importanti [illegible] [illegible] [illegible] in quel tempo l'empia dottrina di Lutero posta in iscompiglio la Germania, e la protezione, che per questo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dell'Imper.e [illegible] la Spagna, [illegible] grande [illegible] ad una Dieta di Norimberga, a cui era stato inviato l'anno antecedente da Papa Adriano Fran.co Chieregato sopra mentovato con poco felice successo [illegible] per tanto 13 mesi dopo la prima tener una seconda Dieta [illegible] Norimberga [illegible] [illegible] che dovesse intervenir l'[illegible] Elettore di Sassonia [illegible] Papa Clemente VII. [illegible] avea deliberato di mandar colà per suo Nunzio un uomo di abilità, [illegible] questo [illegible] il nostro Girol.o, come pratico de' cervelli Tedeschi, consegnandogli un Breve indiritto al medesimo Federico, in Data di [illegible] Xbre del 1523, come [illegible] dal Card. Pallavicino Lib. II Cap. X. [illegible] della sua Storia del Concilio di Trento. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] stampato questo Breve [illegible] sotto nome di Adriano [illegible] [illegible] di Lutero, e [illegible] [illegible]. Diceva in esso [illegible] Clemente, che avea inteso con piacere [illegible] [illegible] [illegible] per intervenire a [illegible] Dieta, e [illegible]

[illegible]

spiccava nelle sue [illegible], e gli dava contezza di tal Nunziatura, rimettendosi nel resto alla viva voce del Nunzio spedito [illegible] poi dopo [illegible], come dice il Card. Campeggi giudicando così di far maggior onore all'Elettore, e di dar più forza al maneggio in esso, ditta colli autorità di un Card.[e] Legato. Questi poi per l'autorità, che aveva, diede commissione al nostro Nunzio che da Norimberga si portasse per la Germania a quei Principi a procurare la pace fra loro, e il Duca di Olsazia, ch'era giunto allora al Dominio della Danimarca. E sopra ciò diede ad esso una Istruzione, come in quegli affari dovesse contenersi, secondo gli ordini della Corte di Roma, la quale si conserva ancora nell' Archivio Vaticano Plut. 64. Tom. XVII pag. 204, ed è intitolata al nostro Girol.[o] in tal guisa: Instructio pro R.do Dno Hier.[mo] Rorario Nuncio Apostolico ad Dietam Hamburgensem pro restitutione Regis Daniae per me Laurentium Card.[em] Campegium ex mandato SS. Dni nostri. Dat. Norimbergae 23 Aprilis 1524. E di questa rilevante notizia sono debitore al dottissimo non meno, che celebratis.[mo] Monsig.[r] Co: Garampi, Canonico, e Presidente agli Archivi secreti Pontificj, il quale gentilissimam.[te] mi diede [illegible] [illegible] [illegible]. Il motivo, per cui la S. Sede impiegò il Rorario in questi [illegible], che [illegible], si [illegible] [illegible] Cristierno o sia Cristiano II. Re di Danimarca, [illegible] essendo stato scacciato dal Regno, e in sua vece [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Olsazia l'anno antecedente, questi si rifugiò in Sassonia appresso Federico suo Zio, o sia Fratello di Cristina sua Madre, il quale avrà procurato coll'interposizione del Rom.o Pontefice di rappacificar quelle inimicizie e di rimetter nel Trono il nipote deposto: la qual cosa [illegible] premurosa alla S. Sede per obbligarsi con tal mezzo l'Elettor Federico a desister dalla protezione di Lutero; ma come non riuscì il primo maneggio per Cristierno così neppur il secondo contro Lutero. Vegasi intorno a ciò il Chitr. Histor. Nov. Edit. Iena 1716. p. 63 64, e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] memorie [illegible] [illegible] [illegible] in questo [illegible] [illegible] [illegible] giorni in l'avvenne il che prossimam.[te] sarà avvenuto, ritornando da questa sua Nunziatura Germanica, come poi vedremo. Ne fece poi ritorno da altre due del 1535, e 1540.

Ritornato dunque nel 1524 a render conto della sua amministrazione al Pontefice il Rorario, se ne passò in breve ad altra Nunziatura; poiché li 22 Gen.[o] dell'anno seguente 1525 in un Breve di Clem.[te] VII vien chiamato [illegible], et continuus commensalis noster, ac pro nobis..... ad Dilectum Filium.... Ferdinandum Archiducem Austriae destinatus Nuncius Apostolicus. Nel qual Breve il Papa dopo aver lodato gratamente la [illegible] che [illegible] nobis haberemus [illegible] et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] lo crea Co: del Sacro Palazzo, lo riceve, o sia conferma fra i Notari, o sia Protonotari [illegible] con facoltà di crear altri Notari, Giudici, Dottori ec. legittimar bastardi &c. Nell'occasione di questa nunziatura del Rorario avendo il Co: Girolamo di Porcia dedicata la sua Opera de Re militari con Lettera de' 25 Marzo 1525, come si è detto da noi nel Tom. I. p. 405 [illegible] [illegible] [illegible] da questo presentar dal Rorario [illegible] [illegible] Principe, ciò si ricava dalla Let.[a] scritta in risposta dal medesimo Ferdinando da [illegible] li [illegible] maggio dello stesso anno e [illegible] [illegible] [illegible] Ven.[a] 1530 [illegible] [illegible] Ioannis Iacomini de Tridino, ove fra l'altre cose: Quemadmodum ex SS. Dni nostri Nuncio et Camerario Hieron.[o] Rorario intelleximus &c. Da una Let.[a] poi del Card. Armellino de' Medici scritta al Rorario da Roma li 18 Lugl. 1525 con cui gli fa una rimessa di 180 Duc.[ti] d'oro a buon conto della sua provisione, si vede l'applauso che faceva la Corte di Roma al nostro Nunzio con queste parole: Vi manderemo le provisioni medesime, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], come [illegible] [illegible] avete [illegible] per relazione fatta etiam in Consistoro. Anche il Card. Lorenzo Campeggi, Illmo dopo ritornato a Roma, fece l'anno seguente un [illegible] Elogio al Rorario per la detta sua antecedente Nunziatura, di cui sopra abbiam parlato: Veramente tra li frutti principali di questa nostra Legazione contiamo l'havervi conosciuto, e per così di tutto nostro, come per vostra humanità ogni hor più vi dimostrate. Roma 8 16 [illegible] 1526

(ch'era ancora allo Legato in Unghiria quest'anno stesso, &)

Da queste stesse Lettere si rileva non solo, che il Rorario continuava in quest'anno nella sua [illegible] appresso Ferdinando, ma ancora che esso Rorario gli aveva mandato in dono una [illegible] della nuova Opera di Erasmo contro Lutero, la quale porta in titolo Hyperaspistes ed ha in fronte una Lettera, o sia prefazione [illegible] data [illegible] 6 Febbraio [illegible] Ove notisi che questo era il I° [illegible] della detta Opera di Erasmo [illegible] dell'anno seguente 1527. Del qual libro Erasmo [illegible], dopo il Rorario mandò un'altra [illegible] come noi leggiamo [illegible], un poco dopo il Card. così a [illegible] il Rorario [illegible] sono stati molto commendati ..... Per l'ultima (Lettera, dopo tre altre del [illegible] il Card. Campeggi) scriveb: del ragionamento havuto di Noi, quando presentaste la nostra [illegible] Serenissimo [illegible] Ferdinando) circa [illegible] che voi [illegible] Si vede poi dalle stesse Lettere [illegible] il Rorario passar anche in Ungheria, il che poi forse non avvenne, essendogli stata [illegible] l'andata [illegible]: Quanto all'officio che per voi si doveva far in Ungheria, in tempo più comodo si farà là, o altrove, nè dubitate che alle virtù vostre manchi il premio. Quindi in altra sera precedente de' 26 Aprile 1526 credo che un Discorso del [illegible], come [illegible] da esso mandato a Roma e lodato dal Card. trattasse del modo da tenersi in questa [illegible] il vostro Discorso circa omnes legationes è molto prudente [illegible] molta nostra satisfazione [illegible] e medesimamente intendiamo che Nostro Signore [illegible] suoi

[illegible] Consiglieri, [illegible] così il Cardinale perchè era stato [illegible] molto si soddisfano [illegible] prudente scriver vostro, e della diligenza vostra. Avvertiremo qui di passaggio, che il Card. Campeggi era stato l'anno passato in Ungheria (ove in Buda li 20 Marzo 1525 diede la Lanza Legale [illegible], come s'è veduto) per procurar [illegible] di quel Regno, e della Boemia, [illegible] al riferir del Pallavicino Lib. II Cap. XII [illegible] [illegible] Card. [illegible] essendo [illegible] Germania ed in altre parti i tumulti de' Rustici, seguaci degli Anabattisti il Card. Campeggi [illegible] continuare nell'intrapreso maneggio e dovette sottrarsi a quegli imminenti pericoli, come c'informa Erasmo in una Lettera a Polidoro Virgilio [illegible] 1525: Campegius [illegible] cessit ex Hungaria. Quindi un tal carico può che fosse addossato al nostro Rorario, che non sarà [illegible] come [illegible] in Inghilterra a [illegible] col Campeggi [illegible] continuazione [illegible] tumulti

Ardisco qui poi [illegible] al Lettore, se per [illegible] vari e frequenti squarci nelle memorie di sì insigne soggetto [illegible] gran parte [illegible] a mosaico; giacchè non ho creduto di ommetter si bei Documenti inediti, [illegible] delle dignuole, mercè l'attenzione dell'erudit.mo Sig. [illegible] che felicemente gli ha [illegible] [illegible]mente descritti, e del Sig. Ab. ....

Ma per proseguir il filo di queste nostre memorie, se il Rorario si diportò con destrezza nel suo ministero appresso l'Arciduca Ferdinando, non mancò a lui la ricompensa delle sue fatiche; giacchè si ha un Diploma di Carlo V, per cui ebbe dallo stesso Imperadore con firma di sua mano un assegnamento di 200 Ducati d'oro annui, sua vita durante, ed altro [illegible] da Clemente VII su le provisioni di Spagna ed ottenne anche il Benefizio [illegible] di [illegible]gio di [illegible] nella Trivisana, il quale per [illegible] Egli solamente [illegible], avrà avuto in Commenda e forse lo avrà [illegible], secondo l'uso, o piuttosto [illegible] delle quali cose siamo fatti consapevoli dall'erud.mo [illegible] più volte lodato Sig. [illegible] servì che di queste assegnazioni [illegible], e specialmente di quella di Spagna non [illegible] il Rorario [illegible] giacchè in una Lettera, che citeremo poi sotto, si dice, che il [illegible] ha dato delle cose, le quali sebben non hanno avuto effetto, non è che l'animo di Sua Beatitud. (Clemente VII) non fosse di beneficarvi. Lett. de Principi dell'ediz. di Ven. [illegible]

[illegible] quanto poi [illegible] carte che abbiamo, non [illegible] il Rorario dall'Austria [illegible] come già accennava in [illegible], che dovea pure in tempo più comodo [illegible] una Lettera benchè in gran parte guasta, di Lodov. II Re d'Ungheria, che mandava un suo Segretario, Consigliere ed Oratore a Roma, [illegible] Stefano [illegible] ch'era stato Oratore a Roma altre volte [illegible] per lo stesso affare, colla soprascritta: Magnifico Dno Hieron. Rorario Nuntio SS. Dni Nostri apud Serenissimum Archiducem Austriae, Amico nostro carissimo colla data:

8\. Budæ 14 Junii 1526 (cioè circa un mese dopo la andata di Maggio del Card. Campeggi) e colla sottoscrizione: Ludovicus Rex manu propria. Da questa Lettera, dico, si vede, che esso Re raccomandava il Rorario, oppresso cui [illegible] il detto Segretario nella sua andata a Roma passava a conferire seco lui sopra gl'importantissimi affari dell'Ungheria allora, pregando, ut velit verbis ipsius Secretarii nostri fidem indubitam adhibere, illique consilio, auxilio et opera, atque auctoritate sua adsistere, et quibuscumque rebus poterit juvare velit. Quantunque poi questa Lettera Regia nel suo principio sia mancante, ciò non per tanto possa congetturarsi che il mentovato Re si raccomandasse al Pontefice, acciò riducesse i Principi Cristiani ad unitamente soccorrer quel Regno vacillante. S'intende da una Let.ª del Sanga (Tom. I Let.e de' Principi p. 211. 2.°) scritta 5 giorni dopo questa, cioè li 19 Giugno, rilevasi che il Pontefice avea somministrato per ajuto a quel Re 50000 Ducati come si è veduto aver fatto tre anni innanzi anche Adriano VI. Il che pure conferma il Rinaldi, ne basta, anzi trovante spese (soggiugne il Sanga) alla povertà di Sua San.tà ed alla necessità di spender ancora in levar se, e l'Italia di servitù. Anzi da una Istruzione, della quale non molto stante si farà menzione ricavasi, che il Pontefice manteneva per la difesa dell'Ungheria fino alli 19 Novembre a sue spese 500 Cavalli e 5000 Fanti al mantenimento de' quali probabilmente avranno servito i detti 50000 Ducati, o gli avanzi di questi. Quindi rimaneva ancora, che il Pontef.e movesse gli altri Principi Cattolici a porger un simile ajuto a quell'infelice Re. Ed in fatti da una Let.ra del Giberti Datario che leggesi senza data nel Tom. II delle Let. de Principi p. 154 della ediz.ne del 1575 e colla soprascritta il Co: Baldassare Castiglione, et al Rorario Nuncii Apostolici della quale una quasi in tutto simile del dì 30 Lugl. dello stesso Giberti Datario, ma colla data falsa dell'an. 1522, invece del vero anno 1526, si trova nel Tomo I di esse Let.e (pag. 105 della stampa del 1581) a cui aggiunse due altre di Ungheria (dell'Arcives.° Colocense, e del Barone Nunzio ec.) si vede che il Papa spedì nuovi Brevi agli altri suoi Nunzj, e al Rorano da presentarsi a varj Principi per sollecitarli ad un'opera sì necessaria e santa ad imitazione di esso loro, significandosi nelle lettere, che il Turco era a Belgrado [illegible] [illegible] non rivolgesse (come [illegible] una Dieta tenuta [illegible] in Spira, ove trattavasi in Agosto [illegible] contra Turcas ferenda, ex Diar. Spalatini apud [illegible] tom. 18 p. 431) per sostenere la vacillante Ungheria la quale appunto cadde in mano del formidabil Solimano due mesi, o poco più dopo la detta Let.ra Reale, cioè li 29 Agosto nella battaglia di Mohatz, in cui il Turco Hungarorum exercitum (ipsomet Rege desiderato) profligavit come nella accennata Istruzione si legge. Atterrite allora l'Austria, e la Baviera [illegible] l'una dietro l'altra confinanti all'Ungheria, l'Arciduca Ferdin.do li 12 7bre [illegible] ad implorar il soccorso de' due Fratelli Guglielmo e Lodovico Co: Palatini del Reno, e Duchi di Baviera ed implorò il loro ajuto contro le vicine armi Ottomane, ed ivi fu conchiuso di radunar una Dieta in Ratisbona, li 30 dello stesso mese per trattar del modo onde poter resistere all'insuperbito nemico. Quindi partendo il Rorario alla volta di Roma passò appresso per la Baviera, ed in Monaco ebbe una Let.ra de' 19 7bre 1526 diretta al Papa a cui ritornava, in certa guisa, Nunzio di que' Duchi da quali pur ebbe una lunga Istruzione di sopra accennata con questo titolo: Instructio de his, quæ Dnus Hieronym. Rorarius Nuncius Apostol.cus cum SS. Dno nostro nomine Illustrissimorum Principum etc. Bavariæ Ducum etc. tractabit etc., e dalla quale si sono ricavate le qui addotte notizie in data dello stesso giorno cioè de' 19 Settembre.

leggesi nel principio della lettera riscritta. Fuit nuper apud nos Hieron. Rorarius Nuncius Beatitudinis vestre, qui, ut Romam rediturus sit, ac suam nobis operam ostendens, vidimus quaedam illi in mandatis Sanctitati Vestre nostro nomine referenda. In questa Istruzione diretta al Turcarum Tyrannum. Santa Vittoria de' 29 Agosto; postquam tantos tamque arrogantes spiritus sumpserit ... ut illius nimia atque intolerabilis potentia, non immerito formidabilis videatur, si chiede se il Papa, [illegible] e premuroso la pace tra' Principi Cristiani, continui l'ajuto ... ed in favore [illegible] che presso all'infelice Re Lodovico, per sostenere nel vicino inverno il restante de' Castelli non ancor presi dell'Ungheria, o, se ciò non fosse possibile, per unirlo all'esercito di detti Principi nella primavera dell'anno seguente. E verso il fine così si esprimono que' Principi: Quas ob res prefati Bavarie Duces eundem Dnum Nuncium modis omnibus adhortantur, et requirunt ut a sua Sanctitate, quanto celerius fieri possibile est, supra suprascriptos duos articulos impetrare, illosque de eo confestim per litteras certiores reddere, ac Sanctitati sue exponere velit. Spero non mi sarà ascritto a prolissità, se ho recato il contenuto, e alcuni luoghi di questa Istruzione la quale e per la sua bellezza, e per l'illustrazione della Storia di que' tempi meriterebbe di esser qui interamente riferita. Ritornò per tanto il Rorario a Roma dopo la sua seconda Nunciatura Germanica in figura di quasi nuovo Nunzio de' Principi Fratelli di Baviera; ma non sortì l'effetto desiderato la commissione a lui addossata, per quanto possiam congetturare dallo stato di que' tempi. Poichè a lui convien credere, che dal Pontefice involto allora nelle guerre d'Italia fosse stata data la risposta, che fu data ad altri Ambasciatori, e singolarmente dal Sadoleto in nome del Papa a Tommaso Camerino, spedito per lo stesso bisogno da Fran.co Battiani Prefetto dell'Illirio, la qual fu del tenore seguente: Pontificem auxilia, quae Battianus expectet, cupere ex animo posse ad eum quoque tempore mittere, sed se suasque res in eo statu esse, eisque perturbationibus et angustiis undique premi, ut multo magis aliena egeat ope, quam suam cuique ferre valeat. In fatti il giorno seguente alla data di tal Let.ra ed Istruzione fu [illegible], in cui i Colonnesi col Moncada, sorpresero Roma, saccheggiarono il Borgo di S. Pietro, e'l Palazzo Apostolico, ed il Papa dovette precipitosamente rifuggirsi in Castel S. Angelo: il che possiamo attribuire a fortuna del nostro Rorario, ch' essendo in viaggio di ritorno a Roma, si trovò extra teli jactum in tempo di sì strane vicende. Ed anche nel seguente anno 1527 all'occasione della presa ed universal saccheggio di Roma dato dalle truppe del Borbone li 6 maggio [illegible] il nostro Rorario fuori di quel luogo deplorabile eccidio. Ove egli fosse allora non mi è noto. Questo posso affermar con certezza, che in detto anno con un Diploma di Carlo V in data de' 7 Marzo da [illegible], nel quale si fa un grande encomio ai meriti ed alla Letteratura del Rorario, ottenne egli l'elezione, e la presentazione all'insigne Vicaria Imperiale di Spilimbergo, vacata per la morte di Battista Boldironi Pelponzo di Trento. Fu per lo stesso Girol.o istituito in essa dal Patriarca Marino Grimani con [illegible] susseguente presa per Procuratore Paulum de Cabollis li 22 Maggio di quell'anno, e ritenne egli tal Dignità fino al 1530, in cui con altro Diploma di Carlo V de' 6 Agosto, e susseguente presentazione ed Istituzione la rinunziò ad Onofrio Rorario, suo Congiunto, o sia Figlio di Gregorio suo Cugino. Non so se di questo, o di altro Vicariato posseduto dal Brannusio nel 1535 intenda a parlare il detto Onofrio in una sua Let.a posseduta dal Sig.r Ab. Sabbionato, la quale più sotto si riferirà ed in cui si dice, ch'era (il Brannusio) sollecitato da M. Hieron.o De Attymis per il detto Vicariato. Questo è certo, che il d.to Onofrio si chiamava con tal titolo nel 1546, e nel 1590, come si rileva da varie carte.

Ritornando al nostro Rorario, mi disse essersi ritrovato fuori dell'eccidio di Roma l'anno 1527, aggiungo, che da una Let.a segnata (nel Tom. II delle Let.e de Princ. dell'ediz. di Ven. 1575) da Ven.a 15 Aple 1527, e diretta a Roma colla sottoscriz.ne A. Epus Polin, cioè Altobello Averoldo Vesc.o Polense, e Nunc. Pontificio colà, posso dedurre, che il Rorario anche allora si trovasse fuori di Roma in qualche maneggio per la [illegible]. Dicendo il detto Averoldo, scrivendo del Barone [illegible] il Vesc.o di Cervia ec) cioè ch'egli era ancora in Ven.a, e che andando e tornando come [illegible]

in Inghilterra, sarebbe costretto a incamminarsi per Spagna, non potendo girsene per altra via senza [illegible], se già [illegible] ottenere salvocondotto, per quello scrive il Rorario, cioè d'altronde [illegible], ove il Vescovo di Verona, a cui scrivesi queste Lettere, era informatissimo delle nuove che capitavano [illegible]. Quindi l'anno 1526 o il Rorario partito dall'Arciduca Ferdinando non tornò a Roma o piuttosto se tornò, si può credere che sia stato rispedito o allora, o l'anno seguente [illegible] Duchi di Baviera, e ad altri Principi di Germania, donde egli scrisse al Navagero il suddetto amico a Venezia.

L'anno poi seguente 1527 non so con qual titolo, e in qual maneggio si ritrovasse il Rorario per la S. Sede, come congetturo che fosse nel paese di Maggio. Giacchè in una Lettera senza data, ma che si conosce scritta in quel mese da Orvieto, [illegible] dal Sanga, che ivi era col Papa [illegible] il Lett. di Principi pag. [illegible] si scrive che il Rorario aveva [illegible] e seguire il consiglio di V. S. [illegible] d'un [illegible] allora, e poco dopo soggiugnesi: Sor. Senza, [illegible] come giudice [illegible] il Papa interprete delle Lettere in cifra, non ha avuta ancora la cifra d'esso Rorario [illegible] sol [illegible] dire, per quanto ricavo da essa Lettera, che il Sig.re [illegible] allora commissario [illegible] per le [illegible] de' suoi Stati in Lombardia. Onde sospetto che il Rorario fosse ancora Commissario Pontificio in Parma, o Piacenza [illegible] Lombardia [illegible] dove in altra Lettera a pag. 53 de' [illegible] 1527 [illegible] Terracina leggesi che Vostra Signoria [illegible] di tanti commissarj, ma [illegible] che se ne hanno tanti, per essersi [illegible] non [illegible] la commissione [illegible] Qualunque per [illegible] sostenuto dal Rorario in questo tempo [illegible], che alquanto dopo la metà di quest'anno [illegible] questo [illegible] Papa nel Regno di Napoli. Giacchè [illegible] in una Lettera [illegible] Sig. [illegible] Principe di Sangro) allo stesso Rorario [illegible] congiunto del Papa, [illegible] di quell'anno, la quale trovasi stampata [illegible] di XII [illegible] pag. 44 segg. dell'ediz. di Venezia 1560 in 4. dice che il Papa [illegible] obbligato [illegible] nel buon trattamento che [illegible] Rev.mi Signori [illegible], cioè a' Cardinali dati in ostaggi agl'Imperiali [illegible] Papa, [illegible] nell'Istorie [illegible] erano stati condotti a Napoli [illegible] [illegible] del Rorario [illegible] sopraccoperta [illegible] Giacomo [illegible] de' 24 [illegible] scritta in Viterbo in quest'anno, non nel 1524, com'era stato malamente creduto, la quale ha questo titolo: Al R.do Girolamo Rorario, Nunzio Apostolico al Principe d'Oranges a Napoli. Il [illegible] del Rorario [illegible] Papa la presa e saccheggio di Roma, e la liberazione [illegible] il Sig.r Vespasiano [illegible] Abbate di Farfa in vendetta [illegible] ingiurie [illegible], avea [illegible] molti soldati Imperiali [illegible], e [illegible] Roma. Il [illegible] [illegible] gli Orsini [illegible] [illegible] Napoli per mare venivano a Roma, [illegible] sotto l'ombra della Maestà Cesarea. Quindi fu incaricato il Rorario [illegible] Papa, che il giorno innanzi alla [illegible] lettera [illegible] 6 8bre era tornato da Viterbo a Roma, d'insinuare a i Signori Colonnesi, e specialmente al Sig.r Ascanio, in cui solo [illegible] tutte le forze della [illegible] Casa di mantener [illegible] già [illegible] nella sua Sede, [illegible] di levar [illegible], che sono all'intorno, e provveder che cessino gl'incendj che si fanno delle castella di Casa Orsina, arso il [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Regno, [illegible] di Roma [illegible] d'quest'anno al Sig.r Ascanio Colonna [illegible] Rorario, che S. Santità lo manda a questo effetto [illegible] di sollecitar a far [illegible] un comandamento a tutti quelli i quali si [illegible] sotto [illegible] dell'Imper.e [illegible] d'offender [illegible], offendendo Sua Santità [illegible] commesso di ringraziar a viva voce, senza moltiplicar Brevi, il Sig.r Marone [illegible] Imperiale [illegible] Urbano sotto [illegible] di campo, e il Sig.r Girolamo Morone, Provveditor sopra le vettovaglie, de' loro buoni uffizj fatti [illegible] Pontefice. Così pure dal Tomo III delle Lett. de' Principi pag. 44 e segg. in 7 Lettere scritte al nostro Rorario (nella 4.a delle quali per errore chiamasi Hieronimo Novato pag. 50, come anche altrove indebitamente p. 54 e 94)

e stampate senza data, nè sottoscrizione, ma come apparisce, scritte parte da Viterbo, e parte da Roma nel Ottobre del 1528 dal Sanga a nome del Salviati, si apprende, che il Rorario era incaricato di far aver 500 rubbia, o 1000 carra di grano alla Duchessa di Camerino, Nipote del Papa e di far ricuperare per via del Card. Pompeo Colonna alcuni pezzi di artiglieria portati via da Roma negl' incendj a Montefortino, così di far che il Sig.r Ascanio Colonna si contentasse di rimetter in Sua San.tà le differenze che avea colla Sig.ra Isabella Colonna du... [illegible] per alcune terre ereditarie del q.m Vespasiano Colonna e fra l'altre di Palliano, e di lasciar le cose nello stato, in cui erano. Le risposte che scrisse il Rorario si contenevano in una Let. da esso mandata a Roma che fu poi comunicata in copia al Vescovo di Teramo, o Teramo, come si accenna in una Let.ra, Tom. cit. pag. 54. Gli fu pure ingiunto, di far che i Sig.ri Cesarei e Colonnesi acchetassero un tumulto de' Reatini proditoriamente saccheggiati dai Sig.ri Savelli, alcuni de' quali furono presi da quelli, e molti Fanti uccisi. Da alcune di dette Let.re si vede, che il Rorario ottenne l'intento di Sua San.tà, che mandò a provveder grano in Sicilia... [illegible] ...venire concesse la tratte, come anche prima n'era stata permessa l'estrazione, la quale però non fu a sufficienza, dal Regno di Napoli. Così pure dal Principe d'Oranges [illegible] ...siato l'ordine per la restituzione delle artiglierie sopra accennate. esso d'allora in poi furono acchettati i suddetti tumulti. Si vede più volte in esse Let.e l'attenzione e diligenza del Rorario ne' suoi maneggi, e nelle [illegible] Roma [illegible] ritornasse da [illegible] sua Nunciatura [illegible] [illegible] Orsina [illegible] parente [illegible] [illegible] [illegible] Rorario [illegible] [illegible] I [illegible] V. [illegible] fino a quando [illegible] Rorario [illegible] solo, che nel principio di Maggio del 1529, era colà in [illegible] Rorario, il Protonot.rio Arrecchia [illegible], a cui venne pure appoggiato l'affare della Sig.ra Isabella Colonna, e che il Duca di Gravina [illegible] e tante furono le commissioni [illegible] Rorario in quest' occasione, [illegible] stesso [illegible] [illegible] che non esserse [illegible] o pure non fosse [illegible] Rorario [illegible] al nostro Archi.o [illegible] questi impieghi si ritornasse il Rorario sul fine del anno [illegible] 1528 [illegible] 1534 probabilmente si sarà trattenuto, [illegible] in Roma ne' maneggi e consulte [illegible] V. I

Solo posso dire, che il di Lui Fratello Antonio ch'era stato molti anni come Commissario Imperiale pel Cardona, Vicerè di Napoli, nel suo Testam.to fatto li 14 Agosto 1530 avendo istituito suo Erede universale Francesco De Grandis, Figlio di Nicolò, e d'una sua sorella nominata Liranesa di tal cosa Girol.o si lagnò nella sua Opera de' [illegible] con tali parole: Ego parentis loco fratrem venerabar nec moriens neque filiis, neque fratri [illegible] vit, alieno instituto herede, ad dignitatem per me potius provectus, quam ulla injuria lacessitus. Non dimenticossi però affatto Antonio del Fratello Girolamo, allora, come deve credersi, nella Patria lontano, poichè lasciò ad esso il Feudo di Flojana, e i crediti che egli avea presso le Maestà Cesarea, e presso Ferdin.do Re d'Ungheria. Pajonmi osservabili quelle parole: ad dignitatem (Frater) per me potius provectus ecc. le quali unite al lascito de' crediti suaccennati [illegible], che avendo Antonio indicano che Girol.o, mentre era Ministro per Massimil.no abbia aperto l'adito al Fratello stesso per servire il detto Imperad.e e quando fu Nuncio all' Arciduca Ferdin.do gli abbia fatto strada a servir questo Principe, dopo che fu eletto Re d'Ungheria. E come tali crediti saranno stati poco esigibili, però fu mal contento Girol.o, nè si acchetò a tal lascito

- 2 -

[illegible] dopo [illegible] anni [illegible] un accanita lite al [illegible] Farnese [illegible] sostenendo [illegible] i beni feudali, o enfiteutici dati con Investiture Imperiali alla discendenza Rosario non potessero passare ad extraneos, ed ottenne a favor proprio uno spazzo in quarantia [illegible] de [illegible] dell'an. 1555.

Dopo la morte di Clem.te VII. essendo stato eletto Paolo III di Casa Farnese [illegible] [illegible] contro [illegible] [illegible] [illegible] contro il Turco [illegible] [illegible] subito [illegible] [illegible] pace [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Sepusio [illegible] [illegible] tutti e due pretendenti [illegible] Ungheria vacante fin dal 1526 per la morte del [illegible] [illegible] [illegible] mandò [illegible] Hieronymum Nuncium [illegible] [illegible] [illegible] evelleret, sopiret simultates amborque paterne (leg. mel fraterne) junctos ad concordiam et verum pacem reduceret come leggesi in una [illegible] [illegible] al nostro [illegible] [illegible] [illegible] avremo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] del Tom. I. Par. II Fasc. 6 dell'ediz.ne [illegible] 1717 ove [illegible] nostro Rosario è chiamato Hieronym. Dianus. Andò dunque egli [illegible] III in Ungheria verso il fine del 1534, o al più nel principio del seguente 1535 ove [illegible] [illegible] tutto [illegible] la desiderata pace [illegible] non [illegible] [illegible] spedizione in Ungheria, giusta nella accennata Istruzione, ch'è del 1539 di Paolo III [illegible] (An. 1535) auditus fuisset. et paterna nostra monita [illegible] [illegible] Tyrannus eos in nos [illegible] concepisset, dove se non seguì subito la pace, fu però questa nell'anno seguente 1536 conchiusa tra Ferdinando e Gio: in Vienna, in vigor della quale Ferdinando riconobbe e chiamò Gio: col titolo di Re (mentre per lo innanzi lo nominava [illegible] col titolo di Vaivoda, o sia Governatore della Transilvania) con patto che dopo la morte di Gio: allora celibe, passasse in Ferdinando l'Ungheria. La quale [illegible] [illegible] solennemente stipulata nel 1538, anzi nemmeno nel 1539 [illegible] [illegible] [illegible] Lib. 18 Cap. 4. [illegible] Prima di partire da tal Nunciatura [illegible] [illegible] Aplica essendo in Varadino, ottenne un singolar Diploma ([illegible] ancora inedito) di Nobiltà dal [illegible] soprannominato [illegible] Re [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] celebris [illegible] de fama multorum virorum relatu [illegible] aures [illegible] [illegible], et venerabilis, Devoti, Dilecti Hier.mi Rosarii Prothonotarii, ac Nuncii Apostolici apud nos, te in pictura arte in summo excellere, ut te [illegible] in primis [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] antiquis de contendere possit, dignum duximus [illegible] te, Filiosque [illegible] nobiles [illegible] in signum nobilitatis concedimus Scutum [illegible] e in fine vi è la sottoscrizione: Datum [illegible] [illegible] Joannes Rex [illegible] [illegible] Rosario quest'anno stesso a Roma si fermò alquanto in [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Lettere [illegible] Di Onofrio Rosario leggonsi queste considerabili [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Fra 15 giorni partirà per [illegible] questa è scritta da [illegible] a [illegible] a Pietro Aleandro il [illegible] 1535

Dopo questo [illegible] ritorno a Roma erasi egli [illegible] a Napoli [illegible] detto stesso anno, o nel 1536 col Card. di Trento, chiamato allora da Carlo V, ch'era [illegible] [illegible] [illegible], il qual Cardin.e è fatto il Dialogo dell'Ope. Quos animadversa [illegible] [illegible] così [illegible]. Proficiscebatur [illegible] [illegible] a Carolo V Bernensis [illegible]... Cum hoc [illegible] [illegible] [illegible] plura intercede ac [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] cum Caesare habueram, haec non injucundum comitem me dedit. Devenerimus [illegible] [illegible]

[illegible] mentre [illegible] che [illegible] parte [illegible] ne [illegible] si intenda [illegible] [illegible] Bonifacio, del quale [illegible] tornato in Roma [illegible] Pontificato di Paolo III fino al 1539

In quest'anno poi [illegible] Nunzio [illegible] di Romani [illegible] [illegible] alcuni [illegible] [illegible] non solo della condizione [illegible] ma anche [illegible] predetto [illegible] Trento, [illegible] nell'anno 1539 il [illegible] mandato dal Re [illegible] a Roma, che recò l'avviso della pace vacillante, e de' pericoli dal Turco imminenti all'Ungheria; [illegible] le nuove diffidenze in Ferdinando pel matrimonio di Giovanni con [illegible] del Re di Polonia, contratto dopo la Pace. Donde temeva Ferdinando, che le [illegible] [illegible] Giovanni, come avvenne, fosse il motivo di annullare le condizioni comprese nella Pace e di privar lo stesso Ferdinando dell'aspettativa di quel Regno. [illegible] Gran [illegible] [illegible] una [illegible] nella persona di Biagio [illegible] di [illegible] nella quale [illegible] Nuncius Apostolicus [illegible] [illegible] Ferdinandi [illegible] ut [illegible] [illegible] ragioni [illegible] [illegible] ut [illegible] tot [illegible] non repetemus [illegible] [illegible] esortò [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] all'ultimo [illegible] [illegible] a [illegible] ed [illegible] a [illegible] Apostolica [illegible] [illegible] ed a raccoglier [illegible] contro i Turchi, il quale si depositasse in mano di alcuni [illegible] [illegible] [illegible] Verano [illegible] [illegible] Dunque [illegible] [illegible] questa Nunziatura [illegible] [illegible] Raynaldo [illegible] pag. 369 [illegible] senza [illegible] di [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] a cui aggiunse [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] per via di Martino [illegible] [illegible] [illegible] Ferdinando, passò [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e regalato [illegible] [illegible] [illegible] e di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] grandi [illegible] e [illegible] destinati a combatter contro i nemici della nostra [illegible] mandato [illegible] quest'anno [illegible]

[illegible] il nostro Verano con un eloquente Orazione [illegible] la quale si legge per avviso del sopra mentovato Chiarissimo Mons. Garampi nell'archivio Vaticano [illegible] XV Rerum Politicarum e colla quale [illegible] esortò quel Re [illegible] nella [illegible] guerra contro il Turco la quale [illegible] premeva a Papa Paolo che [illegible] effetto per divertirlo, e ritrarlo dai tentativi, che sopra le coste [illegible] Italia avea [illegible] [illegible] più premurosi [illegible] temevano [illegible] Re Sigismondo [illegible] avea contratto

parentela [illegible] Re d'Ungheria [illegible] Figlia [illegible]
[illegible] e molto verisimile [illegible] il Rorario anche appresso a quel Re [illegible]
[illegible] pace [illegible], tanto allora opportuna anzi
necessaria [illegible] Solimano, intesa tal pace, [illegible]
[illegible] Ferdin.do e [illegible] era Egli protettore, disegnò di occupar
quel regno come avvenne [illegible]
[illegible], [illegible] Mar. [illegible]
[illegible] Ill.mo
[illegible] Ungaria, [illegible] altra [illegible]
[illegible] maneggio, [illegible] ultima pace [illegible]
[illegible] il Re di [illegible], alle [illegible]
[illegible] intervenne [illegible] le commissioni [illegible]
[illegible] Giovanni [illegible] anno 1540 [illegible]
[illegible] Stefano [illegible] Transilvania [illegible]
[illegible] armata mano [illegible]
[illegible] Ferdin.do [illegible] il Rorario [illegible]
ritornare in Italia [illegible] allora non era Egli [illegible]
[illegible] Transilvania, non posso [illegible] quello Re
[illegible] avendo [illegible]
[illegible] Regina
[illegible] 1539 [illegible] Rorario
[illegible] Re Ferdin.do [illegible]
[illegible]
Ferdin.do [illegible]
[illegible] Ungheria [illegible]
che Ferdinando [illegible] a presso
[illegible] 1539 quando [illegible] Card. [illegible]
[illegible] Ferdin.do [illegible] possesso dell'Ungheria [illegible]
[illegible] nuovo Eréde [illegible] Bolle
[illegible] Rorario [illegible] obbligava [illegible]
[illegible] Re [illegible], non erano [illegible]
[illegible] Vienna, avendo ancora [illegible]
[illegible] ritirato [illegible] Roma [illegible]
[illegible] Romano, esistente [illegible]
[illegible] Pietro Aleandro il Giovane [illegible] per passare [illegible]
[illegible] Rorario [illegible]
[illegible], ove continuò assiduamente il suo soggiorno [illegible]
[illegible], che queste Bolle erano in mano del [illegible] morte del
Re [illegible] Roma [illegible] Germania [illegible] dello stesso [illegible]
[illegible] Vienna, come [illegible] Lettere, nell'ultima delle quali [illegible]
Bullas [illegible] Ferdinand,
quamquam [illegible] voluntatem nostram disponere [illegible]
nobis etiam requirenti [illegible] A me non è noto [illegible] il motivo per [illegible]
[illegible] Roma [illegible] credere [illegible] del Card.al Farnese [illegible]
[illegible] anno, in cui [illegible]
[illegible] le Bolle d'Ungheria mandate [illegible] trattenuto
per qualche [illegible] fra l'altre cose [illegible]
[illegible] la persona vostra propria, conoscendo il Rom. animo

[illegible] e la [illegible] la quale ha cagionato questo disturbo e ritardamento. Attendete [illegible] a [illegible]. Ronc. che sarete sempre veduto con buon occhio da chi Sig.ri ec. Ma perché negli anni seguenti benché sano, il Rorario non però tornò più a Roma; io sospetto, che [illegible] disgrazia della Corte Romana. Il qual sospetto si fa viepiù verisimile da varj emblemi ch'esso negli anni seguenti fece apporre in una [illegible] in Pordenone [illegible] un uomo che con un fardello in spalla esce di città col motto a canto: Habeat sibi Roma [illegible], [illegible] che presentava ad altra un pane col motto: [illegible] finalmente un Giove fulminante presso cui leggevasi: [illegible]. Da i quali Geroglifici pare che si indicasse Roma, come [illegible] [illegible] caricato di accuse pei regali da esso riportati [illegible] e di [illegible] si è veduto e forse anche d'altronde, come quel per la troppa [illegible] a riportare [illegible] delle sue Nunziature, per gloria privata, troppo frequentemente alla Dieta, e [illegible] ottenesse Bolle ritardate al Re [illegible], e poi riportate a Vienna per le quali ebbe in premio da Ferdinando reservationem annuae pensionis a 200 usque ad 300 ducatos Hungaricales in Regno nostro Hungarico, [illegible] però non ebbe effetto, per essere stato l'anno seg.te [illegible] da Solimano l'Ungheria. Né sarebbe troppo assurdo il pensare, che il Nunzio [illegible] per le [illegible] sotto la S. Sede il Rorario, onde si tiene che due anni [illegible] fosse stato il fomentatore delle calunnie, per cui fu quasi ritrattato della sua ultima [illegible] il Card. Aleandro. Ma da questa stessa Let.a di Ferdin.o sembra, che si verificasse nonostante [illegible] indignaz.ne della Corte, in cui cadde il Rorario [illegible] forse [illegible] Onde con affettata cautela, ad istanza di lui, fu [illegible] Farnese, [illegible] carattere di detto Card.le [illegible] per una giustificazione [illegible] così dunque Ferdin.do [illegible], avvisandolo che Breve [illegible] Devotionis [illegible] con Bulla Apostolica ad nos dedit [illegible] Devotione [illegible] [illegible] neque [illegible] [illegible] [illegible] tanti anni sotto tre Pontefici Adriano VI, Clem.te VII e Paolo III [illegible] un tanto merito, che di alcuni titoli onorifici, e di qualche non pingue Pensione [illegible] Per dir poi qualche cosa anche [illegible] Politica; non dissimulerò, ch'egli fosse [illegible] riguardo, [illegible] di esser [illegible] della S. Sede, [illegible] della [illegible] Nunziatura sostenuta sotto Clem.te VII come si è [illegible] da una Let.ra sopra riferita del Card. [illegible] d'Ebre sicut (Tom. Terzo Let.e de Princ. p. 65 [illegible]) ove [illegible] V. S. ha [illegible] vostra, e la ricompensa [illegible] a servire con [illegible] e diligenti, [illegible] fatto per il passato [illegible] volentieri, e [illegible] [illegible] gli scrisse il Card. Farnese nelle suddette due Let.re di [illegible] [illegible] ne' suoi maneggi, come [illegible] nella stessa Let. [illegible] quando [illegible] non poter ottenere qualche cosa, [illegible] quella Let.ra [illegible] non aveva [illegible] ottenere [illegible] [illegible] condurre ogni cosa [illegible] da altra [illegible] nel Tomo stesso pag. [illegible] [illegible] ch'egli fosse ardito e [illegible]: Il Rorario aveva pure un fine capo [illegible] consiglio di V. S. [illegible] fine non è la peggior sorte di uomini in negozj, [illegible] attenersi al [illegible] difetti, la più parte in esso prove[illegible] dal temperamento erano, a dir vero, risarciti da altrettante e più delle doti di accortez[za], diligenza, perizia, prudenza ec., come scorgesi da [illegible] frequenti ed importanti affari [illegible] e [illegible] effetti ottenuti, con soddisfazione de' Principi, a' quali fu inviato, e della [C]orte di Roma [illegible] Ministro [illegible] [illegible] de Principi [illegible] [illegible] vedremo in [illegible]

6. [illegible] Pordenone, ove si trova notato nel libro [illegible] l'anno 1540 [illegible] anno [illegible] 16 [illegible] Marzo [illegible] con una [illegible] Bergamena [illegible] Niccolò [illegible] [illegible] [illegible] l'Ill. quivi [illegible] che [illegible] 1544 [illegible] Legato [illegible]. Anche in una sua Lettera a [illegible] Aleandro il Giovine (del quale [illegible] sotto) [illegible] Alcandro è notato [illegible] l'an. 1545 [illegible] quest'anno stesso [illegible] non sapeva ancora [illegible] avesse deposto l'abito sacro) [illegible] [illegible] et [illegible] Rimondo, Bud.to e Capit.o di [illegible] anno [illegible] egli pubblicamente ammogliato in [illegible] Città di [illegible] ma originaria di [illegible], da cui ebbe [illegible], de' quali, cioè Claudio [illegible] [illegible] l'an. 1547 [illegible] Decreto [illegible], circa 1553 in quale [illegible] una delle [illegible] Pordenone in una [illegible] sue case, vi eresse [illegible] Filioli nobile [illegible] [illegible] multo ad delicias profudisse qui non avaritiæ sordibus sed clarissimorum Regum muneribus multa sibi congesit. Si partis duntaxat [illegible] et [illegible] [illegible] malueritis qui [illegible] domi resident aliena virtus [illegible], [illegible] veste, et [illegible] grave et abominanda consuetudini non paterna magnitudini [illegible].

E nell'altra Iscrizione leggevasi: Has labentes ædes ego Hieronymus Roranius ære proprio restitui, et [illegible] [illegible] Claudio, Julio, et Rutilio in hanc formam redegi et ornavi. Oltre i quali tre Figli ebbe una Figlia per nome Marzia maritata in [illegible] Oliva ¶

Non [illegible] però, o giorno, o almeno in qualche [illegible], tenute proviamente nella sua Patria [illegible], poiché essendo [illegible] [illegible] [illegible] ad istruire in quella un Giovane suo parente [illegible] [illegible] si Rend[illegible] [illegible] antica famiglia [illegible] s'era renduta illustre, come si è accennato nel [illegible] I [illegible] per onori e prerogative insigni ad essa conferite [illegible] Imperadori Feder.o III e Massimil.o I., ed ora lo è maggiormente per essere stata ammessa alle Prove, ed aggregata tra le Famiglie Patrizie di Roma con onorifico Decreto del Campidoglio de' 19 Settembre 1760. E poiché il breve luogo d'una Lett.a di esso Girol.o de' Renaldis, riferito da noi loc. cit. p. 423 fa tanto onore al nostro Rorario, mi sia permesso qui riporterlo. Così egli dunque in una sua Lett.a del 1557 [illegible] nunquam satis [illegible] animique [illegible], commemorem Hieron. Rorari, quem e vivis ereptum adhuc doleo, cujus ore, dum viveret, Græcum et Latinarum mihi Litterarum fontes ultro patebant. Trovavasi pure il nostro [illegible] in Pordenone nel [illegible] quando fu presente fra i testimonj che [illegible] [illegible] rinunzia che fece colà di tutte le cose sue il Vergerio, che di lì passò apostata agli Svizzeri [illegible] 16 [illegible] [illegible] [illegible]. Nel anno poi 1550 [illegible] [illegible] testamento [illegible] 4 Marzo scritto da Pietro Ant.o [illegible], in occasione d'una sua malattia, nel quale, lasciato un certo provvedimento [illegible] [illegible], Claudio, [illegible] e Rutilio, suoi Figli. Dopo il detto anno [illegible] nato [illegible], ch'egli sia sopravvissuto altri 5 anni circa. Il Senato nel Tomo 2. pag. 423 [illegible] abbia [illegible] collocata la sua morte tra il Luglio del 1555 [illegible] Luglio del 1557 posso dir [illegible] precisamente [illegible], [illegible] morto l'an. 1556 [illegible] in un [illegible] di quest'anno [illegible] Xbre, estesa [illegible] Atto, [illegible] [illegible] di [illegible] Hieronymi Rorarii; e se vogliam riflettere che [illegible] [illegible] Lett.ra di Girol.o de' Renaldis del Luglio 1557, quem e vivis ereptum adhuc doleo [illegible] verisimilmente supporre, che sia morto dopo la metà del 1555, in cui cadeva l'anno 65 circa della sua età. E qui è osservabile il poco esatto computo, che fa lo Zeno, ponendo la morte del Rorario 70 anni innanzi la pubblicaz.ne del suo Libro: Quod animalia bruta [illegible] che fu nel 1645; donde si dedurebbe, che fosse morto nel 1575, o sia 20 anni dopo il vero tempo. Quando però non fosse stata nota allo stesso Zeno, la prima edizione d'Amsterd. del 1626, che fu appunto 70 anni dopo la morte dell'Autore.

È memorabile il nome di quest'uomo non solo per le tante e sì importanti [illegible] e Nunciature da esso destramente sostenute, ma anche per le tante e sì grandi conoscenze [illegible] [illegible] [illegible] Card.li come coll'Imp.re Massimil.no, [illegible] Ferdin.do [illegible] Re [illegible] col [illegible], co' Duchi di Baviera, Cardinal Campeggi, [illegible] [illegible], [illegible] [illegible], coll. Principe d'Oranges, con Ascanio Colonna, e col Card. [illegible], con Giac.o Salviati, [illegible] Sanga, Blosio Palladio, [illegible], Pietro Aleandro il Giovine, con Girol.o [illegible] [illegible], Bannisio, [illegible], Gio. Fran.co Pico della Mirandola, [illegible], Vergerio prima che apostatasse, ed altri de' quali si è detto, o de' quali ragioneremo più sotto

Nei soli[illegible] il nostro Crivoli [illegible] maravigliosamente negli affari politici, ma acquistossi un nome distinto anche fra' Letterati. Varie cose pertanto lasciò egli scritte tra le quali è ben considerabile e merita l'universale approvazione l'Op.ª [illegible] che ha questo titolo: Quod Animalia bruta ratione utantur melius homine [illegible], la quale abbiamo avuto occasione di riferire più volte in questo articolo. Attesta [illegible] Bayle nel suo Dizionario alla voce Rorarius, che [illegible] occasione [illegible] questa opera da certa espressione uscita di bocca ad un Letterato in una adunanza ove disse, che Carlo V non era da paragonarsi nè cogli Ottoni, nè con Federigo Barbarossa la qual proposizione avendo spampanata, e fuor di ogni ragione [illegible], si [illegible] a segno [illegible] altro di provar, come si sforzò, che alle spesso le bestie sono più ragionevoli degli uomini. Fu dunque il motivo di questo suo dotto e bello trattato, ut quorumdam imprudentiam [illegible] vitio dementiam [illegible] [illegible], qui maxime omnium Imperatorum [illegible] V [illegible] non [illegible] [illegible] questa Opera in [illegible] e dedicata al celebre Antonio Perenotto [illegible] di Arras, e figlio del Gran Cancelliere [illegible] di marzo 1541 [illegible] tre anni dopo che fu composta [illegible] sotto con tal titolo [illegible] Antonio Episcopo Atrebatensi Caesareae majestatis [illegible] 1626 in Amsterdam [illegible] della Bibliot.ª [illegible] correggasi l'Autore [illegible] [illegible] l'anno 1645 [illegible] notizie del Rorario nelle Memorie [illegible] fu ristampata da Sebastiano e Gabriele Cramoisy in Parigi l'an. 1648 [illegible] [illegible] Naudeo, che rimosse quest' edizione sopra il testo originale ritrovato in Roma [illegible] m. I [illegible] e dedicolla a Pietro [illegible] [illegible] 1645 [illegible] avendo quest' Op.ª incontrato [illegible] e in Amsterd. da [illegible] Ravestein nel 1654 e [illegible] nel [illegible] Wergato in [illegible] di [illegible] sopra lo stesso argomento e fece molte dottiss.me annotazioni [illegible] Augusti 1544 si rileva che egli nella sua Lettera [illegible] delle notizie Rorarie più volte cit.ª Tomo II [illegible] ove suppone in una Let.ª [illegible] Trento che quest' Op.ª fosse composta al tempo della [illegible] delle parole di quella Let.ra non si ricava quest' [illegible] Paucis ante diebus, [illegible] de Caesare [illegible] [illegible] usque in mentem mihi venit animalia bruta [illegible] [illegible] la data di essa Lettera [illegible] terminata l'opera [illegible] contro Franc.º I, [illegible] [illegible] in verso [illegible] [illegible] p. 83 [illegible] questo fu il motivo [illegible] come pare di genio francese, [illegible] [illegible] ditionis suae [illegible] Qui potrebbe tessersi un lungo catalogo [illegible] questa eccellente opera [illegible] per tutte le altre la lode [illegible] Cristoff.º Wolfio ne giudici degli [illegible] Amburgo l'an. 1730, ed illustrati con note erudite [illegible] de animalibus [illegible] plusquam humanae specimina varia [illegible] quod Animalia bruta [illegible] ratione [illegible] utantur [illegible] Cristoff.º Arnoldo in una Let.ra del 1679 [illegible]

[illegible]

[illegible] (ap. [illegible] fasc. [illegible] p. 75 ecc.) dicendo, che ad plagium omnino referendus est Rorarii libellus, quod animalia bruta etc. quem magnam partem a Plutarcho compilatum innuit [illegible], [illegible] de anim. [illegible] p. 120. Imperciocchè siccome l'Op.ª del nostro Aut.e si confronta con quella di Plutarco rispetto al titolo ed alla materia, così rispetto ed al metodo in essa contenuto ed a' [illegible] ritenuti è totalmente diversa.

[illegible] lepida e piacevole Orazione abbiamo pure del Rorario alle stampe in difesa de' [illegible] nella quale assai graziosamente si oppone ad un capriccioso ed. [illegible] pubblicato contro questi animali da Niccolò Bosso. Di quest' operetta fanno menzione il Braudio nella sua Bibl.ca pag. 1193, ed il Bayle alla voce Rorarius. Fu stampata ne' Grigioni l'an. 1548 con questo titolo: Oratio pro muribus adversus Nicolaum Bossi [illegible]. Augustae Rhetiae apud [illegible] Ulhard.

Di altre Op.e [illegible] del Ror.º non [illegible] noto, se non una Let.ª Latina a Federigo Nausea scritta circa l'1540, e stamp.ª nella [illegible] Epist. miscellan. [illegible] p. 269, edit. Basil. 1550, della quale [illegible] si è parlato.

[illegible] già detto [illegible] il restante [illegible] giorni in [illegible], ove si trova notato
[illegible] l'anno 1544 [illegible] anno [illegible] Bergamena
[illegible] Niccolò figlio di [illegible] Torre [illegible] e nelle sue [illegible] animata [illegible]
[illegible] 1540 [illegible] Legato [illegible] in una sua lettera a [illegible]
[illegible] Girolamo (delle quali più sotto) al [illegible] Alleanora è notato [illegible] 1545
[illegible] anno stesso [illegible] non sapeva ancora [illegible] riposto [illegible] sacro) [illegible]
[illegible] et Potestas Quintus Nonnius, eletto [illegible] Romano [illegible] e Capit.[illegible]
[illegible] pubblicamente [illegible] ammogliato in [illegible], [illegible]
[illegible], ma originario di [illegible], in cui ebbe [illegible] de' quali, cioè Claudio [illegible]
[illegible] l'an. 1543, come apparisce [illegible] Dedicat.[illegible] [illegible] e il quale [illegible] una delle
[illegible] in una [illegible], ove leggesi [illegible] Jüsti nobile [illegible] vestra
[illegible], quod non avanti [illegible] clarissimorum Regum [illegible] muneribus multa
[illegible] parte, [illegible] incertos malveritos, qui utinam [illegible] aliena [illegible]
[illegible] et [illegible] et abominanda consuetudini, non paterna [illegible].
[illegible] Has libentes aedes ego Hieronymus Roranius aere proprio vestitas, et
[illegible] Claudio, Fulvio, et Rutilio in hanc formam redegi, et ornavi. [illegible]
[illegible] una [illegible] Marzia, [illegible] Camilla Oliva ¶

[illegible] esser [illegible] ritornato (abitò ingegnosamente) nella sua Patria [illegible], perchè essendo [illegible]
[illegible] presso [illegible] Girolamo suo parente, il quale era [illegible] de' Rena
[illegible] nobile e antica famiglia [illegible] venute [illegible], come si è accennato nel
[illegible] e prerogative insigni ad essa conferite [illegible]
[illegible] maggiormente per essere stata ammessa [illegible]
[illegible] con [illegible] Decreto del [illegible]. De
[illegible] de Renaldis [illegible]
[illegible] il nostro Rorario, [illegible]
del 1557 [illegible] commemoran-
[illegible] Graecas et Latinas [illegible]
Trovavasi pure il nostro [illegible] 549 quando fu presente
[illegible] che fece [illegible] di tutte le cose sue il Vergerio [illegible]
[illegible] 16 [illegible] di Francesco [illegible]. Nell'anno poi 1550 [illegible]
[illegible] 14 Marzo scritto da Pietro Ant.[illegible] Freschini, in occasione [illegible]
[illegible] un certo provvedimento [illegible] Camilla [illegible]
e Rutilio, suoi figli [illegible] il detto anno [illegible]
[illegible] nel tomo [illegible] pag. 423 [illegible]
1555 [illegible] del 557, [illegible] più [illegible]
l'an. 1556, [illegible] di quest'anno [illegible] Xbre, [illegible]
[illegible] Camilla [illegible] Hieronymi Rorarii [illegible]
[illegible] de' Renaldi [illegible] 1557, [illegible]
[illegible] verisimilmente supporre, che sia morto dopo la metà del 1556
[illegible] circa della sua età. [illegible] computo
la morte del Rorario 70 anni innanzi la pubblicaz.ne [illegible] libro
che fu nel 1645, donde si deduce che [illegible] nell'1575, [illegible]
[illegible] non [illegible] seconda edizione d'Amsterd. del 1666,
che fu aggiunto [illegible] anni dopo la morte dell'Autore.

È memorabile il nome di quest'uomo non solo per le tante e sì importanti [illegible]
[illegible] da esso destram.te sostenute, ma anche per le tante e sì grandi conoscenze amiciz-
ie e corrispondenze [illegible] Card.li [illegible] come coll'Imp.re Massimiliano, Re Ferdin.do,
[illegible] Re d'Inghilterra [illegible] Duchi di Baviera [illegible] Cardinali Campeggi, Armel-
lino, [illegible] Madruzzo, Farnese, [illegible] d'Oranges, con Ascanio Colonna,
e col Card. [illegible] con Giac.o Sadoleto, Sanga, Blosio Palladio, [illegible] Pietro Alcionio,
il [illegible] Girolamo d'Arcano con [illegible] Adorno, Bannisio, Oberstainer, Giov. Fran.co Pico della Mirandola,
[illegible] Vergerio primo che [illegible], ed altri, de' quali si è detto, o de' quali
ragioneremo più sotto

Né solam.te il nostro Girol.º riuscì maravigliosamente negli affari politici, ma segnalossi [illegible] distinto anche fra Letterati. Varie cose pertanto lasciò egli scritte, tra le quali è ben considerabile [illegible] l'universale approvazione l'Op.ª sopra [illegible], che ha questo titolo: Quod Animalia bruta ratione utantur melius homine. Divisa in due Libri, la quale abbiamo avuto occasione di riferire più volte in questo articolo. Abbiamo da Pietro Bayle nel suo Dizionario alla voce Roranius, che [illegible] Girol.º occasione [illegible] per questa opera da certa espressione uscita di bocca ad un Letterato in una adunanza, ove disse, che Carlo V non era da paragonarsi nè cogli Ottoni, nè con Federigo Barbarossa, la qual proposizione parendo sparpagnata, e fuor di ogni ragione al Rorario, se ne stomacò a segno, che gli nacque il pensiero di provar come si sforzò, che alle spesso le Bestie sono più ragionevoli degli uomini. Fu dunque il motivo di questo suo dotto e bellissimo trattato, ut quorumdam imprudentiam [illegible] dementiam [illegible] [illegible], qui maxime omnium Imperatorum Caroli V sibi [illegible] non [illegible] [illegible] questa Opera in due Libri e dedicata al celebre Antonio Perenotto vesc.º di Arras e figlio del Gran Cancelliere ec. il [illegible] di marzo 1547 (cioè tre anni dopo che fu composta, come [illegible] sotto [illegible] titolo. [illegible] Antonio Episcopo Atrebatensi, Caesarea majestatis [illegible] [illegible] l'an. 1626 in Amsterdam [illegible] si ha notizia dall'Indice della Bibliot.ª Mendeliana, [illegible] corregga [illegible] Autore [illegible] Genova [illegible] 1648 pone la prima [illegible] del 1645 [illegible] l'Autor delle notizie del Rorario [illegible]

Indi fu ristampata da Sebastiano e Gabriele Cramoisy in Parigi l'an. 1648 [illegible] Gabriele Naudeo, che promosse questa edizione sopra il testo originale ritrovato in Roma [illegible] del [illegible] Polyhist. Litter. Tom. I. pag. 282, e dedicolla a Pietro e Giacomo fratelli [illegible] in data di Parigi li 9 Aprile 1648. Quindi avendo quest'Opª incontrato [illegible] ne fu fatta una terza edizione in Amsterdam da [illegible] Ravestein nel 1654 e [illegible] nel [illegible] fu ristampata in Helmstat [illegible] F. Weigardo in [illegible] opera di Giorgio Arrigo [illegible], che vi aggiunse una sua dissertaz.ne sopra lo stesso argomento e fece molte dottiss.me annotazioni [illegible] [illegible] Dat. in [illegible] Augusti 1544 [illegible] egli nella sua Lettera l'abbia lavorata in tal anno. Quindi corregga l'Aut. delle notizie Rorane più volte cit.º Tom. II ec. ove suppone [illegible] del Rorano [illegible] [illegible] che quest'Opª fosse composta al tempo che [illegible] che fu l'anno 1547. Laonde dalle parole di quella Lett.ra non si ricava quest'anno. Anzi essendo scritta l'anno stesso che fu composta l'opera, dicendo: Paucis ante diebus, ubi de Caesare sermo habebatur doctis [illegible] [illegible] mihi stomachum, atque in mentem mihi venit, animalia bruta saepe ratione [illegible] duobus libellis ostendi: deve intendersi la data di essa Lettera poco dopo terminata l'Opera nel [illegible] 1544, avendo Cesare essendosi collegato coll'Inghilterra contro Franc.º I, [illegible] Borgo, assalì la Francia inoltrandosi fin verso Parigi [illegible] [illegible] 43 [illegible] questo fu il motivo per cui il soggetto, che [illegible] col Rorario, e come pare, di genio Francese, [illegible] l'Imp.re [illegible] [illegible] Christianus [illegible] miserabiliter. Qui potrebbe tessersi un lungo catalogo di quegli autori di grido, che hanno lodato quest'eccellente opera ma basterà per tutte l'altre la lode che le vien prestata data da Gio. Cristof.º Wolfio ne' giudizj degli Scrittori [illegible] [illegible] e tratti dagli originali Mss. fatti stampare in Amburgo l'an. 1730, ed illustrati con note [illegible] tralle quali così si legge alla pag. 220. De animalibus solertia plusquam humana specimina varia [illegible] [illegible] in eleganti libello Rorarii de eo quod animalia bruta [illegible] homine ratione [illegible] merita qui osservarsi, che mal si oppone Gio. Ioachino [illegible] Cristof.º Arnoldo [illegible] del 1674 [illegible] [illegible] Cap. [illegible] [illegible] dicendo, che [illegible] plagium [illegible] omnino referendus est Rorarii libellus, quod animalia bruta etc., quem magnam partem [illegible] compilatum [illegible] [illegible] de [illegible] [illegible], 20. Imperocchè siccome l'Opª del nostro Aut.e [illegible] con quella di [illegible] rispetto al titolo ed alla materia, così rispetto ed al metodo [illegible] [illegible] è totalmente diversa.

[illegible] leggiadra e piacevole orazione abbiamo pure del Rorario alle stampe in difesa de' [illegible] nella quale assai graziosamente si oppone ad un capriccioso ed. [illegible] pubblicato contro questi animali da Niccolò Bossio. Di quest'operetta fanno menzione il Brandio nella sua Bibl.ca pag. 1093 ed il Bayle alla voce Rorarius. Fu stampata ne' Grigioni l'an. 1548 con questo titolo: Oratio pro muribus adversus Nicolai Bossii edictum. Augustae Rheticae apud Philippum Ulhard.

Di altre Opª [illegible] del Ror.º non [illegible] notizia, se non una Lett.ª Latina a Federigo Nausea scritta circa il 1540, e stamp.ª nella [illegible] Epist. Miscellan. etc. [illegible] 1550 [illegible] [illegible]

[illegible] peri delle più belle Dial. del nostro Rorario non mai stampate, ma conservatesi finora, sono [illegible] latini. Il Codice di essi fu comunemente creduto originale e specialmte dall' Autre delle notizie Rorarie nel Tomo I delle memorie ec. ma veramte è una copia, come si ricavò dal riscontro, che oculatamente ne feci con una Lettra autografa del Rorario al Sig. N. Sabbatino. Questo era posseduto dal Sig. Ab. Antonio Bassani Pordenonese, già Canco di Concordia, indi Prefetto degli Studj in Montefiascone ne' mesi ultimamte [illegible], lodato dal Chiarismo Sig. Co: Mazzuchelli nel suo famoso Dizionario e dall' Ab. [illegible] Liruti nel Tomo VI delle nuove memorie ec. Da questo dotto Ecclesiastico passò lo stesso Cod. e nelle mani del [illegible] Frassenini ora Regente in Padova ed ultimamte ritornò al [illegible] il Sig. Ab. D. Franco Bassani, degmo Fratello del defunto, Canco pur di Concordia, e Rettore di quel Semin. Vescovile, il quale con somma gentilezza [illegible] comunicò al Sig. [illegible] antidetto, che interamente lo esaminò, come anche [illegible] veduto e attentamte esaminato dal mentovato Autre delle notizie del Rorario [illegible] quali furono pubblicate nel cit. Tomo I delle memorie ec. due Pistole Dedicatorie, ed uno di questi Dialoghi intero. Il Codice è in foglio di pag. 102. cioè facc. 204, con altre facc. 44 tutte rigate e vacue. Nelle Pistole [illegible] e ne' Dialoghi vi sono molte cassature, e mutazioni interlineari e marginali della stessa mano, e alle pag. 143. 149. vi sono alcuni cambiamenti di mano dello stesso Rorario. [illegible] ad alcun luogo si son fatte delle cassature perchè in essi l' autore, tutto allora di genio Imperiale, si mostrava troppo mal affetto alla Republica Veneta. — Dodeci erano i Dialoghi composti dal nostro autore, de' soli [illegible] de' quali sono a noi pervenuti, e ciascheduno de' quali è preceduto da propria Prefazione o sia Dedicazione, tuttochè all' [illegible] comune col [illegible] In fronte a tutti vi è una Pistola dedicatoria al Card. Adriano di Corneto, celebre Letterato di quel tempo, in cujus ore [illegible] dice il Rorario [illegible] dell' opera di questo Card. [illegible] suam Latinus Sermo [illegible] locavit; la qual Pistola [illegible] quella che fu impressa nel suddetto Tomo I. delle memorie [illegible], come le altre furono essere [illegible] in tal guisa, che et argumenti vice [illegible] (dice egli stesso nella 4ta Dedicatoria) et meam in amantissimos mei observantiam testarentur e [illegible] [illegible] pro[illegible], et quamque materiam illa de qua ageretur, maxime deceret, ita illi cum potissimum Dialogum dicatum [illegible] compositi, e [illegible] composti [illegible] circa il 1513 come apparirà da diversi riscontri più sotto — De' due Dialoghi, che non si leggono in questo Codice, abbiamo notizia da [illegible] Prefazioni [illegible] comune a tutti i Dialoghi sopra mentovata leggiamo, che egli avea [illegible] de' ind.ti e un altro Dialogo intitolato [illegible] in biasimo di Giulio II [illegible], la qual composizne poi stracciò e bruciò egli stesso, memore di quella massima onesta:

Non si de' guerra co' morti aver con vivi.

Benchè, dic' egli; urbanissimus Dialogus esset, et si non nostris multis tamen non ineruditis omnium [illegible] satisfaceret. In esso introducevasi Giulio morto che batteva alle porte del Cielo, per esser introdotto, donde fu escluso, come osserveremo [illegible] finzione [illegible] [illegible] tutti copiati dal Rorario. Ma come il nostro autore [illegible] le [illegible] in [illegible] di [illegible], con [illegible] di aver composto questo Dialogo [illegible], come [illegible] un altro simile, del quale più sotto parleremo — Mi sarà qui lecito osservare, che di un Dialogo Julius Ne' uni furono fatte varie edizioni, la prima [illegible] quella fu fatta senza nota d' anno nè [illegible] ma certamente o nel 1513, o nel 1514, come rilevasi [illegible] lettere qui sotto, ed altre del 1544, 1567, e [illegible] nel 1612) di tal Dialogo, dissi, sono stati creduti autori diversi soggetti. Perchè [illegible] [illegible] Erasmo [illegible] esse, ed impresso nomine [illegible] Erasmo Epl. n.º 416. edit. Lugd. Batav. 1703., ma non si sa [illegible]. Da altri [illegible] Andrelini, [illegible] questi composto una Lettra Latina di Roma [illegible] Fausto [illegible]. Così pure fu creduto opera di [illegible] [illegible] sul fondamento stesso, perchè questi tradusse [illegible] mentovata Lettera Latina, e sull' asserzione di Erasmo, che [illegible] Balbo (Tribuelanus) Ma l' Andrelini, essendo stato Professore in Parigi dal 1488 al 1518, in cui morì, non fu in Roma, nè sotto Giulio, nè sotto Leone; ed il Balbi era in Ungheria a' tempi [illegible] e Leone. [illegible] stato composto [illegible] in Roma [illegible] [illegible], che [illegible] stato autore nè l' uno, nè l' altro [illegible], [illegible] [illegible]. [illegible] che questo Dialogo in qualche impressione [illegible] [illegible] Andreli [illegible] ed in alcuna [illegible] quello [illegible] Andrelino, o del Balbi, [illegible] Indice Tridentino, e gl' Indici Romani [illegible] e la maggior parte degli Eruditi [illegible] [illegible] l' incerto. [illegible] e Camusat lo tengono per opera certa di Erasmo, ne pur di ciò si vede chiaro il fondamento. Poichè per essere stato Erasmo in Roma al tempo di Giulio e per

[illegible] in [illegible] che [illegible] detto [illegible] stesso, [illegible] [illegible] vene in petto [illegible], non si [illegible] [illegible], chi [illegible] forse [illegible] autore [illegible] mai [illegible], ch'egli fu in quel [illegible] distante, e [illegible] con un [illegible] [illegible] [illegible] una lettera di Pietro [illegible] [illegible] 1519 [illegible] Erasmo [illegible] copie, che Erasmo non ne conosceva l'autore e nella sopr. cit. [illegible] stesso Erasmo [illegible] [illegible] de col dimostrare, che lo stile di tal Dialogo non è suo, nè simile al suo. E siccome allora venivano addossate varie opere di Lutero, [illegible] Erasmo, per render [illegible] nome odioso, così non è difficile, che da' maligni gli sia stato [illegible] questo Dialogo. Della qual cosa si lamenta egli in altre lettere [illegible] del [illegible], dicendo che [illegible] (Columnae [illegible] [illegible] calumniam (di questo Dialogo imputatogli) retuderam. Ma se i [illegible] critici avessero veduto questi Dialoghi restatici, e molto più la Prefazione loro fatta dal nostro Rovario, sono persuaso, che non avrebbero avuto difficoltà alcuna di riconoscere questo Dialogo [illegible] [illegible] nostro [illegible] Quindi oltre [illegible] portar esso in fronte lo stesso titolo di Julius [illegible] ([illegible]) per [illegible] pormento maledico, fatto contro quel Papa dopo la sua morte, [illegible] che il [illegible] opera è tutta erudita e [illegible], come la maggior parte degli altri suoi [illegible], e come appunto viene chiamato nell'ultimo Indice Romano: *Julius, Dialogus viri cujuspiam eruditissimi festivus sane ac elegans*, titolo forse tratto da qualche nuova edizione, fatta dopo la [illegible] del 1612, ed avvertasi che dal Rovario stesso questo Dialo. nella [illegible] [illegible] vien chiamato *urbanissimus*. E così pur viene descritto dal [illegible] Pietro Egidio: *Dialogus nescio cujus Auctoris, provsus tamen eruditi* [de Julio] [illegible], e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] *festivus [illegible] cujusdam* etc. *quomodo Julius II Pont. Max. post mortem Coeli fores pulsando a Janitore illo D. Petro intromitti nequiverit* [illegible] etc. E da queste parole [illegible], che questo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] *Dialogum illum ridiculum de Julio Coelis excluso* etc. [illegible] veramente [illegible] questo del Rovario, [illegible] so così scrive nel Dial.° Medices pag. [illegible] Juppiter, *ubi intellexit Julium mortuum, et eum [illegible] nimis vobis enarravi fabulam* (parole [illegible] forse dopo che [illegible] [illegible] Dial.° Julius) *ne omnes Coelicolae vim maximae viderent* etc. Aggiungasi a questo che [illegible] [illegible] in una lettera [illegible] mentovata fatta al Rovario, [illegible] *ad comparendum Romae 1513* etc. e dall'altro Dialogo ancora esistente in lode di Leone X, [illegible] congetturare, che il Rovario [illegible] il tempo della morte di Giulio [illegible] in Roma mal contento di quel Papa, come fu ben soddisfatto del di lui successore Leone, [illegible] [illegible] etc. Di [illegible] [illegible] giudicar del motivo che abbia indotto il Rovario ad esser mal [illegible] [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] l'an. 1512 era entrato Giulio in [illegible] [illegible] Parma e Piacenza, Città [illegible], e [illegible] colla Francia avendo [illegible] il [illegible] contro il detto Papa, benchè poi lo stesso [illegible] [illegible] sul fine del medesimo anno avesse [illegible], e [illegible] e [illegible] [illegible] Lateran.[se], per speranza di qualche vantaggio temporale. E perciò Erasmo vedetti composto questo Dialogo in quell'anno turbolento, delle cui vertenze si parla so parti in [illegible] del Papa nel Dialogo medesimo: *Is* (Dialogus) [illegible] *scriptus est in odium Julii Pont. Max.*, *schismatis tempore*, [illegible] [illegible]. Quindi il Rovario [illegible] e [illegible], e per ufficio [illegible] fino dal 1508, essendo [illegible] di odio contro il detto Papa pel motivi suoi [illegible], e forse [illegible] per qualche altro privato, [illegible] con la solita [illegible] invenzione [illegible] [illegible] [illegible] nella sua Orazione pro [illegible] questo Dial.° Julius, denigrando la fama di quel Pontefice morto, [illegible] molto temuto, anche dai grandi, mentre era vivo. E benchè [illegible] nostro Autore della [illegible] maldicenza, attesti d'averlo perciò [illegible], non è improbabile che avendolo [illegible] [illegible] qualche [illegible] com'è il solito di tali composizioni [illegible] [illegible] lo stesso Rovario dicendo, che questo Dialogo soddisfaceva *multis non ineruditis* [illegible] [illegible] qualche [illegible], della quale poi si sia procurata la stampa si spesso replicata. Voglio sperare di ottener [illegible] compatimento per questa, forse [illegible] digressione [illegible] per rischiarare un punto finora sì controverso ed oscuro.

L'altro Dialogo, che manca in questo Codice, e ch'era scritto dopo il 3.°, era intitolato Tyrannus, ed occupava colla pistola dedicatoria [illegible] [illegible] [illegible], come [illegible] delle [illegible] rimaste [illegible] carte nel Codice stesso. Alla [illegible] 42 [illegible] un piccol frammento, tutto [illegible] di esso Dialogo [illegible] ancora può leggersi, onde si raccoglie, che in esso trattavi del [illegible] fine, [illegible] [illegible] de' Tiranni, e dalle iniziali degli Interlocutori ML, ed PA si rileva, che questi erano [illegible] ed [illegible] e dal contesto [illegible] che parli con essi anche una [illegible] oltre l'Interlocutor principale, [illegible] il Tyrannus. E benchè sembri [illegible] [illegible] [illegible] oggetto

del tempo, [illegible] intendersi il Duca Valentino gran tiranno poco prima d'allora, parmi piuttosto che s'intenda il Re di Francia, Lodovico XII, [illegible] era unito d'interesse colla Signoria [illegible] contro [illegible] si disunì, e divennegli nemico. E come sappiamo che quel Re [illegible] [illegible] aveva occupato il Regno di Napoli, il Milanese, e Genova, così contro lui [illegible] dette queste parole, dette forse dalla Fame: Injustissime sua poenas luet; Cum sentiet [illegible] [illegible] incestarum quos admisit, eum poenitebit: Cum intelliget, [illegible] [illegible] [illegible] et injuste occupatarum regionum poenas [illegible] Da altro, rammento, [illegible] dedicatoria alla pag. 20, la cui metà inferiore è lacerata e che leggesi [illegible] [illegible], io congetturo, che questo Dialogo fosse dedicato ad uno dei figli superstiti del [illegible] Co. Luigi Avogaro Bresciano. Poichè leggendo nella dedicatoria di questi Dialoghi. Tyrannum, [illegible] dedicavimus) Comitis (e qui manca il Cognome) cujus insigne et crudelem [illegible] [illegible], e dicendo in questo ignazio il Rorario allo stesso Co. Dii voluerunt, [illegible] [illegible] tyrannidem imperare, ut peccatorum nostrorum poenas lueremus, [illegible] parenti [illegible] non [illegible] culpae, verum fidei et probitatis, ac virtutum suarum poenas dedit, supplicio vero neguiquam affectus dici potest, cum innocens esset, neque obiit, sed [illegible]; [illegible] nessuno possa meglio intendersi che il Co. Luigi Avogaro suddetto, come quegli, che per aver procurato [illegible] la ricuperazione di Brescia, occupata da' Francesi, fu preso da questi e decapitato [illegible] nel 1512, sendo come qui dal nostro [illegible], così [illegible] degli storici Bresciani [illegible] E forse qui sotto [illegible] il tiranno, [illegible] menzione degli altri [illegible] figli del Co. Luigi, [illegible] in Milano [illegible] soggetti [illegible] all'argomento proposto della Tirannide.

Per dir [illegible] de' X Dial. [illegible] sono restati, coll'ordine stesso, che esistono in copia, il primo [illegible] il nome di [illegible], [illegible] in cui s'introducono a parlare [illegible] [illegible] Mercurio e la Virtù ed è dedicato a Giacomo Bannissio, Consigliere allora dell'Imperatore, [illegible] per mecenate di questo Dialogo della Virtù, qua ille apud omnes Reges [illegible], dice il Rorario nella sua dedicatoria, o, come [illegible] in questa forma [illegible] virtus tua [illegible] sit, quae non [illegible] Caesari [illegible], sed et [illegible] Christiane Reipublicae Principes [illegible] Pretenuit [illegible] trattar della Virtù [illegible] [illegible] veri immortales, et Virtutem ipsam [illegible]. Quindi [illegible] intender le [illegible] della Virtù e le [illegible] alla perspicacia del Bannissio, [illegible] (dice) [illegible] innata judicio, [illegible] statuas [illegible] nostrorum [illegible] ad [illegible] [illegible] de Virtute [illegible] [illegible] dopo la morte del Bannissio, [illegible] destinato questo Dialogo, [illegible] la lode della Virtù, e di Leon X, ad altro mecenate, giacchè nel Cod. [illegible] si trova attraversata tutta la dedicatoria da una grossa linea perpendicolare. Fu poi composto questo Dial. nel 1513, dopo l'elezione di Leon X, di cui [illegible] [illegible] e lamentarsi [illegible] Venere e [illegible], nemici della [illegible], e Temperanza, e [illegible] bellicosissimus Deus non minus ingerniscebat, qui ajebat Medicem futurum [illegible] [illegible] [illegible] atque et quietem [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] Belli [illegible] in [illegible] templo [illegible] occlusurum. —

Il secondo, i cui interlocutori [illegible] la Fortuna, l'Adulazione, la Fatuità e la Discordia è dedicato a Gio: Franc.co Pico della Mirandola, ed ha il titolo: Fortuna, [illegible] dice il Rorario nella dedicatoria) saevissimos impetus, Virtute duce, [illegible] fregerat; o come si esprime nella dedicatoria di questo stesso Dialogo, ut cum eximia Virtus tua saevissimos Fortunae impetus [illegible] fregerit, doleat etiam sub suo nomine [illegible] [illegible] circumferri, [illegible] alle vicende del Pico con strane peripezie più volte [illegible] dalla Mirandola [illegible] in questo Dialogo in che consista la vera Virtù e Beatitudine, e come [illegible] omnes divites et opulenti, [illegible] malamente [illegible] habeno [illegible] (per le loro adulazioni) quam probos et sapientes homines etc. Fu poi composto questo Dialogo verso il fine del 1513; giacchè e nella Prefazione, e nel Dial. stesso tratta della Fortuna de' Francesi cacciata dall'Italia, in qua paulo ante, o sia nel 1512 per la famosa battaglia di Ravenna [illegible] [illegible] quatiens imperiose dominabar (è la Fortuna che parla) ma ora [illegible] [illegible] victam Virtuti ergo dare, semel Novariensi bello, quo Gallorum fugat Helvetiorum [illegible].

cessit, sotto il Motinio, comandante Svizzero nella Battaglia de 6 Giugno presso Novara [illegible] Sforza, quo cominum impetum [illegible] ne alludesi alla rotta data dagl' Imperiali collegati cogl' Inglesi a i Francesi nel Bolognese; e finalmente hinc [illegible] Motensi (così sta scritto, ma forse nell' originale stava Motinensi, e qui vi manca ancora aequali, o majore) in quo Venetorum temeritas cum Germanorum audacia certavit etc. come in fatti avvenne nella battaglia di Creazzo tre miglia lungi da Vicenza li 7 ottobre dell' anno stesso 1513.

Il Terzo Dialogo, in cui ragionano [illegible] la Sobrietà, Cupidine, e Caronte, è chiamato Cupido, e si vuol in esso diferenziare [illegible] qui matura jam aetate amant nec in adolescentia .... anzi che molto imprudentiores sint, qui Amore et [illegible] carent. E pretende il Ravanio di esser quegli, [illegible] Cupidinem ad [illegible] [illegible] et [illegible] et [illegible] educavit. In esso si dice fra l' altre cose, che Properzio ricevuto in [illegible] Caronte, onde nella [illegible] tanti versi, gli rispondesse

Ingenium nobis ipsa Puella facit, e soggiunge Cupido: Non igitur Amantes [illegible] neque insani sunt sed potius eruditi, sapientes, et omnium Virtutum maxime amatores. Fu dedicato a Paolo Oberstainer segret.^rio^ dell' Imperat.^e^, ut cum [illegible] Cupidinis, suavissime, [illegible] devinctus diu vixisset, gauderet, se non tam ab homine aliena agere quam [illegible] censerent, come tocca nella più volte detta Prefaz.^ne^ al V Dial.^o^; ed acciochè sub ejus patrocinio tutus (Cupido) ab hominum malignitate circumvolet, come si esprime il [illegible] nella dedicat.^a^ allo stesso Oberstainer [illegible] composto o dopo il Dialogo Fortuna, se [illegible] l' ordine, o molto dopo, o [illegible] in tempo di pace, se si riflette alla materia tutta dolce e [illegible].

Del Quarto intitolato Democrito ragionano insieme la Sorte, [illegible], le Ombre Democrito, Eraclito, Caronte, e Mercurio. Fu lavorato sul modello dello Speculator di Luciano, come leggesi nel Codice Pordenonese o del Charon dello stesso, come si ravvisa in altra copia, di cui più sotto [illegible] propose il Ravanio in questo Dial.^o^ [illegible] [illegible] a suo parere [illegible] mortalium [illegible] atque stulta desideria insequi, quorum nihil [illegible] [illegible], Fu dedicato questo [illegible] Paolo Amalteo (che fu bensì Precettore in Pordenone, ma se non si sa di certo [illegible] [illegible], se sia stato Maestro del Ravanio, affinchè egli, al dir del Ravanio stesso, spreta omni humana ambitione habeat etiam, quo una cum Democrito [illegible] [illegible] et eorum inepta [illegible] [illegible] desideria rideret. Essendo poi stato ucciso nel 1517 l' Amalteo, dedicò l' Autore questo Dial.^o^ [illegible] al Cardinal Cervino, (col quale avea corrispondenza di lettere fin [illegible] come [illegible] vedremo) che fu poi Marcello II. Ed è notabile, che quantunque egli asserisca d' averlo composto al tempo di questa seconda dedicazione, in cui dice: Legebam his diebus etc. Democriti [illegible] cioè l' anno 1540 in cui il Cervino era stato creato Card.^e^ in Decemb.^e^, ed era Legato a Latere, come lo riconosce [illegible] Reverendum Cardinalem, quo fulges, dignitatem etc. [illegible] Apostol. Legato etc., non ostante il Dialogo era stato lavorato o nel 1517 o pur[illegible], prima della morte dell' Amalteo. Quando non si volesse dire, che essendo d' averlo allora [illegible] come in fatti si fece, alquanti [illegible] cambiamenti [illegible] in alcuni altro de' suoi Dialoghi, e come pare fu in gran parte [illegible] la seconda dalla prima Dedicat.^ne^ [illegible] [illegible] [illegible] questo Dial.^o^ [illegible] Veni.^a^ [illegible] il [illegible] nelle Memorie [illegible] Tomo II 1763 dell' Autore [illegible] [illegible] delle notizie del nostro Girolamo, [illegible] pure inserite, [illegible] da uno de Codici Fontaniniani [illegible] nella pubblica insigne Bibliot.^a^ di S. Marco [illegible] unitam.^te^ a questo trovasi [illegible] altro Dial.^o^ del nostro Ravanio, intitolato [illegible] [illegible] pure dedicato allo stesso Card. Legato etc. come poco sotto riferiremo.

Segue il Quinto Dial.^o^, o sia Venus, il più lungo [illegible] altro in cui s' introducono a favellare Giove, [illegible] Paride, Pallade, e Venere. Contengonsi in questo le lodi di Venere, o sia del [illegible], come nel III quelle di Cupido, o sia d' Amore, nè si [illegible] [illegible] [illegible], se non che soggiunse che [illegible] a un Dottissimo Filosofo, ammogliatosi con una bellis.^ma^ Donna [illegible] il Ravanio [illegible] [illegible] [illegible] Venus [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] molto [illegible] [illegible] [illegible] nisi et Tibi [illegible] [illegible] accideret. E in fine gli augura [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Patrie [illegible] [illegible] Patrie [illegible] perienne saluti et incrementum [illegible] [illegible] il tempo, in cui fu composto, ma probabilm.^te^ [illegible] ciò avvenuto in tempo di pace, come [illegible] Dialogo [illegible], essendo [illegible] materia giocosa e [illegible] trattata

del [illegible] intitolato Adagius [illegible] Interlocutori Carbese, [illegible] Pompeo [illegible], Cloto, [illegible] e [illegible] [illegible] argomento [illegible] che questo [illegible] Democrito, [illegible]. [illegible] Rovano questo Dial.° [illegible] argomento [illegible], [illegible] questo [illegible] un trattato del [illegible] delle [illegible] [illegible] autore [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] non [illegible] malum esse, quam [illegible] [illegible] [illegible] in qualche occasione deve [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Quid enim [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] prima dedicat.° di questo Dialogo) [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] tantum [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], ut [illegible] [illegible] [illegible] flagitiosi [illegible] homines apud Reges et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] at [illegible] honesta, et virtute [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Fu per lo [illegible], che questo Dialogo la prima volta al celebre Card.° Adorno Genovese Fratello del Doge Antoniotto, gran Politico, e Letterato di que' tempi. [illegible] di questa dedicat.° [illegible] Rovano [illegible] l'Adorno e con esso lui ebbe spesse [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] (così comincia) deplorare istorum temporum tristes eventus etc. [illegible] [illegible] [illegible] le proprie [illegible] così: Regibus [illegible] [illegible] exitia, quorum et ipsi aliqua pars fui [illegible]. Dalla Dedicatoria seguente [illegible] [illegible], che questa prima fu estesa [illegible] l'an. 151, come [illegible] sotto [illegible]. Ed in fatti nella [illegible] di questa nell' [illegible] Dedica.° leggesi: Cum [illegible] [illegible] annos inter nos, et [illegible] [illegible] [illegible]. Come [illegible] l'Adorno morì al principio [illegible] [illegible], così questo D. fu composto 27 anni prima della Dedicat.° [illegible] [illegible] [illegible] (cioè [illegible] 1515) fu dedicato [illegible] volta al Card. Cervini [illegible] [illegible] (Democrito) alterum (cioè l'Adagius, come si trova notato a piè di pagina nell Cod.° Fontanini) non dissimilis argumenti, quem 27° anno ab hoc scripsi[illegible] [illegible] quali [illegible] [illegible] nella prima Dedicat.°, nè nelle [illegible] marginali per la seconda nel [illegible] [illegible], [illegible] siamo certi, che il Fontanini, od altri, [illegible] pur non possero auto[illegible] [illegible] [illegible] Dialoghi) n'abbia tratte la copia, [illegible] [illegible] [illegible] in Venezia da altro Cod.° diverso, forse [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] del [illegible], ove passarono i Codici del Card. Cervino.

Vanno [illegible] il settimo, l'ottavo Dial.° e nel titolo e nella materia [illegible] di quello Mercurius I. e questo Mercurius II. anteriore [illegible] al titolo de [illegible] Bello [illegible] parlano Mercurio, e Caronte, ed in questo a Mercurio e Caronte viene aggiunto Tiresia. Tratta il Rovano in questi [illegible] Dialoghi della guerre de' suoi tempi [illegible] [illegible] la continua allegoria [illegible] [illegible] [illegible] istorum temporum (così [illegible] nella Dedicat.°) variis involucris ac figmentis [illegible], e [illegible] più sotto: [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], nec [illegible] [illegible] et [illegible] [illegible] argomento [illegible] [illegible] [illegible] trattato da Niccolò degli Agostini [illegible] [illegible] [illegible] di successi Bellici de' suoi tempi in Italia fino all' an. 1521 come [illegible] [illegible] il dottissimo Sig.° Co. Mazzuchelli nel suo Tomo I. [illegible] In questi Dialoghi il Rovano par che sotto la [illegible] [illegible] dei optimates (che dicevansi dagli antichi Dii superi, e majorum Gentium) [illegible] Apollo, Marte [illegible] intende i Principi più potenti, che avevano Stati in Italia, come la Casa d'Austria, di Francia ec., e pe' [illegible] [illegible], [illegible] mezzani (ch' erano i Dii minorum Gentium, [illegible] [illegible] [illegible] accenna) [illegible] [illegible] Stati mediocri, come le Repubbliche ec., e per le Ranocchie [illegible] [illegible], che [illegible] respirare [illegible] caput ex paludibus exerere [illegible] significati i piccioli Potentati come il Marchese di Mantova, il Duca d'Urbino [illegible] In qualche luogo è in margine la chiave o [illegible] la spiegazione della [illegible] adombrata sotto l'allegoria del Dialogo. Come nel Dial.° [illegible] alle parole: Cur [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nobis ... [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] hostiles conatus [illegible] etc. [illegible] [illegible] [illegible] leges, v'è notata in margine Verona che [illegible] [illegible] pegl' Imperiali [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dal 1509 fino alla pace [illegible] 1517. Alla voce poi [illegible] si fa questa annotaz.° [illegible] Carafa, il qual era Co. Napolitano al [illegible] del Re di Spagna, così [illegible] [illegible] parole: Cernone [illegible] [illegible] vos [illegible] [illegible] a lato: Ducem Urbini, ch'era Frances[illegible] [illegible] della [illegible] Rovere, [illegible] Giulio II [illegible] Generale Pontificio al [illegible] [illegible] [illegible] vede per detta Dedicat.° [illegible] che il Rovano avea [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] altri Dialoghi [illegible], [illegible] argomento, dicendo [illegible] quam scribendi modum [illegible] [illegible] probasse cognovero [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], quae postea consequuta sunt (cioè dopo il contenuto de' due Dialoghi [illegible]) sermo complectar. Quindi si ricava, che questi due Dialoghi furono estesi dopo il 1517, o almeno contengono le cose accadute [illegible] [illegible] di quell' anno, giacchè allora il Duca d'Urbino fu spogliato del suo Ducato da Leone X.°

e questa Dedicat.ria comune ad ambedue i detti Dialoghi fu scritta l'an. 1520. Quindi non posso menar buona all'Autore delle notizie Rorarie l'asserzione, con cui fa questa Prefazione scritta in que' dì, che l'Imper. Massimil.no era morto: il che avvenne li 12 Gen.o 1519. Poichè da questa Prefaz.ne argüisco, che il Rorario allora (forse in Roma) scrivesse, ed era giunto al fine non di questa, ma della prima dedicat.ria dell'Arngus, quale allora giunseli colla funesta nuova: Proximo anno (1519) cum a Dictum Alum superiore Epistolam (la dedicat.ria cioè dell'Arngus) inviderem, ex perfecta, et ad colliem [illegible] allatus est nuncius ... maxi mil.num Caesarem extremum diem claudere ecc. Dice poi che scrivendo allora quella lett.ra fu come presago d'una simil. Caesarem extremum diem claudere: *Dice poi che scrivendo allora quella Lett.ra fu come presago d'una* ... parlando ivi specialmente di sue disgrazie: aperte nam me non temere praedixisse, futura che mala nobis impendere Imp. pubblicamente, et ex [illegible] nos miseri et infelices ex Principis fortunis pendemus, et inter quae est magnum inter mortes di se stesso ecc. Donde è poi chiaro, che questa Dedicat.ria a' due Dialoghi, anziché nel 1519, fu composta nell'1520, in novembre, e dopo è poi chiaro che [illegible] e della seguenti. Inditi tam amarum vulnus, per la morte di Massimil.no) et tam exitiale fuit, ut integrum annum plure obmutuerim ecc. e poco dopo: maximam quam concepimus et felicem viri incessum, quem ejus negotiis Carolo, et Ferdinando divinitus concessi, videmus. Non posso per fine qui omettere un elogio, che vivamente mostrò il Rorario per la fatal perdita del suo Principe: Amisimus ... Principem, cujus similem multa secula non viderunt. Amiseramus antea Dona quae volenter Fortuna, et eam quae inconstans solet esse Patrona, nunc autem illam, propter quem haec omnia quae maxima ... habemus pauci ... Sicuro che il Sadio vede molte cose qui riferite sopra questi due Dial.i cioè compensato della grandezza delle cose in esse e del colto stile di luoghi addotti del nostro Rorario.

Il più breve Dialogo di tutti, si è il Nono e intitolato Amator ed è quasi contrapposto al Cupido, ove assieme ragionano Caronte, e l'Amadore, o sia l'Innamorato, dove il Rorario si propone di mostrare Cupidinem terrorem ad insaniam potius, quam ad virtutem aliquem adducere. È dedicato ad un suo antico Amico, di cui non si ravvisa il nome, e che si compiacque sempre di fare all'amore, il qual sembra che forse della giovinezza credere paresse per se Poetam valere, si non Cupidineo furore, quasi oestro a'ique, ad scribendum concitaretur; nel che il Rorario lo riprende, cum Poetam divino aliquo, non insano furore concitum esse oporteat. Credo qui di poter fondatamente asserire, essere stato composto questo Dial.o come anche l'ultimo seguente, e forse anche il Cupido e Venus circa il 1520; o sia dopo la Dedicat.ria de' due antecedenti giacchè in essa così l'Autore si esprime: Pergam in ea studia, in quibus summopere conquiescere soleo ut cum initiis reliqui nobis fortuna fecerit, his saltem Dialogis, qualescunque existerent, amantissimos nobis promereremur.

L'ultimo Dialogo, in cui parlano Vulcano, e Venere ha il titolo di Cucullus, e questo è quasi contrapposto al 5.o Dial.o Venus. Biasimava qui il Rorario i matrimonj d'uomini ignobili, brutti, e poveri, o vecchi con persone nobili, bellissime, e giovinette, da essi vanamente credute oneste. Lo dirige ad un Anonimo, uomo saggio e vecchio, ch'era propediem uxorem, et quidem adolescentulam ducturus. Gli dice, che non credeva tantam dementiam tibi inesse, ut stulta maritali, cum corrigas ... In margine a questo Dialogo vi sono tre luoghi aggiunti di pugno del nostro Rorario, come sopra si è accennato. Abbiamo qui dato una estesa idea di questi Dialoghi e ... questa opera inedita, e piena di varietà e coltura, e per essere, a mio credere, la più studiata, o più bella fatica del nostro Rorario.

Ove termina poi l'ultimo Dialogo, il resto della fac. 161, e le due segg. contengono un frammento d'Orazione Latina fatta dal Rorario all'Arcid.a Ferdinando, ed a i Principi di Germania per la difesa d'Ungheria contro il Turco, della qual Orazione si è parlato di sopra, e il resto della quale fu lasciato interrotto dal copista.

Si è pure veduto un cenno di sopra d'un Discorso del Rorario circa onus Legationis lodato dal Card.e Campeggi, e dal Papa ec.

Così pure una squarcio di Lett.ra Latina del nostro Autore al Card. Madruzio è recato dal Bayle ec.

Altre sue Lett.e Italiane del 1517, e 1524 furono vedute dal tante volte lodato Sig.r Ab. Moterse

Finalmente altra Italiana autografa ne possiede il Sig.r Ab. Sabbionato, diretta da Porden.e a Pietro Aleandro il Giovine de' 2 7bre 1545 (ch'è forse l'unico scritto originale del Rorario esistente in queste parti) in cui gli scrive d'aver ricevute Lett.e da Roma del Cardinal ... ed una Italiana e del Messinello di Lui segretario, diretta allo stesso Aleandro

Non è da confondersi col suddetto, un secondo Girolamo Rorario, nativo pure di Pordenone, e figlio di Gregorio, o sia d'un Cugino del primo Girol.°; che perciò potrà chiamarsi il secondo, a distinzione di questo nato verso il fine del sec.° XV.° Giacchè e- siste una carta di contratto nuziale fra esso Girolamo e Caterina Sacconi, nobile di [illegible] del 1515, in cui questo Girol.° si chiama Cittadino, e abitante di Pordenone. Fu poi questi Professore di Leggi in Venezia nel 1534. 1535. 1537. e dopo 1540 era colà a[illegible] di Domenico Manzoni, da cui è chiamato Advocato nel suo Quaderno doppio; a lui è diretta una carta, o sia mandato forense dei 11 magg. 1534, nel cui tergo è scritto (Dño (o sia detur) Sp.le d. Hier.mo Rorayo, e di lui possiede una carta legale autografa, relativa ad esso mandato il Sig. Ab. Sabbionato, che conserva ancora di esso una lettera originale di carattere differentissimo da quello del d.° Girol.°, colla data 7 marzo 1533 da Ven.a a Pietro Aleandro il Giovine a Trento, nella quale parla di [illegible] suo fratello. E da un'altra d'altro Lett.a diretta a Pietro Aleandro [illegible] dal Capit.° di Aquileja a Ven.a 6 Sett.e 1537 si vede che questi col detto Onofrio era alloggiato colà appresso il nostro Rorario, segnandosi: In casa dell'Ecc.te Mag.co Ser.mo Rorario. Viveva poi in età decrepita questo sdo Girol.° di cui fu figlio Gio. Battista Notajo, nel 1587; giacchè questo si sottoscrive in carta [illegible] [illegible] Excel.ti [illegible] Doctoris D. Hier.mi Rorarii [illegible], dictante Patre meo etc.

Di questo Girol.° Rorario il Giovine e di Benvenuta era figlio il sopra nominato Onofrio che trovavasi absente da Pordenone nel 1515, come si vede nel sud.to [illegible] nuziale. Fin dal 1524 era sacerdote, trovandosi allora segnato, [illegible] Venerando Pre- sbyter, nel qual anno 9 [illegible] fu creato Notajo dal Co. Vencislao di Porcia, come dal Privilegio ancora esistente ec. A questo, come abbiamo veduto, Girol.° Ror.° il seniore rinunciò li 5 Agosto 1530 la Vicaria Imperiale d'Aquileja. [illegible] di [illegible] questo onorato in carte del 1536, ed anche 1540, quando fu testimonio in Porden.e alla legittimazione, come la chiamano, della Lett.a del Card. Farnese scritta al lodato Girol.° de 27 [illegible] nella qual testimonianza si trova segnato il nostro Onofrio come Cittadino di Pordenone. Da due Lett.e Latine di Erasmo Stren- berger del 1535 e 1537 e da qualche altra, scritte al detto Pietro Aleandro, tutte possedute dal Sig.r Ab. Sabbionato si rileva, che il nostro Onofrio era Amico di esso Strenberger, giacchè questi nomina all'Aleandro: nostrum communem singularem Amicum D. Honoffrium, e ch'era collega dello stesso Aleandro, col quale era deputato Oratore del Capitolo d'Aquileja alla Repubbl.a di Ven.a circa del fine dell'anno 1536 per la nuova imposizione delle Xme ec. E che si [illegible] lo stesso Strenberger in Lett.a de 3 Gen.° 1537 [illegible] (venetias) veniend. a Capitulo (Aquilejensi) injunctum intellexi libenter et in ipso tibi adjunctum in Collegam D. Honoffrium esse. Di questo soggetto distinto fra gli Ecclesiastici Friulani d'allora non abbiamo altro di letterario se non che una Lettera originale esistente appresso il riputato Sig.r Ab. Sabbionato, scritta da Porden.e li 15 Giugno a Pietro Aleandro della quale se n'è fatta [illegible] menzione nella vita di Girol.° Ror.° il vecchio.

Si potrebbe aggiungere un Lodovico Nipote del celeb. Girol.°, il qual fu K.re di Rodi [illegible].

Di un altro Rorario di nome Claudio Figlio del d.to Gir.mo, e di Profess.ne Giureconsulto, che viveva l'anno 1594, si fa onoratiss.ma menzione [illegible] — Vd. questa giunta manda a Ven.a 176[illegible]

cui

FRAN. LVISINVS.* Luisini Fran. sunt Carmina plura inedita, et haec praecipuè, quae in Apographis sunt apud d. Carolum Fabritium nob. utinen. Ad Marcum Iacelium – Eridanus Ecloga ad Aloysium Cornelium Card. – Carmen de Natali Xsti – Aliud de Natali Divae Virginis – Ode ad Nobilissimum Theobaldum Canossium Transformatorum Academicorum Princ. – Ad eundem Endecasyllabon Nuptiale – Ionas Carmen, seu Poenitentia – Pro navigatione Ill.mae Mariae Portugalliae – De Caroli V. Aegritudine, et convalescentia – De eodem Caesare creato – Ad Clarissimum Franchinum – Admetas Ecloga – De Stella, Liguirino et Cane Tetrasticon – In his Poëmatijs plusquam mille carmina numerantur –

ALOYSIVS LVISINVS. Aloysij Luisini Carmina inedita, et praecipuè, quae in Apographis sunt apud d. D. Fabritium – de Nic. Massa Medico ven. – In Nic. Tinti ven. Phisici ac medici lucubrat. editas. 1564. – In Bernardini Berhij Ict. obitum – In Victoris Trincavellij ven. Phisici ac medici obitum. 1564. – In Mant. Passeris Patavini Phisici obitum. 1563. – In Vinc. Mulij Brixien. Phisici obitum. 1562. – In Lauram Quirinam, et Claram Capellam ven. patritias formosiss. defunctas. 1565. – In Therapeuticon Io. Pauli . . . . . . Patavini – In Melchiorem Michaelem ven. Classis Impm. 1565. – In Iac. Contareni Hortum Simplicium. 1566 – Ad Constantinum Surianum de Emaculatis Nic. Tinti ossa, Zimara in Arles Tabulis. 1564. – In Nic. Zani Senatoris ven. obitu. 1565. – Ad Gabrielem Maurocenum F. f. Praesidem de Filia ei nata. 1563. – In obitu Irenes de Spilimbo. 1562 – In idem 4. – Ad Philippum Hispan. Regem, ut succurrat Melitae a Turcis obsessae. 1565 – Ad Catholicam Classis Imp. 1565. – In Helenam Com. Frangipanis. 1566. – bis in eandem – Paulinae Pisanae Cl.mi victoris uxor è tumulo. 1566 – In Oddi Oddi Phisici et Medici Patavini novum Medicam. 1554. – In Neptunum, et Martem a Sansovino sculptos in Scalis Palatij ven. 1566. – bis in eodem – In Cynthiam Bravraduram Matronam vicetinam. – In Fran. Robortelli obitu. 1567 – In Nic. Tintum ven. Medicum diutiss. aegrotantem. 1567. – Ad Io. Siccum Cremensem Medicum. 1567 – In singularem salubritatem anni. 1567 – In Hasenam Baroccia Equitis ven. uxorem. 1567 – In obitum Hieri. Prioli venet. ducis 1567 – Ad ven. Senatores XLI. de duce eligendo. 1567 – Ad eosdem – In Petrum Lauredanum ven. Princ. an. agentem. 87. – In diem Iovis gravem ven. – In obitum Valoneae ducissae Munsterbergiae uxoris Co. Fran. a Turre Goritien. 1568 – In Fran. Fratris A secretis Parmae ducis obitum – bis in idem – In obitum Dom. a Castello Medici a Fratre in flumine saxis oppressi – Ad seipsum melancholia oppressum – In Carolum Archiducem Austriae ven. perentem. 1569 – In Matrem, quae ex Filio Filiam peperit. 1569 – In Prognosticum ex Armenia Pio V. Pont. Max. delatum, futurum diluvium mense 7bri. 1569. – Adversus d. Prognosticum, cum d. mensis 7br. fuerit siccius. – In Nic. Massae ven. Medici obitum 1569 – Ter in idem – In Filias Maximiliani Caesaris sponsas Galliae, et Hispaniae Regum. 1569 – Ad Neptunum in exustione Navalis ven. 14. 7bris. 1569 – bis in idem – In Fran. Bagolini J.C.ti veronen. obitum. 1569 – Scipionis Nasicae victa Graecia, et Carthagines ad Romanos – In Latronem a dextris Xsti crucifixum – Ad ven. Classem parantes contra Turcas Cyprum obsidentes. 1570 – In Turcas Lunae signum gerentes – De victoria navali. 1571 – De Signis mundi Excidium portendentibus. 1570 – Ad Aloysium Bonardum Medicum eloquentiss. Marini publicè conductum. 1570 – De Ramis oleae distribuendis in die Palmarum – De nobili civi utin., qui domi sarcophagum sibi paraverat, et in mari naufragio obijt – De Rosis intempestivis in mense 8bris. 1571 – In idem – De Solimano a Xstianorum Classe victo – Ad Lazarum Ferrum Medicum ven. Muriani conductum – De Marte Turcas vexante – De morbi Gallici origine – In obitum L. Ariosti – De Incendio Palatij ven. 1574. et Marci in Platea D. . . . . In Henrici III. ven. Adventum. 4. Epigr. – Ad Io. Antu. Siccum Cremon. Nic. De maris excrescentia in ven. urbes – 1574. in 8bri – De quodam Prodigo

De Pro. 130

130

de Porta Ven.ª in qua Medici clauserint — de opt. max. servatori. 1576. 9. Aug.ti mensis — In P. Bembum 5. Epigr. — In Mercurium — Iterum in Bembum 3. Epigr. cum uno sonetto — Ad Ant.um Merulam J.C.tum Epl.as metricas — In obitum Camilli Trivisani — Ad Oddum praestantiss.um suae aetatis Philos.um, et Medicum Carmen Elegiacon — de novo medicam.to ab ipso invento iterum — Ad Jo.em Siccum Medicum C.ti cive Cremonensem Carmen — In his ea plerumq. numeris, Poëmatijs sunt Carmina c.r Mille, ut ea excedunt; quae si conferas cum ijs Fran.ci Stemae cha[?] aliquando, unde fr. pauca ex istis seligenda —

RICARDVS LVISINVS. * Riccardi Luisini haec apud d.um d. Fabritium in Apographis — Ad Philomelam Elegia — ver — In obitum Euripidis — In obitum Salomae ducissae Alunsbarbergiae Turrianae fr. — Int. Carmina. 86. mediocri oestro elegiaco —

Est apographum Exasticon in obitum Salomae ducissae fr. sup.d.ae dedit in Ms.to

JVL.s TERGESTÆ. — Fabritio Julij Tergestae.

BERNARD.s FABRITIVS. Item ibidem exasticon Bernardini Fabritij ad Nic.um a Ponte F. J. Praesidem —

JOSEPH de HONESTIS. Item ibidem Josephi Honestis Jc.ti est Epl.as Elegiacas ad quendam Pamphilum, et

VALCONIVS de VALCONIIS. Valconij de Valconijs Praep. S.t. Felicis Aquil.s adest ibidem Apographas Epl.as [illegible] Carminum. 52. ad d.m Josephum de Honestis Jc.tum

FRAN.cus FRESCVS. Adsunt quoq. apud d. Fabritium Ms.ta carmina quaedam Fran.ci Freschi de Cucanea, In Candulum eius scelestum — In Amorem furem ex Graeco — de puero in aquis mortuo — de Amore fugitivo — In Ericulos (?) onerum gestantium in capite — Ad Xtophorum Valerium F. J. Praesidem — Ad Ricardum Luisinum Jc.tum et Poëtam —

JOSEPH CONTRINVS. Ibidem Josephi Contrini Ad Ant.um Grimanum F. J. Praesidem —

LEON.s PONTANVS. Ibidem Leonardi Pontani Epigrama ad Cichinos — vel Pontini forsan —

MANT.s FIDVCIVS. Ibidem Mant.i Fiducij ad Ricardum Luisinum Jc.tum Epigrammata bina — Ad Michaelem Zuccarenum F. J. Praesidem —

ALEX.r MARINVS. Ibidem Alexandri Marini de saeculo aureo, et nunc pessimo Elegia —

JAC.s FANNIVS. Ibidem Jac.i Fannij de Fundo amoeno (Belvedere) Hier.i Partistanei Epigr.

FRAN.cus a Mula. Ibidem Fran.ci a Mula Epigr. In virg.em inedia viventem —

BERNARD.s LVCATELLVS. Ibidem Bernardini Lucatelli Epigr. Ad Ricardum Luisinum Jc.tum —

FAVSTINVS MOISES. Ibidem Faustini Moises Ad Ricardum Luisinum Jc.tum et vatem Epigr.

VINC.s CLEMENTINVS. Ibidem Vin.tij Clementini Ad d.um Luisinum Epigr.

AND.as SAXVS. Ibidem Andreae Saxi Ad d.um Luisinum Epigr.

JO.s Bapt.a FRVMENTARIVS. Ibidem Jo.s Baptae Frumentarij de A.to Possevino Epigr. — Ad Sixtum V. de Jo.e Grimano Patr.ca Aquil.si Epigr.

BERNARDVS LVISINVS. * Ibidem Bernardi Luisini de Fausto Longiano Epigr.

ALEX.r PAVLINVS. Alexandri Paulini Elegia ad Fabium Filium, qua illum ad invisendam Civitatem Forojulien. invitat. Ven.is 1591. apud Georgium Angelerium. Vide ibi —

~~[illegible]~~

HIERONYMUS BARBADICUS C. R. S. LECTORI S.

De D. Jacobo Stellino.

Jacobi Stellini viri ingenio, scientia, omnigenaq. eruditione nemini fere secundi qui ab hinc annis amplius octo e vivis excessit Opera, quorum nonnulla aureus ille Libellus complectitur, qui jam pridem in omnium manibus est, reliqua vero fere omnia calamo tantum exarata auctor reliquit tandem in lucem prodeunt. Mirabitur fortasse quispiam id nunc demum fieri, mihiq. etiam succensebit qui delitescere illa tandiu passus sim, nec ante hoc tempus tum Italię nostrę tum exterarum quoq. gentium votis satisfecerim. Verum incredibile dictu ē quanti mihi fuerint labores exantlandi ex quo primum hęc opera legenda suscepi, ut germanam eorum sententiam assequerer; quippe quę ita erant scripta ut non solum mentis sed occulorum etiam aciem effugere viderentur. Jam multa enim in iis auctor iterum, ac sępius mutaverat tam multa passim adjecerat. easq. seu mutationes, seu additiones nullo plerumq. ordine ibi scripserat, ut fors tulit, nullaq. extrinsecus signaverat commissurę nota. ita erant verba interdum, aut alijs superjectis verbis pene abducta, aut vanescente in dies magis attramento decolorata; ut nisi maximo negotio res quęq. nequiverit ex tot ambagibus extricari. Huc accedit quod plurima illa quasi membra, ex quibus Ethicum opus coalescit disjecta reperi, perturbata, inversa omnia: quę res molestię plurimum moręq. attulit studenti, quę sedibus vagabantur incertis, ad sua quęq. loca revocare. Prętereà cum superioribus annis Triumviris rei nostrę literarię sapientissimis visum fuisset, ut, qui in Patavino Gymnasio juventutis instituendę munus gerunt, in Schola quisq. sua disciplinę ab se tradendę specimen quoddam, et exempla haberent. cumq. ipse illud pro certo habeam, sua facilius, quam aliena cogitata reddi posse, optimum factu esse cogitavi si Elementa Physicę ex meo penu deprompta, et in duo volumina distributa; quę prostant Venetijs apud Simonem Occhium discipulis edíscenda proponerem: ita ut ego idem et auctor simul essem, et interpres. Habes quę mihi impedimento fuere, quominus opus maturius absolverem, ac tibi legendum exhiberem.

Accipe porro nonnulla, quę tibi palam facient, quem animum quamq. mentem ad Ethica Stellini opera perlegenda afferre te oporteat, ne quod multis usuvenire comperi, plura non intelligas, alia perperam interpreteris, nonnulla invidiosum in sensum detorqueas; ideoq. ne auctorem longe doctissimum, optimumq., aut obscuritatis aut erroris, aut perversitatis immerito condemnandum putes. Ea vero, quę hunc tibi animum, mentemq. hanc injiciant, non a me quidem sed a Stellino ipso accipe, qui non semel suos ipse sensus aperuit. Aperuit autem pręsertim in scheda quadam, quę totius quasi moralis ędificij ab eo excitandi prima veluti lineamenta profert; ac pręterea in litteris ad amicum datis; quibus tela retundit ab infestis quibusdam hominibus in eum jacta, cum primum suum, De Ortu, et Progressu Morum, specimen publicam

publicam in lucem protulisset. Hęc ego ex italico in Latinum sermonem, ut omnibus pateant, translata tibi ante occulos statuo. En primum, quanta quanta ē schedam: nam licet, quę in ea continetur Ethicę informatio plane cum illa congruat, quam in hoc volumine reperies; tamen quia hic nullo ē ornamento exculta, sed nuda penitus apparet ideoq. ad eum, quem specto, finem maxime facit, eam idcirco putavi non omittendam.

Neminem latet id unum Morali scientię propositum esse, ut felicitatem quęrat hominis naturalem.

Hanc autem felicitatem pariunt facultates homini naturales rite in rebus versantes ad easdem accomodatis.

Verum ut se rite facultates hę gerant videndum ē, quid iisdem fuerit muneris a natura pręstitutum, et quibus se finibus continere quamq. deceat. Statuendum videlicet, quas circa res, et quatenus versari singulę debeant.

Ex munerum hujusmodi, finiumq. prescriptione equilibritas illa atq. armonia efflorescit, qua facultates hominum omnes temperari par est, ne se invicem perturbent, neve altera immodice se se efferens alteram obruat. sed ut omnes uno consensu unum quiddam conflent apte distributum, coherensq., ac earum quęlibet simbolam sibi ad usus humanę vitę adscriptam conferat. ut omnia homines valeant et munia obire, ad quę sunt facti, et bona percipere, quę ipsis naturę parens apta quadam ratione accomodavit.

Jam vero cum homo solitariam vitam agere non debeat, sed multi inter se consocientur similes, iisdemq. facultatibus prediti, ea propter harum usus definiendus non ex ea solum ratione optima, quę pertinet ad unum quemq. sejunctum ab aliis, sed ex ea etiam, quę cęteros respicit, quibus cum natura ipsum conjungi voluit. Usus preterea idem hic ea temperandus proportione est, ut e pluribus totis sejunctis, quorum quodlibet apte constitutum sit ipsum per se, totum unum existat perfectiori, quo licet ordine coagmentatum. Quare necesse est ut nemo suarum facultatum usus eatenus progredi patiatur, quatenus liceret, si nulla ipsi cum cęteris cognatio intercederet: sed eas quisque sic moderetur ut eorum, quos pope attingit facultates in arctum non adducat, illosq. adeo a bonis iis arceat, in quę ęquale et ipsis jus est.

Rectus igitur humanarum facultatum usus ut statuatur, non habenda tantum ratio ē cujusvis seorsum hominis iis instructi, sed aliorum etiam hominum, quorum facultates commodi quidpiam, aut incommodi vel percipere ex illius facultatibus possunt vel iis importare. Ex hoc usu sic constituto perfectio, ac felicitas exurgit hominum tum singulorum, tum omnium mutua sibi communione adherentium.

Quidquid facultates nostrę agunt ad rectam eam, quam prescripsimus, normam virtutis actus sunt: iis autem illa animi, qua quis facultates easdem in officio continere nunquam non studet, virtus est

generalis,

generalis eaq. maxima ad quam adspirare liceat naturæ viribus.

Summus perfectionis hujusce fructus in eo situs ē, ut eam, qui attigerit is, quantum quidem ratio patitur humanarum rerum, sincera, solida, perpetuaq. voluptate fruatur; universa vero hominum societas bonis potiatur omnibus humanæ vitæ propositis, cujusmodi sunt tranquillitas, securitas, earumq. rerum omnium copia, quæ vitam efficere possint jucundissimam.

Quæ cum ita sint, primum de facultatibus hominis naturalibus, quarum quisque particeps quadantenus ē, ita agemus, ut quo pacto iis homines fere utantur et quænam ex hujusmodi usu effecta profluunt, appareat. Deinde de recto harum facultatum usu disseremus, hominem nulla aliis societate adstrictum contemplati. Tum ad ipsum obversi in societates degentem, suas convenienter huic vitæ facultates exerentem inspiciemus. Postea ex generalibus hisce principiis officia derivabimus ea, quæ homo homini pro varia vel locorum vel temporum ratione præstare debet. Postremo effectus, qui prædictas leges consequuntur et felicitatem, quæ maxima pervenire ad hominem in terris potest, considerabimus: quo in loco sententiæ hac de re philosophorum discrepantes expendantur.

Hæc sunt principia, et fundamenta, quibus ædificium hoc meum superstruere in animo ē ne ab Aristotelis mente, et instituto recedam; qui cum illam duntaxat felicitatem respiceret, quam nobis humanis viribus comparare possumus, nulla alterius vitæ ratione habita, id sibi tantummodo proposuit, ut bonos cives, et ad optimam costituendam rempublicam aptos institueret. Hinc factum ē, ut illud homini vitio verti soleat, quod ad eam, quam profitebatur philosophiam tanquam ad saxum adherescens, religionis dogmata susq. deq. haberet. Quæ si criminis labes jure illi esset aspersa, multo ea magis christiano philosopho divinitus illustrato esset pertimescenda, cum huic id unice esse propositum videatur ut ad futuram vitam consilia sua omnia dirigat. Veruntamen ad hanc criminis suspitionem avertendam satis esse arbitror, si quæ traduntur de hominum in hac vita felicitate principia, cum futuræ felicitatis principiis conjungi commode queant. Hoc si præstet humana ratio nullo superno suffulta præsidio, quid amplius ad ea requiras. edoceant theologi quæ sua sunt, nihil Aristoteli quem interpretari jubeor cum illis rei ē.

Quidquid Lex divina vetat, recto etiam facultatum humanarum usui contrarium deprehendetur. Quæ tamen Evangelium faciliori nos tramite ad æternam felicitatem conducere studens impedimentaq. illa de medio tollere, quæ eundem intercipiunt, suadet ea nequaquam a nobis præcipiuntur, cum a temporariæ hujus felicitatis legibus interdum plane cum iis pugnantia jubeantur. ex qua præceptorum collisione non mediocriter Doctrina nostra labefactari videtur.

Sed si rem propius consideremus, primo illud evidens est, ea, quorum fugam Evangelium suadet, non ideo fugienda esse, quia

mala

=mala sint ipsa per se sed quia nobis impedimento sunt quominus =majus bonum consequamur, vel quia non raro fit, ut iisdem homo abu=tatur. Si quid ergo in istis, quod ad felicitatem conferat homo perspi=ciat, vel imprudentiæ error est, vel arrogantiæ. Accedit, quod si quis ad ea, quæ disseruntur a nobis, diligenter animum adverterit, plane =perspiciet non magnopere hæc Divinis a consiliis discrepare, cum ne=mo æquum facultatibus suis modum imponere queat, quin multis =abstineat quibus, si rem universim spectes frui sine noxa posset. =Quare licet ad præsentem tantummodo felicitatem muniatur a no=bis via, hac et ad futuram grassari licet, modo necessaria quoq. Re=ligionis præcepta, et momenta accedant.

Hisce consona sunt, quæ Aristotelis Morali Philosophia verba faciens, eamq. cum Platonica conferens, tradidit auctor noster in quodam opusculo Latine scripto, quod præ manibus habeo, quodque u=tinam paulo enucleatius, fusiusque esset persecutus.

= Nemo, inquit, neque melius Aristotele neque plenius homi=nem excussit, eoq. deduxit, quo qui civilem vitam agit sibi persua=deri patiatur, aspirandum esse cuique ac, nisi plane desipiat, sponte =etiam, ac lubens confiteatur. Felicitatem enim eam quæsivit quæ quam =minimum a communi sensu abhorreret; quæ totum, quantus est, ho=minem amplecteretur quæ civem efficeret actuosum, quod pertinet =ad universos, non otiosum naturæ contemplatorem; quod paucis da=tum est; aptum ad ea quæ commune bonum postularent, obeunda; =non inertem ac timidum, ne quid ipse detrimenti capiat, si ex =hortulis forte suis caput proferat, aut digitum unum discedat; eum =denique, qui rebus uti sciret, non se rebus subducere conaretur, quæ si =tollantur, societatis humanæ vincula dissolvantur una necesse est. Non =enim ita multos invenias, qui rerum earum quæ remotæ a sensibus =sunt communione colligari inter se possint. Quare qui res eas homini =auferat quæ sensibus percipiuntur, easque solas concedat, quas intelligen=tia tantum attingere licet, animisque ingignuntur et inhærescunt, cum =paucissimis, quos æquus amavit Juppiter, consulat, maximam generis =humani partem contemnendam ducat oportet, quod est superbissi=mum aut ad miserias esse a natura projectam unice, quod cum inep=tum est, tum inhumanum, ac ferum. Aristoteles igitur rationem =omnium habuit, quæque viderat homines nullo modo pati posse, =ut e manibus extorqueantur conditione nulla iis, qua ratione utamur =optime, docuit; iisque præcepta accomodavit, quæ ut parentur, et conser=ventur omnes omnibus indigent. quod, ut homines nunc sunt, qua=si glutinum est societatis maximum.

= Non sum autem nescius quam acriter quidem invecti in Ari=stotelem sint ob ipsum hoc, quod in plerisque populo sit magistro u=sus, habeantque pro impio, quod ex erroribus populi Philosophiam fin=gendi animos collegerit, sanctissimas vero ducant Platonis institutio=nes, ut verbis utar Lodovici Vives, qui multus in eo est, lib. VI. De

Caussis

causis Cotuplarum Artium, ut hunc recte sentiendi magistrum miro consensu tandiu judicatum suggillet, ac explodat. At enim ineptus est, qui postulet a philosopho ducem ad eam vitam sempiternam, quem nisi Religionis oracula indubitata proposuissent, haud homini innotuisset, aut saltem argumentis ad omnium captum accomodatis demonstrari non potuisset. Verum Plato, Platonicique omnes eo præcepta sua direxerunt. Plurima profecto habemus magnifice dicta ab his, sed si quis ea penitius introspiciat, eamque detrahat speciem, qua se illis commendarint, qui quos verbis vident, re etiam convenire inter se putant, manifesto deprehendet, nihil esse minus Doctrinæ Christianæ consentaneum, quam quod philosophi isti poeticis verborum involucris contexerint, quod alius erit expendendi locus. Quid vero ipsi ii, qui populo se tanquam de cælo delapsos venditare conabantur, hisce de rebus sentirent, quibusque eas a fontibus hausissent, audiamus Timæum Locrum, qui quum de pœnis verba faceret, quæ denuntiabantur improbis morte obita subeundæ, C. . . . . ait, ...

. . . .

. . . .

. . . .

Hoc est: laudo Poetam illum jonicum, qui ex memoria vetere piaculo obstrictos facit. Ut enim corpora morbosis remediis sanamus, si saluberrimis non cesserint ita etiam animos sermonibus falsis adducimus, si non ducantur veris. Homerum, videlicet fabularum architectum fabulosæ sententiæ præconem innuit, quem a Republica Plato exterminat sua rectæ rationi, moribusque sanis, perniciosum. Facessant igitur hinc homines ii, qui, quibus infensi sunt, propterea insectantur, quod illis ea cognitio defuerit, qua carerent ipsi, nisi singulare Dei beneficium accessisset; ut autem, quos amant, laudibus efferant, illis appingunt quod recte sentiant ipsi, cum ab eo illi longissime abfuerint. Qui vero recte vires suas æstiment, præclare satis nobiscum actum arbitrabuntur, si naturæ viribus assequamur, ut homines inter se vitam agant innocuam, alterque alteri suppetias ferat ad vitæ communis utilitates: sapientia vero, quam frustra conquisivère doctissimi quique naturali tantum intelligendi vi freti, ab incorrupto lumine illo, quo Deus ipse mentem nostram collustravit, haurienda est. Quodque ab humana ratione postulari maximum potest, illud est ut felicitas hæc temporalis felicitati futuræ, ad quam nos Deus refinxit, parentis primi culpa expiata, non adversetur, ac cursum eum vitæ ineamus ut si recta non ducimur ad extremum illud, quod est a Deo, nobis præstitutum, in contraria saltem non habeamus; sed eadem per vestigia deflexa paullum, qua ratione duce fecimus, contendamus etiam ad vitam eam beatissimam, quæ bonis omnibus cumulata nunquam est interitura.

En tibi nunc ad amicum epistolam

Plurimum tibi debeo cum ob alia multa, tum ob id præcipue, quod benevolentia adductus æquiorem in partem mea scripta

es inter=

=es interpretatus, tuamq. in sententiam pertrahere studuisti homi=
=nem illum, cui aliqua fortasse, aut . . . . . . quę in meum spe=
=cimen irrepserunt, vitia ansam dedere id cogitatis meis surrogan=
=di, quod experecta imaginandi vis, aut nimia quędam doctrinę re=
=dundantia menti ejus exhibuit. Equidem illam libelli mei partem
=in qua nonnihil inesse suspicabar, quod secus accipi posset, ac ego
=dixeram, antequam in vulgus emitterem, docto cuidem viro, et in
=rebus ad Religionem spectantibus moroso potius quam difficili re=
=citavi; illumq. quid de ea sentiret cum interrogassem, is nihil
=quod objiceret habere visus est. Ego sane Newtoni vestigiis insisto,
=quę ex legibus experientia notis eruuntur, consectaria colligo, nec de
=earundem causis laboro. Jam quod ad rem meam pertinet, lex hęc esto:
=natura humana pluribus ad agendum facultatibus instructa est, easq.
=neq. expedite omnes, neq. eadem vi potest exerere. Quędam ex his
=rerum externarum presentia, et optima corporis conformatione tan=
=tummodo indigent, ut sint ad sua obeunda munera quam paratis=
=simę; quędam ex labore et diuturna, assiduaq. exercitatione vires,
=et robur acquirunt. Sensus, animiq. affectus, varia pro varia corporum
=constitutione vi prediti, ut vires suas omnes exerant, satis est si
=externis rebus percellantur. Intellectus vero, ac voluntas non admo=
=dum vigent nisi diligens ipsis cultus adhibeatur. Hęc certo constant,
=atq. a me longa sane oratione exposita fuere in ea, quam scripsi
=de humanarum facultatum et virium, quibus eę pollent, historia,
=ut aptos statuerem cuiq. limites, e quibus virtutes enascuntur. Unde
=hęc porro varietas virium, unde varia hęc facultatum exercendarum
=facilitas, vel difficultas ostium habeat, non est meum nec inquirere, nec
=judicare. Epicurus id hominis naturę tribuebat, quę secus, atq. est, esse
=nequit; Plato insito materię vitio, quod mentis vim hebetet, prepediat;
=nos vero divino lumine perfusi primi hominis culpę acceptum refere=
=mus. Quoad evolutionis vocabulum, unusquisque per me licet quodvis
=aliud, si hoc minus arridet, ejus in locum sufficiat; cum mihi trans=
=latione hac utendum esse eam dumtaxat ob causam judicaverim,
=quod hęc alias mihi pareret translationes, quarum ope res e mente
=ad sensus traduceretur. Sed ut proprie loquar mihi nihil aliud dicere
=[illegible] in animo fuit, nisi ab hominibus illud tantummodo bonum existi=
=mari quod ipsis congruit, illud autem congruere sibi arbitrari eos
=quod cum facultate, quę in iis principatum tenet, apprime consen=
=tiat. Unde porro facultates istę ostium deducat suum, qua vi im=
=pulsę agant, id tam difficile est pernoscere, quam ipsam animi na=
=turam, ex qua illa dimanant, ac minimas nostri corporis partes, a qui=
=bus quadantenus pendent, penitus intueri. Verum hęc ago omnia
=tanquam . . . . . quędam specto, quibus precuntibus plurium alio=
=rum causas pervidere licet ea evidentię luce illustratas, quę expe=
=ctari maxima potest in rebus, quę pluribus constant elementis, iisq.
multiplici

multiplici inter se ratione permixtis, et proportione attemperatis. Quod ad Spinosę placita spectat, ea si in principiis insunt, non alio certe pacto insunt, quam quo et Epicureorum, et Stoicorum et cętera cuncta philosophorum somnia. Quamquam prima illa Parmenidis potius, quam Spinosę dogmata essent usurpanda, quemadmodum et decreta a Lucretio versibus illustrata non Lucretiana quidem, sed Epicurea, a primo scilicet eorum auctore etiam nunc appellantur. Sed quę tandem causa fuit, cur Spinosę nomen inderetur placitis aliis, quę tot ante istum sęcula extitere? ne idcirco devinditum dixeris, ut ex perditi auctoris nomine major sententię invidia quęreretur? Sed non erat his locus, neq. item erat, cur ipse a tua illa lenitate discederes, cum hujusmodi ineptię risu potius, quam indignatione sint excipiendę. Sed pejus videlicet aliquid veritus es ab hominis criminationibus, cui si minus ingenium deest, aut bona de se opinio, defuit certe criminandi materies, quippe cum nusquam ea sint, quę damnavit.

In hisce omnibus disserendis auctor noster argumento utitur, cui fere geminum est, quod adhibuit Joannes Baptista Vicus in novę scientię principiis, ut ostenderet Deum ipsum judeorum genti ducem fuisse. Quippe nulla id ratione melius dare demonstrari facilius posse arbitratus est, quam comparatione inter populum hunc, cęterasq. gentes instituta. Gentes enim cęterę sensim, et pedetentim, eoq. progressu, qui facultatum naturalium evolutioni responderet, a ferinis moribus discessere; ad artes inde excolendas, et ad scientię tandem, ac veritatis fastigium nisę sunt: at judeorum natio repente summum hoc adepta est. Quemadmodum igitur gens hęc, quo duce sit usa apertissime ostendit, atq. Deum sibi imperantem manifestat, sic etiam pręceptorum Evangelicę Legis perfectio, ad quam solis naturę, et rationis viribus nunquam fieri potuit ut philosophi pervenirent, quantum homo superni luminis veritate, quam Revelationem dicimus, indigeat, evidentissime patefacit. Quis enim, nisi auctoritas Divina intercessisset, cognoscere unquam potuisset, variorum mendacium, aliaq. nonnulla in vitiorum numero semper esse recensenda. Immo quis potius uno rationis lumine usus non fateretur, fieri aliquando posse, ut hęc non solum reprehensione digna sint, sed cum onestate etiam et virtute consentiant? Summa igitur et divina luce illa e cęlo delapsa gratias summo bonorum omnium principio maximas habeamus, ac philosophos illos in obscura veluti nocte cęcutientes, et ubiq. et undiq. si quid lucis effulgeat, prensare, quasi manu capientes, injuriis ne prosequamur, si a recto virtutis, et omnigenę veritatis tramite aliquando deflexerint. neve illum imitemur, qui solis luce collustratus corporum colores intuens alterę indebitę facilę lumine ex positos, de illis recte non judicantem severissime redarguat.

Superest

Superest, ut nonnihil dicam de cura et diligentia, quam in Stellinianis operibus digerendis, edendisq. impendimus: in partem enim laboris mei suscepi virum et vitę instituto, et societate devinctum Antonium Evangelium humanibus literis edocendis in Santę Crucis, ut dicitur, Collegio pluribus ab hinc annis Pręfectum, qui utilissimam navavit operam, ut Moralia scripta eo ordine disponerentur, qui magis cum auctoris mente convenire videretur. Gręcorum omnium, Latinorumq. scriptorum loca ab Auctore allata an rite ex scriptoribus ipsis descripta essent, maxima qua pollet et Gręcę et Latinę linguę eruditione sedulo inspexit; ne Typographi menda irreperent, studiose curavit; ac Stellini pręterea vitam scribere exorsus est, ubi primum per occupationes licuerit. Noster itaq. labor in editis olim operibus versari primum cępit, ab eis enim editionem hanc auspicati sumus, ordine id postulante, quę tamen non omnia hoc in volumen indidimus, sed ea tantum, quibus locus in pręsentia esse visus est. Atq. cum alia pręstitimus quę facile in oculos incurrant eorum, qui nonnihil ante hac Stelliniana tractaverint, tum id imprimis faciendum nobis esse censuimus, ut hęc opera cum exemplaribus Auctoris ipsius manu scriptis conferēmus, quorum exemplarium nonnulla ea ipsa fuere, quę Stellinus, sua primo cum ederet Typographis describenda tradidit. Quod dum ageremus mirum profecto est quam fędis erroribus inquinatas ferme omnes Stellinianorum opusculorum editiones deprehenderimus. Eos igitur omnes sustulimus, quo facto in obscuratis sępe, depravatisq. sententiis multum lucis additum ac dignitatis est.

Quod vero spectat ad Morales disputationes, quę nunc primum edi a nobis cęptę sunt, nos eas concinnaturi id propositum habuimus, ut ab eo ne ordine absecederemus, quem ab Auctore ipso servatum fuisse patet ex quibusdam Commentariolis, seu ut ipse appellavit, Prospectibus, quos ille Patavini Gymnasii Legibus obsecutus edidit, ut qua de re singulis annis esset acturus, auditores suos ac litterarios simul Triumviros commonefaceret. Ad horum itaq. Prospectuum normam scripta exegimus omnia: quod quidem haud facile dixerim, minueritne nobis, an auxerit rei expediendę difficultatem. Nam cum Auctor ei rationi Ethices tradendę, quam sibi initio proposuerat, non ita constanter adhęserit, ut ab ea nihil postmodum recesserit, ac propterea sępe unas, easdemq. Ethicę suę partes, iterum iterumq. ab eo refictas multimodisq. interpollatas invenerimus, factum ē, ut haud ita proclive esset dispicere, quę scripta ad veterem, quę ad novam rationem pertinerent et eligenda ab repudiandis secernere. Illud quoq. te monitum volo, L. B., cum ex memoratis Prospectibus appareat, Ethicam universam ita divisam a Stellino fuisse, ut sex annorum spatio ejusdem tractatio absolveretur, nos item in partes eam sex tribuisse quos appellare placuit libros. Hos autem, ne continenti et nunquam

abrupta

abrupta rerum serie Lectores fatigarentur, in capita secuimus, pau=
culis capiti cuiq. præfixis verbis, quæ rem in eo tractandam leviter
attingerent: quem morem Stellino ipsi in suo De Ortu, et Progressu
morum libro vidimus placuisse. Cęterum in tanta rerum implica=
tione, an omnia rite perfecerimus, haud satis in præsenti constat. Id
unum constat, ut perficeremus, nulli nos labori, diligentięq. pepercis=
se, nihilq. egisse, nisi post rem diu, multumq. examinatam. Quod
si quid tamen industrię nostrę conatus quoquo modo elusisset, impo=
sterum adnimadverterimus, de eo monere te, erratisq. id, quod licebit,
remedium adhibere non prętermittemus.

ni
ra
che
a di
na
Lin
ri
ad

va
dalla
rato.
smo
ti
psi
la
di
iore
al
nto

ros
, e
[illegible]
le
sta
ri

v. ito
[illegible]

ni,
ra
chi
a di
ne
Lin:
sci
ad
va:
dalla
nato.
smo
ti
si
la
di
rore
al
nto
os.
e
l
le
che
oi
vito
ygolud.os

9

ni
are
che
e di
ne
Lin
si
ad

va
dalle
rato
smo
ti
si
la
di
rove
al
nto

ros
e
L
le
cha
coi

r.ito
[illegible]

ni
ra
chi
a di
ne
Lin
sati
ad
ra:
dalle
rato.
smo
ti
si
la
di
rove
al
nto
ros.
e
che
che
coi
rito
[illegible]

Dalla Raccolta di opuscoli sc. pubb.ti dal P. Calogerà in Ven.a Simon Occhi 1752. Tom. XLVII. dedicato al S.r Co: Fran.co Beretta pag. 265. copiata

Memorie intorno alla Vita di Antonio Altano
Conte di Salvarolo
Con un saggio delle Rime di lui,
Al Sig.r Conte Rinaldo de Renaldis indirizzate

Sig.r Conte Stimatiss.o

Non so esprimervi abbastanza, Sig.re Conte mio riverito, quanto io stimi, ed ammiri il vostro bel genio, che tanto lodevolmente s'impiega sempre non già in avari giuochi, ed in oziose veglie, come per l'ordinario da chi sortì nascita pari alla vostra suol farsi, ma ora nella perquisizione di nobili ritrovamenti, che alla coltura de' campi e in particolar delle Vigne esser possono di segnalato vantaggio, ora nello studio delle più dotte Lingue, e quando finalmente nelle utilissime ricerche della Romana antichità dietro alla sicura scorta delle Medaglie, delle quali sì vago siete, ed intendente. Ma ella è senza dubbio non meno di queste stimabile l'altra occupazion vostra di esattamente informarvi della Friulana letteraria storia, e segnalatam.te degli Uomini insigni, che dopo il risorgimento delle belle Arti anno con le loro leggiadre poesie cotesta n.ra Patria illustrato. Quindi avete voi fatto tesoro di molte belle notizie al celebre Erasmo di Valvasone, agli immortali Amaltei, agli Aleandri, ai Frangipani, ai Giusti, ed a più altri ingegni sceltissimi appartenenti: ed ora desio vi prende, siccome con le ultime vostre Lettere mi accennate, di aver ragguaglio della vita, e dell'Opere del n.ro Antonio Altano, il quale con chiara fama di buon Poeta si fiorì pure nell'aureo secolo del cinquecento. Io che ad onore mi reco di servirvi in ogni cosa e massime in queste, che tanto pure al genio mio si confanno, ben volentieri mi fo subito a comunicarvi quanto mi è venuto fatto di sapere di lui.

E però senz'altri preamboli vi dirò, com'egli nacque nell'anno 1505 nel n.ro Castello di Salvarolo. Furono suoi genitori Girolamo Altano, e Taddea de' Signori di Brazzacco Donna non meno per la chiarezza del sangue, che per le rare e cristiane sue doti insigne e ragguardevole. Fu egli ancor giovinetto dall'attento suo Padre proveduto di Maestro, che di buon'ora agli studj lo indirizzasse. Ma avendogli questi con i suoi

acerbi

ce fece murare nel portico della sua Casa Comunale in Aquileja, consiglio [illegible] applaudito

acerbi modi fatto venire in odio le Lettere, poco o nulla nella prima sua giovanezza egli apprese. Passato poscia sotto più saggia, e moderata disciplina cominciò lo studio ad increscergli meno, anzi sembrandogli di giorno in giorno più amabile il grazioso aspetto della virtù, mostrossi piuttosto che ad altro, alle bell'arti, ed alle scienze inclinato. Secondando il Genitore di lui questa sua nobile inclinazione, passare il fece a Padova, come in luogo ove le lettere più che altrove fiorivano. Ivi dopo aver esso per qualche tempo dato opera allo studio delle Leggi, non già perchè avesse intenzione di professarle, ma solo com'egli scrive, per ornamento della Casa, e della persona sua, ardentemente applicossi alle Filosofiche, e Teologiche discipline, senza però perder punto di vista la poesia, a cui era dal suo genio mirabilmente portato. Quanto ancor giovane in ogni maniera di studj si avvanzasse ampiamente il dimostra certa lunghissima e molto dotta (a) lettera da lui in proposito de' medesimi a suo Padre indirizzata, dalla quale pure raccogliesi, che non già per vana ostentazione di comparir dotto, ma solo per formarsi il costume, e per utile vendersi alla Famiglia, e alla Patria egli le sue fatiche impiegava. Di là poi restituitosi in Friuli ebbe esso il contento di vedersi promosso a' più ragguardevoli posti, che dispensi il nostro general Parlamento, ne' quali con tanta prudenza e rettitudine e' diportossi, che pienamente corrispose alla espettazione, che di lui, e del valor suo formata si avea. Ma sciolto e libero dalle cure, che si portano con seco le pubbliche incombenze, e desideroso di ripigliare gli intermessi suoi studj, si condusse ad una sua Villa chiamata il Murazzo (b) la quale posta in sulla falda di amano colle a lui rese delizioso, e soave ritiro. In più d'un luogo della poco fa menzionata Lettera egli ragiona di questa sua Villa, descrivendone il sito, e le bellezze, che a lui cara molto, e dilettevole la rendevano. Ivi menando riposata vita, e tranquilla ebbe tutto l'agio di consacrarsi alle geniali sue applicazioni, le quali singolarmente versavano nelle sacre Lettere, e nella lettura de' SS. Padri, dal quale lodevolissimo esercizio qual piacere
egli

(a) Da questa Lettera si sono cavate le sopradette notizie, e più altre ancora, che sotto esporremo intorno al nostro Antonio.

(b) Questo luogo è situato in su i confini della Marca Trivigiana, e del Friuli fra la Terra di Caneva, e'l Castello di Cordignano. V'ha più di un secolo, che esso passò dalla Famiglia Altana nella Mocenigà, dalla quale eccelsa Famiglia accresciuto di sontuose Fabbriche, e di delizie cambiò perciò l'antico nome di Murazzo in quello di Belvedere, con cui in oggi pure esso comunemente si appella.

Anno 1760 [illegible]

egli prendesse ben lo dimostra l'Ottava delle sue Canzoni, con cui si fa pur chiaro, quanto profitto da questa scuola di verità ritrarre si possa, e soccorso, per ispregiare il mondo, e per non torcere, e traviarsi dal cammino del Cielo. Ed era egli talmente preso dalla compiacenza di così fatta materia, che volendo tal fiata ricrearsi con la Poesia, scegliere quasi non sapea per soggetti de' suoi componimenti, fuori che quelli, che dalle medesime suggeriti gli erano, il che cagione fu, che la maggior parte delle sue poesie sacre sono, e morali. Non si vuol qui omettere di farvi osservare, come a quella stagione parecchi de' nostri Friulani poeti alle cose sacre il loro stile lodevolmente rivolsero. Fanno di ciò ampia testimonianza le rime Teologiche, e morali di Lionardo (a) Clario, l'Angeleide (b) di Erasmo di Valvasone, e le Lagrime penitenziali, o di penitenza del Padre D. Germano (c) de Vecchi da Udine, di Scipione (d) di Manzano, e di Girolamo (e) Aleandri il giovane, il quale notabile cosa è, che compose queste sue leggiadre Spirituali Canzoni ancor giovinetto di soli sedici anni, per il che appunto egli ebbe luogo nel Trattato istorico de' Fanciulli divenuti celebri per li loro studj, e scritti, da Adriano Baillet pubblicato.

Ora la propensione, e l'amore, che per le Scienze, e belle arti dimostrava il nostro Antonio, gli acquistarono di molti amici, che ivi spesso onorandolo delle loro visite, riuscir gli faceano quella dimora ancor più deliziosa, e gradita. Tra quelli, che più di sovente colà portavansi a vederlo, erano Cornelio (f) Frangipani de' SS.ri di Castello, e Tarcento

nobilissimo

(a) Rime Teologiche, e Morali di Lionardo Clario del Friuli Medico de' suoi tempi eccellentiss.o pubblicate da Giambatt.a suo Figliuolo. In Venezia presso il Giunti, e i Ciotti. 1608. in 12.

(b) Angeleida del Sig.r Erasmo di Valvas.e In Venezia appresso Gio: Batta Sommasco. 1590. in 4.

(c) Lagrime penitenziali in VII. Canzoni a imitazione de' sette salmi penitenziali di David composte da D. Germano de' Vecchi da Udine Monaco Camaldolese (e dedicate a Urbano Savorgnano). In Venezia per Jacopo Simbeni 1579. in 4.

(d) Le lagrime di penitenza di David di Scipione di Manzano (al Card.le e Vescovo di Verona, Agostino Valiero, pubblicate da Marcant.o Nicoletti istorico del Friuli). In Venezia per Altobello Salicato. 1597. in 4.

(e) Le Lagrime di Penitenza di Girolamo Aleandro (il giovane) a imitaz.e de' sette salmi penitenziali. In Roma per Guglielmo Facciotti. 1623. in 4.

(f) Nella Raccolta delle Orazioni di Uomini illustri fatta da Francesco Sansovino si leggono parecchie Orazioni di Cornelio Frangipani, e in più luoghi, che qui non occorre di nominare, trovansi delle sue rime, sicchè a lui, come ad insigne Poeta indirizzò Giammario Verdizzotti il suo Poemetto Latino De furore Poetico intitolato Genius e stampato in Venezia nel 1575. in 4. senza nome di Stampatore.

[illegible] nel portico della sua Casa Canonicale in Aquileja, consiglio [illegible]

[illegible]

nobilissimo Cavaliere, e di molto valore nella Poetica, ed oratoria facoltà, il sullodato Lionardo Clario eccellente Fisico, ed assai leggiadro Poeta, il celebre Giulio Cammillo Delminio, e Gio: Francesco Commendone, poi amplissimo Card.le d'immortal ricordanza, tra' quali e lui passava un'assai stretta amicizia dalla somiglianza dei costumi, e degli studj senza dubbio conciliata. Continuò egli a dimorare nel suo Murazzo sino all'anno 1550., nel quale in compagnia del poc'anzi menzionato Commendone, e di Girolamo (a) de' Conti Renaldis, uno de' Letterati della vostra Ill.ma Famiglia, si condusse a Roma, ove non andò guari, che si procacciò la stima, e l'amicizia de' più chiari ingegni che qui allora fiorissero. Ma in que' mesi che a Roma e' si trattenne non solo adoprossi nel acquisto di amici, e di cognizioni, ma seguendo gl'impulsi della sua divozione, si esercitò pur molto in Opere di Cristiana Pietà, fra le quali ben si può annoverare quella, onde dal Sommo Pontefice Giulio III impetrò, che stabilita fosse la Professione nel nuovo Monastero delle Convertite di Padova da lui, e dal Padre Francesco della Piazza con sommo zelo promessa. Accenna egli ciò in una Lettera alla Superiora di quel Conservatorio, indirizzata il primo di Settembre dell'anno 1551. in tal guisa scrivendole:

» E perchè a Roma, come ben sapete voi M. V. Madre, che dinanzi che » io vi andassi l'anno passato me lo imponeste, e poi un'altra volta me lo » scriveste, sono stato instrumento benchè vile, che voi abbiate avuto la gra» zia dalla Santità di Nostro Signore di far tal professione, mi par non » esser fuor di proposito di ricordarvene due parole, ancorchè de' miei » ricordi so, che non avete per ajuto di Dio bisogno alcuno, che in altro voi » non affaticate al presente, che ad adempiere tali promesse &c.

Posciachè dunque da questo viaggio si fu Antonio in Patria ridotto, si ricondusse, come apparisce dalla poco fa lodata sua Lettera, a dimorare nel suo delizioso Murazzo, ove godendo di un placidissimo ozio tutto di nuovo si consecrò ai sacri studj, ed agl'atti della più sincera pietà, il qual tenore di vita continuò esso sino al fine de' giorni suoi, che avvenne nell'anno 1570. con sommo rincrescimento di chiunque il conobbe. Fu egli sepolto a Portogruaro nella Chiesa di S. Agnese de' Padri Minori Osservanti appresso l'Altar Maggiore in un'arca di Marmo rosso di Verona fatta fare da Girolamo Padre di lui, sovra cui vedesi scolpita l'Arma della nostra Famiglia, e la seguente iscrizione.

Sepultura

(a) Vedi la vita del Cardinal Commendone scritta da Ant.o Maria Graziani Vesc.o d'Amelia Lib. 1. cap. 4. pag. 15.

Sepultura
D. Hieronymi
Ex Comitibus Salvaroli
Ac
Suorum Heredum
Cineres.
MDXXXVIII.

Fu esso di placido genio, e moderato, di singolare pietà, e di rara dottrina fornito, e i suoi costumi furono pieni di modestia, e di gentilezza, siccome i di lui scritti il dimostrano. E in conferma di ciò mi piace di qui riferirvi quanto di lui lasciò scritto Girolamo Cesarini insigne letterato del med.mo secolo: Non tacerò, così nel ms. Dialogo Dell' Origine del Castello di S. Vito il lodato Cesarini ragiona, ne meno di un' altro Gentiluomo, che fu onorato e tenuto in pregio dagli Illustriss. e Reverendiss. Cardinali e questo fu il dottissimo e per bontà di vita venerabile Conte Antonio Altano, che altresì datosi allo studio delle sacre lettere fatto infiniti concetti in rime spirituali, le quali presto si vedranno in luce, e faranno fede dell' eccellenza del suo sublime ingegno. Credo che tutti questi Signori nostri devon sapere quanto fu dal Cardinal Polo d' Inghilterra avuto in pregio, e dal Reverendissimo Commendone non meno avute caro, e come Fratello amato per le sue rare e qualificate virtudi. Oltre ai suddetti Personaggi fu ancora caro molto, ed in pregio all' immortale Cardinal Bembo, ed a Camillo Orsini, insigne Capitano di quell' Età, il quale, come da Lettere del nostro Antonio raccogliesi, qual affettuoso padre teneramente lo amava. Coltivarono pure l' amicizia di lui Emilio Furlano, Erasmo di Valvasone, Girolamo, Giambatt.a, e Cornelio Amaltei, Girolamo Aleandri il giovane, e più altri, che troppo lunga cosa sarebbe il volerli qui tutti nominare. Quanto poi egli fosse degli amici suoi sincero e buon' amico abbastanza il dimostra la difesa, che di Giulio Cammillo Delminio, e degli studj di lui a fare imprese contro coloro, che malignam.te il lacerevano, del che il Delminio informato lo ringraziò con lettera, che a lui scrisse da Bologna in data dei 20. settembre del 1532. (a) Leggonsi in oltre tra le Opere del Camillo più altre Lettere al nro Antonio dirette dalle quali chiaramente apparisce la tenera, ed affettuosa amicizia, che fra di loro passava. (b)

Per la morte

(a) Si veggano l' Opere del Camillo stampate in Venezia nell' anno 1581., da Giovanni, e Gio: Paolo Gioliti de' Ferrari Tomo I. car. 313. e Tomo II. car. 150. Si vegga ancora la Quarta parte dell' Idea del Secretario di Bartolomeo Zucchi impressa in Venezia nel 1606. a car. 475.

(b) Non si vuol qui omettere di notarvi, come parlasi pure del nro scrittore nelle Memorie sopra la Famiglia de' SS.ri Albani ss: stamp.e in Ven.a 1717. car. 91. e seg.

ce fece murare nel portico della sua Casa Comunale in Aquileja, consiglio savio
applaudito

Per la morte dunque del nrõ Antonio passarono le Opere sue in mano di Baldassare suo Nipote, il quale tenero dell'onore del Zio destinò di pubblicarle, e però le raccolse in un grosso Volume da lui al Card.l Commendone dedicato con la seguente Lettera data dal Murazzo il dì 19. Giugno 1572.

„ Sapendo io, Monsig.r Illustriss.o quanto il Conte Antonio Altano mio Zio di „buona memoria vivendo riverisse V. S. Illustriss., e quanto servitore la fosse, avrei „riputato di commetter gran fallo, se avendomi egli tra le più care cose della „sua eredità lasciate alcune sue fatiche spirituali in versi, e prosa volgari con al„cuni Poemi Latini n'avessi io fatto dono ad alcun'altro, che a V.S. Illustriss. che „amò, sua mercé, esso mio Zio, mentre visse, ed ora mi rendo certissimo, che „amerà anco questa memoria della pietà, ed ingegno di lui. Consacro adunque a „V. S. Illustriss. con ogni riverente affetto questa parte della eredità sua, e con quel„la insieme me stesso, supplicandola a riporsi nel numero de' suoi servitori, e di„voti, ed a servirsi come di cosa sua del loco di Murazzo, ove già ella mostrò „di tenere in qualche conto ed il sito, e lo studio di esso mio Zio, del quale in o„gni occasion sua mi sarà carissimo, che V.S. Illustriss. se ne vaglia; e senza più ol„tra dire le baccio riverentemente le sacratissime mani, pregandole dal Signore „Dio ogni piena felicità.

Si rimase per altro inedito questo Volume, che in oggi tra molti altri insigni manoscritti dal chiarissimo Sig.r Apostolo Zeno con particolare accuratezza conservasi. Pochi anni sono, per grazia del lodato gentilissimo Sig.r Zeno io ebbi modo di esaminarlo a mio bell'agio: Esso, che porta in fronte il seguente titolo, Rime e Prose Spirituali Volgari insieme con alcuni Poemi Latini del Conte Antonio Altano di Salvarolo. Oltre la riferita lettera dedicatoria, abbraccia ducento, e quaranta due Sonetti, diciasette Canzoni, trentadue Epigrammi, una Elegia, e due prose, o siano lunghissime lettere, delle quali una toccante i suoi studj viene da lui a suo Padre indirizzata, l'altra poi di ottimi insegnamenti, e di Cristiane massime piena è scritta alla Superiora delle Convertite di Padova, e contiene in oltre tre Sonetti in lode del nrõ Autore, cioè uno di Poeta anonimo, l'altro di Lionardo Lazrio, e'l terzo di Emilio Furlano (a). Talvolta eroici, ma per lo più sacri, e morali compariscono gli argomenti della suddetta poesie, nello scorrere le quali vi confesso il vero, che mi ho sentito più volte muovere il cuore, ed eccitare lo spirito ad una soda pietà. Le Volgari, che si occupano la maggior parte del Libro, provengono certamente da ottima scuola, essendo tutte di buona maniera, ben pensate, e copiose di espressioni poetiche assai, e leggiadre. Tuttavolta non resta, che molte di esse non abbisognino di essere con lima più rigorosa ritoccate, e pulite, massime se produrre si volessero alla luce di questo nostro secolo dilicatissimo, che in siffatta materia è di tanto malagevole contentarsi

(a) Si conservano in oltre nella nrã domestica Libreria più lettere di lui, che unir si potrebbono al sopramenzionato volume, in congiuntura di volerlo pubblicare.

vole contentatura. Non sono poi di ugual peso, e valore le poesie latine, le quali a mio debol giudizio, risentono molto della giovanile età, in cui era il Nostro Scrittore allora che pose mano a comporle. E per darvi intanto un saggio delle rime di lui, mi è piaciuto di qui trascrivervi una sua Canzone, con la quale siccome vedrete, si sforza egli di persuadere Carlo V. Imperatore, ed Enrico II Re di Francia a pacificarsi insieme, ed a rivogliere unitamente incontro al Turco le possenti armi loro. E' si è la seguente da me ridotta alla moderna Ortografia.

Tacer vorrei, ma trarmi a forza sento
Dall'aspro duolo interno,
E dagl'occhi, e dal cor pianto e parole,
E se le voci mie ne porta il vento,
Oda il gran Padre eterno
Quel, che la sorda terra udir non vuole:
O sommo Sol, o Sole
Che dai la luce al Sol, se la nostra ombra
Non vince il raggio di tua immensa luce,
Se come suol riluce
La divina pietà, la notte sgombra,
Ch'Europa tutta adombra,
E vegga entro il suo seno
E le presenti, e le future piaghe,
Pria che il suo bel terreno
Più largo fonte del suo sangue allaghe.

Signor, che 'l ricco freno in mano avete,
Che così piacque al Cielo,
Della più bella parte della Terra,
Temprate omai quella esecrabil sete,
Quello sfrenato zelo,
Che tra voi muove dispietata guerra,
E pur se in voi si serra
Desio di gloria, e di ricchezze umane,
Volgete il core a più lodate imprese,
A più largo paese,
Che adempirà, e sazie vostre voglie insane,
Mirate l'empio cane,
Cui gli odj vostri fanno
Alla gran Monarchia del Mondo strada,
Contro questo Tiranno
Stringete in campo l'onorata spada.

Vendicate per Dio l'ingiurie, e l'onte
Del popolo innocente
Di Cristo, in cui la Turca rabbia incorse,
Dico Signor di quei di Negroponte,
Quando come torrente
Di sangue umano per le strade corse,
Or non

Or non vi accende forse
Sdegno, e pietate al cor l'altra ruina,
Che del crudo infedele il braccio diede
Alla Città, che siede
Fra la larga Propontide, e l'Onda Eusina;
E il sangue, e la rapina
Delle terre infelici
D'Acaja ancor si stan senza vendetta?
E dagl'empj inimici
Nuovo orribil flagello ancor si aspetta?

Cristianissimo Re, se quale il nome
Fossero ancor gli effetti,
O fortunati, e d'alta gloria degni:
Come ogni grave tende al centro, e come
I sensi anno gli objetti,
E la sua meta ogni mortal disegno,
Or qual è il fine, e 'l segno
De' fallaci, e dannosi tuoi pensieri:
Seguirà effetto al tuo disir contrario,
Se il tuo duro avversario
Vincer con l'inimiche forze speri,
Non sono i cuor sinceri,
Anzi a' tuoi danni intensi
Dell'empio vostro universal nemico,
E se ben dritto pensi
Non è di te più che di Carlo amico.

Così di Macedonia il Re chiamaro
Con lor ruina estrema
Contra i Focensi i miseri Tebani:
Or non sarai più glorioso, e chiaro,
Che il tuo nemico prema
La tua virtù senza favori estrani.
Deh non por l'empie mani
Nel sangue pio col dispietato mostro,
Che sarai più sicuro, e più lodato,
Da Dio, dal Mondo amato,
Ne saliran su nell'eterno chiostro
Voci dal pianto nostro.
Non credi, che Dio miri
Quest' opra

ce que rauvare nel portico della sua Casa Comunale in Aquileja, consiglio savito applaudito

Quest' Opra iniqua con turbato ciglio?
Deh pria che il Ciel si adiri
Da loco alla pietà, muta consiglio.
Da loco alla pietà, se in cor gentile
Spirto reale alberga,
E poggia al Ciel con gloriose piume.
Noi siam pur greggie d'uno istesso ovile
Retta da una sol verga
Tutte lavate in un medesmo fiume.
Chiaro splendore, e lume
Dell'età nostra poni in pace il core,
Cangia in amor gli antichi odj, e gli sdegni,
Non mancheranno e regni
E stati, e monarchie, gloria, ed onore:
La tua forza, e'l valore
Giungi con Carlo Augusto,
Ch'opre usciran d'eterna fama degne,
Se contra il Turco ingiusto
Spiegate insieme le tremende insegne.
Poichè il dolor a ragionar mi sforza,
E contrastar non posso,
A te rivolgo il mio doglioso verso,
E cinto d'alta imperial Corona,
Ch' hai la man tinta in rosso,
E in severo disdegno il cor sommerso.
Or a pietà converso
Perdona all'innocente tuo vicino,
A te ritorna il sanguinoso guanto,
Bastiti il largo pianto
Di Toscana, e dell' afflitto Eridano.
Chiaro spirto Divino,
Che il bel regno di Cristo
Difeso hai già dall'empio, e crudel angue,
Nol far doglioso, e tristo,
Tu sai, che gli costò la vita, e'l sangue.
Raccogli il cor, e l'orme, e ti contenta
Spenti gli sdegni, e l'ire,
Ch'ora seguiti Enrico amore, e pace.
Farassi allor che la novella senta,
Orribilmente udire
Il gran Leon, ch'ora si dorme, e tace,
E rapido, e mordace
Mostrerà la sua forza in terra, e in mare
E spargerà con generosa mano
Il sacro guardiano
L'alte
L'alte ricchezze preziose, e care.
Pur che s'oda gridare
Contra il nemico all'arme
Ogni buon Cavaliero in questa parte
Veder armato parme
Ratto appressarsi al glorioso Marte.
Giusta è l'impresa, e la vittoria certa;
Poche squadre ordinate,
Poca instrutta milizia incontro avrassi,
Quando appajano in campo a guerra aperta
Le nostre genti armate.
Tumulto in quella parte alzar vedrassi,
La plebe udir potrassi
Da grave, e lunga servitute oppressa
Gridando libertà, levar lo strido
Ogni monte, ogni lido
Vedrà la Croce ne' stendardi impressa;
L'ingiuria fia rimessa;
E la man vostra amica
S'armin contro il crudel, ch'ampi tesori
Dalla Città nemica
Riporteran con immortali onori.
Comincinsi a spogliar le selve, i pini,
Le roveri, e gli abeti
Scendan da' monti agli arenosi lidi,
Destino omai le trombe i Dei marini.
Gl'Ispani arditi, e lieti
Primi di Libia spingano i sussidi,
E gl'empi Turchi infidi
Tutta l'Adria, e'l Tirren, la Grecia assaglia;
Il Boemo, e'l German spieghin la croce
Con l'Ongaro feroce
Ver Tracia, e'l Dalmatin mostrin tessaglia;
Quanto nell'arme vaglia
Le scritture son vere
Leggono i Turchi antica profezia,
Che dalle nostre schiere
L'alto Impero Ottoman distrutto sia.
Canzon dove l'Isauro
Rende il suo dritto al nostro mare andrai,
Ivi sotto una quercia antica, e grande
Carca d'aurate ghiande
Pensoso all'ombra un Cavalier vedrai
Inchina gli dirai
Che contra

Anno 1760 ... Brell.

Che contra il Turco altero | Se il Ciel dimostra il vero,
L'alta fatale sua famosa insegna | Sortirà impresa gloriosa, e degna.

Or che vi pare? non si è ella questa una assai commendabil maniera di comporre? Così è; in quel tanto per le buone arti felice secolo, e avventurato ciascuno, quanto più poteva, sforzavasi di seguitare quella pura e semplice, ma leggiadra insieme e senza affettazione ornata maniera di verseggiare in lingua Toscana che dalle incomparabili coltissime Rime di Francesco Petrarca veniva a meraviglia contrassegnata. E mi sia lecito di qui osservare così di passaggio che un sì bel genio era comune non solo agli uomini, ma eziandio alle donne, che in quella età prendevano a coltivare sì nobil arte. Di queste valorose donne ne vantan molte più regioni d'Italia, e di più d'una pure si pregia anche il nostro Friuli, intorno alle quali quanto io raccolsi, se vi piacerà, un'altra volta ve ne farò parte. Ma poiché sovra di ciò è caduto il discorso, non vi sia discaro, che adesso una sola ve ne rammemori, cioè Catella Marchesi Udinese per le ragguardevoli sue virtù degna certo di ricordanza. Se alcuno per avventura ad imitazione di Adriano Baillet che, come sopra si accennò, compose un istorico Trattato de' Fanciulli celebri per i loro studj, ponesse mano a formarne uno delle Giovanette rese chiare, ed illustri dalle loro letterarie fatiche, dar certo dovrebbe in esso ben distinto luogo alla nostra Marchesi, la quale, al riferire di Giacomo (a) Bratteolo di lei Maestro, ancor giovanetta di soli dodici anni avea fatto un maraviglioso, e presso che incredibile profitto così nella Latina, che nella volgar Lingua, nella quale in quella tenera età rime dettava di molto buon senso, e di vaghezze ripiene, siccome fanno fede i varj componimenti di lei dal poco fa menzionato Bratteolo pubblicati, uno de' quali ora mi piace di qui produrvi, perché veggiate da voi quanto vaga, e leggiadra fosse la sua maniera di verseggiare:

Benché il vostro gentil caro consorte
 Deposto ha in terra il fral terreno manto,
 Pur voi di senno albergo al duolo e al pianto
 Dovreste, Emilia, omai chiuder le porte.
Perch'egli or più che mai lungi da morte
 Là dove sempiterno è il riso, e'l canto,
 Il frutto del suo oprar perfetto, e santo
 Prende dal Re della superna corte.

Indi parmi

(a) Si vegga la Lettera, onde il Bratteolo indirizza alla signora Lidia Marchesi il Libro intitolato: Rime di diversi elevati ingegni della Città di Udine pubblicato in Udine appresso Giovambattista Natolini 1597 in 4. La Famiglia Marchesi Udinese in oggi estinta fu nobile, e ricca molto, e per più insigni personaggi illustre, e ragguardevole.

le fece murare nel portico della sua Casa Comunicale in Aquileja, consiglio [illegible] applaudito

Indi parmi d'udir, ch'egli a voi dica,
Sottraggi, o moglie, il core a quella noja,
Che il tuo verme discopre acceso affetto;
Poich' io tornando alla gran Madre antica,
L'alta gloria fruisco, e l'alta gioja,
A cui l'uom giusto é sol per grazia eletto.

Desiderabil cosa sarebbe, per far vedere con nuovo argomento, che non fu mai tanto rozzo ed incolto il Friuli quanto alcuni del med.mo poco informati immaginaronsi, che raccolte fossero, e di nuovo in luce prodotte le rime così di questa, che delle altre valorose Donne Friulane ne' trascorsi secoli fiorite, a cui pure unire si potrebbono le rime delle viventi, e in particolar quelle della Signora Contessa Vittoria di Polcenigo, la quale con le sue molto eleganti poesie sostiene mirabilmente la fama, che alla Patria del Friuli acquistar seppe anche il bel sesso. Son pochi giorni appunto, che mi sono pervenute alle mani alcune di questa Dama belle composizioni e con tanto buon gusto dettate, che mi diedero motivo di celebrarla con un Sonetto. Permettetemi, giacchè in su materia poetiche il ragionamento nostro ancora si aggira, che ponga termine a questa forse troppo lunga, e nojosa lettera con il med.mo e che però mi faccia lecito di qui trascriverlo:

Dal freddo sasso, che il tuo frale ascende,
Alza la fronte, o Tosco Cigno, e mira
Questa Donna, che l' Indo e 'l Mauro ammira,
Di qual vero valor si pregi, e abbonde.
E come ornata della sacra fronde
De' miglior cigni al paro i passi gira
Ver Pindo, e come di sua dolce Lira
Il suon già s'ode d'Aganippe all'onde.
Mira il bel viso, e ad uno ad uno i suoi
Pregi infiniti, ond'è chiaro e felice
Il secol nostro, e più sua Patria, e noi,
Mira quanto ella scrive, e quanto dice
In stil leggiadro e raro, e dimmi poi,
Se la bella tua Laura è ancor Fenice.

Vi piaccia di gentilmente accogliere come solete, le poche cose, che per solo oggetto di ubbidirvi v'ho io qui posto insieme. Tra queste non ebbi difficoltà di unirne alcune al nostro Antonio non appartenenti, avvisandovi, che spettando esse alla Friulana letteraria Storia, di cui tanto piacere voi prendete, non potranno perciò non riuscirvi che care molto, e gradite. E non rimanendomi più che dirvi, vi assicuro che sono con la maggiore stima

Di Voi Sig.r Conte

Roma 7. Luglio 1742

Devotiss. Obbligatiss. Servit.
Federigo Altan di Salvarolo.

anno 1760 in Bress.

Ad Righinū Righinū Josephi Blautū Arensis Reand Pa-
rochi Epigramā

Macte animo foelix juvenis, qui magna Parentis
Non pateris cari facta perire tui;
Noxia tot fugiens Circes contagia, cantus
Sirenū, Idalia spicula missa manu.
Sedulus egregio cures mandare libello
Illius assiduo parta labore bona.
Atq; adeo varijs exornas scripta figuris,
Et potis es lepidis reddere verba notis;
Ut cernere tibi calamo dicatur Apelles,
Dotes at Cadmus te docuisse suas.
Jure patrē decoras cultū virtute, decore,
Exemplo, fama, religione, fide.
Ex quo perpetuū fundit pia vota Sacerdos;
Ex quo perpetuū Virgo Beata rogat.
Sit Deus ut facilis, faveat, sua vota secundet,
Incolumes servet vosq; Laresq; tuos;
Felices videat soles, et Nestorij annos,
Empyreo tandē seq. suosq. beet.
Sic non tempus edax æternū destruet ista,
Sic fugiant vestros fata maligna rogos.
Hinc tibi Castalios concessū scandere Colles,
Hinc tibi Pegasides serta tulere Deæ.
Righinū hinc omnes merito te nomine dicunt,
Hinc ornatq; tuā digna Corona (stemā) domū.
Es foelix igitur bis, terq. quaterq. beatus
Regulus es terris, Regulus inde Polo.

Ad librū Tabularū Œconomiæ domesticæ a Righino sup.ᵈᵒ collectū
de patris sui d. Val.ⁱ Righini acquisitis &. Righinus Righi-
nus hic erat Nob.ˢ Tric.ᵐⁱ obijtq; ante an. 1629.

le [illegible] murare nel portico della sua Casa Canonicale in Aquileja, consiglio [illegible]
[illegible]

Indi parmi d'udir ch'egli a voi dica,
Sottraggi io moglie, il core a quella noja,
Che il
Poich' io
L'alta
A cui,
Desidera
to rozzo ad
che raccolta
dalle altre
unire si po
Contessa V.
stiana mi
il bel sess
cune di q
mi diedero
taria poet
queste fors
cia lecito
Dal
Alz
Lu
Di
E com
Da
Va
Il
Mira
P
Il
Mira
In
Se

Vi piaccia
gatto di ubbidirvi v'ha io qui posto insieme. Tra queste non ebbi difficoltà di uni-
ne alcune al nostro Antonio non appartenenti, avvisandovi che spettando esse al-
la Friulana letteraria Storia, di cui tanto piacere voi prendete, non potranno per-
ciò non riuscirvi che care molto, e gradite. E non rimanendomi più che dirvi,
vi assicuro che sono con la maggiore stima

Di Voi Sig. Conte

Roma 7 Luglio 1742.

Devotiss. Obbligatiss. Servit.
Federigo Altan di Salvarolo

anno 1260, in Bress.

le fece murare nel portico della sua Casa Canonicale in Aquileja; consiglio molto applaudito

stamp. 1760 in Bresc.

Copia del Tomo II degli Scrittori d'Italia del Chiar.mo Sig.r Co: Giammaria Mazzuchelli pag. 979 Ediz.e di Brescia 1760 appresso Gio. Batt.a Bossino. 35

Beretta (Francesco Conte) chiaro Letterato vivente, è nato in Udine di nobile Famiglia ai 20 di Maggio del 1674 (1) Bernardino suo Padre, che ben tosto conobbe il vivace e raro talento di lui, non lasciò mezzo alcuno per ben allevarlo e nella pietà e negli studj; e però, dopo averlo fatto ammaestrare per alcuni anni nelle pubbliche scuole dirette in sua Patria dai Padri Barnabiti, lo condusse a Brescia nel Collegio de' nobili di S. Antonio sotto la cura dei PP. Gesuiti. Quivi compiuti gli studj delle Lettere umane e della Filosofia, sostenendo pubblicamente difese, quindi fu in Patria richiamato dal Padre che s'era posto in sospetto di perderlo, ove per alcun tempo ... affatto distratto perdette ... il Co: Fran.co buona parte del frutto de' suoi studj, e non poco altresì lo distolsero da questi le domestiche cure, che a lui come primogenito convenne appoggiare per la morte del Padre seguita circa quel tempo. Di quando in quando tuttavia si dava alla lettura di qualche buon libro, o componeva qualche amena Poesia, il che giovò a tener vivo nell'animo suo quel buon seme che alla fine produsse un ottimo frutto. Prese pertanto deliberazione di abbandonare affatto le conversazioni e la vita oziosa, e di darsi a quel maggior ritiro che poteva congiuntare il suo stato e quello di buon Cittadino mentre a lui furono addossate le primarie cariche della sua Patria, nelle quali non mancò di corrispondere all'espettazione de' suoi Concittadini. Quanto dunque gli restava di tempo libero, tutto consacrava agli studj, cercando nel tempo stesso, mercè di ottimi libri e del suo buon discernimento, di liberarsi da' pregiudizj recati gli dalle sue prime applicazioni ... nel ... in cui era nato, come colli ... ottima critica, e d'amore ... allo studio d'una buona Filosofia morale. Noi abbiamo ... che il buon gusto il quale regna oggidì nella colta sua Patria, ove ... buon numero di colti Letterati debba al nostro Autore i suoi principj, e il suo incamminamento. Egli per viaggiar ... intraprese poscia diversi viaggi. Nel 1713 andò a Roma, ove contrasse amicizia e conversazione co' celebri Monsig. Fontanini e Bianchini. ... questi viaggi per la Germania, Olanda, Fiandra, Inghilterra e Francia, e si trattenne per qualche tempo in Parigi, ove ... e pra... tra gli altri, i famosi Letter.i Baluzio, Dorigny e Montfaucon. Ritornato in Patria ... ad amare il ritiro, e gli studj, ora leggendo ora componendo. È stato ascritto all'Accademia ... col nome di ... e ... di ... verso ... hanno ... diversi Letterati (2). Di lui abbiamo alle stampe l'Opere seguenti:

I. Lettere di Istruzione ad una Monaca Novizza. In Pad. per Gius. Comino 1724 in 8. e per di nuovo ivi per lo stesso 1738 in 4. Ebbe molto buon incontro quest'opera ed è stata ... nel Giornale de' Letterati d'Italia (3) ... qualche dotto Confessore ... alcune ... riflessioni sopra alcuni sentimenti di morale ... al Co: Beretta ... di ... ragioni da lui esposte in una ... ad un Letterato amico in Padova, che lo Oppositore restasse appieno persuaso della morale da lui proposta.

II. Principj di Filosofia Cristiana sopra lo Stato Nuziale ad uso delle Donzelle nobili destinate al Matrimonio. In Padova per Giuseppe Comino 1730 in 12. L'Autore si trovò assai mal contento dell'incontro che ebbe questo Libro ... degno di molta stima (4) e ... si ... rimase disgustato che alcune persone troppo scrupolose e troppo attaccate

... sparse ne' campi e ne' tugurj de' contadini, e raccoltone un buon numero le fece murare nel portico della sua Casa Canonicale in Aquileja, consiglio ... applaudito

e i riti di quel mondo, a cui è assai fastidiosa una morale un po' stretta ne sprezzassero le massime, ed acremente ne desiderassero l'Autore, che deliberò di non più pubblicar libro alcuno. Per altro il Libro non fu impresso nella stamperia Cominiana o sia de' Sig. Volpi quale allora era interrotta, ma nella stamperia del Conzatti co' caratteri per altro e colla correzione de' Volpi. (5)

Quindi imperfetti restarono alcuni suoi letterarj lavori. Tale fu un suo Trattato di Critica di cui aveva raccolti molti materiali e molto avanzato il primo Libro che in più doveva esser diviso e così nulla n'è uscito, né del suo Libro della Filosofia morale né del Trattato della Penitenza da lui dettati e comunicati a' suoi Amici, nel quale ultimo conciliar voleva l'antico rigore colla presente Indulgenza della Chiesa: né di molti altri Componimenti e Dissertaz.ni da lui estese sopra diverse materie.

III. La Patria del Friuli descritta ed illustrata colla Storia e Monumenti di Udine sua Capitale e delle altre Città e Luoghi della Provincia. In Venezia nella stamperia Albrizzi 1753 in 8. La maggior parte delle memorie contenute in questo Libro sono state col Sig. Co: Beretta estese per essere inserite nel Tomo XX de' Viaggi del Salmon nella ristampa, che se ne fa in Venezia ma aderendo egli alle istanze di varj suoi Concittadini, ne ha lasciata eseguire un'ediz.ne a parte. (6)

Egli si dilettava molto di antichi monumenti, e di vecchie carte, di cui ha fatto una buona Raccolta, e diverse ne ha comunicate al celebre Muratori che le ha pubblicate nelle sue Antiquitates Italiae medii aevi, e al Chiar.mo P. Bernardo de Rubeis, che se n'è servito ne' suoi Monumenta Aquilejensia; al [illegible] [illegible] vuole aggiugnere, che sono pure del nostro Co: Beretta le annotazioni e correzioni, che all'Articolo di Udine si trovano nel Dictionnaire Geographique del Martinier della ristampa di Venezia.

(1) Le notizie intorno alla vita di questo chiaro Letter.o ci furono cortesem.te procurate e date sin nel 1742 dal celebre Sig.r Giuseppe Bartoli, ch'era allora di stanza in Udine come nell'artic.o di questo si è detto. E qui non sarà fuor di proposito l'avvertire un grave errore di stampa corso a c. 98 degli Uomini illustri del Friuli del P. Asquini, ove facendosi breve menzione di lui, si dice nato nel 1578 in luogo di 1678.

(2) Con molto onore hanno parlato di lui oltre molt.ssimi altri, gli Autori del Giornale de' Letter.i d'Italia nel Tomo XXXV a car. 475, e Mons.r Fontanini in fine della Biblioteca dell'Eloquenza Italiana (* l'Ab. Domen.) Anche le Dedicatorie con cui alcuni gli hanno indirizzate le loro fatiche letter.ie sono una chiara prova della stima che hanno fatta di lui. Fra questi si possono nominare la Con.ssa Luisa Bergalli che gli ha dedicato il suo volgarizzam.to delle Comm.e di Terenzio stamp.e in Ven.a 1731, il Sig.r Gian-Giuseppe Liruti Udinese, che gli ha indirizzata la sua Dissertaz.ne di Aquileia stamp.a a c. 321 della Raccolta di varie Operette e il P. D. Angelo Calogerà, che gli ha dedicato il vol.e XLVII della sua Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici.

(3) nel vol. XXXIV a car. 476, ove così se ne [illegible]: Il Libro è scritto in istile semplice e grave e con assai tersa favella e ogni suo ammaestram.to sta fondato su le Scritture e su la Dottrina della Chiesa, e de' SS. Padri e sulle Tradizioni de' più accreditati maestri di spirito. Si [illegible] se n'è pur parlato dal Sig.r D. Gaetano Volpi nella Volpian. Biblioth.a a c. 427.

(4) nelle Novelle Letter. di Ven.a 1730 a car. 219 ove si fa di quello che [illegible] anteced.te a fa onorevole menzione

(5) D. Gaetano Volpi Volpian. Biblioth.a c. 4 [illegible].

(6) Novelle Letter. di Ven. 1753 p. 361.

Stamp. 1760, in Brett.

[illegible] ne' campi, e ne' sepolcri de' cittadini, e raccoltone un buon numero le fece murare nel portico della sua Casa Comunicale in Aquileja; consiglio davvero applaudito

stamp. 1760 in Brescia

Copia di notizie di tre Bertoli dal Tom. IV del Co: Mazzuch. fol. 1063 e segg.

Bertoli (Gian-Daniello) Zio del celebre Gian Domenico Bertoli, di cui si parlerà qui sotto, fu Can.co della Chiesa Patriarc.le d'Aquil.a e fiorì verso il fine del sec.o passato. Si dilettò assai di Poesia volgare, e lasciò molte Rime che si serbano a penna presso la sua Nobile ed illustre Famiglia, nelle quali traluce un bel genio superiore alla corruzione che regnava in que' tempi. Monsig.r Fontanini ci ha data particolarm.te notizia, e con molte lode d'una sua Tragicommedia intitol.a il Jone colle seg.ti parole, che si leggono a car. 334 dell'Aminta difeso: Io ebbi in Roma questo componim.to (parla d'una Commedia di Cesare Cremonino) dal Sig.r Gian-Daniello Bertoli, Can.co d'Aquil.a uomo di molta ed esquisita erudiz.ne e Poeta eccellente, come ognuno lo potrebbe discernere, quando venisse in luce la sua Tragicommedia del Jone, che si doveva rappresentare nelle nozze dell'Imper.re Leopoldo con l'Infanta di Spagna, e che meritò le lodi del Sommo Pontefice Clemente XI gran tempo avanti alla sua esaltazione.

Bertoli (Gian-Dom.co) chiaro Letter.o de' nostri tempi, nacque in Mereto, villa amena del Friuli, otto miglia discosta da Udine a' 13 di Marzo del 1676 (1). I suoi Genitori furono il Co: Jacopo Bertoli, e Giuseppina Pischiutti della Terra Patriarcale di S. Daniello. Alla Famiglia di cui, già nobile e doviziosa, nuovo fregio aggiunse Carlo VI col donarle in feudo perpetuo la piccola città di Bribir nella Liburnia col vicino Porto di Selce, possedute un tempo da i Conti Sdrini e Frangipani. Ne' suoi più teneri anni fu allevato in detta Terra di S. Daniello, in compagnia dei numerosi fratelli ivi nati, fra i quali si è altresì molto distinto Daniel Antonio Ispettore della Galleria Cesarea in Vienna (2) con alcuni di essi passò poi il nostro autore ad apprendere le istituzioni Grammaticali in Venezia nel Collegio di Castello diretto da i Padri della Congregaz.ne di Somasca, sotto la disciplina de' quali terminò poi nell'altro Collegio di Murano la solita carriera di Rettorica e di Filosofia. Trattenendosi indi qualche anno in Venez. si diede a secondare con tutto lo spirito la sua inclinaz.ne alle Lettere amene, quando si sentì chiamato allo stato Ecclesiastico, in cui avendo, siccome aveva sempre fatto, dati segni d'illibati costumi venne nel 1700 ordinato Sacerdote da Monsig. Gio. Delfino Patr.ca d'Aquileja, e tosto si trasferì a celebrare la sua prima messa nella Santa Capella di Loreto, cui visitò di nuovo dopo 40 e più anni. Nell'anno stesso fu scelto Coadiutore in un Canonicato della Chiesa Ducale d'Aquil.a da Gian-Daniello suo Zio paterno di cui si è parlato di sopra.

Coll'occasione per tanto della residenza che per alcuni mesi d'inverno soleva alcuna farsi dal Capitolo metropolitano in Aquileja, s'innamorò il nuovo Can.co dello studio delle Antichità, tanto in ciò più degno di lode, quanto meno un tale studio veniva coltivato in quella Provincia, ove non era agevole altresì il trovare chi potesse infondergliene il gusto e scoprirgli i gran lumi che alle buone Lettere apportano le Medaglie, i bassi rilievi, le iscrizioni ed altre simili antichità. Perchè sembrerebbe che l'universale trascuratezza gli avesse lasciata una messe più abbondante di curiose anticaglie; ma non fu più a tempo di rimediare alla barbarie di que' Paesani, che moltissime lapide avevano già o impiegate nelle Fabbriche, o condotte alle Fornaci, ove miseram.te furono convertite in calcina. Perciò mosso a compassione di sì gran ruina, e insieme dall'esempio d'altri celebri Letterati, cominciò ad acquistarne quante alla giornata se ne dissotterravano o giacevano disperse ne' campi, e ne' tuguri de' contadini, e raccoltone un buon numero le fece murare nel portico della sua Casa Canonicale in Aquileja; consiglio molto

applaud.to

applaudito da tutti i colti Forastieri che vengono a mirare gli avanzi della meschina Città
nel tempo stesso si diede con ogni accuratezza, e per lo più di propria mano, a raccorre le co-
pie delle altre esistenti in Aquil.ª e in quella vasta Provincia. Questa sì lodevole fatica,
conciliò la stima, e le corrispondenze de' Letterati più insigni de' suoi tempi, e massima-
mente di Mons.r Fontanini, a cui le andava di mano in mano liberalmente comunicando
colla speranza che questi fosse un dì per servirsene a gloria della sua Patria, ed a
vantaggio della Repubbl.ca Letteraria. (3) Ma per la morte di questo Prelato seguita nel 173[illegible]
vedendo il Can.co Bertoli non potersi più sperare cotal vantaggio, non tardò molto a con-
cepir il disegno di pubblicar egli stesso le fatiche di tanti anni; intorno alle quali
aveva già apparecchiate varie Dissertaz.ni e annotaz.ni, siccome poi fece, eccitato princi-
palmente dai due suoi Amici Muratori, ed Apostolo Zeno, che moltiss.me stime avevano di lui (4)
Ha poi continuato a dar fuori altre Operette spettanti per lo più di antichità delle qua-
li si darà qui sotto il catalogo, volendosi così un suo diletto e alcuni profitti
dell'ozio che gli ha somministrato il suo ritiro nella Villa di Mereto, d'onde non
era solito di partire, che per alcuni mesi d'inverno destinati al servigio della Chiesa
Patriarcale in Aquil.ª benchè poscia gli sia stata concessa la giusta Missione, dopo
avere lodevolm.te compiuti i suoi 40 anni di servigio. Egli è stato aggregato alla
Società Colombaria Fiorentina nel 1747 (5) e l'anno seg.te all'Accademia Etrusca
di Cortona, ed ha pubblicate l'Opere seguenti:

I. Le antichità d'Aquileja profane e sacre per la maggior parte finora inedite raccolte
disegnate, ed illustrate &. In Ven. per Gio: Battista Albrizzi 1739 in fogl. Gl'estrat-
ti estratti di quest'Opera si possono vedere nelle Novel. Letter.ie di Venez. (6) e di Firenze (7)
Ci è noto, che il Can.co Bertoli aveva già alcuni anni pronto per le stampe il 2.do vo-
lume, e incominciato anche il 3.º, ma non sappiamo che sia uscito nè l'uno nè l'altro.

II. Alcune osservazioni sopra l'Op.a del P. D. Basilio Asquini Barnabita Udin.e intitola-
ta Ragguaglio Geografico Storico del Territorio di Monfalcone nel Friuli. In questa Opera
la quale si trova impressa nel vol. XXVI della Raccolta Calogerana a car. 477
sostiene il Can.co Bertoli alcune sue asserzioni [illegible] genere di Antichità, e di Geogra-
fia da lui prodotte nella sud.ta sue Antichità d'Aquileja [illegible] alle quali diversamente
da lui aveva opinato il P. Asquini.

III. Lettera all'Illmo Sig.r Ab. Lodov.co Antonio Muratori sopra alcuni monum.ti Aquilejesi scop-
erti nel presente an. 1745 nella Escav. [illegible] d'Aquileja. Anche questa è stampata nella
Raccolta Calogeriana a car. 211 del Tom. XXXIII.

IV. Dissertazione sopra un monumento Cristiano col sacrosanto Monogramma di Cristo.
Questa è stata pubblicata nel 1.º vol.e delle Memorie di varia erudizione della Società
Colombaria Fiorentina.

V. Lettera alla Nobiliss.ma Accademia Etrusca di Cortona segnata de' 20 di Febb.º del 1749. È stamp.ª nel Giornale
de' Letter.i di Roma del 1749 a car. 82. In essa ringrazia quegli Accademici d'averlo ascrit-
to all'Accad.ª loro, e fa alcune riflessioni sopra un punto di critica fatta alle sue Antichità
d'Aquil.ª nelle mentovate Novel. Letter.ie di Firenze del 1740.

VI. Lettera a i Soci dell'Accad.ª Etrusca di Cortona e della Società Colombaria di Firenze.
Un pezzo di questa Lett.ra nella quale dà a' detti Soci notizia d'una sua scoperta per
supplire il difetto della Camera Ottica, ch'è di non servire, se non a Cielo scoperto, è
stato pubblicato nel 1.º vol.e della Storia Letteraria d'Italia [illegible], nel qual vol.e a car. 29.
si trova altro pezzo di sua Lett.ra circa alcune grosse piastre d'argento, e alquante medaglie
[illegible]

scavate presso Aquil.a in un luogo, ove dal Can.co Bertoli si pensa, che fosse già stata la Zecca di quella Città.

VII. Giunta a una delle osservazioni poste nel fine del 2do Tomo delle Antichità d'Aquil.a già preparato per le stampe dall'Autore del primo. Quest'operetta si trova nel Tomo XLIII. della Raccolta Calogerana a car. 341. In essa sostiene il Bertoli la spiegaz.ne da lui data nelle antichità d'Aquileja ad una Lapida antica contro le opposizioni fattegli dal celeb. P. Zaccaria Gesuita in una sua Let.ra stamp.a nel Tom. XLI della medesima Raccolta a car. 98. Il P. Zaccaria replicò a questa Giunta nel vol. III della sua Storia Letter.ia a car. 580. e il nostro Autore nuova operetta diede fuori in risposta al P. Zaccaria, ed è la seg.te:

VIII Replica del Canonico G. al P. Fran.co Zaccaria della Compag. di Gesù sopra un antica Lapida Aquilejese ec. Tutte queste è impresse nella Raccolta del P. Calogerà a car. 433 del vol. XLVII.

IX. Lettera del Can.co Bertoli al Sig.r Dot. Fran.co Rossi. Questa Lettera è stamp.a nella Raccolta Calogera.a nel vol.e XLVIII a car. 403, e in essa trattasi di varj punti d'erudizione circa il Dio Beleno, e vi s'impugnano alcune cose dette dal Chiar.mo Sig.r Dot. Giov: Bianchi di Rimini intorno al medesimo per occasione della spiegazione da lui fatta d'un antica Iscriz.ne eretta al Dio Beleno, inserita nel vol.e XII delle nuove Letter.ie di Firenze alla col. 564

X. Lettera al Dottis.mo e Rev.mo P. Lettore D. Angelo Calogerà M. C. Questa, in cui egli tratta d'un muro detto Gemino, che anticamente sosteneva un acquedotto, per cui da due miglia e più venivano condotte le acque in Aquil.a trovasi impressa nella detta Raccolta nel vol. IL a car. 487.

XI. Lettera intorno alla Fava. Questa, ch'è assai scherzevole, ed espone le qualità della Fava e ciò che ne hanno detto e creduto gli antichi, si trova impressa senza il suo nome nel Tom. IV Par. V delle Memorie per servire alla Istoria Letter.ia per il mese di 9bre 1754 a car. 37 e segg.

XII Lettere sopra alcune Antichità. Queste che sono due, e che si trovano indirizzate al Sig.r Ab. Girolamo de Rinaldis, pubbl.o Profess.e di Geometria in Padova, stanno impresse a car. 295 e segg. del Tomo I. della Nuova Raccolta del P. Calogerà.

XIII Let.a al Sig.r Co: Fran.co Florio Primicerio della Metropolitana di Udine sopra due antichi monum.ti spettanti alle Dee Cibele e Venere. Sta nel Tom. II di detta Nuova Racc.ta a c. 497 e seg.

XIV. Azioni e pensieri Cristiani. In Udine per Giov: Batt.a Murero, 1756 in 16 senza nome dell'Autore. Dall'avviso premessovi si ricava, che ha pubblicato anche un Libretto di divote orazioni giaculatorie, e che ne fece ristampare un altro intitol.o Il Capezzale predicatore.

XV. Egli ha altresì apparecchiato per la stampa, oltre i due vol. II, e III. delle antichità d'Aquil.a mentovati di sop. al num.o I. un altr'opera intitolata: Thesaurus Imperialium Numismatum Latinorum et Graecorum ex omni metallo et modulo a Julio Caesare usque ad Heraclium. Ma non sappiamo se sia stata ancora pubblicata.

XVI. Pazienza. Questo è un Libretto in 12 senza alcuna nota di stampa, e le cose che in esso si contengono sono state raccolte dal Trattato della Pazienza del P. Pacciuchelli, siccome si dice nell'avviso, che vi si premette

---

(1) La maggior parte di queste notizie ci è stata favorita dal celebre Sig.r Giuseppe Bartoli, allor ch'era di stanza in Udine 1757 il quale ci scrisse d'averle avute dal Chiar.mo Sig.r Co: Fran.co Florio Udinese Can.co Decan.o d'Aquil.a, strettis.mo amico del Can.co Bertoli.

(2) Di detto Domenicantonio Bertoli insigne Antiquario, fa menzione con lode Apostolo Zeno nel suo volume delle sue Let.e a car. 469, chiamandolo in materia di pitture, medaglie e statue di finissimo gusto e discernimento: molte notizie di lui si possono pur trarre da esse Let.e, ove di alcuni gravi impegni e disgusti, ch'ebbe in Vienna si parla, come può vedersi a car. 454. 460. 462. 483. 485. 486. 487. 491. 492. 493. 497. 506. 508. e 509. ved. anche il Tomo III a car. 6.

(3) Il Fontanini diede fuori stamp.a sin dal 1732 il frontispizio seg.te Apparato all'Istoria delle Metropoli d'Aquil.a e del Ducato del Friuli con moltiss.me iscrizioni antiche, piante ed altri monumenti

e medaglie prese accuratam.te dagli originali, e intagliate in Roma, e con ispiegazioni di Lapidi e memorie già stampate. In Roma nella Stamp. di Rocco Bernabò 1732. Ma noi possiamo con fondam.to affermare, che il Fontani apparve sul frontispizio per alcuni particolari motivi, ma non mai tale opera compose.

(4) Saggio della stima, che di lui ebbe il Muratori, può essere la Dissertaz.ne che questi indirizzò al nostro Bertoli sopra un'Iscrizione spettante la Città di Frejus nella Francia, che si trova impressa nel vol.e XXXI della Racc.ta Calog.na a car. 353. Esso Muratori fece pure di lui onorevole menzione in altra sua Dissertaz.ne inserita nel Vol.e II de i Saggi dell'Accad.ia di Cortona al num.o VII, e nel suo Nuovo Tesoro delle antiche Iscrizioni. Del Zeno poi trattarse si trovano altre stampe a lui indirizzate, per quelle di esso Zeno, cioè due nel Vol. I a car. 457, e 546; e XII nel Vol.e III a car. 1. 2. 4. 12. 60. 65. 75. 148. 194. [illegible] Qui sarebbe opportuno l'aggiugnere le altre molte onorevoli testimonianze lasciate da diversi Scrittori nell'opere loro in sua lode; ma per non annojare chi legge, ci contenteremo soltanto di nominare il chiariss.mo P. Bernardo de Rubeis ne' Monumenta Eccles. Aquilej. al Cap. XXVI num. II, il Cav. Fontanini nell'Apologia per lo Stato d'Aquileja a car. 46, il P. Asquini in detto Ragguaglio a car. 9. 30. 134. 143. 152. 156, e il mentovato Fontanini, che volle a lui indirizzare una sua Dissertaz.ne, ed è la XII nel Vol. II di detti Saggi dell'Accad.ia di Cortona; il quale di lui pur fece onorevole ricordanza nel Commentario di S. Colomba al Cap. III, e XX, nel Disco Votivo al Cap. X, e nella Dissert.ne di S. Pietro Orseolo ec.

(5) Biondo Simone Leonardo [illegible] della Società Colombar. Fiorent. pag. L

(6) Del 1740 a car. 225.

(7) Del 1740 detto volum. 698 e 711

Bertoli (Lodovico) Conte Udinese Sig.re di Brazzà e di Selze, soggetto assai dotto e d'un bellis.mo genio e d'onestissimi costumi fornito (1) è fratello del Sig.r Gian Dom.co Bertoli, di cui s'abbiamo parlato. Nel 1732 gli fu conceduta una Signoria in Feudo, di che essendo stato avvisato in Vienna il celebre Apostolo Zeno, se ne congratulò con il mentovato Giandom.co (2) Ha coltivata amicizia con vari Letterati, e massimam.te con Jacopo Marinoni chiaro Matematico morto nel 1755. (3) Abbiamo un chiaro saggio del suo sapere nell'operetta intitolata: Le Vigne e il Vino di Borgogna in Friuli impressa in Ven.ia presso Gio: Batta Recurti 1747 in 4°. della quale si può leggere il giudicio e l'estratto dato nelle Novel. Letter.ie di Venez. (4)

(1) Memor. per servire alla Stor. Letter.ia del gbre 1755 pag. 30.

(2) Apostolo Zeno, Lettere vol. III pag. 6. Il Zeno ne fa menzione anche a car. 52 del medesimo Volume.

(3) Ved. la Lett.a sopra gli [illegible] del Marinoni inserita nelle Memor. cit.e a car. 30. In esse Memor. si fa del nostro Autore ricordanza anche a car. 48.

(4) Del 1747 a car. 161.

Belgrado (Alfonso) da Codroipo nel Friuli (1) fioriva dopo la metà del sec.° XVI. Morì nel 1593, o poco prima (2). Egli ha [illegible] Rime a car. 68. e 69 del Tempio di Donna Girolama Colonna d'Aragona in Pad.ª per Lorenzo Pasquato 1564. e 1568 in 4. e a car. 2 del Sepolcro per Beatrice da Dorembergo in Brescia per Vincenzo da Sabbio 1568 in 4. Da Mons.r Giusto Fontanini vien registrato tra gli uomini illri del Friuli (3) un Alfonso Belgrado; ma non sappiamo se sia diverso dal nostro, siccome neppure ci è noto, se sia diverso da quel preclaro Dottor Belgrado, accennato in un Capitolo di Erasmo di Valvasone. (4)

(1) Quadrio Storia e Ragion d'ogni Poesia. Vol. II.° pag. 513.

(2) Rime in morte di esso Belgrado. In Ven.ª per Gio: Ant.° Rampazzetto 1593 in 4. Due sonetti in morte di questo Belgrado uno di Jacopo Bratteolo, e l'altro di Dom.co Salladini si possono vedere nella Raccolta di Rime di Poeti Udinesi, fatta da esso Bratteolo, e impressa in Udine per Gio: B.ta Natolini 1597 in 4.° a car. 117. e 151.

(3) nel Catalog. Viror. Illustr. Forum Jujulii a car. 456 della sua Histor. Litter. Aquilejen.

(4) Capit.° di Erasmo di Valvasone, il cui passo si è già riferito da noi nel I.° Tomo di quest' Opera a car. 945, ove si è parlato di Mauro d'Arcano.

Belgrado (Jacopo) Gesuita, uno de' più chiari Filosofi e Matem.ci de' nostri tempi, è nato di nobile ed antica Famiglia in Udine a' 16 di 9bre del 1704. (1) Fu allevato in Padova, dove apprese le Lett.re Latine e Greche sotto valenti maestri di quel tempo, cioè sotto Sebastiano Mel chiori, e Girolamo Cipriani, ambedue pure Scrittori: il primo de' quali è passato per ora [illegible] a miglior vita e l'altro morì in età avanzata di quella Collegiata. Udì altresì più volte le Lezioni del celebre Ab. Lazzarini Pubbl.co Profess. di Belle Lett.re in quell' Univ.tà, e nel 1722 studiò la Rettorica sotto la direzione del celebre P. Quadrio, poscia Ab.te l'anno seg.te, mentre era ancora Scolaro di Rettor.ca pubblicò un' Oraz.ne Latina in lode del Card. Gio. Fran.co Barbarigo passato al la sua dal Vescovado di Brescia a quello di Padova. Sentitosi chiamare alla Religione vestì l'abito della Compagnia di Gesù a' [illegible] del d.to anno 1723, avendone già promossa la sua vocazione il Card. Giorgio Cornaro, che gli spedì il suo Teologo ad esaminarlo. Mandato a Bologna studiò quivi la Filosofia e la Matem.ca sotto il P. Luigi Marchetti Gesuita Veronese, che molte rare cognizioni avea acquistate in Parigi dal celebre Matem.co Varignon. Bel saggio diede il P. Belgrado in Bologna de' suoi studj, in due dispute tenutesi entro lo spazio di 15 giorni, l'una di Filos.a e l'altra di Matematica, alle quali intervennero i più chiari Letter.i e Profess.ri di Bologna. Fu poi mandato ad insegnare Lettere umane in Ven.a, ove si acquistò non meno l'amore de' suoi Scolari, ultimamente [illegible] l'impegno, che l'amicizia e la stima di quei più illri Letter.i, assistendo loro co' suoi Apostolo Zeno, Gio: Rizzetti, Alessandro Marcello, e Bernardino Zendrini. Da Ven.a passò a Padova ad applicarsi allo studio della Teologia, ma prima di terminar questo, venne destinato ad insegnare in quella Università la Matem.ca: il che proseguì per 12 anni, facendosi per diverse fisiche esperienze mercè di varie macchine lavorate da' figli Stefano Dragon e Pietro Bellesini, gentiluomini Parmigiani, i quali per affetto al P. Belgrado, ed alla Meccanica s'impiegarono volentieri in somiglianti lavori, eseguendo le macchine più difficili senza vederne i modelli, anzi a quelle aggiungendo varie parti, che ne accrescevano la perfezione; nel qual tempo il P. Belgrado fece colà la profess.ne de' 4 voti solenni a' 2 di [illegible] 1742. Fu poi chiamato a quella Corte a servire quella Duchessa in qualità di Confessore, e poco appresso a servire nello stesso impiego anche il Duca Don Filippo, e fu dichiarato Matematico della Corte nella quale tuttavia con tali onorifici posti risiede. Egli è stato ascritto all' Istituto di Bologna, e fu uno de' Fondatori della Colonia Arcade di Parma. Ha posto insieme una scelta Raccolta di Libri Matematici, Fisici e Metafisici ed una ne ha incominciata di Medaglie antiche, che d'ogni giorno va perfezionando. Nel 1757 ha posto ad uso di Osservatorio Astron.co una delle Torri del Collegio di Parma arricchendola degli stromenti più necessarj a tal fine. Le opere sin ora da lui date alle stampe, le quali pel loro valore gli formano assai miglior elogio di quello che potrebbe tessergli la nostra infelice penna sono le seguenti:

I. Oratio in adventu Card. Jo. Francisci Barbadici ad Episcopatum Patavinum. Patavii apud Conzatt[illegible]
1723 in 4. Questa Orazione non fu da lui recitata, ma presentata.

II. Ad Disciplinam Mechanicam, Nauticam et Geographicam Acroasis Critica et Historica. Parmae ex
Typographia Jacobi Antonii Gozzi 1741 in 4. Questa è unita a sue Tesi sopra esse Disci[illegible]
pline sostenute dal Sig.r Marc'antonio Mellotti Guastallese suo Scolaro in pubblica difesa (2)

III. De Fluidorum equilibrio Acroasis. Parmae Typis Josephi Rosati 1742 in 4.° (3) Anche questa
è stata impressa dietro ad alquante Proposizioni d'Idrostatica difese in pubblica disputa
con molto valore dal Sig.r Ant.o Brognoli Gentiluomo Bresciano suo Scolaro, che in sua
patria molto pur si distingue al presente pel suo buon gusto nella Poesia volgare.

IV De Phialis vitreis ex minimi silicis casu dissilientibus Acroasis, experimentis et animadversionibus illustrata. Patavii Typis Seminarii 1743 in 4. (4) La spiegazione del nostro Autore, circa il
Fenomeno quivi trattato, è stata pure lodata, ed anche seguita dal chiar.mo Sig.r Gian Lodovico
Bianconi nelle sue Due Lett.e di Fisica ec. ma non così si è quella accordato col P. Belgrado
intorno al motivo dello scoppio grave che fanno alcune palle di vetro nel rompersi,
attribuendolo il P. Belgrado all'aria esterna, che nel rompersi del vetro entrando con forza
da ogni parte produce questo strepito; laddove vuole ivi il Sig.r Bianconi, che provenga dall'aria
interna compressa, la quale nel rompersi il vetro si dilati ed urti con forza nell'aria e[s]
sterna. Il P. Belgrado ha sostenuta la sua opinione contro quella del Sig.r Bianconi in una
Lett.ra Latina, della quale si farà menzione qui sotto al num.o X, e noi di tale controver[sia]
ne facemmo pure un cenno nell'artic.o del Sig.r Bianconi. (Ne parla il Cav. Mazz. in qto Tom. p. 119)

V De altitudine atmospherae aestimanda Critica Inquisitio. Parmae ex typis Josephi Rosati
1743 in 4.° (5)

VI De gravitatis legibus Acroasis Physico-Mathem.ca Parmae ex typ. Josephi Ros. 1744 in 4. (6)

VII De vita B. Jacobi Bugiensis ord. vallisumb. ordin. Erem. Commentarius. Patavii Typis
Seminarii 1746 in 4. (7) con Dedicat.ria all'Emo. Card.e Carlo Rezzonico, ora Sommo
Pontefice felicemente Regnante.

VIII De corporibus elasticis Disquisitio Physico-Mathem.ca Parmae ex Typographia Monti[ana]
1747 in 4. (8)

IX. Observatio Eclipsium Solis et Lunae anni 1748. Parmae 1748.

X. Epistolae IV ad Virum Clariss. Scipionem Maffejum de rebus Physicis et antiquis monumen[tis]
sub Retina recens inventis. Venetiis Typis Jo. Bapte Pasquali 1749 in 8.° (9.)
La prima di queste Epistole è intitolata: De Sphaeris vitreis magno fragore dissilienti[bus]
bus, e in essa risponde al Sig.r Dot. Bianconi, siccome abbiamo riferito poco sopra
al num.o IV. Le altre tre versano sopra le famose scoperte d'Ercolano. Queste ultime
coll'aggiunta di una 4.ta indirizzata al celebre Sig. Gori sono state da quest'ulti[mo]
mo poscia inserite nella sua Raccolta intitolata: Symbolarum Literariarum Romanae volu[]
men I. in quo admiranda antiquitatum Herculanensium continuantur. Romae ex
Typogr.ia Pallavic. 1751 in 8.

XI. Fenomeni elettrici con i corollarj da loro dedotti e con i fonti di ciò che rende manifesta
la ricerca del principio elettrico. In Parma per Giuseppe Rosati 1745 in 4.to grande (10)

XII De crustis laterum quibus veteres in magnis molibus, et substructionibus utebantur,
Epistola ad Antonium Franciscum Gorium. Questa sta impressa nel vol. IV delle
Symbole Litterarie del Sig.r Gori.

XIII Epistola ad eumdem, qua basis ariminensis marmoreæ inscriptio militaris illustratur. Anche questa si trova stampata nella detta Raccolta del sig.r Bori; e un'edizione a parte n'è stata pure fatta in Modena pel Soliani nel 1749.

XIV Della riflessione de' corpi dall'acque, e della diminuzione della mole de' sassi ne' torrenti, e ne' fiumi, Dissertazioni due. In Parma nella Stamp.ia Monti 1753 in 4. (11)

XV Dell'azione del caso nelle invenzioni, e dell'influsso degli astri ne' corpi terrestri Dissertaz.ni due in Pad.a typ.is Giov. Manfrè 1757 in 4. (12)

XVI Observatio defectus Lunæ habita Parmæ in novo Observatorio Patrum Soc. Jesu die 30 Julii 1757 Parmæ typis Fran.ci Borsi 1757. (13)

XVII Compose altresì molte Poesie Latine e Volgari, che si trovano stampate in diverse Raccolte. Ha questi terminata anche un'altr'opera, de Algebræ in rebus Physicis usu, che conterrà 100 Problemi Fisico-matem.ci risolti coll'Algebra Cartesiana, ed ha posta insieme una bella Raccolta di Lettere, che sopra argomenti di matem.ca o di erudizione sono corse fra lui, e i più celebri Letterati de' nostri tempi.

---

(1) Della maggior parte di queste notizie ci confessiamo debitori al gentil.mo non meno che eruditissimo P. Federigo Sanvitali Parmigiano della Compagnia di Gesù

(2) Un onorevole estratto di detta Dissertaz.ne è stato dato nelle Novel. Letterar.ie di Venez. del 1741 a car. 211.

(3) Con molta lode si è parlato di quell'operetta nelle Nov. Letter.ie di Ven.ia del 1742 a car. 253.

(4) Se ne vegga un estratto nelle Nov. Letter.ie di Ven.ia del 1743 a car. 235.

(5) Nelle mentovate Nov. Letter.ie del 1743 si dà a car. 250 un onorevole notizia di quella Disquisizione.

(6) Con molto onore se ne parla nelle Novel. sud.te del 1744 a car. 260.

(7) Un onorevole estratto se ne ha nelle medesime Novel. del 1745 a car. 315.

(8) Onorevolmente se ne parla nelle Novel. Letter.ie di Firenze del 1747 alla colon. a car. 614. e in quelle di Venez. del med.mo an. a car. 245.

(9) Anche di detta Epistola si parla con elogio nelle Nov. Letter.ie di Ven.ia del 1749 a car. 65 se ne dà un estratto anche nelle Nov.e Letter.ie di Firenze del 1749 alla col. 406.

(10) Se ne può leggere un onorevole estratto nelle cit.e Nov. Letterar. di Ven.a del 1749 a car. 259.

(11) Di dette dissertaz.ni si sono dati gli estratti nelle Nov.e Lett.ie di Firenze del 1755 alla col. 1805 nel Tom. VIII della Storia Letter.ia d'Ital. a car. 62 e segg. e nelle Nov.e Letter.ie di Ven.ia del 1754 a car. 12 e segg.

(12) Un estratto di detta opera si è dato nelle Nov.e Letter.ie di Venez. del 1757 a car. 275 e 291, e in quelle di Firenze del 1758 alla col. 228. e segg.

(13) Ved. ciò che si dice nelle Nov. Letter.ie di Ven.ia del 1757 a car. 329, e in quelle di Firenze del 1757 alla col. 795.

Copia dal Tom. II del Sig.r Co. Mazzuchelli stamp.o 1753 in Bresc. fol. 1166. e 1167.

Asquini (Basilio) (1) Cherico Regolare di S. Paolo nacque in Udine a' 1 di Maggio del 1682, e fu battezzato il giorno seguente col nome di Girol.o Antonio. Suo Padre si chiamò Giulio Cesare Asquini de Sig.ri di Fagagna e sua Madre Isabella, ch'era sorella del P. Nicolò Madrisio, soggetto di chiaro nome per le opere date alla luce. In età di 16 anni compiuti entrò nella Congregaz.ne de Cher. Regol. di S. Paolo detti Barnabiti, il cui abito vestì solennem.te in Monza a' 27 di 7bre del 1698. nella cui vestizione giusta, rado il consueto, cangiato il nome di Girol.o in quello di Basilio. Fatta la solenne Profes.ne a' 28 del sud.to mese del 1699 passò a Milano, dove con mirabile progresso studiò la Rettorica e poi la Filosofia. Questa terminata in tre anni, fu mandato a Bologna per applicarsi alla Teologia, la quale dopo tre altri, sicome la Filosofia, con molto applauso pubblicam.te difese. Quindi destinato alle pubbliche Scuole insegnò due anni l'Umanità in Lodi, e 5 la Rettorica in Udine, nel qual tempo si andò esercitando, e chiaro si rese. in composizione di varie Accad.e Poesie e Prediche che parte disse e parte fece recitare. In questo tempo allettato dall'erudiz.ne che si apprende dalle medaglie antiche, cominciò a radunarne alquante, le quali ha dipoi molto accresciute, Latine, Greche di ogni grandezza e metallo circa mille, per la maggior parte riguardevoli o per la rarità, o per la conservazione oltre ai alcuni Idoletti, ed altre antichità curiose. Terminate le Scuole, che lasciò per la debolezza (?) de' suoi occhi, nel fine del 1713 fu mandato Colleggiale a Piacenza, ove pochi giorni dimorato passò a Parma dove si trattenne tre anni impiegato nel Confessionale e ne i Sermoni che vi stava vereudi [illegible] in sua Chiesa. Nel 1716 gli fu addossata la Prepos.ra di S. Maria di Porta nuova di Napoli; ma mentre si andava, fu trattenuto in Roma per Segret.o del Gen.le [illegible] ingreg.re ch'era il celebre P. Merara. Ma indi a pochi mesi destinato questo alla Mitra di Bobbio, servì coll'istesso carattere il P. Petrucci, che nel Generalato gli succedè. Andando in visita con questo P.re per i Collegi d'Italia, ebbe D. Basilio occasione di vedere alcune parti di esse che gli restavano di vedere. Nel 1714 fu fatto Rettore del Colleg. di S. Lorenzo Giustiniani di Udine, il qual carico sostenne quasi 7 anni, nel qual tempo e più anni ancora esercitò la gelosa Prefettura di quelle pubbliche Scuole. Ciò non ostante considerato il bisogno di nuova Fabbrica per la Chiesa, per le Scuole, e per l'abitaz.ne de' Padri, cercò ed ottenne dalla Città certo sito per poterla piantare. Questo dopo molte spese e fatiche [illegible], lo fece circondare di muro ed adunati non pochi materiali, e qualche somma di soldo, ebbe il merito di formarsi di sua invenzione la [illegible] magnifica, che ora si vede principiata (1742). Lasciato di questa la cura a' suoi Successori, ripigliò i suoi amati studj, e fermatosi in Udine compose le Opp.e qui sotto registrate.

Sue Opp. stamp.e = I. Oraz.ne in Lode di S.E. il Sig.r K.r Daniele III Delfino, detto Gio: in occasione del suo Generalato di Palma. In Udine per Gio. Bat. Murero 1722 insieme colla Raccolta fatta in tale occasione.

II Cent'ottanta e più uomini Illus.i del Friuli. In Ven.a presso Angelo Pasinello 1735 in 4 (2) con sua Dedica [illegible] Friulana.

III. Vita e viaggi del B. Odorico da Udine. In Udine, per Gio: Batta Murero 1737 in 4 (3) con sua dedicazione a i Padri di S. Fran.co della stessa Città.

IV Ragguaglio Geografico Storico del Territ.o di Monfalcone nel Friuli. In Udine, per Gio: Batta Murero 1741 in 4 (4). Sopra questo Op.e che dall'Aut.e è dedic.o a S.E. Piero Gradenigo Sen.r Ven.o sono uscite alcune Osservaz.ni di Gio. Dom.o Bertoli Can.o, nelle quali si chiamano a critico esame alcune asserzioni di detto Ragguaglio. Queste Osservaz.ni sono impresse nel Vol.e XXVI della Raccolta Calog.ana a car. 499 e seg.

V. Qui abbiamo ancora letto nel Tomo IV a car. 278 della Raccolta intitol.a Miscellanea di varie Operette pubbl.te in Ven.a dal Lazzaroni 1741 in 12 un'Epist. Latina scritta a Gio: Giuseppe Liruti in commendaz.ne d'una Disser.ne di questo intitol.a De Julio Carnico, la quale si trova in detta Raccolta, ed ha in principio la Lett.a del P. Asquini ch'è come una risposta fatta al Sig. Liruti, che glie l'aveva dedicata.

Sue Opp. MSS. = I. Storia Sacra profana del Friuli Libri VI. Questa non è che principiata, non essendo l'autore ancora giunto oltre la venuta del N. S. Gesù Cristo. (1742)

II Vita della B. Bertrando Patriarcha Aquilejensi [illegible] III Vita di S. Paulino Duca del Friuli poi Re e Cesare.

V Vita di S. Anselmo Duca del Friuli e fondat.e de Monasterj di Fanano e Nonantola. | V Vita del B. Carlo [illegible]

VI Vita del B. Bertrando Patriarca d'Aquil., la quale andava stampando nel 1742 | VII. Sylvarum Libri III, Carminum, Fabularum Secundus, Elegiar. et Epigrammatum Tertius — VIII Novelle del Friuli e di altre Paesi, le quali terminate, saranno in più tomi.

(1) Queste notizie intorno al P. Asquini ci sono state comunicate l'an. 1742 dal celebre Sig.r Dot. Giuseppe Bianchi P. D. Vi.o ora Professore d'Eloq.za e Antiquario di S. M.tà il Re di Sardegna in Torino.

(2) Un estratto di detta Op.a si è dato nelle Novel. Letter. di Ven.a del 1735 a car. 409.

(3) Si può leggere un estratto di detta Vita e Viaggi nelle Nov. Letter. di Ven.a del 1737 a car. 36.

(4) Anche di detto Ragguaglio si può vedere un estratto nelle Novel. Letter. di Venez. del 1742 a car. 93

Copia [illegible] delle Vite di parecchi celebri Gentiluomini Letterati 36
della Nobil Famiglia Altani.

Altani (Alessandro) de' Conti di Salvarolo nel Friuli, nacque dal Conte Enrico secondo di tal nome (1), e da Girolama Michiele Nobile Veneziana intorno al 1533. Dopo avere nella patria terminato il corso Gramaticale, e Filosofico, si trasferì nel 1548 allo Studio di Padova, dove attese due anni alle belle Lettere sotto il celebre Lazaro Buonamico, ed altri due ne impiegò nello studio Legale sotto il rinomato Tiberio Deciano. Restituitosi in Patria attese per alcun tempo alla cura familiare, interrompendo affatto i suoi studj, i quali usciti di pupillarità i suoi fratelli, ripigliò nuovamente, e si allontanò dalla sua Patria risoluto di passare il restante de' suoi giorni fuori di essa. Andò pertanto, e molti anni si trattenne in Padova, in Roma, e in Firenze mantenendo continua amicizia e corrispondenza con Uomini Letterati. Ridottosi finalmente a Casa se ne passò quivi a vita migliore l'anno 1572 in età d'anni 39.

Di lui non abbiamo alle stampe che una Orazione a Girolamo Priuli Doge di Venezia per l'assunzione di questo al Principato di Venezia. In Venezia per Andrea Arrivabene 1560 in 4. colla giunta di molte sue annotazioni in margine da lui stesso composte, e di un suo Discorso sopra la medesima Orazione da lui indirizzato a Monsig.r Daniel Barbaro eletto Patriarca d'Aquileja.

Scrisse inoltre le Opere seguenti, le quali restarono manuscritte, e si riferiscono nelle Memorie sopra la sua Famiglia (2): I Sylvarum. II Loci communes ex sacrarum lectione litterarum. Queste due Opere sono una Raccolta di cose raccolte dalla Lettura de' più gravi Autori Greci, e Latini. III Descrizione di tutta la Terra secondo l'Ordine di Tolomeo. IV Note sopra Cicerone, Livio, Plinio, Valerio Massimo, ed altri Autori. V Commentario sopra un Sonetto di Curzio Gonzaga fatto in morte della Contessa Bradamante sua sorella l'anno 1554. indirizzato a Cosimo Lauro Piacentino. VI Lettere, parte Latine e parte Volgari. VII. Orazione nell'assunzione di Girolamo Priuli al Principato di Venezia. Questa è diversa da quella che abbiamo alle stampe. VIII De Palma divina. IX De Uno eterno.

(1) Si veggano le Memorie sopra la Famiglia de' Sig.ri Altani Conti di Salvarolo. In Venezia per Domenico Lovisa 1717. in 4. a car. 103 e segg. le quali furono raccolte ed estese dal Conte Enrico Altani il Giovane, avvegnachè non vi apparisca il suo nome, e dalle quali abbiamo tratto per la maggior parte ciò, che scritto abbiamo intorno a' Letterati che ha prodotto questa nobilissima Famiglia. Si vegga anche parte dell'Albero di questa Famiglia, che riferiremo nella prima annotazione alla vita d'Enrico Altani il Vecchio.

(2) A car. 104. Si vegga l'antecedente annotazione.

Altani (Antonio) De' Conti di Salvarolo, detti allora di S. Vito Castello nel Friuli, suo Feudo, fu insigne Prelato del Secolo XV (1). Fu prima Arcidiacono d'Aquileja, indi trasferitosi a Roma nel 1430 venne dal Sommo Pontefice Eugenio IV promosso alla dignità d'Auditore di Rota (2), e quella di Auditore di Camera (3) e poscia agli 26 di Febbrajo del 1439 al Vescovado di Urbino (4). Fu celebre ed assai benemerito della Santa Sede per diverse Nunziature ch'egli intraprese. Due di queste furono l'una dopo l'altra al Concilio di Basilea dal 1432 al 1436 (5). Altra fu nel Regno di Scozia per ridurre all'antica forma l'Ecclesiastica disciplina (6). Un altra ne fece al Regno d'Inghilterra, ed al Ducato di Borgogna per comporre le dissensioni di que' Sovrani (7). La quinta fu a' Principi della Germania nel 1438 per sedare quelle turbolenze (8). La sesta nel Regno di Francia nel 1442 (9) per procurar la pace fra quel Re Carlo VII ed Enrico VI Re d'Inghilterra, e l'ultima in Spagna nel 1450 per trattare il maritaggio dell'Imperador Federigo III con Leonora Infanta di Portogallo, dalla quale, mentre ritornava verso Roma, ove il Pontefice Niccolò V aveva destinato di crearlo Cardinale, morì di male improvviso in Barcellona in detto anno 1450 (10). Di lui s'hanno alle stampe alcune risposte o sia una Orazione Latina ch'egli disse a' 7 d'Ottobre del 1435 nel Concilio di Basilea, e si trova nel Tomo XXX della Raccolta Regia de' Concilj a car. 659 (11).

(1) Si veggano le Memorie sopra la sua Famiglia, stampate in Venezia presso il Lovisa nel 1717. in 4. a car. 35. e segg.

(2) Orazione di Niccolò Leoniceno per l'elezione di Jano Altani Conte di Salvarolo in Rettore delle Scuole di Padova nel 1471. In Udine per lo Schiratti 1655. a car. 10.

(3) Bzovio Annales Eccles. Tom. XVI. pag. 326 e Battaglini, Stor. univ. di tutti i Concilii, Par. II. pag. 315.

(4) Ughelli, Italia Sacra, Vol. XI. col. 671. num. 27

(5) Battaglini, Stor. cit. Par. II p. 310. e 315. Bzovio. Annales Eccles. Tom. XVI. pag. 356 e 357.

(6) Rinaldi Annal. Eccles. Tom. XVIII an. 1436. num. 31.

(7) Orazione del Leoniceno sopraccitata a car. 11.

(8) Leoniceno, loc. cit. Ughelli, loc. cit.

(9) Leoniceno, Oraz. cit. pag. 12.

(10) Leoniceno, Oraz. cit. pag. 13. Ughelli, loc. cit.

(11) Uno sbaglio noi crediamo avere preso il Toppi riferendo fra gli Scrittori Napolitani nella sua Bibliot. Napol. a car. 32. un Antonio de Santo Vito cui noi non crediamo diverso dal nostro, dicendosi pur quivi che fu Auditore della Sacra Rota, e che nel 1432 si legge nel Conc. di Basilea ec. Il Toppi si è ingannato credendolo di San Vito Terra nell'Abruzzo Citra vicino a Lanciano.

Altani (Antonio) della nobilissima Famiglia de' Conti di Salvarolo nel Friuli detto il Quarto di questo Nome (1) nacque dal Conte Girolamo, e da Taddea dei Signori di Brazzaco intorno al 1514 (2). Trasferitosi all'Università di Padova si applicò quivi alle Sacre Lettere, ed alla Lettura de' Santi Padri sotto la direzione di D. Marco da Cremona Monaco Cassinense. Da Padova si restituì al Castello di Salvarolo sua patria, ma quivi non trovando la desiderata quiete si ritirò in un luogo 10 miglia da esso lontano detto Murazzo, che oggi, chiamato Belvedere, è posseduto dalla Famiglia Veneta Patrizia Mocenigo. In questo egli menò la maggior parte della sua vita fra gli esercizj di pietà, e delle più sode virtù, e coltivando le Lettere. Si dilettò in particolare degli studj sacri, e della Poesia Latina, e Volgare, e mantenne stretta amicizia e corrispondenza con molti de' più celebri Letterati del tempo suo. Egli celebra fra gli altri nelle sue Rime i Cardinali Pietro Bembo, e Reginaldo Polo, Vittoria Colonna, Andrea Navagero, Trifone Gabrieli, Giulio Camillo Delminio (3), i tre Fratelli Amaltei, Lazaro Buonamico, e Marc'Antonio Flaminio. Singolar più d'ogni altra fu per avventura l'amicizia ch'egli mantenne col Cardinale Gio: Franco Commendone, il quale prima d'esser Card.e era solito di visitarlo in quel suo ritiro, e col quale verso il fine dell'anno 1550 (4) andò a Roma, ove tuttavia non si trattenne gran tempo, mentre nell'anno 1551 sul principio di Settembre era nuovamente ritornato al suo Murazzo (5). Morì in età avanzata, e fu seppellito in Portogruaro nella Chiesa di Sant'Agnese nel sepolcro fabbricatovi dal Conte Girolamo suo Padre. Egli lasciò molte composizioni in verso e in prosa, le quali furono raccolte dopo la sua morte dal Conte Baldassare suo Nipote in un grosso Volume, e da questo dedicate al Cardinal Commendone, le quali poco fa si conservavano MSS: in Venezia presso al Sig.r Apostolo Zeno con questo titolo: Rime e prose spirituali e Volgari insieme con alcuni Poemi Latini del Conte Antonio Altano di Salvarolo. Consistono in 242 Sonetti, 17 Canzoni, 35 Epigrammi, una Elegia, e due Prose, la maggior parte di argomento spirituale o morale. Girolamo Cesarini (6) ne fece al pubblico sperare una edizione, la quale per anche non si è veduta.

(1) Si veggano le Memorie di questa Famiglia scritte di sopra nelle Vite de' Conti Alessandro, e Antonio Altani a car. 91. e segg.

(2) Questa Epoca non altronde si deduce che dalla data d'una sua Lettera fra le sue Opere scritta da Padova, mentre quivi trovavasi per occasione degli studj, la quale è segnata nel 1534 e si conghiettura che potesse essere allora —

(4) Anche di detto Ragguaglio si può vedere un estratto nelle Novelle Letter. di Venez. del 1742 a car. 93.

allora in età di 20 anni.

(3) Si vegga una lettera di Giulio Camillo a lui scritta che si trova nella Par. IV delle Idea del Segretario del Zucchi a car. 475 ove per isbaglio in vece di Altano si legge Alano.

(4) Antonii Mariæ Gratiani Vita Joannis Francisci Commendoni, lib. I Cap. IV p. 17.

(5) Ciò si apprende dalla data d'una sua lettera riferita nelle suddette Notizie di sua Famiglia a car. 94

(6) Nel suo Dialogo manoscritto dell' Origine del Castello di San Vito.

Altani (Enrico) della sudetta Famiglia de' Conti di Salvarolo detto il Vecchio fra i Letterati, ed il terzo in ord.e alla sua famiglia (1), nacque del Conte Gio: Batta anch'egli letterato, di cui appresso favelleremo, e di Devenzia de' Signori di Varmo Famiglia anch'essa nobilissima. Fece in patria sotto un ottimo Precettore i primi studj di Grammatica, indi condotto a Roma venne quivi educato nel Collegio Romano. Passò poscia a Padova, ove sotto la disciplina del celebre Antonio Riccoboni si avanzò di molto nella cognizione delle Lettere umane. Si applicò anche alle Leggi, e ne ottenne la Laurea Dottorale a' 4 di Maggio del 1601, avendo avuto per Promotore Marc' Antonio Ottelio, ch'era allora Lettor Primario di Jus Cesareo in detta Università. Restituitosi alla patria si applicò a scrivere Comedie in Lingua Volgare, le quali si trovano assai commendate degli Scrittori (2), e si considerano non solo delle migliori, che s'abbiano in nostra Lingua, ma anche niente inferiori a quelle, che s'hanno nella Greca, e nella Latina (3). Nel 1630 al tempo della peste fu scelto per uno de' Cav.ri Feudatarj Soprintendenti alla Sanità nel Friuli, e dal Luogotenente Bernardo Bolani gli fu data amplissima autorità in tal materia. Morì in età avanzata nel 1646 (4). Le Commedie, e Tragedie, che di lui abbiamo alla stampa, sono le seguenti:

I. L'Amerio Tragedia ec. in prosa. In Venezia presso Ghirardo Imberti 1621. in 12.

II. La prigioniera Commedia et.c. in prosa. In Venezia presso Ghirardo e Giuseppe Imberti Righettini 1625 in 12.

III. Il Mecan Bassà, ovvero il Garbuglio Commedia ec. in prosa. In Trevigi per Angelo Righettini 1625 in 12.

IV. Le Anychernte Commedia ec. in prosa. In Trevigi per Niccolò Righettini 1633. in 12.

Altre ancora ne scrisse che restarono manoscritte, e sono: L'Ali Bassà. L'Olimpia. La Rebecca. La Siletta, e la Luce. Di queste sue Commedie egli scelse talvolta argomenti favolosi, e talvolta veri, all'uso degli Antichi, attenendosi solamente per quanto riceveva l'artifizio, la decenza, e la vaghezza della Commedia. Si loda in particolare la sua modestia nel ridicolo, e la sua cautela nel motteggio.

(1) Si veggano le memorie sopra la Famiglia de' Sig.ri Altani Conti di Salvarolo. In Venezia presso Dom.co Lovisa 1717 in 4. a car. 128 e segg. Noi qui esporremo quella parte dell' Albero di questa nobilissima famiglia, che abbraccia questo Soggetto, e quattro altri de' quali avremo successivam.te a favellare.

Enrico II

Alessandro — Gio: Batta — Cesare — Orazio — Scipione.

Alcide I. — Lamberto I — Enrico III detto il Vecchio.

Luigi — Carlo II — Gio: Batta VII.

Lamberto — Antonio VII. — Gio: Batta VIII. — Enrico IV detto il Giovane.

(2) Ghirardelli, Difesa del suo Costantino a car. 64. Fontanini, Aminta di Torquato Tasso difeso. Cap. VI. pag. 103 ediz.

ediz. di Venezia 1730 in 4. ove si cita il favorevole giudizio anche di Girolamo Aleandri. Crescimbeni, Istor. della Volg. Poesia Vol. I Lib. 14 p. 271.

(3) Ghilardeli, e Crescimbeni, loc. cit.

(4) Memorie di sua famiglia sopraccitate, pag. 133.

Altani (Enrico) de' Conti di Salvarolo nel Friuli detto il Giovane per distinguerlo dall' antecedente (1), nacque a' 6 di Marzo del 1653 (2). Suoi Genitori furono il Conte Carlo Altani, e Tranquilla Sangetti discesa da una nobile ed antica famiglia di Serravalle. Qual profitto egli facesse negli studj, lo dimostrano abbastanza le diverse opere da lui date alla luce. Si dilettò particolarmente di Poesia Volgare, e fu tra gli Arcadi col nome di Admeto Cirrajsiense. Egli si è fatto conoscere non meno letterato che uomo di maneggi, e non inutile negli affari della Patria. Nel 1682 al tempo della peste di Gorizia, dal Luogotenente Gio: Cornaro, che fu poscia Doge, venne eletto Soprintendente alla Sanità nel Friuli con amplissima autorità in tal materia conferitagli dal suddetto, e dal Provveditor Franco Gritti. Nel 1689 fu Deputato della Patria, e due volte cioè negli anni 1696 e 1699 andò Ambasciatore del General Parlamento alla Repubblica di Venezia (3). Morì in Portogruaro in età d'anni 80 a' 25 di Maggio del 1736 (4) dopo aver pubblicate le Opere seguenti.

I. Ode, Parte Prima. In Venezia per Giacomo Zattoni 1680 in 12. con sua dedicatoria all' Imperador Leopoldo. Queste Ode sono divise in Eroiche, Morali, Funebri, e Sacre.

Vi precede l'effigie dell' Autore, sotto la quale si legge il distico seguente:

Henrici effigies Altani spirat in aere,
Hic facit Phœbi, Mercuriique fuit.

Di nuovo uscirono riformate e di altri componimenti accresciute col titolo di Ricreazioni poetiche. In Venezia per Domco Lovisa 1717. in 12.

II. Lettera al Sigr. Niccolò Madrisio sopra i Cimieri moderni delle Donne. Questa, che è assai erudita, si trova a car. 97 del Tom. II della Galleria di Minerva

III. La Romilda Tragedia colle annotazi. dell' Autore. In Venezia per Domco Lovisa 1699 in 12. e poi di nuovo, ivi per lo stesso 1702. in 4.

IV. Memorie sopra la Famiglia de' Signori Altani Conti di Salvarolo della Reggia Cesarea, e del Sacro Romano Impero, divise in tre Libri, ne' quali, oltre il racconto di cose memorabili accadute, si contengono Brevi, Diplomi, Privilegj, Investiture, Esercizj di Giurisdize Civile, e Criminale, Composizioni in prosa, e in verso d' Uomini dottissimi, Lettere di Principi, e di Privati, epitaffj, ed iscrizioni ec. In Venezia per Domco Lovisa 1717. in 4. Quest' Opera, nella quale non appare il nome di lui, ha riportato un bell' elogio nel Giornale de' Letterati d' Italia (5) ove si afferma che l' Autore in essa si è portato con tal modestia, come se avesse scritto la storia d' un altra famiglia, senza passione, e sempre colla scorta del vero. Non ha seguito il solito abuso di chi scrive genealogie di famiglie, nè ha cercato di dare un maggior fregio alla sua con un origine rimota, e con trarla dalla costa di qualche Re, o Semideo. La sua casa ha tanti titoli veri di nobiltà, che non ha bisogno di mendicarne di falsi dall' impostura. Tutto quello ch' egli ne dice è da lui comprovato con autentici documenti, il che per la lettura, che abbiamo fatta di questo Libro, noi non possiamo se non pienamente confermare.

V. Scelta di Lettere, nelle quali oltre le officiosità, le lodi, le critiche, e la difese si contengono materie di molta curiosità, e di varia erudizione. Aggiuntevi alcune Lettere sanative in amore dirette ad un Cavaliere infermo di tal passione. In Venezia appo Antonio Bortoli 1730. in 4.

VI. Spicilegio poetico. In Udine appo Gio: Batta Bongarino 1733. in 12. Questo Spicilegio può chiamarsi una giunta=

[illegible] Anche di detto Ragguaglio si può vedere un estratto nelle Novel. Letter. di Venez. del 1737 a car. 36. [illegible] del 1742 a car. 43.

giunta all' altre sue Poesie stampate nel 1717 col titolo di Poetiche Ricreazioni riferite di sopra al num. I. Si contengono in esso 12 Sonetti, una Serenata a cinque voci, un Poemetto in ottava rima intitolato: La Patria del Friuli dolente in tempo che Vienna era assediata da' Turchi, la Sequenza de' morti volgarizzata, e tre Elogj Latini in lode di tre Senatori Veneziani. Sue Rime si veggono pure stampate fra le Glorie Funebri in morte di S. Ec. Battista Nani Cav.r e Procurator di S. Marco. In Venezia per Andrea Poletti 1679 in 12.

VII. A lui inoltre si dee il merito dell' edizione di due Opere stampate amendue in Udine per lo Schiratti nel 1685. cioè dei Versi di Gio: Batta Altani, e di Lamberto Altani, e della Orazione di Niccolò Leoniceno Vicentino per l' elezione di Jano Altani Conte di Salvarolo in Rettore delle Scuole di Padova nel 1471. Nelle Memorie della sua Famiglia (6), egli fa pur menzione d'un altra Opera che avea in idea di pubblicare col titolo di Museo Altano, la quale non si è poi veduta.

(1) Si vegga l' Albero di questa famiglia riferito di sopra nell' annotazione prima alla Vita del Conte Enrico Altani il Vecchio.

(2) Asquini, Uomini Illustri del Friuli, pag. 95.

(3) Si vegga ciò ch' egli medesimo ne scrisse come in terza persona nelle Memorie di sua Famiglia a car. 141.

(4) Novelle della Repubblica Letteraria dell' anno 1735 stampate in Venezia dall' Albrizzi in 4. a car. 240.

(5) Vol. 26. pag. 463.

(6) A car. 111 e 119.

Altani (Federigo) de' Conti di Salvarolo, Abate, Letterato, vivente, ha alle stampe un erudita Operetta intitolata: Lettera contenente la spiegazione d'un celebre Battesimale Geroglifico. In Padova nella stamperia del Seminario presso Giovanni Manfrè 1749. in 8. L' Editore di questa Lettera è il Sig.r Abate Anton-Lazaro Moro, e in essa si spiega un Geroglifico, che esisteva nell' antichissimo Battisterio della Chiesa Patriarcale d' Aquileja, rappresentante un pesce, il quale di mezzo all' Acque porta sul dorso un fanciullo. Onorevoli estratti di essa si hanno nelle Novelle Letter. di Venezia del 1749 a car. 242. in quelle di Firenze del medesimo anno alla col. 521. e nel Volum. I della Storia Letter. d' Italia a car. 66. Altra Opera sta la Repubblica Letteraria ~~aspettando~~ attendendo dall' Illustre Autore che verserà sopra gli antichi Battisterj.

Altani (Gio: Batta) della medesima Famiglia de' Conti di Salvarolo, nacque del Conte Enrico Altani detto nella sua famiglia il Secondo (1), e di Girolama Michele nobile Veneziana (2). Egli fu fratello del Conte Alessandro, del quale abbiamo di sopra parlato (3). Studiò in Padova sotto la direzione del celebre Bernardino Tomitano, e intorno a quel tempo gli venne fatto, e indirizzato un bell' elogio dal celebre Girolamo Amalteo in un Poemetto, che fra le Poesie di questo Conte Altani si legge, ove si vede, che sin d' allora si dilettava assai di Poesia Latina. In tenera età perdette il Padre, ed alcuni anni appresso la Madre, onde gli fu d'uopo per alcun tempo abbandonare gli studj, ed applicarsi alla cura famigliare. Si ammogliò con Lorenzia de' Signori di Varmo, che Padre lo rendè di Enrico celebre Scrittore di Commedie detto il Vecchio, di cui sopra abbiamo favellato, di Lamberto di cui qui sotto faremo menzione, e di un terzo figliuolo per nome Alcide (4). Morì l' anno 1600, e fu seppellito in Salvarolo nella Chiesa de' Santi Andrea e Jacopo Apostoli nel sepolcro di sua famiglia, la fabbrica della qual Chiesa ~~[illegible]~~

~~[illegible]~~= era=

~~[illegible]~~ era stata da lui ridotta alla sua perfezione, ampliandola nella forma che ora si vede, onde nella facciata di essa si legge anche al presente la seguente iscrizione:

Ecclesiae jam diudum inchoatum opus opera nunc demum Jo. Baptistae
ex altero Henrico Altano Salinsoli Comite ad sui redactum
perfectionem an. Dom. 1574.

Di lui abbiamo alle stampe diverse Poesie latine, le quali unite a quelle del Conte Lamberto suo Figliuolo uscirono alla luce per opera del Co: Enrico Altani con una prefaz.e di Girolamo David, Utini apud Schiratum 1665 in 16. Si dilettò anche di poesia volgare, e di lui si conservano alcuni Sonetti, e Madrigali dal mentovato Co: Enrico Altani, che promesso avea di pubblicarli nel suo Museo Altano (5)

(1) Si veggano le memorie di questa Famiglia stampate in Venezia dal Lovisa nel 1717 in 4. a car. 110.

(2) Alla sud.ta Dama fu dedicato dal P. F. Niccolò da Candia il suo Dialogo intitolato: In che modo l'uomo è fatto Dio.

(3) A car. 525.

(4) Si vegga l'Albero di questa Famiglia da noi pubblicato nell'annotaz.e 1 della Vita del Conte Enrico Altani il Vecchio a car. 527.

(5) V. le memorie sopraccitate della sua famiglia a car. 111.

Altani (Lamberto) fu figliuolo del Co: Gio: Batta di cui ora abbiamo parlato. Giovanetto ancora fu lodato dal celebre Girolamo Aleandro il Giovane in un' Ode latina a lui indirizzata, in cui fra l'altre lodi gli fa il pronostico che riuscito sarebbe un chiaro Poeta. Egli si ammogliò con Lavinia Contessa di Spilimbergo, dalla quale ebbe diversi figliuoli (1). Fu due volte, cioè nel 1610 e 1615 spedito Ambasciatore dal General Parlamento del Friuli per pubblici affari al Serenissimo Principe di Venezia (2). Altro viaggio fece a questa Città speditovi nel 1617 da' suoi Consorti nel Feudo di Salinsolo per ottenere, come gli riuscì, l'investitura del Castello di Salinsolo, e delle Ville a quello soggette con giurisdiz.e civile, e criminale, e pena d'ultimo supplizio. Finalm.te essendo stato per la terza volta spedito a Venezia nel 1623 dal Generale Parlamento per ottenere sollievo della nuova imposta gravezza del Dazio per Ducato per Botte di Vino (3), se ne passò quivi in detto anno a vita migliore. Abbiamo di lui alle stampe diverse Poesie latine, le quali unite a quelle di suo Padre, uscirono Utini per Schiratum 1665. Il Conte Enrico il Giovane suo Nipote avea altresì promesso (4) di pubblicare diverse sue epistole latine nel suo Museo Altano, il quale non è mai comparso alla luce.

(1) Si vegga una parte dell'Albero di questa Famiglia esposto da noi di sopra nell'annotaz.e 1 alla Vita del Co: Enrico Altani il Vecchio a car. 527.

(2) Palladio, Storia del Friuli, Lib. VII. pag. 245 e Memorie di questa Famiglia stampate in Venezia dal Lovisa nel 1717 in 4. a car. 115.

(3) Palladio, Storia del Friuli, Lib. VIII. p. 276.

(4) Nelle sopraccitate Memorie di sua Famiglia a car. 119.

Fine della Vita di 6 celebri Letterati della Nob.
Famiglia Altani, cavate dall'autentico del Sig.r Co:
Gianmaria Mazzuchelli Bresciano a car. 525.

(4) Anche di detto Ragguaglio si può vedere un Estratto nelle Novel. Letter. di Venez. del 1742 a car. 93 ... nelle Nov. Letter. di Ven.a del 1737 a car. 36.

[illegible] un estratto di detta Vita e Viaggi nelle Nov. Letter. di Venez. del 1727 a car. 36

Anche di detto Ragionamento si può vedere un estratto nelle Novel. Letter. di Venez. del 1742 a car. 93

Jani Nicii Erythrei Pinacotheca &c. &c.
Lipsiæ apud Thomam Fritsch. 1712. in 8°.

LXII

Antonius Maria de Gratianis.

Quam multa sæpe, ac summa ingenia in occulto latent! quæ si amica cujuspiam opera in apertum proferentur, maximum sibi, familiæ, patriæque suæ, atque adeo orbi terrarum splendorem et ornamentum possent afferre. Nunc autem cum, tanquam ferrum humi defossum in tenebris jaceant sua desidia tanquam rubigine exeduntur, et illorum usus nequior efficitur. Atque, ne longius aberret oratio, nisi Antonius Maria de Gratianis, Biturgiæ, nobili in primis loco, natus, in Cardinalem Commendonem incidisset, qui cum Aloysio fratri magnus usus, et amicitia intercedebat, vel in Castris usu militiam didicisset, Julii patris exemplo, qui sæpe in ea ordines duxerat, vel procul a Rep. sine litteris, sine aliquo rerum usu agrum a Patre relictum coluisset, vel per inertiam, desidiamque, morti similem vitam excepisset. Commendonus igitur, qui fortasse qua erat animi sagacitate, adolescentis ingenium odoratus fuerat, Aloysio fratri fuit auctor, suasor, impulsor, ut liberalibus eum disciplinis erudiendum instituendumque curaret. Itaque annos natus unum, et viginti missus est in quoddam Foroliviensium oppidum, ubi notus cuidam Magister brevi, ac nova ratione eas artes docebat, quibus ætas puerilis institui ad humanitatem solet. At ipse parentum in ipso erudiendo negligentiam discendi celeritate compensavit. Nam cum eo esset profectus, omnium rerum rudis, paucis post annis, ac mensibus reversus est latini sermonis adeo peritus, ac doctus, ut diligentiam admirarentur

om-

correzioni fatte nel libro da mons. Fontanini
† Julij
‡ s. Danielis
‡ Jo: Petrus Astemius

omnes ingenium agnoscerent, at Commendonus adeo amplexus est hominem ut eum nunquam a se dimiserit, sed in filii loco dilexerit ac magistri partes sumens, in Libris Aristotelis de Rhetorica, de Repub. ac de moribus erudierit, tum semper ad manus habuerit, ejusque et fide et industria cognita omnium consiliorum eum esse participem voluerit in illis octo nobilissimis Legationibus, quibus functus est quarumque immortalis erit memoria quibus Legationibus diligenter obeundis, ac fideliter administrandis Commendonus ita se prebuit, ut eum omnes, tanquam e Cęlo delapsum, intuerentur. Nam si repetere memoriam temporum placeat, jam inde usque ab initio nascentis Ecclesię, inveniemus nullum unquam fuisse tempus Reip. Christianę atrox, atque difficile quin eodem tempore divinitus excitatus sit aliquis, qui ingenio, auctoritate, sapientia arduis illis rebus, ac dubiis posset occurrere: idque cum constet, tum ex antiquis, tum ex recentibus nostrorum monumentis, ac litteris non est necesse pluribus verbis ostendere. Atque in Commendoni ętatem inciderunt hęc omnia, maxima, atque gravissima; Concilium Tridentinum cujus convocandi gratia, bis missus est ad Ferdinandum Cęsarem semel a Pio IV Pont. Maximo iterum a Cardinalibus, qui sacrosancto illo conventui preerant. Dum res in Polonia consecutę sunt implicatę, atque difficiles, unde magnus periculorum metus portendebatur: eo etiam profectus est semel, atque iterum; primo, Pii IV jussu ut Nuncii ordinarii Provinciam administraret; quod munus cum egregie, atque sapienter obiret, antequam inde discederet, creatus est ab eodem Pontifice Cardinalis: deinde coactus est rursus illud iter arripere, missus a Pio V Legatus ad Regem Augustum ut, uxori Catharinę nuncium remittere cogitantem, de sententia dimoveret, et

ad

ad bellum Turcis inferrendum impelleret. ubi etiam, cum Rex ille diem obiisset supremum, omnes conatus adhibuit ut in ejus locum succederet aliquis, qui Catholicę religionis cultor existeret; ac tantum auctoritate potuit valuitque eloquentia, ut Henricus Galliarum Regis frater Rex Polonię, omnium suffragiis, eligeretur. Quibus actis, cum Pontifex fecisset illi potestatem redeundi in Urbem, rebus nondum plane in tranquillo collocatis, et hereticis quamcumque sors intulisset rerum novarum occasionem paratis arripere Antonium Mariam de quo est sermo reliquit, ut ex Pontificis auctoritate Episcopos, et Catholicos Regni confirmaret, novoque Regi adesset. quem cum adventare, iamque in Saxoniam convenisse comperisset, sexcentis ferme millibus passuum obviam illi processit et quo loco Res res essent exposuit. rationes, quibus illud ex sententia administrari et Catholica fides promoveri posset, ostendit. Quę ita Regi grata fuerunt, ut ea sibi scripta tradi mandaverit, neque deinceps quidquam nisi ex ejus auctoritate atque sententia gesserit.

Inciderunt etiam in Commendoni tempora alia quatuor, maxima, atque gravissima: fides Catholica tota Germania labefactata, ac pene convulsa; comitia Augustę habenda; metus ne Augustana confessio in summam Germanę religionis perniciem Austrię Civitatum populis permitteretur; fedus adversus Turcam inter Christianos Principes ineundum. De his omnibus, quater intra paucos annos, missus est in Germaniam Legatus ad Maximilianum Cęsarem; qui etiam fuerat placandus quod iniquo animo tulisset, Cosmo Medices, a Pio V, Magni Ducis cognomentum fuisse inditum; quod ejusmodi cognomentis, et appellationibus

nibus quemquam afficere, ad imperatorem, non autem ad Rom. Pontificem, pertinere contenderet. In his omnibus adfuit Antonius Maria; neque quidquam sine ejus Consilio gestum est. sentiebat enim Commendonus quantæ sibi ejus opera esset utilitati, ornamentoque. Neque id Regem Henricum fugit, qui magnis ad se illum pollicitationibus, semel, iterum, ac sæpius invitavit ut ejus opera quemadmodum expertus fuerat, egregia atque fideli uteretur. Sed nulla tam luculenta conditio inventa est, quæ illum potuerit a Cardinali Commendono divellere; cui soli, neque cæteri cuipiam quoad viveret, suas operas deberi existimabat. Qui Cardinalis cum de referenda tot, tantisque illius in se meritis gratia cogitaret, si non pari, grato tamen aliquo munere; die quodam ad se vocatum donavit syngrapho, in quo erat perscriptum ut ab argentario quatuor scutorum milia, numerata perciperet, quæ vellet esse quasi mercedem laborum, quos pro ipso suscepisset; simulque petebat ab eo, ne hanc, quamvis exiguam, suæ in ipsum voluntatis significationem aspernaretur, sed illud quidquid esset æqui bonique consuleret. Cui Antonius Maria respondisse fertur, quidquid fecisset, se honoris sui gratia fecisse, verum, si res ad calculum revocaretur bene inita subductaque ratione, non par inveniretur ratio acceptorum atque datorum; nam, se multo illi plura debere profitebatur, quam ipse ab illo accepisset: illum vero dolorem se non posse dissimulare, quod cerneret, eorum se loco, ac numero haberi, qui mercenariam ipsi operam darent: se enim nihili antea hominem, ejus opera atque laborem factum esse alicujus precij, ipsique Reipub. inventum

esse

esse in usu, probiorem; ac petita ab eo demisse, et humiliter venia, syngraphum conscidit. Admiratus Cardinalis magnitudinem animi, spernentis id, cujus alii cupiditate abrepti, fidem jurisjurandi religionem, justitiam, bonam famam, existimationemque contemnunt, non ita multo post locupletem Saxiferrati Abbatiam ex qua bis mille scuta quotannis redibant, sibi detractam, est illi quamvis invito, ac repugnanti elargitus. Mortuo Cardinali Sixtus V usus eo est, in latinis litteris scribendis; quo in munere perquam diligentem, ac laudabilem illi operam dedit. Post cujus mortem eodem gradu fuit apud Alexandrum Cardinalem Montaltum, eique in tribus illis conclavibus, quæ deinceps consecuta sunt, affuit; in ejusque opera, Clementi VIII, ad Pontificatum maximum adipiscendum, longe maximus usus fuit. Id quod Clemens non dissimulavit sed sæpe multis audientibus, dixit, se, Antonii Mariæ in agendo dexteritati, prudentiæ diligentiæque Pontificatum referre acceptum. Quapropter ornabat eum officiis beneficiisque pluribus. Nam, et Episcopum Ameriæ creavit, quod superiori Episcopo mortuo esset alter, in illius locum subrogandus. et Nuncium ad omnes primum Christianos Principes, fœderis causa feriendi contra Turcas, deinde ad Rempub. Venetam misit. Ubi maxime duabus in rebus gravissimis, ejus virtus eluxit. Etenim cum de jure imperioque quæreretur, quod Veneti in Adriatico Mari exercent, pro Sede Apostolica libellum elegantissimum scripsit: qui etiam nunc in Tabulario Vaticani Palatij continetur:

neque

Al M.^o Mag.^{co} et Ecc.^{tes} M. Hier.^o Montegnano Sig.^r mio Honorato

Mag.^{co} et Ecc.^{te} Sig.^{re}

In un tempo sete cortese col donare largam.^{te}, siete pietoso padre col desio di sapere della sanità di v.ri Fig.^i et del profitto, et nelle l.re, et nella creanza, et costumi, et siete modesto Gentil'huomo, mentre con sì dolci modi dimandate quello, che potreste come debito richiedere, et buon amico salutandomi si di cuore. A tante v.re belle qualità resto obligatiss.^o et perchè io non posso a pieno renderle convenevole guidardone, prego il Sig.^{re} Iddio, che la remuneri, et feliciti, et quanto a me questo basti. Quanto a' v.ri Fig.^i essi sono sanini, et Mario ha spiate le sue Fugante quasi del tutto. Nelle l.re procedono bene, et tutti hanno natura, et indole, et di tutti tre è certa speranza, il terzo è più vivo degli altri, et ha bisogno di morso. Mario è quieto, se n'è tocco, Giacomo già comincia intendere assai bene. Da me aspettate quello ufficio, che si dee aspettare da huomo grato, et da bene, et da sincero amico, et affettionato. A V. S. di cuore mi raccomando, et saluto la con la sua Mag.^{ca} Consorte.

Da S. Daniello ali. 20. di Mag.^o del. 48.

Di V. S. sempre a' li comandi
Giovan Pietro Astemio.

Allo stesso.

M.^o Mag.^{co} et Ecc.^{te} S.^r mio.

Io credo, che V.S. sappia li miei miserabili accidenti, così della infirmità, come della impietà, et furti di miei figliuoli, se meritano esser chiamati fig.^{li} Et credo anco, che come Amico, et pietoso mi habbia havuto compassione. Io hora sto bene, et assai composto col animo, cioè patiente, et conforme in ogni cosa, et raso al voler di Dio. Io per non morir di cordoglio, ho più presto voluto in questa età prender moglie, per viver come Christiano in pace con governo di me, et della Casa, che stare alla indiscretione di fantesche, et mene contento assai, et riconosco la providenza Divina in conservarmi, et consolarmi, et la ringratio di tutto cuore semp. Io sono senza danari, perche quei crudeli mi levarono tutti li danari, e li anelli anchora, et la moglie di Casa Pittiana povera mi ha portato la vita sola, et la borra. Aspetto dalla bontà, et lealtà di V.S. le solite pensioni, le quali in q.to mio bisogno mi saranno gratiss.^e et opportuniss.^e Et charo S.^r mio non mi mancate in q.ta mia rabbiosa necessità. Io sperarei dalla sua buona natura servitio, quando non fosse debito. Aspettarò presto il soccorso, et facendo fine di core mi raccomando p semp a V.S. et alli S.^ri figliuoli.

Da S. Daniele alli. 9. di Marzo. 1564.

Di V.S. buon Amico, et Ser.^{re}

Giovan Pietro Astemio.

Allo stesso

M.° M.co et Ecc.te Sig.r mio oss.mo

Il servitor di V.S. mi ha imborsato Ducati Ungheri, over di Salzpurgo n.° 40. cioè quaranta a bon conto p. restante delle pensioni, che V.S. me deve imborsare. Così con questa le confesso, et confermo aver ric.to quanto di sop. p. parte di quanto debbo avere. Io son contento con ogni prontezza d'animo aspettare sino a S. Canziano il restante, perche so, che V.S. non mi mancherà et di fede, et di amorevolezza, et del suo ... e suo. Io sto bene p. grã del S.r Iddio p. sua somma clemenza, et pietà, et spero star bene, perchè in sua Maestà ho fine le speranze mie. Ho scritto molti versi sop. le mie miserie, mando a V.E. et alli M.ri suoi et miei fig.i un Epigramma in questa materia; et saluto con caldo affetto et lei, et li fig.i ardirò di rinamore comuni, et me le raccomando di cuore quanto posso.

Da S.to Daniele alli 17. di Aprile del 1564.

Di V.S. buon amico et ser.re Giovan Pietro Astemio.

Allo stesso

Ecc.te et M.co S.r mio semp. Honorando.

Hoggi M. Giovan Giacomo Pigra commun amico mi ha portato lrã di V.S. et insieme Doble. 20. che fanno quel tanto, che V.S. raccolse, et sottragge. Io aspettava maggior somma, non già p. avidità, ma p. il mio bisogno, et pur io voglio quello, che si puote. Bastami, ch'io so, che sete Gentiluomo, et Christiano, et amico, et pietoso. Prego ben V.S. caldam.te che conoscendo il mio stato p.nte, non manchi a me bisognoso p. altrui colpa, et fraude, ne alla sua sincera fede, et pietà. Et senza più parole aspettarò fra un mese maggior numero di danari, et poi di tempo in tempo semp. con desiderio di accomodar V.S. purche ancho io possa viver del mio. Scriverò a V.S. fra pochi di di altre mie cose particolari, ch'io desidero di ottener dalla M.ca Com.tà di Udene intorno la Cittadinanza, et so che V.S. non mi mancherà di legitimi favori con assaissimi altri amici, che già sono ben disposti a farmi favore. A lei mi raccomando di tutto cuore, et alli S.ri Fig.li et me le offero semp.

Da S. daniele alli 5. di Giugno 1565.

Di V.S. buon amico, et ser.re

Giovan Pietro Astemio

Vi sono presso i S.ri Monteg.ni ancora due lrē dell'Astemio degli anni 1559. e 1563. che nulla contengono di rimarchevole p.

1.

Est soror, et genitrix, eadem mihi dives, egensq;
Mortua, viva eadem; qui pater, ille et avus,
Filius, et frater sum idem, Nepos, Neposq;
Fulmine, nec certe fulmine conficior.
Mortuus en vivo, vita formosa utraq;
Dulcis Acidaliq cura, gravisq; dolor.

2.

Ad Corn. Frangipanum, dum Brixiam ire recusares.

Communes contemnis, claros contemnis honores,
Ne pereant miseri, te statuente, rei.
Macte pio hoc facto; sic te facere decebat,
Qui solitus trepidis consuluisse reis.

3.

Ad Thomam Colloretanum scabie laborantem.

Dum scabiem pellis, quae corpus obsederat omne,
Ut redeat membris jam sanus ille vigor.
Aspice, ne pejor scabies mentem occupet, aeger
Desidiae; hinc animi ne cadat ille vigor.

4.

Pastores clausos stabulis educite tauros,
Ducite lanigeros in sua prata greges.
Non dolus invadet, servarum aut illa ferarum
Vis pecudes campis laeta Aquilejae tuis.
Barbarus hinc custos, hinc stat Grimanus, uterq;
Vim pellet fortis, insidiasq; vigil.

5.

In obitum Francisci Savorniani.

Viator. Custos.

Vi. Quae manus illa virum est, quae nigris vestibus Urbem
Lustrat? et assiduis fletibus ora rigat?
Cu. Julia gens haec est, patrem quae luget ademptum,
Quae patri tristes solvit et inferias.
Vi. Quisnam erat ille pater? Cu. Franciscus. Vi. quo genere ortus?
Cu. Savorniano stemmate prodierat.
Haec dixisse satest, memorabunt plurima tanti
Hic passim cuncti nam benefacta Viri.

6.

In ejusdem obitum.

Ne mirere graves iteret quod patria questus;
Occidit heu Patriae nam pius ille pater.

7.

Leonardus Justinianus de recuperata valetudine
Patris sui Laurentij ad Phoebum.

Quod mihi mortifera confectum tabe parentem
Servasti Medicae Phoebe repertor opis;
Hanc tibi nunc laurum pono, haec ego fectus et arcu,
Et Cytharam saepe, et tot tua dona canam.

8.

In laudem nostri Pontis.

Pontius ~~a~~ patrio me fonte adduxit in urbem;
Justitiam, et canam duraturam fidem.
Qui liquidi fontis te grato proluis haustu,
Pontia perpetuò, dic, bona Lympha ~~[illegible]~~ fluas.
Qui bibis hos laticas, Ponti bona cuncta precare;
Ille dedit medio prosiluisse foro.

9.

Hospes ades, puroq; sitim restingue liquore,
Aptior haec nulla est unde futura tibi.
Cum bene sedarit fessum te argenteus humor
Perpetuum dices Pontia Lympha fluas.

10.

Surripuit volucri pullos immitis arator,
Et subito raptos impius ille necat.
Mater agens soboli quaesita alimenta reportat,
At vacuus charo pignore nidus erat.
Ter circum volitat, ter se tenet aegra, tremensq;
Hinc super extinctos victa dolore cadit.
Quanta bonae volucris pietas, quam saevus arator!
Ah pudet. Est homine mitius omne genus.

11.

Ursa praefertur Anteae

Quanto supremus terra est sublimior orbis,
Floribus et quanto sydera clara magis;
Quanto caelitibus majus placuisse beatis,
Quam paucos forma detinuisse viros;
Antea tanto, crede, est formosior Ursa,
Ursa polo lucens, Ursa adamata Jovi.

12.

Turrum Antea bibit, patrium colit Ursa Timavum,
Utraq; sueta oculis urere mille procos.
Notus erat late Turrus, lateq; Timavus;
Sed mage nunc Nymphae clarus uterq; suae.
Altior at quanto plane fluit unda Timavi,
Antea tanto pulchrior Ursa nitet.

13.

Cur Antea tibi dic praeponitur Ursa;
Bella quidem Antea est, pulchrior Ursa tamen.
Si mihi non credis, credas vatiq; Joviq;
Haec torquet vatem, torsit et ante Jovem.

14.

Ursa nitet coelo, Duris Antea rubetis,
Illam nulla dies, hanc brevis hora rapit.
Ursa capit superos, homines Antea. Quid audes,
Syderibus fluxas antetulisse Rosas.

14.

In laudem nostri Pontis
Pontius ~~a~~ patrio me fonte adduxit in urbem &c. sup.

15.

Antea lucens Flosculus
Colore ridens aureo
Odore suavis optimo.
Fit Ursa sydus caelicum
Caeso diens, quod tenebras
Suo nitore

Suo nitore disjicit.
Quae sit prior, quae pulchrior?
Flos, stella ne, omnes judicent.

16.

Aureos mihi, Candide Rovelle,
Pergis mittere, et usq. me obligare
Tuis officijs: quid ipse reddam
Tibi? coelicolas colens rogabo,
In dies magis, ut auro et ipse abundes,
Auro ne stupeas; fruare et auro
Firmo corpore, firmiore mente.

17.

In mortem uxoris.

Quid nostri sociam lecti lugetis amici?
Illa Deum vivit consociata choris.
Me me lugete extinctum, quem deserit, heu heu,
Cum tribus hic natis, cum gemitu, et lacrymis.

18.

* Ad Cornelium Frang.

Seu medias in salsis, quae surgit fluctibus, urbe
Eloquio mulces concita corda Patrum;
Sive per Alpinas rupes, praeruptaq. saxa
Rhetorum celerans tendis adire duces;
Sive petis apricos colles, et amata vireta,
Quae patrius liquidis irrigat Amnis aquis;
Sive aliud peragis, properas, sistisve, redisve;
Te sequor, occultus sum tibi mente comes.

19.

Ad eundem.

Hos laetos semper fecundo palmite colles,
Terrarum haec altis edita verticibus,
Has gelidas valles, hoc antra virentia musco
Has liquidas, Turrus quas agit amnis aquas,
Haec bene culta arva, haec nemora, haec mollissima prata,
Musa colit, dulci carmine Musa beat.

20.

* Ad eundem.

Corneli, occideras, nisi opem tibi amica tulissent
Numina, collapsi pondere pressus aqui.
Dij te servarunt, ne tecum haec cuncta perirent,
Suada, lepor, charites, et chorus Aonidum.

21.

In obitum Petri Frangipanij.

Hic situs est Petrus Frangi cognomine panis,
Nobilis et proavis, nobilis et sobole.
Quae fuerint artes hominis, qui in pectore sensus,
Illa docent animi pignora clara boni.

22.

In ejusdem obitum.

Abstulerat charum natis mors invida patrem,
Cum soboles miserans fata parentis ait;
Conemur facinus sumpto memorabile, nobis
E tenebris studium sit revocare patrem.
Et subito ex atra Petrum Cornelius urna
Spirantem sacro carmine restituit.
Prosper idem facturus erat, sed solverat unus
Et mortem, et noctem, quae tegit illa viros.
Si ferro exangues redeant in luminis oras,
Invicto et Fabij viveret ense pater.

Felix

Felix proles tua, prolis virtute beate,
Qui moriens vivis longius, et melius.

23.

In ejusdem obitum.

Eripuit patrem morti Cornelius ipsi;
Haec pietas nato. Haec digna parente fuit.

24.

Extinctus genitor nati virtute revixit,
In patrem natos sic decet esse pios.

25.

In obitum Lucretiae Strasoldae.

Flet mater natam, uxorem vir, pignora matrem,
Tres miserae flentur, sed tamen una cadit.
Una cadit, sed in una est mater, filia, conjux,
Hic lacrymas miscent vir, soboles, genitrix.
Et merito miscent lacrymas vir, pignora, mater;
Optima nam conjux, filia, mater obit.

26.

In ejusdem obitum.

Si modo fas vitam vita pensare, redires
Strasolda interitu Cossa redempta tui.
Si liceat matri natam revocare sub auras,
Spirares matris nata reducta nece.
Sed tua par pietas in utrumq. Lucretia; vivens
Morte tua matrem, morte virum revocas.
Tanta viri, et matris pietas solatur ademptam,
Et matrem, atq. virum tam pia virgo tenet.

27.

In ejusdem obitum.

Dum paris, heu subito raperis Lucretia fato,
Luce puer fruitur, luce cares genitrix.
Deseris, heu, natos, heu matrem deseris aegram,
Et moriens moestum deseris ipsa virum.
O utrinam vitam vita pensare liceret,
Viva foret uxor, filia viva fores.
Sic lacrymans clamat vir questu e pectore rupto,
Sic iterans clamat flebiliter genitrix.
Tolle graves questus vir, mater tolle querellas,
Viva tibi est conjux, filia viva tibi:
Ornarat terras tot claris dotibus olim,
Coelicolum lucet nunc nova forma choris.

28.

In ejusd. obitum.

Mater, nata, uxor natos, matremq. virumq.
Deserit, et lucem luce carens aperit.
Mater, nata, uxor natis, genitrice, viroq.
Non eadem est, est eademq. simul.
Tres simul abripuit mors immatura, sed haec tres
Una est, atra tribus mors, tamen una perit.

29.

Est collis fausto Coryleti nomine dictus
Fertilior cunctis collibus et potior
Non quod foecunda surgant fronde nuceta,
Aut nemus omnigenis foetibus eximium.
Sed quod proveniat seges hic invicta virorum,
Quos juvat et Musas, et fera bella sequi;
Et quod succrescant hic formae dote puellae

Egregiae

Egregiæ, et sanctæ flore pudicitiæ.
Ut modo quæ fulvo longè formosior auro
Fulvia Strassoldo rite locata viro est.
Altera, quæ antiquo Lavinia nomine dicta,
Quod mores prisci temporis hæc referat.
Ede diu tales, Collis Djs chare, puellas,
Ede diu tales, Collis amate, viros.

30.

Restituit propè jam lapsas Abstemius Ædes,
Saxa humeris Grillus, Musq; tulere suis.

31.

Errarunt profugæ longiù per devia Musæ,
Barbarus ut proprijs finibus expulerat.
[illegible] tandē enectæq; siti, fractæq; labore
Incertū subito continuêre gradū,
Qua vagus intonsis Turrus de montibus exit,
Et properat liquido per loca plana pede.
Hic captæ, facieq; loci, coeliq; nitore
Hæc miseram clamant finiat ora fugam.
Tum veteres renovant blando modulamine cantus,
Et reparant, Erros quas laceraverat opes.
Ex [illegible] est sacer ille nemus, sacer ille recessus,
Ex illo subito est clarior ille locus.

32.

Ad Venerem.

Sancta Venus, precibus si quando tangeris ullis,
Accipe nunc facili, quas moveo, aure, preces
Seu magè placaris donis, et honore sacelli,
En tibi jam nostra ara dicata manu;
Chara mihi ante alias, subito est avulsa Perilla,
Atq; anima est unâ pectore vulsa mihi
Non possum dulci fateor, procul esse puella,
Et meliore simul parte carere mei.
Scis, Dea, quam dubijs infelix jacter in undis,
Redde mihi dominā, vel mihi redde animā.

33.

Delitium dominæ, atq; meū, formose Catelle,
Fide diu domina, fide, Catelle, mihi.
Dum cupidè obscura noctis jam jungitur umbra,
Comprime latratus, eja age blande, tuos.
Imprudens lædis, quorū tibi gaudia, corq;
Deducis, quos tu composuisse velis.
At gemino amplexu vincti cū nexibus arctis
Stringimur, atq; animas cum dente miscet amor,
Si quos audieris strepitus, tunc vocibus insta,
Ne quis nos subitis opprimat insidijs.

34.

Lætus abit Bembus, cui longū contulit ævum | Edit. a To-
Vita, sed æternos mors dabit æqua dies. | giano T. 1.
 | pag. 186.
Res nova, res mira est, post mortes, ut mortuus annos
Plures, quàm vitæ tempore, vivus agat.
Nil mirū est, abeuntē Bembū vivere plus, quā
Vivum; nam virtus inclyta nulla perit.

35.

In Danielē Cibinū extinctū.

Tota domus te moesta gemit sine fine, peremptū
Te

Te Patria amissū flebit .. [illegible] ..
.. quoq; longinquæ lugent tot millia gentes,
Nam domui, et patriæ charus, et hospitibus.
Aucta domus virtute tua est, Patria aucta decore,
Largus opū hospitibus, commodus unus eras.

36.

Pastor ego, mea cura greges, et pascua, fagos
Has inter vita liberiore fruor.
Fistula divitiæ imparibus mihi juncta cicutis,
Duritiem hæc demulces, pauperiemq; levo.
Non tamen hinc spernas juris servator, et æqui
Pastorem, pavit Phoebus et ipse gregem.
Phoebus amor, superûmq; decus, cui Delphica Tellus,
Cui Cyrrha assultat, Thespiadumq; Chorus.
Tu quoq; Juleaes, pater optime, pastor in ora,
Nos tibi commissi pars gregis una sumus.
Faginea hæc igitur nostro tornata labore
Pocula sume libens inferiora animo.

37.

In obitū uxoris.

Dum peris, objecto sol se tibi subtrahit orbe,
Sed nitet in rutilis postmodo purus equis.
Dum cadis infelix uxor, mihi deficit idem;
At nusquā surgit clarus, ut ante, meus.
Tu coelo æterni nunc hauris lumina solis,
Ipse hic in terris, in tenebrisq; gemo.

38.

Rex, Vates, Pastorq; fui, grege, carmine, sceptro,
Pavi herbas, lusi numina, jura dedi;
Vates carmen, oves pastor, Rex agmina duxi,
Fortis avena, fides, et tuba juncta mihi est.
Quæ lituo cecini, Pastor arundine, Vates
Pollice, nunc Italis perlege picta modis.
Si pensari velis doctum ratione laborem,
Pastor, Rex, Vates, Istria docta tibi est.

39.

Non vivā sine te, mi Brute, exterrita dixit | Tributū
Porcia, et ardentes sorbuit ore faces. | Jo. Thomæ
Avale, te extincto, dixit Victoria vivam | Muschovio in
Perpetuò moestos sic doliturus dies. | editis, et Fla-
 | minio vide
Utraq; Romana est; sed in hoc Victoria major, | pag. 264.
Nulla dolere potest mortua, viva dolet.

40.

Summovi a liquidis malos poëtas,
Malos, putidulos, inelegantes,
Bonos excipiens, ut meus est mos;
Quod si durius, impotentiusq;
Quis fert Endecasyllabos jocosos,
Ipse se illepidū, et malū fatetur.
Tacete, o nimiū graves poetæ;
Tam durū strepitant, et infacetū
Vestri murmura carminis, periclū
Ne sit, ne fugiat vocata Nais.

41

Si talem iureri esse me dedi sunt,
Et longos studii mei labores.
Qualem me lepida tuae Camoenae
Pingunt dum cumulant sonis trecentis;
Placerem merito mihi ipse, et esse
Viderer mi aliquid; sed hercle abesse
jam me sentio, quae tu, amice, das mi,
Quam tibi numeros bonos abesse.
Quare quas tribuis, remitto laudes,
Et sane nimias, gravesq. nobis;
Amorem accipio, remuneror q;
Pari ardore animi, qui agit benignè
Me ut tot laudibus augeas, colasq.

42.

Istos Lygdama lucidos ocellos;
Qui, pias jaculantur intuenti,
Faces, quae mihi jam cremant medullas,
Sinusq. mi liceat videre, et usq.
Tueri cupideq. fixeusq.;
Istos jam sine fine specto, et inde
Toto pectore ibet bibisse flammas,
Flammas heu rapidas, fervidasq.
Sed dulces tamen, et mihi expetitas.

43.

Cui trado veterem meum sodalem,
Molesta implicitum, gravi q. lite,
Tuendum? Tibi, namq. tu clientes
Et fide egregia, et movente lingua
Defendis vehemens, levasq. damnis;
Quare nunc face mutuo pro amore,
Qui inter nos fuit, est, eritq. semper,
Corneli, ut veteri meo sodali
Valenti, lepido viro, modesto
Praesto sis bonus, ut soles, patronus;
Hunc patrocinio tuo, hunc favore
Dignum, atq. hunc memorem, probumq. noscas.

44.

Quod docte numeris tuis venustis
Laudes colligis optimi patroni,
Cui cognomina Lilia alba donant,
Quod sit candidus undecumq. et usq.;
Nil mirum benefacta nam trecenta
Musae materiam tuae ministrant.
Hinc laudes solidae, merae, frequentes,
Quas bene bonus ipse fers amico,
Quod laeris studium meaeque tis donae
Et quod consilium domus parandae
Commendas. Facile id tibi videnti;
Quid sit consilium, quies, decorum.
Quod colles patriae meae propinquos
Ustos immodico calore solis,
Frondes, solitoq. honore cassos,
Nec sui similes vireré et umbris
Redditis, reparas; facisq. amoenos

Et

Et Quales medio virent aprili;
Hoc magnum, hoc proprium tuae Camoenae.

45.

Rector beate Coelitum, — M. Ant. Flaminij videt[ur]
Qui sic amas mortalium
Salutem, ut almi Filij
Sancto cruore laveris
Peccata eorum. Suscipe
Servi precantis spiritum,
Qui fretus unica tua
Benignitate languidos
Artus libenter deserit,
Ut alta Coeli sydera
Petens fruatur optima
Pater, tua praesentia,
Et sempiterno gaudio.

46.

O Vinum tenue, aureum, suave — Non Abstemij sed M. Ant. Flaminij edit. Lib. 6. n.° 59.
Instar nectaris, o Vinum Deorum,
Vitae praesidium meae fugacis.
Cedant Paeonij tibi liquores,
Et quidquid remedij salubrioris
Ostendit Medicae Repertor Artis.
Jacebant lateris dolore membra
Semimortua, febris aestuabat,
Ut fornacibus ignis, ipse plantas
Inter limina dura transferebam,
Cum tu languidulos fluens in artus
Coelestis liquor, et leves dolorem,
Et vitam mihi reddis. Ergo docte
Damiane, tuum merum, tuamq.
Vineam aureoli meri parentem
Dulci carmine concinam, recepta
Vita dum superat mihi; et rogabo
Votis assiduis Deum quotannis,
Ne venti, pluviae, siccitasve,
Aut vis grandinis, improbive fures
Laedant aureoli meri parentem.

47.

In uxorem extinctam.

Conjux infelix, conjux, quae flore juventae
In medio cadis, et natos, tristemq. maritum
Deseris in lacrymis, et perpetuo moerore.
Quid primum esse flebo? mortem, properataq. fata?
An me desertum subito, in medioq. laborum,
Quos ut tu et parvos possem educere natos
Splendidius, patiens noctesq. diesq. ferebam?
An teneram sobolem, communiaq. pignora nostra?
Expertes sensus, nec dum sua damna videntes,
Matrem appellantes, maternae et dextera egentes,
Comminam misero patri, manibusq. alienis.
Deploranda tuae est fortuna brevissima vitae,
Quae celerans jam vix bis denos egerat annos.
Cum recti mores, gravius cum pectus, et artes
Innumerae manuum, et mentis florere parabant;

Difficiles

Difficiles post enixus, partumq; dolendū
Te miseram ante diem crudelia fata tulere.
Dum paris, obscuro sol se tibi condidit orbe
Certū argumentū occasus, luctusq; futuri.
Merebant nati, et lugubria verba canebant;
Tu quoq; saepe tuos praedixisti praescia casus
Dum modo moesta times suspecti tempora partus,
Et modo in argentū per somnos ubera verti
Cernis, quae altricē infanti simulachra notabant
Heu quaerendū argento, pretioq; parandū.
Sed bene tecū actū est, terra, tenebrisq; relictis,
Et gemitu, et precibus purgato pectore Coelū,
unde huc dimissa es, petis jam candida Diva.
Mecum at ah mecū, conjux, crudeliter actū,
Qui cum sperarem longè meliora peractis,
Cum te formanē monitisq; et moribus aequis,
Cū te, cum natis, cū nomine adauctus et ossem
Destituor te, te ad Coelū revolante Deorq;
Cui nunc cura domus, cui rerū cura mearū?
Quae studijs fessū recreabit? leniter iras
Quae mihi discutiat? varios quae pectoris aestus
Sedabit placidis verbis, aptisq; medullis?
Quanam tranquillos mecum conjungere somnos?
Quae parte et mecū lassos traducere soles?
Ah miser in viduo verso meo corpora lecto
Insomnis, moerens, curis obsessus amaris.
Non redeunte die redeunt mihi luminei aurae,
Non abeunte die redeunt somnusve, quiesve;
Cum torpore dolor tabentia membra pererrat.
Excitat interdū Pauli vagitus inertem
Me, oblitumq; mei, penitusq; absq; dolentem.
Ah miserande puer! non munera matris obire,
Ne patris objiciam, possū; vel blimulus aude,
Ferre graves, aegroq; incomoda ducere vitae.
Disce, miser, chara nunc caruisse parente.
Dum Paulū misereor, succurrit Lucia, et atras
Ingeminat curas, fletusq; per ora profusos.
Lucia, quae sextum fuerat fingenda sub annū
Maternis studijs, maternis moribus eheu,
Lucia luce carens, amissa matre repente,
Nunc pia cura Aviae, seu nunc tamen educat; Alter,
Parve Simo, deflande Simo, quae nutriet? ipsa eheu
Matris morte tuae prodis in luminis oras,
Tu lucē primū, postremū suscipit illa.
Poscebat matrem, quaerebat et ubera matris
Matris egens, et lactis egens jam parvulus infans;
At nusquam mater, nusquā chara ubera matris.
Hinc gemitus matris morientis, et ultima verba,
Hinc nati fletus tristes mihi verberat aures;
Numina vos testor, nil me sensisse per omne
Curriculū vitae, quod me aequè torserit unquam.
Hinc satias vitae coepit me, hinc taedia lucis.
Sed vivo prorsus vitae dulcedine captus,
Ne moriens perdā importuno funere natos;
Quos

Quos si destituam, pereant miserabile cuncti.
Uxor, jam felix uxor, coelestia templa
Quae colis, et terras spectas secura jacentes
Nunc Divos precibusq; pijs, votisq; fatigas,
Ut mihi labenti jam tantū roboris addant,
Gnatorū ut causa valeā tolerare labores.
Ut Gnati crescant, ut honesto pectora firment,
Ut cum jam grandes fuerint, ego mole solutus
Corporea superos, et te BENEDICTA revisam.

48.

Vestra magis juvet, an possit, Venerande Philippe,
Et Commendune, ipsa jam mihi mente reposta,
Illa ingens virtus, dubito, me (credite) juvit
Plurimū, et hos omnes, quos hic vinxistis amicos
Sincero, aeterno, dulciq; legamine amoris.
Nam quos non juvat et morū purissimus ille
Candor, et argutae vestrae candor ille loquelae?
Nil facitis, quod non sit pulchri plenū, et honesti,
Nil quod dedeceat, quod non fecisse velitis,
Contigit. Est generis splendor natalibus altis,
Non tamen hinc animus contemptor, nō tumor altus,
Quamvis et fortuna suis plenissima donis.
Fortunae tamen est rectissimus usus;
Nec contenti istis longè meliora parastis,
Scilicet eximios dias sapientiae honores,
Egregias et opes, quas nullū obliteret aevū;
Non fur surripiat, non hostis detrahat unquam.
Hinc sancti mores, purgata hinc pectora, sanus
Hinc animus, semper tranquilla et pace quietus;
Hinc etiā fandi vis, et cultissima linguae,
Quae seu res gestas, priscas et monumenta virorū
Promit, seu leges, praecepta, et comoda vitae
Explicat, Aonijs seu condita carmina in antris
Procinit, archana aut altas primordia rerum
Eruit, oblectans arrectas detinet aures.
Nec minor utilitas, quā delectatio nobis
Vestro e congressu nostris sermonibus orta est.
Nam recti facies, et cunctis forma verenda
Quae vestris factis, et dictis nixa vigebat,
Sic nos accendit, sic miro coepit amore;
Ut medijs illas jam sinibus usq; locatā
Gestemus, velut et numen nunc ritè colamus.
Hinc nobis studiū vitae gravioris, et omnis
Hinc odiū vitij, et turpis fuga cognita culpae.
O si possemus vobiscum vivere, vestris
Quotidie institui exemplis, ac moribus equis!
Quanta hinc comoditas nobis, et quanta voluptas.
Quod licet absentes semper venerabimus; immo
Praesentes animo semper spectabimus, ipsos
Spectatos summo studioq; et honore colemus,
Tam cultos recti, ut normā exemplarq; sequemur.
Vivite felices, Dijs fortunantibus, annos,
Et nostri memores solidè, longumq; valete.

49.

* Carnorū, Abstemij, doctissimas legimus ambo
Carmina, quae ingentis referens virtutis honores
Praeclaro

Praeclaro candore, atq; ubertate loquendi
Ornasti magis, quam veris nos laudibus ambos.
Credo equidem, voluisti una hac ratione docere
Vir probus, ac prudens, quales nos esse, quibusve
Omnem operam studijs operam navare deceret.
Nempe ut nitamur primo radicibus altis
Jacta infixum animis recti studiumq. et honesti,
Et fidum valido consistat robore pectus.
Deinde agiles varias artes, et comoda vitae
Mens et res gestas, leges, elementaq; rerum,
Aethereos ignes, liquida fusi aeris aura,
Undisonos ponti fluctus, terrasq. jacentes,
Naturaeq; vias scrutetur, et abdita mundi
Principia, ac primas solerti indagine causas.
Ut petat immensum, quod continet omnia, Coelum;
Namq. velut duplici circinus stat pede et uno
Insistens aequum circa convehitur orbem,
Aetherei quoq. duplex est nobis animi vis
Rerum exploratrix; Ratio, et regina Voluntas.
Haec ut nixa bonoq; aequoq; immobilis alte
Stet justi, rectiq; tenax; ast altera circum
Encyclopedeam, et rerum ambiat artes.
Unde operum rursus, verborumq; omnis ab orbe
Convexo nobis ducenda est linea centro
Ad medium rectae quos sedes cara locavit
Religio, atq. una pietas, virtusq; fidesq;
Illic et id tibi principium, is tibi terminus esto.
Haec tibi scribebam moerens, dum magna Philippus
Pars nostri, et melior patrias festinat ad oras,
Dulce solum Patavi linquens, dulces et amicos;
Ut vix prae lacrymis pauca, atq. incondita possem.
Abitemi, mentis me inopem solare. Valeq.

50.

Quod doleas chari discessu moestus amici,
Nec lacrymas teneas; ista argumenta perennis
In socium vitae fidei sunt certa, et amoris.
Iste dolor te, crede, decet, lacrymaeq. decorae,
Quas pietas ciet, et firma concordia nexu
Culta tibi semper studiose, et culta Philippo;
Dum Patavi claram studijs, et moenibus urbem
Incolitis, cultumq. animi dum quaeritis acri
Scrutantes penitus sapientum dogmata cura,
Quae congesta alto, doctoq. in pectore lucent.
Inde et promuntur vobis ad munia vitae
Digna bonis, et justos Thesauros in usus.
Sed redeo ad gemitus, tuaq. ad suspiria, amici
Quae moves abscessu, sint haec pietatis aperta
Indicia, at non sint animi tormenta quieti,
Quem fregisse decet munitum robore diae
Virtutis, quidquid terret mortalia corda.
Digreditur vitae, et studiorum candidus ille
Consors, ille tui melior pars, nempe ad honores,
Ad laudes tendit, quibus accumulabitur ample,
Dum Patriae officium praestabit, dum sua promet
Tot bona, tot dotes animi, quibus et tibi juncto
Convict, et Patriae, et charis tibi Civibus, olim
Cum

Cum populis Praetor jus dicere justus, et idem
Clemens, cum res tum referet, revocabit et aequum.
Commoda quanta bonis, et gloria quanta sodali;
Quanta tibi in laeto tunc pectore gaudia surgent?
At dices careo alloquijs nunc dulcibus; Esto;
Num tua curabis tu tantum commoda? num tu
Cuncta ad te solum referes, tibi et utilis uni?
Quod si tantopere exoptas invisere amicum,
Et terrere urbanis longas sermonibus horas;
Parva mora est placida cymba mannare lacunas,
Et petere in medijs extantem fluctibus urbem,
Urbem divitijs, armisq. virisq; potentem,
Et late populos, terraq. mariq; regentem.
Quid, quod praesentem tibi littera sistet amicum,
Haec eadem referetq; jocos, et seria utriq?
Quid, quod saepe tibi mens Dedala finget eundem.
Et qualem cupies? quid, quod simul estis uterq;
Estis uterq; idem? duo corpora spiritus unus
In Commenduno regitur, spiratq. Philippus,
Et tu in conjuncto regeris, spirasq. Philippo.
Quare quod doleas, nihil est; te decipit error,
Dum procul esse putas, qui tecum vivit, adestq;
Qui te moerentem, nisi jam collegeris ipse,
Excutiet tenebras erroris Lazarus istas,
Qui quaecumq; voles audire, apte exprimet unus
Lazarus, antiqua educit, qui in luminis oras
Inventa et sacras Musarum, et Apollinis artes,
Excutient alij virtute et nomine clari,
Quorum isthic semper tibi copia magna virorum,
Et Maurocenus nostras cum liquerit oras,
Quo non candidior, quo non tibi jucundior alter,
Nec magis facundus, doctrina et cultior omni;
Hoc desiderium vultu solans, ore levabit,
Tu mentem compone, bonisq; has consule nugas.

51.

Ad Cornelium Frangipa.

Unum propositum, una meae est sententia mentis;
Quod reliquum est vitae placide traducere, et omne
Sic culpam evitare, ut vivam criminis expers;
Deserat ut purus moribundos spiritus artus,
Et repetat purus purissima Numina Divum;
Cum veniet suprema dies, et terminus aevi.
Sed quaedam impediunt, tranquillaq. pectora turbant,
Quae tibi liberius, serpentia ut ulcera, prodam.
Admoveas nostro prompta ut medicamina morbo,
Et de more mihi faveas, moneasq. juvesq.
Jam quintus spargit nivibus loca cuncta December,
Ex quo rapta mihi partu, fatoq; maligno
Me miserum liquit Conjux, prolemq. domumq.
Quae jam bis denos vix dum compleverat annos.
Hinc vexant animum curae, assiduiq; labores,
Nec datur ah gratis impendere tempora Musis,
Quae mihi et a prima nimium placuere juventa;
Quas

Quas ego vel regnis ausim præferre superbis,
Quas et divitijs Græci præponere possim.
Nunc domus est curæ soli mihi, pignora curæ
Sunt uni mihi; Nam quantũ committere par sit
Ancillis, et conductis mercede ministris,
Quem latet? hæc rapiunt in contraria mentẽ
Hæc illi exoptata mihi sæpe otia rumpunt;
Dum metuo, longo pereant ne parta labore.
Sed mage servi.es natorũ pectora mores
Ne penitus fœdent, sperataq. gaudia solvant.
Hæc mihi nunc, sociamq. thori, sociamq. laborũ
Ut quæram, suadent; quæ curis sublevet ægrum,
Quæ rem dispenset, quæ Natã moribus ornet,
Quæ mihi si ingruerint morbi, atq. incomoda multa,
Quæ passim miseros homines invadere suerunt,
Auxiliũ ferat, atq. adsit, promptèq. ministret.
Quæq. malã venerem reprimat, revocetq. vagantẽ
Ad leges, et jura thori, melioraq. monstret.
Quod si contingat, qualem mens sedula fingit,
Felices tædas, felicia vincula dicam,
Et viduo ulterius nolim frigescere lecto.
Hæc me ad conjugium invitant, thalamosq. secundos.
Contra quæ adducant, Corneli, nunc precor, audi.
Est mihi res tenuis, duro et quæsita labore,
Dum teneros fingo puerorũ moribus annos,
Et doceo ingenuas artes, linguamq. latinã.
Est Nata, et præter Natã Paulusq. Simoq;
Quæ proles vel patris opes desiderat amplas;
Ipse ego jam multis aspergor tempora canis,
Jam quater undenã perpessus frigora brumæ.
Ingeniũ mihi non blandũ, patiensq. jocorũ,
Et leniũ nugarũ; et si mihi dedecus atrã
Immineat, malim tortorẽ, et fata subire,
Quam fœde inspergi maculis, et labe notari.
Adde animũ muliebrẽ, inconstantemq. malumq.
Et cupidũ, atq. iracundũ, raròq. pudicum.
Adde his corruptos mores, corruptaq. secla,
Et fraudes hominũ mille, et mendacia mille,
Et quæ non facilè est comprehendere damna.
Hæc terrent, dubium rẽddunt, tardantq. volentẽ.
Tu, cui consiliũ semp, cui candida mens est,
Et mea cui magnæ .... sunt commoda curæ;
Quid faciam, propone, incerto, et consule amico.

52.

Eidem

Corneli, quid agis? patrijs ne in collibus erras,
Curarũ posito graviorũ pondere, et urbe
Posthabita? Aut causas oras, veterosq. clientes
Defendis, fandi flumen, prætores stupentes?
Te certè.. ites detinent, et triste Tribunal;
Nõ tu nunc vitrei lustraros flumina Turri,
Riparumve thoros premeres sub mollibus umbris,

Me

Me tuas iam pridẽ monuisset epistola, meq.
Mutuus ille amor in secessus Numine dignos,
In gratos superis montes jam sæpe vocasset.
Eja age, linque forũ, charos et mitte clientes,
Te vocat ad patrios dives Pomona recessus,
Te vocat ad suas nunc pulchra Vinetas Lyeus.
Illa sinu, gremioq. ferens nitidissima poma,
Hic gestans utraq. manu cum vite racemos.
Munera ne sperne, et divos ne temne vocantes.
Aucupijs captat turdos Sylvanus edaces,
Promittitq. hilares cœnas, et grandia lœta
Autumnus pater, et flores in vertice portans,
Et foetus humeris iiet ad tua cõmoda cunctos.
*Prætereã sanctæ tibi prospera Numina, ...
Te nunc (credo) manent ad blandi murmura Turri,
Quæ tecum solitæ secreta per antra vagari,
Et numeros dictare novos, et carmine Nymphas
Mulcere, et Satyros, et monticolas Sylvanos.
Has ne meas despicies? has ne (oro) morantes
Destitues? tibi quæ tantũ concedere suetæ.
Eja age, solve moras, ingrata negotia solve.
Nunc decet et fessos recreare in vallibus artus,
Ex animo et longos penitus delere labores;
Quos modo perpessus rigidas dũ trajicis alpes,
Et celerans properas Germani ad limina Regis;
A Capite ut chari pellas discrimen amici.
Nec tibi sunt vires, nec robora corporis illa,
Quæ possint sæva superare incõmoda vitæ;
Et licet exiles tolerat vix spiritus artus,
Dum cupit exutus vinclis, et mole solutus
Altius attolli, et propius divina tueri;
Corporis in speculas tamen est, mihi crede, tenendus,
Quod fieri certè haud poterit, si corporis omnẽ
Abjiciat curã. Domus est nam corpus, et hospes
Utitur hac animus; quæ si disjecta fatiscat,
Evolet aerias subito hi evectus in auras,
Nec conata queat finẽ perducere ad ipsũ.
Sed quæ sunt longo tantũ informata labore
Interrupta cadunt, veluti miserandus abortus;
Et cadat illa tuæ sperata gloria famæ.
Quare jam tandem secede, et consule vitæ;
Consule jam vitæ, multis quæ sospita rectè
Consulit. Quod si Terenti rura beata
Jam colis, et tuas jam lætus Pomaria lustras,
Id mihi significas. Celer isthuc currere, et ista
Temperie cupio tecũ repararier, et te
Visere, complecti, spectare, audire, vereri.

53.

Ad Beltramũ Beltramũ.

Beltrame unanimis, quẽ plura vincula nobis
Firma atq. coniungunt, patriã, studiorũ, et amoris,
Officiorũ etiam mutuorũ, et rerũ aliarũ;

Quod

Quod te nulla meo jampridē nomine visa
Litera; non piger est torpor, non oblita cura
Nocte oblivio, sed duri, assiduiq; labores,
Crede mihi, sunt in causa. Adde his longa locorū
Intervalla; adde his etiā argumenta, quod haud mi
[illegible]brias, quæ merito te, et nobis digna putemus.
Nam scio te plebis percussis funera nolle
Audisse, aut vini pretiū, et quæ villa curat
[illegible]ulgus; Quæ magna [illegible] gos, nunc si qua per orbem
Bella gerant, Romæ vos planius omnia nostris
[illegible] his libris [illegible], mollīq. quiete,
Trans rigidas Alpes ad frigida flumina Rheni,
[illegible] maris undisoni fluctus, Morinosq. remotos
[illegible] longos tractus, per mille pericla secutus
* Ille choris Musarum assuetus sæpe Cithinus,
Ille vel in primis nostrum conjunctus utriq;,
[illegible] nobis servata pia numina; lucri
Non [illegible] hinc ille malo, non cædis ductus amore est.
Exijt emotas pro[illegible] hinc ut viseret oras.
Parce pio, subveni Mars impiger. Ille micanti
Te gravibus numeris nitido describit in ære,
Ille tuæ Veneris formā, tua dulcia furta
Post pugnas posita recinet tibi molliter hasta;
Ut taceam hæc faciunt. Tu qui potes ordine cuncta
Istic quæ nova sunt, quæ nobis grata futura,
Sedulus exponere, et nos scriptis socius exple;
Nam rerū nunquā Romæ tibi copia desit.
Cum Carolo Pauli est congressus; plurima in hoc sunt
Congressu nobis incognita digna libellis.
Est noster Princeps, cui nectare dulcior omni
Effluit ex alto facundia pectore semper,
Qui Carolū valde admirantū singula verba
Flexanima penitus commone est fama loquella.
Sunt quæ ad te attineant, cupideq; quæ scire laboro,
Ut valeas, animo tranquillo an tempora ducas;
An subeat rerū magnarū magna cupido,
Quæ tibi sollicitæ sint causa asperrima vitæ.
Nam si quæ multi admirantur, quæres et ipse,
Atq; inhians opes, perijt tibi, dulcis amice,
Crede, quies animi, quæ reddit sola beatos.
Sin tu sorte tua es contentus, cætera videns,
Quæ specie miranda videns, magnaq., ineptis
Spes superest, placide vel adhuc te carpere vitæ
Posse bonæ fructus, et noscere corpora aburitis.
Quare vel de alijs, vel de te scribito, et usq;
Corpore, sed mage composita bene mente valeto.

54.

Ad Franciscum Robortellū.

Robort[illegible]es, mihi vita, [illegible],
Quid dicam nostris semper se opponere votis,
Quod mihi non liceat complecti te, atq. tueri?
Et terere optatis gratis sermonibus horas?
Qui desiderioq. tuo, rerumq. tuarū
Ardeo, cognatis teq; uno prælatus cunctis.

Dum

Dum sacra Junonis, dū vincla jugalia inibas,
Sperabam certe faustas invisere tædas,
Et tibi jam annosū corā depromere amorē.
Sed nemo cupidū tunc me invitavit, et ægrē,
Crede, tuli me præteritū. Sed ut sit mea vita,
Jamdudū constans ratio, socerū ipse putavi,
Quod ratus officij oblitum, curisq; gravatū
Hoc peccasse; sed tamen æquus sponte peperci.
Tunc me solamur, dominā gradiemur in urbē
Quā tumidus summo ostentat Neptunus Olympo,
Illic colloquijs longum indulgere licebit.
Verum dum labor assiduus, dum vecta per urbē
usq; suā redeunt connexa negotia, vereit
Sese annus, undas tranare negatū est.
Ipse iterū hæc meciū: Patrias recedet in oras
Affinis dulcis, vindemia dum leget uvas,
Accurrā, iniciamq. meos per vincla lacertos,
Atq. animū explebo tandē. Secedis, et urbe
Egressus, subito repetis Neptunia regna.
At ego decestus, ipse frustra pascor inani.
Hinc desiderij impatiens, cum cætera dessent,
Corripui subito calamū, tabulasq; sine arte,
Et sine verborū delectu hæc pauca notavi,
ut saltem absentē te compellare valerem;
Elicerem absentis simul et dulcissima verba;
Quæ longū intentas admisit Thuscia in aures,
Quæ nunc excipiunt Veneti juvenesq. senesq;
Quæq. admirantes socij voluuntq; probantq;
Tu perge ingenia excolere, et ditescere fama;
Et me, qui dudū te observo pectore toto,
[illegible], si vacat interdū, et mihi scribe. Valeto.

55.

Ad Vitellorium Vitellum.

Dum te discendi studio, generose Viteli,
Carnorū fines, et nobilis arva Timavi,
Oppidaq. et summis posita in collibus [illegible]
Sedulus invisis, peragrans atq. omnia lustras;
Me quoq. de facie voluisti noscere. [illegible],
Quod tibi me esse aliquid, Marincus dixerat illo,
Quo non candidior, quo non est ditior alter
Mille bonis animi; sed tardum me, atq. pudentē,
Et nihil effantē quod doctas expleat aures;
Ut semel intuitus voti, variiq. laboris
Poenituisse puto, et comitē iuisse, quod ipso
Hortante ad me iter incassū flexisse videres
Sed ne poeniteat humilē visisse clientē;
Nam quanto major, quanto præstantior anteis,
Tanto te comem præbere, ingentior est laus;
Et junctus virtutū orbis, si demitur una,
Solvitur; at si omnes hærent, nexæq. tenentur,
Tunc lux exoritur late splendente decore.
Hinc est nobilitas numeros exacta omnes
Talis nunc genitorq. tuus, proaviq. ataviq.
Artibus illustres belli, paciq. quietæ.

Quorum

Quorum tu quoq. dum sequeris vestigia, disces
Plurima, et exerces, ducant quae nobile pectus,
Et nequid desit, facilis liber addere mores,
Qui tibi concilient pariter plebemq. patresq.
Certe ego, qui nulla (credo) ambitione laboro,
Gaudeo, te parvos non neglexisse clientes,
Et nostras optasse oculis percurrere nugas,
Atq. ardens studium mihi promisisse abuntem;
Quae tibi praecipuo me devinxere patrono;
Quem multis merito antefero, quem pectore toto
Exceptum observo, quemq. et novisse triumpho.
Tu veterum memori nunc dogmata corde repone,
Dein patrias ardens pergas complectier artes,
Et juvenes pugnes, juvenis meditere triumphos;
Ut cum jam vires, et firma advenerit aetas,
Italiam transalpino tuteris ab hoste,
Et ductor subigas Istrum, Turcamq. rebellem,
Et Maurum, atq. - — patris monumenta secutus;
Quo duce Romanae semper vicere Phalanges.

56.

Ad Joannem Baptam Florium.

Flori, flosculae pubis elegantis,
Digna progenies, parente, avoq.
Ne feras gravius, tuis tabellis
Doctis, officijq. pij plenis
Me rescribere serius; molestus
Urget assiduè labor, premuntq.
Fessum millia me occupationum,
Tot saepe ut nequeam volens amicis
Meis scribere, cogar, utq. ommittis
Multis officijs, parum videri
Urbanus, memor et parum meorum;
Cum tamen memor, et tui et meorum
Omnium; mihi nam intimis medullis
Haeretis penitus; dies nec ulla
Vos evellere mi valebit unquam,
Nos plusquam patribus pijs amatae
Amorem sobolis. venuste Flori,
Perge, quod facis, optimis bonarum
Artium studijs Avitum honorem
Ardens acrius aemulari, et amplum
Novis laudibus effice ampliorem
Domum, quod tibi sit decus perenne.
Fausto, et Fontibono, et meis patronis
Cunctis nomine dic meo salutem,
Flori flosculae pubis elegantis.

57.

Abstemius ad Faustum.

Fauste, sensibus elegantiorum
Repostes inter viriorum virorum.

Si mea an... o occurrerem.
Tantillum mihi temporis ... ut
A curis vacuo, laboribusq;
Istuc accelerans viam vorarem,
Ut te complecterer, et simul rogarem,
Mutuo ut cupidum tui me amares,
Sed quod non licuit mihi, licebit
Hisce versiculis meis, meo qui
Te nunc nomine, Fauste mi, salutant
Sponte me, scio, mutuoq. ...ante.

58.

Faustus ad Abstemium.

Abstemi, pater eruditionum,
Omnes quem merito ferunt ad astra,
Venerunt, et amant amore summo.
Nite plus oculis suis amaret
Faustus, saxeus, atq. ferreus sit.
Illi ignoscito, versat hunc eundem
Et quem tu, lapidem, venire istuc
Cessat; Nomine sed tuo salutent
Qui te, hos versiculos inelegantes
Mittit, et redamet amatus, orat.
Salve, vive, vale ipse tandem, ut optas,
Abstemi, pater eruditionum.

59.

Abstemius ad Faustum.

Cichinus rediens domum salutem
Obvio mihi dixit, addiditq.
Fausti nomine fausta mi salus sit.
Inquam: quam mihi nunciat sodalis
Faustus? suggerit; hinc mihi roganti
Perbelle valet eloquens amicus,
Et te sic amat, ut pium, bonumq.
Fratrem frater amat pius, bonusq.
Tuos versiculos facitq. magni.
Tu modos, quibus est remuneratus,
Te, promas, rogo. Duco enim venustos,
Venustos tibi quos poeta misit.
Haec ille. Hinc ego: Nil mihi est relatum
A Fausto. Puto, quod meos ineptos
Contempsit numeros, levesq. nugas.
Rescripsit tibi. subijcit Cichinus
Certe; nam mihi credo, dixit ipse.
Quare, Candide Fauste, docte Fauste,
Rursus suavidicas tuas, amoenas
Mitte. Nam cupimus tui sodales
Oblectare animum tuo lepore.

60.

Faustus ad Abstemium.

Ignotus dederat tuum Poema
Venustum, lepidum, atq. perpolitum,
Abstemi, inde abijt, nihilq. dixit.
Alter eccos venit dies sequenti

Lyncus

Ignotus pariter petens sibi ama
Responsu; huicq. datu est. Quidem putabam
Delatum. Bene sit viro huic bono, qui
Furti versiculos rudes, levesq;
Non dat egregio, gravi Poetæ.
Forte id judicio, meiq. amore
Fecit; materiam daret tibi ne
Risus. At quon. tuæ Camoenæ
Doctæ nunc stimulis agunt, et urgent,
Has nostras resides libens remitto.
Missu, en tibi qualecumq; Carmen.

61.

In Divam Joannam Aragoniam. — Edita bina in Templo p. 74. 75.

Nullu augustius hoc fuit Sacello
Seclis omnibus, omnibusq. seclis.
Nulla augustior hac Dea, Sacellu
Dignum te, Dea, digna tu Sacello.

62.

Hanc molem Templi quinam struxere superbi?
Egregij artifices totius Italiæ.
Hoc colitur Templo quænam Dea? Diva Joanna,
Regibus Hispanis edita progenies.
Illa bonis animi summo dignissima Coelo,
Illa novum sydus addita syderibus.
Qui numeri resonant intus, quæ carmina? casti
Hanc celebrant vates laudibus innumeris.

63.

Ad Joannem Baptistam Florium.

Mittis munera Regibus vel ipsis
Digna, splendide, docte, chare Flori;
Lætor muneribus tuis, Tibiq;
Maximas ago gratias, agamq.
Dum vivam; mihi non quod ista mittas
Tanta munera; sed quod ipse vere
Reges æquiparans putes tuis me
Dignum muneribus, quibus vel ipsi
Reges se fateantur usq. victos.

Hucusq. ex MSto. Florio.

Quædam Abstemij ex MSto. Caroli Fabritij nob. Utin.

Abstemius ad Mariu Savorgnanu.

Mari, cui bona cuncta Dij dedere,
Quod sunt præcipua expetenda votis;
Eques si impavidus graves labores;
Ut lex exigit ipsa dignitatis;
Sponte suscipit, et pericla multa
Adit, ne patiatur innocentes
Vexari asperius: Bonus patronus
Si causas veteris sui Clientis
Defendit sine fine: si tuetur,
Quisquis vere amat, ut decet; rogatq;
Amicu auxiliu, idiguumq; amici.
Tu Eques strenuitate singulari
Non tueberis usq. et usq. et usq.
Me senem invalidu, pium, probumq.
Tectis fraudibus haud semel petitu
Improboru hoiu, atq. proditoru?
Jucundissime tu, et vetus patrone,
Non tuebere me tuu clientem?

Abstemius ad Frangipanem

Dolebam interius mihi immerenti,
Malos nescio quos nocere velle
Magnis officijs mihi obligatos.
Nec injurias pectore excidebat
Ullo tempore, sed coquebat usq;
Quamtumvis nimis et nimis molesta.
At Cornelius ille, cujus ore
Suada nunc sedet, allocutione
Mecu usus tenere est, dolor repostus
Illico excidit. O viru disertu!
Qui motos aios repente sedat,
Sedatos aios movet repente.

Ex Advers. Font. T. 2. Mss. pag. 279.
Exstant hæc excerpta a quodam
Mss. ab Archiep. Fontanino.

Codex Mss. dati, et accepti Io: Petri Abstemij publici litterarum Professoris in S. Daniele. Est apud Doct. Hieronymum Belgradum Utini.

In principio

Abstemius ad librum.

Furem fac moneas liber, rapaces
A te contineat manus; crucemque,
si te surripiat, statim minare,
Surreptum metuens crucis, reponet.

Fol. 21 Codicis.

1538. 7 Agosto.

Il Cardinal Marino Grimani gli assegnò un annua provisione del suo con patente di mano del suo Segretario Bernardino Pescia, acciocchè vi facesse la professione delle lettere più volentieri, mentre lo stipendio della Comtà era poco, nè la Comtà poteva allora accrescerlo.

1541. 28 Agosto.

Il Cardle gli fece accrescere lo stipendio, ed egli gli accrebbe il suo proprio con ordine, che non partisse di S. Daniello, se voleva la sua grazia.

Suoi Scolari in S. Danielo
Nobili Veneziani, ed altri.

Tommaso Friti
G. B. Friti
Ottavio Belgrado
Antonio, e Galeazzo Arigoni d'Ud.e
Lodovico Tealdo
Boleslau Brossoski di Moravia
–Federico Frangipane
–Jacopo Caimo
Francesco di Mels
G. B. di Montegnaco
–Girolamo Cesarini di S. Vito
Paolo Franc.o e Giuseppe Elia di Cusano
Fabio di Colloreto
Batta Marzio, e Curzio Moredi
–Erasmo di Valvasone figlio di Modesto
Raimondo di Valvasone
Girolamo e Nicolò Graziano d'Ud.e
Girolamo Quirini
Marzio Bruno di Tolmezzo
Paolo di Spilimbergo
Benardino di Strasoldo
Jacopo Cisternino.

Baldassar di Madrisio
Federico di Valvasone
Felice Formentino di Cividale
Girolamo Clarizino
Due Sovanzi
Giuseppe di Pers
Daniello e Bernard.o di Fagagna Asquini
Antonio Brandis
Nicolò Panigai
Antonio di Belgrado
Giulio Livio
Sertorio e Girolamo } di Colloredo
Pomponio di Strasoldo
Fabricio di Polcinico
Properzio d'Arcano
Francesco Arcoloniano
Fabio Franceschini di Gemona
Gio: Quirini
Marcello fig.o di Vincenzo Tornaquinci
Fiorentino
Antonio Cataneo da Salò
Lionardo Giustiniano fig.o di Gio: Luog.te
Annibale e Arispero di Monteregale
Iacopo Contarini
Alessandro Mantica

Giulio, e Gio: Garzoni Nob. Ven.
Dario, et Evangelista di Sbrojavacca
Bartolomeo Contarini
Gabriel Cornaro
Eustachio, e Federico di Maniaco
Alessandro Novero
– Datemario, e Massimiano di Montegnacco
Lodovico, e Tommaso di Colloredo
Emilio d'Arcano
Giuseppe Frangipani
Lorenzo Marcello N. V.
Girolamo Giustiniano Nob. V.
Michel Manino
Giampaolo di Cusano
Giandaniel Fannio
Domenico Ricci da Gorizia
– Gio: Batta Florio
Giandaniel di Fontana buona
Nicolò Pittiano
Girolamo Trivisano N. V.
– Camillo Manini
Evangelista Scala da Sacile
Daniel Varisca da Sacile
Francesco, e Filippino Manini

Gio:

Gio: Andrea, e Girolamo Capaiti
—Giuseppe, e Niccolò di Partistagno
—Anton-Maria Graziani da Borgo S. Sepolcro
Ambrosio Beharviti Cittadino Veneziano
Agostin dalla Torre
Marco Balbi N.V.
Giovanni, e Giustiniano Giustiniani N.V.
Giuliano Belloni
Raimondo Giorgj
Gregorio di Attimis
Giampaolo Sala
Giuseppe Porto Vicentino
Francesco Savorgnano
—Scipione, e Gio: Batta Altani.
Albertino di Cusano
Formentino Formentini
*Giovanni di Manzano.

pag. 298. (del Codice)

1538. Die 7 Octobris.

Gemini, qui ingressi sunt Ludum, paulo ante occasum Solis, ac statim, postquam circumvolarunt, egressi, spectantibus auditoribus me vero nihil cernente, quando

invo

involarunt, dum deambularem ac priusquam circum
agerem deambulationem, evolarunt. Puto auspicium
magnum ob ea quę veteres de hac ave prodidere, ac
propterea libuit hic brevibus memorię prodere, ac ex-
pectare rei hujus exitum.

1542. Die 24 Augusti

Incredibilis vis locustarum ab ortu solis, et a Septentrio-
ne in Regione Carnorum involavit, et latissime
agros depopulata est.

1548.

Calendę Aprilis, item superiores, et insequentes dies
non pauci fuere nivosi, frigidi, ventosi, ac pluvij, et ri-
gore prorsus brumali: quo incomodo innumerabiles
greges, atque armenta sunt absumpta.

Sua moglie fu Benedetta figlia d'Antonio Bahone da
Udine.

1544. Die 27 Aprilis.

Benedicta naturę concessit die 6 Februarij tribus oris
ante lucem, cujus in ipso interitu incredibilis extitit
pietas.

Sua Madre fu Maria Fannia, morta ai 28 settembre

1541

1541.

1541. Die 28 Septembris prima hora noctis.

Mater mea Benedicta [sic] Phania femina valde simplex, ac proba, naturę concessit admirabili mentis sanitate, atque incredibili religione ac gravissimi morbi, quo mensem totum crudelissime conflictata est, et plurimum dierum inedię singulari tollerantia cujus piis manibus Deus Opt: Max: summam quietem, qua dignissima est, largiatur. Vixit annos LX superstite viro Simone, ac quatuor filiis, Joanne Petro Abstemio, Hieronymo, Francisco, et Bernardino, duabus vero filiabus, Stella jam viro conjuncta, et Magdalena innupta.

1541. Die 31 Octobris 13 hora.

Pater meus Simon Clarinus Hieronymi filius, vir antiquę simplicitatis, ac probitatis decessit, qui statim post elatam uxorem mœrore animi confectus languere cœpit apoplexia, deinde ictus caruit usu, ac sensu dextri Cruris. Morbum vero quo confectus interiit, ejusmodi animi robore passus est, ut nunquam

singe-

ingemuerit. Vitam finiit crucem complexus, eandemque exosculatus, ac veniam delictorum a Deo petens, mente prorsus nihil commota, cujus anima in Cœlo sempiterna quiete fruetur.

Ign
Req
Dei
Jan
No
Jo
Jo
Ri

Nur
Jo

Han
Eg
Hor
R
Tha

Mih

[illegible]

o.
a.
x.

um
bis
r.
br.
al-
ar.
m
es
res
re-
mo.

a-

br.
r--
Urs a
t
ha.
z-
u.

is
e

io-

Ign
Rep
Dat
Fau
Nor
For
Fe
Re

Nun
Je
N
D

Hun
Eg
Hor
R
Ma

Mis
2
L

Ill.mo Sig.r Sig.r P.ne Col.mo

Darò la risposta al Sig.r Viviti, e staremo a sentire cosa dirà. Ho inteso con piacere che V.S. Ill.ma sia restata servita con frutto delle notizie del Mondino, quali mi pareva, che da se stesse, non potessero esser al proposito da V.S. Ill.ma divisato, ma unite ad altri lumi che ella averà avuti più chiari, gli sarà riuscito di ridur l'opera a quel buon segno che mi motiva, e quanto più dal bujo ella averà sviluppata e posta in chiaro la verità, altretanto si accrescerà la gloria delle di lei tanto benemerite fatiche.

L'Analisi della Minerva Veneziana sopra il di lei secondo Tomo io non l'ho veduta; sento ben con somma sodisfazione che il Dottiss.mo Padre di Roma suplisca alla debolezza degli Autori di quella, e non dubito che egli non sia per fare e più onore e più giustizia al merito della Opera.

Il Sig.r Ab.e Fontanini avendo scritto in proposito del nostro Artenio l'assegnazione fattagli dal Card.e Marino, col fondam.to del T. II. Adversariorum, ha scritto la verità. Allorchè io servii V.S. Ill.ma di qualche notizia tratta dal detto Tomo, mi restrinsi a quelle sole particolarità che ella all'orami ricercava. Ma come che molte altre ne vedeva sparse in detto Tomo, e ne seguenti, feci una nota dei luoghi ove avano le memorie dei nostri Friulani, ma senza dire o scrive il contenuto. Doveva servirmi questa memoria, in caso che ella mi avesse ricercata qualche altra cosa, per poter metter l'occhio sopra, senza andar voltando carta per carta il volume; ma non avendo ella comandato altro, ed essendosi fra tanto interrotta la corrispondenza col Sig.r Ab.e la cosa è restata inutile, ed ecco che unita a questa gli mando la stessa nota tal quale la feci allora.

Ben è vero che trattandosi dell'Artenio copiai ne miei zibaldoni tutto ciò che trovai; ed ho piacere di esser al caso di poterlo servire come faccio con l'annessa copia. Mons.r Fontanini trasse le memorie da un codice, che fu dello stesso Artenio, e che si conservava dai Sig.ri Belgradi Eredi. Non sarà dificile che V.S. Ill.ma

possa restar favorita di d.to Codice dal S.r Alfonso, che verisimilm.te lo conserverà. In esso si fà menzione delle due assegnazioni fatte all'Artemio dal Card.le Marino, e d'altro accrescimento stato fatto per di lui ordine dalla Com.tà Da quanto io hò veduto nell'Archivio in questo proposito, trovo che la Com.tà passava nel 1531 al med.mo il picolo appanaggio di soli f.i 40. ma poi trovo che nel 1543 gli fù accresciuto lo stipendio fin a f.i 60 dalla Com.tà ne si parla che il Card.le abbia ciò comandato, e in tal occasione furono assolti i scolari della Terra di pagar, come facevano per l'innanzi. Nel 1540 la Com.tà fece per maggior commodo della scuola, alzar le case della scuola stessa, avendo fin nel 1501 comprata una casa attaccata a quella che era stata legata nel 1468; ed ora queste due case furono fatte alzare, e l'Artemio prestò dinari alla Com.tà per far la fabbrica, e si vedono nell'Archivio le restituzioni fatte in rate di anno in anno. Trovo poi che nel 1564 la Com.tà aveva fatto al d.to maestro un'altro accrescimento fin a f.i 100 col debito di corrisponderne 20 ad uno che lo ajutasse. Forse che mancato il Card.le Marino cessò all'Artemio la pensione, e la Com.tà che conosceva il merito del soggetto averà supplito all'intiero. La scielta, e condizione de scolari che egli aveva è prodigiosa, e mostra in quale riputazione fosse la scuola sotto di questo Maestro. Nel codice Belgrado, d'onde il Fontanini trasse questo catalogo, conviene creder che siano portate le partite di ciascheduno per quello che doveva pagare. Trà gli altri ella vedrà che fù discepolo del nostro Artemio Anton Maria Graziani, e averà campo di correggere, e rischiarar quanto l'Autore della Pinacoteca II. n.o LXII. ha scritto con molta lode del Maestro, senza però nominarlo, e del scolaro; come appunto anche Mons. Fontanini hà corretto nello stesso margine del libro verisimilm.te col fondam.to di questo Codice; ma questa cosa suppongo che V.S. Ill.ma l'averà nella sua raccolta già ammassata.

L'Astemio che era figlio di Simone che fu di Girolamo Cava, prese questo cognome dal non bever vino, e prese per segno nella sua Arma o stemma la Formica. Ridotto egli impotente per la sua vecchiezza nel 1566. ai di Giugno la Comunità ne pueri illius spectabilis Comunitatis iacturam patiantur temporis, qua nihil est irreparabilius, come dice la parte, la qual mostra che l'Astemio era affatto impotente, passò alla nomina di Maestro, eleggendo Girolamo Sini che all'ora faceva la professione in Venzone. Bisogna che il Sini, condotto collo stesso stipendio dell'Astemio, non accettasse, e perciò ai 19 di Agosto la Comunità propose di chiamar Leonardo Cavza che faceva il precettore in Spilimbergo, collo stesso stipendio; ma negg questo averà accettato, trovandosi che nel 1571 era Precettore il Preposito Valconio Valconio con provisione di fl. 60. Ma poi nel 1575 di ~~ottobre~~ [illegible] il Valconio finì e all'ora venne Lionardo Cavza con salario di fl. 100. Questo Cavza nel 1600 era Giubilato con pensione di fl. 40, e fu fatto attuale Giuseppe Sostero. Leonardo Cavza era padre di Gaspero, e di Fausto. Camillo il medico era di altra linea uomo eccellente, della di cui dissertazione stampata V.S. Ill.ma averà notizia. Di quelle poche memorie che ho tanto di quelli, che dei Liliani, Sini, Rossi ella è Padrona; ma non ho che cose minute, e molte V.S. Ill.ma le averà.

Non so se abbia mai scritto a V.S. Ill.ma che nella vita di Erasmo di Valvasone, si dice, che ella abbia preso dei sbagli: ciò mi fu detto dal Sig. Conte Giorgio di Polcenigo che ogni volta che ho l'onore di riverirla, fa menzione di V.S. Ill.ma. Egli mi disse che in casa Valvasona hanno molte notizie, e che volentieri le comunicarebbero. Se mai dasse mano a qualche supplimento e che mi comandi avrò a cuore di procurar di avere le d.te notizie, tra le quali è notabile quella che morì in Mantova. Io non

voglio disturbarla più a lungo colle mie chiacchiere insulse, assicurandola che se le mie preghiere vagliono, Ella certam.te capita presto a S. Daniello, ma bisogna che cooperi anche V. S. Ill.ma a voler che succeda il miracolo, nè mi potrà capitar giornata la più felice, essendo da gran tempo avido di riprotestarle di presenza quel costante rispetto con cui sono, e sarò

di V. S. Ill.ma

S. Daniello 14 Aprile 1764

P. S. Trà le Poesie dell'Artemio che V. S. Ill.ma hà avute dal Sig.r Conte Florio, troverà qualche pezzo, che và stampato trà le Poesie di Marcantonio Flaminio, attribuito a questo Poeta, quando è dell'Artemio

Umil.mo Div.mo Obb.mo servitore
Giand.co Coletta

Memorię et Poematium Marianum
D. Pace Aquilejensij

Ign
Ra
Da
Ja
Ne
Jo
J.
R

Nu
J.
J
[illegible]

Har
Eg
Hor
A
Ma

Qu

Mi
[illegible]

Pa
*e
C (

Ex Ecclesiæ Venetæ Monumentis a Flaminio Cornelio Senatore Veneto collectis. Decad: quinta, pag: 302. De Ecclesia Paali S. Mariæ Formosæ Omissis etc.

Pax de Forojulio.

*e Fusius Mariarum pompam expressit Pax Forolivienssis Artium in Patavino Lycéo Professor Elegiaco Poemate quod Petro Gradonico Venetiarum Duci inscripsit. Hoc e ms. codic. publicæ D. Marci Bibliothecæ excerpsit non levi labore ob incomptos nimis, et implicatos characterum nexus Cl. V. Hieronymus Zanetti, cuius diligentia opusculum situ blattisque pene obliteratum, et attritum a graviorum temporum iniuria servatum est.

Poematis authorem Pacem de Forlivio, in studio Paduano artium M. sub finem XIII seculi floruisse, et ineunte XIV versus hosce vulgasse ex eo deprehenditur, quod Petro Gradonico ad Ducale fastigium anno 1289. evecto opusculum inscribatur, atque in eo (quum reliqua Ducis illius gesta recenseat) de percelebri Boemundi Theupoli conspiratione, quæ anno 1310. accidisse constat, neque Poeta auctor quidquam attigerit. Addendum erit Pacis nomen ad vitas Virorum Illustrium Foroliviensium per Cl. V Georgium Vaccanum Marchesium concinatas.

(De Festo Mariarum olim Venetijs celebrato Poematium Pacis de Forlivio. E Mss. Cod. S. Marci Venetiarum.

a (Illmo, et Magnificentmo Dno Petro Gradonico Venet. etc. Pax de Forlivio
a Ni. Artium in studio Paduano, devotam suæ parvitatis
a obedientiam ad mandata.

Solet Principum esse natura, ut licet prima fronte prudenter cordis (sic) tum attentionem liberter, tum principue proprijs laudibus acquiescant cum sue probitatis consoni oris (sic) non ad assertationem adblandiloquam, sed ad submisse devotionis expressionem noverint a subdi..... celeriter enarrari. ... ane Vestre Celsitudinis celebris fama diffusa per populos, intercessione quorumdam ultronium Civium nunc mecum in Studio permanentium, in hanc temeritatis audatiam me induxit, ut breve vestre annue solemnitatis tipum, imminente nunc Festo Dominationi Vestre nomini, honorique describerem. Quo vero Libellum Vobis oblatum non ratione scribentis verum sublimitate materie acceptum habere dignemini, scribendi veniam de ommissis, que et temporis brevitas, et occupationum, et pre omnibus industrie parvitas penes Vestram Clementiam excusabit.

Incipit Brevis Descriptio Festi Gloriosissime Virginis Marie ad honorem Illustrissimi Ducis Venetorum Petri Gradenico.

Rex maris Adriaci, Venete Dux inclite gentis,
Petre, manes celso iam Gradonice gradu.
Plena tuis titulis sancti solemnia Festi
Suscipe devoto carmine scripta tibi.
Nam licet egregie polluto Virginis ore
Eximias dotes sit cecinisse nefas;
Summa tamen veniam sperat devotio vatis,
Huic operi vires numine dante tuo.

Res tragica resonanda tubis, dignaque beatu,
  Grandiloquisque forent Festa canenda modis.
Sic etiam decuit uestre preconia gentis
  Sublimi populis nota referre stilo.
Sed cum non habeat tantum mens inscia robur
  Pretendat levibus texere summa metris.

Ut si tranquillum felix audacia portum
  Attigerit, tendat ad meliora chelym.
Ergo precor nostro faveas Dux maxime cepto
  Cum referam gentis annua festa tue.
Tuque tui nati divinum impende favorem
  Æterni Mater Virgo benigna Dei.

Gens devota Deo, Teucrorum clara propago
  Illirico posuit menia pulcra salo.
Pergama non fuerant tanto speciosa decore
  Cum petijt raptam Gretia tota nurum.
Diva quidem Phrigiam reparans tutela ruinam
  Transtulit Iliacos per freta longa Deos.
In Latium Æneas Siculis deductus ab undis
  Romulee tandem gentis origo fuit.
Tutus at Adriacas veniens Anthenor in oras,
  Providus Illirici cepit amena sinus
Euganeosque fugans, Enetos, Troasque locavit,
  Et Venetum genti nomen utrique dedit
Pluraque cum starent Venete fundamina gentis
  Tentavit pelagi subdere iura sibi.
Urbs quoque paulatim medijs fundatur in undis,
  Que caput et regni summa sit una novi.
Inde tenet nomen multis commune regensque
  Tot populos sceptro multiplicata sono est.

(amque adeo crevit (sic) vulgata per orbem,
Roma sit ut Veneta viribus Urbe minor.
Finitimis etiam populis invisa, remotos
Vincit, et imperitat per maris omne latus.
Ulta quidem patres victis dominatur Achivis:
Frena dedit domitis hostibus usque suis.
Sic soli subiecta Deo gens inclyta summo
Celica solemni numina more colit.
Fluctibus, et Venetis obnoxia numina placat
Sepius ut celi promereatur opem.
Aspice Sanctorum latum (sic) destructa per orbem
Plurima conspicuo templa dicata situ.
Aurea marmoreis fulgent delubra columnis,
Quæ corpus servant, Marce beate, tuum.
Annua quum etiam sacre sub honore Mariæ
Festa coli prisci constituere Patres;
Non ingrata Deo pietas: solemnia Matri
Maiorum morem continuando facit.
Cumque toto Virgo (sic) celebretur in anno,
Una magis Venetis est venerata dies;
Qua Domini Mater, felixque puerpera partu
Ad templum ob legem purificata venit.
Legifer eterno disponens omnia nutu
Impleat ut legem, Matre ferente, subit.
Immaculata Dei Genitrix, illesaque partu
Virgo manens nullo purificata redit.
Hunc igitur celebrem renovat gens provida morem,
Letitiamque dies omnibus ista refert.

Principis linquunt cunctę navalia puppes.
Occupat innumeras plebs numerosa rates;
Quę simulacra ferant sacrę pretiosa Marię:
Exornant naves picta tapeta pares.
Tunc omnes panduntur opes, argentea fulg…nt
Vasa: nitens aurum vasa nitore preit.
Quidquid ab externis….. cepere colonis
Iure patet equoreis, garaque parta vadis.
Virginis effigiem vario pictura colore
Ornat, et in (sic) cultu sit quasi viva placet.
Linea materies tanto ditata de…re
Fertur, et egregias fert ratis illa…..
Vrbis in extremo Locus est Castellicus unde,
Presulis assumpto numine, classis abit.
Turba Sacerdotum psalmos, et carmina leta
Concinit, et Christi previa signa gerit.
Quatuor in magnis Virgo veneranda carinis
Fertur, et unius trina figura patet.
Permagnoque pares gemine tunc equore puppes
Percurrunt; [illegible] previa munus habet.
Vt solet in cursu fero certamen equorum
Cum longi cursus premia victor habet.
Atque tenent Sancti puppes navalia Marci,
Expectat (sic) classis itura Ducem.
Pulcrior in portu Domino fabricata (sic) Bucentaurum
Nomine, puppis adest robore texta levi.
Apta Ducis sedes auro velatur, et ostro
Vnde sedens populum cernat ubique suum.

Hanc Pradonicus adit: Dux illustrissimus omni
Vir probitate nitens, gentis honore prior.
Magnificus, prudens, iustus, facundus honestus,
Petre, gigas animi, sed probitate Leo.
Exornat corpus robustum tanta venustas
Imperio spetiès ut sua digna foret.
Hunc merito fecere Ducem, sapientia cuius
Lege regens Cives, moribus ornat eos.
Hic virtute sua prudens, et cautus in hostes
Pervigil in tuta menia pace regit.
Nam licet egregios presumat Livor in actus
Et Ducis, et Populi dente lacessat opus
Attamen invidie superat sua gloria morsus
Nam pacata regit equora Marte suo.
Ipse Triestini relevans dispendia belli,
Audacis populi sub iuga colla tenet
Ianua te vano dum prestans Marte fatigat,
Cogeris optate pacis inire viam.
Undique sic hostes domuit Dux iste rebelles
Vt Venetum uires barbara terra tremat.
Ecce uolens Patriam varijs dotare triumphis
Barbato Regi ponere frena parat
Ergo Duces priscos quamvis virtutibus ornet
Fama tamen cunctos hic probitate preit
Dumque sedet longe celsa Dux puppe carine,
Nobilium geminus stat simul ordo senum.

Musica cuncta sonant; clangor ferit astra tubarum,
Undaque tam densa classe sepulta iacet.
Denique tam latum puppes Canale intrant,
Et mediae capiunt protinus Urbis iter.
Inde tenent Altum Rivum qui dividit Urbem
Vix populum retinet utraque ripa suum.
Complentur portus, et celsa palatia plebe;
Nulla domus uacua est, nulla carina vacans.
Finitimis gens namque locis venit ista videre
Festa, iuvat tanti cernere mira Loci.
Aspiciunt cunctas auro, gemmisque Marias:
Non oculos satiat forma decora deae.
Lumina defficiunt tantos spectantia cultus;
Quod quisque aspiciat, quisque peroptet, habet.
Tot varias vestes, pretiosa metalla, lapillos
Egregios nullus dinumerare queat.
Aurum, marmor, ebur muris inscalpta domorum
Intuitu capiant lumina cuncta suo.
Femina preterea festivo plurima cultu
Non minus aspiciant quam similacra deae;
Ludet in his sacris cetus sua tela Cupido
Spargere flamigeras, et Venus ipsa faces.
Saucia lethali capiuntur pectora morte,
Et iuvenum gemitus gaudia tanta movent.
Una sed est miseris morbi medicina Mariam
Cernere. Virginitas est sua summa salus.

io.
ra.
ta.
n.
la-
rum
otis
r.
ibr.
sal-
lar.
un
es
ores
pre-
ono.
na-
ibr.
in-
rerso
et
ha
e-
su.
ccis
are
uo-

Quisque in hanc aciem mentis converterit ardens
    Protinus, extincto pectoris igne, valet.
Cernite non pictam gemmis, auroque Mariam,
    Sed quæ cum Nato vivit in arce poli.
Hæc est summa Dei Genetrix, et nata salutis
    Arca, pudicitiæ cella, columba nitens,
Stella maris, lucem portans Aurora, columna
    Ecclesiæ, mulier Solis amicta toga.
Scala polum tangens, et iungens infima summis,
    Fons bonitate scatens, Lunaque plena die:
Florens virga rosæ similis, pietatis abyssus,
    Vitis odore fragrans, cedrus ut alta petens.
Hortus conclusus, castri munimen in hostes,
    Terribilis turris, et Salomonis opus.
Fluctibus in medijs navis tutissima, portus
    Tranquillus, vallis concava, montis apex.
Spes hominum, limes rectus, patrona fidelis,
    Dux bona, vera salus, gratia plena boni.
Hæc cœli Regina Deo coniuncta, supernis
    Delitijs dives continet omne decus.
Quidquid in effigie mirum, carumque putatis,
    Collatum in sacra Virgine vile patet.
Cœlica terrenis præstant terrena caducis,
    Corporeas superant denique mentis opes.
Ista tamen fieri debet reverentia Christo,
    Cedat ut ad cultum quidquid in orbe nitet.
Virginis ad laudes cerebrum defficiat, et mens

Hoc est humanis viribus impar opus.
Pervenit ad metam Clapsis: convivia (sic) pascue,
Tunc prebet varias candida mensa dapes.
Post epulas ludos ineunt, et gaudia turbe;
Nulla domus ludis nulla platea vacat.
Leta dies agitur; festum venerabile transit,
Et repetit proprios advena turba lares.
Nunc, et nostra suo, firmabitur anchora portu,
Carminis et festi terminus aptus erit.
Hoc cape (nec renuas) parvum Dux maxime munus;
Carmine cum nostro namque peritus eris.

Vivat. Floreat. Qui Legit.

Ex suplementis ad Ecclesias Venetas, et Torcellanas ab eodem Haminio Cornelio Senat.^e Ven.^to collectis. pagina 231, circa Ecclesiam usque nunc cit.^a S.^e Me Form.^e

Flegiacum Poema dedimus de Festo Mariarum, illudque confectum fuisse diximus a Pace de Forolivio, cuius auctoris nomen addendum propterea pronuntiavimus uiris illustribus Foroliviensibus. At hęc omnia Amanuensis errore decepti protulimus, cum enim diligenter ms. inspectum fuerit, Pax de Foro Julio deprehensus fuit ex nomine; quod etiam ex alijs non levibus circumstantijs manifestè patet.

Vbi uerò antiquam enarrabimus de celebratione Festi Mariarũ institutionem, leges aliquas enuntiavimus, quę solemnitatis ipsius pompam rectè dirigerent. Quum autem aliquas ex ipsis legibus, seu ad tollenda scandala, seu ad celebritatis apparatum opportunas ex varijs datum sit haurire Archivis, eas eruditis proferimus, ut mani festum sit quanta progenitores Nostri etiam in minoribus rebus ritè dirigendis prudentia, usi sint, et providentia.

= Quod debeant dividi Marię int.^r Nobiles Contratarũ

Illmo Sig.re Sig.re e Padre Colmo

Illmo Sig.re Sig.re Padre Colmo 113

Ella non ha mosso a luogo si generoso ... per si lieve

112

Nella Appendice alla Biblioteca Capitolare
Codicum manuscriptorum D. Marci. pag. 225.

Codex DXLIV.

in 4. chartaceus, foliorum 54

saeculi XIV.

„ Dalis de Forlivio ministri ... in studio
„ Padvano Poema ad Ioannem Gradonicum
„ Venetiarum ducem de ...
„ quadam ..., in die ...
„ D. N. ...

Hasc manis Adriaci, Veneti dux inclyte
gentis,

Petre, maris ... , Gradonica gente

„ ... epistola ... ad Gradonicum,
„ cujus init.

Islas ... principum esse ...

„ ... ad morales virtutes
„ spectantia.

O

... idanle quella dal
... urbani. Le sue
... che singolar.
... qualche
ho preso col
... avvisata
... storia letteraria
... alcune giunte

... mia nella quale
... le del Tosso a
la lettera degli
... rovesia il rima-
... Testamento, il
... ne ho fatto ola-
... , perché ora
... Biblioteca di
... do, a cagione
... il Biblio-
... persona che vagliono

... alla
... pubblica
di villeg-
... Son-
... La
... nostro
... me
... lamento
da lui;
... questo
non
... blicazione
... ora
, la quale
... averà
... di poi

... Leonardo
Giambattista ...

Ex suplementis ad Ecclesias Venetas, et Torcellanas ab eodem Flaminio Cornelio Senat.^e Ven.^to collectis. pagina 231, circa Ecclesiam usque nunc cit. S.^e Me Form.^e

Elegiacum Poema dedimus de Festo Mariarum, illudque confectum fuisse diximus a Pace de Forolivio, cuius autoris nomen addendum propterea pronuntiavimus

uiris illustribu[...]
nuensis erron[...]
ter ms. inspe[...]
nos fuit ex no[...]
circumstantijs[...]

Ubi uero antiquam Vene[...]
institutionem,[...]
nitatis ipsius[...]
aliquas ex ips[...]
ad celebritatu[...]
sit laurire An[...]
festum sit qua[...]
ribus rebus r[...]
providentia [...]
= Quod debe[...]

Illmo Sig.re Sig.re e Padrone Colmo

Illmo Sig.re Sig.re e Padrone Colmo

Ella non ha meco a fare sì generose scuse per sì lieve cagione; ma io ora questa non posso accordarle quella del lasciare di scrivermi, per timore di disturbarmi. Le sue lettere mi servono di consolazione; il che singolarmente sperimento quando ci ritrovo per entro qualche suo comando. Per altro l'impegno che ho preso col Sig.r Zanone, di cui l'ho io stesso renduta avvisata non mi distoglie dal pensare alla storia Letteraria del Friuli, e già ho fatto a quest'ora alcune giunte alla vita de' Savorgnani.

Avrà a quest'ora ricevuta una mia nella quale avrà ritrovato la donazione del cardinale del Torso a Niccolò di lui fratello, e quasi tutta la lettera degli Udinesi a Gregorio XII. In questa ritroverà il rimanente della suddetta lettera, ed il testamento, il quale non ho copiato tutto intero, ma ne ho fatto solamente un estratto per altro esattissimo; perchè ora non si può aver accesso alla pubblica Biblioteca di S. Marco, fuorchè per grazia; essendo, a cagione della riforma che si fa di essa, dispensato il Bibliotecario dall'obbligo di ricevere ivi le persone che vogliono

Ex suplementis ad Ecclesias Venetas, et Torcellanas ab eodem
Flaminio Cornelio Senat.e Ven.to collectis. pagina 221

Studiare: disgrazia pegli studiosi, e grazia pel Biblio-
tecario che durerà non mesi, ma anni. Io per altro
averò qualche distinzione, e però occorrendo a lei
qualche cosa, mi comandi pure con libertà.

* Ho veduto il codice di quel Pace; e siccome nel
nome della Patria poteva ognuno prender equivoco
essendo la parola abbreviata in questa guisa [illegible];
V. così nel titolo di Minister Artium in studio Paduano,
certamente non s'ingannò nè il compilatore del catalogo,
nè il Cornaro; così di fatto leggendosi

Della giunta per lo Seminario contro il P. de Rubeis
io non posso che dirle con certa verità, ch'io sono
persuaso, anzi persuasissimo ch'ella abbia certa
la ragione. Restami solo cercare quando abbia
nella chiesa terminato questo costume, secondochè
ella desidera: il che sarà da me fatto quanto
prima.

Se sapessi in qual Tomo della Storia Letteraria
d'Italia, o in quale degli Annali Letterarj d'Italia
il P. Zaccaria riferisca la vita recentemente
stampata in Bologna di Giulio Camillo Delminio

Ill.mo Sig.r Sig.r e Padron Col.mo

io procurerei d'informarmi per averne un esemplare, e per ispedirglielo. A chi adunque le riferì questo cosa, ella può chiedere in qual volume ne parli il suddetto Padre.

Dove posso servirla mi comandi con piena libertà, e s'assicuri che sono col maggiore impegno

8. 1. Monsig.r de Donaldis mi spedì le occluse notizie de' Letterati Friulani morti Convenevoli, le quali per verità sono assai scarse, con commissione di riverirla, e di fargliene capitare.

Ex suplementis ad Ecclesias Venetas, et Torcellanas ab eodem Flaminio Cornelio Senat.^e Ven.^t collectis. pagina 231

Ill.mo Sig.r Sig.r e Prone Col.mo

Io l'avrei puntualmente servita di ciascuna di quelle notizie ch'ella mi chiede nell'ultima stimat.ma sua de' 7. corrente, se le pubbliche Librarie di questa Città non fossero chiuse in questo tempo di villeggiatura; e singolarmente quella di S. Marco dove sono i mss. Fontaniniani. Al mio ritorno adunque dalla campagna, che sarà circa la metà del venturo Luglio io la servirò. Intanto le mando in copia quanto lasciò scritto del Card. del Torso il nostro Giovanni Palazzi; ed inoltre la relazione che ci dà l'Autore della Bibliotheca Latina codicum mss. D. Marci dell'Opera di quel Pace da Forlivio. Io son d'opinione che sia corso errore di stampa nella sudd.a Biblioteca, e che il N. U. E. Flaminio Cornaro abbia corretto quest'errore, da principio copiato anche da lui, mercè il riscontro fatto nel codice medesimo. Farò io pure questo riscontro, essendo agevolissima cosa, e solo mi dispiace di non poterla servire subito.

Ella intanto stia d'animo tranquillo per rispetto alla pubblicazione di questo suo terzo Tomo, poichè il Sig.r Antonio Zanone avendo ora impegnati i caratteri in un opera da lui stesso composta, la quale si va stampando, e sarà di circa cinque volumi in 4°. non avrà gran fretta. Così potremo far le cose più perfette. Mi comandi poi con piena libertà, e s'accerti che sono

Venezia. 14. Giugno 1763. Di V. S. Ill.ma

Devot.mo Obbl.mo Serv.re [illegible]

Giambattista Schioppalalba.

Ex notis Jacobi Nibissii existentibus in veteri Archivo Glemona.

An. Dni M.CCLXXXIII. Ind. XI.a Die II. intr. Januario. Ptibus Presbit.o Jacobo de Maniaco Vicario de Glemona. Dno Filipo Presbit.o de Arcano. Pelegrino Wernar de
1283. Venzono. Romano Notario de Glemona. Jacobo Profeta. Marino Ingizan. Jacobo dicto Clerico. Vidusio Puzutan. Jacobo filio Sibelli. Nicola. Martino filio suo. Furtunusio Carnifice de Glemona. et aliis.

* Pelegrinus filius q.m Jacobi Meynardi de Venzono promisit dare per se et heredes suos cum obligatione oium suorum bonorum ptium et futurorum et facere nomine dotis Margarete filie sue et Paci Marito suo C. et L. Libr. Veronen. in sequenti anno proximo et futuro et L. Libr. Veronen. in alio sequenti anno proximo. Et has tamen salvis juribus, et rationibus oibus bonorum Matris dicte Margarete et salvo etiam omni jure hereditario oium bonorum dicti Pelegrini Patris sui mobilium et immobilium ptium et futurorum et succedentium eidem Margarete. Fidejussores de sic attendendis ad preces ipsius Pelegrini extiterunt de precio predicto. Candidus filius Jvani del Drian de Venzono et Pelegrinus Wernar ejusdem loci. Hoc pacto apposito quod si ipsa Margareta decederet ante ipsum Pacem Maritum suum dilectum sola sine comuni herede quod ipse Pas Maritus ejus habere debeat de bonis ejus C. Libr. Veronen. parvorum et residui dictorum bonorum renunciari debeant proximioribus ipsius Margarete et et converso si dictus Pas decederet ante ipsam Margaretam scilicet solus sine comuni herede quod absit ipsa Margareta habere debeat de oibus bonis dicti Pacis C. et L. Libr. Veronen. parvorum et integras dotes suas super bonis ipsius Pacis.

Actum Venzoni in domo dicti Pelegrini Meynardi.

Ubique Dnus Egidius Episcopus Emoniensis frater dicti Pacis promisit et pactum fecit dictis jugalibus dare et assignare redditum XL. Libr. Veronen. annuatim in Forojulii vel

possessio-

possessiones ad hujus valorem in brevi tempore sub pena dupli &c.

&c. Die XI. intr.e Februario. Pntibus Dno Egidio Episcopo Emoniensi. Dno Maynardo et Dno Gulielmo Presbiteris de Venzono. Dno Anthonio de Mels et aliis.

Pase dictus promisit Alezinno dicto facere in brevi omnem securitatem dictarum C. et L. Libr. Veronen. pro dotibus Marzarete dicte super omnibus bonis &c. sub pena &c.

Ex notis Joh.
Biachini Not.ii
In Archiv. Slemon.

1318.

* Anno Dni M. CCC. XVIII. Indict. 2.da die VI. exeunte Oct.bri Pntibus Lapo Amidei de Florentia habitatore Slemone. Raynerio Justo de Venetijs habitatore Slemone. Bertaldino de Slemona testibus et al. pluribus.

Coram Dno Hermanno Capitaneo Slem.e comparuit Venuta Mulier uxor Silelmi de Slem.a dicens, et protestans quod Petrus Bonus de Aquilegia Procurator Dni Pauli Pacis de Aquilegia ut dicebatur. Meam domum et terram cum nuncio vestro spangavit cum una spanzya. scitam Slemone in Gradovula et firmat in domo, et in terra D.i Silelmi et in terra filiorum q. Zuane. et in via pub.ca vel sicqui alii sunt confines meliores. Pro qua causa dico et propono. quod in dicta domo et terra non abet dictus Pauy jus aliqua. et iterum dic. secundo. quod continetur in hac carta. ipsa domus et terra est mea propono. que carta vel instrumentum lectum fuit coram ipso Dno Capitaneo. e lecta et audita carta. quod in ipsa continebatur. Petiit per sententiam deffiniri dictus Dnus Capitaneus.

Sententiatum fuit, per Nicolaum Bocapilose Notarium. Juratum de Slemona quod dicta spanza facta per d.m Petrum Bonum. nomine Pauli predicti eidem Venute et heredibus ejus non debet in aliquo prejudicio generare. in aliquo non nosere. et ipsa Venuta debet permanere in dicta terra et domo. in statu pacifico et quieto. ut ante permanebat.

Actum Slemone in Foro sub Locia Comunis.

Ex Marini Sanuti Vitis Ducum Venetorum Tom. XXII. Rer. Ital. Scriptor. col. 1192.

Paulus Epus Serv. Servor. Dei &c. Reminiscentes igitur, quod olim quemadmodum nobis dilectus fil. Pantaleo de Quajanis in Artib. et Medicina Magr nuper commemorando exposuit, quod in Civitate Venetiarum, legitimis suadentibus causis, Artium liberalium, sive Artistarum, et Physicorum Collegium de consensu Magistratuum et Praetorum, qui Reip.ca d.ae Civitatis tunc praeerant, institutum, quodq. benedicente Dno illius suggestu benedicantur in dies. Nos attendentes, quod si in d.a Civitate &c. Gnlae Studium tam in Artib. et Medicina, quam etiam Theologiae, utriusq. juris, atq. aliis licitis facultatibus erigeretur, illudq. perpetuis temporibus futuris inea vigeret; ac Magri, doctores, et Scolares, ibidem pro tpore legentes atq. studentes, libertatibus, immunitatibus, et Indultis Magris, doctoribus, et Scholaribus Bononiae, Paduae, et Parisiis studii ea commorantibus, seu aliis praed.is vel alias quomodolibet concessis gauderent, et uterentur &c. Hoc profecto ad multorum salutem, et Civitatis ejusdem decorem, et studere cupientium commoditatem magnam cederet &c. Motu proprio &c. Gnlae studium facultatum praed.arum omnium in eadem Civitate, Aplica Auctoritate erigimus, ordinantes, quod deinceps perpetuis temporibus futuris in d.a Civitate Studium in Theologia, juris Can.ci et Civilis, Medicina, et Artium, atq. omnibus aliis licitis facultatibus hujusmodi vigeat, et observetur, ac congruis habitu, et curtibus in ipsis facultatibus sufficientes, idoneiq. reperti, inibi gradus, et insignia Magistralia, et doctoratus recipere, ac in eis legere, et docere &c. Et quoniam in Parochia Ecclae S. Jo.is Baptae in Bragula Venetiarum nati, et in ipsa eccla sacri Baptismatis unda renati existimus, pro ipsius Ecclae decore &c. dilectum filium, et pro tpore existentes ipsius Ecclae Rectores Cancellarium Studii, et universitatis eorumdem cum honoribus, oneribus, et emolum.tis consuetis ad instar aliorum studiorum &c. facimus, constituimus, ac etiam deputamus, non obstantibus &c. Nulli ergo hominum liceat &c. Datum apud S. Petrum Romae Anno Incarn.is Dnicae MCCCCLXX. 18.o Kal. jan. Pontificatus nri Anno VII.o

Ex Ital. sacr. Ughelli Tom. v. ad Paganum Patriarcham Aquilejensem col. 98.

* Ad quem Paganum, sic alloquitur Pax Ferrariensis in Turrigenae Gentis laudibus.

Tu quoq. Turrigena Praesul de Gente, Pagane,
Pastorum meruit, cujus nobilitate coruscat
Carminibusq. Pater alme tuis, vatemq. sereno
Daq. tuae bonitatis opem; qua tutior altum
Nam tua fragrandem probitas assumit honorem
Major, et sceptrum ~~[illegible]~~ sedes Aquileja reddet,
Nam juveni matura licet discretio mentis
Insignem, vel Cardineo fortasse galero,
Prosequar, et claros referens in saecula laudes,
Alta triumphalis Turris reparata decore
Sedibus in patriis dejecto fata Tyranno
Congregat. Exulibus finem fortuna malorum
Nam Mediolani quondam clarissima Proles,
Undiq. celsa suos, et recto vertice coelum
Ignotas inter gentes, longinquaq. rara
Sub cujus fuerat sedes Aquilejae cura
Profuerit sub collectis viribus urbem;
Namq. Maphaeus &c.

Quae nova virtute, probum tibi Gens Paduana
Praecipuè praeclara Domus, concede favorem,
Annuens vultu devotum suscipe Pacem;
Aggrediar opus, plane cui laude Deorum.
Majori provecta gradu, solioq. sedebis
Quod Patrum virtute potens meruisse, tuaq.
Te probet [illegible]; tunc ~~[illegible]~~ diademate sacro
Alme Pagane, canoq. salubri quoq. carmine latus,
Aeternum tribuam tibi per mea carmina nomen.
Hostibus ejectis ulla sine caede potentes,
Jam patet, et cunctos generosa stirpis alumnos
Imposuit, patrios tandem largita Penates.
Quae Turris cognomen habet, quod terreat hostes
Suspiciat, multos quamvis expulsa per annos,
Creverit, et Patrui vires assumpserit olim,
Tuta diu, Neq. tunc Patrios invadere fines
Intravit profugi deponens sceptra Tyranni.

Pa
at
An
qu
bi
vih
du
al
et
Se
in
en
Ma
cu
di
re
ut
Ha

[illegible]

nas, tio
ti
on
nga
Co
ina,
Slo
lega
nas,
ore
tu
lera
l'anno.
cala;
ugar
erar
onlui
dell'al
orda
della
ndo
fa
era
im
ic ac
r das
Citta
lette
vesc.o di
ico di
rdenon.
no di
ti, e
no con
a stato
Cao =
ntis
ito
sco,
di
ra
ltes

Princival Mantica uomo memorabile per eccellenza nella profess.e delle leggi, per la quale fu in gran stima, sic
come da molti suoi Consulti in jure, che ponno esser in prova del suo valore, sebbene egli in essi
si sottoscrive *Doctor minimus* — fu amiciss.o del Cimbriaco, del quale si hanno alquante lre di buon
latino a lui scritte con titolo: *Princivallio Mantice jurisperito* suo *Amico singulari, Amico incompa*
rabili, Amico optimo, Amico unico — Nell'an. 1500 fu Vic.o a Trieste, essendo ivi Capitano Fran.co Ca
pello, e Vesc.o e Conte di Trieste Pietro Bonomo, del quale si legge una lra espressiva di gran stima,
e di non minor confidenza, e nell'an. 1505. fu Podestà a Trento sotto il Vesc.o e Prpe Uldarico di
Liectenstainer con alto concetto, ed applauso di dottrina, prudenza, e giustitia, come degli Elo
gi, che di lui si leggono — Fu poi anco della Patria sua valorosiss.o diffensore, non solo con la scienza leg
ale, ma ancora con valor militare; allorachè essendo gli Ungari nell'an. 1485. sotto Pordenone intima
ta agli assediati la resa, fu egli, che col proprio valore animò i Cittadini alla difesa, rispondendo col suore
e con la voce di tutti, se *Civitatem* nom.e *Cesaris pro viribus defensuros, et quorum viverent servatu*
ros; e ne avvenne, che gli Ungheri abbandonarono l'assedio. Toccò poi anco allo stesso di resistere
con non minor costanza alle stravaganze, e violenze di Tomaso Colloredo Cap.o di Pordenon nell'anno
1494. fino al 1496. il quale per forza della parentella, che passava tra lui, e la casa di Montereale,
essendo una fig.a di suo frello maritata in Sebast.o di Montereale, bandito in quel tempo con lunga
sequella di Forusciti; si presunse di richiamarlo dal bando con alcuni suoi seguaci, ed assicurar
loro il soggiorno in Pordenon. E ciò fu in causa, che si risentì altamente Princivalle, e con lui
si commossero li suoi Concittadini tutti; onde tra lo scuotersi da una parte, e l'infierire dall'al
tra si accese un fuoco tale; che il Colloredo, oltre aver fatto incenerire alcune case in Porde
none di quegli abitanti, e quelle ancora delli Mantica, falsam.te imputati di complicità della
morte data dalli villici di Cordenons ad Enrico Harff, come si legge all'anno 1496. avendo
pur anco fatto demolire in quella villa la pub.ca Loggia, dove il Gastaldo amministrava giust.a —
L'istesso Princivalle, ed Alessandro Edo jurisconsulto furono in gran risico di restar incarcera
ti per sulfureo comando del Colloredo, se non si fossero sottratti al pericolo con la fuga = *Nostri anim*
quantum in nos minarum undiq: confluant; così scrive Princivalle al Co: Giac.o di Porcia. Si ac
crebbe però tant'oltre il tumulto, che fu necessario di ricorrere a Cesare, e supplicare per de
legatione di Commissarj, che cognita causa terminassero per la Giust.a, e per la pace de' Citta
dini. Con tal carico fu ben tosto dall'Imp.re spedito Giorgio Ellacher prudente, giusto, e lette
rato soggetto; E ne seguì, che il Colloredo per senz.a di tre Giudici, cioè Giorgio di Sobriach, Vesc.o di
Trieste, Guglielmo Cap.o di Lubiana, e Simone Ungrispach Tesoriere, fu rimosso dal carico di
Capitanio; E furono anco posti in pace dall'Hellacher dopo tanto travaglio li Cittadini di Pordenon.
In tanto poi, che nell'anno 1505. era Princival in Trento col carico di Podestà, ebbe mano di
giustificar avanti Massimiliano la sua innocenza, e quella insieme degli altri accusati, e
processati sotto il Governo del Colloredo, cosicche piunto della verità, e della Giust.a, ordinò con
sua impl.e Lettera ad Ant.o Moro Cittadino di Trento, di dover abbrucciar il Processo, ch'era stato
contro di essi formato; cioè contro Princivalle, e Giambatta Mantica, e Simon Popaita =
ne tales injustè, et dolosè formati Processus legi possent a Posteris in dictorum Civium innocentis
simorum dedecus, et ignominiam non mediocre familiarum suarum. Ciò, che fu pubblicam.te eseguito
nel giardino del sud.o Ant.o Moro = *succenso igne d.i Processus propriis manibus sub flamā porrexit*,
ita et tali, quod penitus combusti in cinerem vesi sint, come si legge nell'Atto pub.co rogato per mano di
Bart.o Lorio Nod.o di Trento sotto l'anno 1505. 15. lug.o Di questo Processo abbrucciato può aversene
qualche

notizie dall'oraz.e di Principalle Ad sacra Cesarea Majestatis Delegatos, con la qle risponde alla scrã di accusa porbata dal Colloredo innanzi a Massimiliano &c.

Era in intima Princivalle anche appo la Corte Inglese, come si raccoglie da varj Diplomi a lui diritti, e da una lrã a lui scritta dal Cimbriaco l'anno 1494 di risposta ad una sua, con cui li ricercava un Epitafio p Friderico III. Impr morto 1493 &c.

Fu poi in legaz.e alla Corte con Giorgio Hellacher, come da altra lrã del Cimbriaco &c.

Era amiciss.o degli Amaltei, come da lrã di Paolo al fllo Mant.o = Princivallus Mantica Amaltheoru studiosissimus &c.

Sop il muro di una casa Mantica antica in piazza di Motta tutta dipinta sono questi versi =

Fisa licet rapuisset quimonumenta prioris
Mantica, quæ prima dat sibi fronte domus:
Pictoris partim, cujus solertia pinxit,
Ut varias mentes arte teneret, opus:
Partim m ut specimen prisca virtutis haberes,
Et similes noves hic habitare viros.
Si tn inspicias mentemq. sic ocq. virorũ,
Nil præstant dicas sæcula prisca meis
MDVII. XIII. Augusti
Franciscus Modestus.

sop la porta di d.ta Casa leggonsi questi due versi
Sit domus hæc donec fluctus formica marinos
Ebibat, et totũ Testudo perambulat orbẽ.

i quali sono simili a quelli, ch' Ermanno Schendel di Norimberga fece sop la Città di Ven.a
Ante igitur saltes fluctus formica marinos
Ebibat, et totũ Testudo circuet orbẽ,
Quã Venetũ ruat Imperiũ, sanctumq. Senatus.

ALESSANDRO MANTICA fig.o di Gio: Danello, ~~~~ fllo del lodato Princivalle, p quanto si può arguire dai pochi soggiunti versi fu lodevole Poeta, che fiori ~~~~ nel seco. XVI.o

Insignia Manticarũ
Dux dedit Insubrium tres Pilas, atq. Leonem,
Cæsar avem voluit desuper esse suã.
Cæsari, et Insubriumq. Duci hæc Gens Mantica fida,
Tunc fuit, invictis est modo sic Venetis.

Ejus Testam.tum Poeticum.
Inveni quoniã nihil unquã certius esse
Morte, humanæ mortis nihil incertius hora;
Dumq. ego Alexander jam mente, et corpore sanus
Quid volo post mortẽ decrevi scribere, ut infra:
Inprimis fueris cum judicaturus in Orbe,
Accipito hanc aiã, dextraq. reponito parte
Omnipotens Deus, oro, meumq. cadaver in Rdem
Proximus efferri, sacrã, jubeoque Sacello
Poni nostro, atq. illic supermanserit horas
Quatuor et viginti, sumptu haud divite condi.
Pauperibus quartam mando præberi meorum
Redditũ partem, ut soleo pietate quotannis.
Esto heres Daniel mihi Mantica, Filius olim
Princivallis, et huic Tumulo Tetrastichon adde:
= Pulvis Alexandri est hic Manticæ, qui haud requievit,
Est anima et requies non modo nulla sua,
Quæ egrediens inquit: spes, et fortuna, valete;
Jam finem hæc curis Mors dedit æqua meis.
Anno. S.C. MDLXXVI. Kal. julij

*1512 Mag.o intito Nob.o Girol.o Locatello di Venezia quo= Nob. ß Andr.as q nob. ß Fran.ci Mantica civis Venzoni compra da And.a dal Mul Campi in Pinerzo di Cordenons Territ.o di Pordenon, dove ql° Mantica avea altri beni, e casa dominicale in Pordenon, la quale fu venduta da Fran.co Mantica Erede del
* Card. Mantica l'anno 1621. 27. Aprile Nod. And.a Rigo di Pordenon ai Sig.ri Frattaa, e Sbeda—

PRINCIVALLE f.

Exemplum. MCCCCLVII.

En erit unquam illa dies Vir Magnifice, in quá ad vestram Magnificentiam Litteras dare possim, in quibus impuritissimi Rovarij nomen descriptus non legatur. Verum hercule vero diem illum nunquam futuram video, quoad perniciosissima pestis hec in Cesaris Urbe vigebit, quàm tandem aliquando tanquam immedicabile vulnus ense recidenda erit, ne pars reliqua sincera trahatur. Ecce iterum novos estus suscitaturus isthuc venit comitatus quibusdam suis similibus, inter quos ut audio futurus est perditissimus quidam Presbiter Franciscus de Murarijs, cuius crimina jam coram Episcopo Concordiensi detulimus, ad quem proxime Cesaris Littere emanarunt, ut ejus majestatis gratia Hominem hunc flagitiosissimum a Vicariatu removere vellet, quod adhuc minime perfectum est, verum sub Iudice lis est. Interea temporis eius in locum suffecimus Episcopum quendam a Venetis pulsum Insula quadam Rodi vicina virum integerrimum, ac sane doctissimum, que res profecto quantum sit Urbi Cesaris in primis decora, et animabus nostris proficua, qui non intelligat esse puto neminem. Is enim Presbiter est de quibus Hieronimus loquitur in c. transierunt 24. q. 3. dum inquit

Veteres scrutans Historias invenire non possum aliquos alios scidisse Ecclesiam, et de Domo Domini Populos seduxisse preter eos qui sacerdotes a Deo positi fuerant, isti . . . . vuntur in laqueum tortuosum omnibus locis ponentes scandalum, que quidem sententia quam bene huic conveniat haud facile dixerim. Ad summam hic est alter Ruvarius. Quare Magnificentiam vestram nimiopere rogamus, ut sua solita in nos humanitate animadvertere vellit, ne bonorum Civium nomen apud Cesarem nostrum in aliquo labefactetur quando quidem si quid de nobis dicturi sunt, audiri non debent absentibus nobis, qui ad omnia per eos columniatores nobis obiecta respondere presto erimus si opus erit. Audio pretenita Presbiterum Vincosum de Richerijs convicem, et necessarium nostrum etiam nun Itineri huic se accingere, qui dum ob ejus malam vitam (servabat enim Concubinam quandam Domi cum sororibus) dum esset a nobis omnibus increpatus quandoque a bonis Civibus ad Ruvarium defecit, tanquam ad sceleratorum Fautorem et autorem, proinde Vestre Magnificentie erit si istuc (quod vix credere possum) veniet

eum

eum monere, ut tandem aliquando respicere velit et eorum capescere admonitio-
nes, qui eius compatiuntur levitati, ne dicam damno futuro. Reliquum est qu
Vestre Magnificentie significandum velim potissimum si Ruranius iste (qu
omnino facturus est) dolebit apud Cesarem se gravatum fore in ea. 25. su
ma Censuali ex Decimis persolvenda Capitaneo Cesaris, quod Vestra Magnific
tia Georgij nostri nomine vellit offerre aureos numos. 26. vel ad summum
27. quod ipsemet Georgius scripsisset, si adfuisset verum in presentiarum
Venetijs agit. Quam rem, si Cesar facturus est, ut speramus Vestra Magni
ficentia procurante erimus non ingrate, et sic hac oblatione juris accres
cendi facta Cesari frustrabimus nebulonem hunc spe sua futili. Ad hec de Sc
tanis nostris, debitique partem nobis . . . . distol. . . mus. Ad in pre
sentiarum, et loci, et temporis ratio non patitur, benevaleat Magnificent
vestra, cui nos omnes plurimum comendamus.

In causa hec sunt. Quidam Franciscus Ruranius Homo satis flagitiosus in pre
sentiarum coram Cesare cum Communitate nostra controversiam agit, qui
pequi nobis invitis Officium Cancellarie Nostre retinere velit. Nos vero qui
Hominis vitam, et Mores perditissimos jam pridem novimus, pati non poss
mus exercere publice scribendi munus utpote qui fuerit alias tanquam
falsarius Senatus Decreto Venetorum exautoratus sicuti publicis Litteris
istic in Cancellaria nostra apparet, quo factum est, ut dum annis sup
rioribus quidam nostrates in Judicio isto contenderet de Testamento pe
eum scripto judicatum fuit nullius valoris, nullumque Testamentum pu
blica auctoritate tanquam ab eo scriptum, qui nullam publicas Tabellas scri
bendi haberet facultatem, et item illud comperimus fuisse de quibusdam ali
scripturis uti ex hoc qui hos tibi reddedit coram didicere poteris. Perinde tue
in me benevolentie fuerit curare, ut de his omnibus parte mihi exempla pu
blica quam citissime exscribantur, denturque.

Hanc Epistolam scriptam fuisse opinor a Primovallio Mantica cuipiam Cesareo Mini

Exemplum. Epistole ex varijs Georgij Slacher Capitanei Portus Naonis Viri docti
simi, que extant authographe penes Nobilem Dominum Octavianum de Mon
teregali.

Spectabili jurispont. Doctori Domino.

Primovallio

Primovallio Manticę Amico carissimo
Salutem plurimam dicit. Litteras tuas Presuli Tergestino reddi curabo diligenter, utque illius responsum propediem ad te referatur. Pro comperto tamen habeo hunc ad diem statutum (ne illi aliquid sinistri quod Deus avertat interea temporis eveniat) ad dicendam causam Biennę futurum, ita enim superioribus diebus cum apud eum essem se mihi facturum receperat.
Cui autem Magistratus ille Portunaensis delegatus sit incertum habeo quando quidem nunc illum, nunc alium a Principe dessignatum esse nostrates, qui ex Curia veniunt asserrent esse. Adeo autem longa sunt illius Magistratus Comitia, ut citius mihi Elephantis Partus, quam ille vester Capitaneus in lucem proditurus videatur, Deos tamen queso, ut maturius et salubrius vobis quam Tergesto provisum sit consultum.
Non possum non mirari vehementer Belluam illam ignavissimam et insanię adduci, ut huiusmodi Provinciam gravissimam Viro etiam exercitatissimo difficilem, et presertim diminutione stipendij subire audeat. Nam cum cęteris Prefectis mille aurei Veneti in singulos annos pensi fuerint, et plerique eorum quod constitutum pro Arcis statione Militum numerum hoc salario allere nequiverint, cum repudiaverint ille Mortalium vanissimus septingentis tantum se contentum fore obligavit, remissa etiam quadam annua pecunia, seu provisione quę sibi habebatur. Hac inquam ambitione Prefecturam Tergesti obtinuit, nullo tamen quantum intelligere possum Competitore existente. Possum hoc meum ipse ridere, et equo animo illius insaniam ferre ni vererer cum illic quoque nova incendia excitaturum nam cum illo Opido simus finitimi non possumus illarum perturbationum non esse participes. Sed melius forte quam nos ipsi ominamur res ipsa succedet, assidua presertim apud Principem omnium bonorum Virorum monitione intercedente, ut ijs locis finitimis viris integerrimis et Consilio conspicuis quam diligentissime provideatur.

Bene Vale. Ex Senosech. xx. Iulij. 1497.

Georgius Elacher

Capitaneum de quo scribit scriba Ellacher, ex Patre Ireneo a Cruce arguo fuisse Erasmum Brasia Comitem Mediolanensem qui in Elencho Capitaneorum succedit Simoni Ungrisparch. anno. 1498.

Magnifici, ac potentissimi Domini nostri Colendissimi. Post humilissimas

mas comendationes non dubitamus cum ex alijs plerisque tum ex nostra superioribus diebus facta relatione Vestras Excellentissimas Dominationes egregie jam percepisse quonam in statu res nostrę Portus Naonis essent postquam huc qui nunc est venit Capitaneus Colloretus qui aliorum et presertim Francisci Ruravij consilio ita navis rebus ut necessarium fuerit Excellentissimis Dominationibus Vestris his rebus nostris attritis et conquastatis de opportuno remedio ut fecerunt citissime providere quanquam adventus ipsius Magnifici Domini Georgij ad hanc Provinciam delegati parum aut fere nihil nobis profuerit qui etsi omni cura et studio operam navaverit ut res ipsas et controversias ortas inter ipsum Capitaneum et Cives consiliareos transigeret nihil tamen neque via compositionis neque jussu aut imperio perficere possit. Quippe qui apud hunc qui Arci Portus Naonis pręssidet iussa aut imperia vestra modicę sint extimationis in modum quod ad Excellentissimas Vestras Dominationes per ipsum Dominum Georgium scriptum fuisse arbitramur. Ex his enim quas ad Dominationes Vestras Excellentissimas mittimus scripturis haud obscure intelligi potest quam justissimam foveamus causam. Et ut paucis repetam hęc est contentio nostra. Petimus enim ut ipse Dominus Capitaneus qui contra jura nostra et antiquas Terrę consuetudines quosdam Populares ac Plebejos Homines in Consilium nostrum nobis invitis introduxit reicere debeat ac omnia innovata contra privilegia ac Terrę consuetudines retractaret nosque jure eligendi Consiliarios spoliatos in pristinum restitueret quod aut quaque facere voluit sicuti ex ipsis super hoc confectis scripturis eędem Dominationes Vestrę Excellentissimę quę sunt sapientissimę plane judicare poterunt. . . . .

. . . . Et ut intelligant boni fere Cives omnes abiecti explosi sunt ab ipso Capitaneo e Consilio Civitatis novarum rerum cupidam plebem ad regimen Civitatis preficiendo bonis Civibus qui plures bona in Venetorum Ditione agunt qui se tutos in agris Portus Naonis et Regię Maiestatis Ditione non videant. Nam minatur carcerem compedes fidiculas ac alia tormentorum genera. quo fit ut ipsi Cives honorem suum rebus omnibus preferentes non audeant domi agere et se tanto periculo exponere. Quid agas cum se furiosus cogat et idem fortior? Ruravium illum impuntissimum hominem damnatum Exilij pena per. . . . . . . a Terra Portus Naonis contra proclamationem et ipsius sententię confirmationem factam per ipsum Dominum

Georgium.

Georgium Hellacher in Castro, ut omnes affirmant ad hanc usque diem retinere audet. Quare oramus, et suppliciter petimus, quatenus Excellentissimę Vestrę Dominationis dignentur nobis fidelissimis Civibus apud Regiam Maiestatem opem ferre et eidem hęc omnia prius per vestras Litteras significare, quam per adversam partem aliquid longe a veritate subreptitię impetretur ut plerumque fieri videmus. Vestrum itaque fuerit curare, ut gesta per ipsum Ellenicher Collegam integerimum dominationum vestrarum Commissarium non ita vilipendantur, et ut saluti, et incolumitati nostre consulatum fore tandem cognoscamus, alioquin actum esse videmus de nobis, et loco ipso Regię Maiestatis honestissimę summo cum Emulorum nostrorum gaudio res sane nobis fidelissimis admodum aspera, et dura, proprios sine aliqua culpa cogi de se vere cares.

Bene valeant Excellentissimę Dominationes vestrę, quibus nos, ac jura nostra nimiopere commendamus.

Primus Vallius.

Copia di Lettera di Pietro Bonomo Vescovo, e Conte di Trieste a Primival Mantiga.

Salvus sis Primivallij mei observandissime. Leggi Litteras tuas quibus scribis te brevi Enipontum in Negotijs Reipublicę vestrę profecturum, monesque si quid ego isthic habeam, quod ad me, meosve attineat, scribam in tempore cuius oblatę occasionis vicem suscipiens per quam libenter mitto ad te his alligatas Litteras quasdam appellationis in supplicatione Heredum quondam Bonomi nostri quorum causa superamus tibi aut alicui Doctori Amico Nostro in Portu Naonis committi, et si non posset saltem Vestro Vice Capitaneo Stephano, dumodo hic non committeretur his nostris Emulis. Dabis igitur Operam, ut expediatur comissio, et quidquid exposueris tibi reficiemus. Loqueris pretarea cum Doctore Conone, si quis esset modus consulendi exilio istorum pauperum Basilei scilicet, et Bonifini apud illud consilium. De Fratre enim nihil loquor, quem parum cupio in hac ingrata Patria vitam degere. Bene vale, et me ama.

Ex Tergesto die sexta Martij. 1503.

Petrus Bonomus Episcopus, et Comes Tergestinus tuus, ut tuus

Extra

Excellentissimo Viro Domino Primivallio Manticę S.V.D. Amico singolari in Portu Naonis.

Ab extra

Ab Extra

Polydoro Richiero Viro Literatissimo Civis Portus Naonis Amico haud vulgari

Primus vallius Polydoro S.P. Quum (ut nosti) anno preterito cum Georgius Hellacher Vir sane integerrimus per hos Magnificos, gravissimosque Collegas hisluc ad nostralia componenda legatus fuisset contra te institi pro jure meo ne panni illi lanei, de quibus meum cum sutore illo contentio diu apud judices versa erat: per te (quem penes erat) aeque crederentur, quo ad lis pacta foret: quemodum quem optime calles: id quod te facturum postea Amalthio nostro (ut mihi retulit) santissime recepisti, dum is hinc a vobis in Germaniam novissime solverem, quod cum ita pro conservatione nostre reintegrate amicitie futurum esse mihi facile persuasissem: ea de te Amalthio renuntiante (intelligere) pergrata mihi fuere. Nuper vero contra cum mihi nuntiatus esset pannos mea etiam nunc provocatione pendente ad judices Majores ablatos nescio quo modo fecisse: non potui non egre ferre, cum propter damnum mihi illatum contra bonum et equum: tum etiam quod nollem in futurum tecum fortassis hac de re in foro experiri vel invitus: cum qui proxime bona fide Amicitiam veteremque benivolentiam perpetuo (quantum in me esset) duraturam renovarem. Proinde hec ad te scribere volui, ut intelligeres me haud quaque facile violaturum esse pacem: itaque cum quovis homine federa: nisi provocatus lacessitusve fuerim injuria: Et item, ut cognosceres me neque velle, neque posse eam pati facturam: Post tot alia damna: Meque propediem (ut spero) opem daturum tam velle: ut indemnitati mee consultum fuisse senties. Quando vero sum nescius qui in causa sint: et quibus consultis isthec, et alia nobis fiant, ut taceam Lucum Vegliensem, qui etiam hac in re (ut in ceteris semper fecit) nobis apprime adversatus sit: in quibus an bene, vel male sibi ac rebus suis consulueit: ipse viderit: Nam de eo Maxime apud hos Iudices conquestus sum: Hec alia. Bene Vale.

Ex Vienna ad Danubium. Die 20. 7mbris. 1496.

Illmo et Revmo Principi Scipioni Burghesio S.R.E. Cardinali Amplissimo Germanicus Mantica F.F.

Nunquam mihi venit in mentem, Cardinalis Amplissime, tuam in me humanitatem aliqua grati animi significatione munerari. Nam et quaero quis idoneum te sit offerat felicitas tua. Quin potius illud optare tibi, ac vovere soleo, quod esse pulcherrimum votum quidam sapientium dicebat, ut in eo statu sis, quo semper in alios beneficus esse, nullius in te desiderare beneficentiam possis. Non tamen propterea praetermittendam mihi ullam putavi occasionem, qua addictum tibi animum meum quam possem uberiore testarer. Et vero res in praesentia cecidit haud incommode. Decisiones Romanae Rotae a Francisco Mantica S.R.E. Cardinali patruo meo conscriptas domi complures habebam sparsim degentes, et propemodum vagas, eas optimum factu visum est colligere, unique sub signis in campum, et aciem manipulatim proferre. Nec tu, quidquid hoc est quod offertur a me tibi pro tua benignitate contemnes, ut arbitror. Valebit apud te operis Author, nempe is, quem ab adolescentia juris interpretatum per annos viginti sex, Academiae primum administrantem, mox inter duodecim viros Palatini judicii adlectum, quaestionesque totius Europae gravissimas integre, sa-

Ab Extra

Polydero Richiero Viro Literatissimo Civis Portus Naonis Amico haud vulg...

Primus

Hellas

histu

meo

apud

ad lis

tea A

thinc

vatione

sem:

Nuper

vocalit

potui

Equum

Toro

que ba

rem. P

violati

lacessit.

posse e

opem d

Quando

et alia

in caeteri

praeterque dimentam Roma suspexit, ac [illegible] par
Regum fascibus purpura benemerentem suscepit. Valebit
Operis materies, cujus auctoritas adeo crescit in dies, ut nul-
la fere in Christiano orbe sit natio, nulla Provincia, nulla
civitas, a qua Decisiones Romanae non avide postulentur,
per fora, ac tribunalia magna omnium existimatione non
proferantur, atque ad earum normam pleraque judicia non
explicentur. Plane ut Romanae huic Rotae non insidere
Fortuna, sed praesidere Prudentia, et immo referre Caeli
Orbem videatur, cui pia quoque mens adest, quae illam
pro mortalium utilitate fructuque versat, et [illegible].
Denique valebit ipsa omnium instar apud te Princeps
Amplissime, qui comitatem tam generi vestro innatam
et tibi praecipue insitam, Lectum quoque munerum
argumenta, tam honorifice, ac hilariter excipis,
ut iis eo monumentum addere, et conciliare
gratiam videaris. Quae me res potissimum invitavit,
ut hac observantiae in te meae significatione magni-
tudinem etiam interpellare auderem. Vale.

mala sibi, ac rebus suis consuluerint: ipse videant: Nam de eo Maxime prudentes Iudices conquestus sum: Hæc alia. Bene Vale.

Ex Vienna ad Danubium. Die 20. 7mbris. 1496.

* Jo. MARIA TYSSER de Utino, seu Tuser.

1550. 20. Xbris evasit Can.cus Civitatensis per liberam resignat.em Matthaei Brussi de Tumebio Can.ci per Pontificem. Erat nepos Jo.is Ant.ii Rebugij ibidem Can.ci Civitaten. n.r Jo. Maria; obijt ante diem 20. Martij. 1560. quo successit ei in Canonicatu Hieron.s Grimani, qui inductus fuit ea die in possess.em illius Canonicatus a Tranquillo Liliano Can.co pro Cap.lo

~~MAVRO d'ARCANO~~ * (errato,

Jo. Mariae Tuser in respons.em praescripti D. Tranquillo Liliano.

Tranquille o pater elegantiarum
Suavis, candide, perbenigne, solus,
Qui crudum miseris levas dolorem.
Tu me versiculis, facetijsque
Afflictum varijs qui eram lapillis,
Sanasti lepidè, ac meos amores.
Huc currat populus Niger remotus,
Qui flammas teneris habet medullis,
Quas Phoebus negligit malum venenum
Delere, ac soboles ve clara Phoebi.
Partus continua nimis laborans
Huc celer veniat sagitta amoris,
Tu reddes gracilem diu retentum
Morbum, qui incubuit bonis medullis,
Non succo viridum vano radicum
Pelles herbaceis coloribusque,
Solum consilio, evidentiaque,
Quas nullum melius vigere scimus.
Sed pro munere quid tibi rependam?
Totus mortiferis adhuc lapillis
Essem ni obrutus, ipse Liliane
Me nisi docuisses amovere
Hos, qui spicula dira erant Amoris
Ignita, et veluti sagitta Olympi,
Quas nuper dederat repente ab alto
Vulcanus Jovis ipse fulmiterens.
Sed pro munere quid tibi rependam?
Hortantum Tibi: sic beate vivas,
Expers perpetuum nec sentias amorem;
Et quod tu cupias, bono fruaris.

In Tyribinthum Ejusdem

Quo me cunque fero, de te, Tyribinthe, loquentes
Audio veridicos non bona verba viros.
Obstupeo primum, mox cum graviora relatis
Hi referant semper, cogor habere fidem.
Quod bene si de te audirierque et dicier optas,
Praebe materiae fertilioris opus.
Nam nisi mutaris mores, et pessima vitae,
Mordaci parcam non ego dente tibi.

Ejusdem de quadam juvene, quae deserta a suo primo
Amante, aliam uxorem ducente, aquis se mori volebat.

Sentit amans socium (quid te non callet amantem?)
Delicias chari deseruisse thori.
Ingemit, et superas auras exosa, fluentis
Projicit in gelidas se Natisonis aquas.
Mergitur; illaesam Numen conservat, et altis
Luctantem posito tergore, portat aquis.
Istud amor potuit furibundo in pectore versans;
Aut valuit pietas Numinis ista magis.

Ejusdem

Ejusdem De Eadem.

Iam nova tentabat connubia saevus amator
Exosus priscae servitium dominae.
Sensit amans, nec passa diu durare dolorem,
Constituit firmo pectore velle mori.
Namq: pudicitia laesa, Natisonis ad undas
Currit, et ex alto desilit illa loco.
Torpuerant sensus, et nantia lumina morte,
Frigidaq: exanguis tinxerat ora color.
At Deus irrigui fontis miseratus amantem
Servavit, gelidis ne moreretur aquis.
Protinus invitam bibulis adjecit arenis;
Vivit, et exanimis quae modo pene fuit.
Exitus hic melior longe infelicis Elysae;
Haec dolor, illa metus vicit amoris habet.

=

In mortem D. Jo.^is Mariae Tuseri

LVCIANVS ORIPHILVS.

Te duri rapuit postquam violentia fati,
Adversos nobis conqueror esse Deos.
Oh utinam vitam hanc licuisset ponere tecum,
Ut mea juncta tuis ossibus ossa forent.
Ast quoniam hoc pia jura vetant, saxo humida serta,
Flores, et violas, et pia thura dabo.

Aliud.

Heu Musae, heu Nymphae lacrymis rigate sepulchrum
Vatis, qui pura numina mente colit.
Namq: bonis animi, naturae praeditus omni
Virtute, hic raptus dormit in hoc tumulo.
Quo vivi plures animis concordibus annos, vixi
Unus amorq: fuit, semper et una fides;
Te sine quis credat me laetum vivere posse?
Me sine te certe vivere posse nego.

=

MAVRO. ✳
D'Arcano

Al Mag.co M. Gioanant.o d'Arcano nr̃o Cariss.o

Mag.co M. Gioanant.o nr̃o Cariss.mo Credemo abbiate inteso p lr̃e di m. Gregorio Bartholini, la Morte di M. Mauro vr̃o figlio, onde non la replicaremo altrimenti al pn̄te, per non rinovar in un med.mo tempo il vr̃o, et il nr̃o dolore, quale in vero tanto grande habbiamo pigliato, quanto dir si possa, pur bisogna haver patientia, et contentarsi de la volunta del nr̃o S.r Iddio. Non dimeno tengate ferma opinione tutti i piaceri, che havemmo havuto a far in benefitio di M. Mauro vivo lui, occurrendovi, esser di continuo pronti al utile, et commodo di Casa vr̃a.

Le robbe, et altre sue Massaritie, benche di poco momento, le faremo curar talm.te, che non sene perderà un pelo, potrete a vr̃o piacere scriverne, a chi volete, se diano, che se farà, quanto voi scriverete. Et bene val.

Di Roma il di XII. d'Agosto. MDXXXV.

Vr̃ Alex.r Card.lis Cesarinus

Lr̃a di Ottavio del Judice A m. Mauro in data di Venetia alli XVI. de 8bre MDXXIIII. con questa Mansione = Al Mag.co mis. Mauro di Archano Secretario del R.mo Card.le Cesarino

In Roma.

Ex originalibus apud Nobb. Co.es de Arcano.

Al D.do m. Mauro d'arcano Amico Cariss.o

R.do M. Mauro. La vr̃a de ... XVII. ho ricevuta insieme col sonecto della S.ra Marchesa: quale da me se terrà con quella custodia, che voi med.mo scrivete, per non farlo andar fuora: ho riceputa anche la lr̃a stampata delli triumphi delle noze: et tutte me sono state care: maxime essendome state inviate da persona amorevole: come voi sete. Et perche desidero sommamente haver copia della Commedia facta da voi, e tanto più per esser stata conveniente alla virtù vr̃a: perhò reducta che l'havrete alla forma che desiderate, serrete contento farmene parte: che p uno nol me porrete far lo maggior piacere.

Trajecti ultimo . . . .

Al piacere vr̃o Iulia de Gonzaga

Ex originali apud d.os Comites

In Consilio Mag.^ca Civitatis Utini

M. ANT.^o OTTELIO. Die 21. 9bris. 1575.

Praeterea pro expediendo negotio Supplicationis porrectae p aliquos juvenes studio juris
Civilis operam daturos, post recitatam ipsam supplicat.^m visum est M.^cis D.nis Deputatis pro=
ponere, ut infra, vid.^t

Se l'otio è stato semp.^e in ogni età, ma nella giovanezza specialm.^te biasmato da' Savij, come
quello, che guastando la miglior parte dell'huomo, e gli affetti nutrendo, fa il senso
ribello, e contumace alla rag.^e, ed apre la via ad ogni sorte di sceleratezza; riputar
si dee a n.ra gran ventura, e tenuti siamo a Dio d'obligo immortale, che i Giova=
ni di Ud.^e non spronati, ed a forza tratti, ma di propria volontà, mossi da solo de=
siderio di ben vivere, si facciano avanti, e chiamin Noi a far quello, al che fare
doveressimo Noi invitar loro; e quando schifi, e difficili si rendessero, constrin=
gerli ancora; perchè levatisi dall'otio si applicassero all'essercitio dell'opere
virtuose. Sendo che dalla gioventù onestam.^te allevata semp.^e si vide nelle re=
golar.^i delle Città mirabil frutto riuscire. Onde fu, che i prudenti Istitutori
delle antiche Rep.^che semp.^e con sommo studio s'ingegnarono di mettere alla gio=
ventù innanzi molte maniere d'essercizj, med.^te i quali togliendosi all'otio, avvez=
zassero ad incaminarsi nella via della virtù. Però avendo questi di ben trenta
Giovani della n.ra Città, desiderosi di dar opera allo Studio di rag.^n Civile, con una
supplica sporta alla M.^ca Convocaz.^e dimandato, che si desse loro p duce, e gui=
da a questa onorevole impresa lo Sp. M. Marcant.^o Ottelio D.^r, la cui diligen=
za, e cura hanno già, come dicono, p lunga prova di tutto l'anno pass.^o cono=
sciuta; Ed essendo tale dimanda ad intromiss.^ne degli Spp. Contradicenti
stata dedutta alla censura delle Magnif.^ze V.re, troppo gran fallo a noi parebbe
di commettere, se nell'occasione del pnte Cons.^o si lasciasse passare sotto si=
lenzio azione di tanta importanza, e n.ti si proponesse alle V.re Magn.^ze, perchè
sia coi loro suffraggj, come merita, favorita, ed abbracciata. Il perchè Anderà

la Parte

Che accettata la supplica presentata dai Giovani v.ri Fig.^i in essa nominati, li quali
sotto la disciplina del sud.^o M. Marcant.^o già p loro sperimentato si promettono
di fare in breve tempo lungo progresso nello Studio delle Leggi; poichè
Egli oltre le Lezioni, che dottam.^te fa, tiene in ogni tempo l'addito aperto ai tali
Auditori p ben aprire i sensi di ciascheduno alla vera intelligenza de' dubbj,
e quistioni Legali, ed amichevolm.^te rispondere ai quesiti di tutti: Sia con l'
autorità del pnte Cons.^o condotto il già d.^o Ecc.^te Ottelio a fare ogni giorno pubbli=
cam.^te in Palazzo, a quell'ora, che gli sarà prescritta da noi una Lez.^e dell'Institu=
ta con salario di duc.^ti 40. all'anno p lo spazio d'anni tre prossim.^i avvenire.

Qual Parte alta voce Cons.^o promulgata, priusq. sup. inde iniventur suffragia,
placuit Spp. D.nis Hier.^o de Attimis Doctori, et p Ant.^o Quadra Contradictoribus
Comunis, ad eludendum propositum Mag.^corum D.norum Deputatorum, contra proponere hanc
Partem in concursu ballottandam, vid.^t

Quod ex auctorit.^e pntis Cons.^ii hodie conducatur unus Lector Institutarius cum

proposito

proposito salario Duc.tu 40. in annos singulos, cujus electio, et conductio fiat singulos ballottando ex illis D.nis Doctoribus qui se proponi, et ballottari petant.

Super quibus ambabus partibus ter suffragia singillatim inita fuerint; cumq. post ternas suffragationes constitisset singulis vicibus peccatum fuisse in n.o suffragiorum, non respondente Consiliariorum numero, qui prius collectus fuerat, et jam tempus magnis contentionibus usq. in p.da noctis horam productum fuisset, re infecta, visum est negotium differri ad alterum Consilium.

In Cons.o M.cae Civitatis Utini

Die 30. 9bris 1575.

Ubi denuò recitatae, et propositae fuerunt in concursu ballottandae duae Rogationes diebus superioribus pronunciatae circa elect.em unius Jurisconsulti, qui stipendio pub.co honestatus Utinensi Juventuti Instituta interpretetur; Quarum alteram Mag.ci D.ni Deputati tulerunt; alteram quidam ex S.ri D.nis Contradictoribus. Et utraq. ob temporis angustiam in hunc usq. diem dilata fuit, tenoris in Actis superiorum Consiliorum registrati. Cumq. inita sup. unaquaq. ipsarum separatim suffragia fuissent.

Prior quidem Pars a D.nis deputatis proposita in favorem suum recepit calculos n.o 92. contra se verò n.o 64.

Posterior v.o a D.nis aliquot contradictoribus lata, pro se hūit suffragia n.o 72. contra se verò n.o 84. Et hoc modo repulsam patiente parte D.norum Contradictorum, probata fuit D.norum deputatorum sententia, conducto in triennium Ecc.ti D. Marcant.o Otthelio J.C. Utinensi stipe. sub.ta duc.torum Quadragenum in annos singulos ad publicè interpretandum Juris Civilis Institutiones.

Ex Annalibus Mag.cae Civitatis Utini Joannes Socratus ejusdem Cancell.s

Franciscus Contareno D. G. Dux Venet.rum Nobb. et sapp. Viris &c. Significamus vobis hodie in Cons.o n.ro Rogatorum captam fuisse Partem tenoris infr.tis

E' così grande il concetto, nel quale è tenuto in tutti li Studij d'Europa, e così honorata è la fama di estraord.o valore mostrato per lunga esperienza de onoratiss.e fatiche nel corso di anni. 40. nelle Catedre più principali di Padova da D. Marcant.o Ottelio con intiera soddisfaz.e e concorso degli scolari; che aggiunto il merito, che ha contratto con la Rep.ca n.ra nel dimostrare gli effetti del suo naturale, ed eccessiviss.o affetto verso il servizio di lei in varie, ed importantiss.e occorrenze, che si rende ben degno della pub.ca benevolenza; Et che essendo finita la sua Condotta, che è la quarta di ragion Civile nel primo luoco, se gli dia un pieno, ed onorato attestato nella pnte ricondotta, che sarà la 5.a della med.ma Lettura da lui con riverente affetto richiesta della pub.ca intiera soddisfaz.e Però l'anderà Parte

Che il sud.o D. Marcant.o Lettore di ragion Civile ord.o della mattina in primo luoco sia ricondotto con aumento di Fiorini duecento sessanta all'anno, sicchè appresso i mille cinque cento quaranta, che ha di pnte, venga ad avere in tutto Fiorini mille ottocento, e ciò per anni quattro di fermo, e due di rispetto, ed il rispetto a sua b.to beneplacito. Dovendoli principiar la pnte condotta ad Aprile pross. pass.o, nel qual tempo finì l'ultima condotta, che gli fu data da questo Cons.o Quare auctoritate suprad.ti Cons.i mandamus vobis, ut suprad.tam partem &c.

Data in Ducali Palatio n.ro die 17. 8bris 1624.

Agostino Dolce secr.o

Ioannes Cornelio D. G. Dux Venet.rum Nobb. et sapp. viris Julio Justiniano Potestati, et Vincentio Gussono Equiti Cap.o Padue &c.

Significamus vobis hodie in Cons.o n.ro Rogatorum &c.

E' stata così diligente, e fruttuosa l'opera, che per il corso di lunghissimi anni con eminenza di virtù, con splendore dello Studio di Padova, con unle soddisfaz.ne de scolari, e con nobiliss.o Auditorio ha prestato nel med.mo Studio D. Marcant.o Ottelio con la lettura di ragion Civile ord.a di mattina in primo luogo, che non potendo al pnte per la sua grave età, e per varie travagliose indisposizioni, che lo molestano, continuare in essa; ha preso espediente per beneficio dello Studio, E perchè si trovi soggetto, che possi esercitare con profitto la Carica pred.a di supplicare, come fa, che ne resti liberato. Conviene quanto alla gratitud.e solita della Rep.ca n.ra verso così benemerito soggetto, n.n solo rendorlo in q.ta parte soddisfatto, ma con degno esempio, come in altri Lettori di qualità eminenti si è osservato darli alcun segno, che la sua servitù di anni. 45. con molto decoro nelle letture esercitata, sia vemm.te, come in effetto è riuscita cara alla med.ma Rep.ca n.ra. Però l'anderà parte

Che il d.o D. Marcant.o Ottelio sia fatto esente, libero, e disobbligato di leggere la pred.a lettura di rag.n Civile di mattina in primo luogo, e li siano riservati per quel tempo,

tempo, che li resta di vita, mille fiorini all'anno dei mille ottocento, che se li paga-
vano, con le altre esentioni, prerogative, onori, e collegio da lui fino al pnte go-
duto, come lettor pub.co nel pred.o studio; acciocchè possa sostentare la sua riputaz.e
e senile età di anni settanta sette forniti, ben degna per le passate fatiche di esser
con qualche comodità coadiuvata; E sia provisto di altro soggetto in luogo suo col
darne della pnte deliberat.e avviso alli Rettori di Padova. Quare &c.

In duc. nro Palatio. die 6. 9bris Ind.e IX.a 1625.

Registrata in Off.o Coll.e Padua in Registro. P. ad cart. 4.

BARNABA di PRAMPERO. A lo Eccel.mo Dottor di L. Mag.co Sig.di Hieronymo Montegnaco barba suo on.mo

In Friuli A Udene.

Fran.co Filomelo.

M.r Barba Cariss.mo Sapendo io che uno giovene ꝑ nome M.r Fran.co Philomelo novan.te già sono. 25. over. 26. anni ha deliberato di voler tegnir schola di humanità Et insegnar greco et latino in Udene, come homo, che in uno et l'altro ne ha perfetta cognit.e, et essendo homo, che, ꝑ parlar con Riservat.e de li altri Maestri, puol star al incontro, et compara.te di ciascuno che sia, et faccia tal officio in Friuli, Benche Altri giudicano che questo sia il meglio senza comparat.e tanto in latino, quanto in greco. Et poi sop tutte le cose da bene, et di buona fama. L'è stato in Venetia a insegnar a uno Figlio del R.mo Parcha m. Marco Grimani, et uno fiolo del Mag.co m. Piero Foscari, poi viente a Padoa, et quivi ha stato con ditti gioveni Anni sei per fino che uno è morto, et l'altro andò in Corte del R.mo Card.l Grimani, poi ha stato un altro Anno a Venetia in casa del ditto M.r Piero Foscari ꝑ insegnar a un altro putto fradel di quel morto, Hor adesso el pare che l'aere di Ven.a non gli comportasse bene et in vero le stà molto Amalato quasi tutto il Anno, li medici l'hanno eshortato che vegna in Friuli aere nativo de la sua patria Et essendo ꝑ ciò ha parso voler tegnir schola in la patria più presto con vadagno puoco ꝑ adesso over incerto non sapiendo ancora como che potrà far, che in napoli con cento ducati di fermo et le spese, et Cha in Cipro con. 200. ducati. Et di questo se la S.V. ne volesse special et particolar informat.e de la sua sufficientia et bonta la puol haver ragionam.to con il R.do m. Gio: batta Liliano Vicario del R.mo Parcha che esso lo eshortava già andar in Cipro, et poi l'ha eshortato star in Udene. Me ha parso scrivervi quanto di sop acioche la S.V. se ne possa servir del fatto suo in insegnar li vostri fioli, le huomo como ho ditto de bona erudit.e di greco, e di latino, buoni costumi non dico di cortigiano, ancora che di questi ne sia ornato, ma dico costumi di homo da bene, Et vero Xpiano che molto importa, poi usa grandiss.a diligentia in far l'officio suo Et li scholari soi non perdono il tempo, et ha boniss.o modo d'insegnare El fiolo del Parcha sud.o de Anni X.ci feva pistole greche e latine, questo dico che uno putto che non impara andando a la sua schola non imparara neanq. de un altro, Et questa solicitudine et diligentia ꝑ sua natura et innato costume usa circa Tutti li soi scholari Tanto più farave quando la S.V. mandasse li soi figlioli, ꝑ l'amicitia chel tiene con noi, Et una volta chel prendesse notitia de la bonta de la S.V. Et se la volesse conciarli in casa sua, sariano ben governati del suo dover et de manzar con le altre cose che occorrono atorno il governo de putti in tegnir li netti Et casti. Da novo non ho cosa alcuna, se sapemo qualche cosa la S.V. ne adoperi semo dedicati alli serviggi de quella, A la qual se ricomandemo, et di Mad.a Zenobia

Di Padoa Ali. 9. Xbre. 1547.

Servitor di V.ra Eccel.tia

Barnaba Pramper J. V. Doc.

Barnaba

Barnabas Trampergius Hieronymo Monteniano
Salutem plurimam D.

Constitueram saltem ½ annum nullis meis lr̃is officia tua interpellare: verum amor, et rō secum divident: namq; amor saeculū exijus, rō m̃ vix bimestre intervallū judicat. Utri adhaererē, multū haesi. Amor scribere hortatur, altera prohibet. Sic namq; rō studet amoris desideriū avertere, dicens. Ah cave faxis, nullae lrẽ sint adeū, namq; majoribus occupatur negotijs; ab illo uno tota nunc domus pendet: non vacat tibi ocioso aĩū intendere, licet ille ob innatā humanitatē non praeteribit, quin inter tot aerumnas legat a te datas. Tuū tn̄ est mei meminisse, atq; modestiae. Hujusmodi increpationes saepenumero rō mihi ingerit, et hucusq; victrix extitit. Contra amor nititur suadere, et instat perseverans. Eja tolle moras; miratur Do. Hieronymus tuū diuturnū silentium. Utiq; sibi persuadet te oblitū. Ah malefacis, qui aurā secundā persequeris, si quid adversi accidit, refugis. Hocce est officiū consanguinei, vel filij! memento quoties suis ep̃lis te filiū appellarit, et scripserit, se non deteriori loco te hr̃e, quam liberos suos. Recordare munerum, atq; mei: Non obtusum gestat pectus, ut se rebus submittat, immo sibi res: quo pacto ocium lrarū p̃t ommittere? Prae oculis habes Julium Caesarem, qui in summo imperio, temporis partem honestiss. ocio impendebat; vide quid faciat habitus, et hoc asserit Hor. 1. Epist. ad Juliū Florū =

Sed quod non dedit habentem;
Quae poterunt unq̃ satis expurgare cicutae?

Quapropter nec D. Hier. ab optimo instituto cessat; licet in suis ad te novissimis lr̃is aliter exaraverit. Ne haesites igitur, moras tuis scriptis non incitus impendes. Quid quaeris, chariss. Hiere.? omnia vincit amor, et ipsam rōnem. Qui prior victus, nunc victor coegit me sibi obtemperare. Quid m̃ scribam? nisi quod supra. Ex his disce, atq; cognosce amorē meū, pariter et modestiam. De hoc .... ad gravius venio. Gaudeo inter vos res vrãs placide compositas, et si quae tibi ex voto evenerunt, toto, ita me Deus adjuvet, pectore gratulor. Reliquū est ut Deus (a quo oẽ donū perfectum descendit) fortunas tuas secundet. Admone Leonardū frēm, ut parcius se Dialectices studio committat; namq; illud stadium est delectabile et laboriosum, proinde obfuit multorum stomachis. Vale cum oĩbus tuis, et me tibi oblatū habeto. Datum Glemonae. MDXLI. 10. Cal. Maj.

Si tibi forte vacat, legere haec, candide Doctor,
Versiculos, tacito, te precor, ore legas.

Hebdomadae sanctae feria sexta quosdā versiculos composui, quos cum ad Grynaeū mitterem, epigramma ab eo accepi: et meū, et illius lusū ad te legendū mitto.

Proh pietas! Deus en foedatus vulnere pendet,
Ceu latro, qui rapidas de cruce pascit oves.
Vita libens patitur, nostro pro crimine mortē,
Insons, ut sontem liberet, e moritur.
Hinc mea cerno errata, Deum hinc livore tumentē;
Illius poenas, an mea facta fleam?
Quis dabit humorē his oculis, ut utrique dolori
Aequem (spe majus quaero dari) lachrymas.
Te quoq; sic fixus, populo esurit et sitit. Ite,
Ite frequens: vivam, poscite, fundet aquam
Hem nec poeniteat fletu te humescere, tanto
Tu, quanto illius terra cruore madet.

Xpi

Xpi Epithaphium.

Dum justus rapitur judex, dum Latro ministrat
Jus, insons sontis nomine Christus obit.

Mater mea, et Catarina, et Caecilia amitae, nam his Paschalibus nobiscum sunt, ob-
secrant, ut noie suo nobilem matrem, uxorem, et sororem tuas salvere admoneas, seque
his omnibus, et tibi offerunt.

Ad Barnabam Prampergium juvenem eruditum
Ex tempore Epigramma.

Flesti: dum querulis decantas versibus almum
In cruce pendentem pro pietate Deum
Te flentem vidi, sic et mea pectora planxi,
Oraq. tunt lachrymis aspera facta meis.
Grineo. Nunc, quia laeta dies nobis; gaudere monebo:
Nam Deus ex imis sedibus exit ovans.
En confusa tacet falso Judaea profana
Judicio, in poenas quae dabit usq. caput.

Grynaeus Tuus.

Barnaba Prampergus Dno Hier.° Monteg.co consanguineo
charm.° salutem.

Quod a me jamdiu nullae isthuc datae sint lrae, Mag.ce vir, nil profecto aliud in causa est, quam
quod significem, nihil plane est. Nam si quid esset Glemonae, quod te scire velle ex-
istimarem, cum libenter, tum diligenter per me certior fieres. Etsi de mea ergo
te observantia, tuaq. in me pariter benignitate saepius lrarum argumenta posse
sumere. Dubito tn me, si ad te nugas meas scriptitem, magis importunus, quam offi-
ciosus accedam. Adde, quod vulgari stylo ad gravem virum scribere, me dispudet. Has
ego ad quosdam mihi amicos lras quotidianis verbulis contextas . . . . . soleo, ad quos
quicquid (ut vulgo ajunt) in buccam venit do; Et bene est: ob quod aliter scribere
vix scio. Tibi m gra . . . . dedito non vacat manibus aium portendere. Itaq. boni consulas
oro, atq. ne . . . . oblivionis, aut ingratitudinis nota signes, obsecro. Libellus tuus, quem
habu . . . multis diebus hospitatus est apud Grynaeum, cui placuere omnia; sed illa De-
mosthenis e graeco oratio translata delectavit praeter caetera. Nunc demum ad te re-
mittimus gras agentes, quod aliquando nri non es immemor. Amita D. Chatarina die-
bus proximis classis admodum aegrotavit, ut parva ejus vitae spes fuerit reliqua; namq.
mors non modo fores, sed et januam pulsaverat, atq. prope spondam accedebat; adeo palli-
da erat facie, siccoq. toto corpore, tenuiq. ut ipsissima imago mortis videretur. Nunc
Diis juvantibus in portu res est. Profecto mirum est, quo pacto mulier senex tanto
morbo potuit resistere. Nos caeteri, ut te velle confido, valemus; vobisquoq. bene
esse desideramus. Nos, oibus prius nunciata salute domesticis, commendabo; Jo:
maxime Bapte, cujus dices me literulas expectare. Vale, et me, ut facis, ama.
Glemonae pridie Cal. Jan.

Eximio et Literatiss.° viro D. Hier.° Montenriaco Consanguineo
observantiss.°, jurisq. Civilis Professori acutiss.°

ferantur Utinum. Barnaba

Barnaba Prampergius Hieroardiu. consanguineo
D. Hieronymo Montenico S.

Tuas suaviss. lras amorisq; admodu plenas accepi una cu Fran.co Georgio: gra ab ipso Deo referatur, me voluisse, satis tibi sit; sed cum domi darentur, ibi non era, proinde nullas rescripsi; nunc tecum liceat paucis. Quoquo me verto, tuae satis mirari humanitatem non possu, profecto ubiq; extant vestigia. Verum quod de intermissione lraru excusationem non accipis, id quoq; non inhumanitatis, sed amoris abbundantia fieri sentio. Ob amore tn pleraq; in homine, que amamus, apparent, quae si diligentiori exquirerentur examine, aliter saepe esse videremus. Tu, quia amas me, multas mihi laudes ascribis, quarum nec in me minima partes esse agnosco; nec si prudentiusculus sim appetere ausim. Etsi scio, te idea aio facere, me tn judice posthac tu honorifice ne dicam contumeliose, non laudabis; sic n. Asinu Leonis exuvijs vestire solemus. Quid est, obsecro, Patroclum Menoetiade Achillis indutus armis, ab Hectore occidi; nisi aliquem alienis laudibus, minimeq. sibi convenientibus fisu, dum in apertu prodit, ab Hectore. i. viro insigni irrisu iri? Verum te id multis existimo de cais facere; Aut quia sic a me agi, ut he laudes merito tribui mihi possint, hortaris; aut quia mihi ita esse optas; aut quod potissimu est _ . . . . laude dignus, insignisq. virtute, omnes tui similes arbitraris, vellesq; Ego vero meae non inscius ignorantiae, quae dicis, oia, quo modo dicuntur, accipio. Namq. ut alias memini me scribere, aut nihil, aut minimu su, videorq. ut ingenue fatear;

Argutos interstrepere anser olores

Liberius, quam vellem, evagatur oratio. Quare ut ad prima redeam, quod perhumano, bonoq; aio sis erga me, gratias ago cumulatissimas. Credo te jam gratiaru actiones fastidire; quoties n. scribo id facio; set ista culpa tua est, qui me ad agendum munere ipso commoves. Ego quoq; doleo, unaq. gaudeo; gaudeo propter acceptum, doleo, quod solvendo non sum. Nimiu familiariter fabulor; nunc quoq; (ut soles) veniam dato. Carmen tuu Gryneo legi, placuit, itemq; laudavit; quod quis non laudet? quum ejusmodi sint res tuae, ut undequaq; Romana sapiant, redoleq antq. venustate. Tibi tuisq; nos comendatos facias. Vale

Girol. Mont.co #

XVII. cal. Februarij Glemonae.

PAMFILO di STRASOL-
do Arciv.o di Ragusi

N. 11

Instructio data Dnõ Pamphilo a Strasoldo Protonotario Apostolico, et SS. D. N. Dñi Pauli Papę III pro intimatione et publicatione Concilij generalis ad Serẽs.mum Polonię Regem, et ejus Regni Prelatos Nuntio destinato die - - - mensis 7bris. 1536.

Hęc sunt, quę Dominus Pamphilus a' Strasoldo Protonotarius aplicus et SS. D. N. Dñi Pauli Papę III ad Serenissimum Polonię Regem, et ejus Regni Prelatos Nuncius destinatus procurare, et preparare habet ante suum ab urbe discessum.

Imprimis procuret ducere secum familiam, quę habitu, et moribus clericalem modestiam pręseferat, et pręstet, et ubique de se bonum odorem relinquat.

Ferat secum Brevia ad Serenissimos Regem, et Reginam, ac Archiepiscopos, et Episcopos, universitates generalium studiorum Regni Polonię, Ducatus Lituanię, et Provincię Livonię juxta jam sibi datum catalogum omnium supradictorum.

Habeat item secum uniuscujusque generis dictorum brevium exemplar.

Ferat pro numero Brevium sibi datorum totidem copias Bullę indictionis Concilij sigillo Dñi Auditoris Camerę et subscriptione alicujus Notarij publici authenticatas, e quibus illa quam Regi presentare habet sit in membrana impressa, et aliquantum honeste compaginata.

Describat e libro taxarum Camerę Apostolicę numerum Abbatiarum predicti Regni, et Ducatus, ac etiam Livonię, quę in spiritualibus et temporalibus ad Archiepiscopatum Rigñen. spectat et juxta illarum numerum totidem similiter authenticas Bullę copias ferat, prout inferius ordinabitur distribuendas.

Non obliviscatur ferre secum jam sibi datum itinerarium et catalogum Prelatorum Regni Polonię &c. e quibus facile, et recte negotium sibi commissę legationis favente Domino exequatur

Et quia Civitas Saltzburgensis non admodum distat ab itinere quo in Poloniam itur, idcirco ferat secum Brevia et Bullę authenticatas copias ad Rmum Dnum Cardinalem Saltz-

bur-

burgensem ac omnes ejus suffraganeos, necnon totidem Bullas simi-
les, quot in Saltzburgensi Provincia Abbates reperiuntur, prout infe-
rius ordinabitur distribuendas.

Ferat etiam Breve ad Georgium Marchionem Brandeburgensem
qui in Moravia, qua itur in Poloniam est aliquod Dominium habet,
et illic commorari ut plurimum consuevit.

Imprimis Dnus Pamphilus implorato pio, et sancto Divino Auxilio, et
habitis secum his, quae pro conditione hujus sancti operis, et SS. D. N.
Commissione prius in Urbe procuranda et preparanda erunt quanto
diligentius poterit, habita tamen bonae valetudinis conservandae ratio
ne ad Rmum Dominum Cardinalem Saltzburgensem recta se con-
ferat, cui Brevia, et authenticatas Bullae copias tam ad dictum
Rmum Dominum Cardinalem quam ad ejus Suffraganeos directas
presentabit et totidem Bullas, quot in eorum Diocesibus Abbatiae
inveniantur, quae omnia predictus Rmus Dnus Cardinalis juxta
Brevis formam sibi a SS. Dno Nostro scripti distribuenda procurabit
ut autem id maturius fiat Dnus Pamphilus etiam suam diligentiam
et preces adhibebit.

Exhibebit etiam prefato Rmo Dno Cardinali formam Litterarum fidei
quas facturi sunt omnes illius Provinciae Episcopi, et Abbates super
presentatione dictarum Bullarum sibi facta; non tamen similes
Litteras fidei a prefato Rmo Dno Cardinali requiret sed oret Domi-
nationem suam Rmam ut ad SS. Dnum Nostrum de presenta-
tione hujusmodi sibi facta rescribat, et Suffraganeorum, et Abbatiarum
suae provinciae Litteras fidei mittat.

Quod si prefatus Rmus Cardinalis adeo procul a Civitate sua a-
besset ut ad eum non nisi magno viae dispendio Dnus Nuncius de-
clinare posset, tunc presentet Breve, et predictas Bullae copias ejus
Vicario Generali ac ab eo non solum petat, ut quae SS. D. Noster prefato
Rmo Dno Cardinali scribit, fideliter, et diligenter exequatur verum
etiam Litteras super presentatione hujusmodi sibi facta prefato
Dno Nuncio det.

A Rmo Dno Cardinale Saltzburgensi absolutus Viennam Austriae
pergat et inde per Moraviam iter faciens Breve presentabit una
cum Bullae copia Marchioni Brandeburgensi Georgio, qui si
forte

forte longe a sua residentia abesset, tunc Dnus Nuncius mittat ad eum Breve, et Bullę copiam una cum suis litteris quibus se excuset quod non potuerit a destinato in Poloniam itinere ad D. S. deflectere.

Et quia per Olomucium Moravię civitatem transire habet visitabit illic omnino Reverendum Patrem Dominum Stanislaum Turlo Episcopum ejus loci, virum preclarum, et doctum cui Breve et Bullam presentabit et tot alias Bullarum copias, quot intellexerint in ejus Diœcesi esse Abbates.

Cracovię visitabit Rdum Patrem Dominum Episcopum non tamen illi Breve, aut ullas Bullas presentabit ~~et tot alias~~ ea de causa quia executionem suę commissionis a Regia majestate incipere in mandatis habeat sicuti ratio postulat habere, se tamen dicat ad prefatum Episcopum Breve et Bullas tam pro se, quam pro Abbatibus suis suę diocesis quas Dominatio sua post presentationem Regię majestatis et Archiepiscopis Regni +dctam sit suo tempore brevi habitura utatur erga dictum Episcopum omni humanitate et affabilitate cum sit vir omni laude dignus et multę auctoritatis in Regno Polonię, a quo etiam accepto itinerum ductore facile et tuto ad Serenissimum Regem, et Reverendissimos Archiepiscopos Gneznen. et Leopolien. deducetur.

Postea ad Serenissimum Regem recta pergat neque interim alicui quicquam presentet.

In presentatione autem Brevis et Bullę Regię majestati facienda declaret optimam mentem Sanctissimi Dni Nri quam habet super dicti Concilij celebratione atque amplificatione, reformatione, et exaltatione Ecclesię Dei juxta tenorem Bullę, et formulam sibi datam.

Potestq: si vult etiam addere gaudere plurimum sanctitatem suam et gratias agere Deo quod in hoc desiderio augendę, et ornandę Ecclesię Dei talem Regem habeat cum sua voluntate conformem.

Habet Serenissimus Rex apud se Dnum Ioannem Valentinum medicum et canonicum Cracovien. non parvę apud prefatum Regem et Reginę auctoritatis, et gratię, cum quo Dnus Nuncius inita ~~et~~ ami=

amicitia facile poterit tam apud Regem, quam apud Reginam commis-
sionem suam exequi.

Post hujusmodi presentationem Regie majestati factam, et acceptis a majestate sua super hac re ad Sanctissimum Dnum Nrum responsoriis Litteris Dnus Pamphilus Serenissimam Reginam visitet paucis additis verbis predicti Brevis sententie consonis non tamen Bullam Concilij presentet aut Concilium sicuti Regi intimet vel litteras fidei aut quicquam tale hac de re petat. Poterit autem apud eam uti etiam opera Rdi Magistri marci veneti Ordinis minorum Conventualium qui in ea Provincia Minister sui ordinis predicte Regine admodum charus, atque si recte memini ejus Confessor est.

Visitabit etiam sereniss. Regis Filium jam in Regem a Regno acceptatum apud quem non est opus aliis verbis nisi Sanctissimum Dnum nostrum celsitudinem suam cum benedictione Apostolica salutare et se offerre feliceque ei successus a Domino precari.

Quod si Regina aut etiam Regis Filius longe distarent a Curia id quod vel nunquam vel rarissime contingere dicunt procedet Dnus Nuntius ante omnes alios ad Gnesnens. primatum Regni Poloniae, et legatum natum, apud quem omnia tractabit sicuti apud Reverendissimum Dnum Cardinalem Salburgen. excepto quod ab eo quadam dexteritate petet litteras facientes fidem presentationis Brevium aut Bullarum hujusmodi sibi facte, et ut similes Litteras a suffraganeis, et Abbatibus sue Provincie expeditas, quanto citius poterit, ad Sanctissimum Dnum Nostrum mittat.

Verum quia facile fieri posset, ut Rex in Lituania esset ut Archiepiscopus Gnesnen. plurimum distaret et Leopolien. sibi proximior esset tunc habebit presentare presentare Brevia ac Bullas predicto Archiepiscopo Leopolien. servando semper formam sibi datam.

In Lituania constitutus predictus Dnus Nuncius si cognosceret posse tuto in Livoniam proficisci, faciat pro suo judicio, et consilio tam Regis quam aliquorum episcoporum quos judicare poterit huic sancte sedi esse benevolos, et Brevia, et Bullas Archiepiscopo Regen. tam in spiritualibus, quam temporalibus Livonie Domino, juxta for-

mam

formam solitam presentet.

Aliter si accideret iter in Livoniam vel nimis longam, et difficile, vel etiam fortasse non tutum esse, tractabit cum Archiepiscopo Leopolien. aut alio magis propinquo, quo interponendo etiam ad hoc si necesse erit consilium, et auctoritatem Regie Majestatis ut honestis expensis ipsius Nuncii, unus aliquis ferat Brevia, et Bullas ad Archiepiscopum Regen. predictum tam pro ipso quam pro suffraganeis, et Abbatibus sue Provincie, ad quem idem Nuncius scribat causam quare non potuerit illuc personaliter accedere, et per eum, quem mittet, fidem presentationis in scriptis accipiat, relicto ordine, ut medio illius Episcopi cujus opera in Livoniam predicta Brevia et Bullas Dnus Nuncius destinaverit ad Sanctissimum Dnum Nostrum littere fidei super presentatione hujusmodi mittantur casu quo Dnus Nuncius jam in reditu esset.

Oportebit autem, si forte Brevia, si forte Brevia et Bullas prius Leopolien. aut etiam Rigen. Archiepiscopo Dominum Nuntium presentare contigisset quam Gnesnen., excusare se postea apud eundem Gnesnen. quod quia post presentationem factam Regi predictis Leopolien. Rigen. vicinior erat factus. Idcirco ne bis ad eosdem magno vero dispendio sibi redeundum esset, hanc occasionem tam opportunam non passus sit frustra preterire.

His ut premittitur, executioni auctore Dno, demandatis Dnus Pamphilius Nuncius cum Dei nomine ad pedes sue sanctitatis felici itinere revertatur ab ea pro re bene, et prudenter, ut speratur, gesta benigne excipiendus.

Quod supradictum est, acceptis Regie Majestatis Responsoriis fidei litteris, sic intelligendum est si dederit, aliter enim non sunt petende, sicut nec ab aliis, quam Ecclesiasticis.

Sigillum annuli Piscatoris

Fabius Vigil.

Pars Itinerarij Pamphili de Strassoldo dum pergeret Nuncius Pauli III. in Poloniam, ex Originali apud Comitem Julium Dnum Strassoldi.

Quod felix, faustum, fortunatumque sit. IIII.... Octobris, die Veneris, hora XIIa. MDXXXVI. è Roma discessi, Sarma-
tiam, quam Poloniam vocant, Smi D. N. Papae jussu, intimandi sacri Unlis Concilij causa, petiturus: Mansio ad Castellum
Novum fuit prima, usque dum pransus fui, distat ab urbe. XV. millib. passuum. Hinc Rignanum milliaria sunt septem; inde ad
Borghettum. XII. et ex Borghetto Ocriculos. IIII. ad quorum duo Tyberis Galetij navigio transitur. Ab Ocriculis sex
mil. pas. itur Narniam; totidem ab hac Interamnam; utramque praeterfluit Nar amnis, illam ad radices collis,
quo sita est civitas, hanc intra moenia sub ponte labens. Interamna Spoletum iter est per stricturam val-
lem, quae plurima mittit tubera; interest inter haec duo oppida intervallum. XIII. mil. pas. E Spoleto Ful-
ginatas. XII. Offendi hic Rmum Cardlem Grimanum Legatum Umbriae visitantem provinciam, adivi illum debiti
officij causa, accepit summa illa sua comitate, et humanitate. Nuceriam petij postmodum per vallem To-
pini eundo pene jugiter super ripam fluvij, valli nomen Darnis; qui fluvius propter Fulginatum moenia, ductibus
vero aquarum per medium labitur oppidum, Tiniasque ab antiquis dicebatur: Interjacet aequo intervallo vicus, qui
Pons dicitur, et Nuceriam. Ex Nuceria Gualdum pas. mil. VII. censentur; à Gualdo Sigillum. V. E Sigillo Costarajum
bina mil.; cujus itineris medio pons est antiquus unius fornicis, ditionis Pontificis, Ducatusque Urbinatis terminus;
A Costarajo Scheggiam, seu Scheggeam. III. sunt mil. Ante hujus Castelli portam Esis, nunc Fiumicinus, qui inter Seno-
galliam, et Anconam mare ingreditur, transitur, estque perpausillus hoc in loco fluviolus, Duobus mil. pas. supra
in monte Serradorza nuncupato nascens. Hinc discedendo ad Cantiglianam mil. sunt. V., inde Calium totidem, Aqua-
lagnam tantumdem. Ultra hanc mil. pas. circiter. V. transitus est per pertusum montis a Vespasiano, ut indicat ibi
inscriptio, et asserit Eutropius, perfectum, cujus longitudo obliqua est pedum circiter. L., latitudo. IX. Post mille
a Pertuso et quingentos passus Metaurus, nunc Metrus, ponte trajicitur. Hinc Fossembrunum quaterna millia
censentur. Ultra hoc mil. V. itur diversorium Muernillae dictae sunt: inde. X. Fanum fortunae: Pisaurum rursus
V. cujus egrediens porta amnem, ejusdem olim quo Civitas nominis, nunc Foglia, ponte transivi. Ab hoc Catholicam
V. cujus egrediens porta amnes, ejusdem olim quo Civitas nominis, nunc Foglia, ponte transivi. Ab hoc Catholicam
Decem sunt mil. pas. Ariminum inde. XV., ab eo Cesenaticum totidem. Hinc. X. ad Sapis transitum, et tantum-
dem a Sapi Ravennam. Ex ea Primarium diversorium in ulteriore primi Padi hostij ripa situm. XVIII., deinde
Magnavaccam Ferrariensis ditionis. X.; in Volanam. XV., Gorum. XVIII., ad diversorium Fornacis dictum totidem,
et. XV. Clodiam. Conscendi hic navem, partimque mari, partim Aestuarijs Venetias Nonis Octobris adivi; ibique
commoratus triduo Margheram pas. quinis mil. petij, hinc Mestrum pas. mille, inde Tarvisium rhedae vectus
[illegible]. XI. mil. pas. perveni. Ab eo ad Plavim, olim ut puto Silim, mil. sunt. VII., Inde Brugneram. X., in cujus in-
troitu transitur ponte Liquentia Forijulij initium; Hinc Purlilias. V., Portumnaonem. II., praeterlabitur hoc oppidum
Naucellus ille Naugerij Carminibus celebratus, aliquorum navigiorum capax, ingreditur infra Liquentiam, abestque
a Zopola. V. mil. pas., quorum pene medio tractu Meduna flumen ponte trajicitur. A Zopola Valvasonem. V.
quoque sunt mil.; inde ad Tiliaventi transitum. II., et. XV. Utinum, Colloretum. VII., Venzonum. X., ad quorum tria
vado transgreditur Hydra fluvius. A Venzono Risiutam. VII. Clusiam. IIII. ad quorum sex Abbatia Motij laeva
relinquitur, Pontabiam. VI. Forijulij, et Italiae finem, interfluit hunc vicum Fluviolus, ultra medietatem pontis cujus
ditio est Regis Ro. Itur Malumborghettum à Pontaba milliario Teutonico, idest quinis nostratibus. E Maloborghetto
Trevisam tantumdem est. Prope hunc vicum reliquimus flumen Fellam, per cujus vallem, et hinc, quandoque inde ejus
ripas. XXXV. sursus equitaveramus milliaria. Ultra Trevisam aquae in alteram Alpium partem decurrere incipi-
unt, et in Pontum feruntur Euxinum. Abest [illegible] Trevisa Porta vicus est. V. mil. pas. A Porta Orli-
magnum Castelli decus vico totidem; inde totidem ad pontem Zeliae fluminis sub Castello Vedrono. A Vedrono ea-
dem est distantia..... cum Cranij finem. Hoc oppidum putant aliqui esse, quod..............

Ad alteram oppidi partem labitur
Sub ponte ligneo, ut caeteri fere in illis regionibus amnes, Drava fluvius, è Noricis, ut inquit Plinius, nascens Al-
pibus, secus cujus sinistram ripam ad Charintiam pertingentem sursum. XX. mil. pas. perveni Spitolum magnum, et
pulchrum vicum, in quo ampla, et superba domus a Salamanca Regis Quaestore lateribus, et marmore, per hosce
nos in monte juxta viam adinvento, aedificabatur. In medio tractu horum. XX. mil. pas. diversorium est cum parvo
vo vico Stupha dictum. Post Spitolum relinquitur illico Drava, dextraque itur. X. mil. Ghimint oppidum, primum locum
ditionis Archiepiscopatus Salzburgensis, juxta muros fluit Lisar fluvius, qui Dravam apud Spitolum ingreditur,
V. mill. a Ghimint censentur Creinspurgum usque vicum. Inde totidem Reimbachum sub monte Charperck, tantumdem
superando

superando monte ad vicum S. Michaelis in altera ima parte ejusdem montis. Ab hoc S. Martinum mille pas., et quatuor postea usq. Mauterdorffium satis magnum vicum cum castello in tumulo. Inde ad Chivèim diversorium. v. mil. Ab eo Taurus, quem Nesincolae vocant, ascendi incipitur, sentimq. mil. x. usq. ad diversorium in jugi initio situm via facilitur. Abest. II. mil. pas. ab hoc aliud diversorium in prima descensus parte. Inde ad imam via non multum declivi. v. ubi est tertium diversorium Rabein nuncupatum. Deinde ad oppidum Rottol. x. Ad S. Joannem. II., ad Indraem. v. totidem ad Cyta, x. ad Dernon, x. item ad Golin; habent hi duo vici singula in tumulis castella, illa editiori, hic humilio ... continuè itur. E Golin. II. distat

144

*Mons.r Pamfilo di Strassoldo Arciv.o di Ragusi, mentre era in Roma, p la lite con i Triulzi p lo spoglio dell'antecessore Arciv.o Triulzio, s'infermò mortalmente, mentre era nella casa di sua Residenza nella parrocchia della sacra ..... di S. Eustachio, e ivi l'an. 1545 Ind.e 3.a ulto Giugno sedente Papa Paolo III.o di mano del Not.o Fran.co Spina Romano fece il suo ult.o Testam.to avuta facoltà, e licenza dal d.o Pont.ce di testare, con tre, e più luminarie impirrate, col qle ordina di essere seppellito nella Ch.a della Ss.ma Trinità di Roma appo S. Maria del Popolo, alla qle Ch.a Frati, e Convento lascia sua di vieci a Giuly X.ce, lascia al suo cameriero Ant.o Vicentino di Castello scudi ... al suo Mastro di Casa scudi. 100.; ad Emilio Orsano suo di. 200. a Gio. Batta da Fano suo ... scudi. 100; ... sua famigliare scudi. 50. e palmi. X.ce di Rasi Leonato di Raso. Istituisce suo univ. erede il M.to S.r Fran.co suo figlio di tutto ciò che ha in Roma, Ragusi, e Ancona dovendo ... non altri, ... pagar i suoi legati e in qualsivoglia altra sorte; avendo prima lasciato un prelegato di tutta la sua facoltà patrimoniale paterna al R.do S.r Giambatta, e M.ci S.ri Fran.co e Lodovico suoi fr.lli Germani ugualm.te E quello che avea ancora levato e ... dote del suo Arciv.o vuole, che qste siano levate con i danari da lui assidi. Nomina poi esecutore suo Testamentario l'Ill.mo S.r Co: Michele della Torre allora Scalco secreto del Papa senz'obbligo di resa di conto ad alcuno; pregando d.o S.r Conte ad assister alla lite, che ha col R.mo Triulzio, ed a qlla non mancare, la qle è sop.a le spoglie del precessore di d.o S.r Testatore nel suo Arcivesc.o

...tur Germaniae regionibus; Minera ...ugine sibi accipit, agitatamq. postea ...nt in officinas, quae novem sunt, ...as hritibus manubria extractae v., cumq. ibi sex efferbuerit horis ...citer centum pondo; postea ...tas, in hypocausto nigrescente, partes, sex horarum unaquaeq. ...ctis, altera succedit pars, confectis ...itur ad ...; sicq. per vices conti... ...io. Hala Salzburgum. x. sunt mil. ..., cum species Venetijs evehas, munitum et pulcherrimam in ...rium; reditus, et proventus trigin... Rmo Card. Archiepo transigen... ..., diestantum, utibi ..., navigans ...rmonin: ad. v. Rotosin Abbatiam. ...itudine a Ghimint suprad. huc sunt mill. Illud idem ad ... ...III; Inde Milon castellum. x., Obem... ...tellum cum vico. III; Patavium Civi... ...tis. Abinde Stephanie. x Osuic v. Smierinch. VI. Octo Enz non... tractu coarctatur Danubius, ...luit; erectum est ibi prope Sacellum ...um Ips oppidum est distantia. ...iemin castellum in rupe situm. II. ...ns oppidum mille; Tremise vicum ...ia. x. Hoc est pulchra, et populo... ...m regiam Domum amplissimam. ...idem Pattorff. x. Nordolff; x. ...sciaratix; v. ... Totidem ...pulchrum, at non magnum, abhinc

circiter. XL. annos conditum, estq. munitum bines hnt fossas, ut ibi est mos. Ab hoc Olmux civitatem caput Moraviae x. sunt mil.; attigit hujus moenia fluvius ejusdem provinciae nominis. Ab ea. v. mil. pas. ...... Inde Lsynic oppidulo. x.; v. Arainca aliud oppidulum; x. Ticin parvum oppidum; v. Spibur; totidem Brusperg; x. Ostrauc oppidulum Moraviae ultimum. Haec regio est aperta et multum arboris usq. Olmuz habens, post quam civitatem nemoribus est frequens, quorum aliqua abiegna, aliqua querna, quaedam ex solis Alberis, quos ita in Italia vulgò vocant, quaedam varij generis. Terra partim est cinericia, quae madefacta nigrescit; propterea puto nomen ei factum esse Moraviae a Moris, partim cretosa, difficilis, cum pluit, equitantibus, vicos habet quam plura oppida rara, et parva, quorum muri penè omnes sunt ex materia ex argilla illita pro tectorio, sicut domus, quae scandulis integuntur, ut in tota ferè Germania; parvae sunt

al hoc ob

Pars Itinerarii Pamphili de Stravoldo, dum pergeret Nuncius Pauli III. in Poloniam, ex Originali apud Com. Julium Dnum Stravoldi.

Quod felix, faustum, fortunatumque sit. III... Octobris, die Veneris, hora XII. MDXXXVI. è Roma discessi, Sarmatiam, quam Poloniam vocant, Smi D.N. Papæ jussu, intimandi sacri Unlis Conc. causa, petiturus: Manlio ad Castellum Novum fuit prima, usque dum pransus fui, distat ab urbe XV. millib. passuum. Hinc Rignanum millia sunt septem; inde ad Borghettum XII. et ex Borghetto Ocriculos IIII. ad quorum duo Tyberis Galesii navigio transitur. Ab Ocriculis sex mil. pas. itur Narniam; totidem ab hac Interamnam. utraque amne...

quo sita est civitas, hanc i[...]

lem, quæ plurima mittit [...]

ginatos. XII. Offendi hic A[...]

officii causa, accepit summ[...]

pini eundo pene jugiter su[...]

vero aquarum per medium labit[...]

Pons dicitur, et Nuceriam. E[...]

bina mil; cujus itineris medi[...]

A Contarajo Scheggiam, seu Scheg[...]

gelliam, et Anconam mare in[...]

in monte Serradorza nuncup[...]

Lagnam tantumdem. Ultra han[...]

inscriptio, ut asserit Eutropius, [...]

a Pertuso est quingentos passus[...]

censentur. Ultra hoc mil. V. itu[...]

V. cujus egrediens porta amnes, [...]

Decem sunt mil. pas. Ariminu[...]

dos a Sapi Ravennam. Ex ea F[...]

Magnavaccam Ferrariensis di[...]

et. XV. Clodiam. Conscendi hic[...]

commoratus triduo Marghera[...]

l. XI. mil. pas. perveni. Ab e[...]

troitu transitur ponte Liquent[...]

Naucellus ille Naugerii Carmin[...]

a Zopola V. mil. pas., quorum pa[...]

quoque sunt mil.; inde ad Tiliaven[...]

vado transgreditur Hydram fluv[...]

relinquitur, Pontabiam VI. Forisa[...]

ditio est Regis Ro. Itur Malumbor[...]

Trevisam tantumdem est. Prope [...]

ripas. XXXV. sursus equitavera[...]

unt, et in Pontum feruntur Euxe[...]

Magnum Castellidem vico totida[...]

dem est distantia..... cum Gravi[...] ...m. ... oppidum putant aliqui esse, quod.............

Ad Albergos oppidi partem labitur sub ponte ligneo, ut cæteri ferè in illis regionibus amnes, Drava fluvius, è Noricis, ut inquit Plinius, nascens Alpibus, cujus sinistram ripam ad Charintiam pertingentem. sursum. XX. mil. pas. perveni Spitolum magnum, et pulchrum vicum, in quo ampla, et superba domus a Salamanca Regis Quæstore lateribus, et marmore, per hos annos in monte juxta viam adinvento, ædificabatur. In medio tractu horum XX. mil. pas. diversorium est cum parvo vico Stupha dictum. Post Spitolum relinquitur illico Drava, dextraque itur X. mil. Ghimint oppidum, primum locum ditionis Archiepatus Salzburgensis; juxta muros fluit Liser fluvius, qui Dravam apud Spitolum ingreditur, V. mill. a Ghimint censentur Creinspurgum usque vicum. Inde totidem Reimbachum sub monte Charpenk, tantumdem superando

superando montē ad vicum S. Michaelis in altera ima parte ejusdē montis. Ab hoc S. Martinū mille pas. et quatuor postea usq. Mauterdorffum satis magnū vicum cū castello in tumulo. Inde ad Chivèim diversoriū. v. mil. Ab eo Taurus, quem Nosincolæ vocant, ascendi incipitur, sentimq. mil. x. usq. ad diversorium in jugi initio situ viæ facilitur. Abest. II. mil. pas. ab hoc aliud diversoriū in prima descensus parte. Inde ad imam via non multū declivi. v. ubi est tertiū diversorium Rabein nuncupatū. Deinde ad oppidū Rottol. x. Ad S. Joannē. II., ad Indraem. V. totidem ad Cifta, x. ad Dèrnon, x. iterū ad Golin; habent hi duo vici singula in tumulis castella, illa editiori, hic humiliori in tumulo. A Venzono Foriulij oppido per montes [illegible] montes continuè itur. E Golin. II. distas

[illegible] [illegible] [illegible], e [illegible] [illegible]. 1506 145
45
149

[illegible] 16 Magg. 1761.

Io [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] servitù dell' Op.a Odoriciana dell' Itinerario
[illegible] giustam.te [illegible]. La stampa fu però felice, non per [illegible] del copista da me adoperato (poiché io ne vividi [illegible] attentam.te la copia) [illegible] io pure mi lamentai che [illegible] esattezza nell' impressione [illegible] per mancanza d'un buon correttore. Anch' io [illegible] [illegible], che alcune opin.i dell' Autore di quest' opus.lo non reggono in [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Docum.ti del Deg.mo [illegible] Sig.r Sarampi, il quale a me pure ne mandò varj intorno a [illegible] [illegible] di [illegible] ed i quali io poi a Lei comunico [illegible] [illegible] [illegible] di quel Prelato. L'Ill.mo Sig. Co: Gaspare [illegible] a mi partim.te ne parteciperà una copia, [illegible] un' altissima stima di Lei, e quale stima replicatam.te in una sua Let. de 3 [illegible] il Muratori del Friuli, e si degna alle sue [illegible] [illegible] [illegible] non [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] [illegible] non solo adesso [illegible] [illegible] a me grata [illegible] inserir tali notizie nel [illegible] [illegible] [illegible] nel manif. Il nostro Deg.mo [illegible] è indefesso per Lei, e col continuo carteggio obbliga me [illegible], che [illegible] non meno [illegible] a Lei, e produrre tutti i lumi che ho per dar il più possibile [illegible] al bel.mo [illegible] Tomo di Lei, che presto andrà sotto il torchio. Mi comunicò egli le notizie [illegible] giunte da Roma intorno il famoso [illegible] [illegible], ed io [illegible] lettere di esso, e [illegible] [illegible] [illegible] del [illegible] [illegible] [illegible] Docum.ti inediti bellissimi:

[illegible] importatur Germaniæ regionibus; Minera quæ salsuginē ibi accipit, agitatamq. postea [illegible] ducunt in officinas, quæ novem sunt, [illegible] longis hastibus manubria extractas [illegible] XXV, cumq. ibi sex efferbuerit hora [illegible] digunt circiter centū pondo; postea [illegible] exceptas, in hypocausto nigrescente [illegible] partiti partes, sex horarū unaquæq. [illegible] confectis, altera succedit pars, confectis revertitur ad prior; sicq. per vices continuatū dies. Hala Salzburgiū. x. sunt mil. [illegible] multa, cum species Venetijs evehos [illegible] Arcem munitissim.am et pulcherrimam in [illegible] imperiū, redditus et proventus trigin[illegible] [illegible] cum Rmo Card.li Archiep.o [illegible] flumine, dies tantū, ut ibi fet, navigans [illegible] oppidū Termonin: ad. V. Rotosin Abbatiā. [illegible] in longitudine ac Ghimunt sep[illegible] hac [illegible]. V. sunt mill. Illud idem ad [illegible] [illegible] mil. III; Inde Milon castellū. x, Obern[illegible] Berg castellū cum vico. III; Pataviam Civ[illegible] [illegible] influentis. Ab ipsa Stephanic. x. Oscie [illegible] oppidū. V. Smierinch. VI. Octo Enz non[illegible] [illegible]. Eo tractu coarctatur Danubius, [illegible] fluit; erectū est ibi proprio Sacellū [illegible]. A Strum Ips oppidū est distantias [illegible]; Sciemin castellū in rupe situ. II. [illegible]; Crems oppidum mille; Trimise vicū [illegible] Austriæ. x. Hæc est pulchra, et populo[illegible] [illegible] item regiā Domū amplissimam. XV; totidem Pastorff; x. Nordolf; x. [illegible] Sciaratix; v. [illegible] Totidem

Vischoff Bohemicè, Vislau Teutonicè; Prudech totidem; totidem Proscio oppidū pulchrum, at non magnū, abhinc circiter. XL. annos conditū, estq. munitū binas hns fossas, ut ibi est mos. Ab hoc Olmuz Civitatē caput Moraviæ x. sunt mil. atigit hujus moenia fluvius ejus cū provincia nominis. Ab ea. V. mil. pas. [illegible] Inde Lyimic oppidulū x; V. Araince aliud oppidulū; x. Ticin parvum oppidū; V. Spibur; totidem Bruspurg; x. Ostrauc oppidulum Moraviæ ultimū. Hæc regio est aperta [illegible] multū arboris usq. Olmuz habens, post quā civitatem nemoribus est frequens, quorum aliqua abiegna, aliqua quernæ, quædā ex solis Alberis, quos ita in Italia vulgò vocant, quædā varij generis. Terra partim est cinericia, quæ madefacta nigrescit; propterea puto nomen ei factū esse Moraviæ a Moris, partim cretosa, difficilis, cum pluit, equitantibus; vicos habet quam plura, oppida rara, et parva, quorū muri penè omnes sunt ex materia dè argilla illita pro tectorio, sicut domus, quæ scandulis integuntur, ut in tota ferè Germania; parvæ sunt ut hæc ob.

Pars Itinerarij Pamphilij de Straxoldo dum pergeret Nuncius Pauli III. in Poloniam, ex Originali apud Comitem Julium Dnum Straxoldi.

Quod felix, faustum, fortunatumque sit. IIII... Octobris, die Veneris, hora XIII. MDXXXVI. è Roma discessi, Sarmatiam, quam Poloniam vocant, Smi D. N. Papae jussu, intimandi sacri Unius Concilii causa, petiturus: Marsio ad Castellum Novum fuit prima, usque dum pransus fui, distat ab urbe. XV. millib. passuum. Hinc Rignanum milliaria sunt septem, inde ad Borghettum. XII. et ex Borghetto Ocriculos. IIII. ad quorum duo Tyberis Galesij navigio transitur. Ab Ocriculis sex mil. pas. itur Narniam;

quo sita est civitas, hanc
lem, quae plurima milli
ginatos. XII. Offendi hi
officij causa, accepit sum
pini eundo penè jugiter s
verò aquarum per medium la
Pons dicitur, et Nuceriam
bina mil; cujus itineris m
A Costurajo Schedam, seu Sei
galliam, et Anconam mare
in monte Serradorza num
Lagnam tantumdem. Ultra
inscriptio, ut asserit Eutrop
a Pertuso et quingentos pa
censentur. Ultra hoc mil. V
V. cujus egrediens porta amn
Decem sunt mil. pas. Arim
dos a Sapi Ravennam. Ex e
Magnavaccam Ferrariensis
et. XV. Clodiam. Conscendi
commoratus triduo Marg
d. XI. mil. pas. perveni
troitu transitur ponte Lign
Naucellus ille Naugerij Ca
a Zopola V. mil. pas., quorum
quoque sunt mil; inde ad Tili
vado transgreditur Hydram,
relinquitur, Pontabiam. VI.
ditio est Regis Ro. Itur Mala
Trevisam tantumdem est. I
ripas. XXXV. sursus aquita
unt, et in Pontum feruntur
Magnum Castellioneum vico
dem est distantia. . . . . cum Cranij finem. Hoc oppidum putant aliqui esse, quod. . . . .

Ad alteram oppidi partem labitur
Sub ponte ligneo, ut caeteri ferè in illis regionibus amnes, Drava fluvius, è Noricis, ut inquit Plinius, nascens Alpibus, cujus sinistram ripam ad Charintiam pertingentem sursum. XX. mil. pas. perveni Spitolum magnum, et pulchrum vicum, in quo ampla, et superba domus a Salamanca Regis Quaestore lateribus, et marmore, per hosanos in monte juxta viam adinvento, aedificabatur. In medio tractu horum. XX. mil. pas. diversorium est cum parvo vico Stupha dictum. Post Spitolum relinquitur illicò Drava, dextraque itur. X. mil. Ghimint oppidum, primum locum ditionis Archiepiscopatus Salzburgensis, juxta muros fluit Liser fluvius, qui Dravam apud Spitolum ingreditur, V. mill. e Ghimint censentur Creinspurgum usque vicum. Inde totidem Reimbachum sub monte Charpenh, tantumdem superando

Il lodato Sigr. D. Gio: Bta mi indusse a distender l'antica vita, mostrandomi un breve principio di quanto ella ha scritto: ed io ciò son per far in breve, attendendo però prima da Lei risposta, s'Ella vuole, ch'io la spinga a Lei tutta o la mandi allo stesso D. Gio: Bta a Venezia. Che però ella ha da comandarmi liberamente in questo ed in tutto ciò, in cui io possa dal canto mio servirla. Mi avvenne egli [illegible] l'altre cose, [illegible] gli avanzo [illegible] osservaz.ne, cioè di un Franco de' Renaldis, Erede di Antonio ec. Figlio di Nicolò q. e del Diamante [illegible], la qual [illegible] come mi viene negata dal Sigr. [illegible], e avendo [illegible] morto d.to Nicolò senza figli, ho scritto al Sig. [illegible] che [illegible] un altissimo elogio della sua persona e [illegible] riverendola, mi avvertà, che quel Franco è figlio di Nicolò Girardis, confuso da esso prima con Nicolò de Renaldis; il che egli riscontrò nel Testamento suo 1530. Se [illegible] alcun lume maggiore, pregola avanzarmelo. Colli occasione, che [illegible] in questa Vita Girolo. Renaldi [illegible] del celeb. [illegible], farò necessariamente menzione di sue [illegible] Famiglie, e così ancora de 2 [illegible] Remo, s'Ella mel permetterà. [illegible] da comandarmi quel ch'ella vuole e [illegible] in tutto e [illegible] in tutto di [illegible]. Essendomi venuti alle mani alcuni versi inediti [illegible] che a Lei aggiungo ignoti gli trascrivo qui [illegible].
E colla solita stima ed ossequio riverendola mi [illegible]
P. S. Il Sigr. Co: [illegible] de [illegible] [illegible], che oggi [illegible] mi [illegible] riverirla [illegible]mente.
Dmo. Obblmo. Servo
[illegible] Sabbionato.

superando monte ad vicum S. Michaelis in altera ima parte ejusdem montis. Ab hoc S. Martinum mille pas., et quatuor postea usq. Mauterdorfium satis magnum vicum cum castello in tumulo. Inde ad Chivein diversorium v. mil. Ab eo Taurus, quem Nosincolæ vocant, ascendi incipitur, sentimq. mil. x. usq. ad diversorium in jugi initio situm via facilitur. Abest. II. mil. pas. ab hoc aliud diversorium in prima descensus parte. Inde ad imam via non multum declivi v. ubi est tertium diversorium Rabein nuncupatum. Deinde ad oppidum Rottol. x. Ad S. Joannem II., ad Indraem. v. totidem ad Cijta, x. ad Dernon, x. item ad Golin; habent hi duo vici singula in tumulis castella, ille editiori, hic humiliori in tumulo. A Venzono Forijulij oppido per montes hucusq. aut inter montes continuè itur. E Golin. II. distat

[illegible] importatur Germaniæ regionibus. Minera [illegible] quæ salsugine sibi accipit, agitatamq. postea [illegible] ducunt in officinas, quæ novem sunt, [illegible] drijs longas hortibus manubria extractas [illegible] XXV., cumq. ibi sex efferbuerit horas, [illegible] digunt circiter centum pondo, postea [illegible] exceptas, in hypocausto nigrescente, [illegible] pertiti partes, sex horarum unaquaq. [illegible] us confectis, altera succedit pars, confectis [illegible] revertitur ad primos; sicq. per vices conti[illegible] nicum diem. Hala Salzburgum x. sunt mil. [illegible] multæ, cum species Venetijs evehere [illegible] Arcem munitissimam et pulcherrimam in [illegible] imperium, reditus, et proventus trigin[illegible] int cum Rmo Card.li Archiepo frauriger [illegible] flumine, dicostantum, ut ibi fit, navigans [illegible] oppidum Termonin: ad. v. Rotosin Abbatiam. [illegible] in longitudine a Ghimint suprad. hac [illegible] idum. v. sunt mill. Illud idem ad coitionem [illegible] um mil. IIIJ. Inde Milon castellum x. Obern[illegible] berg castellum cum vico IIIJ. Pataviam Cui[illegible] confluentis. Ab ipsa Stephanic. x. Osuic [illegible] oppidum. v. Smierinch. VI. Octo Enz non[illegible] IIIJ. Eo tractu coarctatur Danubius, [illegible] nime fluit; erectum est ibi propè Sacellum [illegible] S. A Strum Ips oppidum est distantia [illegible] mille; Sciemin castellum in rupe situm. II. [illegible] rer; Crems oppidum mille; Trimise vicum [illegible] ut Austriæ. x. Hæc est pulchra, et populo[illegible] [illegible] bens item regiam Domum amplissimam. [illegible] XV; totidem Pattorff, x. Nordolf; x. [illegible] Inde Sciaratix, v. . . . . . Totidam

Iniecumilibe d'L. Emil.mo Cimbriano
[illegible] sotto la [illegible]
de [illegible] Co. Monterleli [illegible]

De vetustissima origine Manticuræ

* In [illegible] Cimbriani rudis Poetæ
Versus [illegible] decasyllabos notabis,
Ridebis [illegible] et jocatur usque:
Hanc [illegible] juvenem esse Manticuram
Sic vernante [illegible] hospitalitate
Hirsutum ut Thraseam movere possit.
Non sunt indigenæ [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] veteris [illegible] coloni
[illegible] manus [illegible] genus [illegible]
Nomen nobilium unde Manticuræ;
Si quis postulat hanc fidem videre,
Annales repetat vetustiores.
L. Emil.mo Cimbriani MXID. [illegible] Martii

[illegible] versi [illegible] attribuiti alto [illegible].
In [illegible] [illegible] Mantua e Manterlei,
[illegible] sono condotte le Brre per le [illegible]
[illegible] hic [illegible] [illegible] cornu,
Et [illegible] in plurimum cadit [illegible]
† deest [illegible]. Fomente† Venetis dabunt flamini;

Vischoff Bohemicè, Vislau Teutonicè; Pruderch totidem; totidem Proscio oppidum pulchrum, at non magnum, abhinc circiter. XL. annos conditum, estq. munitum binas his fossas, ut ibi est mos. Ab hoc Olmuz civitatem caput Moraviæ x. sunt mil. attigit hujus moenia fluvius ejusdem provinciæ nominis. Ab ea v. mil. pas. . . . . . . Inde Lxynic oppidulo. x; v. Arainca aliud oppidulum; x. Ticin parvum oppidum; v. Spibur; totidem Bruspurg; x. Ostrauc oppidulum Moraviæ ultimum. Hæc regio est aperta et multum arboris usq. Olmuz habens, post quam civitatem nemoribus est frequens, quorum aliqua abiegna, aliqua querna, quædam ex solis Alberis, quos ita in Italia vulgò vocant, quædam varij generis. Terra partim est cinericia, quæ madefacta nigrescit; propterea puto nomen ei factum esse Moraviæ a Moris, partim cretosa, difficilis, cum pluit, equitantibus, vicos habet quam plura oppida rara, et parva, quorum muri penè omnes sunt ex materia de argilla illita, pro tectorio, sicut domus, quæ scandulis integuntur, ut in tota ferè Germania; parva sunt

et hæc ob

Pars Itinerarij Pamphili de Stranoldo, dum pergeret Nuncius Pauli III. in Poloniam, ex Originali apud Com. Julium Dnum Stranoldi.

Quod felix, faustum, fortunatumque sit. III. . . Octobris, die Veneris, hora XII. MDXXXVI. è Roma discessi, Sarmatiam, quam Poloniam vocant, Smi D. N. Papæ jussu intimandi sacri Unlis Conc. causa, petiturus: Marsio ad Castellum Novum fuit prima, usque dum pransus fui, distat ab urbe XV. millib. passuum. Hinc Rignanum milliaria sunt septem; inde ad Borghettum XII, et ex Borghetto Ocriculos IIII, ad quorum duo Tyberis Galeotij navigio transitur. Ab Ocriculis sex

mil. pas. itur Narniam;
quo sita est Civitas, hanc
lem, quæ plurima milli
ginatos. XII. Offendi h
officij causa, accepit sum
pini eundo penè jugiter s.
verò aquarum per medium la
Pons dicitur, et Nuceriam
bina mil; cujus itineris m
A Costarajo Schœdam, seu s
gelliam, et Anconam mare
in monte Serradorza nun
Lagnam tantumdem. Ultra
inscriptio, et asserit Eutrop
a Pertuso et quingentos pa
censentur. Ultra hoc mil. v
V. cujus egrediens porta amn
Decem sunt mil. pas. Arim
dos a Sapi Ravennam. Ex e
Magnavaccam Ferrariensi
et XV. Clodiam. Conscend
commoratus triduo Marg
. XI. mil. pas. perveni
troitu transitur ponte Lign
Naucellus ille Naugarij Ca
a Zopola V. mil. pas., quorum
quoque sunt mil; inde ad Tili
vado transgreditur Hydra,
relinquitur, Pontabiam VI.
ditio est Regis Ro. Itur Mal
Trevisam tantumdem est.
ripas. XXXV. sursus equita
unt, et in Pontum feruntur
stagnum Castelliocum vico
dem est distantia. . . . . cum Cranij finem. Hoc oppidum putant aliqui esse, quod . . . .

Ad alteram oppidi partem labitur sub ponte ligneo, ut cæteri ferè in illis regionibus amnes, Dravus fluvius, è Noricis, ut inquit Plinius, nascens Alpibus, cujus sinistram ripam ad Charintiam pertingentem sursum XX. mil. pas. perveni Spitolum magnum, et pulchrum vicum, in quo ampla, et superba domus a Salamanca Regis Quæstore lateribus, et marmore, per hosanos in monte juxta viam adinvento, ædificabatur. In medio tractu horum XX. mil. pas. diversorium est cum parvo vico Stupha dictum. Post Spitolum relinquitur illicò Dravus, dextraque itur X. mil. Ghimint oppidum, primum locum ditionis Archiepatus Salzburgensis; juxta muros fluit Liser fluvius, qui Dravum apud Spitolum ingreditur, V. mill. e Ghimint censentur Creinspurgum usque vicum. Inde totidem Reimbachum sub monte Charperch, tantumdem superando

superando montem ad vicum S. Michaelis in altera ima parte ejusdem montis. Ab hoc S. Martinum mille pas., et quatuor postea usq. Mauterdorfium satis magnum vicum cum castello in tumulo. Inde ad Chivein diversorium v. mil. Ab eo Taurus, quem Nesincolae vocant, ascendi incipitur, sensimq. mil. x. usq. ad diversorium in jugi initio situm via facilitur. Abest ii. mil. pas. ab hoc aliud diversorium in prima descensus parte. Inde ad imam via non multum declivi .v. ubi est tertium diversorium Rabein nuncupatum. Deinde ad oppidum Rottol. x. Ad S. Joannem ii. ad Indraem v. totidem ad Cyta, x. ad Dernon, x. iterum ad Golin; habent hi duo vici singula in tumulis castella, illa editiori, hic humiliori in tumulo. A Venzono Forijulij oppido per montes hucusq. aut inter montes continuè itur. E Golin. ii. distat

[illegible] [illegible] intorno Mons. [illegible] [illegible]

1544

Mons. [illegible] [illegible] da Udine Metropoli del Friuli [illegible] [illegible], fu [illegible] [illegible] in [illegible], ed [illegible] [illegible] comandante della milizia di N. S. nei [illegible] [illegible] nel militare sino al 45 anno di sua età, quando passando quel [illegible] l' [illegible] dalle imprese delle armi all' impegno della cura di anime fu da Paolo III dispensato [illegible] [illegible], e creato Arciv. di Ragusa venne [illegible] [illegible] a Roma nel mese di Feb. 1544, e di là [illegible] [illegible] Loreto, celebrò ivi la sua p.ma messa, e passò [illegible] a Ragusa, dove [illegible] il suo Ingresso il g.no di [illegible] la Dom.ca delle Pentecoste, e gli furono delle [illegible] oltre altre consegnati in contanti [illegible] 3600, [illegible] [illegible] avevan [illegible] ultimo [illegible] [illegible] [illegible] per uno delle loro Famiglia [illegible] le spoglie [illegible] [illegible] [illegible] stato ultimo Arcivescovo di Ragusa, ed [illegible] [illegible] non andassero ad alieni. Il Papa volendo [illegible] la [illegible] di tanti anni, prestate alla [illegible] da Mons. [illegible], le [illegible] al soggetto [illegible] del Card. Trivulzio, ed a [illegible] la Casa Trivulzia. Dal che concitati questi mossero a Roma un aspra lite a Mons. [illegible] per le spoglie e per le [illegible] del [illegible] [illegible]. Il [illegible] ciò obbligò Mons. [illegible] a portarsi a Roma dove [illegible] [illegible] della sua [illegible] in Ragusa, per [illegible] [illegible] alla sua causa tanto più [illegible] già era stato chiamato al Conc. di Trento [illegible] e si [illegible] la [illegible] [illegible] Roma nell' anno 1545, lasciando un gran desiderio a i sig. di Ragusa della sua integerrima Giustizia, e della sua [illegible]

[illegible]s importatur Germaniae regionibus; Minem [illegible], quae salsuginem sibi accipit, agitatamq. postea [illegible] [illegible] ducunt in officinas, quae novem sunt, [illegible] [illegible]drijs longas habentibus manubria, extractam [illegible] [illegible] XXV., cumq. ibi sex efferbuerit horas [illegible] redigunt circiter centum pondo; postea in [illegible] [illegible] excepta, in hypocausto nigrescente, [illegible] [illegible] partitis partes, sex horarum unaquaeq. [illegible]tus confectis, altera succedit pars, confectis [illegible] revertitur ad priorem; sicq. per vices conti[illegible] [illegible] dies. Hala Salzburgium x. sunt mil. [illegible] multae, cum species Venetijs evehes [illegible] Arcem munitiss. et pulcherrimam in [illegible] imperium, reditus, et proventus trigi[illegible] ant cum Rmo Card. Archiepo Strigon. [illegible] flumine, distantem, ut ibi [illegible], navigans [illegible] oppidum Termonin: ad. v. Rotosin Abbatiam. [illegible] in longitudinem a Ghimint sepradicto hac [illegible] oppidum. v. sunt mill. Illud idem ad coitionem [illegible] um mil. iij; Inde Milon castellum. x. Obern berg castellum cum vico. iij; Pataviam Civ. [illegible] confluentis. Ab ipsa Stephanic. x. Osric oppidum. v. Smiarinch. vi. Octo Enz non [illegible] iij. Eo tractu coarctatur Danubius, [illegible] [illegible] minime fluit; erectum est ibi propterea Sacellum [illegible]. A Strum Ips oppidum est distantia [illegible] mille; Sciemin castellum in rupe situm. ii. [illegible]ner; Grems oppidum mille; Trimisc vicum [illegible] ut Austriae. x. Haec est pulchra, et populo[illegible] [illegible] item regiam Domum amplissimam. [illegible] xv; totidem Pattorff. x. Nordolf; x. [illegible] inde Sciaratix; v. . . . . . Totidam

Vischoff Bohemicè, Vislau Teutonicè; Audech totidem; totidem Proscio oppidum pulchrum, at non magnum, abhinc circiter XL annos conditum, estq. munitissimum, binas habens fossas, ut ibi est mos. Ab hoc Olmuz civitatem caput Moraviae x. sunt mil., attigit hujus moenia fluvius ejusdem provinciae nominis. Ab ea v. mil. pas. . . . . . . Inde Lyznic oppidulum. x; v. Arainca aliud oppidulum; x. Ticin parvum oppidum; v. Spibur; totidem Bruspergh; x. Ostrauc oppidulum Moraviae ultimum. Haec regio est aperta [illegible] multum arboris usq. Olmuz habens, post quam civitatem nemoribus est frequens, quorum aliquos abiegna, aliquos querna, quaedam ex solis Alberis, quos ita in Italia vulgò vocant, quaedam varij generis. Terra partim est cinericia, quae madefacta nigrescit; propterea puto nomen ei factum esse Moraviae a Moris, partim cretosa, difficilis, cum pluit, equitantibus, vicos habet quam plura: oppida rara, et parva, quorum muri penè omnes sunt ex materie, et ex argilla illita, pro tectorio, sicut domus, quae scandulis integuntur, ut in tota ferè Germania; parvae sunt

ad hoc ob

Pars Itinerarii Pamphili de Strasoldo, dum pergeret Nuncius Pauli III. in Poloniam, ex Originali apud Com.em Julium Dnum Strasoldi.

Quod felix, faustum, fortunatumq. sit, III.... Octobris, die Veneris, hora XII.a MDXXXVI. è Roma discessi, Sarmatiam, quam Poloniam vocant, Smi D. N. Papæ jussu, intimandi sacri Unlis Conc.ii causa, petiturus: Mansio ad Castellum Novum fuit prima, usq. dum prannsus fui, distat ab urbe XV. millib. passuum. Hinc Rignanum millia sunt septem, inde ad Borghettum XII, et ex Borghetto Ocriculos IIII, ad quorum duo Tyberis Galetii navigio transitur. Ab Ocriculis sex mil. pas. itur Narniam;

quo sita est Civitas, hanc

lem, quæ plurima milli

ginatas XII. Offendi hic

officij causa, accepit sum

pini eundo penè jugiter s

verò aquarum per medium lac

Pons dicitur, et Naceriam

bina mil. cujus itineris m

A Costarajo Schodam, seu Sci

galliam, et Anconam mare

in monte Serradorta nun

Lagnam tantumdem. Ultra

inscriptio, et asserit Eutrop

a Pertuso et quingentos pa

censentur. Ultra hoc mil. X

V. cujus egrediens porta amn

Decem sunt mil. pas. Arim

dum a Sapi Ravennam. Ex e

Magnavaccam Ferrariensi

et XV. Clodiam. Conscendi

commoratus triduo Marg

[illegible] XI. mil. pas. perveni

troitu transitur ponte Lig

Naucellus ille Naugerij Car

a Zopola V. mil. pas. quorum

quoq. sunt mil.; inde ad Tili

vado transgreditur Hydra

relinquitur, Pontabiam VI.

ditio est Regis Ro. Itur Mal

Trevisam tantumdem est. I

ripas XXXV. sursus equita

unt, et in Pontum feruntur

stagnum Castellidum Vico

dem est distantia ... cum Cranij finem. Hoc oppidum putant aliqui esse, quod ....

insigne umanità, e del suo generoso e nobil animo

Non tenne questo Prelato la Chiesa di Ragusa, che un anno, e si mori con dispiacere avanti il Papa, e di sua morte, e per manifestar la benevolenza, che avea al defonto, donò le sue spoglie alla di Lui Città.

Il suo successore fu fatto in Xbre dello stesso anno Mons.r D. Angelo de Medici, che venne per suo merito promosso al Card.to, e poi anche al sommo Pontef.to col nome di Pio IV.

La presente memoria fu estratta dal Pub.co Archivio della Città e Repub.ca di Ragusi, e mandata all'Ill.mo Sig. Co: Gaspare di Strasoldo, per favore del s. e P.re Chiuchesi Mission.rio gesuita e nobile Rag.

Ed Io Gio: Fran.co Jaiza p.co Notaro l'ho trascritta da una consimile, come sta e giace.

Ad alterum oppidi portam labitur sub ponte ligneo, ut cæteri ferè in illis regionibus amnes, Drava fluvius, è Noricis, ut inquit Plinius, nascens Alpibus, cujus sinistram ripam ad Charintiam pertingentem sursum XX. mil. pas. perveni Spitolum magnum, et pulchrum vicum, in quo ampla, et superba domus a Salamanca Regis Quæstore lateribus, et marmore, per hosce non in monte juxta viam adinvento, ædificabatur. In medio tractu horum XX. mil. pas. diversorium est cum parvo vico Stuphæ dictum. Post Spitolum relinquitur illicò Drava, dextraq. itur X. mil. Ghimint oppidum, primum locum ditionis Archiep.tus Salzburgensis, juxta muros fluit Lisar fluvius, qui Dravam apud Spitolum ingreditur, V. mill. e Ghimint censentur Creinspurgum usq. vicum. Inde totidem Reimbachum sub monte Charpenk, tantumdem

superando

superando montem ad vicum S. Michaelem in alterum ima parte ejusdem montis. Ab hoc S. Martinum mille pas., et quatuor postea usq. Mauterdorffium satis magnum vicum cum castello in tumulo. Inde ad Chivëim diversorium. v. mil. Abeo Taurus, quem Nosincolæ vocant, ascendi incipitur, sensimq. mil. x. usq. ad diversorium in jugi initio situm via facilitur. Abest ii. mil. pas. ab hoc aliud diversorium in prima descensus parte. Inde ad imam via non multum declivi. v. ubi est tertium diversorium Rabein nuncupatum. Deinde ad oppidum Rottol. x. Ad S. Joannem. ii., ad Indraem. v. totidem ad Cysta, x. ad Dernon, x. iterum ad Golin; habent hi duo vici singula in tumulis castella, ille editiori, hic humiliori in tumulo. A Venzono Foriiulii oppido per montes huc usq. aut inter montes continuè itur. E Golin. ii. distat

Le quali cose tutte sud.[te] ed altre si comprovarono ed [illegible] gentilissimamente [illegible] di Roma il Chiar.[mo] Mons. [illegible] Giuseppe Garampi al R.do D. Bart.[eo] Sabbionato [illegible] con sue Lett. de' 28 Marzo, e 2 Maggio 1761 con queste parole

Al 30 Gen.° 1544 fu creato (Mons. Lanzilo). [illegible] di Ragusi Sopo in [illegible] di Filippo Trivulzio (Acta Consistor.) Paolo 3° in un suo Breve dello stesso giorno, in cui lo dice [illegible] [illegible] ed eletto Raguseo, lo assolve [illegible] irregolarità che avesse contratte nell' esercizio di molti governi e vice-legazioni, che aveva sostenute nello Stato Eccl.co Tom. I Brev. an. 1544 pag. 60.

*E in altro Breve de' 1 Feb.° gli dà facoltà di poter prendere [illegible] in assenza il possesso della Chiesa (Ibid pag 100

*Il 10 Aprile 1545 confermò la locazione, che aveva fatta Mons. Lanzilo per tre anni di tutte le [illegible] della detta Chiesa (Brev. an. 1545 Tom I. p. 204

*E nel dì [illegible] Luglio confermò il Testam.[to] che aveva fatto detto Lanzilo in tempo d'una sua grave infermità (Tom. II pag. 402

*Finalm.[te] [illegible] 14 [illegible] 1545 fu conferita la med.[ma] [illegible] vacante per la morte di Mons. Lanzilo [illegible] Sedis Apostolicæ [illegible] a no. Angelo de Medici (Acta Consistor.) come pure se n'esprime Paolo III [illegible] de' 19 Sett.e 1545 (Tom I [illegible]

...vis importatur Germaniæ regionibus. Minam ...e, quæ salsuginem sibi accipit, agitatamq. postea ...pass. ducunt in officinas, quæ novem sunt. ...vidrijs longas hastibus manubria extractas ...aliis. XXV. cumq. ibi sex efferbuerit horas ...redigunt circiter centum pondo, postea in ...[illegible], in hypocausto nigrescente, ...bipertiti partes, sex horarum unaquæq. ...bus confectis, altera succedit pars, confectis ...n revertitur ad priores, sicq. per vices continuum dies. Hala Salzburgum. x. sunt mil. ...in multæ, cum species Venetijs evehas ...s Arcem munitiss.[am] et pulcherrimam in ...um imperium, reditus, et proventus trigin... ...ant cum Rmo Card.[li] Archiepo Frisingen. ...flumine, distantum, ut ibi, et navigans ...oppidum Termonin: ad. v. Rotosin Abbatiam. ...in longitudine a Ghimont supradicto huc ...nidum. v. sunt mill. Illud idem ad coitionem ...um mil. iij; Inde Milon castellum. x. Oberm... ...berg castellum cum vico. iij; Patavium Civi... ...confluentis. Ab ipsa Stephanic. x. Osc... ...oppidum. v. Smierinch. vi. Octo Enr non... ...iij. Eo tractu coarctatur Danubius, qui ...imine fluit; erectum est ibi propè sacellum ...m. A Strum Ips oppidum est distantias ...illas; Sciemin castellum in rupe situm. ii. ...rer; Crems oppidum mille; Trimisc vicum ...ut Austriæ. x. Hæc est pulchra, et popul... ...ibens item regiam Domum amplissimam. ...xv; totidem Pattorff, x. Nordolf, x. ...s. inde Sciaratix, v. . . . . Totidam

Vischoff Bohemicè, Vislau Teutonicè; Prudech totidem; totidem Proscio oppidum pulchrum, at non magnum, abhinc circiter. xl. annos conditum, estq. munitum, binas hns fossas, ut ibi est mos. Ab hoc Olmuz civitatem caput Moraviæ x. sunt mil.; atigit hujus moenia fluvius ejus cum provinciæ nominis. Ab ea. v. mil. pas. . . . . . Inde Lzynic oppidulum x; v. Arainca aliud oppidulum; x. Ticin parvum oppidum; v. Spibur; totidem Brusperg; x. Ostrauc oppidulum Moraviæ ultimum. Hæc regio est aperta et multum arboris usq. Olmuz habens, post quam civitatem nemoribus est frequens, quorum aliqua abiegna, aliqua quernea, quædam ex solis Alberis, quos ita in Italia vulgò vocant, quædam varij generis. Terra partim est cinericia, quæ madefacta nigrescit; propterea puto nomen ei factum esse Moraviæ a Mori; partim cretosa, difficilis, cum pluit, equitantibus, vicos habet quam plures oppida rara et parva, quorum muri penè omnes sunt ex materia ex argilla illita, pro tectorio, sicut domus, quæ scandulis integuntur, ut in tota ferè Germania; parva sunt

at hæc ob

Pars Itinerarij Pamphili de Strassoldo, cum pergeret Nuncius Pauli III. in Poloniam, ex Originali apud Comitem Julium Dnum Strassoldi.

Quod felix, faustum, fortunatumque sit. IIII . . . Octobris, die Veneris, hora XIII. MDXXXVI. è Roma discessi, Sarmatiam, quam Poloniam vocant, Smi D. N. Papae jussu, intimandi sacri Unlis Conc. causa, petiturus: Marino ad Castellum Novum fuit prima, usque dum pransus fui, distat ab urbe XV. millib. passuum. Hinc Rignanum milliaria sunt septem, inde ad Borghettum XII, et ex Borghetto Ocriculos IIII. ad quorum duo Tyberis Galesij navigio transitur. Ab Ocriculis sex

mil. pas. itur Narniam; [illegible]
quo sita est civitas, hanc [illegible]
lem, quae plurima milli[illegible]
ginatos. XII. Offendi hic [illegible]
officij causa, accepit sum[illegible]
pini eundo pene jugiter s[illegible]
vero aquarum per medium la[illegible]
Pons dicitur, et Nuceriam [illegible]
bina mil; cujus itineris m[illegible]
A Costarajo Schaedam, seu Sci[illegible]
gallia, et Anconam mare [illegible]
in monte Serradorza num[illegible]
Lagnam tantumdem. Ultra [illegible]
inscriptio, et asserit Eutrop[illegible]
a Pertuso et quingentos pa[illegible]
censentur. Ultra hoc mil. v[illegible]
V. cujus egrediens porta am[illegible]
Decem sunt mil. pas. Arim[illegible]
dem a Sapi Ravennam. Ex e[illegible]
Magnavaccam, Ferrariensi[illegible]
et XV. Clodiam. Conscend[illegible]
commoratus triduo Marg[illegible]
d. XI. mil. pas. perveni [illegible]
troitu transitur ponte Lig[illegible]
Naucellus ille Naugarij Ca[illegible]
a Zopola V. mil. pas., quoru[illegible]
quoque sunt mil; inde ad Tili[illegible]
vado transgreditur Hydras [illegible]
relinquitur, Pontabiam VI. [illegible]
ditio est Regis Ro. Itur Mal[illegible]
Trevisam tantumdem est [illegible]
ripas XXXV. sursus aequit[illegible]
unt, et in Pontum feruntur
Magnum Castellideum vico:
dem est distantia . . . . . cum Cronij finem. Hoc oppidum putant aliqui esse, quod . . . .

*Nel [illegible] più su le Brevi di [illegible] III [illegible] vi è il Breve, con cui fu creato [illegible] Mons. [illegible] Gubernat.e e Vice-[illegible] di Viterbo, e del [illegible] di [illegible] adì 14 Marzo 1539. Fra le Lett.e del Card. Polo se ne ha alcune, che trattano di queste [illegible] legazione [illegible]

[illegible] Garampi

(Le [illegible] state pubbl. nel[illegible] in Brescia [illegible])

NB. Oltre a [illegible] dal [illegible] Lib. II cap. IV [illegible] insigne [illegible], cioè che nel 1536 fu mandato Nunzio in Polonia pel Conc.io e che li 30 Sen.o 1542 fu creato da Paolo III Vescovo [illegible] di Ragugi [illegible] 364, ci è noto esser [illegible] Co: Gaspare [illegible] discendente [illegible] di questo [illegible] Istruzione della Nunziatura di Polonia: Instructio data Dno [illegible] a [illegible] Protonio Aplico [illegible] Dni Nri Pauli III [illegible] pro intimatione et publicatione Concilij [illegible] ad Serenmum Poloniae Regem et ejus Regni Prelatos [illegible] die [illegible] mensis 7bris 1536. Queste [illegible] in S. Daniello.

Vi è pure [illegible] lo stesso [illegible] il Diario del viaggio fatto da [illegible] Prelato in [illegible] e scritto di suo pugno, il quale anche [illegible] di avere [illegible] alcune Lett.e del Card. Farnese [illegible] Paolo III a Mons. [illegible], dalle quali [illegible] l'intenz.ne che [illegible] di creato Card.le

Adalbertus oppidi partes labitur
Sub ponte ligneo, ut caeteri ferè in illis regionibus amnes, Drava fluvius, è Noricis, ut inquit Plinius, nascens Alpibus, cujus sinistram ripam ad Charintiam pertingentem sursum XX. mil. pas. perveni Spitolum magnum, et pulchrum vicum, in quo ampla, et superba domus a Salamanca Regis Quaestore lateribus, et marmore, per hosce nox in monte juxta viam adinvento, aedificabatur. In medio tractu horum XX. mil. pas. diversorium est cum parvo vico Stupha dictum. Post Spitolum relinquitur illico Drava, dextraque itur X. mil. Ghimint oppidum, primum locum ditionis Archiepatus Salzburgensis; juxta muros fluit Liser fluvius, qui Dravam apud Spitolum ingreditur, V. mill. a Ghimint censentur Creinspurgium usque vicum. Inde totidem Reimbachum sub monte Charpenh, tantumdem

superando

superando montem ad vicum S. Michaelem in alterã ima parte ejusdem montis. Ab hoc S. Martinum mille pas., et quatuor
postea usq. Mauterdorffium satis magnum vicum cum castello in tumulo. Inde ad Chivêim diversorium. v. mil. Ab eo Tau=
rus, quem Nos incolæ vocant, ascendi incipitur, sensimq. mil. x. usq. ad diversorium in jugi initio situm via facilitur.
Abest. II. mil. pas. ab hoc aliud diversorium in prima descensus parte. Inde ad imam via non multum declivi. v. ubi est
tertium diversorium Rabein nuncupatum. Deinde ad oppidum Rottol. x. Ad S. Joannem. II. ad Indraem. V. totidem
ad Cyta, x. ad Dernon, x. item ad Golin; habent hi duo vici singula in tumulis castella, ille editiori, hic humilio=
ri in tumulo. A Venzono Forijulij oppido per montes hucusq. aut inter montes continuè itur. E Golin. II. distat
mil. pas. Chuchen; inde vero Halam oppidum, ubi conficitur Sal, qui diversis importatur Germaniæ regionibus; Minera
est in propinquo monte, ubi faciunt Cavernas, et inducunt Rivulum aquæ, quæ salsuginem sibi accipit, agitatamq. postea
extrudunt; eamq. rivulis partim, partim ligneo canali ꝗ duo millia pass. ducunt in officinas, quæ novem sunt;
cadensq. ea sub scoriam salis vadit quemdam in lacum officinæ, ex quo Hidrijs longas hastibus manubrias extractæ
per canalem immittitur in cortinam, diameter cujus pedum est amplius. XXV. cumq. ibi sex efferbuerit horas
palas abradunt Sal, quod sederet in cortina, et ligneis formis in Massam redigunt circiter centum pondo; postea in
hypocausto positum durescit, et ita venditur, estq. candidissimum superficie excepta, in hypocausto nigrescente.
Operarij in quaq. officina. XLta, et quandoq. amplius sunt, in quatuor dispertiti partes, sex horarum unaquæq. la=
borans; quo temporis spatio massæ circiter. XXti conficiuntur, quibus confectis, altera succedit pars, confectis
et ab ipsa totidem, venit tertia, dein quarta &c. et rursum ministerium revertitur ad primos; sicq. per vices conti=
nenter dies noctesq. operantur, extra unum totius hebdomadæ Dominicum diem. Hala Salzburgum. x. sunt mil.
pas; civitas est Archiepalis, Emporium alicujus nunc negotiationis, olim multæ, cum species Venetijs evehe=
rentur. Praeterfluit eam Salza, civitati nomen praebens; habet civitas Arcem munitissimam et pulcherrimam in
colle sitam; Archiepus intitulatur, et Princeps; habet merum, et mixtum imperium; reditus et proventus trigin=
ta millia florenorum non excedere ferunt. Tractatis ibi quæ mihi erant cum Rmo Card. Archiepo transigen=
da, discessi; naviq. ab eodem Rmo mihi praeparata cum equis, secundo flumine, die tantum, ut ibi fit, navigans
ad. XV. mil. pass. praetervectus sum oppidum Lanfen: ad totidem aliud oppidum Termonin: ad. V. Rotosin Abbatiam.
In hoc ferè medio tractu finitur Archiepatus Salzburgensis ditio, quæ in longitudine a Ghimint suprad. huc
usq. mil. sunt. XXXVI. A Rotosin primo loco Bavariæ Prugauin oppidum. V. sunt mill. Illud idem ad coitionem
Salzæ nomen amittentis, et Eni vulgò In appellati. Hinc Pranan oppidum mil. iiij; Inde Milon castellum. x, Obem=
berg oppidum. V; Scirnin oppidum. x. Mille Olimpoc Monasterium; Nenberg castellum cum vico. iiij; Pataviam Civi=
tatem. V. Teutonicè Posse dictam, peninsula est ipsa in Eni, Danubijq. confluentis. Ab ipsa Stephanic. x. Osuic
primum Austriæ locum. XXX. Odenson castellum cum vico. XV. Linz oppidum. V. Smierinch. VI. Octo Enz non
multum a ripa distans: Mille Mataus, XII. Bolisa; x. Grain, Strum. iiij. Eo tractu coarctatur Danubius, ꝗ q.
jactum lapidis, et amplius rapidissimo cursu, nec sine navigantium discrimine fluit; erectum est ibi propè Sacellum
S. Nicolai, qui navigantium est tutor, et quælibet navis offert elemosinam. A Strum Ips oppidum est distantia.
XV. mil. pas. Pesonpou. x. Milch Abbatiam cum vico. iiij. Emerstoff mille; Sciemin castellum in rupe situm. II.
Diristan. XVIII. Stan. iiij. cum ponte, in cujus altero capite vicus est Mautner; Crems oppidum mille; Trimisc vicum
parvulum. XV; Niumburg Monasterium cum vico totidem; Vienam caput Austriæ. x. Hæc est pulchra, et populo=
sa Civitas, at non magna; Templum pulcherrimum cum Turri formosissima habens item regiam Domum amplissimam.
E Viena. VIII. Idus Novembris discessi; ab eaq. Ulrischirchen mil. sunt. XV; totidem Partorff; x. Nordolf; x.
Vistronic, juxta fluit Taja flumen; V. Niemcir primum Moraviæ locum; x. inde Sciaratix; V. . . . . Totidem
Vischoff Bohemicè, Vislau Teutonicè; Prudach totidem; totidem Proscio oppidum pulchrum, at non magnum, abhinc
circiter. XL. annos conditum, estq. munitissimum, binas hns fossas, ut ibi est mos. Ab hoc Olmur civitatem caput Moraviæ
x. sunt mil.; atigit hujus moenia fluvius ejusdem provinciæ nominis. Ab ea. V. mil. pas. . . . . . Inde Lsynic op=
pidulum. x; V. Arainca aliud oppidulum; x. Ticin parvum oppidum; V. Spibur; totidem Brusperg; x. Ostrauc oppidulum Mo=
raviæ ultimum. Hæc regio est aperta, et multum arboris usq. Olmuz habens, post quam civitatem nemoribus est fre=
quens, quorum aliqua abiegna, aliqua querna, quædam ex solis Alberis, quos ita in Italia vulgò vocant, quædam varij
generis. Terra partim est cinericia, quæ madefacta nigrescit; propterea puto nomen ei factum esse Moraviæ a Moris,
partim cretosa, difficilis, cum pluit, equitantibus; vicos habet quam plura oppida rara, et parva, quorum mari penè omnes
sunt ex materia ex argilla illita pro tectorio, sicut domus, quæ scandulis integuntur, ut in tota ferè Germania; parvæ sunt
at hæ ob

et hæ oẽs magnificentiaẽ, quæ imbricibus, aut tegulis cooperiantur. Viri plurimi . . . . . in quibus quandoq; muri toti fiunt
ex argilla. Lingua utitur . . . . sclavæ affini, titulũ Marchionatus habet, et - - . . . ab regno Bohemiæ, vel ejus pa
Pecores, pisces, et pabulis plurimis, frumento, croco optimo abundat, et anserum miras copias. Vini indiga est, proterquã
quod in confinio Austriæ feraces ht̃ vineas, è quibus vinũ importatur ad cæteras hujus provinciæ partes, et usq; Cracoviã
in Polonia. Oleũ ñ hñt, nisi importatũ ex Emporio Venetiarũ, et sic parũ, butyro utuntur vice illius. Marcomani circa
hæc loca a Ptolomæo ponuntur in suis Tabulis — Ab Ostrave Tritiat primũ Ducatus Slesiæ. ocul. X. sunt mil. pas; oppidũ
perparvũ est, non longè abeo fluit Elza amnis Oderã inferius intrans. Inde Strumen totidẽ; totidẽ Plesina; Plesñ
teutonicũ, ac pusillũ oppidũ Slesiæ finẽ. Hæc tria loca sunt in eõdem angulo regionis. A Plesina Oswiecin oppidulũ in Po
loniæ initio mil. sunt. XV. labitur infra fluviolus Sole cum alijs in Vistulã ingrediens. Inde Sator totidem, et XX[ti]
Scavinã; X. Cracoviam Civitatem . . . .

desunt reliqua &c.

Ab extra = Dilecto Filio Magrõ Pamphilo a Strasoldo Not.º nrõ, ac pro nobis, et S.tæ Ecclĩæ Provinciæ nrẽ
Patrimonij B. Petri in Tuscia Gubernatori.

PAULUS PP. III.[us]

Dilecte Fili sal. et Aplicã Benedict. Cum sicut nobis nuper innotuit inter dilectos filios Urbevetan. et
Tudertin. Civitatũ nrãrũ Comunitẽs sup tenutæ Castri Titignani, ac quarũ Civitũ Territorio controver
sia, et quæstionis materia orta fuerit, Nos scandalis, quæ exinde verisimiliter oriri possent, occurrere
volentes, Tibi de cujus probitẽ, ingenio, et doctrina jamdudũ expertis plurimũ in Dño confidimus, &
p̃ntẽs comittimus, et mandamus, quatenus vocatis eis, et si qui fuerint vocandi, sumarie, et extrajudicaliter
procedens, et si opus fuerit, ad locum differentiæ personaliter procedens controversiã, et quæstẽ hujusmodi cũ
oibus, et singulis illarũ incidentibus, dependentibus, emergentibus, annexis, et connexis audias, termi
nes, et decidas, ac confines Territoriorũ Civitũ hujusmĩ, prout justũ fuerit constituas, et quod ita ter
minatũ, decisũ, et constitutũ fuerit, executioni debitæ demandes, ac a partibus ipsis firmiter, et
inviolabiliter observari facias, aliaq; in præmissis, et circa ea necessaria, et opportuna exequaris
contradictores quoslibet &c. compescendo. Invocato etiã ad hoc, seu adhibito, si opus fuerit auxilio bra
Brachij sæcularis. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus Aplicis &c.
Dat. Romæ apud S. Petrũ sub annulo Piscatoris die. 24. Xbris. 1540. Pont.[us] nri An. VII.º

Blo. El. Fulgin.

Ab extra = Dilecto Filio Pamphilo Strasoldo Clerico Aquilegen.[is] Dioc.[is] Familiari nrõ.

Paulus PP. III.[us]

Dilecte Fili sal. et aplicã Ben. Exigit tuæ devotionis probata sinceritas, ut personã tuã nobis et Aplicæ Sedi
devotam in his presertim &, quæ serenitati tuæ conscientiæ consulatur, aplicis favoribus et grãs prosequamur.
Cum itaq; Nos hodie Ecclĩæ Ragusin. ad p̃ns certo modo Pastoris solatio destitutæ de persona tua Aplica auctoritẽ providere, te
illi in Archiepũ, et pastorẽ præficere intendamus. Nos te, qui etiã continuus comensalis nr̃ existis, et ut accepimus alias postq
Clericali caractere rite insignitus fueras in multis Gubernijs, et vicelegationibus, quas in terris nrĩs tibi demandavi
mus judicando, et sententias proferendo in diversis civ. et quæstionibus criminalibus, et forsan in quibus poena sanguinis
et mutilationis membrorũ, ac capitis, et aliorũ ultimorũ suppliciorũ ingerebatur, te immiscuisti, et illis alias in
terfuisti, irregularitatẽ contrahendo, tuis exigentibus meritis, gratioso favore prosequi volentes motu pro
prio, et ex certa scientia, te ab excessibus hmoi, nec nõ excomunicatiõis alijsq; ecclicis sentẽij, censuris, et poenis quas
propterea quomodol. incurristi Aplicã auctoritẽ, tenore p̃ntiũ absolvimus. Ac tecũ &c. ut et a quocunq; malue
ris Catholico Antistite &c. ad oẽs etiã sacros, et Presbiteratus ordines promoveri, et in illis &c. ministrare, nec nõ ei
A deĩ Ecclĩæ in Archiepũ præfici, et præesse, illamq; in spũalibus, et temporalibus regere, et gubernare, et munus Con
secrationis suscipere, et illo uti &c. dispensamus &c. Non obstantibus &c.
Datũ Romæ apud S. Petrũ sub Annulo Piscatoris die. 30. jan.[ii] 1544. Pont.[us] nri Anno X.[mo]

Blo. El. Fulgin.

Ex libro Primo Annalium Collegij spectabilium
Notariorum Utinensium. C. 18. t.°

* Die Dominico tertio Mensis Maij. 1500. Indictione tertia. Actum in sacrario Ecclesiæ Sanctæ Mariæ Magdalenæ. ubi congregato Consilio et Collegio, ut moris est. &c.

In quo quidem Consilio ꝑ Cæsar ꝑ Franciscus Portius, et ꝑ Joannes de Eras=mis Notarij ex relationibus ibidem factis per ꝑ Antonium Pilosum ꝑ Fran=ciscum Bilitinum et ꝑ Nicolaum Fornaceum Examinatores alios deputatos tamquam sufficientes, et ijdonei fuerunt admissi per dictum Collegium, et acceptati et recepti in Matricula nostrorum sicut cæteri Notarij Matricu=lati et Collegiati cum hoc tamen, quod dictus ꝑ Joannes non exerceat artem Notariæ, ad scribendum Acta, donec pervenerit ad annos viginti: Et quod omnes tres habeant et videant statuta, et ad primam Dominicam futuri Mensis ju=rent observare statuta prædicta et portent medium Ducatum pro quolibet ipsorum.

Ex Libro Secundo . . C. 259. t.°
Post Acta Collegij habiti die ultimo Augusti Anni Mil=lesimi quingentesimi quadragesimi secundi des=criptum est Epigramma Marci Antonij Fiducij.

In Portium Scribam Utinensem

Aonius pro tumba Helicon et laurea sacri
Frontis honor mistis stet super ossa rosis.
His debellatam victuris adijce Metris
Barbariem et Latices, docta Italia tuos,
Quos Verona potens numeris, quos Bilbilis olim
Hausit, et argutum protulit ore melos.
Portius ast urgens summo pede culmina dicat,
Quis dedit ut magnus sic ego parva premam!

Lib. eodem

Libro eodem. fol. 260. t°.

*Die Dominico tertio septembris. M° D.XXXXII. Indictione quintadecima.
Actum Utini in sacrario Templi Mariæ Magdalenæ sacri etc.

Quum superioribus diebus Egregius ille Latinæ Eruditionis Phoenix, agnostesque insatiabilis, ac librorum helluo maximus Franciscus Portius Collegij nostri decus diem suum obierit ex cujus præsentia tantæ accessiones huic Tabellionum coetui fiebant et fortunæ, et dignitatis, quantum damni illius immaturo interitu fecit universa literatorum Respublica, et quadragenarius numerus mancus existens nuperi, ac novitij Notarij subrogatione expleatur in hunc locum Tabelliones ex composito pertracti sunt. Ubi infrascriptorum undecim Notariorum (de Hercule Amadiseo non statutum est, quid agendum sit, cum nondum examen subierit) nomina in schedas descripta in urnam conijciuntur. Deinde X syndicum publice lectato Collegij decreto, quo jubemur omnium optimo, ac doctissimo, suffragio inservire, ad unum omnes in Prioris manibus juravimus conceptis verbis nostrum quemlibet votum suum impertiturum, prout suaderet conscientia, optimo scilicet, et eruditissimo. Postremo sigillatim ex Amphora a Collegij præfecto eductis schedis primus omnium Notariorum censuram subijt

Joannes Venerius, altero loco
Jacobus Girardeus tertio
Josephus Ellijtheus.
Joannes Baptista Decius.
Fatius Marobbus.
Bernardinus Fabricius.
Josephus Radius.
Josephus Blaceus.
Camillus Agricola.
Andreas Pollius.
Bertrandus Sabbatinus.

Viro tam

Viro tam singulari vita functo quis potissimum sufficiendus esset incertis an-
nis diutius hæsitatum fuit, et diligenter pensitato singulorum ingenio non
repertus est qui Portio adeo facile succedere possit, atque cæteris antehac
demortuis Notarijs reliqui successerunt, forsitan tanti Viri auctoritate de-
territi Censentium Tabellionum animi longiorem terminum sibi statutum
voluerunt in seligendo eo, qui Portij vicem sustineat, quam factum esset
si alteri scribarum cuilibet substituendus esset: Vel candidati (quod equi-
dem arbitror) tam ex æquo certant in morum ac doctrinæ palestra, ut
non facile sit judicare alter utri, et quis cui præponendus sit. Quare si
factum est ut nemo calculorum numero ad decimum septimum nume-
rum ascenderit ut uno saltem puncto Adversarios (tres enim et triginta
censentes eodem die ibi numerati sunt) transgrederetur donetur id seu
Portij dignitati, sive Competitorum pari doctrinæ ac probitati. Hæc igitur
selectio in mensem Octobrem rejecta est pluribus rationibus impedienti-
bus quo minus eodem die denuo hæc causa ventilaretur. Primo quia (
ut præmissum est) huius delectus habendi sibi terminum diuturnio-
rem petierunt. Deinde cum multum diei jam processisset, stomacus
latrans monebat domuitionem capessendam: a prandio enim ilico fu-
turum erat Concilium Hospitalis Beatæ Mariæ Misericordiæ, ut Cancella-
rium in Portij locum dicerent, quo bona scribarum pars citata est, ut
sileam Senatum Utinensem mox habendum, cui omnes fere Notarij
interesse consueverunt. Quare dimisso Collegio omnes in diversum
abiere.

Marcus Antonius Fidutius Cancell.[s]

Adversaria Tom. II.

Io. Bapt.ta Amaltheus pag. 54 . 417

Henricus Glareanus pag. 60

Fran.cus Robortellus pag. 60 . 64 bis. 129 246. 204

Hier.us Rorarius p. 61

Romulo Amaseo p. 61 . 67 . 237 . 293 417 193

Pietro Andrea Mattioli p. 62

Mutio Sforza pag. 62

Giulio Savorgnano p. 80

Ascanio Savorgnano p. 80

Hier.us Aleandro p. 80 . 101 . 130 . 155 . 394 .

Partenopeo pag. 96

Nadolini pag. 96

Giac.o Stainero 96

Pietro Marchesano . 96

Bernardini Parthenij pag. 101

Federico Frangipane p. 129

Marzio Colloredo p. 132

Tiberio Deciano p. 133 . 154 bis

Aloysij Luisini p. 139

Bartolomeo di Porzia p. 194 . 219 . 262

Linardo da Udine p. 200 . 257

Paolo d'Arcano p. 205

N.B. Barlingario cioè Barlinghieri Fortano 206

Fabio Paulino pag. 209

Giulio Camillo p. 232 . 237 . 417

Giacomo Porcia p. 233 . 262 e seg.

Lodovico Martello p. 233

Emilio Michino p. 234 . 238

Aless. Paulino p. 234

S. Paulini Patr. p. 234 . 250

Mario Savorgnano p. 246

D. Odorico p. 246 . 247

Erasmo di Valuasone p. 248. 252

Ludovico di Porcia Cap.o di
Vicenza p. 250

D. ~~[illegible]~~ Nicolai de Tumetio Prioris S. Michaelis
de Murano epla p. 253

Pietro Edo pag. 256

Pomponio Amalteo 270

Giacomo Florio p. 277

Ant.o Bellone fig. di Germano p. 277

Giangi.o Astemio p. 279 e seg. ~~[illegible]~~ 297

Gioseffo Sporeno p. 286

Ottavio Beltrame p. 293

Riccardo Striglio p. 294

Giacopo Sini p. 294 . 460

Gaspero e Gio. Carga 295 . 297

Girol.o Sini p. ~~4~~ 297

Gio: Batta Liliano p. 297

Gio: Batta Pitiano p. 301

Poeti di Ud.e pag. 306

Fran.co Turriano p. 333

Fra Pier Ant.o da Ud.e p. 416

Cornelio Frangipane p. 410

~~Gio. B.a Amalteo p. 412~~

Antonio Erifanio p. 446

Lugrezio Agricola p. 446

Valentini Pascalij p. 414

Cesare Vecellio pag. 229

Giulio Sbrojavacca pag 280

Mantica pag 467

Tom. III

Gian Ferdinando Pr.e di Porcia p. 19

Ridolfo di Colloredo — p. 19

Girol.o di Porcia — p. 30

Tritonio — p.e 30

Mario Savorgnano p. 35 . 271

Amaltei pag 35

Leonardo di Udine p. 57 . 62 . 63 . 100
174 . 177 . 259 . 427 . 428 . 466 . 500

Fran.co Amalteo p. 89

Fran.co Cesonio di Oderzo p. 89

T. III

Marc' Ant.o Flaminio p. 92 · 131

Giulio Camillo p. 90 · 369

Pompilio Amasseo p. 90

Fran.co Robortello p. 91 · 332 · 378

Fabio Paulino p. 92

Cornelio Frangipane p. 100 · 525

Giulio Camillo p. 100 · 322 · 523 · 526

Antonio Savorgnano p. 105

Nicea Pad.a p. 117 · 312

Iacobus Utinensis p. 172 · 174

Thomas de Utino p. 181

Girolamo Aleandro p. 183 · 183 · 367 370 · 456 · 487 · 488 · 529 · 532 · 532

Leporeo p. 183

Gio. Carga p. 206

Girol.o Rorario p. 206 · 456

S. Paulino p. 335 · 471

Marc' Ant.o Ottelio p. 363 · 364

Petri Pauli Tomaelli p. 364 utinei

Ascanio Savorgnano p. 364

Fran.co Luisino p. 365

... Liliani Cant. Forojuliens p. 365

Cardinal di Prata Pileo p. 367

Fra Pier Ant.o da Ud.e Dom.no p. 378

Bernard.o Partenio p. 395 · 432

Romolo Amaseo p. 398 · 533

Erasmo di Valvd. p. 431

B. Odorico p. 461

Io: Fran.co Nascimbeno p. 44

Ruggerius Tritonius p. 507

Girol.o Brisone p. 515

Niccolò Angelo Cilenio p. 315

Pietro Auriteo p. 522

Tom. IV da mandarsi al f. Giuseppe le seguenti

S. Paolino pag. 53 · 144 · 237 398 473

Amalteo p. 8 · 587 567 + 429 · 433 · 485 · 577 · 19 · 49 # 570 · 500 · 563 · 548 · 383 · 386 · 419 · 403

Girol.o Aleandro p. 8 · 43 · 47 · 558 560 · 559 · 588 607 · 611 612 #

Gregorio Amaseo p. 8 · 574

Giulio Camillo p. 8 · 164 · 296 542 558 · 547

Fran.co Robortello p. 46 . 172 . 173 . 175 e seg. 555 . 587 . 588 . 574 . 566

Ottavian Manino p. 48 . 201

Girolamo Rorario p. 49 . 601 . 45

Greg.o Rorario p. 40

Pietro Aleandro p. 43

Girol.o Rorario p. 45 . 327 . 601

Ricardo Strughio p. 46 . 521 . 434

Gio da Ud.e Domenicano p. 49

Girolamo Conte di Porzia p. 57

Iac. Salomonij p. 58

Io: Bapt.a Casarinus p. 59

Iacobus Cinius p. 59

Pilleo di Prata p. 60 . 227

Rugerio Tritonio p. 08

Maurizio Andreuzzi p. 81

Tiber. Deciano p. 94 . 586

Antonius Pat.a Agri p. 105

Evangelista Sbrojavacca p. 174

Giacomo di Porzia p. 296 . 601 . 613

Fabio Paolino p. 297 . 322 . 56[...]

Nicolo Rorario p. 322 . 327

Tomaso Minadojo p. 322

Bernardino Partenio p. 341 . 543 . 567

Linardo da Ud.e p. 344

Q. Hemil. Cimbriaci p. 351 . 357 . 55[...] 617 . 563 . 401

Gioseffo Rosaccio pag. 362 . 522

Erasmo di Valvas.e p. 362 . 541 . 601

Cornelio Frangipani p. 582

Ottaviano Manini p. 583 . 201

Giuseppe Betussi pag. 585 . 586

Franciscus Machcropius Utinensis pag. 297

Romolo Amaseo pag. 590 e ... 598 . 602 . 563 . 174 . 470 . 59[...]

Rafael Cilenio p. 600

Anastasio Monticolo pag. 602

Iacopo Valvasone p. 603

Christoforo Richerio p. 604

Gio: Grimani Pat.a p. 645

Marc'Ant.o Luvisino p. 616

Albertus Illiricus Utinensis Ord. Prædicator. p. 617

Mauro p. 627 . 571 . 586 . 594

Fran.co Luvisino p. 639 . 566 . 567 . 5[...]

Valentino Pascalio p. 571

Fran.co Mantica card. p 571
Attilio Amalteo p. 570
Martio Malacrida p. 570
Dom.co Grimani p. 569
Lodovico Legoreo p: 567
Fran.co Melchiori p 567
Michel della Torre p. 567
Mastro Alberto da Ud.e p. 553
~~Ricardo Sbroglio p. 521~~
Valeriano d'Aq.a p. 511. 509
Niceta d'Aq.a p 509
Fortunatiano d'Aq.a p. 507
Evangelista Sbrojavacca p. 171
Pileus de Prata p 227
Berengario p 241
S. Everardo p. 245
Gio: della Torre p 360
Fulvio Rorario p. 452
M. Ant.o Flaminio p. 390
Pompilio Amaseo p. 398
Valentino Pascali utinensis p 424
Leonardo Fusco p. 577
Emilio Savorgnano p. 582
Rafael Cilenio p. 600
Fra Pietro Antonini da Ud.e p 615
Venerabile Odon...
Paolo diacono p. ...
...inardo da Ud.e p ...

[illegible] verae
Capi
For
sie
ij–
[illegible]

1457. Odoricus Eques, et Federicus Vorhei filij de suis feudis a novo Principe novam Investitam rece-
perunt; Federicus Catharinam Forzatè Patavinam uxorem duxerat, ex ea gente, ex qua nunc Capi-
tulei, et B. Jordanus a secretis S. Caroli Boromei ortum traxit; tunc Anno c. 1410. Aldericus For-
zatè cognatus fortè Catharinæ fr. Terram Tisanæ ab Henrico Comite Com. jure feudali acquisie-
rat. Fato Catharina functa est indivise F. S. nullis ex ea relictis filijs an. 1442. 3. 9bris -
Necrolog. Capli Civitaten. seu Laudato fol. 31.

Deditio facta Ven.tis Sj.

Monumentorum et veterum chartarum raritas, qua nostrorum predecessorum incuria, et aliis bellis, et belli [illegible] implicatis manum dedit, nec uberiorem, nec in [illegible] antiquitate [illegible] productionem ... tiuit; minus equidem nobis dolendum, cum et ceteras Italiae provincias, et nostram Forojulien. presertim [illegible] omnino inopia haec et [illegible], totam occupet. Ceterum, quod in hac nostra ordinanda et [illegible] diligentia praestandum fuit, id totis viribus, et animo praestitum est, nulli nec labori, nec indagini curiose parcendo; genealogias, quascumque ex familiis Frangipanorum de Castello adhuc ab interitu [illegible] servatas habebat, qualescumque, operi adhibuimus; ex Chartis, quae supersunt, quod nobis fuit, et nostri conservandae apud excerpsimus; siquid e M.S. Codicibus, [illegible], et luce donatis lumen effulsit accepimus; [illegible] antiquo monumento [illegible], vel scriptoribus nostris Forojulien. confirmatum apposuimus, ut fictum aliquid, vel [illegible] et ad amplificanda gentis gloriam additum, ut venerabiliorem, quae vere est, ejus antiquitatem admirarentur, Hac ut fidem et nostram, et genealogiam testarentur, placuit [illegible] historice hac collectanea, quae affiximus. Annis nomini [illegible] impositus asteriscus vices implebit, cum ad collectanea [illegible] quae de viris [illegible] notitiam habeat, [illegible] oculis occurrat –

1219. Non ante hunc Olvericum sive Odoricum alios ex hac gente antiquiores invenire contigit, ab hoc ideo genealogiam incoepimus. Hic [illegible] dissidiis et bello, quod inter [illegible] et Tarvisinos [illegible], cum Caminensibus et aliis [illegible] nobilibus se interemit Tarvisinorum partes secutus, quorum cum aliis eorum foederatis civitatem est adeptus; [illegible] Honorio [illegible] Papa dissensiones [illegible] audirent, Tarvisinis cum foederatis [illegible] servirent. Executores delegati ab Honorio Arch. Bertholdo Graden. et Leonardus Plebano S. Pauli venetus [illegible] praeconem [illegible] 1229. [illegible] Odolrico [illegible] in Castro suo [illegible] existente, cum Rodulfo de Saciro gnano denunciata fuerunt. Apograph. [illegible], et Pallad. Hist. Part. 1. lib. 5. pag. 212. [illegible]

1221. Arturus et Federicus fratres Odolrici filii paterna consilia secuti cum aliis Forojuliensibus in foedere cum Tarvisinis manserunt contra Patriarcham, [illegible] fulminibus territi, [illegible] Tarvisinis pace, [illegible] Patriarcha Bertoldo de [illegible] supplices sunt in gratiam recepti et ipsi fratres, qui in ecclesia S. Laurentii de Caporiaco [illegible] coram Domino, et Patriarcha juramentum fidelitatis praestiterunt. Pal. Hist. Fori. part. 1 lib. 5 pag. 219. Fratres isti quorum prius Hartulus appellatur an. 1229. [illegible] cum Capitulo Aquil. sanxerunt pro [illegible] Chiarlins, Castelons et aliis, ut ex quodam folio scripto an. 1250. apud N. D. Comitem Juliu[illegible]

1271. Hendricus hoc anno recognovit [illegible] ab Eccla Aquil. [illegible] cum rebus bonis [illegible] feudi, ut in eod. folio inde notatur –

1281. Arturus [illegible] Federici [illegible] fuit a Patriarcha Raymundo de Castro S. Laurentii, et [illegible] [illegible], [illegible] aliis feudis antiquis, quae D. Detalmus et filii de Caporiaco et ejus antecessores habuerunt ab Eccla Aquil., quae quidem feuda D. Patriarcha [illegible] de jure excidisse asserebat; Et die eodem praefatus Arturus [illegible] Patriarcha tradidit et donavit eccle Aquil. Thesaur. Aquil. pag. 146. – [illegible] Haec [illegible] favorabilia Artuico evenerint, post [illegible] cum Patriarcha Aquil. [illegible] antea [illegible] Comitibus Goritiae Alberti, [illegible] Feudatariis Aquil. eidem [illegible] hostis, bellum cum ipso Gregorio Patriarcha intulerat, et post mortem Gregorii sede vacante adhuc contra Ecclesiam Aquil. cum Goritiae Comit. [illegible], et propterea an. 1269. [illegible] a Philippo fratre ducis Carinthiae Electo Patriarcha Aquil. et praefecto [illegible] Provinciae Forijulii [illegible] fuit in [illegible] Archiepo Salzburgen. Castell

1549. Philippus Tiberii fil. ab ineunte aetate se inter mariae servos [illegible] dicavit, in quas congregati Theologia infulis decoratus, et in sacris concionibus per Italiae urbes fatigatus cum laude maxima, [illegible]

Castelli Castro, et quamvis re infecta Philippus ad sua redijsset, nihilominus depopulato et devastato suorum fundorum passus est Artuicus [illegible] — Propter quod ipsi ait crevit, marani oppidum antea a Venetis captum, occupavit, et sub sua ditione plurimos annos detinuit. Chronic. Juliani M.S. — uxorem hujus ipse filiam Vualterpertoldi de Dnis Zuccule et Spenimbergi; cum non post d. Valterpertoldi mortem hereditatem ipsius uxoris noie a Joe fre d. Valterpertoldi peteret, ipseq. recusasset an. 1299. mense 8bri, bellum inter ipsos civile ortum est continuo contendendum, utriq. parti plurimis Patriæ feudatarijs auxilium præbentibus, et præcipue Tarvisii civium, quæ loci adhærebat, et potentibus Dnis de Camino, qui Artuico open tulerant; induciæ inde pacte fuerunt inter partes, et inde pax est secuta, sed malefida, ut in Olderico Artuici filio memorabimus. id. Chronic. julian. — Artuicus hic fuit unus ex potentioribus Forojulii nobilibus, Castris pluribus et oppidis dominabatur, inter quæ Castris Castelli, a quo denominatur, acceptit, Terenti, Vendolij, Flagoneæ, S. Laurentij, et Invilini, oppidis vero Cormusnacij, quod Archiduci Austriæ vendidit, Maranique fuit; Tisanæ, et Lorispilliæ; rexit ipse Præfectus summus Tarvisinis civibus an. 1296. ut conspicuis Civitatis historiæ fidem faciunt. Capodal. part. 1. pag. 111 —

1303. Olderici hujus, et fris ejus Federici [illegible] memoriam posteris servavit Artuici pris testamentum hoc anno conditum, ut et Federici filiorum, qui ex alijs chartis innotescunt; Olderici tn infortunia cum nobis [illegible] notionem reddiderunt, inter quæ non minima excogitanda est captivitas; quam ei afflixerunt illi de Zuccula, qui eum redeuntem e Tarvisio, nihil tale suspicantem in insidijs coeperunt, detinuerunt ad Zuccule Castrum in custodias circa 1300. 4. Xbris Ubi adhuc manebat anno sequenti; Patrus Ottobonus contra Castrum illius Corpori aperitum [illegible] intimavit, quo Artuicum Oldericum nepotem ab hujus uxore et alijs dominatis coegit Castrum dedere, cum de huni ... relaxaret, et solemne juramentum petitione, [illegible] confoedere cum Com. Goritiæ et Caminensibus isto ... et in spatium abdicaret. Chronic. Julian. —

1306. Artuicus Olderici frater memoratus Federici fil. militiæ Clericali se addixit, et juris utriusq. Consultus a Papa Joe. XXII.° post Jacobi a Turre Epi obitum Epus Concordien. est renunciatus, qui cum munus Epale cum politica administratione ducatus Concordiæ egregie obijsset, an. 1331. 16. martij e vivis migravit. Kaland. necrolog. Capli Forojulian. Ex. Capodal. ...

1322. Ejus fres Gerardus, et Joes in chartis manu Jacobi q. Peregrini Not.s de Flagonea pluries hoc anno memorantur — Mathias et filij ejus, qui ultra charta ... sine heredibus.

1327. Nicolaus et Jo. Franciscus Olderici filij varias ex parte sua urbe, cum uterq. ... ipse in Provincia dignitates et magistratus gessissent; Nicolaus [illegible] Castrum Flagoneæ e manibus Hectoris de Savorgnano equitis, et Patriæ Vicarii recuperavit, et unicam filiam Barthola ... an. 1330. ... Beatricem de Prata uxorem emisisset, Ecclesiam S. Nicolai apud Castrum suum Castelli fundandam erexit, et pluribus bonis dotavit an. 1331. Cum in anno proxime sequenti ab exercitu Catholi apud Furridum captivus ductus fuisset, manu et consilio fris sui Jo. Fran. et foederatorum suorum Comitis Valsæ, Comitis Ortenburgi, Com. Goritiæ et aliorum auxilijs, qui septem millium Equitum exercitum conflaverant, e captivitate solutus est, pace inter Bertoldum Patriarcham, et ipsos firmata; [illegible] E vivis excedens Nicolaus Beatricem de Prata uxorem suam, quæ iterum Eriche de Cucanea Equiti nupsit, reliquit et filium Bartolum, qui sine descendentibus mortuus est an. 1348. quo suum conditis testamentum heredem patruum Joa. Fran. nuncupans. Pal. jun. Rer. For. jul. part. 1. lib. 2. et 8. — Folium memoratum 1340. ... — Jo. Fran. fr. ... feudorum suorum Investitam a Patriarcha accipiens an. 1339. 10. Febri inter Dynastas Forojulianos conspicuus et divitijs tantum habebat et dignitate, sed foederibus cum alijs Principibus viris contractis et ... et ... sique

et sociate præcipuè Goritien. Com.; cū quo, ut annales nri produnt, arctum, et indissolubile fœdus nobiles isti de Castello [illegible] servarunt. Sed hinc Io. Franc. ultimū malorū erupit: mors illata Bertrando Patha. Nicolai successori, Caroli IV. Aug. frē, vindicat deponebat; victus captusq. Io. Francus capite pœnas luit an. 1350; captumq. Castrū Castelli a fundam. dirutū, unâ cū eō Castro superiori Tercenti. — Oēs Forojulien. Scriptor. & Math. Villan. in Chronic. Florent. &c. —

1356. Dignitas et gentis nobilitas filios Io. Fran. tutata est, ne debitā paternæ facinori pœnā diu pfer= rent; Nicolaus Patha. Nicolai merito propter egregiè administratā provinciæ regimen in parte ea, quæ jacet ad mare an. 1335. sub Bertrando, pensus, et Manfredi, et aliorū frū minores pub.cæ vicente [illegible] prēs, excellenter obita pcurrens, utiliti publicæ consultū putavit, si eos in paternis feudis et bonis repone= ret; id propterea gratiosè pbibit Investa. 1356. et subsequentibus —

1389. Vorlicus et frēs Gjrrardi filij paterna feuda nova Investa. ejusdem anni a Patha. Ioē de Duinō memoriæ recognoverunt —

1396. ut hoc anno a Patha. Ant. Doimus, et Nicolussius filij Odorici Gjrrardi frīs quos obtinuerunt. Vigebat tunc crudele civile bellum inter Philippū de Alençonio Card.lem et Pathar. Aquil. comendatariū renunciatū ab Urbano. VI. in provinciā partes et Utinenses cū majori parte provinciæ, qui eū ut comendatariū recusarent, Doimus et Nicolussi= us frēs Utinensiū et aliorū erāt fœderati; ideō ut utrinque militaris scientiæ supra oēs pditus exercitus ipsorū imperiū bellaverint an. 1384. ita tn. ut Doimus supremus Dux Nicolussius fr̄o imperio subesset. Interea et Ven. sociarū ma contra Alençonium cū Utinensibus junxerunt, firmato prius an. 1385. 4. Martij in insula Gradu contractu pub.co fœderis inter Venetos ipsos, Utinenses, Dños de Castello, Dños de Savorgniano et alios; Hinc sociali huic exercitui prœsitus Doimus, qui inter pposiri fuerunt, Venetorū nobilibus nobilis Venetus, et cæteris Forojulianis oibus pfectus Doimus, qui inter Ven.os Cives de Intus [illegible] cū gente sua fuit adscriptus. Cū in vario illius belli eventu, quod Alençonio tn. aversum fuit, Doimi plurimū emicuisset virtus, a Ferdinando Hierosol. Patha, et in Aquil. provincia tunc Pontificio Legato, et Administratori ejus fidei Marchionatus Istriæ Marchionis titulo comissū est; ubi munus egregiè implens quatuor ducales [illegible] Ven. Duce Ant. Venerio suā fidē vir tutē; laudante agnovit, illo Venetorū subditorū protectum [illegible] datæ sunt, hæ= rumque indigo degentiis annis 1386. et 1387. — Mss.ta Forjul. et Charta supplij memorata —

1414. Tumultus bellici tunc Forumjulij affligebant, Sigismundus Imp. exercitū Duce Comite Urso= [illegible] in provinciā miserat, res Aquil. ecclæ, ut præseferebat, tutaturus, sed revera, ut Ven. et suis Forojuliensibus socijs, in eos ragione serventis expulsis, Principatū Aquil. suo nutu disponeret, ecclæ illi, quod antea aliduximus factū, quod vellet imponeret. Adhærebant Ven. religiose Epip.lis Dñi de Castello, ex quo societā cū ipsis inierant, ut sup. memoratū est, et ut belli [illegible] eventus, victorem Sigismundū aliquas Venetorū socijs de fuleraut Forojulien.; Eapropter Dñis de Castello Tercenti Castrū ademerat Sigismundus, ut hostibus, et in fi= dem [illegible] alienū amandaverat. At Sigismundus ipse eū Nicolusio de [illegible], ecclæ Aquil. noīe tenens, revera in suū [illegible] contraxerat, quod ut solveret Tercenti Castrū Crata, et Simone de Culcinico mille aureorū du.rū contraxerat, quod ut solveret Tercenti Castrū pretio duorū vendere moliebatur, nisi sibi eū Dni de Castello, qui datis obsidibus adhuc imperij jussu possidebant, pretio duorū millium ducatorū refuso retinere vellent. Hæc a Ludovico Patha. Duce de Teck audientes volentesq. Gjrrardi seniorū, et Gjrrardus et Odoricus q. Doimi pecuniā oēm numerarunt Ludovico, a quo et obsides filios suos, et Castrū denuò in feudū receperunt, ut ex Investa. 1414. 13. 9bris —

1677. Federicus Io. Bapt. fil. jur. utr. doctor, a secretis Card. de Altemps, inde Can. Aquil. et Civid. Capli S. Petri Julien., cū spōnte degeret egregia indole, scientijs et virtutibus oibus conspicuus, digni= tatibus, quæ certè illū manebant, valedicens S. Augustini Familiā Heremitarū est ingressus; in qua an. 1699. obijt pijssē. — Capodal. Ut. Ill. —

1545. Cornelius hic in Frangipanorū gente nunquā satis laudandus, Orator, poeta, et Jurisconsultis fuit; nullus tunc in provincia [illegible] instructior, adeo ut vicarijs Regiminibus, et Legationibus plurimis egregiè functus, orbi Europæo nobiliss. et clariss. [illegible] inde saltus ad Signū. X.

1549. Philippus Tiberij fil. ab ineunte ætate se inter Mariæ servos Servitæ Ingtō dicavit, in qua con= gregatione Theologiæ infulis decoratus, et in sacris concionibus Italiæ urbes fatigatus cū laude maxima, quoad sua

sue Religionis, ut vocant, dignitas est consecutus, inter quas vicariatus ... in Aplo. 1549. 29. huic ei collatus commiserat, sed praematura morte functus an. 1555. dignitates sacras, quae illi debebantur, aliis reliquit ambiendas — Capodal. cit. III.

1574. Hyacintus Gregorij fil.s clericali adscriptus militiae, ... animi aci virtutibus insignibus, post mortem And.ae Rapicij Tergestini Epi Epatus ... Mat. a Carolo Archiduce Austriae an. 1574. ... fuit renunciatus, sed fatis invidis immature sublatus, parens et fres ... dolore tanto ... ut illud in emortuali lapide testatum posteris reliquerint an. 1579. Hist. Tergest. † 1577 — ut sup.

1616. X. 1545. Nullus in gente de qua est sermo, felicior in filijs fuit Petro nicolai filio, ... Ascanij excepti, belli, pacisq. artibus ... clarij ... politicis floruere. Cornelius ... commendandus fr. ut sup. — Pamphilus marci Card.lis Grimani Patrhae vic.s genlis totum suis humeris regimen Eccliae Aquil.s pondus sustulit, egregieq. vices Patrhae solus gerens, ut ille munus Praefecti Pontificiae Classi a Paulo III.o ei injunctum ex sententia obiret multis Eccliae suae curis distractus, effecit, seq. dignum dignitate ... quam vicario ... nomine ... administravit, operibus comprobavit. — Ascanius, nicolaus, et Fabius, omnes stipendijs Ven.ae Reip.cae militaverant, sed varia fortuna; Ascanius ... et Nicolaus vitam cum sanguine fuderunt, ... alias Cattari obsidione contra Turcas forte navabant opam; Fabius vero fratri virtuti superstes Ducem militum in exercitu Caroli V. ... sexcentis tandem meruit, et inde in Belgio, et postremo auspicijs Ferdinandi Rom.ni regis in Pannonijs strenue se gerit, indeq. fato functus est ultimo. X.

1616. 1620. Antigonum, nepotes Cornelium ex fre Petro, quibus virtutibus, quibusque dignitatibus floruerint in Aula Austriaca noverint melius, qui virtutes et dignitates haereditarias in sua familia nunc emulans et antecellunt; ... ad alterius familiae ex hac gente viros virtutibus et dignitatibus memorandos progredior.

1645. Julius Ant.s ... pacis artibus a parente V. Bapta nobiliter enutritus, proclivior animo ad bellum hinc huic genio incubuit ..., et ut effectus arte ediscerat, primum in minoribus militiae gradibus signifer in Equitum turmas et Centurionis versatus est sub auspicijs Ferdinandi II. in Alemania; ... vix sex emensis stipendijs onore Legati Tribuni auctus est in Legione ..., vel ut vocant in Regimine Comitis Ketch, ... imminens ... primus Ruremondae ingnias ascenderat, ... Card.lis Infanti, pro Rege Hispaniarum Praefecto Belgio, a Ctis Hispaniarum jugum subijt ... torque aureo ab eodem quadraginta donatus est. Hinc a Ferdinando III. ... et Philippo 4.o Hispaniarum rege an. 1643. ... legionis ... 1200. militum Alemanorum ..., quibus munitam urbem Montmedi suo ... ab obsidione servavit. ... Mauritij ... inde cognomen 1645. ... Regiminis ... politico ... militari totius Palatinatus Inferioris ... cessante bello, Generalis Artilliariae in Belgio, et Regni Neapolitani renunciatus est, cui muneri adiecta fuit suprema Praefectura Ducatus Salernitani, ubi residens morbum contraxit, ... Palatus est omnium, et ipsius Hispaniarum regis dolore maximo an. ...

1651. tumulatusq. Neapoli in Templo D. Catterinae —

1653. Anicius Julij Ant.ni ex jacobo fre nepos patrui studia, et vitam secutus, meruit aliquibus stipendijs in Belgio pro Rege Hispaniarum, ubi dux .300. militum strenuam opam navarat in bello sub oculis patrui, ipsi Legatus datus est. dumque gradus militiae majores exeuntibus virtutis et fortitudinis exinde speciminibus aderat in Claromontana urbe morbo sublatus est an. 1653. —

Anni reliqui nominibus appositi vel Investras, vel alias chartas ejusdem aevi designant, ex quibus desumpta sunt nomina ipsius cum parentibus et collateralibus —

Insignitis Canonicis praecipue metropolitanae Aquil.s dignitatibus aliud adjicere potis fuit, nisi quid memorandum de illis invenire contigerit; sed genere insitas ... virtutes, quibus plurimis ex gentis instituto abundant, nota cuiq. et obvia ...

darle risposta. Mi è stato caro d'intendere, che dalla nob. Famiglia de' Marchi di
Cortà sia disceso la nobiliss. Famiglia del Friuli; del che io n' ho potuto essere così infor=
mato, perchè quando la bo. me. di mio padre passò di q.sta vita, toccava di anni sette,
e di poi ch'io abbi 17. anni son stato sempre fuori di casa per attendere alli miei
studj &c.
*1597. 4. Gen.o lra. Card. Man. al S.r Gio: Savorgnano. Genova per risposta di Capodanno – 154
x. d. Serenis. Reg. Optavi semper, ut qui ab hac S. Sede negotiorum causa ad reges mittun.
illi essent quam gratiss.; quod cum nunc contigisse intelligam, cum Martio Malagrida
quem Majestas v.ra pro eximia regia sua benignitate humaniss.e exceperit, et tris
et suis mihi commendaverit, plurimum lætor. Et sanè cum judicio sapientiss. Pontificis
Clementis 8.i qui ejus opera uti voluit, tum præclaro M. V.ræ testimonio, eum omni lau=
de, et honore dignum existimabo, atq. ipsum, quantum potero diligentiss.e adjuvabo &c.
Humil.s et obseq.s S.r Card.lis Marmicas.
3. Mag.o lra. Card. Man. al M.r Conte di Porcia Nunzio Ap.lico in Gratz.
14. Giugno lra. Card. Man. a D. Paolo Calotti Faenza. Ho ric.to per mano di Mons.r Ma=
nini le sue con l'ode, che mi è piacciuta, e il desiderio, ch'Ella ha dimostrato di
farmi cosa grata.
1599. 21. 7bre lra. Card. Man. al Gnle. de' Conventuali = dovendosi fare nuovo Provin=
ciale de' Frati minor. Con. nella Provincia del S.to prego V.P. M.to R.da che abbia per racco=
mandato il P. M. Bart.o Medone da Pordenon, soggetto si per bontà di vita, come per
dottrina meritevole, che mi farà cosa gratiss.a
1599. 29. lug.o lra. Card. Man. a Flaminio de' Rossi. Ho ric.to le lre. di V.S. con il 1.o vol. de' suoi con=
sigli stampati, il che mi è stato cariss. si per ornam.to del mio studio, come per esser parto
il valor suo, che da me sempre era conosciuto, e la ringrazio dell'honorato presente &c.
1599. 30. 8bre. lra. Card. Man. a Caroilio Treo a Pad.a = Ringrazio V.E. del favore, che ha fatto al
Crescentino, e mi rallegro con lei, che sia chiamata a Vercelli &c.
1600. 19. Feb.o lra. dal Card. Man. ai Riformatori dello Studio di Pad.a = Essendo vacata la lettu=
ra ord.a di ragion Civile della mattina nello studio di Pad.a per la morte del Mattiaccio,
comunem.te si crede, che loro siano per darla all'Ecc.te Ottelio, che legge la Pandetta,
e ha servito longo tempo con molta soddisfaz.e dello studio. onde per esser soggetto
degno di quel luoco, e conosciuto da tutti molto meritevole, n' mi pare, ch'abbi
bisogno d'esserle raccomandato &c.
1600. 11. Mag.o Lra. Card. Man. a Marc.o Ottelio di congratulazione per l'ottenuta lettura
in Pad.a del primo luogo ord.o di ragion Civile della mattina.
1600. 4. 9bre. lra. Card. Man. al D.r Mitana Ven.a = Da qui ancora n' è ha nuova certa del
la morte del Vesc.o di Chioggia, e se il P. Maduna sarà nominato dal Senato, n' mancarò
di far ogni officio, che mi si conviene &c.
1606. 12. lug.o Testam.to di Girol.o Artico vesc.o di Veroli pieno d'indisposiz.ni dovendo trasfe=
rirsi da Veroli altrove a Medico, fa il suo Testam.to che si paghi un de lui debito
di scudi 200. lasciando robba, e se no debba pagarlo il suo Convento di Pordeno=
ne, a cui avea dato tutto &c.

Tritonij. Giusti. Calotti &c.

1596. 29. Giugno lrã dell'ecc.te Tritonio ai deputati della Città d'Ud.e, nella q.le così = N. lasciando di render loro particolari gratie, dell'honore, che si sono compiacciuti far al decano mio Nip.te col reputarlo abile tra li tre nominati al Ser.mo Prẽpe p questo Auditorato &c. cioè p essere successore in esso al Mantica. La lrã è presso i Mantica.

1586. 30. Gen.o lrã di congratulat.ne di Vincenzo Giusti al Mantica per l'Auditorato di Rota, essendo suo compare, ed amiciss.o sin dalla fanciullezza.

1586. 1. Feb.o lrã di congratulat.ne al d.o p l'Auditorato di Paolo Calotti, che allora era in Corte del Vesc.o di Fiersa, dove anche p parte di d.o Vesc.o invitava il Mantica nel suo viaggio p Roma.

1586. 3. Feb.o lrã di congratulat.ne al d.o p l'Auditorato di G. Fran.co Palladio suo parente, e stato suo scolaro.

1586. 5. Feb.o lrã di congratulat.ne al d.o p l'Auditorato di Lonardo Maniaco Can.co stato suo scolare.

1586. 18. Gen.o lrã di congratulat.ne al d.o p l'Auditorato del Co: Girol.o Porcia stato suo scolaro.

1597. 4. Gen.o lrã Card. Mant. al S.r Servilio Treo Vic.o del Podestà di Vicenza, raccomandandoli una causa del S.r Gabriel Caprocol S.r Pigafetta

d.o lrã Card. Mant. al S.r Paolo Calotti Vic.o di Faenza = M.o M.co S.r Mi è stato gratiss.o l'officio, che voi mi havete fatto con mand'annuntiarmi, e pregarmi la buona festa, e li suoi versi mi sono piacciuti, vedendo, che la sua musa non la lascia star otioso. ond'io vi desidero, e prego ogni contento, e Dio vi conservi, e prosperi nella grã sua &c.

* 1596. 22. Giugno lrã Card. Mant. al S.r Gio: Savorgnano Secr.o del Prẽpe d'oria, lo ringratia delle congratulat.ni pel Cardinalato – ibid. 19. marzo a . era in Gen. come da lrã a Mons.r Germanico &c.

..... lrã Card. Mant. al S.r Gio: di Strassoldo lo ringratia della congratulat.ne pel Card.to

1596. 24. Ag.o lrã Card. Man. ai Deputati d'Ud.e, che a loro istã.a il P. Bernardo Bellinzona sarà dal suo P. Gal.co Agostiniano fatto far figl.o di Convento in S. Lucia d'Ud.e, ed a lui confermato.

1596. 8. 7bre. lrã Card. Man. al S.r Servilio Treo, dove essere egli col f.llo stati suoi scolari in Pad.a

1596. 0. Ag.o lrã Card. Mant. al S.r Mutio Piacentino Forlano Ven.o = M.o M.co S.r Io vedo, che V.S. con sua lrã et versi mi stima molto, più di quel ch'io vi eno, e p ciò le lodi descritte da lei a me non convengono, non p altro, se non che il desiderio suo sia da di gran lunga lo eccede quelità &c.

d.o lrã Card. Mant. a m. Giulio Iuliano Avignonese sonetto, che voi vi siete nella qualità &c. conoscendo la vra amorevole servitù, e l'amore &c.

\# 1596. 27. 7bre. lrã Card. Man. al S.r Basilio Mantica Podestà d'Isola Como. Ill.re S.re = la lrã di V.S. del 1. di lug.o mi sono stata resa qsta settimana, però non ho potuto prima d'hora darle
*

DESCRITIONE

Di alcuni Soggetti della Famiglia
FRANCISCHINIS

Conosciuti dall'Autore per merito proprio, e per dignità cospicui.

ALFONSO fig.° di Tommaso Francischinis, e di Elisabetta de' Conti di Sbrauelldo, è il primo, che per ragione di Alfabetto mi conviene nominare di questa Ill.re Famiglia, ed antica. E perche degli altri toccherò succintam.te circa i di loro meriti, dignità, e prerogative, non mi è parso di tralasciar di premetter qualche cosa di questa Casa: mentre avendo appunto comune l'origine con quella de' Sig.ri della Villa di Fiorenza Città libera nell'Italia, per le dissentioni de' Guelfi, e de' Gibellini si portò in questa provincia nel Patriarcato di Raimondo della Torre, e sotto gli auspicij di sì generoso Principe fu aggregata alla Nob.ltà delle prime Città, e Terre della med.a sua. I suoi Ascendenti prima d'allora erano chiamati Sig.ri, altre volte Sig.ri e Nobili, ed altre Nobili, e Generosi, titoli che erano di gran prerogativa de' Nobili di quel tempo. Ma per non tras[gredire] la proposta brevità, da Giovanni della Villa Patrizio Fiorentino vivente nell'anno. 1258. provandosi la con[t]inuata discendenza, e legittima de' Sig.ri Francischinis, così chiamati da un Francischino di questo nome fino à nostri tempi; dirò solo, che nel corso di tanti secoli si è sempre apparentata con le più riguardevoli Famiglie del Friuli; E perciò da primi anni ben allevato Alfonso ricevette col latte materno quelle influenze, che dan coraggio à lo spirito; è mirabilm.te riuscito in tutti gli esercizij Cavallereschi, portava sempre la curiosità nelle vivezze, con aver sommo dilettarsi di Caccie, suoni, e canti. Avrebbe travagliato volentieri fuori della Patria, e sarebbe mirabilm.te riuscito, se il Padre per altri rispetti non l'avesse trattenuto. Il grande Urbano VIII Barberini li conferì un Canonicato della Metropolitana d'Aquileja, con la qual occasione deposto l'abito secolare, diede principio ad ammaestrarsi nelle cose, che appartengono ad un buon Religioso; e portatosi alla sua residenza con aver cattivatosi tutto quel Capitolo per le sue ammirabili qualità; dopo il corso di anni. 18. e di. 40. della sua età, nel. 1660. 21. Agosto con una morte piena di rassegnaz.e alla Divina volontà, conseguì una eterna memoria delle sue desiderabili condizioni.

ANTONIO figliuolo di Niccolò, uomo di singolar bontà, e di sperimentata prudenza, riuscì soggetto di tal grido, che ebbe nome fra i più stimati Letterati del suo tempo. avendo con somma sua lode avuto

V. Liruti not. Lett. T. I.

avuto il maneggio de' maggiori interessi della Patria. L'anno 1458 fu confermato nel possesso di diverse Case, e d'una Torre nel Castello di Fagagna con la Giurisdiz.ne di Battaglia, e molti altri beni Feudali da Paolo Bernardo Luog.te per l'innanzi longo tempo, e pacificam.te goduti da questa Famiglia. L'anno poi 1485. le fu ampiam.te confermato il concesso da Girol.o Contarini Luog.te con le espress.ni di queste formali parole; d'esser investito jure recti, antiqui, et legalis Pheudi cum annulo aureo, cum illis commoditatibus, honoribus, preminentijs, jurisdictionibus &c. cum quibus per transacta tempora fuerunt investiti sui Progenitores: Dichiarando in oltre questa Casa per gli lodevoli impieghi prestati alla Ser.ma Rep.ca degna delle sudaccennate, e maggiori prerogative. Fu di sì degne condizioni fregiato Antonio, con aver riportato prole di quattro Maschi pose molto vecchio glorioso fine a' suoi giorni.

=

CAMILLO fig.o di Tommaso, e di Giulia de' Conti di Strassoldo servì ad Ernesto Arciduca d'Austria, fig.o di Massimiliano II. Imp.re con carica di Trucas Coppiero, e Cameriero fra i più favoriti di sua Corte, acquistando tal merito presso quell'Altezza, che lo dichiarò suo Capitano di Cavalleria in guerra, e militò con prove così ardite, che ebbe nome fra i più celebri guerrieri del suo Stato. La fortuna non volle più favorirlo, mentre suscitandogli emoli nella Corte, gli convenne far un Duello fuori d'una porta di Vienna con un Conte, nel quale avendo morto l'Avvers.o dovè portarsi in Friuli, dove ammogliatosi aumentando la riputaz.ne di sua Famiglia, il sessantesimo anno della sua età passò a miglior vita l'anno 1623.

in Strassoldi p. 145

=

ERNESTO fig.o dell'anted.o Camillo, e di Tranquilla di Zucco de' S.ri di Cucagna, allevato da un padre assuefatto nelle Corti apprese da fanciullo quel spirito, che se le conveniva. I maggiori suoi piaceri erano di far descrizioni, e disegni. Passò sotto la disciplina di Frà Rodolfo di Colloredo a servire nell'esercito di Ferdinando II. Imp.re. Ma mentre era all'assedio della Fortezza d'Oltriz, dove avea dati saggi del suo valore, assalito da una febre terzana, in pochi giorni dovè por fine alle sue speranze.

=

FRANCESCHINO fig.o di Dom.co fu soggetto versatiss.o negli studj delle sacre lettere, e Canonico della Metropolitana d'Aquileja nell'anno 1400 era Abate di S. Gallo di Moggio, e poscia di S. Pietro di Rosazzo, portato a queste dignità dalla sua profonda dottrina, e religiosa esemplarità di costumi, condizioni, che gli diedero credito fra i più riguardevoli Prelati del suo tempo.

Canussio f. 224

=

GIROLAMO

GIROLAMO fig.º di Leonardo ebbe luogo cospicuo fra i più familiari di Federigo. III. Imp.re il quale lui concesse un Diploma di Nobiltà, di autorità, ed di altri pregi riguardevoli.

=

ERMOLAO fig.º di Giorgio, e di Catterina de' Conti di Polcenigo passato al servizio di Casa d'Austria ebbe da Massimiliano. I. Imp.re nobilissimi Privilegj, e da Car.º V. oltre le annue prebende della Camera di Gratz, Gorizia, e di certe terre contigue al Bosco di Pordenone; nel. 1514. ebbe con nuovo particolar Diploma il Capitanato di Joffumbergo con tutte le prerogative, utilità, giurisditioni, onori, che vi si aspettano.

=

LUCIO fig.º di Eustachio per virtù militare chiaro a' suoi giorni, servì Sigismondo. III. Re di Polonia contro Turchi in grado di Cap.º ed in Valacchia combattendo lasciò la vita. Fu con molto onore sepolto nel Tempio principale di Cracovia, dove avvi gloriosa memoria in marmo de' suoi meriti, e della sua morte.

l'agostini p. a 39 dove lo chiama Livio

=

MARTINO fig.º di Franceschino, e di Carissima da Brugnis, giovinetto vestì l'abito chericale, e quindi fu fatto Arciprete, o Piovano di Gemona. Passato alla Corte di Roma ottenne da Papa Urbano. IV. l'Arcidiaconato d'Aquileja; e Bonifacio. IX. avendolo in istima per la sua dottrina, e per la integrità de' suoi costumi lo dichiarò suo Cherico di Camera. L'anno poi. 1394. a'. 26. del Mese di Gennajo lo creò Vesc.º e Conte di Concordia in vece di Marco Cremonino. Resse Martino questa Chiesa cinq. anni con vigilantiss.ª cura, e nell'anno. 1399. passò da questa a miglior vita in Gemona, dove fu sepolto nel Coro della Chiesa de' Padri Conventuali di S. Francesco.

l'agostini p. 146

=

MARIO primogenito di Tommaso li. 3. di Ottobre. 1614. nacque in Chiasottis, Feudo de' Conti di Strassoldo. Allevato con ottima educaz.e nell'anno. XIX. di sua età si portò in Roma, ove si applicò allo studio delle leggi Canoniche, e Civili, e a'. 17. Decembre. 1637. conseguì la Laurea. Quivi per consenso del padre si diede alla Corte, e ricevuto per Gentiluomo in quella dal Card.l Spada, ebbe poscia il posto di di lui Mastro di Camera. Negl'impieghi di Corte non tralasciò gli studj, ed anzi applicò l'animo a descrivere varie istorie; fra le quali compose la Congiura di Bajamonte Tiepolo N. V., che per essere stata accompagnata dalla virtù di Bortol.º Tortoletti Can.co di S. Pietro, deve avere maggior stima. Nello spazio di un sol anno in concorso di molti impetrò un Canonicato di Padova, e due d'Aquileja. Ma

l'agostini Istorie ... Tomo I.

AB.

[illegible] come si ha con certezza da lettera da Mario scritta a Fra Ciro di Pers, gl'originali delle quali sono ne' Mss. di S. Daniello Tomo. XIX.

le Corti sono un Mare p lo più tempestoso. Era egli amatiss.o dal Sig.e
che se Orazio Spada, nipote del Card.le, quando p rapporti invidiosi
cominciarono ad essere in diffidenza, e quindi in inimicizia alla
scoperta &c.

Supplito in tal forma si rilevante affare, si ritornò alla Patria, do-
ve fermatosi qualche tempo, di nuovo determinò di ritornarsi a
Roma. Ma appena colà giunto fu sorpreso da grave infermità,
della quale i medici credettero cag.e la mutaz.e dell'aria. Perciò
consigliato da loro a nuovam.te ritornare in Friuli, nel mentre
che era quivi giunto, prima di arrivare in Gemona alle Case
paterne li. 19. Lug.o 1650. passò da questa vita.

=

PIETRO ALOISIO fig.o di Giovanni, e di Claudia de' Janesi fu Canonico
d'Aquileja, e viveva nel. 1623.

=

PANTALEONE fig.o di Niccolò, e di Soladama de' Conti di Porcia
fu destinato dal Pubblico di Gemona a portarsi in Ven.a suo Am-
basciatore al Seren.mo Doge Tommaso Mocenigo per ottenere da
lui la conferma.z.e de' Privilegi della Comunità in occasione
della dedizione, ed il tutto graziosam.te ottenne. vestì poscia
l'abito di S. Pietro, e portatosi alla Corte Romana, quivi ottenne
da Martin. V. il Priorato di S. Spirito ne' Colli di Gemona, e fu
dichiarato Cancell.re di quell'ordine nel. 1436.

=

ODORICO fig.o di Niccolò, e Nip.e del ven.e Martino ebbe p le sue
qualità gran nome. Fu commensale favorito da Lodovico Card.le
di S. Adriano. Ebbe la Ch.a di S. Vincenzio di Pioveto, un Canonicato
d'Aquileja, uno di Udine, e quindi fatto Vic.o Gnle dell'Arcivesc.o
di Genova, in questa Città morì, dopo aver fatto il suo Testam.to
nel. 1446. il quale &c.

=

TOMMASO fig.o di Niccolò vestì l'abito chericale, ed ebbe un canoni-
cato d'Udine, ma di ciò non contento, rinonziò questa dignità ad
un suo fratello l'anno. 1626. e deliberò di andar a vedere le Corti
di Europa. Scorsa la Germania, passò in Francia, ed in Parigi. Dove
fermatosi alquanto, e fattosi conoscere, ebbe la buona sorte
di essere ricevuto nella Corte Reale, e quindi da Luigi. XIII.
conosciuto di singolar talento fu assunto alla Segreteria. Ma la
morte invidiò la buona sorte a quest'uomo singolare.

=

ZORZI fig.o di Niccolò, e di Marianna de' Sig.ri di Fagagna fu Canonico
di Cividale, e morì l'anno. 1652.

=

Ill.mo Sig.r mio, et Sig.r Col.mo

5. La Confidenza, che io tengo nella gentilezza di V.S. Ill.ma, et la cognicione che ella hà nel negocio, che le sono per rappresentare, mi assicurano ugualmente del favore de la sua grazia, siccome io vivamente con la presente ne la prego. Già far molti anni, che trovandomi a Roma, le significai il desiderio, che io tenevo di far pigliar la Croce di Malta ad Ernesto mio Fratello, ora per diversi rispetti ho risoluto di pigliarla io, e perche ho già parecchi mesi sono aggiustate qui le cose mie con miei fratelli per ritorn[illegible] la Corte a [illegible] quello

D. O. M.

Ioanni A' Villa Nob. Florentino.

attinente ai nob. Franceschini della villa di Gemona

Qui

Gibillinus à Gualphis expulsus

CIϽCCLVIII. Glem. sede recepit.

Hieronymo civo et. atavi nom. cognom.^o

Franceschini

ang. Sacu III. Reg. erectori CIϽCDXX.

antonius Hier. Iun. F. ejusdem ang.

Instaurator et Patronus.

addito monum. sibi et suis vivens. P.

CIϽIϽCXXIII

162

tal con volta v tal Arcolo to alcu il suo ri che a espli mi tro va' S che e ndo nir

[illegible] Le Mani

Gemona 12 Giug. 1648

Di V.S. Ill.ma

Ill.mo Sig.r F. Ciro di Pers Cav.r Ierosolimitano

Parente, et Ser.re Aff.mo et Obblig.mo

Mario Franceschinis.

le Corti sono un Mare il più tempestoso. Era egli amatiss.mo dal Sig.r Marchese Orazio Spada, nipote del Card.le, quando li rapporti invidiosi cominciarono ad essere in diffidenza, e quindi in inimicizia alla scoperta &c.

Supplito in tal forma sì rilevante affare, si ritornò alla Patria, dove fermatosi qualche tempo, di nuovo determinò di ritornarsi a Roma. Ma appena colà giunto fu sorpreso da grave infermità, della quale i medici credettero ag.e la mutaz.e dell'aria. Perciò consigliato da loro a nuovam.te ritornare in Friuli, nel mentre che era quivi giunto, prima di arrivare in Gemona alle Case paterne li 19. Lug.o 1650. passò da questa vita.

=

... 015.

nico

... 1440, il quale fu.

=

TOMMASO fig.o di Niccolò vestì l'abito chericale, ed ebbe un Canonicato d'Udine; ma di ciò non contento, rinonciò questa dignità ad un suo fratello l'anno 1626. e deliberò di andar a vedere le Corti di Europa. Scorsa la Germania, passò in Francia, ed in Parigi. Dove fermatosi alquanto, e fattosi conoscere, ebbe la buona sorte di essere ricevuto nella Corte Reale, e quindi da Luigi XIII. conosciuto di singolar talento fu assunto alla Segreteria. Ma la morte invidiò la buona sorte a quest'uomo singolare.

=

ZORZI fig.o di Niccolò, e di Marianna de' Sig.ri di Sagagna fu Canonico di Cividale, e morì l'anno 1652.

=

Ill.mo Sig.r Mio, et Sig.r Col.mo

5. La Confidenza, che io tengo nella gentilezza di V.S. Ill.ma, et la cognizione, che ella hà nel negocio, che le sono per rappresentare, mi assicurano egualmente del favore de la sua grazia, siccome io viverentemente con la presente ne la prego. Già far molti anni, che trovandomi a Roma, le significai il desiderio, che io tenevo di far pigliar la Croce di Malta ad Ernesto mio Fratello, ora per diversi rispetti ho risoluto di pigliarla io, e perche ho già parecchi mesi sono aggiustate qui le cose mie con miei Fratelli per ritornarmene alla Corte, averei perciò gusto particolare di averne il suo aiuto quanto prima per tal conseguimento, avanti che io facessi ritorno a quella volta. Le scritture qui de la mia casa, che fan bisogno per tal effetto, credo saran tutte all'ordine. De le Strasolde, Arcoloniane, et Sbroiavacche ancor non ne hò fatto moto alcuno a questi Sig.ri, per ciò desiderarei in ogni cosa il suo favore, e la sua diligenza. Del resto le obligazioni che io tengo col Sig.r Cavaliere mio Sig.re senza altra mia esplicazione son pur troppo note, et io d'avvantaggio mi trovo sgravato, tuttavia questo posso dire, che passerà il segno, e che me le obligarà eternamente. Resta solo, che V.S. Ill.ma si degni di esercitar la sua autorità sopra di me coll'onorarmi de suoi comandamenti, delli quali vivendo ambiciosissimo, le baccio per fine con ogni mio maggior affetto riverentem.te le Mani

Cremona 12 Giug. 1648

Di V.S. Ill.ma

Ill.mo Sig.r F. Ciro di Pers Cav.r Ierosolimitano

Parente, et Ser.re Aff.mo e Oblig.mo

Mario Franceschinis.

Ill.mo Mio S.r Col.mo

24 Dopo che V.S. Ill.ma mi avvisò, che per i statuti della sua Religione era necessario che Ernesto mio fratello toccasse almeno i sedeci anni io più non hò replicato a V.S. Ill.ma, ne tampoco al S.r Nicolò mio fratello, salvo, che in questo mezzo si procuri unir le scritture che bisognano; di che voglio pregarnela lei quanto posso, benchè per altro io sia certissimo di trovar corrispondenza in questo particolare dalla sua gentilissima natura. Ora gli dò parte come questo Giugno prossimo passato hà fatto un anno, che io mi trovo aver scritto la Congiura, che Baiamonte Tiepolo fece in Venezia del 1310. Io l'hò scritta per mio trattenimento, et esercizio, siccome vò sempre scrivendo qualche altra cosa; ma in particolar l'hò scritta per due fini; l'uno per non esser stato scritto di ciò, fuor che per trascorso, et alla sfuggita, o incidentemente che vogliamo dire, forsi politicamente da chiunque ha scritto le Istorie Venete, per esser nella Republica questa cosa odiosa. L'altro per esser il più insigne fatto, che sia successo nella Republ.a di Venezia. Hò imitato Salustio principalmente nell' ordine, et frase, se non tanto quanto alle volte l'inclinazione a Cornelio Tacito mi trasporta di poco. La lunghezza sarà la medesima di quella di Catilina, o poco differente. Del resto m'ha bisognato fin'ora tardare a mandarla fuori per una certa mia speranza di trovar qualche cosa d'avvantaggio in una tal scrittura in lingua Veneziana fatta di quel tempo; la qual poi mandatami ultimamente, niente più m'hà recato di quello che avevo raccolto da infiniti Manoscritti, et anche qualche libro stampato. Anzi che in quelli sia più molte cose si contengono, che in questa, sicche non restandomi altro impedimento ce l'hò mandata fuori i giorni passati, tanto più che io ero sollecitato buon tempo fà da alcuni miei amici, a quali avevo rivelato questo mio trattenimento. Ora fo la seconda copia, e questo Novembre la manderò in Patria, anzi a V.S. Ill.ma, il cui parere stimarò sempre al pari di qualsivoglia altro. Ora le mando un'Ode, che il S.r Bartolomeo Tortoletti s'è compiaciuto rimandarmi dopo averla vista, e qui per fine a V.S. Ill.ma bacio con ogni riverenza le mani

Roma li 10 Ottobre 1643

di V.S. Ill.ma

Dev.mo et Aff.mo par.te e Serv.re

Mario Franceschinis

3.a Il Sig.r Duca Sforza sono alcuni mesi che manca di Roma, e Mon.r Sforza ritornò alla Vicelegazione d'Avignone hor mai fà mezz'anno. Don Paolo Sforza è a Roma veramente, ma stà in casa separata dal Duca e per trovar l'Arbore, che V.S. Ill.ma desidera bisogna aspettar la venuta del Duca, che non potrà star molto. Hò fin ora gettati i ferri in acqua, come si suol dire per servirla in maniera, che alla venuta sua se vi sarà quello, che V.S. Ill.ma desidera, si cercarà con ogni diligenza per rinvenirlo. Della mia Congiura non ho nova alcuna ancora da V.S. Ill.ma, onde vò dubitando la sua poca sodisfacione dell'opera, in ogni caso compatirà alla debolezza dell'ingegno, e almeno mi favorirà avvisarmi delli difetti, e mancamenti ch'ella vi può contenere, perche forsi di qua m'han adulato, et hora più che mai chi la legge m'adula col lodarla forsi per curiosità de nostri tempi, ne quali ogni poca di cosa s'ingrandisce. Io però ancora hò i miei dubbij, e li produrrò a suo tempo, e luogo bisognando; ma chi è esente dell'invidia, quando non sia dalla detrattione, se gl'istessi Commentarj di Cesare diedero materia di dire in contrario ad Asinio Pollione, per altro candidissimi, e lodatissimi da più celebri scrittori di que tempi, anzi dall'istesso Cicerone inimico.b Ciò non dico per inferire salvo condotto alla mia scrittura, o per sottrarmi dalla verità di qualche errore, che ella può avere, perche pur troppo sarà biasimata con ragione. Ma sia quel che si voglia il suo giudicio sarà tanto stimato appresso di me, che all'ora solamente, e non prima conoscerò quello che sia la Compositione, onde la prego a risponder mi per le sue parti: perche quando sia cosa degna, io son di pensiero, che V.S. Ill.ma mi favorisca ~~prima~~ poi di presentarla al Doge in mio nome, al che se acconsentirà io ne farò un'altra Copia colla Dedicatoria a sua serenità. Di ciò ~~[illegible]~~ ancora desidero principalmente il suo Consiglio, perche in fine levato il fatto, che per se stesso è pessimo nelle Republiche, si parla succintam.te de più insigni fatti della Repub.a, anzi nell'epilogo della sua origine, e progresso rispondo tacitamente a parecchi dubbij, anzi calunnie dell'Autor dello Squittinio, che io a bella posta ve l'hò inserite, e tanto vi potrò anco in qualche luogo inserirvi brevemente la Guerra Navale per esser stata cosa nella Repub.a molto eroica e di gran forze. Io non avevo que=

sto fine avanti, che la componessi, perche come hò scritto a V.S. Ill.ma un'altra volta in questo particolare l'hò scritta per mio trattenimento, massime per esser stata tocca alla leggera dalli Scrittori Veneti. Ora che è fatta, et quasi si è publicata non mi par bene, che vada all'orecchie del Doge per altri prima, che a nome dell'Autore almeno per riverenza, et ossequio, che porto come suddito, e parzial amatore di questa Repub.ca, dalla quale supplicarò sempre la sua protezione, et patrocinio in qualsivoglia parte del mondo, che io mi trovarò, ma in particolare a Roma, oue senza il suo assenso vadè volte si spunta cose di Consideraz.e Di ogni cosa aspettarò risposta da V.S. Ill.ma con desiderio. Il S.r Bartolomeo Tortoletti, al quale mostrai quei versi della sua lettera circa la stima, che fà del suo valore, ringrazia infinitam.te V.S. Ill.ma della sua cortesia, e si ricorda sempre servitore devotiss.mo Questi è uno de primi letterati del nostro secolo, et e fra miei grandi amici, benche lui sia in età senile, col quale io ancora assieme facendo il medesimo le bacio per fine con ogni affetto, e riverenza le mani.

Roma li 30 Genaro 1647

Di V.S. Ill.ma

Mando poi a V.S. Ill.ma, benche tardi i due Cardinali ultimi pronunciati li 14 Decembre; li mando principalm.te a V.S. Ill.ma perche il S.r Cardinale di Valenze come la sa è Cavalier di Malta

Dev.mo e parzialiss.mo Ser.re
Mario Franceschinis.

Ill.mo Mio S.r e Pron Col.mo

1.o Il mese passato diedi parte a V.S. Ill.ma del Canonicato d'Aquileja ottenuto per Alfonso mio fratello. Ora tenendo lettere da miei fratelli, come loro son pronti in grazia mia di far queste prove questo Maggio, prego per ciò V.S. Ill.ma ad assistere col suo favore in questo negozio. Scrivo in questo particolare al S.r Leopoldo mio Cugino ancora, acciò trovi quelle scritture che bisognano. Desiderarò che il figlio fatte le prove metta la Croce in petto, che così vedo osservarsi, sapendo ben, che al Feraiolo non si può mettere, che dopo la funzione fatta a Malta

a Malta. A questo Novembre poi vorrei, che se ne venisse a Roma assieme col Fabris da Tolmezo, oue ho pensiero che stij appresso di me almeno per tre anni, che agiunto sarà all'ora in età di andar a Malta; Mi sarebbe favore, che si mostrasse in Venezia quel testo di Gio: Candido al lib. 5 de fatti d'Aquileja circa l'anticaglia, et nobiltà della nostra Famiglia fin quando parti da Firenze per le dissensioni Guelfe, et Gibiline, et sono sopra quattrocento anni che venne in Friuli. Medesimamente desidero, che si metta più tosto Ernesto Franceschinis, che Franceschini per l'usanza già presa di così chiamarsi anticamente. Il cognome poi antico della Villa è necessario credere di porlo, ma non susseguentemente al Franceschinis perche appresso chi non sà, seguirebbe un absurdo, che Gemona fosse Villa, col dire cioe Ernesto Franceschinis della Villa di Gemona, ma si dee dire a mio giuditio Ernesto Franceschinis di Gemona in Friuli (anticam.te questa famiglia si chiamò col cognome della Villa) overamente questi già anticam.te si chiamoron col cognome de La Villa & che è quanto ho preso di novo sicurtà di scrivere a V.S. Ill.ma, alla quale per fine riverenza le prego dal S.re ogni prosperità.

Roma li 18 Aprile 1643

di V.S. Ill.ma

Par.te e Ser.r Devo.mo et Oblig.mo
Mario Franceschinis.

Ill.mo S.r Mio e P.ron Col.mo

4.to A quest'autunno sarò infallibilm.te a Riverir V.S. Ill.ma di presenza in patria per un caso occorsomi, che succintamente gli racconterò. L'avviso dunque come per certe parole, che poi sapra seguite fra me, et il Marchese Orario Spada Nipote del S.r Cardinale Mio Patrone con l'occasione della prima visita, che fece il nuovo Ambasciatore di Francia Marchese di S. Siamont a sua Em.za. Io per cio dimandai una buona licenza dal S.r Cardinale, e poi gli feci intendere

tendere la necessità, che era in riguardo della qualità del mio essere et nascita come ben sua Em.za sapeva, che il sud.to S.r Marchese per il seguito o si disdicesse in presenza di due cavalieri, o me le mantenesse colla spada alla mano in duello. Il Cardinale dopo diversi discorsi in capo a 3 giorni mi mandò foglio di tal sodisfacione, che ogni Gentilhomo qualificato poteva restar sodisfatto. Ma perche l'origine del caso non si raccontava totalmente a mio modo, che per altro il S.r Marchese mi confessava per cavaliere d'ottime qualità, e gli rincresceva grandemente d'esser prorotto in quelle parole con quel più appresso, che in questo particolare si potesse desiderare, io niente di meno lo rifiutai, stante massime, che il Cardinale voleva, che la disdetta si facesse privata fra due di que Gentilhuomini, che si trovorono presenti, quali sebben eran di fuori, son però dipendenti da la casa, et io l'hò voluta per salvo de la mia riputazione fra due Cavalieri ab extra. oltre che come t'hò detto non si accordavano ne l'origine del fatto. Si cominciò dunque a scritturare, e da 13 del sudetto di Aprile fino a 10 di Maggio non vi s'è fatto altro quasi giorno e notte, nel qual tempo il Card.le s'è ritirato affatto da la Corte, come tutta Roma sà, et in conclusione hà bisognato, che il Marchese si disdica in presenza di due Cavalieri con scrittura publica sottoscritta come vedrà la copia, che gli mando, e che si conserva in mano del Padre Federico Savorgnano mio Cugino così eletto a questo finalmente di comun consenso, benche io l'avessi da principio rifiutato per esser Religioso. Fu letta la scrittura sudetta (nella qual concorressimo in capo a tanti giorni come hò detto) dal S.r Gio: Batt.a Nini Perugino Aud.r del S.r Cardinale in presenza del Cardinale medemo, de li testimonj che furono gl'Ill.mi Sig.ri Conte di Castel Villano Ab.e, et Scipion Palombara, Padre Federico Savorgnano chiamato per la consegna de la scrittura, et noi due discordanti, Marchese Spada e me. Il S.r Card.le dopo l'aggiustamento seguito, et cerimonie solite in publico mi piglio per la mano, et a parte mi disse che io potevo continuar di star in casa havendo auto sodisfazione de l'offesa, con altre esibizioni appresso d'affetto. Risposi

si a sua Em.za che io volevo assolutam.te tornarmene per più rispetti a Casa mia, che però lo ringraciavo infinitam.te e gli dimandavo una buona licenza di nuovo, ma ben che gli sarei vissuto sempre servitore dev.mo et obbl.mo, si offerì poi lui di bel nuovo in quel che poteva, e me l'hà fatto dir precisam.te che n'averà sempre patrocinio particolare bisognando de la mia persona, et casa. Io ~~mio~~ mi tratterò quest'Estate qui, onde se V.S. Ill.ma mi comandarà qualche cosa l'averò a favor particolare di poterla servire per il mio ritorno. Del particolare che mi scrisse già, che desiderava saper di quella Sig.ra di Casa Sforza data in Casa Ben.glia, perche il Duca, come scrissi a V.S. Ill.ma non stà di presente ~~in~~ Roma, si fece scrivere da persona d'autorità, e qualificata. L'istesso Duca da si a poco arivato incognito in casa del Duca di Bracciano, capo di Casa Ursina, come sà, disse che aveva fatto cercare a S. Fiore, ove hanno le scritture, e che non solam.te fin'ora non si trova questa particolarità, ma ne anco il loro Arbore, come bisognarebbe distinto, avendone tenuto pochissimo conto i suoi Antenati di scritture, ma non può far che non si trovi il netto. Io però non mancherò d'invigilar con ogni studio per rinuenire la verità, che come dico non può essere che non si trovi, e quando non si possa scoprire per questa Estate, lascierò quegli ordini che bisognaranno per aver se sarà possibile quel tanto, che si desidera, et a V.S. Ill.ma bacio per fine con ogni affetto, e riverenza le mani, non cessando ricordargli, benche sia superfluo il negozio di Ernesto mio fratello, perche assolutam.te piacendo a Dio l'anno che viene a Maggio ne desidero l'effettuazione.

Roma li 21 Maggio 1644

Di V.S. Ill.ma

Par.te e ser.re dev.mo e parcial.mo
Mario Franciscinis

10 ½ 153.

ZORZI fig.o di Franceschino fiorì nell'esito de' più onorevoli, e ricchi ad esercitati maneggi, in maniera che Alberto II. Imp.e, riconoscendo la di lui nobiltà e valore, lo annoverò tra le dodeci Famiglie, alle quali diede il govèrno di Pordenone l'anno 1238.

MANT.o NICCOLETTI, e Fr. PAOLO.
GIAMBATTA SPICA.

Ill.ma Sig.ra Sig.ra Pron.a Col.ma

In una dele visite da me fatte a V. S. Ill.ma in Arcano ebbi la fortuna di ragionare per breve tempo seco lei da sola a solo, come ella averà a memoria. Gran parte di questi momenti preziosi, se pur non erro, impiegai in domandarla, se l'Ill.mo Sig.r Co: Giorgio aveva d'ammogliarsi, se voleva farlo in breve, e di che genio egli era. La risposta ch'ella mi graziò fu ne' seguenti precisi termini. Che il Co: Giorgio Fratello aveva stabilito di prender moglie, e che era pronto a questo passo ogni qual volta partito a proposito gli s'offerisse. Quanto poi al genio disse aver fissata massima di collocarsi in matrimonio con Dama che sia sana, di rango, ricca di nobili qualità d'animo, e accompagnata con buona dote. Notai la scelta prudente, e virile, che ha determinato fare l'Ill.mo Sig.r Co: Giorgio, e l'altro giorno riflettendo sopra questa ottima risoluzione, mi venne in mente, quanto a me, partito molto a proposito. La Contessa Angela S. Bonifacio Nipote dell'Ill.ma Sig.ra Contessa di Pers è una giovine già in tempo di collocarsi in matrimonio. Questa Gentildonna è sana di corpo, di gran rango, a giudizio di molti intendenti ricca di nobili qualità d'animo, e accompagnata di una dote, che per infallibile arriva alla summa di ducati dieci mila. Di più è una giovine ben formata di corpo, ha buona fronte, e un bell'occhio. In

miglia di Cividale. o ~

soma io ravviso in questa Dama tutto ciò, che desidera il nobi-
di lei Fratello. In contrassegno della stima, e del rispetto, che le
devo, del cordial amore, che professo all' Illme famiglie Pa
ceniche m' ha parito bene proporle sotto sigillo d'inviola-
bile secretezza il presente partito, acciochè ella colla sua
solita buona grazia possa scoprire l'inclinazione dell'
Illmo Co: Giorgio: e sapendo che V. S. Illma tutto può presso lu
la supplico a far per modo, che questo mio pensiero s'effettui.
Vorrei che succedesse questo matrimonio, perchè la Contessa
Angela S. Bonifacio è degna d'uno Sposo di sì gran meri
come è il Nob. Sig.r Co: Fratello. Devo avvertirla, che corre
voce qui in S. Daniello, che la Contessa Zia abbia par le ma
ni due partiti per questa sua Illma Nipote; so però di ce
to, che a nullo di questi s'ha dato per anche effetto. Rileva
dunque la mente dell' Illmo Fratello la prego darmi di
subito notizia, anzi sarà bene che l'istesso Sig.r Co: di propr
pugno mi scriva l'intenzion sua. Io poi avuti favorevoli
i riscontri con prontezza, e con tutta secretezza spiarò la
mente dell' Illma Sig.ra Contessa Zia, avendo qui mezzo opportu-
nissimo, e sicurissimo par ciò fare. Mi creda tale, quale
in altri incontri me le sono professato, mentre col farle
umilissima riverenza a tutte, e tutti d'ambe le nobi-
lissime case di tutto cuore me le raccomando.

Di V. S. Illma

@ 14 d'Agosto 1714
S. Daniello

Dmo ossmo Obbmo Servidor
Lionardo Antº Legrenzi

MANT.° NICCOLETTI, e Fr. PAOLO.
GIAMBATTA SPICA.
* L. ORIFILO
* GIAC.° NORDIO vesc.°

172 atensis.

L'orazion del Vecchio è piena da capo a fondo di maschia, giudiziosa, passionata, in una parola magistral eloquenza. Nel principio mette in bella veduta la prontezza de' suoi Cadorini nel somministrare i loro legnami alla fabbrica delle navi, e la tenera religione nell'accompagnarli sino al fiume colle lor divote processioni, e coi più caldi voti perchè tornassero armati, ad onore dell'atterrita Cristianità: ~~[illegible]~~dando giusto peso a questi voti col savio riflesso, che venian da gente veramente Cristiana, e che non s'era lasciata contaminar punto dalle recenti novità nella credenza, e nel costume. Nel chiuderla con felicità uguale a quella, onde l'ha cominciata (alludendo ad altra pubblica ambasciata, che avea poco prima adempiuta) e sempre d'un tenore condotta, tocca molto particolarità del suo cavalierato in tal guisa: quorum (votorum) religione pro vestri imperii diuturnitate ac propagatione jam tum me obstrinxi, cum tua inexhausta benignitate (parla al Doge) equestribus aureis insignibus ornatus, me tibi spiritu devovi, ac consacravi.

* Tit: Egregius.
— Tit: Excellens.
— Tit: Sp: Dnus.

gume posso lodata, da tera del Co: rr., che nell' nel numero Girolamo, r stato il

quale potrebbe, col congro...
Padre di Francesco q.: Girolamo Autore della Famiglia di Cividale.

men

@ i

Servido

Lionardo Ant.o Legranz

M. ANT.º NICCOLETTI, e F. PAOLO.
GIAMBATTA SPICA.
* L. ORIFILO
* GIAC.º NORDIO vesc.º
* M. VASIO
N. MACHEROPIO.

* Franciscus Pacianus Ciuitatensis.

Fol: i. sug: 5. — i526. Auctor Fabularum 25. *
Fol: 5. t.º — i532. i5. Nouembris. Juuenis. *
Fol: 6. — 22. Nouembris. — Valde doctus. *
Fol: 6. — 5. Decembris. — Preceptor. *
Fol: 6. — i533. i9. Januarij — Nobilis in Arrengo. *
Fol: 6. t.º — i54i. 29. Decembris. — Preceptor Publicus. *
Fol: 7. — i542. 22. Decembris. — Gratissimus uniuersę Ciuitati * Tit: Egregius.
Fol: uol: — i545. 22. Februarij, et 19. Nouemb. — Tit: Preclarus.
Fol: 7. — i549. 28. Decembris. — Consideratis eius optimis moribus, Laudabili uita quam Doctrina, et Literarum sufficientia. *
Fol: 7. t.º — i554. i8. Junij. — Filius q. Hieronymi. *
Fol: 8. — i559. ultimo Julij. — Tit: Excellens.
Fol: 8. — 6. Augusti. — Ornatissimis uerbis. — Tit: Sp: Dnus.
Fol: 8. t.º — i575. — Vomo molto stimato nella sua Professione, ed arte. *
Fol: 8. t.º — Elloquentissimus Orator, et Vir in docendo Prudentissimus. *
Fol: 9. — i579. i9. Giugno — Vomo d'intiera Dottrina, e bontà. *

La Famiglia Paciani di Ciuidale del Friuli si presume possa essersi diramata dalla Famiglia Paciani di Modana, da doue peruennero autentiche notizie con Lettera del Co: Cesare Paciani in data delli i2 xbre 1757, che nell'
1478. anno i478 essisteua in Modana descritto nel numero de Conseruatori in quel Mag.co Conseglio un Girolamo, quale potrebbe, col confronto de tempi, esser stato il Padre di Francesco q: Girolamo Autore della Famiglia di Ciuidale.

cancellatum est nomen Scriptoris hujus Epistolae ita, ut legere certum non sit. Quidam legit Pacianus sed perperam, tum ex locutione, tum quia in ea laudat Pacianus &c. Cujusdam Tyrunculi eam credo &c.

PACIANVS.

ORIPHYLVS.

. . . . . . Excell.^mo Luciano Oryphylo Jurisconsulto

S. P. D.

Quamquam ea mihi dicendi facultas, vir praestantissime, negaretur, ut tam magna ingenii [illegible] quitate nihil a me proferri, nihil edi posse videretur, quod industriae tuae orationem, nomine diorum labores lucubratum dignum apud te recitari probarique posset; ipse tamen, cum maxime aequum esse animadverterem, summos eos honores, meritaque affici laude, qui tantum sanè orbi lumen afferre solent, ut eo adempto tenebris penitus orbarentur; h ad te epistolam conscribere aggressus sum, quam benevolentiae humanitatique tuae impulsus praeclaro tuo nomini dedicandam censui; etsi nihil in ipsa . . . . . . ex parte eluceat, quod tuis eximiis laudibus respondere valeat. Ego saniori tempore diuturno jam silentio usus, meo quidem officio mirificè defuisse videor, exiguarum tamen . . . rum ingenii virium, quam egregii mei erga te animi rationem habiturum, mihique tuas nunc laudes commemoranti aures praebiturum confido. Eam enim te semper prudentia praeditum perspexi, qua ad magnos gloriae gradus pervenisti, majoresque tuos illustres reddidisti, ac denique ad decus praeclarum tuum nomen perduxisti; Atque alibi eis quidem es laudandus, quam qui majorum nobilitate superbus haud vulgariter se jactat, majorem enim esse gloriam, propriis se virtutibus amplificare, quam alienis intumescere, exploratum habes. Nos omnes profectò Cives patri tuo honesto prorsus viro immortales, innumerasque gratias agere debemus, quod ipse eum hujus Civitatis . . . virum educarit, qui elegantissime copiosissimeque tuis scriptis clarissimis tota penè Italia lumen perfundis. Quae sanè scripta Hippocratis operibus ex omnium sententia sunt longè praeponenda; Ipse enim rebus naturalibus incubuit, tu Civilibus diligentiam adhibes; ipse ne morbus vincat, ac aeger moriatur, praecepta docet, tu quo minus avarus quemquam exsuperet, triumphet, ac suum alteri eripiat, prohibes; ipse de vita prospexit, tu de sollicitis fortunis optimum consilium praebes; ipse denique ca . . . ne ipsa immaturè vita auferretur, tu quidem, ne cuique res injustè eripiatur, providesֹ. Cujus eximiae tuae laudis, ac virtutis quamplurimi, quos tua industria tua fregisti, aemuli in hac urbe videntur. Tantum enim in te ingenii specimen a teneris annis emicuit, ut bonas inter disciplinas educatus, ac gravioribus dicendi artibus addictus incredibilem . . . . tibi gloriam comparaveris. Nam Francisci Paciani te disciplinae tradidisti, quo eloquentissimo Oratore, et viro in docendo prudentissimo institutus, sic te in studiis . . . praestabas, ut ad ea te nunquam cohortari, sed potius (ut Socratis verbis utar) frena tibi adhibere necesse esset. Praeterea verò tua immensa, vehemensque in te doctrina, integritas, et scientia refulget, quam in ullo quidem maximè. Cum enim in concionem prodis, omnes magnum te uti eloquentiae principem admirantur, summaque observantia colunt; confiteturque palam adversarius, praestantissimum sibi contra virum esse certamen; prudentia enim, quae ex his, aut illis rebus incoeptis commoda, vel detrimenta impendeant, ac promanent, oratione doces, eaque accipienda, quae cum singulis pacem, tum universis gloriam sunt allatura, persuades. Ipse denique profectò nihil, quod tibi sit a natura traditum, unquam abhorruisti, sed singulari semper vivendi ratione omnia prorsus provehere studuisti; ac

duisti, ac idcirco divinis ingenij frugibus abbundans eò usq. in parte eloquentia excelluisti, ut te nemo elegantiori, feliciorig. dicendi facultate usus videatur, nec hanc tibi quidē desidiosā, inertemq. vitā exigendo, aut voluptates exercendo adeptus es; studiis m̄ laboreq. frequendo, ac difficili virtutis calli hærendo, ad verā, certamq. gloriam contendisti; nec hoīū modò hac in re de te expectat. respondisti, sed ipsorum sententiā longè superasti; Permultaq. plurimis in regionibus facundiæ tuæ scripta, perlegi, probariq. testimonia, et indicia extant. Sed de his hactenus, quamvis quamplura sint, quæ de tanto viro prædicarentur, nisi amplius [illegible] sunt, quam quæ exiguo, rudeq. possent sermone complecti. Nec continuo nunc mihi videtur, tuas velle laudes recensere, sunt n. ejusmodi, ut unaquæq. suū tempus, suū locum, suā orationē desiderare videatur; quibusq. meri[illegible] cum oībus ijs, qui aī sapientia, vitæ innocentia, consilij amplitudine, naturæ liberalitate, doctrinæ excellentia, fidei constantia, et rerū deniq. scientia plurimū excellunt, conferri potes; Quæ si oīa commemorare vellem, historia mihi magis inchoanda, quā oratio claudenda videretur. Quapropter te, mi Cariss.e Orithyle, qui tot illustribus virtutis insignibus, tot præclaris ingenij dotibus celebratus totius in te Patriæ oculos convertisti; singulis oēs horis eximio honore excolunt, nosq. oēs denuò unā Cives (ut pro alijs etiam loquar, quod de te ipse sentio) oē nrū studium, nrā operam pollicemur; ipseq. quicquid literis, quicquid studio, quicquid industria, quicquid tandem ingenio consequi potero, ad arbitrium, voluntatemq. tuum referam; nec interim Deum precari sinā, ut oīa tibi secundet; ac eorum audaciam, qui tibi negotium facessere conantur, reprimat. Vale, meq. mutuo ama.

1526. Franciscus Pacianus Ludouico Michaeli Foro Iuliensis Presidij Legato. S.P.D.

Arbitratus me tibi rem neq. ingratam neq. iniocundam facturum prestantissime Legate si uiginti quinque apologos quos his diebus perfectos editurus eram tibi Dedicarem. eos, cum maiora nequeam, tue amplitudini Destinaui. Quos tamen, quales cunq. sint, pro tua humanitate tam sereno uultu suscipere q. libenti animo legere ne Dedigneris. Vale.

De Coclea.

Coclea tedio uite ag. . . . .
tium affecta . . . .
cipio uesper. . . . .
Demun inter . . . .
cum iterum . . . .
tardabatur . . . .
neris emensa . . . .
tam conscendit sper. . . . .
cissime uicturam. . . . .
te ad eius sumitatem . . . .
ficere uideretur ta. . . . .
guans a spiranto ac. . . . .
fracta Diem suum obijt. Hec fabula indicat. Quosdam toto uite tempore, ut aliquid sumum attingat totis uiribus laborare, et postea temporis momento omnem laborem amittere.

De Lactuca.

Lactuca edito in loco nata quam spirans aura iugiter demulcebat, ceteras magnitudine, ac pulchritudine superabat. hanc puella uicina multum quidem optabat. sed horti Domina . . . . auelli adnuebat. Quamobrem illa foras . . . . in hortum est ingressa, eaq. . . . . Fabula indicat . . . .
. . . . orem aliquando ma. . . . .

. . . . existimabat justus . . .
. . . . aliogui, et
. . . . tur cum Vicino . .
. . . . ed cum postea quã
. . . . transfixus, ac mul=
. . . . is esset Molendinari=
. . . . s inimicitias et uelut
. . . . inoris a magistratibus
captus, et tortus ad fatendum quidem quod non fecerat, homicidium, cõgi non potuit. Sed quod omnes ignorabant, et nemo ab eo quære=bat confessus est se fere semper omnibus aduentoribus suis frumentum compilasse. Fabula indicat peccatum diu quidem, sed non perpetuo latere posse.

De Duobus passeribus.

Vir quidam rusticus multas quidem gallinas in suo septo habebat, inquo fere continue complures torosi passeres pascebantur. Itaque illius filius adhuc puer hos cupiens calamo aucupatorio lasciuum pas=serem cepit, eumque in cauca n . . . . apposito alacer conclu=sit. Videntes autem aliqui passeres socium ibi conclusum . . . . muere. Deinde prope accedentes es . . . . inuidere, eo=demq: ingredi gestiebant. Interea puer foras egressus aduenit, hosq: supra Caucam uolitantes inspiciens calamum posuit eumq: diligenter caucę admotum dedita opera . . . . . . nsiluit passer. Quem uisco implicitum non in cauca, ut putabat, puer condidit. sed eum uiuum deplumans, et male tractans paulo post occidit. Fabula indicat. Quod uni non omnibus dari.

De Asino.

Asinus semel iter ingressus se omnium fere animalium miserrimum esse dicebat. Quod et posteriores pedes pugnę inhabiles, quoniam mi=nime ferrati essent, et auriculas nimis longas haberet. Itaque Iouem ut alterum daret, alterum subtraheret, orabat. Interea lu=pum longe uenientem sentit. Statimq: pedem in Stabulum unde uenerat, refert. Dicens O quam multo fuit melius aures longas quam ferratos pedes habuisse. Fabula indicat multos non dignos=cere sua bona.

De Sene Amatore.

Quidam iam senex s. . . ssimę Virginis amore captus multis lenocinijs, magnisque muneribus illam ad faciendam copiam sui induxit, cum qua nocte concumbens tantum rei ueneręę indulsit, ut in sequenti die e strato surgere nequiret. Quare etiam illa sollicita dum ambabus illum manibus erigere conatur, Mater cubiculum ingressa hos reperit, magnoq. eiulatu filios uocat, a quibus deprehensus senex, dum plagis multaret gemens secum ipse dicebat. merito quidem hoc patior. quod iam annis confectus imoderate puellę agrum fodi. Fabula indicat omnia moderate sumenda.

De Lupo, et Vulpe.

In monte quodam Deserto fons solus inerat, eumque lupus possidebat, nec ullam aliam feram inde potum sumere permittebat. Quare cessantibus cęteris Vulpes ut aliquid inueniret. quo lupi beniuolentiam sibi conciliaret in planum descendit. Vbi sicut optabat mortuum equum reperiens primo se pauit, Deinde bonam Coxę partem dentibus raptam tulit ad lupum. Qui pro grato munere sibi oblato, statim Vulpem de fonte participauit. Fabula indicat. Omnia muneribus impetrari.

De Muribus contra felem Coniurantibus.

Mures in latebris Domus rusticę comorantes contra felem consilium inierunt. Se cum primum felis aliquo in loco apricaretur, et rusticus cum Vxore foras exiret culmina petituros. funemq. ex quo porcinę carnes pendebant dentibus abrosuros ut illę lethum feli darent, quod breui quidem effectum est. nam eo ipso die absentibus Dominis, omnes ad culmina repsere, et thomice corroso carnes decidere. quarum strepitu excitata felis extra limen iacens (credebat enim mures obstrepere) per ianuę foramen domum ingredit. et carnem conspicata totum petasonem manducauit. Interea uero rustica ex agro reuersa, et tali casu uehementer comota protinus felem apud carnem iacentem, falce quam post tergum habebat Interremit. Deinde multa querens, et mures q. res. . . rodérant (Quod enim erat putabat) detestans subito ad aromatarium uiam uorauit, a quo accepto ueneno omnes perdidit. Qui morientes dicebant cupiebamus nos quidem Carybdim uitare, sed

in

in Scyllam cecidimus. Fabula indicat eos qui in alicuius pernicicm aliquid temere moliunt. sepenumero asciam cruribus suis illidere.

De Vulpe, et Venatore.

Vulpes uidens uulpem filiam suam captam a Venatore, pre maximo dolore silere non potuit, sed illum obortis lachrimis sic affari incepit. per tuorum Cineres uir Dulcis oro, redde mihi filiam meam. que nulli usui erit tibi, cum sit modo nata. sine saltem crescere, et post ei insidias tendito. Ad que tunc ille, nequaquam, inquit, hoc faciam. Cui rursus Vulpes, comprehende me potius ait, et filiam meam dimitte. Quam conditionem cum uenator accepisset, statim exigente hoc Matre, per omnes Deos Iurauit se se filiam dimissurum. Itaque Vulpes adhibita fide Iuriiurando, seq: artissime ligari pmittens orat tunc Venatorem ut pollicitis satisfaciat. sed ille, essem plane stultus, inquit, si captam predam quamuis iurauerim Dimitterem. Fabula indicat quosdam Dumodo lucret. periuria non timere.

De Vidua, et Liberto.

Vidua seruum ob maximam eius taciturnitatem manumissum rogauit ut absentibus fratribus suis, clam noctu amatori suo Ianuam aperiret; qui tanto munere uictus eius mandata libenter executus est. Verum enim uero cum fratres postero die rediissent, et soleas suas amator sub scamno conditas reliquerat conspicati essent. suscitati sunt a liberto cuiusnam essent. sed ille nescio inquit. tunc illi hoc magis fiunt sciendi cupidi. cumq: nunc minis, nunc blandiis fateri compellunt. Verum ille nullo modo induci poterat. tunc unus ex iis summissa uoce inebriemus, inquit, eum: nam Liber mentem hominis mutat. eumq: pariter facta, atq: infecta canere cogit. Quod cum haud cunctanter fecissent. que Domi dicta factaq: erant, omnia reuelauit. Fabula indicat Ebrietatem cuncta Detegere.

De Vulpe.

Vulpes esuriens, nec usq: cibum reperiens statuit fraudolenter rustici tectum petere, eoq: modo fortunam tentare. Itaque preter
eius

eius Domum currens nunciat hostium cateruam (nam sepe eo excurrere solebant) ex proximo monte descendere seq: uix eorum hastas suffterfugere potuisse. Quare audita statim in proximas Siluas cuncti subuolarunt. At Vulpes quoque cursum fingens Domum regressa est, ac ridens rustici credulitatem, et gallinas quotquot potuit interimens uentrem suum repleuit. Fabula indicat mendaci, ac semper molienti insidias non esse credendum.

De Turdo.

Turdus uisco implicitus in frutetis iamdudum latuerat tacitus quidem nec alicuius opem implorauerat. postq. uero, illac socios conuolantes prospexit, usque adeo inclamare accepit, ut auceps capti uocem sequeret. Qui prehensus erat, inquit, profecto melius me lingua caruisse. Fabula indicat nonullis interdum linguã propriam exitio esse.

De Fluuio.

Fluuius multorum, ac Diuersorum piscium copia elatus, fontem suum spernabat, assiduisq: urgijs, ac maledictis incessabat. Quo circa fons indignatus statuit alueum suum mutare: Donec tam superbiens aqua, nec benefactorem suum cognoscens, fastum Deponeret. Quod faciente fonte, arrescebat iam fluuius. et pisces insontes se Dicentes opem implorabant. sed fons nequaq. inquit, effugietis cum uestra culpa hoc accidevit. Fabula nos monet ut nullius mali causa simus ne pari pœna afficiamur.

De Ceruo

Vere nouo Ceruus lasciuiens montes peragrabat. nec usq. tamen Ceruam, quæ sui copiam faceret reperiebat. Cum autem, quendam fontem solis radijs illustratam forte adijsset, Ceruum semet ipsum ore referente in unda speculatur. Cuius complectendi cupidine flagrans in fontem se Demens demittit, et plurima mersus aqua subito Diem suum obiens sic loquebatur. fui plane insipiens, et morior, qui non ante, quo ruerem animaduerterim. Fabula indicat. rei euentum, et quo itemus, semper considerandum.

De Vulpe, et Coruo.

Vulpes conspicata Coruum arbori insidentem adit cum blandaq: uoce alloquens. uideo inquit, nunc carnem, quam si fieri posset consequi libenter uellem. Quare descende ut sis prede et author, et particeps. nam sine adminiculo tuo arborem adeo sublimem ascendere nequirem. At Coruus, non possem, inquit, ego meo rostro hanc Carnem rapere? non inquit Vulpes, est caro ista rostro, sed dentibus rapienda. tunc rudis, et simplex Coruus descendit, et Vulpis uerbis fidem adhibens dum conatur eam ad arboris ardua erigere, capit. et sic quam optauerat, prędam Vulpes consecuta est. Fabula indicat. Indoctum, et minime uersutum facile capi posse.

De Gallo, et Grillo.

Gallus Grillum, quod se tota nocte cantu suo a somno inhiberet, in latebris cormorantem reperire decreuit. Itaq: hunc tota die si forte deerasset seruabat. et paulo post uoti compos factus, prę nimio eius pdandi desyderio, uiuum deglutiuit. At Grillus illęsus per rumen jens, cibo a gallo sumpto se imiscuit, et miseriam suam lugens cantabat assidue. Tunc gallus querens quod adhuc uiueret, et cantu magis assiduo se se inquietaret, asylum rogat, ut per guttur ad grillum supplex accedens dux ueę sit. Quod ille libenter faciens, os gallo aperiente, ad Grillum delabitur. nec ei nuncians quod spoponderat. sed dissuadens potius. hic inquit, ambo optime manebimus. At Gallus neutro exeunte, et asyli morsu periens ajebat, merito quidem animam effundo. cum non potuerim illum nisi cantu me uexantem perpeti. hunc uero sanguine se pascente mihi medicum adhibuerim. Fabula indicat. Leuia mala aut ferenda, aut si curanda, quibus medicis utamur considerandum.

De Vulpe, et Serpente.

Vulpes noscens se inuisam lupo quod predabatur, illi fere continue impercie bat. hoc uidens Serpens, eam ut stultam, et nimis formidolosam deridebat. Cui Vulpes ait si cum non iugiter obseruassem Serpens, et muneribus affecissem iam me anima priuasset. nunc is tot meis obsequijs, ac blanditijs delinitus mecum in gratiam paulatim redit. Fabula indicat. muneribus, et obseruantia potentes inimicissimos, beniuolos fieri.

De Auicula, et Puero.

Nidificantem auiculam uiderat puer obseruaueratq; iamdudum. Quo inde abeunte cum rustica huius rei ignara apud nidum consedisset, et auicula ob id uehementer indignata esset, cum locum derelinquere, et alibi alium nidum texere destinauit. Puer autem post aliquos dies, si pulli nati forent reuisit, sed nidum, qualis erat initio, spectat. hunc uidens forte cibum quærens auicula dicebat. fuit plane multo melius me, etiam magno incommodo nidum transmutasse. Nam hic uenerat surreptum pullos meos. Quibus fœmina illa, quam odi Vatiniano odio, salutem peperit. Fabula indicat paruum malum sæpe numero maximi boni causam esse.

De Gallo Leonem fugante.

Gallus leonem uasto corpore uenientem conspicatus conscendit arborem. atque ibi tacitus latebat. Leone autem arborem illam forte concutiente gallus clamauit, et uoce illa exterritus Leo fugit. tunc gallus tanta uictoria elatus se regem a cæteris animalibus creatum in merito sperabat. Itaq; peragrans sicubi ferarum concilium inueniret, mustelæ occurrit. Quam quoque cantando fugare credens, irridebat tamq; nihili animal, et paruum. Dicens fugaui nunc omnium regem. tunc irata mustela illum cantantem uita interfecit. Qui expirans ait, non oportuerat deridere paruum, cum et paruus magnus uicerim. Fabula indicat. Quod alijs fecisti, et tibi posse fieri, consyderandum.

De Formica, et Cicada quærentibus Dominos.

Formica, et Cicada ad ciuitatem quærentes Dominos prexere. in qua cum interrogasset quemdam an famulis indigeret, maxime ait. Sed quid sciatis facere scire uelim. tum formicam, quod promitteret se per messem frumentum ad eius Domum sedu=lo portaturam, benignissime suscepit. Cicadam uero se cantu eum oblectaturam Dicentem repulit, et ne potum quidem ei ob:tulit, Dicens, non opus est mihi cantante famulo cum ipse cor:pus meum exerceam, et fatigem. Fabula indicat. merito re:pulsam ferre quisquis Musicus cun Fabro uult manere.

De Ouibus, et Lupis in gratiam redeuntibus.

Oues Diu uexatæ bello a Lupis, pace tandem ab ijs empta, Lupulisq: obsidibus acceptis gaudebant supra modum cubabantq: secure. Interea Lupuli sentientes ceteros lupos adesse, eis claustrum reserauere. Qui prope Ouile ingressi cunctas somno sepultas in:terfecere. Fabula nos admonet ut quicunque nobis inimicis:simus fuerit, illius insidias, quamuis in gratiam redierimus semper uitare Debeamus.

De Matre familias, et Ancillis.

Mater familias Duas habens ancillas modice, et exigue ijs pa=nem partiebatq: obsonij claues secum semper habebat. nec ex eius exibant manibus nisi cum prandij, aut cenæ tempus erat. famulæ autem inedia, et tanta auaritia coactæ, quidquid poterant surripiebant, et amicis ut ab eis aliquid cibi haberent, large, et abundanter impertiebant. Quod tan:dem sentiens Domina, eas furti accusabat, pœnasque breui daturas aiebat. Cui respondentes Dixere fames nos impulit Domina inuitas hoc facere. Fabula sua:det abundanter cibum famulis exhibendum ne si parce Dederis fures fiant.

De Hirco.

Hircus ad Vulpem athenis Docentem se quondam contulit Discendi gratia. sed cum de pretio non conuenissent, quod nimis magnum foret, regressus est. et adhuc simpliciter uiuens subagitari sinit a cęteris hircis uxorem suam. Fabula nos monet ut pretio quamuis magno non cessemus Discere, ne indocti, et minime uersuti hirci uitam agamus.

De Lupo Ceruario, et Vulpe.

Ceruarius Lupus inuenta pręda pascebatur in prato quodam. post cuius frutices cum fragorem sensisset, et sibi insidias tendi credidisset. respexit, et cibi oblitus abijt. Vulpes autem, quę eundem strepitum identidem consulto fecerat, paululum comorata ne a Lupo uideret. ad escam accessit, et mirans de tam parua lupi memoria oculos humi fixos tenebat. nec cibum (nam suum esse putabat) comedebat. Interea Lupus illuc forte reuertens, et procul carnem uidens accurrit. Vulpes uero nequiens illam secum ferre, terga Dedit, oppido querrens, quod cum manducandi tempus erat, cogitationi intenta fuisset. Fabula indicat cum agendi aliquid est occasio, ne momentum quidem temporis Differendum.

De Viro paupere Dante pauperibus panem.

Vir pauper quem ipse magno sudore lucrabat. panem pauperibus quotidie partiebatur, et sępenumero Dicebat eis, quod habeo uobis libenter inpartio. si Diues forem mecum cenaretis. his Dictis moti pauperes fortunam precati sunt ut ei Diuitias Daret. quibus annuente illa Diues factus, mendicos tectis expellebat. nec panem quem paup. solitus fuerat dare illis amplius porrigebat. Fabula indicat Ditiores plerumq. magis auaros esse.

1582. Die Veneris XV. Nouembris.

Actum in Palatio Ciuitaten in Consilio ad sonum Campanę more solito congregato, in quo interfuerunt Splēs D:D: Vlt:

D. Antonius Puppus Gastaldy
D. Leonardus de Maniaco Prou:
D: Antonius Canussius Vice Prou:

Ommissis &

Constitutus personaliter Discretus Iuuenis D. Franciscus Pacianus de ipsa Ciuitate exposuit hisce diebus elapsis creatum fuisse Notarium, quod offitiū intendit exercere hac in Ciuitate et eius Iurisdictione quatenus libeat ipsę Mag:cę Cōitati, ideo institit admitti ad scribendum coram ipsa Mag:ca Cōmunitate, et Gast. Ciuitatis huius, sic p Quo audito difinitum fuit, quod de more solito deputentur ad ipsum examinandum, et illico deputati fuerunt

Splēs D:D: Prouisores
D: Albertus de Cusano
D. Jacobus Philitinus
D. Eustachius Minus.
D. Rubertus Salonus, et
Ego Cancell:s

Omissis &

Die Veneris XXII. Nouembris.

Actum in Palatio Ciuitaten in Consilio ad sonum Campanę more solito congregato, in quo interfuerunt Splēs D:D: Vlt:

D. Leonardus de Maniaco
D: Antonius Canussius. } Prouisores.
D. Laurus de Varmo.

Ommissis &

Pro D. Francisco Paciano constitutus idem D. Franciscus

institit

institit audivi relationem Sp: D:norum Deputatorum ad eum examinandum sic & Quo audito, et audita relatione Spp: D:D: Provisorum Antonij Canussij, et Maioris partis Deputatorum referentium ipsum Franciscum esse valde doctum, et idoneum ad exercendam artem Tabellionatus definitum fuit, quod admittatur ad scriben. acta Juditialia hac in Ciuitate, et eius Territorio.

Tratta da un Protocollo senza Cartone antico del q. Sp: Sig.r Francesco Paciani Nod.o di Ciuidale del Friuli.~

In Christi Nomine Amen. Anno Natiuitatis D.ni Millesimo quingentesimo tricesimo secundo, Indict.e quinta, et die quinto Decembris. Actum in porticu Schole mei supra scripti Notarij. Ptibus & ommissis. &

In Christi N.oie Amen. Anno a Natiuitate D.ni Milles.o quingentesimo tricesimo secundo, Indict.e quinta, die uero X. decembris. Actum in Schola mei sup.ti Notarij. Ibique cum esset lis & ommissis &

Ego Franciscus Pacianus Ciuis et Not.s Pub.s Imp.lis Ciuitatis Austriæ fidem facio & omissis &

1533. 19. Januarij.

In Christi Nomine Amen. Anno Natiuitatis eiusdem D.ni 1533. Indictione 6.a Die Dominico 19. mensis Januarij. Actum in Ciuitate Austriæ in Ecclesia S. Fran.ci in Rengo uigore vocationis supraspt.æ more solito congregato in præsentia Mag.ci et Clariss: D.ni Nicolai Victuri pro Sereniss.o Ducali Dominio Venetiarum in Ciuitate prædicta Prouisoris Dignissimi. In quo quidem Rengo interfuerunt tam e Nobilibus, quam e Popularibus ut infra Vt.o

& Antonius de Pupp Gastald.

& Nicolaus de Clarecinis } Prouisores.

& Bartholomeus Frumentinus. }

& Federicus Boianus. &

Non Consiliarij.

& Lusius de Attimis &

& Franciscus Pacianus Not.s

& Leander Canussius.

Ex

Ex Populo.
S. Florinus Locatellus.
S. Baldassar de Valuasono } Sindici.
S. Nicolaus de Calcaneis
Mag.r Clemens Pistor. &
omissis alijs Popularibus.—

Tratta da un Libro coperto di cartone fuori inscritto 1541. Difinitiones Mag.cæ Coitatis Ciuitatis Fori Iulij essistente nella Cancellaria della Mag.ca Citta stessa.

In Christi Noie Amen. Anno Natiuitatis eiusdem Domini Milles.o quingentesimo quadragesimo primo, Indict.e quarta decima, Die uero Mercurij uigesimo nono Mensis Decembris. Actum in Ciuitate Austria &
ommissis &

Illicoque Nob. S. Antonius de Puppis uti Camerarius sic requisitus ab Egregio S. Francisco Paciano Preceptore suo, et sui Repetitoris noie interueniente eidem S. Francisco presenti, et suis damno, et periculo acceptanti consignauit pro Duc: 40. ei debitis sub sua Cameraria S. Petrum Locatellum conductorem Datij Stationum, et Jacobum de Michilutis Conductorem Datij Mensurarum ad exigendum & Promittens & Presentibus ad premissa Egregio S. Antonio de Nicoll:, et S. Asquo Ambreo, et alijs testibus &

Tratta da un Libro coperto di Cartone fuori inscritto 1542. Difinitiones Mag.cæ Coitatis Ciuitatis Fori Iulij esistente nella Cancellaria di Ciuidal del Friuli.—

Die XXII. Decembris.

Actum in Consilio ad sonum Campanæ more solito congregato pro mutandis Consiliarijs, et ante mutationem ipsius Consilij. &

Comparuit

Comparuit Egregius Gramatices professor D: Franciscus Pacianus dicens alias fuisse conductum in præceptorem ab hac Mag.ca Coitate per triennium, et quoniam finiet triennium suę conductę in Festo S.ti Michaelis nunc futuri desiderans summopere intelligere utrum sit gratum suum servitium ipsi Communitati, nec ne, nam si esset gratum sibi prouideret, ideo institit sibi responderi an uelit eum in præceptorem ultra præfatum Triennium, uel ne; quo audito difinitum fuit, quod cum sit gratissimus Vniversę Ciuitati reconducatur pro ut illico reconductus fuit etiam per triennium ultra Festum S: Michaelis fin. - s. primę conductę cum eisdem sallario, pactis, et conditionibus, de quibus in eius prima Conducta &

Tratta da un Libro coperto di Cartone fuori inscritto 1549. Definitiones Mag.cæ Communitatis Fori Julij esistente nella Cancellaria d'essa Città.

In Xpi Noie Amen. Ab eius Natiuitate anno Milles.o quingentesimo quadragesimo nono; Indict.e septima, Die uero Veneris uigesimo octauo Mensis Decembris. Actum in Palatio Ciuitatensi. In Consilio more solito congregato ad sonum Campanę, in quo interfuerunt infrascripti Spp. D:D: Vlt.

Ommissis &

Pro Egr: Gramatices professore D: Francisco Paciano publico Stipendiato nostro, qui comparens in Consilio exposuit tempus suę Conductę ad publicum Stipendium huius Mag.cæ Comunitatis ut doceret Scolares finire in proximo futuro Festo S: Michaelis de Mense septembris, et quia ipse nescit mentem Mag.cæ Coitatis, ult. ut uelit uel ipsum confirmare per aliud triennium, uel conducere alium præceptorem, uoluit se coram eorum Magnificentijs conferre, ut intelligat quid sint facturi ipsi Domini, ut unusquisque possit se prouidere.

Quo D: Francisco audito, et consideratis non minus eius optimis moribus, et laudabili uita, quam doctrina, et sufficientia literarum, definitum fuit, facta balotatione, quod

idem

idem D: Franciscus reconducatur, pro ut illico reconductus fuit cum solita Stipe Ducatorum nonaginta, hac tamen conditione, quod idem D: Franciscus debeat inuenire unum hypodidascalon, siue repetitorem bonum, et sufficientem omnibus suis sumptibus.

Qui D: Franciscus uocatus in Consilium, et ei lecta Definitione suprascripta dictam reconductionem acceptauit offerens, et promittens se adhibiturum omnem diligentiam possibilem in reperiendo dictum repetitorem ultra illos duos, quos nunc habet Iuuenes admodum literatos, et sufficientes, et ulterius se faciendum omne debitum suum in docendo discipulos, pro ut hactenus fecit, ita ut omnibus erit nota sufficientia sua.

1554.) Eisdem & Lunę 18. Junij. Actum in Ciuitate Austrię s. in domo habitationis mei Notarij infrascripti, presentibus Francisco Rodeiano, et Blasio Tullissio ambobus in Villa Budrij habitantibus, et testibus uocatis, habitis.)

Vbi personaliter constitutus Mag.r Paulus Vassellarius q: Mag: Ioannis olim Rodulphi de Nimis Ciuis, et habitator Ciuitatis Austrię pretio, et mercatu librarum decem cum dimidia sol:, quas illico habuit, et effectualiter recepit in promptis, et numeratis pecunijs ab infrascripto emptore, Testibus prędictis, et me Notario infrascripto uidentibus, Renuncians & per se, et heredes suos dedit, uendidit, atque tradidit Sp. Dño Francisco Luciano q: & Hieronymi publico Gramatices Professori Ciuitaten. pręsenti, ementi, stipulanti, atque recipienti pro se & annuum censum, et afictum unius pisonalis frumenti anuatim debitis loco, et tempore soluendi ad Festum B: Marię de Mense Augusti, soluere incipiendo de anno pręsenti ad dictum Festum, et successiue & per dictum uendentem, ac eius heredes, ac quoscunque tenentes, et possidentes iura, et melioramenta infrascripta Vlt. quę habet &

Omissis &

1559. Die Lunę ultimo Julij Indict.^e 2d.^a

In Ciuitate In Camino Domus Ressidentię Clarissimi D.ni Leonardo Lombardo Prouisoris dignissimi; In Consilio ad sonum Campanę more solito congregato cum presentia antelati Clarissimi Prouisoris, in quo interfuerunt Sp.pi D: D: infrascripti, uidelicet &

ommissis &

Pro Excellenti D.no Francisco Paciano asser.e se esse licentiatum de Domo, in qua habitabat, ne posse inuenire Domum capacem pro Scola tenenda. &

Ommissis &

1559. Die D.nico sexto Augusti.

Actum in Stupha Vendę Fraternitatis Beatę Marię Battutorum Ciuitatis Austrię. In Consilio eiusdem Fraternitatis, in quo interfuerunt Sp.pi D: D: uidelicet

D.nus Vincentius de Portis &

ommissis &

Pro Sp.ti D.no Francisco Paciano Scolariorum moderatore Sallariato Mag.ce Communitatis dictę Ciuitatis. Qui Comparuit in Consilio, et ornatissimis, et humilissimis uerbis, petit sibi a Fraternitate Nostra locari domum dictę Fraternitatis, in qua habitant. &

1575. — Alle RR.de Madone del Monasterio Maggiore.

RR.de Madone — La R.da Madona Bianca Formentina meritissima Madre et Abbadessa di questo nostro Religioso, ed antico Monasterio, hà uoluto, che qui sotto io facessi descriuer in breuità le opere delle sue RR.de Precessore, la memoria delle quali risseruata nei scritti hà potuto ressistere alla Inuidia, e uoracità del tempo.

Ommissis &

Reilint Formentina di Cusano Abbadessa Madona di singolare prudenza tenne assai tempo lo Abbatissato, e si portò in tutto il corso della sua Vita così lodeuolmente regolando le cose disordinate ornando le sue Chiese del Monast.o di nuoui ornamenti di pitture mirabili, e fabriche di molto preggio, che meritò nella morte sua esser onorata dal Publico di questa Città

Città con una Celebre Orazione detta in sua lode da
M.r Francesco Paciano Publico Precettore della Città,
Uomo molto stimato nella sua Professione, et arte.
Questa Madona & ommissis &

Di V.V. Sig.rie

Servit.e Affez.mo in Christo
Marc'Antonio Nicoletti.

........Luciano
Oriphilo Jurisconsulto.
S.P.D.

Quamquam ea mihi dicendi facultas uir præstantissime, negaretur, ut ob magnam ingenij exiguitatem nihil a me promi, nihil edi posse uideretur, quod industria elaboratum non mediocri labore adolescentulum dignum apud se recitari, probarique posset; ipse tamen & ommissis & tantum enim in te ingenij specimen a teneris annis emicuit, ut bonas inter disciplinas educatus, ac grauioribus dicendi artibus addictus incredibilem e for. . . . . tibi gloriam comparavis. Nam Francisci Paciani te disciplinæ tradidisti, quo eloquentissimo Oratore, et Viro in docendo prudentissimo institutus, sic te in studijs diligentem præstabas, ut ad ea te nunquam cohortari, sed potius (ut Socratis uerbis utar) frena tibi adhibere neccesse esset; præterea uero & ommissis & Vale, meque mutuo ama.

Patriarcato d'Aquileja di Giouanni
di Morauia di Marc'Ant.o Nicoletti.

Vrbano Sesto Sommo Pontefice nel fine del 1387. diede il Patriarcato d'Aquileja a Giouanni Marchese di Morauia Prencipe di nobilissimo Sangue. Costui geloso della pace & ommissis &

Il che

Il che medesimamente era stato concesso al Padouano di Colloreto con così raro accrescimento di onore, che per premio della uolontà mutata fù inalzato per quel uiaggio al grado di Consigliere Patriarcale insieme con Giouanni Antonio del Torre, la cui partita a tempo con dignità presente appo gl'esterni non arreccò alla Città tanto splendore, quanto appo gli esterni, ed i Domestici la uenuta di Nicolò di Nordiglio Fisico eccellente per la speranza della futura gloria. Costui partito da Treuigi Città chiarissima ci piantò la Famiglia Nobile de Nordij con così buona sorte, che se già molti Secoli inanzi Leonardo, Rainaldino, Crigletto, Leprosino, Namione, ed altri di Nordiglio Nobili di equale auttorità, e richezze uiddero nelle intestine discordie della Marca Treuigiana Farra, e Frione Castelli loro rouinati, ed alienati, questa appo noi solleuò per gran giouamento, e uanto Nro non altre Mura, mà ben altri Uomini di lode equale nelle scienze Ciuili, e gradi Ecclesiastici, auendoci dato Antonio, e Bortolomio Dottori di stimata opinione appo gl'Aui nostri, ed oltre molti Decani, e Canonici delle prime Chiese del Friuli Giacobo Nordio degno Vescouo d'Vrbino, ed in fine Marino Nordio, che nudrito dalle Muse piaceuoli sotto la lodata disciplina di Francesco Paciano Uomo d'intera dottrina, e bontà nobilmente poetando si mostrò degno Compagno, ed Immitatore di Marco Vasio, Nicolò Macheropio, Fabio Bellio, e Valentino Nicoletti suoi coetanei, e Cittadini Poeti di dotta, dolce, e giudiciosa Vena. Or il Vicedomino influendo in parte & ommissis &

All'Illmo, e Rmo Monsigr Giouanni Grimani
Patriarca, e Precipe d'Aquileja.

Già molti anni Illmo, e Rmo mio Sigre e per obligo di natura ed a persuasione di mr Pietro mio Fratello, che era suo fedeliss.o Seruidore io dedicai con l'animo a V: S: Illma e Rma tutti quei Patriarcati d'Aquileja, che io con infinite fatiche auea dalle tenebre della antichità tirato alla luce de giorni nostri, e già molti anni auerei scoperto l'obligo, e l'intenzion mia. &

ommissis &

Di Ciuidal del Friuli il dì 19. Giugno 1579.
Di V: S: Illma, e Rma

Perpetuo Seruitore
M. Antonio Nicoletti.

Tabulas ultrascriptas cum originalibus partim vetustate corrosis, et omnia subsequentia in his paginis contenta cum authenticis existentibus penes Mag.cum D. Gabrielem Ravani Nobilem Civitatensem omnino concordare inveni ego Jo: Dominicus Bassi Civis, ac Collegiatus Civitatis Fori-Julij Notarius, meque in fidem subscripsi, et authenticavi L. D. S.

Die 23. 9bris 1763. Ind.e XI.

Noi Camillus Veronio pro Serenissimo Veneto dominio [illegible] Civitatis Fori Julij suique districtus Prov.r et Cap.s

Universis fidem facimus, et attestamur suprascriptum D. Jo: Domenicum Bassi huius Civitatis Notarium [illegible] esse talem qualem se subscripsit cui hic et ubique plena fides [illegible] adhibenda [illegible]

Dat. die 24: Novembris 1763

Dom.co Spinelli Canc. [illegible]

Francatio Dni Fran.ci Caciani

1595. Indict.e 13.a die vero Mercurij undecimo [illegible] Civitate Aust.e in contrata S.ti [illegible] In Domo [illegible] [illegible] [illegible] testib. Simone [illegible] tore habitante in Villa Cremariaci, et [illegible] filio Mag.ri Bartholomei Capellario [illegible] [illegible] habitis, et rogatis

Cum sit quod alias Ven. Dnus presbiter Aloysius Cathar[illegible] [illegible] Civit. Aust.e pretio ducat. quinque ad rat.e [illegible] pro singulo duc.to vendidisset [illegible] [illegible] Jo: q. Nicolai Simonis de Butinico annuum censum, et [illegible] affictum francabilem [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] una ejus [illegible], sive portione domus posita [illegible] [illegible] trata Medanuti juxta [illegible] confines mane [illegible] Antonij de [illegible] sub suis Notis [illegible] indict.e [illegible] dictus Dnus P. Aloysius dictam domum, sive portionem suam quam in ea habebat habitata [illegible] [illegible] cum prelato Dno Francisco Caciano [illegible] [illegible] donasset eidem Dno Francisco cum ejus onere, et honore [illegible] Omissis [illegible]

Emptio eg. Dni Francisci Caciani

1595. Indict.e 13.a die vero Sabbati Xmo nono X.[illegible] [illegible] Civit. Aust.e In Speciaria [illegible] Bartholomei Varnarij [illegible] presentibus [illegible] Josepho [illegible]entino filio Mag.ri Antonij [illegible] et Mathia de Braida [illegible] [illegible] testibus

Ubi personaliter const.s Bernardinus de Strata Civis Civit. Aust.e [illegible] precio, et foro [illegible] [illegible] et [illegible] [illegible] [illegible] integrum precium contentus fuit se [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] anno [illegible] decem cum dim[illegible]

pro quibus dixit se sciens fuisse ultimum unius
frumenti ... precio proxime decurso ... vel ...
bratum fuisset inter ipsas partes dicti [illegible] et reliquas
[illegible] [illegible] cum dimidia debitis superioribus ...
[illegible], et numerati pecuniis, Renuncians exceptionis
pro se ... dedit vendidit et tradidit praeclaro admodum
illustri ... D. Francisco Laviano ibidem pre-
sent. ementi et recipienti pro se ... annuum censum et ...
sionem ... pignoralium frumenti & [illegible];

Praemissa duo Instrumenta tamen cum [illegible]
ex Originalibus q. ... D. Jo: Bapta ...
huius Civitatis ... in hoc Notariali A...
rio existentibus ... exemplavit
Jo: Dominicus Bassi dictae Civitatis ...
... et Pro Archivista, ... in fidem ...
... 1.6...

Die ... 163 ... Indict: X...

41

191

Intorno a Girolamo Savorgnano

sono da vedersi il suo ritratto, la spada, e l'elmo, nell'ufficio comunale di Osopo. La spada spogliata dell'impugnatura è bella, e porta la leggenda = Fede e Valore.

è da leggersi la sua vita in molti nostri libri stampati e manoscritti non è a trascurarsi quella scritta da Donato Giannotti.

La calotta del suo cranio fu dal notajo Leoncini tratta dalla tomba e conservata gelosamente fin che visse. Ora è nelle mani di Carlo Alessandro Carnier erudito raccoglitore di antiche memorie

Sopra una rupe sporgente verso il Tagliamento, al di sopra della strada per cui si ascende alla Rocca di Osopo sta il il di lui sepolcro colla epigrafe

I . S
cujus
nativitas. vita. et. mortis quies
in. propugnaculis. et. sub. dio

Alcune lettere del Savorgnano alla comunità di S. Daniele esistono nell'archivio di S. Daniele.

N.B. = Il d.o epitaffio si riferisce a Giulio Savorgnano, e così dicasi del teschio — Il celebre Girolamo morì a Venezia ed ivi venne sepolto. Giulio fu pure un celebrato capitano della Rep.a Veneta e prescrisse Palma e ne [illegible] le fondazioni

41 [illegible]

2 5 Aprile

autentiche, presentate dai Camuzj, lequali si con-
servano, e si lasciano vedere. In somma il torbido, che
sta nell'affare, è tutto prodotto dall' imperizia di chi
ha fatto sottoscrivere le carte, e questo è indubitatissi-
mo.

Io non ho mandato ai Librari di Venezia libri di santa
Colomba, ma credo, che il Libraro di qui, il quale averà
notato il passo del titolo, ne abbia mandati. Così
appunto mi avvisa, il libraro questi chiama
Francesco Zani, il quale ha stam-
pato il Bellarmino; onde vi
troverà subito, ed egli ne
farà venir degli altri, se chi
ne trova. Tornando al proposito
di sopra, quando il P. Delen[illegible]
impegnato di venire a predi-
care a Udine, fu trattenuto
qua per ordine di Clemente
XI. e per maneggio del Card.
Ottoboni, e dell' [illegible] del
[illegible], io seppi vincer
[illegible] e farlo venire a
Udine, ma feci male [illegible]
[illegible] nostro buon amico
[illegible] Bernardino [illegible]
senza [illegible] una sola [illegible]

e per questo non farò più di quelli
giudici per chi non merita, essen-
do [illegible], che il Camerlengo si duol
che gli vien fatta violenza
si risponde, che questo lo com-
metterebbono, se fosse cam-
minato per la via piana
e onoratamente, ma essendo
andato per la storta, ne
vanno. Si vedrà altro, non
bisogna fidarsi di lui, nè la-
gli confidenza. Mi vien detto
ho ricevuto che egli fece avere il Cant-
il Torre, quando glielo fece
avere io, e liberarlo ancora
dalla pensione che gli
volevano porre. Si vede che
è millantatore con gli altri
ma non con me; e lei de-
cantato ha ~~fatti~~ [illegible] gran vanti.

Panagay adì 19 danile C Peppetin

41 Panagia ... per congi...

Vi mando un altra bolla da mo-
strano di Sexcioi & Udine, e
vi saluto.

vedere sarete al nostro buon amico
... Bernardino ...
senza sabbare una sola parola

Panagay   a dì 4 Dante   C Pappby

41   Panagà c... [illegible]

gli conoscerete. Mi pare, che [illegible] [illegible]ani mi dicesse, che il Senato era finito in tre mesi risposto, e assai notabile, e indissolubile. Intendete quel che vi pare: né posso dir altro. Il concilio si stampa, e vedranno, come io mi son sottoscritto, cioè: ego — Abbas Sanctae Mariae Sextensis in provincia Aquileiensi subscripsi. Dunque so, io (il. stava per me) essendo sotto dell'altro. Del resto, facendo il patto della Badia, vi farò con somma generosità, talchè [illegible] si i [illegible], venendo il fatto, lei avranno però questo. Del resto se hanno vinto, hanno vinto per una strada, che loro fa poco onore; e che io piuttosto, che tenere, avrei voluto perdere. Ma per l'altra [illegible] avevano vinto e per questo hanno mutato cammino. Ringraziate gli amici, che mi sono parziali; e sopra tutti il [illegible] Cavalcanti. Questa cosa merita veramente il nostro buon amico [illegible] Bernardino [illegible] senza saperne una sola parola.

rantti / lla / lica, / o al / anen= / qual / dalle / non / meno / perchè / Lei / con / una= / neces= / am= / canti / vo= / tutto / loda! / ma / mandava / parlarli

Dell'articolo 1° della concordia, che
ci mandò con una nostra sotto, facen
do aver copia al Sr Luogotenente e ag
giungendo, che tutto il patriarcato
è sovrano temporale di esso,
cioè di tutto il Friuli, come
l'hanno avuto i patriarchi antichi. Car
dinal Magno poi non ha mai stabi
lito alli patriarchi una nomi
nare [illegible] di [illegible] di aver
copia di quelli, che mi accennate
non sarebbe stato mal fatto parl
arne a Venezia [illegible] via ca
so, perche con lettere non si
può operare, ed io non posso servi
re a chi non può risponder
Tornando [illegible], ma ha carica
e ha pensione sopra Ceneda, sa
ranno [illegible] 400. [illegible]
[illegible] vecchio, avendo [illegible]
[illegible], crescono [illegible],
ne ne avviso per tempo.

Panà gay ad 4 Daniel C Pappín

41 Panà gā [illegible]

195

conosciute, con lo scrivere
in aria di cui; e di già senza
mai nulla conchiudere in esse
per altro incidenti. Frattanto
io ho avuta la prima volta
di vedi[illegible] compresi [illegible]
vedi e mezzo, che il [illegible]
avea spesi nelle [illegible]
e 6 per le [illegible]. Dico
che ho [illegible] la sua
Italia, e che a lui restano mille
scudi; ma [illegible]
tutto in senso. Io ancora
che qui gli parve, che
io avea mari e monti
d'altro [illegible], che dico, non [illegible]
[illegible] scrivendo [illegible] Tanto che
[illegible] a me [illegible] bisogna in
[illegible] scriver a [illegible]
da Leo! Il Mondo sia
bene, e [illegible]
da pagarmi [illegible] vedi che

senza [illegible] una sola [illegible]

che gli ho impetrati ne' suoi bi-
sogni. La cosa delle Marchese Fa-
brichi non è riuscibile. Quanto
circa il trasporto della Capella e
sepoltura a spese di Traci
e non d'altri, suppongo che
a Comunità e il Capellano
non la haueranno gabbare,
come l'altra volta.
Bisogna stipular tutto, e
poi ricorrere a chieder
ne licenza a Roma con
l'autorità dell'ordinario.
I Vicarij douerebbero rauuedersi
di auer trattato con me troppo
male, e più di tutti il Pao-
lini. Ma sempre s'impara.
Al Viceprior bisogna dire
che la faccia stimare, e ri-
spettare, e che rimetta il
caso con la Cuna adunata.
Venne auuiso per tempo.

41

195

Il Can.r Roncalli mi disse, che in Lisbona vi era un Rossa[?], superiore dell Eiuli[?], e un Belli, che avea servito il Conte Luio della Torre il vecchio, come credo, e che aveano fatto molte [illegible]. Non mi resta altro da dire, onde salutandovi, ~~[illegible]~~ sono

Nel mandare al Tesoriere il foglio a parte, e in copiandole suddetti ix avvertimenti, bisogna avvisarlo che mandi ogni cosa a chi ha da fare il servizio. Bisogna dire, e ridire per farsi intendere

Non mi dice niente affatto del rochetto[?], preso dal Vicario e ne sarete forse ricordato

Panāgay   a dy 17 Danil   Clxxppby

41   Panāgā ...

118

Roma 22 Dic.e 1714.   197

Mi scordai di scrivervi Urbano, che l'Ann.o di Andrea di Daniello porteci scudi XX. onde voi ne farete contare altrettanti a Chiaretta, sua madre, che sta in Pozzo, mettendo in suo arbitrio se vuol farne parte agli altri suoi figliuoli, e di lui fratelli. Così gli ho detto. Fate, che gli abbia subito, perchè oltre all'aver io tardato una settimana ad avvisarvelo, La povera gente, che ha bisogno, in questi tempi malamente, dee ricevere il presentaneo soccorso.

Della rinuncia del Canonicato non c'è ancor notizia, ma sono alcuni mesi, che si tiene sott'acqua onde stiamo attento in non lasciarci uscir di mano quello, che

Sig.r Can.co Nicol.o Fontanini. Udine

senza nessuna sola ... partendoli

[illegible] di seguenti, e delli in
di [illegible] [illegible]. In questo
[illegible] [illegible] [illegible] per
che sia bene e [illegible]
[illegible]. Genn.o 22 di 1717

1 Panagay ad. y Daniel C Pappen

41 Panagã ogow [illegible]

118

Per la carica non reenibe tutto anti

lla

lica,

o al

anea =

eral

o alue

men

remeno

enchè

Zeil

x con

una =

nees

am =

canh

ew =

butto

lba

ma

munbaba

Senza nascondi una sola nanLati

l Panágay [illegible] C[illegible]

41 [illegible]

Roma 22 Nov. 1716 194

Oggi [illegible] mandai le lettere a Venezia
[illegible] Sabato pas-
sato. M' immaginavo, che [illegible] Nobil Huom
[illegible] in città, [illegible]
[illegible] quanto prima, [illegible]
[illegible] che [illegible]
[illegible] che [illegible] per [illegible]
[illegible] temporali [illegible] Veneta
[illegible] il nostro Senator Tie-
[illegible] di parlare in mio no-
me al [illegible], [illegible]
[illegible], che [illegible]. Il mettabo
[illegible] al [illegible] Martini. Si tro-
vano [illegible] famiglie [illegible] Ve-
neziane [illegible]
[illegible] del Papa
[illegible] i benefici,
[illegible] perchè [illegible]
entrano in [illegible], e in [illegible]
[illegible] meglio [illegible]
[illegible]
che [illegible]. Non

[illegible] una sola [illegible]

che nella mia di Venezia [illegible]

[illegible] daranno esempio agli altri, [illegible]

[illegible], [illegible] tempo [illegible]

maggiori. [illegible]

[illegible]

quello qui ha [illegible] meno [illegible] ma

[illegible]

[illegible]

[illegible] Prela

di Roma [illegible]

[illegible] non [illegible] Veni

[illegible] N. XXX [illegible]

[illegible] uscienza di [illegible]

Perche qui ha fatto [illegible]

[illegible]

[illegible] per far [illegible]

[illegible] stato rispetto

che ui pensi lui, di che qui [illegible]

[illegible] venuta [illegible]

o non [illegible]

Panăgay ad y Danil Chapply

41

[illegible]

200

[illegible] che [illegible]

[illegible] glio [illegible]

[illegible] una [illegible]

che [illegible] in [illegible]

[illegible]

che [illegible]

senza [illegible] una sola [illegible]

Si [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], che [illegible] spen
suppongo [illegible] [illegible] [illegible] in forma
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] confermate
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
pur dar fastidio, perche [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
della [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible], che [illegible] [illegible]
Vegnamo [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] intendere [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible], [illegible] [illegible]
[illegible] il mio fine [illegible] [illegible]
[illegible] senza anche [illegible]
menisco, [illegible] [illegible] [illegible]

41

[illegible pencil note]

Io ho per [illegible] ricevuto, che [illegible]
[illegible] una offerta col mio nome,
ed è questa, che io faccia il
Reliquiano [illegible], a mie
spese, con questo patto, che
vi si metta il mio nome, e
le mie arme, poi che ne' pri-
mi libri, che stampo voglio
pubblicare di essere io autore
del Reliquiano. Io accetterei con
questa offerta, non trovo
il [illegible] trattenermi in neces-
sità di questa natura, e
[illegible] non [illegible]
mai [illegible] la bontà di
prenderne [illegible]. Le mie
[illegible] mi par troppo, e
mi vergogno di pensarci, non
che di scriverne. Non [illegible]
senza [illegible] una sola parola di

[illegible]anthi / [illegible]lla / [illegible]lica, / [illegible]o al / [illegible]anen= / [illegible]ual / [illegible]dalle / non / [illegible]meno / anch'io / [illegible] / una= / neces= / am= / cant[illegible] / [illegible] / tutt[illegible] / [illegible] / ma / pianta[illegible] / parola di

mi aggiunge il [illegible], che non è a caso,
[illegible] che il [illegible] si [illegible]
[illegible] non [illegible]. Si [illegible],
o maggiore, o minore [illegible] in
[illegible]. Loro [illegible] non [illegible]
[illegible] in tal guisa
Voglio [illegible], che [illegible] mai
dal [illegible] [illegible] [illegible]
ne la risolvere [illegible]
parlando ai medesimi [illegible]
il consiglio dello [illegible] [illegible].
Mi sono [illegible] nuove le tre
[illegible] per non pren-
dere [illegible] e [illegible]
1 Perchè [illegible] di prende-
casa, [illegible] farla [illegible] stanza
2 Perchè in Udine non si
usa di tener fuor di casa
il [illegible] a [illegible]
3 Perchè a Venezia non volesse

41 [illegible]

202

[illegible] Parlo con ella
[illegible] a voi, e questa [illegible] coralica,
[illegible] di contradizioni erano da [illegible] al
[illegible] per non far la mia [illegible]=
[illegible] mi qual
[illegible] che [illegible] divo = [illegible]
[illegible] venia ver- non
[illegible] che douesse [illegible]
[illegible] Ora anche
[illegible] O. Lei
così [illegible] questa [illegible] dir con=
tradizioni [illegible] senna=
[illegible] In Venezia neces=
[illegible] voglio che [illegible] am=
[illegible] lo [illegible] canto
[illegible] il pro= [illegible]=
[illegible] per mandarlo avan=
qua [illegible] a vedere, e il [illegible] tutto
[illegible] il [illegible] in casa, [illegible]
[illegible] far [illegible] ma
[illegible] e piangeva
senza [illegible] una sola [illegible]

A conte il vecchio Card.l Bevioli;

Il [illegible] da un ponte [illegible] vedendomi disgrazia, non [illegible]
aver chi mi soccorra [illegible] andava
[illegible] un poco di [illegible]
[illegible] cagione, dei quei passi
mi [illegible] e disperavano
nel un burrone. Partendo
[illegible] addosso, per
[illegible] strada alta, solo [illegible]
[illegible] una grande imprudenza
[illegible] cascare, o restando
in una strada, [illegible]
[illegible] ostinato [illegible]
considerando, che è ben fatto il
[illegible] chi [illegible]
Io voleva esser [illegible] del
[illegible] consiglio, che [illegible]
[illegible] del mio; tanto basti per ora
Io allora dissi contradizioni, [illegible]
l'ultima mia lettera [illegible]
[illegible]issime. Io non voglio scrivere [illegible]

41 Panigà [illegible]

3 della [illegible] della piazza innanzi
alla nostra casa, ma bensì della
[illegible], dico della strada pubblica,
per dove passano coloro che vanno al
mercato in detta strada innanzi=
alla medesima casa, per la qual 2
dottrina [illegible] ho fatto far altre
[illegible], perchè lì [illegible] non
[illegible] volute [illegible], almeno
far [illegible], benchè
[illegible] la strada pubblica. Dico
[illegible] in far con
[illegible] per [illegible] una=
strada [illegible], e per mera neces=
sità. Questa verità non am=
mette contradizione, nè dal cance=
liere, nè dal [illegible], che ve=
dono [illegible] contradire a tutto
quello, che [illegible]
Circa [illegible] io non ho difficoltà
[illegible] tagliata, ma
[illegible] tagliata, e [illegible]
senza [illegible] una sola [illegible]

[illegible] per far [illegible]
[illegible] conoscendo, che [illegible] contra
diceoli non potendo [illegible] luogo
[illegible] di [illegible], e per più chiarezza
che io [illegible] in questo [illegible]
non [illegible] aver riguardo alla
mia persona, a cui dovrebbe
avere qualche riguardo. Lui
dunque lasciar [illegible]
di nominata rozzezza
[illegible] il più saggio [illegible]
[illegible]
Il Conte [illegible] è di cosa vista, e non
vi averà riconosciuto. Già io sono
stato pagato di dieci scudi, che
andava creditore dal [illegible] Monte
del Treno
So di scudi, [illegible] che il Monte
mi era debitore di scudi [illegible]
vi ho scritto di meglio dopo [illegible]
verità, e fatto che [illegible]
pagasi, e [illegible] mi dà soldi, [illegible]
[illegible] ricevuta; onde chi[illegible]

41 Panagan ... congr ...

... quel mostrando mia ricevuta, non
... ha lasi voldi. Saranno piu di 6
... che non capisco da niune, e al-
cune volevo mandarci ... Antonio
... Io vo di
... scritto ... quello
particolare.
... curiosa di aver nuove di Venezia
... le quali non ne sento mai
alcuna
... piacere, che ... quella
mia attentamente, e di aver poi
... risposta puntuale, etc.
... non, non, vento cercar altro
... il caldo ... fastidio, si prende
gondola alle occorrenze per non
camminar tempo. Vi prego a non
lasciar di concludere ...
... lettere ...
... rimango, della quale
... bisogno ...
... si

dire, che il Card. Querini abbia mandata
una confessa, e chiedendo la benedi-
zione del Papa, e se è vero, converria an-
cora che volesse mandare a chieder per-
dono, e assoluzione de' modi, ne'
quali ha ambito e turbato il Conclave
con pubblico scandalo (al loro guerriero
o non guerriero) che corse sulle mede-
sime, da M. Cornaro, e innanzi
forse delle carte, che pigliano
parti. Il Prelato però nel [illegible]
[illegible] mi disse che lo conoscea. Io
ho detto a lui, e ad altri, che tengo per arti-
colo di fede, che Dio gli abbia da
gastigare visibilmente amendue,
e di qua, il che sarà meglio
per loro, che di là. Tale è il
mio parere.

Vi manderò un foglio sopra il modo di
osservare le Reliquie [illegible] con
[illegible], se io ne ricordasse [illegible] di ri-
averne copia, acciò che io non possa
ricuperar l'originale, che io avea qui.

41 Panagon ... ~~...~~

sul proposito del risarcimento delle Case demolite per ord. del
Co. Sigismondo della Torre dirimpetto al suo Palazzo in
Contrada Marzamauelle — — — — — N 1. –
[illegible]via Cronologica Originale della Famiglia Amaseo N 2
[illegible]tiones. Donationes, Dationes

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]

BERTOLDO di Merania.

i.

Dritto. BERTOLDVS. P. Figura del Patriarca à sedere con la Croce nella destra e libro nella sinistra. Rouerscio. Fig.a di S. Ermacora con le parole. CIVITAS AQVLEGIA.

2.

D.o come la p.ma. R.o Vn castello con trè torri con le parole, come la p.ma.

3.

Come la prima.

RAIMONDO della Torre. 206 04

i.

D.o il Pat.a à sedere vestito con croce &c. con le parole RAIMVNDV' PA.

R.o l'armi della Casa, una torre con due gigli di F.a con la par.a AQVLEGENSIS.

2.

D.o come la p.ma in tutto. R.o due torri e due chiaui con la par.a AQVILEGENSIS.

GREGORIO di Montelongo.

i.

D.o il Pat.a in piedi vestito senza croce, mitra, e libro con le par.e GREGORI' ELECTVS. R.o un giglio di Francia con le par.e CIVITAS AQVILEGIA.

2. e 3.

D.o il Pat.a à sedere uestito con croce, libro & con le par.e GREGORIV' PA. R.o un aquila in piedi con l'ale ap.te con la par.a AQVILEGIA.

4.

D.o come la 2.a e 3.a R.o una croce doppia con quatro stelle, e la par.a AQVLEGIA.

PIETRO Gerio.

OTTOBVONO de' Razzi.

i.

D.o il Pat.a à sedere vestito con croce &c. con le parole OTOBONVS PA

R.o l'armi della casa intestate con mez'aquila p. trauerso con la par.a AQVLEGENSIS.

GASTON della Torre.

PAGANO della Torre.

1. & 2.

D°. il Patã sedente vestito con croce &c. con le par.e PAGAN PATh A. R°. l'armi della casa con la parola AQVILEGIA.

LODOVICO dalla Torre.

1.

D°. il Pata sedente vestito con croce &c. con le par.e LVDOVICI PA. R°. l'armi della casa con la par.a AQVILEGIA.

BERTRANDO di S. Genasio.

1.

D°. una croce con le par.e BERTRAND' PATh A. R°. la figura di S. Ermacora vestito, è sedente con le par.e S. hERMACORAS.

2.

D°. la figura della B.V. con le par.e BERTRANDVS. P. R°. l'aquila in piedi con l'ale &c. con la par.a AQVILEGENS.

MARQVARDO di Kander.

1. & 2.

D°. la figura di S. Ermacora con le parole S. hERMACORAS. R°. l'aquila in piedi con l'ale &c. con le par.e MONETA. MARQVARDI. PATE. AQ.

3.

D°. Vna facciata di sacrario di Reliquie con sotto la lrã. M. con le par.e MARQVARDVS + PATA. R°. Vna Croce doppia di Malta con la par.a AQVILEGENSIS.

NICOLÒ di Boemia.

1. & 2.

D°. Vn Leone coronato, & ungiato di Boemia con le par.e MONETA NICOLAI. R°. Vna Croce di gigli con le par.e PATh ⊛ AQVLEGE'.

FILIPPO d'Alanson.

Genealogia Taccghioni

us

isba
Pe

Fe
Ir

rdus
orgn

hus
ali.

#4
biuj

Ar
m
ar

Ho

p in
tw
one
is –

drel

m.

inv
D.

us

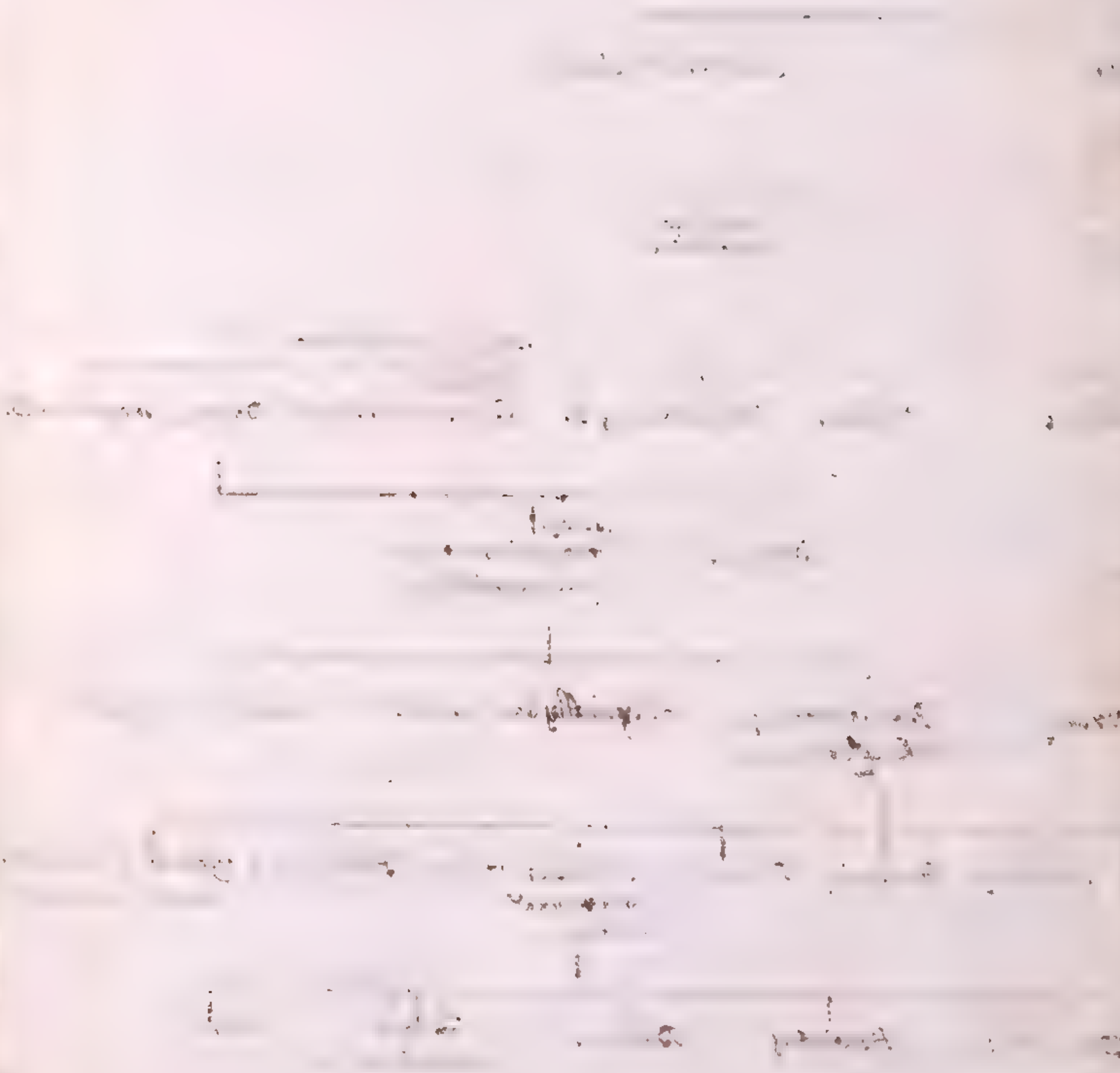
ous

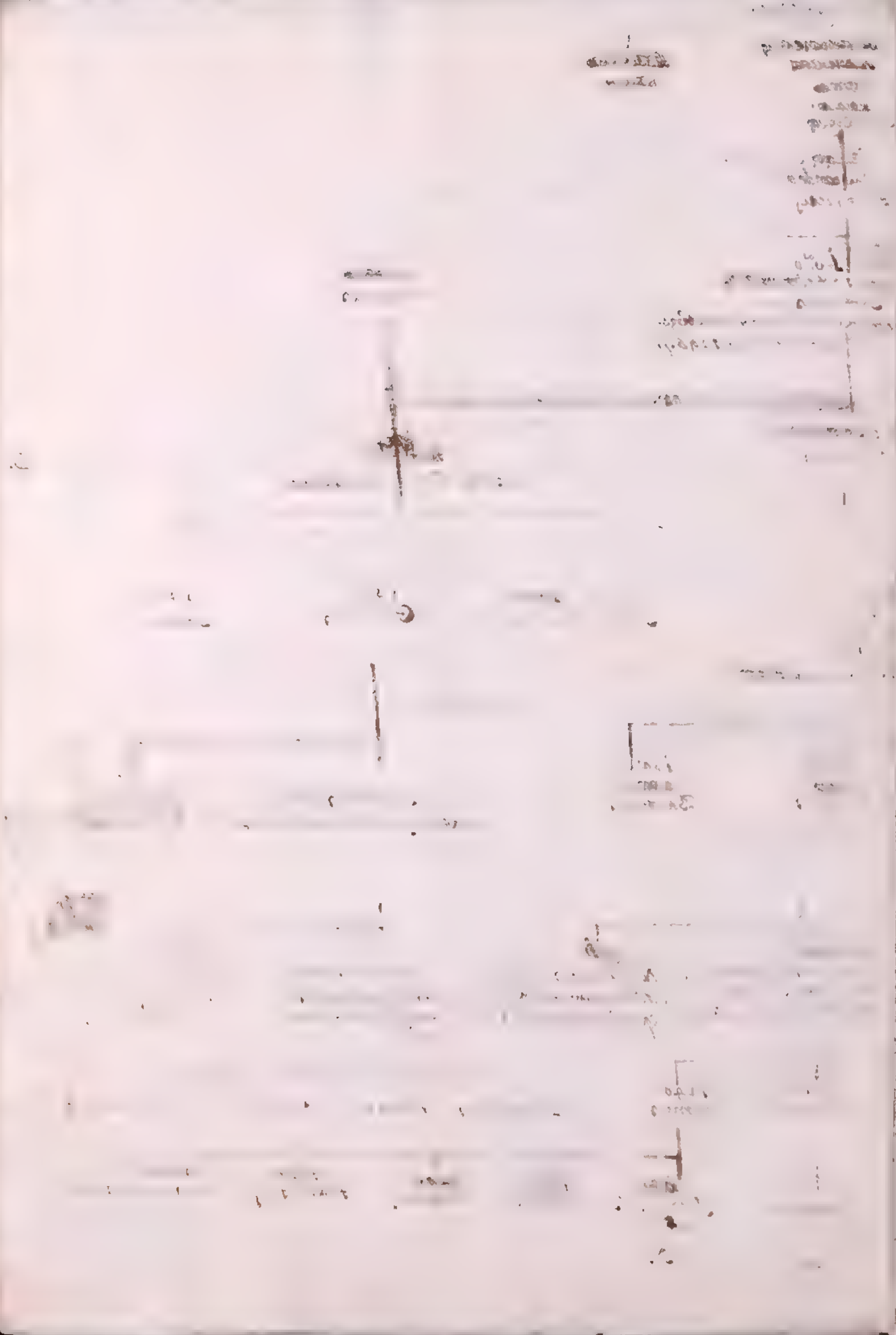
ubr

Som

J

Ber





BIBLIOTECA CIVICA UDINE

MEMORIE, e NOTIZIE,

Raccolte

DA OTTAVIANO MANINI nob. Udinese

con alcuni di lui componim.ti

Copiate da me [illegible] dall'originale di mano del Manini ora esistente presso il Sig.r Maurizio d'Attimis q. S.r Benedetto.

=

MADALENA CAMPIGLIA

Questa Gentildonna nob.le Vicentina, che ha mandata in luce molte cose degne della lettura d'ogni lrato ingegno, era in Ven.a l'an. 1591. et honorata sue virtù dali Cl.mi S.ri Giorgio Gradenigo, Orsato Giustiniano, e Celio Magno, della qle così cantò all'hora l'ecc.te S.r Ott.o Manini

Longa dies rerũ abrumpsit adamanta, metalla,
Et potis est istas frangere duritias.
At tua non unquã delebit carmina, docta
Campilea; his aiat ex Acheronte rapis.
Cũ stabuis monumenta Duũ sic alta jacebunt,
Aeternũ vivent, quos tua musa canit.

del Ms.to p. 8.

=

L'ecc.o S.r Alfonso Belgrado, ornam.to della nrã Città, che fu giudicato più volte da prestantiss.i senatori degno d'essere parte del governo delle più importanti Città, ch'habbe il Ser.mo Dnio, mi disse in Ven.a dove eravamo Ambasciatori insieme, ch'era prontaneo rimedio Al mal Colico, Sterco di Gallina rossa secco all'ombra polverizato, et torne un poco di qlla polvere in un ovo fresco, o in cucchiaro di Brodo, e ne vederai un miracolo.

=

Madrigale di Gio: Batta Leoni d'ingegno vivaciss.o &c.

Come romper veggiam fra i grati horrori
D'ombrosa grotta in solitario monte
Impetuoso un Fonte,
Che spuma, e rugge con errante passo,
Atterrando importuno herbette, e fiori;
Dolce così precipitando al basso
Abbondante liquor freme, e s'invia,

Inches 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13
Centimetres 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33
Kodak Color Control Patches
© Kodak, 2007 TM: Kodak
Blue Cyan Green Yellow Red Magenta White 3/Color Black